Wm Winthrop:

Giacomo Tommasini

Calcog. Zanchoni

DELLA INFIAMMAZIONE E FEBBRE CONTINUA

CONSIDERAZIONI PATOLOGICO-PRATICHE

DI

G. TOMMASINI

PROFESSORE DI CLINICA MEDICA NELLA P. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ED UNO DEI QUARANTA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE.

*SECONDA EDIZIONE MILANESE
DILIGENTEMENTE CORRETTA.*

MILANO
A SPESE DELLA SOCIETÀ EDITRICE
MDCCCXXXIII.

AL

BENIGNO LETTORE

GLI

EDITORI MILANESI

È misura in certo modo della reputazione in che è tenuta appo i colti medici italiani cotesta elaboratissima opera del celebre Prof. Tommasini, il rapido esaurimento dei tanti esemplari della prima edizione milanese uscita l'anno scorso dai nostri torchj. La quale edizione, per le circostanze che affrettarono di troppo il lavoro, riuscì oltremodo imperfetta; epperò destò in noi il giusto desiderio di riparare, quando che fosse, a quelle mende che sfregiano un libro così fecondo d'utili pensamenti.

L'occasione non fu tarda a presentarsi: noi l'accoglievamo di buon grado nella lusinga ch'ove al buon volere corrispondano le forze, questa nostra seconda edizione saprà meritarsi grazia dall'Autore e da chi protegge le nostre tipografiche fatiche.

Milano, il 5 novembre del 1833.

AGL' ILLUSTRI COLLEGHI

COMPONENTI

LA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

L' AUTORE.

Allorchè mi vidi aggregato pe' vostri suffragi ad uno de' primi Corpi scientifici d' Italia, sentii ad un tempo, e l' importanza di tale aggregazione, e la necessità di dimostrarne pubblicamente, in qual si fosse modo, la mia gratitudine. Che niuna cosa potevami più gradita avvenire del vedermi unito per nuovo e sì nobile vincolo ad Uomini sommi, coi quali era già un vanto l' aver comune la patria; nè d' altronde pareami onesto il tacere, quanto per me si debba a quelli tra i Colleghi, il cui voto spontaneo a tanto onor mi prescelse. Ma in quale altra, o miglior maniera, poteva io manifestare i miei sentimenti alla *Società Italiana*, se non pubblicando un lavoro, che tende appunto a favorire i progressi d' una Dottrina che è nata in Italia? Straniere non sono a questa terra le produzioni, quando atte a schiudere nuovi elementi alle Scienze ed alle Arti; quando a spingerle al grado possibile di perfezionamento. E fossero pure in me tali forze, che adeguassero il difficil subbietto: chè lo sviluppo delle materie discorse

in queste *Considerazioni* portar dovrebbe mo
ta luce negli argomenti più ardui della me
dicina. Ma se non avrò potuto adempire l
scopo che mi propongo, non sarà inutile pe
avventura che io l'abbia tentato. E voi, Colleghi chiarissimi, quando accoglier non pos
siate il mio lavoro come vantaggioso all'incremento della Scienza, e come degno della
Società Italiana, accoglietelo almeno come
argomento del pregio in cui tengo le mie nuove relazioni, e come pegno della mia sincera
riconoscenza.

L' AUTORE

A' SUOI DISCEPOLI

Non sono ignote ai più provetti tra voi le parti principali di questo lavoro sull' Infiammazione, *siccome pure di quelli che furono già preparati intorno al* Dolore *ed alla* Reazione vitale. *E l'uno e gli altri si connettono anzi colle lezioni* sulla Diatesi e sulle differenze essenziali delle malattie, *cui già da quattro anni io soglio premettere alle mie pratiche Istituzioni, e che vedranno successivamente la luce. Ho tardato a pubblicare tutte queste scritture, sì perchè dopo esame più maturo ho creduto conveniente di dare alle mie idee un ordine migliore; sì perchè sotto il lavoro è cresciuta la materia molto al di là di que' limiti, ai quali dovea essere ristretta giusta il primo divisamento. Ma la cagione principale del ritardo fu, non lo nego, la somma difficoltà dell' impresa in un'epoca, quale è questa, di tanti contrasti e di tante quistioni in medicina, e l'incertezza d' animo, ch' io provai sempre, quando fui presso a sottoporre le mie produzioni al sempre grave giudizio del Pubblico. Serva ciò di risposta a quegli uomini impazienti, ai quali parrà forse più facile di quello che a me sembri il pubblicar cose utili; e veggano alcuni di essi quanto indiscreta cosa ella sia, se non è forse inurbana, il provocare reiteratamente uno Scrittore alla pubblicazione di opere, ch' ei non giudica ancora a ciò mature. Se non che cotesta mia lentezza, di cui d' altronde non ho avuto sinquì a dolermi, nulla tolse a voi, discepoli amatissimi, al cui vantaggio furono le mie fatiche principalmente dirette. Io non ebbi misterj con voi. Vi feci noti i fondamenti più importanti delle mie massime, e non vi tacqui, ora*

gli argomenti che a sostenerle mi confortavano, ora i dubbj, che a modificarne alcuna, od a lasciarla indecisa, mi costringevano. Tutto vi comunicai, a misura che le mie osservazioni e meditazioni mi portavano innanzi di qualche passo; ed a voi sono dirette queste considerazioni patologico-pratiche con tanto maggior confidenza, perchè già da quattro anni ne vedete voi stessi in questo Clinico Istituto l'utile applicazione. Ed appunto al letto degli infermi io invito gli oppositori. Gl'invito a quest'Istituto, dove la verità delle poche massime da me sostenute fu riconosciuta da miei discepoli non solo, ma da medici provetti e da illustri stranieri. Sono noti a tutti, sono consegnati all'Archivio dell'Università, e fatti di pubblico diritto i risultamenti di un metodo curativo, dedotto da que' principj, alla riunione de' quali pensai convenire il nome di Nuova Dottrina Medica. *Il linguaggio patologico che io ho adottato, comechè semplicissimo, potrà forse non piacere ad alcuni: potranno non piacere le teoriche, che a me parvero però discendere spontanee dai fatti. Ma almeno le conclusioni pratiche combaciano col vero e col giusto, se felici sono le cure che dietro tali principj sono state istituite. Quando quest' argomento non si voglia mostrativo dell'aggiustatezza della dottrina, dimandate agli oppositori qual fondamento abbia la medicina; o, per meglio dire, se alcuno ne abbia.*

PARTE PRIMA

DELLA NATURA

DELL' INFIAMMAZIONE

DELLA INFIAMMAZIONE

E

FEBBRE CONTINUA

CAPITOLO I.

Importanza dello studio dell' infiammazione. Prima e più semplice idea, dai fatti desunta, della condizione morbosa di una parte infiammata.

§ 1. La parte più estesa, la più importante, e ben possiam dirlo, la più cognita della Patologia e della Medicina, è quella che comprende l'esame e la cura dell'Infiammazione e delle flogistiche malattie. E se l'ordine ch'io ho prefisso alle mie Istituzioni pratiche, e il quadro nosologico-clinico ch' io vi presentai, non mi chiamassero a premettere a qualunque altro esame quello dell' infiammazione, già mi vi condurrebbe la necessità di trattenermi a maggior vostro vantaggio, e a più regolare istruzione, intorno a quelle malattie, che per manifesti caratteri si palesano ai sensi, e possono seguirsi coll' occhio e colla mano nei diversi loro passi, prima di chiamarvi a meditare intorno a quelle, delle quali è meno cognita, spesso anche oscura e problematica la condizione. Ma per disporvi, qual si conviene, a questa parte gravissima di studio pratico; perchè non vi sfugga un processo morboso di tanto rischio, ove occulto per disavventura si ordisse; nè vacillino in vostra mano i mezzi necessarj a curarlo, quando la natura delle parti da esso attaccate ne adulterasse i fenomeni, necessario io stimo prima d' ogni altra cosa trarre dai fatti, che l'osservazione ci presenta; la natura dell' *infiammazione in generale*. Dietro i fatti medesimi potremo con facilità il genio ricavarne e l' andamento; studiarne le influenze e i prodotti; e dai

risultamenti delle osservazioni anatomico-patologiche argomentarne l'esistenza anche in quelle affezioni, che a tutt' altra classe di mali sogliono i Nosologi riferire. Può dipendere da questo studio il curarla meglio, e con maggiore costanza, ove siam certi che una flogosi è ordita; il temerla dove non si sospetta che esista; il rischiarare l'etiologìa di molte malattie che da essa principalmente dipendono; ed il togliere di mezzo alcune questioni che pendono tuttora intorno a questo importantissimo argomento. E quale altra materia potrebbe più di questa impegnare i Patologi ed i pratici, se non v' ha quasi malattia, come dichiarai quindici anni già sono, e come confermai con sempre maggiore convincimento nella mia Prolusione alla nuova dottrina, se non v' ha, dissi, malattia quasi, acuta o cronica che sia, soprattutto febbrile, che da qualche infiammazione non dipenda? Quale altro argomento più degno di questo della nostra attenzione, se non si trovan due cadaveri in cento, ne' quali i disordini ed i guasti, che a tristo fine condussero la malattia, non siano processi flogistici?

§ 2. L'importanza che io diedi sin dal 1805, nelle mie ricerche *sulla febbre gialla americana*, allo studio dell' infiammazione; e l' estesissima influenza ch' io dimostrai avere questo processo nella formazione del massimo numero di malattie, ottennero l' effetto ch' io me ne proponeva. Il processo *infiammazione* fu studiato in Italia assai più di quel che il fosse per lo innanzi; sicuramente poi più che nol fu in tutta l' intera epoca del Brownianismo. Fu considerato in quelle relazioni, nelle quali non s'ebbe pure il pensiero di considerarlo in alcuna delle epoche della medicina. E queste mie considerazioni patologico-pratiche, che dietro un prospetto da me pubblicato doveano vedere la luce otto anni innanzi; le massime, oggimai non più nuove per alcuno de' discepoli di questa scuola, che una lunga serie di meditazioni pazientissime e di osservazioni mi condusse a stabilire, compariranno oggi sotto auspizj più favorevoli, dacchè anticipate in diversi miei scritti ebbero accoglimento ed illustri seguaci in tutta l'Italia non solo, ma ben anche oltremonti. Ciò che un tempo

io ardiva appena di asserire, quando caldi erano ancora gli ingegni delle massime Browniane, e quando l'infiammazione o si riguardava come un prodotto secondario e quasi indifferente della diatesi, o per lo meno alla diatesi subordinato così, che ai colori ed al genio dell'iperstenica o della ipostenica si sommettesse, ciò dissi, che in quei tempi appena osai di asserire, il posso oggi con maggior confidenza. Imperocchè vi fu preparata la mente de' giovani studiosi, e si adottarono dal maggior numero dei Patologi i principj che io sostengo, e si riconobbero e si dichiararono appoggiati ai fatti; cosicchè per poco oggimai non si stiman più tali che d' uopo abbiano di dimostrazione. Non esce oggi libro medico alla pubblica luce, in cui d'infiammazione non si ragioni nel senso appunto che a' miei principj risponde; l'infiammazione si riconosce identica sempre e simile a se medesima: qualunque sia il grado a cui giunge, l'aspetto de' fenomeni che l'accompagnino, la degenerazione delle parti che le succeda. L'infiammazione si tien per causa e per alimento di tali infermità, delle quali un tempo non si considerava che tarda conseguenza ed ultimo risultamento; e l'infiammazione si riconosce come fondamento di malattie che non erano per lo addietro neppure sospette di tal provenienza. Gli oppositori ad alcuna delle massime che all' infiammazione riguardano, sono pochi; e comechè alcuni di essi illustri siano, ed io gli tenga nella più giusta venerazione, pure ho molta fiducia, che nel corso di queste considerazioni trovar possano soddisfacente risposta alle promosse difficoltà. Alcuni vi sono tra gli avversarj della nuova dottrina, che delle altre massime di questa non appagati, pur non muovon parola, o non dissentono, in ciò che riguarda ai principj da me stabiliti sulla flogosi. V' ha pur taluno tra i recentissimi, che nuova e bizzarra etiologìa all'infiammazione assegnando, e principj sostenendo in parte contrarj alla dottrina odierna, pur si fa campione ad un tempo della massima di cui ora parliamo, *la Diatesi o l'indole sempre identica* dell'infiammazione. Alcuni ad arme più deboli ricorrendo dubitano, contro ciò che la dissezione de' cadaveri mostra a qualunque

occhio che veda; dubitan, dissi, dell'esistenza dell' infiammazione in certi casi, non sentendosi abbastanza forti per oppugnare la diatesi da me all' infiammazione immutabilmente attribuita. Ed alcuni autori finalmente dissimulando, o non avvertendo, ciò che si dee alla nuova Dottrina medica Italiana, parlano delle nuove massime intorno all' infiammazione stabilite come di verità che ammesse fossero senza contrasto anche nei tempi a questa epoca anteriori: come se ignoti fossero i ceppi ne' quali questa parte di patologìa fu avvinta ai tempi di Brown, e come se la flogosi a doppio colore non figurasse in tutti gli scritti di medicina pratica pubblicati fino al dì d' oggi.

§ 3. Decisa intanto è l' approvazione che dotti medici, e molti pratici illuminati ed esperti vanno di giorno in giorno accordando alle principali massime relative alla flogosi. Uniforme è divenuto anche nelle mani de' medici meno colti il metodo curativo quando si tratta d' infiammazione; e intanto che già da varj anni opere molte e giornali presentano in Italia una raccolta sempre più ricca di fatti che confermano i stabiliti principj, la Francia ammette questi principj medesimi come base della sua dottrina Fisiologico-patologica, la quale, in ciò che concerne la natura, l'estensione, la identità di carattere e la cura dell' infiammazione, è a tanto contatto colla dottrina Italiana, che ben può riguardarsi come sostegno della medesima, qualunque sia la differenza di espressioni e di linguaggio che l' una dall' altra distingue. Dodici anni già sono, che il celebre Broussais, seguito poi da buon numero d' illustri pratici ed autori francesi, pubblicò la sua opera *sulle croniche Flemmasie*, sostenendo molte delle massime da me già sostenute. E siccome nell' epoca in cui io pubblicai posteriormente diversi miei lavori, ne' quali mi fu d' uopo parlare della natura dell' infiammazione, io ignorava l' opera da Broussais pubblicata; così penso io, ch' egli, quando produsse il suo nel 1808, ignorasse i principj da me esposti nel 1805 nella mia opera *sulla febbre americana*. Piacemi, perchè conforme all' opinione ch' io ho sempre degli uomini grandi, il pensare che Broussais non meno che il suo sostenitore Four-

nier, ignorassero la pubblicazione di quella mia opera e lo spirito delle massime già da me annunziate; e giova sommamente il pensarlo a persuadermi vieppiù intorno alla verità delle massime stesse. Imperocchè non mi lusinga così l' adesione d' illustri seguaci alle mie massime, ch' io più non apprezzi, a sostegno della dottrina, l' analogìa o l' identità de' principj a cui la stessa guida de' fatti ci ha, ignari l' uno dell' altro, spontaneamente condotti.

Di poche malattie potè la medicina così riconoscere la derivazione, così misurare e seguire l' andamento, così antivedere gli effetti, come il potè della infiammazione, la quale visibile all' occhio nelle esterne parti, e per manifesti caratteri riconoscibile ne' suoi primordj, nel suo incremento e ne' suoi esiti, ci fu scorta qual più si può desiderare sicura ad argomentare ciò che nelle parti interne succede ove siano da infiammazione attaccate. Fu quindi la Chirurgìa che i primi fili di legittima induzione porse alla Medicina; dalla quale per altro ottenne compenso di cui ben è a desiderarsi che interamente approfitti: una giusta direzione, cioè, per la cura dinamica delle parti infiammate. L' infiammazione esterna fu il tipo di tutte le interne acute e croniche affezioni che da flogistico processo dipendono; e siccome occupan queste la massime parte della Nosologìa, come avrem campo di dimostrare, così l' infiammazione può considerarsi come la maestra e la guida delle mediche induzioni nel massimo numero di malattie. I primi e più semplici fenomeni dell' infiammazione, le più semplici morbose condizioni d' una parte infiammata consistono in *calore*, *pulsazione*, *rubore* maggiori del grado naturale, *turgore*, *tensione* ed *ingrossamento* parimente maggiori di quel che competa alla salute; delle quali condizioni la *distensione dolorosa* de' nervi è una necessaria conseguenza, siccome della diffusione maggiore o minore di cotesto parziale stato è conseguenza *la febbre*. Coteste prime condizioni sono per me manifesto e semplicissimo prodotto di stimolo e di eccitamento accresciuto; giacchè anche un uomo sanissimo, che esponga sanissima parte a soverchia azione di fuoco, o la tormenti con reite-

rate inopportune fregagioni, vede presto la parte suddetta infiammarsi. Ed è una prova del generarsi per eccesso di stimolo l'infiammazione, e dell'essere le indicate morbose condizioni da eccessivo stimolo od eccitamento causate, lo scemare dell'infiammazione medesima allo scemare degli stimoli, ed il guarire tanto più sollecitamente ed interamente quanto più con parziali ed universali sussidj si scema lo stimolo e si deprime l'eccitamento. D'altra parte però cotesti medesimi prodotti di stimolo eccessivo, coteste prime condizioni patologiche dell'infiammazione, per poco che crescano d' intensità, protratta essendo l'azione di stimoli eccedenti; per poco che siano abbandonate a se stesse, non sono più guaribili qual prima lo erano; alterano ulteriormente, e spesso immutabilmente, lo stato della parte; ne guastano la tessitura, ne producono per modi diversi la disorganizzazione. E questo processo in fatti, stando a ciò che l'osservazione c' insegna e le sezioni de' cadaveri ci confermano, è il solo mezzo dinamico per cui si leda, si guasti e si snaturi l'organica composizione delle parti. Questo processo quindi, considerato nei suoi estremi prodotti (l'induramento irresolubile, la suppurazione, la cancrena) ci presenta uno stato di parti il più lontano possibile dal naturale: uno stato che, in quanto ai pezzi distrutti, è sinonimo di morte. Per l'altra parte questo processo trae la sua prima origine da semplice eccesso di stimolo e di eccitamento, e non in altro consistono i primi suoi passi che in uno stato appunto di stimolo eccedente. E quel primo primissimo rubore, calore e turgore, cui produce l'azion prima di sfregamento o di calorico eccedente, è infatti suscettibile di retrocedere o di estinguersi tosto, se non insistano i morbosi stimoli, e se colla pronta applicazione di acqua fredda si tolga l'eccesso dell'eccitamento. Cosicchè l' infiammazione che ne' suoi estremi prodotti è un organico vizio, considerata ne' suoi primi passi ci presenta una malattia senza fondo, una malattia senza profondo processo, un'affezione la meno lontana possibile dallo stato naturale.

§ 4. La linea di demarcazione, i limiti veri tra un eccesso di eccitamento non ancora flogistico; vale a

dire non inducente ancora fuorchè un aumento di movimento ed un turgore di vasi, o non producente ancora alterazione di fibre; i limiti, dissi, tra cotesto semplice eccesso di eccitamento e quello in cui già le fibre stesse e le membrane si allontanano nella loro mole, nella loro costituzione, dallo stato naturale, non potrebbero facilmente determinarsi; nè facil sarebbe il fissare qual grado di stimolo sia soltanto capace di aumentare morbosamente l'oscillazione de' vasi, e quale atto sia ad indurre nelle fibre e nella tessitura delle parti un cambiamento di organiche condizioni. Dipender dovendo la differenza da un grado maggiore o minore (relativo però all' individuale tolleranza) di stimolo e di eccitamento, non è assegnabile il punto vero in cui la malattia cessa di essere un semplice incremento di movimenti ed incomincia a costituire un processo, una condizione interessante la forma, l'estensione e la mole delle fibre dallo stimolo attaccate. Può forse dipendere la differenza dell' effetto non solamente dal grado, ma dalla qualità degli stimoli applicati; i quali, o siano dotati solo di stimolante attività, e così non inducano che incremento di movimenti; od abbiano invece qualche chimica od altra qual siasi più penetrante influenza, e portino le fibre stimolate ad un processo impegnante la tessitura ed inducente alterazione di modo, di forma e di estensione nelle medesime. Così vediamo non dipender sempre da conosciuto grado maggiore o minore di stimoli il rimanere l'eccesso dell' eccitamento entro i primi limiti circoscritto, od il passare a più profonda condizione. Così sotto certe atmosferiche costituzioni, nelle quali l'aria è forse conduttrice d'incogniti elementi energicamente espressi dal *quid divinum* d'Ippocrate, vediamo generarsi in tutti gl'infermi l'infiammazione più o men grave di alcuna parte, quantunque il grado di calorico sia mite, nè l'eccitamento de' sistemi in generale appaia molto accresciuto; mentre vediamo talora sotto il più cocente calore, e sotto un grado di manifesto stimolo assai maggiore del primo, aumentarsi bene l'eccitamento e la circolazione in quasi tutti i corpi, ma non generarsi in alcuno, od accendersi solo in pochissimi, l'infiam-

mazione. Ma la differenza importantissima di tali effetti dee soprattutto dipendere dalla particolare costituzione degl'individui e da una certa, direi quasi, maggiore o minore alterabilità di organiche e modali condizioni, v'abbia o no parte anche la crasi o la condizione dei liquidi, che pur entrano nell'insieme dell'organica costituzione. Dee quindi pure dipendere il passare che fa in alcuni più facilmente che in altri l'eccesso dello stimolo e dell'eccitamento ad una vera flogistica ed infiammatoria condizione di parti, trascendente i limiti del semplice movimento accresciuto. Così vediamo le stesse condizioni, le stesse ferite, la stessa spina non produrre in alcuni (tranne la prima immediata e meccanica disunione di parti) niente più che passeggiero aumento di stimolo; mentre in altri, anche a minor grado di forza, cagionano tosto una flogistica, profonda, e presto estesa e difficilmente sanabile alterazione.

§ 5. Ma per la stessa ragione per cui i limiti non si potrebbero assegnare, e il punto vero ed il grado a cui l'eccesso di stimolo e di movimento comincia ad alterare il modo o la condizione organica delle parti, e ad essere un vero processo flogistico; neppure indicar si potrebbe sino a qual segno lo stesso processo *Infiammazione*, e l'alterazione modale od organica delle fibre che lo caratterizza, lasci le parti infiammate suscettibili di retrocedere al primo modo di essere, e di riacquistare la loro naturale costituzione; o in vece le alteri e le snaturi a segno, che allo stato primiero, anche cessato lo stimolo o l'eccitamento morboso, tornare intieramente non possano. Forse una parte veramente infiammata non torna mai più perfettamente, per quanto guarita, al primo e natural modo di essere. Forse qualche lievissima organica alterazione le rimane per sempre. Ed a sospettarlo m'induce la morbosa suscettività, ossia l'eccitabilità in proporzione delle altre parti più viva, che le rimane eternamente. E siccome l'eccitabilità delle parti, o la suscettività di rispondere agli stimoli è un prodotto, anzi un effetto immediato dell'organizzazione, o di quelle date condizioni organico-dinamiche che sono all'organizzazione inerenti; così il mantenersi nelle parti da infiammazione

una volta attaccate, comechè tornate siano per ciò che i sensi ne dicono allo stato naturale, il mantenersi, dissi, superstite nelle medesime un grado di eccitabilità maggiore del naturale, argomenta un qualche grado di mutata condizione organica e di invincibile alterazione nelle fibre. Ed è in onta delle leggi dell'abitudine, è in onta dell'esaustione Browniana, che le parti quanto più furono ripetutamente attaccate da soverchj stimoli, e quindi ripetutamente infiammate, tanto più sentono l'azione degli stimoli anche lievi e più facilmente s'infiammano. Creato direste per le precedute infiammazioni un nuovo temperamento, generata direste una maniera nuova di essere e di sentire: una particolare idiosincrasia. E l'idiosincrasia ed il temperamento sono pure inerenti al modo individuale di essere delle fibre primitive, e della costituzione organica d'alcuna parte o d'alcun grande sistema. Lampo di luce che mi additò nuovo sentiere ad indagare le condizioni profonde, le fisiologiche e le patologiche relazioni delle parti infiammate. Livellando l'infiammazione a grandi e non tentati confronti; discendendo dal massimo ai minimi suoi gradi, e dalle più gigantesche sue produzioni a quelle che sembrano circoscritte ai confini di semplice accresciuto eccitamento, e si sottraggono alle indagini del patologo ed alle lenti dell'anatomia; frutto traendo da ciò che benemeriti e profondi osservatori consegnarono agli archivj della patologia intorno ai prodotti dell'infiammazione, tentai nuovo cammino, e forse non indarno il tentai, a rintracciare le profonde essenziali condizioni, ed i caratteri veri di questo importante e sempre temibil processo.

CAPITOLO II.

La flogosi è un processo indipendente, di suo genere, che genera esso stesso nuove condizioni morbose nelle fibre che ne sono affette.

§ 6. Singolare è veramente, e degno della meditazione del Patologo e del medico pratico l'andamento dell'infiammazione: singolare è l'influenza ch'ella eser-

cita nelle parti che ne sono attaccate. Per una parte questo processo morboso, quand'è veramente tale, si mantiene così durevole e così superstite alle cause dalle quali fu risvegliato, che in ciò si scosta da una delle più generali leggi; quella che mantiene l'effetto dentro certi limiti subordinato alla durata delle sue cagioni. Per l'altra parte cotesto processo, comechè dileguato, lascia ai visceri, alle membrane ed ai vasi che attaccò, condizioni morbose tanto tenaci e spesso incorreggibili, che sono eterno seme di nuova e più facile infiammazione. E siccome i nuovi attacchi si risvegliano con maggiore facilità dove i primi ebber luogo, e per cause più lievi di quelle che suscitarono i primi; così rimangono per ciò stesso infrante dall'infiammazione le leggi dell'abitudine, per la quale sogliono le seconde impressioni esser sempre meno sentite e meno funeste delle precedenti. L'infiammazione in fine procede dai suoi primordj fino al suo termine con tal andamento; il suo corso, il suo incremento è così inevitabile e necessario; le parti infiammate si scostano talmente dal grado di eccitamento e dallo stato delle altre parti del corpo, e si isolano alcuna volta così in mezzo a condizioni di opposta indole, che bene si appalesa essere l'infiammazione assai più *dominante* che *dominata*, ed influire questo processo sulle condizioni dell'universale assai più di quello che l'universale sulla parte infiammata influisca. I quali caratteri della infiammazione stimo io tali da condurci a meglio conoscere, di quel che in addietro lo fu, la natura di questo processo; se non altro a meglio determinarne il carattere o l'indole, i cambiamenti che ne provengono, e l'influenza che esercita sull'animale economia.

§ 7. Sinchè un eccesso di stimolo non produce infiammazione, vedemmo gli effetti che ne provengono nello stato dinamico delle fibre stimolate, essere proporzionati al grado dello stimolo stesso. Vedemmo l'eccitamento morboso e l'accresciuto movimento che ne risulta, esser così in ragione dello stimolo applicato, che al diminuire di esso diminuiscono: e tosto ch'ei cessa, o viene per opportuna azione di agenti contrarj corretto, non tardano a dileguarsi. Così il calore sover-

chio, la secchezza della cute, il movimento febbrile del cuore e delle arterie, l'ardito assorbir dei linfatici e la sete, il rubore del volto, il turgore delle vene cerebrali e la cefalea, cui produsse azione soverchia di sole o troppo rapida corsa, si dileguano facilmente pel riposo e per la sottrazione del calorico, e sotto l'uso di antiflogistiche e controstimolanti bevande. Così l'ebrietà da abuso di vino e di liquori prodotta cessa al cessare o al disperdersi l'azione di cotesti fugaci stimoli, e si corregge per la pronta amministrazione di gelide bevande, di tartaro stibiato, o di lauroceraso. E sin qui agli abusi, alla sobrietà, alle privazioni, calcolate sempre in relazione alla individuale suscettività ed alle abitudini dei soggetti, corrispondono esattamente l'eccesso, la moderazione o il difetto dell'eccitamento, o del moto vitale; e sin qui le norme universali della mediocrità e del giusto conterrebbero intero il codice e l'apparato terapeutico della medicina. Ma sì tosto che una infiammazione, o grave o leggiera, od acuta o cronica si accenda, ogni proporzione è gia tolta tra l'abuso ed il morboso eccitamento; ogni dipendenza è cessata tra l'effetto e la causa; e non val più correzione od ammenda a togliere i danni che ad un eccesso di vino, di calore, o di esercizio succedettero; non val più l'azione contraria di rimedj antiflogistici o controstimolanti a togliere sollecitamente il movimento eccessivo che nella parte infiammata, e nelle continue o congeneri si risvegliò. Che vale ad un bevitore, in cui siasi già accesa una lenta od acuta gastrite od epatite, corregger gli abusi e bere, se fosse possibile, in un giorno tant'acqua quanto in un mese tracannò di liquori? Non perciò si estingue il periglioso incendio che gli eccessivi stimoli accesero, e non perciò desiste la flogosi gastro-epatica, comechè da metodo opportuno frenabile ne' suoi progressi, dal mantenersi durevole per un dato tempo e dal percorrere certi stadj. Fu un lampo talora di fuoco, fu un colpo di sole o l'urto di rapida corsa che accese una pneumonite, un ottalmite od una angina. Non perchè l'infermo si metta in riposo, e si corichi in fresco ambiente, e schivi la luce, e largo uso pur faccia di nitrate e di saline

bevande, e si assoggetti a ripetute e sollecite sottrazioni sanguigne, non perciò, dissi, la già accesa infiammazione di polmone, di fauci, o di occhi, si arresterà con prontezza; che anzi procederà ad un incremento, cui sarà molto se l'arte riterrà entro i confini che sono al dissotto di pericolose disorganizzazioni, e farà un dato corso indipendente dalle cause che già cessarono.

§ 8. Ed è ben degno di osservazione a questo luogo che il *corso*, che io chiamo *necessario* dell'infiammazione a differenza di altre affezioni dinamiche della fibra vivente, che cessar possono al primo cessare delle esterne cagioni, non è già fenomeno che dipenda da maggior grado o gravezza di malattia. Qual proporzione si potrebbe ammettere tra una forte ebrietà, nella quale non solamente tutto il sistema de' vasi e del circolo è montato a morboso eccitamento, ma grave delirio vi si associa, e minacciata paralisi, e deliquio, e vomito, e sovversione di qualunque funzion naturale; qual proporzione, dissi, tra questo stato, ed un grado lieve di flogosi circoscritta nell'occhio a breve tratto di albuginea o di palpebre? Qual proporzione tra un' ardentissima effimera, prodotto dell'azione repentina di smodati stimoli, e tanto grave talora da indurre spavento di encefalite; ed una superficiale risipola a pochi tratti estesa di cute? Pure se infiammazion non si accenda, o rotture non avvengan di vasi e pericolosi versamenti di sangue, tutto quant'è l' apparato spaventoso dell' ebrezza e dell' effimera, cesseranno tosto per la pronta sottrazione degli stimoli; mentre quella piccolissima infiammazione di palpebre o quella limitatissima flogosi risipelatosa, faranno il loro corso, e percorreranno senza strepito i loro stadj, per quanta azione vi si opponga di sottraenti o di controstimolanti rimedj. È sfido bene chi non fosse persuaso di questo *corso necessario* od inevitabile della infiammazione a troncar tosto, se il può, con quanti mezzi antiflogistici, o altri che più gli aggradano, una flogosi per quanto lieve ella sia (purchè flogosi sia), di qual più voglia parte del corpo. Non è egli provato per ciò stesso, che l'infiammazione, estesa o ristretta, grave

o lieve che sia, ha in sè qualche cosa di proprio, ed è la produzione di qualche cosa, per cui la malattia incomincia dove le cause esterne che la producono han cessato di agire, a differenza di tanti altri stati morbosi che finiscono o si mantengono durevoli solamente perciò che le esterne cause o cessarono o continuano ad agire? Non è egli dimostrato che l'infiammazione si crea di per sè stessa una patologica condizione *indipendente*, l'estensione, la forza, la durata e le influenze della quale mal si potrebbero calcolare dietro la forza e la durata di esterne cagioni che più non sono? Cotesta *indipendenza* di una morbosa affezione dalle esterne cause onde prima provenne, è il precipuo carattere, il carattere esclusivo che io penso doversi assegnare alla Diatesi. E quando non mi riescisse di dimostrare (nell'opera che terrà dietro alle presenti considerazioni), che la Diatesi di stimolo, o *flogistica* dipende sempre da qualche raggio, superficiale almeno e diffuso, di ordita flogosi, vero almeno sarebbe, che il processo dell'infiammazione è il Tipo di ciò che *processo di Diatesi* ragionevolmente si appella; giacchè l'infiammazione è il solo visibile e dimostrabile esempio in patologia di una condizione morbosa costantemente superstite alle esterne sue cause, e ribelle per un dato corso di tempo a ciò che è capace di eliderle.

§ 9. Dissi in secondo luogo che l'infiammazione, quantunque vinta, lascia alle parti che attaccò morbose condizioni superstiti alla malattia medesima, e tenacissime; tali pur troppo, che sono quasi germi di facile recidiva. Osserviamo infatti continuamente aumentarsi per le flogistiche malattie l'irritabilità, la sensibilità, in poche parole, la suscettività delle parti agli stimoli. Un occhio che fu infiammato è già più soggetto a risentir l'azione del calore o de' liquori; e se l'infiammazione fu ripetuta, diviene insofferente degli stimoli più blandi, e non tollera la stessa luce, per poco che ardita sia, senza minaccia di nuova infiammazione. Così il polmone, la trachea, le fauci, l'utero, la vescica insofferenti divengono de' più piccoli eccessi di stimolo, e facilissimi ad infiammarsi per ciò solo che

furono alcuna volta infiammati. Questo stato di morbosa suscettività o di eccitabilità eccedente, superstite all'infiammazione, esser dee necessariamente, come già vi additai nella passata lezione, il prodotto di alcun cambiamento in quelle condizioni organico-dinamiche della fibra, alle quali è inerente l'eccitabilità. Superficiale e vuoto di senso, come meglio vedremo parlando della febbre, fu il nome che alcuni diedero a cotesta suscettività morbosa, di *eccitabilità esaltata;* imperocchè un sinonimo non include una spiegazione, nè si può prescindere per tentarla dal riferire l'eccesso di una vitale proprietà ad un cambiamento in più di quelle organiche condizioni secrete, dalle quali la proprietà stessa dipende. Questo stato di morbosa suscettività è forse la causa per cui un'infiammazione, che già percorse i suoi stadj e declinando al suo termine più non presentava alcun grave fenomeno, si riaccende talora spontanea o senza cagioni esterne alle quali sia ragionevole attribuirla. Lievissime cagioni, che si sottraggono ai calcoli nostri, bastarono forse perchè la parte di fresco infiammata, e prima che l'esercizio di essa e l'abitudine l'abbiano alcun poco addimesticata agli stimoli, risentir dee troppo vivamente gli effetti di qualunque anche lievissima impressione. Cotesto stato è terribile agli occhi del medico pratico avvezzo a misurarne le conseguenze; giacchè, quando nol sia dalla natura e da lentissima abitudine, indomabile è pur troppo dall'arte; appunto perchè prodotto di cambiate condizioni nell'organica tessitura delle fibre. Ciò osserviam soprattutto nella *angioite* o *arterite* diffusa: malattia spesso invincibile; sia che tenda malgrado gli sforzi dell'arte a degenerare in morbose vascolari vegetazioni ed alterazioni aneurismatiche; sia che riproduca emorragie accompagnate da morbosa vibrazione di vasi; sia che l'abito clorotico induca. Nella quale malattia io veggo spesso estesa ai vasi tutti arteriosi sì fatta condizione di flogistica sensibilità; per cui se altri considerò giustamente come malattie universalmente locali quelle che provengono da materie irritanti portate in circolo, io chiamerei per le addotte ragioni *l'angioite diffusa,* quando è giunta ad accrescere fortemente le

sorgenti della irritabilità delle fibre, una malattia universalmente organica. Questo fatto patologico di sì grave importanza in pratica, la morbosa generazione cioè, o il grado per l'infiammazione accresciuto dell'eccitabilità o delle organiche condizioni alle quali è legata, è stato avvertito e riconosciuto dai più acuti tra i moderni patologi e pratici. Non è stata dissimulata, dietro ciò che io ne dissi nella citata mia opera, la discordanza tra questo fatto e la legge, troppo universalmente applicata da Brown, dall'esaurirsi o diminuire l'eccitabilità della fibra per l'azion degli stimoli. E l'illustre Racchetti spinse tant'oltre l'opposizione al canone Browniano, che non solamente dalla flogosi, come io dichiarai, pensò aumentarsi nelle fibre l'eccitabilità; ma indipendentemente da processo flogistico sostenne generarsi sempre od accrescersi per l'azion degli stimoli: lo che, per le ragioni già da me addotte e dall' abitudine desunte, non parmi però potersi troppo generalmente accordare.

§ 10. Che se si ricerchi come il processo infiammazione eluda le leggi più universali e si scosti da quelle dell'eccitamento ordinario, mantenendosi indipendente dalle cause che lo risvegliano; se si domandi come eluda le leggi dell'abitudine aumentando nelle fibre, lungi dal diminuire la sensibilità e la suscettività agli stimoli; se mi si chiegga come cresca, anche cessate le cause, e come percorra stadj determinati, solo, reggentesi da per se, alimentante se stesso, sorgente unica e termometro della malattia, io potrò ben confessare non essere agevol cosa l'intenderlo; ma potrò ricovrarmi sotto la scorta d'osservazioni infinite che questo fatto assicurano. Collocherò, se piaccia, questo fatto nel novero di quelli oltre i quali non è dato di penetrare; e dietro i quali stanno molle secrete inaccessibili ai tentativi della anatomia e della patologia. Riguarderò questo fatto come uno di quelli che tengono luogo per noi di cagioni, perciò solo che non vediamo più innanzi di ciò che essi stessi presentano: nè perciò dritto si avrebbe di dar taccia alcuna di superficialità alla patologia. Imperocchè la filosofia naturale, tutta quanta ell'è, si riduce ad una storia esatta e coordinazione di fatti; e la gravità

e l'elettricità ed il magnetismo, e la natura stessa dei corpi, e la sorgente secreta delle loro proprietà sono cose nella essenza loro egualmente sconosciute alla fisica ed alla filosofia, come lo è alla medicina la eccitabilità delle parti accresciuta o rigenerata per l'infiammazione.

§ 11. Se non che alzando l'infiammazione a grandi confronti con altre maravigliose ma fisiologiche e salutari operazioni della natura, si ha il vantaggio, se non altro, di veder ripetute per uno stesso, quantunque secreto meccanismo, le medesime leggi e le medesime influenze; e l'uno de' grandi fenomeni, se non ci guida ad intendere, può almeno condurci a metter l'altro al suo posto ed a vederlo nelle sue più naturali relazioni. La generazione, lo sviluppo, la riproduzion delle parti, sono operazioni della natura sicuramente sconosciute nelle loro intime cause. Pur dipendono da eccitamento accresciuto, da incremento di vita: pure procedono (dacchè la prima spinta ne fu data da agenti esteriori), procedono, dissi, indipendentemente da queste cagioni medesime; ed è pure effetto di coteste operazioni, che tutte ad una vegetazione riduconsi, la creazione o di completi esseri organizzati, o di parti nuove che, appunto essendo di nuova formazione, hanno il *maximum* possibile di vitalità e di suscettività agli stimoli. L'utero gravido (giusta le belle osservazioni di Harvey dai primi momenti della concezione esaminato progressivamente in centinaia di cerve sino all'altro estremo del suo maggiore sviluppo) presenta i passi successivi come di una infiammazione, e di quelle increscenti vegetazioni che sono ne' visceri il prodotto di uno stato flogistico. Giusta le ingegnose deduzioni, e le osservazioni d'un mio amico illustre, il celebre Onofrio Scassi, la membrana dell'utero, detta decidua dall'Hunter, non d'altro è il prodotto che di una specie d'infiammazione naturale. « Phlogosis sequela, scri-
» veva egli nella sua bella dissertazione *de foetu huma-*
» *no*, phlogosis sequela lymphae coagulabilis exsudatio
» in viscerum inflammationibus a practicis observatur.
» Ex hujusmodi lympha efformantur pseudo-membra-
» nae, quae inde superficiei inflammatae adhaeren-

» tes eam aliis vicinis connectunt, novas saepe consti-
» tuunt tunicas, nova ligamenta, aliaque similia: parvi
» sane momenti, brevissimaeque durationis essent, si
» in eodem statu persisterent, scilicet uti simplices lym-
» phae portiones densiores ex calore factae, et aliquam
» extensionem telae in modum casu sortitae, nunc majo-
» rem, nunc minorem: sed vehementer differt ab ori-
» gine earum progressus. Ex vicinis, quibus innituntur,
» partibus vitam et nutritionem mutuantur; vascula
» minima, quae ad ultimas cujuscumque visceris partes
» exteriores perveniunt, novam, ut ita dicam, evolu-
» tionem patiuntur, quotiescumque humorum copia
» et vis augeantur; ultra inflammati visceris fines ad
» recentem super inductam membranam sensim sen-
» simque elongantur, et vix eam attingunt quod cito in
» ea distribuuntur, ut illi vitam tribuant. Vasa sangui-
» fera aliquando comitantur nervea filamenta, unde
» sensilitatem etiam acquirunt. Quare organica hinc
» nascitur nova corporis pars, quae licet saepe animali
» oeconomiae incommoda evadat, non raro optimo usui
» inservire aptissime potest. Ejusdem naturae suspicari
» quis posset esse illam in utero quae constanter fae-
» cundationi succedit; quae gradatim crassescit in mem-
» branam reticulatam vasculosam, quae filamentosa
» dicta fuit a nonnullis, villosa a Ruischio, ab aliis
» chorion falsum, seu spongiosum, ab Huntero deni-
» que, quia, cum ovo, post partum vel abortum ab
» utero dividitur, ac decidit, *caduca* vel *decidua* no-
» minatur. . . . . Membranas ab inflammatione produ-
» ctas longe nobiliorem quam a simplici lymphae con-
» densatione originem habere, verosimile videtur. Vim
» illam organico corpori congenitam, quae valet par-
» tes nonnullas resectas reproducere, novas evolvere,
» sanas morbo confectis substituere, hujus generis mem-
» branarum auctorem esse tota suadet analogia. »

§ 12. Le più ovvie osservazioni ci mostrano infatti competere alla infiammazione l'attività riproduttrice, giacchè per l'infiammazione si riempiono le cavità lasciate dalle piaghe o dai taglj; si generano per essa nuove fibre; si riproducono pezzi interi di ossa; e se l'infiammazione, ardita troppo, sdegni i confini che

ignoto tipo sembra prescrivere ai suoi prodotti, la parte rigenerata acquista morboso straordinario volume: e sono zeppi gli archivj della anatomìa patologica di produzioni maravigliose, di esseri quasi nuovi, di vegetazioni d'ignoto stampo, che nell' esterno o nell' interno del corpo crebbero sotto il morboso eccitamento di parti infiammate. Fu osservato da Mascagni (siccome riferiva il mio dotto concittadino e collega troppo presto rapito ai progressi dell' arte ed all' onor della patria, in una nota alle sue *Ricerche sull' azione specifica della China China nelle vie urinarie*), fu osservato da Mascagni, Hunter, Rezia, Testa, Cruikshank, Prato longo e Moore, che i vasi sanguigni, i linfatici, le cellulari, le cartilagini, le ossa sotto l' energia della infiammazione si sviluppano, si estendono e crescono di mole. Tale si è la forza della aumentata azion della vita in tal circostanza, che vediamo non di rado nuove organiche produzioni formarsi, come per esempio, alcune cellulari tele nella pneumonite ben distinte dal chiarissimo Maincourt dalle pseudomembrane: cellulari di nuova formazione, su per le quali si ramificano propagini di rossi vasellini, di nuova formazione pur essi, osservati da Hunter, e da Kline injettati. L' analogia ci persuade, che anche nei nervi possa aver luogo in simili circostanze una simile vegetazione, ed il celebre Cruikshank vide nelle parti per infiammazione morbosamente sviluppate aumentati anche i filamenti nervosi che per esse scorrevano. Quanti punti di analogia non ci presentano intanto la generazione o lo sviluppo naturale dei corpi, la rigenerazione e la riproduzion delle parti; quanti punti di analogia, dissi, col processo flogistico, co' suoi prodotti e le sue conseguenze? Indipendenti dal resto cotesti sviluppi e coteste produzioni procedono per forze quasi proprie, e per una spinta delle parti ove hanno luogo, siccome procede non sostenuta più da esterne cause l' infiammazione. Senza serbar proporzione col resto sviluppasi talora il feto a tanta mole che diviene funesta alla madre; in quella guisa che un mesenterio, un omento, un ovaio, per lenta flogosi vegetando, giungono, anche indipendentemente da altre degenerazioni, a tale in-

cremento, che riesce funesto e mortale per meccaniche compressioni. L'utero si fa centro indipendente di nuova vita, e cresce il feto a dovizioso sviluppo; mentre la madre è talora nel resto delle sue parti snudrita, mancante di forze fisiologiche, e talora persino ad emaciazione ridotta. E così in certe malattie, fosser pure le altre parti del corpo di materiali scarse, di succhi e di vita, la parte infiammata domina il resto della economia, o non ne dipende; cresce direi quasi a spese delle altre; fa centro sè sola di vegetazione sfrenata, ed è fucina di eccitamento e di fuoco alle altre parti sconosciuto. I corpi di nuovo generati, le parti rigenerate o riprodotte, vivono una vita nuova ed hanno una sensibilità vergine ancora e vivacissima. Ed è pur facile ad intendersi, dice Rubini, che fibre di fresco sviluppo, e per così dire di novella organizzazione nelle parti infiammate, conservino per qualche tempo un grado maggiore di sensibilità ed una eccitabilità più squisita. Lontana non mi parve dall' esprimere questo concetto la denominazione che io diedi quasi di retrograda giovinezza a quella eccedente sensibilità di fibre che è il prodotto di preceduta infiammazione. Sarebbe egli strano d'altronde che la natura si servisse di uno stesso mezzo sì a riprodurre come a distruggere; sì ad organizzare sopra un tipo normale, come ad organizzare inordinatamente e scomporre? La disorganizzazione da infiammazion procedente è pur essa un lavoro attivo della natura aberrante dalle leggi alla salute prefisse. Quel medesimo processo, per cui dall' infanzia alla virilità vanno progressivamente raffermandosi le parti molli, è pure il medesimo per cui dalla media età alla decrepitezza soverchiamente indurano ed irrigidiscono, sino a produrre la morte naturale. E quelle medesime decomposizioni chimiche, che dentro certi limiti producono lo sviluppo del calorico e mantengono la temperatura animale, sono esse che a grado maraviglioso e fatale *nella combustione spontanea* sono alla macchina morte e rogo ad un tempo. Certamente l' utero di donna morta a gravidanza inoltrata ci presenta le condizioni e l' aspetto dell' utero ingrossato e vegetante morbosamente nella acuta metrite; l' infiamma-

zione è dessa che genera la suppurazione, e quindi la distruzion delle parti; ed è pur dessa che contenuta dentro giusti gradi prepara i fili pel riempimento delle cavità, e ne promove e ne compie la cicatrizzazione. Nè una parte troncata senza infiammazione si rigenera; nè tanti suoi prodigj sa operare la chirurgia se non risvegliando quando è debole, o frenando, se soverchia, l'infiammazione delle parti.

CAPITOLO III.

Tanto gli antichi Patologi, quanto i moderni, anteriori a Brown, considerarono sempre l' infiammazione come un processo di azione accresciuta.

§ 13. Che l'infiammazione in se medesima considerata sia un processo di stimolo accresciuto è un' idea patologica (comunque espressa con linguaggio diverso corrispondente alle varie epoche della medicina), è, dissi, un' idea antica tanto, quanto lo è l' osservazione di questo stato morboso il più frequente ed il più manifesto di tutti. E questo concetto patologico fu, a mio avviso, inspirato sì dai fenomeni che l' infiammazione presenta; sì dalla natura de' rimedj che si sperimentarono utili e necessarj a frenarla; come infine dall' indole delle nocive applicazioni che la esarcerbano o l' accrescono. Ponderando pazientemente tutte le massime concernenti l' etiologia dell' Infiammazione, e tutti i mezzi che i patologi adottarono per tentare la spiegazione di questo importante fenomeno morboso, in ciò li troviamo conformi, che tendono tutti a dimostrare nell' atto del processo flogistico (quali che siano le cause occasionali che ne promovano la formazione, o le circostanze nelle quali sviluppasi), un incremento più o meno forte di azione. E sia che rimontare ne piaccia alle prime e più informi spiegazioni dell' epoche più rimote, e di una patologìa nascente ancora e di prestigj circondata; sia che discorrer vogliamo le dottrine umorali, o le chimiche fermentazioni, o le idrauliche leggi o le meccaniche alla etiologia dell' infiammazione applicate; o que' bei lampi considerare onde gli an-

tichi solidisti le dottrine vaticinarono oggi per noi sostenute; o le ipotesi Staaliane che tutto concessero alla natura medicatrice; o le posteriori che una mal fondata fiducia emendarono; troviamo da Galeno sino a Darwin ripetuta sotto diverse espressioni una medesima idea. Il solo Brown dovea rigettare la massima generale, che l'infiammazione esprimesse sempre un incremento di azione dinamica, o di stimolo; imperocchè nella dottrina di lui non essendo di alcun valore le forme, i fenomeni ed i risultamenti; essendo di troppo valore le cause esteriori ad argomentare tutt'intero l'andamento ed il genio di un morboso processo; essendo esclusivo termometro l'*universale* di qualunque dinamica affezione onde sia presa una parte; e la natura di tutte potendo essere opposta, secondo che di opposto genio fosse la *diatesi*; anche l'infiammazione, in onta di ciò che esprime essa stessa, doveasi a siffatta legge sottomettere. Dovea quindi esistere l'infiammazione *astenica* così detta da lui, od una infiammazione (se così m'è lecito esprimermi), che infiammazione non fosse: e doveansi in grazia della teoria due cose tra loro opposte conciliare nell'atto stesso di una infiammazione, supposta *astenica*, coesistenti: *incremento* di movimenti nella parte infiammata, e *decremento* di azione vitale o di eccitamento.

§ 14. Avrem campo in progresso di esaminare le circostanze nelle quali l'infiammazione si dichiarava *astenica* dai Browniani, e come tale curavasi con rimedj eccitanti; e sarà pregio dell'opera assoggettare a rigorosa analisi le ragioni alle quali tale massima veniva appoggiata. Queste ragioni, per una venerazione, cred'io, d'altronde giusta verso il genio trascendente dello Scozzese, furono per lungo tempo servilmente ripetute, piuttostochè esaminate in relazione ai fatti pratici ed ai fenomeni dell'infiammazione. E se vi fu ostacolo che ritenesse, e nella mente di alcuni pochi ritenga ancora, la medicina dall'avanzarsi a quel grado di miglioramento di cui può essere capace, fu, a mio avviso, (ed è nell'incerto pensare di alcuni) l'*astenica infiammazione*. Ma persuaso qual io mi sono, e quali sarete voi presto, se la forza d'inevitabile induzione

ed il linguaggio de' fatti saranno da voi sentiti, com' io .i sentii da lungo tempo; persuaso, dissi, che l' infiammazione, per ciò che è essa stessa ne' luoghi ne' quali si accende, ed indipendentemente dalle cause esterne che la precedettero e dalle circostanze in mezzo alle quali sviluppasi, esprime sempre, ed è, un eccesso di stimolo, nulla trovo di più irragionevole della divisione, ammessa pur da non pochi, dell' infiammazione in *stenica* ed *astenica*. E ben mi duole che dietro il prestigio di cotesta astenia un metodo eccitante di cura, tanto discorde da quello de' migliori pratici antichi, senza far retrocedere quelle degenerazioni dell' infiammazione nelle quali nessun metodo può giovare, abbia per tanti anni potuto spinger oltre e rendere insanabili que' processi che il metodo antiflogistico avrebbe potuto probabilmente arrestare. Ma la forza del vero si è fatta a poco a poco sentire; ed anche prima di portare a dimostrazione siffatti errori e sì gravi danni, è lecito oggi, se non altro (ciò che ridicolo sarebbe stato vent' anni sono), il ricercare, ne' pensamenti degli antichi patologi e pratici, suggeriti dalla semplice natura della cosa e dalla pratica dell' arte giustificati, un' anticipata sanzione delle massime odierne.

§ 15. Esprimeva eccesso di stimolo e di movimento nelle parti infiammate il *raptus sanguinis, quem una pars exprimit, et mittit in aliam*, di Galeno; siccome il *pulsus in inflammata saltem parte maior, vehementior, crebrior*, di questo primo patologo della Grecia. Oribasio, Aezio e Paolo d'Egina ignoravano bensì come, e perchè il sangue si porti con maggior forza e si aduni in una parte attaccata da infiammazione; ma non lasciarono di vedere che l' infiammazione si effettua quando « sanguis calidior copiosius in aliquam partem » confluit . . . . . . et vasa urget, et calorem praeter na» turam invehit ». Willis e Silvio de la Boe, sostenitori entrambi della setta chimica, non potevano deviare dai loro principj nelle patologiche spiegazioni: pure dichiararono anch' essi in loro linguaggio, da eccesso sempre, da difetto non mai di principj calefacienti, doversi derivare i fenomeni dell' infiammazione; ed erano ben conformi a questo concetto le espressioni di « sanguis

« effervescens, qui ob orgasmon partis vascula minora
« traiiciat »: e più ancora era consentaneo a tale idea patologica quel detto di Silvio, che « partes sanguinis
« spirituosae, acriores factae, acrius in se mutuo in-
« surgunt et effervescentiam calidam excitant ». Esprimevano più chiaramente e dietro migliori principj la medesima idea; indicavano l'effetto insieme, ossia l'accresciuto movimento e turgor della parte nell'infiammazione, e la causa di esso consistente in un incremento d'azione o di stimolo, sì la definizione datane da De-Gorter « stimulus in inflammatione existit, qui
« vitalem motum topicum et peculiarem versus datam
« partem instigat »; come la celebre spina di Etmuller, e prima di lui proposta da Van-Helmont « quae
« intemperiem calidam post se trahit, concitatius mo-
« vendo spiritum influum in partem adfectam, tam per
« nervos, quam per vasa ». Ed Etmullero aggiunse nel progresso di tale etiologia ben altra espressione. Era forse riserbato a noi di rilevarne il valore: posti come siamo nella circostanza di dimostrare il danno che alla patologia ed alla medicina è nelle ultime epoche provenuto dal pretendere che l'universale domini sempre le affezioni anche flogistiche di una parte che non sia affetta da lesioni meccaniche o stromentali. « Causa
« inflammationis, diceva Etmuller, non est sanguis, sed
« irritatio seu spina ». E, notate bene, che cotesta spina non si riferiva già totalmente ad un corpo lacerante o pungente, e per meccanica disunione o distrazione di parti infiammate; ma intendeva Etmuller di raffigurar nella spina qualunque distensione di vasi, o congestione di sangue, o acrimonia, o irritazione, o interno stimolo od esterno, o trasporto, o diffusione di azioni o di movimenti morbosi per la via de' nervi o de' vasi, o delle membrane, per cui si risvegliasse internamente od esternamente un'infiammazione. Non rinchiudesi nella spina di Etmuller tutto intiero lo spirito della patologia Halleriana? Non equivalgono quelle parole al valore di quelle che tanto tempo dopo pronunciò l'illustre Borsieri; « Saepe inflammationem nulla antece-
« dit inflammatoria sanguinis diathesis, sed tantum-
« modo consequitur? » Non sono coteste espressioni

perfettamente conformi alle nostre idee dalla influenza, anche in fatto di malattie dinamiche o diatesiche, delle parti sul tutto, contrapposta alla idea troppo generale di Brown del dominio del tutto sulle parti infiammate? E De-Gorter, ed Haller, e Borsieri, e noi, siamo stati da patologi antichissimi prevenuti; nè questi sommi sen dolsero, nè può dolersi amico alcuno della verità, che le più recenti massime siano state, sotto il velo di assai diverse teorie, anticipate molti secoli prima; acquistando anzi quindi tanta maggior presunzione di verità e di coerenza coi fatti.

§ 16. Al concetto medesimo di aumento d'azione o di stimolo come condizione della flogosi si attenne pure, senza entrare in sottili ricerche e stando semplicemente al fatto, il grande Sydenham, allorchè considerò l' infiammazione di qualunque forma e di qualunque provenienza (la pleurite egualmente come la peste) quale effetto di accensione del sangue, qualunque fosse la parte che ne venisse invasa e colpita. Aggiraronsi intorno alla medesima idea, di un aumento cioè di azione e di moto nelle parti infiammate, i tentativi della medicina meccanica ed idraulica, e gli sforzi di Bellini, di Pitcarne e di Hoffmann tendenti a spiegare, come stagnando il sangue in una porzione di estremi vasi intoppati, dovesse il suo corso farsi più rapido ne' vasi liberi con proporzionata distensione di fibre, attrito accresciuto e sviluppo maggiore di calorico; idea analoga a quella cui, con maggior deferenza alla vita che alle idrauliche leggi, Carlo Musitano esprimeva colle parole: « Sanguine coagulato in vasis capillaribus arteriosis motus intercipitur, vas in furorem « agitur, spiritus fit insolens et hostilis, pulsatio et « calor provocantur, et inflammatio producitur ». La quale idea dell'ostruzione dei vasi come causa di flogistica accensione e di accresciuto movimento acquistò poi sotto la penna e per la fama di Ermanno Boerhaave tanta considerazione, che non altro linguaggio si adottò nelle scuole d'allora, sì per la spiegazione dell' infiammazione, come per quella della febbre che ne proviene. Se non che l'illustre De-Gorter, uno tra i più acuti discepoli del professore di Leida, si oppose alla

spiegazion del maestro, traendola, come sopra indicai, da principio assai più vero; dallo stimolo cioè che accresce in una parte qualunque, a cui si applichi, l'azione vitale o nervosa, ed il movimento. Fu costretto (rifletteva saggiamente Winterl), fu costretto dalla forza del vero il discepolo di Boerhaave, allorchè rigettò l'ostruzione de' vasi come causa costante e necessaria dell'infiammazione; imperocchè « irritationes nerveas probatum est, calorem, ruborem, tumorem, palpitationes, » circumquaque et a remotissimis partibus derivationes » facere versus stimulum, maxime si nervus circa ganglion irritetur. Solam puncturam vasis lymphatici illud rubro sanguine replere, stimulum verbo per totam massam diffusum febrim ardentem in toto corpore facere observationes demonstrant. » E prima pur di De-Gorter uno de' luminari dell'anatomia patologica in Francia, Gio. Batt. Senac, dichiarato avea che « inflammatio ex stimulo nascitur, stimulo alicui » parti applicato cordis actio per consensum intendi» tur; obstructio autem per se non mutat actionem » cordis, nisi quatenus irritare partem valeat. » D' altra parte il rinomato Boissier De-Sauvages, rigettando come insufficienti le idrauliche e meccaniche spiegazioni, ebbe ricorso ai principii di Stahl per ispiegare, come rallentato comunque in una parte il corso de' liquidi, o fattasi qual siasi congestione, od applicatevi straniere e nocive potenze, il principio animale vi accresca il movimento e l'azione, onde togliere qualsivoglia ostacolo al corso de' liquidi, all'ordine naturale ed all'economia della vita. Nella quale spiegazione, quantunque sia dedotta da troppo falso principio la causa onde l'azione ed il movimento nella parte infiammata si accrescono, pur non cade quistione sopra questo incremento di azione o di stimolo, ai fatti corrispondente ed ai fenomeni dell'infiammazione.

§ 17. Sviluppavasi intanto e credito acquistava la dottrina dell'Irritabilità Halleriana, e preparavasi quindi la strada alle più semplici idee della vita sana e morbosa, e della forza vitale nella produzione delle malattie, tanto prima da Baglivi nostro dimostrata e sostenuta. Dopo la voce di Haller fu unanime nelle

scuole d'Europa l'etiologia dell'Infiammazione appog-
giata allo stimolo, per cui nelle parti affette si aumenti
morbosamente l'azione de' vasi, e producasi morbosa
vibrazione di arterie, distensione e calore; nella quale
etiologia dell'infiammazione De-Gorter e Senac avea-
no per vero dire prevenuto il professor di Gottinga.
Dopo tal epoca l'acutisssimo Bordeu, di cui preziose
sono le viste intorno all'attivo ed indipendente proces-
so dell'Infiammazione, sostenne vigorosamente l'azione
delle fibre dallo stimolo accresciuta come causa unica
dell'infiammazione. « Il semble, dicea Bordeu, que
» lorsque une partie s'enflamme, elle devient un organe
» particulier, qui a son action, sa circulation, et tou
» tes ses fonctions indépendentes, à certains égards
» de ce qu'elle reçoit de la circulation générale; peu
» être même ce qu'on appelle l'arrét ou l'engorgemen
» du sang, qu'on a regardé comme la cause de l'in
» flammation, n'est-il que l'effet d'une disposition par
» ticulière qui arrive à une partie, dont les nerfs on
» une certaine action un peu violente, et qui est, à
» proprement parler, la cause de l'inflammation. » Fa
bre si sottoscrisse pienamente alla medesima spiega
zione; ed il celebre Hunter riguardò in generale l'in
fiammazione come effetto di azione accresciuta ; e le
distinzioni ch' ei fece dappoi, trattando d' infiamma
zioni degeneri in cancrena, tra l' accrescimento del
l' azion morbosa delle fibre infiammate, e la diminu
zione della potenza vitale avrebber potuto lasciare de
dubbj sulla fermezza de' suoi principj, se dichiarato
non avesse, come osserveremo a suo luogo, dovers
nelle infiammazioni cancrenose evitar l'uso degli ecci
tanti o riscaldanti rimedj, pe' quali il processo can
crenoso terribilmente si accresce. Il solo Cullen si al
lontanò dalla suddetta semplicità nella spiegazione del
l'infiammazione, tentando colla teoria dello spasmo di
richiamar dalle ceneri le dottrine di Stahl e di Hoff
mann. Ma cotesto spasmo, a ben considerarlo, non si
presenta nella patologia di Cullen se non come una
condizione che precede lo sviluppo dell'infiammazione,
e questo sviluppo debbesi sempre alla *reazione* per la
quale si accresce morbosamente l' azion delle fibre ed

il movimento de' vasi. Intanto, appunto in tal epoca, due Italiani assai benemeriti dello studio dell' infiammazione, Fiorani e Borsieri, pensarono contemporaneamente, non altronde che da stimolo accresciuto doversi derivare la genesi dell'infiammazione; ed altri due uomini illustri, Azzoguidi e Caldani, sostennero contro le meccaniche ed idrauliche supposizioni questa semplicissima etiologia.

§ 18. Sino a quest'epoca adunque la patologia dell'infiammazione poggiava universalmente sopra un principio medesimo, sopra il medesimo fatto, l' accrescimento d'azione e dello stimolo, quantunque dedotto da diversi elementi ed espresso da alcuni con difforme linguaggio. Sin qui il processo flogistico si riguardò in generale, ed in qualunque circostanza, come espressione di stimolo accresciuto nella parte almeno da tale processo attaccata; nè entrò pure nell'animo de' patologi il sospetto d' infiammazione, che in sè stessa considerata potesse prossimamente ripetersi da azione diminuita o da difetto di stimolo. Brown, come accennai, può considerarsi il primo ed il solo tra i capi-scuola che, sottomettendo anche l'infiammazione alle due diatesi opposte, si avvisasse di dichiararla non solo possibilmente, ma in grandissimo numero di casi esprimente una diminuzione di stimolo e di eccitamento; ed ebber quindi origine le distinzioni d'infiammazione *stenica* ed *astenica* adottate sino all' epoca della nuova dottrina italiana. Vedremo nel seguente capitolo quali patologi illustri, ad onta del precetto Browniano, abbiano sostenuta la generale ed antica etiologia. Vedrem quali larve e quali inganni mentiscano apparenza di ragione a sostegno della *flogosi astenica;* e come i sostenitori di questa opinione, che veramente non ad altro si attengono che alla Browniana classificazione, male vantino l' appoggio dei fatti, e nullo ne abbiano, od equivoco, nelle opere d'alcuni antichi maestri. E nel dichiarare i fondamenti dell'etiologia da noi sostenuta, e nel rispondere alle obbiezioni che sono state sin qui esposte, aggiugneremo alcun grado forse di solidità ad uno de' cardini principali della nuova dottrina.

CAPITOLO IV.

Neppure l'infiammazione maligna *o* cancrenosa *includeva presso gli antichi l'idea di azione difettiva nelle parti infiammate. Il solo Brown, argomentando dalla fisiologica debolezza del sistema, o dall'esito dell'infiammazione, ammette* l'Infiammazione astenica *nel senso di affezione prodotta da difetto di eccitamento. Molti e gravissimi clinici si opposero a questa massima.*

§ 19. Prima di Brown non venne, come dissi, in pensiero ad alcuno de' più rinomati patologi, che l'infiammazione *in sè stessa considerata* dipender potesse da diminuzione di stimolo, da più inerte movimento, da azione languida delle fibre, de' vasi, de' visceri da infiammazione attaccati. Troppo era forte la condizione fra il rubore, il calore, il turgore, il vibrare dei vasi più o meno accresciuto in una parte infiammata, e la diminuzione dello stimolo, del movimento o dell'*impetus vitae* in questa parte medesima. Nè a questo segno d'incoerenza giunse mai alcuna patologia, che, forzata dal fatto a considerare nelle infiammazioni di una parte l'espressione di un movimento vascolare più ardito di quello che il sia nella salute, potesse ad un tempo derivare siffatto incremento di movimenti da azione diminuita. Ben fu, siccome già v'indicai, accarezzata da alcuni l'idea di rallentamento o di ristagno di sangue ne' minimi vasi, siccome causa di infiammazione; sia che l'ostruzione di questi canali estremi si derivasse da addensamento di liquidi o da particelle di sangue intruse in condotti non suoi, o da spasmo delle fibre e de' vasi stessi che ne restringesse la capacità. Ma una tale ostruzione, un tale ristringimento, un tale rallentamento o ingorgo, o soffermamento di liquidi non si riguardava già come costituente l'infiammazione: si riguardava solo come precursore, come causa occasionale di essa; ed era poi l'azione de' vasi maggiori o del cuore per cotesti ostacoli aizzata ed accresciuta; era l'incremento di circolo che

allo spasmo de' vasi estremi ed al rallentamento del circolo succedeva; era l'accresciuto *impetus vitae*, o l'azion conservatrice tendente a vincer gli ostacoli, ciò che generava l'infiammazione. L'ostruzione o lo spasmo erano la spina di Van-helmont, lo stimolo di Haller, di Fiorani e di Borsieri per cui veniva accresciuto il movimento delle fibre e de' vasi, ed i fenomeni della flogosi si sviluppavano.

§ 20. Non lasciarono già gli antichi di notare come degna di particolare considerazione, e come di molto maggiore pericolo quell'infiammazione (della quale più appositamente parleremo a suo luogo) che non si manifesta sincera con tutti i caratteri che alla infiammazion corrispondono: quella cioè che procede tacita, subdola e come per insensibilità o semi-paralisi de' nervi clandestina, *o maligna:* o quella nella quale alla locale affezione non corrisponde l'eccitamento dell'universale; o che è accompagnata in vece da fenomeni di nervoso abbattimento, *nervosa* quindi denominata: o che precipitosamente degenera ed irreparabilmente in cancrena, sia per azione nervosa profondamente lesa, sia per crasi di sangue a siffatte degenerazioni proclive, designata quindi coi nomi di *putrida* o di *scorbutica*. Ma non per ciò si avvisaron gli antichi, che l'infiammazione considerata ne' luoghi propriamente da questo processo attaccati, fosse prodotta mai da difetto di stimolo o di azione vitale, e che quest'azione languisse, più che altrove, nella parte infiammata essa stessa. A ben considerare lo spirito delle loro espressioni e della loro patologia, parmi ch' eglino riguardasser piuttosto nelle infiammazioni dette *maligne* o *putride* messo in moto per l'incremento flogistico dell'azion vascolare tal sangue, messi in moto tali liquidi, che proclivi fossero alla putrida fermentazione ed allo scioglimento; o parmi ancora che considerassero cotesto movimento morboso (grande o piccolo che fosse, oscuro o manifesto) provocato sfortunatamente dalla *spina* o dall'*acrimonia*, dall'*ostruzione* o dallo spasmo in una fibra facile a degenerare ed a rompersi: ma non per ciò il movimento flogistico esso stesso giudicarono prodotto e mantenuto da azione

diminuita. Videro in alcuni di questi casi discorde d
stato della parte infiammata quello del tutto; prost
cioè le forze universali ad onta di una parziale ac
sione: ma non sospettaron per ciò non essere ac
sione ciò che di flogosi esprime aperti o cupi ca
teri. Molto considerarono le acrimonie e la diss
zione del sangue come influente a far presto deg
care in cancrena anche la più semplice infiammazio
ma l'infiammazione essa stessa non esprimeva per
ai loro occhi diminuzione di movimenti. Mescolar
quindi col metodo antiflogistico i pretesi antisettici;
molti de' quali era poi riserbato all'epoca attuale
riconoscere il valore. Costretti si videro pel vacill
delle forze universali a misurare l'uso de' rimedj a
tiflogistici, e soprattutto delle deplezioni generali
sangue. Ma non perciò desistettero dall' adoperare
medj deprimenti sopra tutto alla parte affetta: e
più oculati di essi rilevarono ben anche i danni d
metodo riscaldante od alessifarmaco; nè alcuno si
tenne mai ai tonici esclusivamente, nè fu risparmia
da alcuno, come vedremo più oltre, l' uso di med
cine riconosciute oggi decisamente controstimolan
Esitarono i medici antichi, vacillarono, si contraddi
sero ancora in casi ed in momenti ne' quali precip
tose, infrenabili degenerazioni trascinano sotto qualun
que metodo a morte le infiammate parti, e quindi i
tutto. Ma chi è che non vacilli in simili momenti? I
qual esito si ottiene in certi casi gravissimi e ruinos
dall' uno o dall'altro metodo? Non per questo lascia
rono di ammansare con rimedj ammollienti e tempe-
ranti almeno parziali, l' infiammazione. Ciò poi che è
degno di osservazione particolare si è, che non consi-
derarono mai gli antichi, come fu fatto nella prossima
passata epoca, le infiammazioni croniche come di ge-
nio contrario alle acute per ciò solo che croniche fos-
sero; che anzi le combatterono, come avrem campo
di osservare a suo luogo, con rimedj fortemente con-
trostimolanti. Per le quali cose troppo mi par manife-
sto, che nella dottrina degli antichi il concetto pato-
logico dell' Infiammazione fu sempre uno, e non fu mai
in contraddizione coi fenomeni dai quali qualunque

infiammazione, sinchè è tale e dove è tale, viene a maggiore o minor grado caratterizzata. L'infiammazione maligna, la putrida, la scorbutica, la cancrenosa indicavano, come vedremo ampiamente più innanzi, il cattivo fondo in che l'infiammazione si risvegliava; indicavano le fatali ruine nelle quali atteso un tale fondo, od una data crasi di liquidi, era facilmente degenere l'infiammazione; ma non indicavano un'infiammazione diversa in sè mdesima da ciò che è sempre, nè causata o mantenuta da elementi diametralmente opposti a quelli che la genuina infiammazione producono e mantengono.

§ 21. Giovanni Brown non era fatto per alcun genere di transazione. In generale le malattie non infiammatorie possono dipendere sì da eccesso come da difetto di stimolo o di azione vitale: dunque anche l'infiammazione dovea appartenere all'una diatesi egualmente come all'altra. Poco valse per Brown che il concetto di infiammazione da difetto di stimolo inchiudesse contraddizione. Schivo di entrare in alcun dettaglio di spiegazion patologiche sdegnò di rendere a sè stesso ragione del come; e vagheggiando la dipendenza di qualunque affezione parziale dal tutto, pretese che trovandosi l'universale in difetto di stimolo, una infiammazione che in tale stato si risvegliasse, generata fosse e mantenuta dal difetto medesimo, e fosse curabile senza restrizione da'quei medesimi rimedj eccitanti che valgono a compensare la deficienza dello stimolo. Vide ben egli, che « inflammationis asthenicae » causa est sanguis quoque in inflammatis vasculis similes ac in phlogistica effectus trahens . . . . . . ea » distendens, et propria cuiusvis inflammationis excitans ». Vide bene che « inflammatio gutturis, quae » in putridam, ut aiunt, desinit, primis diebus a cynan» che tonsillari specie parum distat ». Ma poco importando allo Scozzese che i sintomi ed i cambiamenti della parte infiammata esprimessero piuttosto eccesso che difetto di stimolo, dichiarò, senza più, astenica, da difetto, e curabile cogli stimoli qualunque infiammazione onde fosse attaccato un corpo in diatesi astenica costituito. Nella cura dell'infiammazione creduta

astenica non si limitò a quelle cautele, a quell'economia di mezzi antiflogistici che in certi perigliosi momenti, ed appunto nei casi d'infiammazione così detta *maligna* consigliò agli antichi, e giustamente può imporre, lo stato di depressione del sistema nervoso e dei visceri dall'infiammazione non attaccati. La sua terapeutica non ammetteva modificazioni. O eccitante o debilitante esser dovea il metodo curativo nelle malattie dell'eccitamento. Una parte dinamicamente affetta esser dovea all'unisono coll'universale, perchè affetta in una proprietà universale ed indivisa. Quindi in un fondo astenico anche l'infiammazione curar si dovea con rimedj eccitanti. Nè tanti danni avrebbe prodotto questa teoria, se Brown limitato si fosse a considerare generata e mantenuta da difetto di stimolo l'infiammazione in circostanze ed in infermi, dove realmente l'universale peccasse di difetto di stimolo. Ma siccome bastava per Brown la debolezza fisiologica, o la diminuzione delle forze naturali, a costituire uno stato curabile con metodo eccitante; siccome l'eccesso stesso dello stimolo giunto ad un certo grado esauriva di troppo l'eccitabilità e creava la debolezza indiretta; siccome un'infiammazione, anche in corpo robusto, solo che in lungo si protraesse, cambiava genio trasmutandosi per esaurimento la diatesi stenica in astenica; siccome dalle precedute cause debilitanti prendevasi norma a dichiarare *astenica* una malattia, quali che fossero i caratteri che l'accompagnassero; e finalmente il facile passaggio di una infiammazione a cancrena ne argomentava il fondo sin da principio astenico per diretta o per indiretta debolezza; così a poche si riducevano nella classificazione Browniana le infiammazioni veramente mantenute da eccesso di stimolo e curabili col salasso, ed immensa era all'opposto la serie di quelle da curarsi con metodo stimolante. Tale fu la dottrina sull'infiammazione proclamata da Brown, alla quale andremo successivamente osservando, come non solo la ragion patologica, ma i fatti più cogniti si opponessero.

§ 22. Nell'epoca stessa in cui Brown proclamava e sosteneva in Edimburgo siffatti principj, non manca-

rono già altri uomini grandi, e più di esso consumati nell'esercizio dell'arte, di presentare ne' loro scritti gravissime eccezioni alle massime del Riformatore, e così al trattamento esclusivamente eccitante della *maligna o astenica* infiammazione. Già il celebre Guglielmo Cullen, ne' suoi Elementi di medicina pratica pubblicati nel 1783 in Edimburgo, posteriormente cioè agli Elementi di Brown ed alle interpretazioni di Roberto Jones (1), Cullen, dissi, quantunque si mostrasse alieno dal salasso e dai purganti nella cura dell'angina maligna (commendando intanto, notate bene, gli emetici), dichiarava però, al § 317, che i purganti ed i salassi possono aver luogo anche in questa malattia *dove molto manifesti siano i sintomi infiammatorj:* lo che equivale al dire, che ad onta della malignità dell'astenia Browniana, della depressione delle forze universali, l'infiammazione, ove sia tale, è mantenuta da eccesso almen parziale di stimolo, ed esige, per esser frenata e non passar presto in cancrena, l'uso dei mezzi antiflogistici. Gio. Hunter, nella sua introduzione al Trattato delle malattie veneree pubblicato nel 1786 (2), dopo aver esposto le sue idee, misteriose sì, ma suscettibili di qualche interpretazione, intorno alla natura dell'infiammazione; dopo avere dichiarato che nell'infiammazione cancrenosa *esiste bensì una diminuzione di forza vitale, ma avvi sempre incremento d'azione nella parte infiammata*, dichiarò perniciosa la pratica ordinaria nel trattamento di queste infiammazioni cancrenose, siccome quella che *non avendo in mira se non la debolezza delle forze*, e poco calcolando *l'azione de' vasi accresciuta*, non avea ricorso che a rimedi alessifarmaci, riscaldanti o eccitanti, tanto amministrati internamente, come applicati alla parte affetta. « Il calore, dic'egli chiaramente, au-
« menta sempre l'azione, ed i rimedj stimolanti non
« converranno mai dove le azioni siano per se stes-

(1) Cullen pubblicò gli Elementi nel 1788 (Vedi la sua Prefazione sottoscritta in tal epoca), Brown pubblicò i suoi prima del 1781, giacchè Jones diresse le sue ricerche a Brown stesso nel 1781 (Vedi la dedica di Jones a Brown).

(2) Vedi la sua Dedica al cavaliere Baker.

» se già troppo violente (1). » Erasmo Darwin mostrò quasi d'imitare alla sua maniera l'indicata combinazione di opposti elementi esposta da Hunter nella teorica dell' infiammazione maligna, giacchè nella febbre e nell' infiammazione *sensitiva inirritata*, da lui così detta (con che esprimer volle appunto le febbri ed infiammazioni maligne o nervose), pretese che esistesse *aumento della potenza di sensazione e decremento insieme di quella d' irritazione:* linguaggio da cui poco per verità ricavar si potrebbe, se più oltre non avesse dichiarato « che questa sorta di febbri *maligne inirri*« *tate* è sovente accompagnata da infiammazione topi« ca ». Lo che sembra appunto indicare il contrasto tra l'universale sistema *inirritato* o costituito in difetto di stimolo, e l'aumento di sensazione e di movimento nella parte infiammata. E ben dichiarato lo avea cotesto ingegnoso, ma spesso oscuro patologo nella sezione trigesima terza della Zoonomia, allorchè parlando de' movimenti ne' quali l' infiammazione consiste, sostenne essere i medesimi indotti da gravi stimoli, ferite, materie acri, aumento doloroso di stimoli ordinarj, ma non da quel dolore che nasce da difetto di stimolo .... ed il processo *infiammazione* esser prodotto da quelle sensazioni che sono conseguenza di eccesso, non da quelle che provengono da difetto di azione. Espressioni troppo imperfette de' fatti alle quali manca tutto ciò che ha messo sotto l'occhio de' pratici lo studio della reazione vitale, per cui anche in seguito di forte sensazione dolorosa da repentino difetto di stimolo può svegliarsi l' infiammazione più decisa. Pure l' espressioni di Darwin sono bastanti a mostrare che in mezzo a cotesto stato di *non irritazione*, o di azion difettiva nell' universale ond' egli esprimeva l'astenia Browniana, non sapeva prescindere dall' idea di eccesso di azione sensoria nella parte infiammata.

§ 23. Lunga sarebbe e non necessaria opera l' indicare quanti scrittori e in quanti luoghi mostrarono

(1) Traité des maladies vénériennes. Trad. par Audiberti. Introduction pag. 9, 10.

non potersi nè ammettere nè intendere la contraddizione contenuta nel patologico concetto di Brown dell' *astenica infiammazione*, di un incremento cioè di movimenti prodotto e mantenuto da un difetto di stimolo. Lungo sarebbe del pari e soverchio il farvi la storia di quelle opere di pratica medicina, o di patologia, nelle quali o una tal massima ebbe forti eccezioni, o si mostrò contraddetta dai fatti e dall' uso utile degli antiflogistici e del salasso in molte infiammazioni da Brown dichiarate iposteniche. Per farvi un cenno di alcuni nomi soltanto o di alcune opere, l'illustre Pinel in Francia (1), mostrando frequentemente la complicazione di vere infiammazioni curabili col salasso con uno stato universale adinamico o colla febbre nervosa, dichiarò in suo linguaggio ciò che da noi si sostiene: che l' infiammazione, in qualunque fondo ed in qualunque circostanza si accenda, è sempre il prodotto di un eccesso di stimolo nelle parti almeno che ne sono attaccate (2). Latrobe nella sua critica agli Elementi di Brown pubblicata a Jena, pensò emergere la confutazione di cotesto principio dal solo confronto della definizione Browniana dell' una e dell' altra infiammazione. Immerman ed Eisfeld, nelle loro ricerche sul Tifo e sulle febbri maligne, presentarono osservazioni dimostranti l'indole veramente flogistica delle sanguigne congestioni di visceri diversi e principalmente delle meningi nella febbre nervosa, la necessità di curarle colle deplezioni, e il grave danno che le larve di nervoso, di maligno e di astenico apportarono al trattamento di siffatte affezioni. Non piacque in Italia all' illustre Sementini di Napoli l' idea di infiammazione da difetto di stimolo mantenuta; ed il chiarissimo Borelli, comechè esponesse lunga serie di proposizioni fisiologiche e patologiche nel senso della dottrina di Brown, pur non potè trattenersi dall' accennare acutamente come un ingorgo sanguigno prodotto per avventura in una parte da atonìa, o da astenia di

(1) Nosographie philosophique.

(2) Richerand considerò quella ch' ei disse *infiammazione necessariamente* cancrenosa come caratterizzata dalla coesistenza di una *adinamia*, o atonia generale, con un eccitamento accresciuto nella parte affetta.

vasi, o di membrane, debbe diventar rimedio a sè stesso e correggere la malattia, o produrne una opposta tosto che inducendovi distensione e stimolo vi accenda infiammazione. Nell'Italia superiore molti furono e fermi gli oppositori ch'ebbero diverse massime della patologia e della pratica Browniana, e tra queste l'astenica infiammazione fu con ragionamenti ed osservazioni combattuta. Furono opposti alla massima di Brown i fatti preziosi riferiti da uno de' più benemeriti pratici della Lombardia, il dott. Sebastiano Cera, nella sua Memoria sulla febbre nosocomiale, dalla quale rilevasi come gl'ingorghi e le infiammazioni sopravvenute anche nello stadio più avanzato della febbre nervosa fossero da lui felicemente curati con metodo antiflogistico. Furono opposte da Gemello Villa le punture al torace e le pleuritidi sviluppatesi nel corso del tifo più grave, nelle quali si trasse utilmente e ripetutamente sangue, a cui non mancarono i caratteri della flogistica diatesi. Si oppose dal medesimo scrittore l'idrotorace prodotto da infiammazione de' polmoni e della pleura, creduto astenico da Brown per ciò che si effettua in fine di malattia, e quando alla diatesi flogistica è già sottentrata, a suo avviso, la debolezza indiretta; mentre sappiamo dalle osservazioni di Stoll, che questo gran pratico curava siffatto idrotorace col salasso, cogli evacuanti, mostrando così che l'infiammazione, sinchè sussiste, è sempre di una diatesi sola. Nelle *animadversiones* contro la dottrina di Brown, che comparvero sotto il nome di Jacopo Sacchi fu dimostrato, dietro antiche e moderne osservazioni, che nella gotta, malattia da Brown dichiarata eminentemente astenica, e sempre curabile coll' oppio e col vino, l' ardita flogosi articolare, o gli attacchi di pleura, di polmone, di meningi che talor sopravvengono, tanto esattamente descritti dall' illustre Musgrave, furono sempre curati, e felicemente si curano col salasso. Anche il celebre Francesco Vaccà Berlinghieri, nome ognor più caro alla Toscana ed all' Italia, trasse dalla sua semplicissima pratica non poche obbiezioni alla dottrina di Brown; e parlando appunto della Gotta, considerata dallo Scozzese come flogosi astenica, mostrò dietro la propria

esperienza e quella di pratici antichi, come ceda non di rado, o almeno si mitighi, sotto un moderato regime antiflogistico, e sotto un vitto vegetabile e parco. Ma quello tra i medici Italiani che sottopose a più rigida analisi la dottrina Browniana, e ne combattè colla ragione e coi fatti le massime relative all'infiammazione, fu il chiarissimo professor Canaverì dell' università di Torino nell'opera « Analyse et réfutation des Élémens « de Brown » stampata nel 1804. Se nella infiammazione pretesa astenica per difetto appunto di stimolo, giusta la teoria Browniana, o per maggiore lassezza ed atonìa di una data parte, il sangue vi si aduna in maggior copia, « questa parte adunque, riflettea Canaverì, » non dovrà soffrire nè calore, nè pulsazione maggiore » di quel che soffrano le altre parti del corpo, perchè » maggiore essendo ne' suoi vasi che altrove l' atonìa » o la cedevolezza, v'ha bene una ragione per cui più » si riempia di sangue, ma non ve ne ha una per cui » pulsi e s'infiammi. E donde avvien dunque, se non » è da stimolo ivi risvegliato ed accresciuto, che il » sangue » *phaenomena cujusvis inflammationis propria ibi excitet*? E perchè, prosiegue l' acuto critico torinese, perchè Brown spiega altrove il pallor della cute nelle asteniche affezioni derivandolo dall' atonìa del sistema, per cui minor sangue e non minor forza viene spinto ne' vasi estremi della superficie? Perchè l' atonìa e la maggiore cedevolezza non è qui cagione d'ingorgo, e perchè in tutte le asteniche affezioni non è la cute costantemente infiammata? Forza è convenire che l'infiammazione non si risveglia senza incremento di stimolo; che l'infiammazione detta astenica non differisce dalla stenica se non per gradi, e che la cura di essa dee regolarsi in ragione composta della forza della infiammazione locale e della universal debolezza.

§ 24. Tali furono i severi giudizj cui fu sottoposta, e dietro i quali fu da molti rigettata l' infiammazione detta astenica dai Browniani. Ma ciò non tolse sino a quest'epoca nostra gran numero di seguaci alla dottrina lusinghiera del Riformatore scozzese. Se molti non n' ebbe in Inghilterra, molti non n' ebbe presso que' dotti neppur la dottrina, in molte sue parti per altro all' os-

servazione appoggiata di Guglielmo Cullen; e molti non può averne scienza patologica alcuna in un paese dove le osservazioni staccate, i fatti singolari, le isolate guarigioni senza alcuna generale deduzione che le connetta e le ravvicini, tengono luogo sin qui di Dottrina. Se la medicina di Brown non ebbe in Francia seguaci molti, fu perchè quella nazione quanto in altri rami ed importantissimi di scienze fisiche, quanto nelle chimiche indagini e ne' chirurgici tentativi attiva ed intraprendente, altrettanto è in medicina proclive a rispettare i movimenti della natura, ad attenderne spontanei soccorsi, ed a limitarsi ai mezzi della terapia aspettatrice. In Germania, dove la medicina fu per lungo tempo attiva forse più del dovere, Brown ebbe assai caldi e numerosi seguaci, le opere de' quali non poco contribuirono a diffonderla ed accreditarla presso le altre nazioni. In Italia, o almeno nella parte occidentale di essa, il contrasto delle opinioni le accrebbe seguaci, ed alcuni gliene acquistò forse da qualche anno a questa parte l' insorta opposizione. La semplicità de' principj, la facilità di apprenderli sedusse anche la mente di molti e li deviò dal profondo esame, dall' analisi de' fatti e dalle faticose meditazioni di una profonda patologia. Fu adottata, quasi come canone, la distinzione dell' infiammazione in stenica ed astenica. Fu ripetuta ne' libri, nelle istituzioni, nei prospetti nosografici, nelle tabelle degli spedali, ed una specie di tradizione tenne luogo di esame. L' errore si stabilì a tal segno, che sottomise le menti le più restie per lo innanzi ai precetti dello Scozzese: quelle che appartenendo a più recente conquista sono oggi pure le più renitenti alla luce che gli errori Browniani va dissipando. Molte vittime del metodo eccitante con cui furono curate infiammazioni pretese asteniche furono per una specie d' idolatria attribuite senza esame ad insufficienza di metodo; e molte guarigioni dovute a controstimolanti rimedj si attribuirono al supposto metodo eccitante. L' eccitante virtù attribuita a molti rimedj, riconosciuti oggi dotati d' azione opposta, influiva a perpetuare l' inganno; e così il confermato supposto d' astenica infiammazione confermava gli errori

della materia medica, siccome gli errori di questa perpetuavano il buio della patologia. Perchè il solo empirismo ha la prerogativa di non avere alcuna connessione di parti, e può subire isolati cambiamenti in alcuna soltanto di esse: laddove nelle arti, ed in tutte le umane operazioni che hanno una ragione, una dottrina, i principj sono tra loro così collegati, che del cambiamento d'alcuno di essi dee necessariamente risentirsi la dottrina tutt'intera, o la scienza.

CAPITOLO V.

Ad onta di ciò che in contrario stava scritto nelle opere di classici autori, la massima Browniana dell'infiammazione astenica, nel senso di prodotta da difetto di stimolo, si sostenne ancor lungo tempo, abbracciata quasi universalmente. Quali argomenti mi fecer sentire, e mi condussero a dimostrare la insussistenza di una tal massima.

§ 25. Intanto che l'*infiammazione astenica* di Brown, curabile senz'eccezione col metodo eccitante, giusta i dettami di questo riformatore, era ammessa quasi generalmente, in Italia almeno ed in Germania, e condannava a metodo stimolante qualunque infermo di tifo-encefalite, di angina o di pneumonite *maligna*, e simili: intanto che l'idea di *astenico* e la corrispondente indicazione curativa si applicavano pure a qualunque cronica flogosi di visceri, di glandule o di membrane, e si curavano la dissenteria e la tisi, la lenta peritonite e la gotta coll'etere, coll'oppio, coll'ammoniaca e col vino generoso, il genio di Giovanni Rasori preparava inaspettato e gravissimo cambiamento alla patologia ed alla terapeutica. Nell'epidemia di febbri petecchiali che dominò in Genova nel 1800, ebbe largo campo di riconoscere per via di confronti e di severa induzione i danni della comune medicatura. Ebbe occasione di convincersi e di dimostrare che coteste febbri, ad onta della malignità di cui eran tinte, e ad onta della prostrazione del sistema nervoso e delle forze fisiologiche, erano di tal diatesi

o di tal fondo, che si aggravavano sotto il met
cura stimolante, nè mitigare e frenar si poteva
altri rimedj che con gli antiflogistici. Vide che
gosi sviluppantisi nel corso di tali febbri, tuttoc
dicate maligne o asteniche dai medici Brown
ad onta de' nervosi fenomeni che le accompagn
pur non cedevano se non a quella cura antifl
a cui cedono le altre infiammazioni. Riconobb
rificò la già sospettata azione deprimente, antiflo
o controstimolante di rimedj molti riputati sino
di stimolante virtù. Proseguì poi in due cospicu
dali di Milano e nella privata sua pratica a
le infiammazioni non solo acute, sino a quell
giudicate maligne, ma croniche ed antiche gi
asteniche per debolezza indiretta, comechè con
fossero con grave decadimento della nutrizione
forze naturali, a curarle, dissi, con rimedj antifl
e controstimolanti. E la confermata azione co
molante di molti rimedj, mostrando sanato per
tro mezzo che lo *stimolare* ed il *corroborare* gr
mero di malattie, aprì il campo a conoscere l
stica diatesi di quelle molte, giudicate mal a pr
asteniche, che per tal sorta di mezzi gli riusciva
nare o di vincere.

§ 26. Ma non perciò che pubblicati fossero
tamenti delle osservazioni delle cure istituite a C
e noti fossero i successi ottenuti a Milano; e q
que le nuove massime fossero dopo ripetuti e
confronto adottate da molti medici di Lombar
a Parma principalmente applicate con successo a
delle malattie, non perciò, dissi, si abbandonaron
moltitudine le idee Browniane della debolezza i
e dell' astenica infiammazione. Tardò l' azione
stimolante di molti rimedj ad essere accolta; no
anzi da molti (e non lo è forse da alcuni pur
se non in fatto o nell' applicazione alla cura de
lattie, rigettata intanto con diversa maniera d
gliezze e di cavilli; e ciò che più importava, v
pur molti anche dottissimi clinici che, confessando
deprimente di alcune sostanze, pur ritenevano
l' idea Browniana della flogosi nervosa nel senso

nica, o curabile cogli stimoli. Le solenni e forti dichiarazioni di Sydenham e di De-Haen contro la pretesa malignità di certe febbri, infiammazioni ed affezioni esantematiche, in quanto al doverle curare con rimedj alessifarmaci od eccitanti; i gravissimi danni prodotti per confessione di cotesti pratici sommi da siffatto genere di cura, ed i vantaggi all'opposto del metodo antiflogistico; le flogistiche accensioni de' visceri dalla più cronica gotta risvegliate, curate da Musgrave e da tutti i pratici con quel salasso medesimo e que' purganti con che si curano le più recenti e genuine infiammazioni; le belle osservazioni e riflessioni di Hunter sul pericolo e sul danno del curare cogli stimoli le infiammazioni maligne; il metodo antiflogistico raccomandato da Borsieri e da Stoll per le infiammazioni sopravvenute alla più manifesta delle pretese asteniche febbri, la lento-nervosa; le osservazioni di Cera, di Wienhold e di Frank; le opposizioni di Borelli all'idea contraddittoria di astenica infiammazione; quelle di Villa, di Sacchi e di Berlinghieri al trattamento Browniano della Gotta, senza eccezione appoggiato al metodo eccitante, ed infine le profonde e vittoriose opposizioni dell'illustre Canaverì alla Browniana etiologìa della pretesa astenica infiammazione, erano o sconosciute, o dimenticate. E ben sarebbe vantaggioso ai veri progressi dell'arte ed all'umanità, che esistesse, e passasse nelle mani di tutt'i medici un succinto cronologico elenco di tutte le proposizioni o dichiarazioni importanti, dai diversi scrittori appoggiate all'osservazione, all'esperienza ed alla induzione severa dei fatti; e che vi si leggessero *intatte, e non segnate da eccezione alcuna* sinchè con nuovi fatti, e in gran numero, e contestati da molti, non riuscisse ad alcuno di dimostrarne l'insussistenza. Che a siffatto codice non si avviserebbero di proporre eccezioni o modificazioni fuorchè uomini consumati nell'esercizio dell'arte, nell'osservazione illuminata da buona filosofia, e capaci quindi di vedere quei fatti antichi e quelle antiche proposizioni nelle relazioni diverse di un diverso linguaggio; nè si vedrebbe invocata l'osservazione, e la medicina degli antichi da chi sì mal la conosce; nè alcuno oserebbe proporre

obbiezioni preoccupate già o confutate qualche secolo innanzi.

§ 27. D' altra parte la differenza del linguaggio di che si servirono gli antichi nelle loro induzioni e nella espressione delle massime dall' osservazione desunte; il metodo curativo necessariamente misto, che in molti casi dovettero adoperare pel valore che in certe epoche principalmente si dava ai sintomi; e per la mancanza di quelle idee sulla diatesi e sul fondo delle malattie che dovea esser frutto di più provetta filosofia; l' imperfetta cognizione della maniera di agire di farmachi molti, e ben anche di alcuni di quelli che utili si osservarono nelle così dette maligne infiammazioni, dovettero lasciar luogo a molte incertezze, e dar campo ad alcuni d' invocare una parte di antiche osservazioni in appoggio de' principj di Brown. L' idea di difetto di stimolo, o di debolezza patologica, troppo era facile a confondersi con quella fisiologica debolezza, e troppo corrispondeva all' effetto primo di certe potenze morbose. Il concetto di spossatezza od esaurimento delle forze vitali troppo combaciava con certe vicissitudini della vita in istato sano; troppo si accordava con quell' abbattimento che nelle febbri e nelle infiammazioni osserviamo, quando è preso profondamente dal processo flogistico il sistema nervoso; troppo veniva giustificato dal facile passaggio di alcune infiammazioni a cancrena; troppo dalla necessità in cui ci troviam qualche volta di sospendere la cura antiflogistica e deprimente di una parziale infiammazione pel non reggere dell' universale a quelle deplezioni ed a quei mezzi controstimolanti, de' quali un' analisi ed osservazione più profonda hanno poi dimostrato che la parte affetta abbisognerebbe. Troppo era pretendere che gli assiomi di Brown raccomandati dalla più filosofica e severa connessione, comechè mancanti in alcune parti dell' appoggio de' fatti, rimanesser distrutti così presto nella mente di chi accolti gli avea. Le opposte osservazioni, per quanto dedotte da antica e da recente esperienza; per quanto sostenute da una induzione da nuove scoperte assai più illuminata, non potevano così presto cancellare le impronte dell' opinione. Non bastava sostenere

che *la diatesi*, il *fondo* o il *processo morboso* è da *stimolo* in nove decimi di que' casi ne' quali astenico si teneva da Brown, ossia curabile con metodo stimolante. Non bastava il dichiarare che la flogosi, in qualunque circostanza si accenda, da qualunque apparato di sintomi accompagnata, da qualunque esito seguita, è sempre un processo di stimolo ed esige sempre, per ciò che è essa stessa, metodo antiflogistico. Era necessario dimostrare, ravvicinando fatti che sembrano disparatissimi, ed indagando lo spirito vero di pratiche induzioni per differenza di linguaggio disgiunte, era necessario dimostrare, come la causazione immediata e l'essenza dell'infiammazione non possa essere, e non sia realmente che una ed identica. Era necessario condurre i patologi ed i pratici per una serie di riflessioni, di fatti e di eccezioni (dai fatti appunto dedotte) a sentire e ad intendere, come nè le cause debilitanti, che abbiano occasionata un' infiammazione, nè la debolezza stessa o atonia d' una parte, che in qualunque supposizione preparata avesse o disposta una parte a caricarsi soverchiamente di umori, toglier non possono che l' atto stesso dell' infiammazione sia un' operazione patologica *indipendente* ed un *processo di stimolo*. D'uopo era mostrare coi fatti alla mano, come cotesto processo di stimolo può isolarsi in mezzo ad una anche patologica universal debolezza; come la debolezza fisiologica sia tristo argomento a dichiarare astenica una flogosi; come la cancrenosa degenerazione anche rapidissima che ad un' infiammazione succeda, è un fatto posteriore e diverso, che nulla argomenta ad eccezione del genio flogistico del processo sinchè sussiste, e non gli sottentra un tal esito. Egli è ciò che io tentai di fare, primo per quanto a me costa, nel 1805, nella seconda parte delle indicate mie ricerche sulla febbre americana. Egli è ciò che con molto maggior estensione, e dietro fatti ed induzioni ulteriori io tento di fare colle attuali ricerche. Fia ora precipua parte dell'opera il dirvi per qual seguito di osservazioni e di ragionamenti io mi trovai costretto a dipartirmi dalle massime Browniane, ed a proporre l'indicatavi etiologia della flogosi.

§ 28. Furono in primo luogo le croniche infiammazioni ed i metodi di cura coi quali si vincono, o si frenano, che mi rendetter sospetta la dottrina e la classificazione di Brown. Coteste lente flogosi, quelle, a modo d'esempio, delle membrane articolari nella reumatalgia, degli occhi nella lenta ottalmite, delle glandule in affezioni di diversa provenienza, de' testicoli nella cronica orchite, del polmone nella tisi, erano quasi tipi di astenica infiammazione pe' Browniani; sì perchè la lunghezza di siffatte malattie supponeva esaurimento di eccitabilità, sì perchè in corpi deboli risvegliate, o da debolezza universale seguite nel lungo loro corso. Ma cotesto cronico andamento qual dritto ci dà a credere diverso il processo *infiammazione* da ciò che è nella sua acutezza, se i prodotti o gli esiti dell'uno e dell'altro processo sono pur sempre i medesimi; e se i sintomi, salva la maggiore o minor forza e violenza, son pur gli stessi? Non dipende egli il più delle volte, come riflettea il celebre Bichat, dal modo di organizzazione, o dal tessuto di una parte che l'infiammazione che vi si accende sia piuttosto cronica che acuta, e la consumi o la disorganizzi piuttosto a lento che a rapido fuoco? Qual differenza tra l'osteotite, lentissima malattia, ed al rapido guasto che per infiammazione succede in visceri di molti vasi, di lassa tessitura e di molta cellulare forniti? L'osteotite ha anch'essa i suoi gradi di crònico e di acuto, quantunque l'acutezza maggiore di queste affezioni si estenda ad un tempo che corrisponde alle affezioni più croniche di parti molli o di visceri. D'altronde qual genere di rimedj fu egli riconosciuto utile, ed adoperato da tutti i pratici in così fatte croniche infiammazioni? I *risolventi*, gli *aperitivi* così detti, l'aconito, il muriato di barite, gli antimoniali de' quali oggi ci è abbastanza cognito il valore, e principalmente i purganti ed i drastici, che erano rimedj deprimenti anche nel senso di Brown. Nè alcuna lenta orchite, nè alcuna cronica ottalmite fu mai più felicemente guarita che sotto l'uso degli emetici e dei drastici; nè l'oppio ed il vino giovarono mai nella lenta metrite o nella tisi; nè troverete alcun pratico che in coteste flogosi croniche o di glandule o di cute non

raccomandi un vitto temperatissimo, l'astinenza dai liquori e dal vino, e l'uso di bevande risolventi od antiflogistiche.

§ 29. Io rifletteva in secondo luogo, giusta ciò che sin da principio osservai, che il processo naturale della concezione e dell'ingrossamento dell'utero gravido è un vero processo flogistico, confermato dalle osservazioni di Ruischio, di Harvey, di Hunter e di Onofrio Scasso. Mi avvenne or dunque in epoche diverse, mentre ponderava tutto ciò che riguarda il processo infiammazione; mi avvenne, dissi, di assistere alla sezione di diverse donne morte a diversi periodi di gravidanza; alcune delle quali (ed una anche in questi ultimi tempi) assai deboli e di tristissima costituzione, consunte ed ingracilite da privazioni e da patemi. Non poteva essere indifferente alle mie ricerche sulla natura della flogosi, l'osservare il naturale processo flogistico dell'utero presentare un turgore di parti il più vegeto, ed una vita separata quasi e distinta dall'abito e dalla meschina condizione delle altre parti del corpo. Io paragonava questo stato di cose a quell'occhio che s'infiamma anche in un corpo debolissimo e cadente, e che, ad onta dell'universale depressione delle forze e della trista vegetazione del resto, presenta i fenomeni della flogosi più ardita, e richiede trattamento antiflogistico, comechè non sempre abbastanza sopportato dall'universale. Io rammento ancora, nè mi uscirà mai dalla memoria, il caso di una mia servente che morì di lentissima tabe caratterizzata da piccola febbre continua, dimagramento progressivo, secchezza di cute, senza sintomo alcuno di affezione polmonale, ed afflitta solamente di quando in quando da fitte dolorose all'addome, nel quale riscontravansi per l'esplorazione irregolari durezze. Questa donna era cadavere qualche mese prima che in lei cessasse la vita, e difficilmente potrei immaginarmi corpo più estenuato, più pallido, più mancante di vigore di quello. Dominava allora la dottrina Browniana, e l'inferma era stata curata con mille rimedj della classe degli eccitanti, quantunque frammisti ad altri che oggi sono riconosciuti di diversa azione. Tutto si trovò nel cadavere ridotto al *maximum*

della estenuazione, del pallore, della concidenza: tranne il mesenterio cresciuto a mole straordinaria presentante nelle sue adesioni cogl'intestini i coaliti, il rubore, l'iniezione della più viva infiammazione; al quale processo partecipava tutto il peritoneo rosseggiante pur esso come lo è nella infiammazion più recente. Osservammo ne' passati anni in questa Clinica (e le storie ne sono nel clinico archivio registrate) una donna morta di ascite, nella quale la debolezza estrema delle forze e de' polsi ci ritenne dallo spingere tanto innanzi quanto sarebbe stato d'uopo il metodo antiflogistico. Tutta la superficie de' visceri del basso ventre e del peritoneo mostrossi nel cadavere vivamente rossa ed infiammata come nelle acute infiammazioni. Osservammo un altro caso di donna morta per tumore di omento. Tutto il resto di quel cadavere era pallido e rilassato, ma l'omento, cresciuto per flogistica vegetazione a strana mole, si distingueva da tutte le altre parti per le flogistiche adesioni, e le membrane di patologica formazione rosseggianti, iniettate, così vivamente infiammate, che ne fummo tutti sorpresi. Il caso finalmente dell'emottoico sig. Giri, smunto affatto di sangue per così spaventosi sbocchi e così replicati, pallido quindi qual cera, e ridotto a vita minima già da lungo tempo, e in cui però il polmone era vivamente infiammato, sta in conferma di ciò che asserisco registrato nel I.° volume del Giornale della nuova dottrina alla pagina 182. La flogosi adunque, sì naturale che morbosa, ove si risvegli, è processo *indipendente* dal maggiore o minor vigore del sistema, e stabilisce un incremento di vegetazione nelle parti ove si fissa per quanto esser possa il deperimento delle altre.

§ 30. Mi si presentavano, in terzo luogo, i casi non infrequenti di pleuriti riaccese in infermi di debolissima costituzione, ne' quali per curare il primo attacco era stato necessario trar tanto sangue che quasi si temeva ch' e' non reggessero al metodo imperiosamente comandato dalla malattia. Eppure anche il nuovo attacco flogistico, non più lieve per ciò che tante evacuazioni fossero state già fatte, rendette necessarie nuove deplezioni e medicine sempre antiflogistiche per esser

rattenuto dallo intaccare l'organizzazione delle viscere. Nè qui posso astenermi dal rammentare il caso, in altra opera da me riferito, di quella puerpera, la quale dopo aver perduto sotto parto laborioso immensa quantità di sangue, sì che ridotta era a minaccioso pallore e decadimento di forze, attaccata per colpo d'aria da punta di petto o da pleurite, sostenne il corso di fierissima infiammazione, minacciò ruine di tutt'altro conio che di patologica debolezza; e non potè esser salva se non per mezzo di replicati salassi. Ed un fatto analogo osservai in un giovine mio concittadino d'assai infelice costituzione, il quale dopo avere per ematemesi e per melena cacciate in due giorni ben 16 libbre di sangue, attaccato da infiammazione al fegato presentò polsi tali che costrinsero al salasso e si dovette più di una volta ripeterlo, e fu mestieri far uso largo di bevande tamarindate ed antiflogistiche per frenare e condurre a buon esito la malattia. La considerazione d'altronde delle infiammazioni che succedono anche in corpi debolissimi, alle ferite, alle operazioni chirurgiche, alle cadute; e la necessità in cui si è di frenarle con metodo deprimente, è una prova non impugnabile del carattere e del fondo sempre uno dell'infiammazione, e dell'indipendenza di questo processo sì dalla precedente come dalla contemporanea debolezza dell'universale (1).

(1) Merita di esser letto a questo luogo ciò che ha scritto l'illustre Giovanni Thomson nelle sue lezioni sulla infiammazione (Lez. III, stato de' vasi sanguigni nell'infiammazione): dove dimostra per molti argomenti, come l'azione de' vasi di una parte infiammata sia di molto superiore a quella del cuore e de' vasi delle altre parti del corpo; deducendone che l'*infiammazione* consiste in una azione accresciuta de' vasi della parte affetta. - Relative a questo luogo sono le mie idee « Sulle malattie procedenti da diffusione di parziale accresciuto eccitamento » esposte nell'opera sulla Febbre americana; e le altre, che sono state più volte argomento di riflessioni patologico-pratiche nella mia Clinica. « Sulla influenza delle affezioni parziali sul tutto, contrapposta alle massime Browniane sull'impero del tutto sulle parti ». Risulta dagli esposti fatti e dalle indicate idee, dai fatti appunto dettate, quanto a torto si pretendesse da Brown che un'infiammazione parziale si modellasse allo stato dell'universale, ed avesse fondo *astenico*, natura *difettiva* o da *difetto di stimolo*, curabile cogli eccitanti, per

§ 31. Il processo *infiammazione* può dunque accendersi per meccaniche esterne cause in una parte, anche trovandosi l' universale in condizioni assai lontane da eccesso di stimolo, e non per questo l'infiammazione, grave o lieve che sia, presenta una natura diversa dalla comune, nè si può con altri rimedj curare che con gli antiflogistici. Un occhio che s' infiammi per colpo esterno in persona anche debolissima, in tale che trovisi al disotto del medio grado di stimolo, è pur sempre un occhio infiammato che non soffre il calore, che non vuole applicazione di rimedj stimolanti, ma dimanda, per mitigarsi e guarire, acqua fredda, collirj di posca, sanguisughe e salassi non rare volte. Neppure una perdita di sangue, per ampia ferita od altra accidentale rottura di vasi, perdita sì grave che pose in periglio la vita, neppur tanto dispendio del miglior degli stimoli imprime natura astenica ad una infiammazione, onde alcun viscere per accidentali sopraggiunte cagioni sia colto; giacchè anche in questi casi l'infiammazione si è vista procedere al solito, ed esiger metodo antiflogistico ed anche nuove sottrazioni di sangue per esser vinta. E quando è dunque che l' infiammazione è astenica? Quando è che la diatesi del sistema influisce a renderla tale? Quand' è che richiede

ciò solo che in istato di difetto si trovi l' universale sistema. E siccome in una patologia, ed in una clinica filosofica che sia ai fatti costantemente appoggiata, tutto si lega, e gli uni concetti sono conseguenza o premessa di altri, così è pure appoggiata ai medesimi fatti e principj la confutazione dell' altra assurda massima, che l' azione e l' effetto delle potenze stimolanti od irritanti debba esser diversa, secondo che in istato stenico od astenico si trova l' universale. Le potenze stimolanti, irritanti, atte comunque ad infiammare, non possono agire che in un senso o per un verso, qualunque sia la condizione del corpo sul quale agiscono. Se atte sono a generare infiammazione in un corpo sano, risveglieranno del pari un' infiammazione più o men forte, ma sempre infiammazione, in un corpo robusto o debole, stenico od astenico, e sarà sempre un errore pernicioso il dedurre la diatesi d' una infiammazione (che d' altronde in sè considerata non può averne che una) dallo stato precedente del corpo in cui si risveglia. Vedi la mia lettera al chiarissimo Prof. De-Mattheis. » Opuscoli scientifici di Bologna, Vol. I, pag. 398; ed anche lettera II, Vol. II, dei detti opuscoli.

applicazione di rimedj stimolanti? Queste considerazioni e questi fatti, che mi dimostravano sino all'evidenza come l'infiammazione sia un processo indipendente dallo stato dell'universale, ed abbia solo in se stessa la ragione di quell'eccesso di stimolo che la costituisce, mi guidavano a considerare in *quarto luogo*, ed a spiegare felicemente l'importantissimo fatto del generarsi talora la più forte, la più flogistica infiammazione di parotide, a modo d'esempio, anche in mezzo a quella grave ipostenia che presenta i caratteri, ed ha il nome di febbre lento-nervosa di Huxham.

§ 32. Le prime riflessioni su questo fatto patologico, e sul metodo di cura adoperato felicemente dai pratici antichi, io le facea nello spedale di Parma ed in quei tempi, nei quali la febbre nervosa era ancora a' miei occhi una malattia ipostenica, e ben difficile era allora ad intendersi la formazione d'infiammazioni così decise in mezzo a tanta ipostenia, ed il vantaggio, anzi la necessità di curarle con metodo antiflogistico: ben dovea io esser condotto da questo fatto a concludere, che l'infiammazione sa generarsi e conservarsi iperstenica anche in mezzo alla depressione universale delle forze. Lumi ulteriori dedotti da osservazioni più estese e da maggior numero di dissezioni cadaveriche, passi più inoltrati verso la nuova dottrina, mi persuasero in seguito che la febbre nervosa, quando è veramente continua febbre, è sempre una flogistica affezione; rarissimi stimando io essere i casi ne' quali una grave diatesi di controstimolo, senza febbre e senza accensione alcuna, ci si presenti sotto l'aspetto della lento-nervosa. Pure anche nelle nervose febbri, nelle petecchiali, in molti tifi, ossia perchè (come ho fatto osservare parlando appositamente di queste malattie) il cupo processo flogistico prenda parti del sistema nervoso influenti immediatamente sui movimenti del cuore, per cui diventi pericoloso l'agire coraggiosamente colle deplezioni, come si agirebbe in una pleurite; o perchè la diatesi sia poca, come la è in molti casi di petecchiali appunto ed altre simili malattie *a periodo necessario*, fatto è che gl'infermi non sopportano le ardite deplezioni, e bisogna nel curare tali malattie *ser-*

bar modo e dar tempo, come saggiamente si esprimeva l'illustre Rasori. Gli antichi furono condotti dal fatto alle medesime cautele nella cura delle febbri nervose, o maligne così allora chiamate; e quantunque i migliori di essi ed i più classici si attenessero a rimedj per la maggior parte antiflogistici, e riprovassero come pernicioso il metodo riscaldante, pure rispettavano il salasso; ed istituitolo appena una o due volte nel principio della malattia, si permettevano solo di procurare colle sanguisughe ulteriori deplezioni, quando a malattia inoltrata qualche grave sintoma lo esigesse. Ma in mezzo a questo stato di cose, che facevan essi se si accendeva una parotide? Se sviluppavasi in questi corpi glandulosi o nelle tonsille, o altrove una decisa infiammazione? Ricorrevan essi senza esitare al salasso e ad ogni maniera di deplezioni e di mezzi antiflogistici; e questa condotta comandata dall'esperienza e giustificata dall'esito ben dimostrava essere antico, quanto lo è la medica osservazione, il concetto patologico che l'infiammazione, in qualunque circostanza si accenda, costituisce un processo sempre di genio identico, e sempre tale da non potersi vincere se non col metodo antiflogistico.

§ 33. Quante volte io leggo il trattato dell'immortale Borsieri sulla febbre lento-nervosa di Huxham, e medito le seguenti parole del § 83: « neque sanguinis « missionem, neque purgationem hic morbus per se postulat ... et ubi plethora adsit, et vitae vires non « omnino deficiant, et corporis habitus, aetas, anni « tempus, et pulsum magnitudo consentiant, incidi « vena poterit, sed id ineunte solum morbo (notate « bene) et parca manu fiat. Nam saepe altera sangui« nis missio, aut iusto amplior prima, vires deiicit etc. » Quante volte confronto con questo il § 308, dove parlando dell'insorta parotite così si esprime: « Si anodyna « et emollientia nihil proficiant, tumorque nimis in« crescat et vehementer doleat, et multo magis si etiam « rubeat, sanguis illico mittatur (e notate bene che l'epoca della malattia è già molto avanzata, e che l'insorta parotide fa eccezione all'*ineunte* solum morbo incidi vena poterit del paragrafo sopraccitato); nec plethorae

« signa hîc requiruntur ad sanguinis missionem quem-
« admodum Galeno necessaria visa sunt, sed sufficit
« partis affectae magna tensio, irritatio, et spasmus.
« Neque sanguinis missionem prohibent pulsuum par-
« vitas, aut imbecillitas; nam saepe post paucas san-
« guinis uncias èmissas pulsus attollitur, elevatur, et
« validius micat. Vires quippe oppressae tunc potius
« quam exsolutae et deficientes videntur. » Quando io
leggo confermata dal migliore possibile successo una
tal pratica dietro le testimonianze da Borsieri stesso
citate di pratici consumati, Tralliano, Riverio, Traver-
sari, Lancisi, Pujati, Azzoguidi, io sono costretto a
ripetere a me stesso questa dimanda che tutta per me
rinchiude lo spirito dell' odierna dottrina sul tifo, e
tutte dissipa le larve della nervosa o astenica flogosi.
L' infiammazione non sarà dunque curabile col salasso,
non sarà dunque malattia di stimolo eccedente se non
quando è esterna, o per situazione e struttura di parti
da manifesti caratteri dichiarata? Sarà dessa un' oppo-
sta affezione, una malattia astenica curabile cogli sti-
moli quando occupa tali luoghi, il cervello, per esempio,
o nervi cospicui, o spinale midollo, che i suoi feno-
meni malamente si manifestino? È egli ragionevole il
pensare, è egli possibile che un processo morboso
cambi natura pel solo cambiar di sede, pel solo
cambiar di fenomeni dalla parte affetta dipendenti, e
di curabile ch' esso è col salasso ove una parotide ac-
cenda, sia curabile coll' etere e col muschio quando
invade i nevrilemi o interne cospicue porzioni di sistema
nervoso? Mal ferma piuttosto vuolsi dichiarare a buon
diritto quella patologia, che diverse nature nella in-
fiammazione supponendo, non solo diversi infermi d'in-
fiammazione a contrario metodo sottopone, solo che i
fenomeni, l' aspetto, i luoghi attaccati sieno differenti;
ma in una malattia medesima è costretta a confessare
i suoi torti, ricorrendo al salasso senza eccezione tosto
che una parotide si accenda, dopo aver curata la me-
desima affezione, quando era interna e meno visibile,
con metodo stimolante. E quando pur per una suppo-
sizione a cui tanti fatti si oppongono, concedere si vo-
lesse per un istante la pretesa trasmutazione della dia-

tesi, sì che curabili fossero con metodo opposto i primi e gli ultimi sette giorni di una medesima malattia, si concederebbe bensì, giusta i dettami di Brown e dietro certe vicissitudini dell'eccitamento, che una malattia prodotta e mantenuta in principio da eccesso di stimolo potesse per esaurimento cambiarsi in astenica; ma nessuno accorderebbe, nè il pretenderebbe Brown stesso, che una malattia astenica in origine, e tale per quasi intero il suo corso, divenisse poi iperstenica verso la fine, e generasse processi di stimolo eccessivo e curabili col salasso. La parotide che si sviluppa nel fine di una febbre nervosa dovrebbe essere astenica, se alcuna infiammazione potè esserlo o supporsi tale giammai; e la cura antiflogistica di una tal malattia comandata da tanti successi e da sì generale esperienza dimostrerebbe sempre l'insussistenza dell'astenica infiammazione.

§ 34. A voi, Giovani Ornatissimi, che per l'analisi che a suo luogo intraprenderemo della febbre continua e del tifo, dietro osservazioni mille, ed osservazioni anatomico-patologiche avrete campo di convincervi che la febbre continua si attien sempre ad un processo flogistico, e che il tifo altro non è che un processo simile più o men profondo o diffuso nelle meningi o nel sistema nervoso; a voi, dissi, nulla sarà sì facile ad intendersi, come l'accensione di una parotide curabile col salasso in una febbre nervosa, che curabile era pure con metodo antiflogistico, qualunque freno o misura vi imponessero le circostanze. Ma per coloro che tengono asteniche eminentemente le febbri nervose; per quelli che ammettono con Brown l'infiammazione astenica; ed astenica sopra tutte, e curabile cogli stimoli tengono quell'infiammazione che in mezzo ad una diatesi tanto astenica si sviluppa, il fatto della parotide non ammette spiegazione. O vorranno essi concedere che la febbre lento-nervosa è una malattia non solamente flogistica, ma flogistica nel senso Browniano di stenica, cioè curabile con metodo deprimente, e porteranno il colpo più grave alla dottrina di Brown, e contraddiranno alla propria maniera di medicare, ed alle massime di quanti sono o ignari o non persuasi delle verità sulle quali si

fonda la nuova dottrina. O riterranno astenica la febbre nervosa, e saranno costretti a confessare che l'infiammazione della parotide presenta una malattia di genio contrario alla diatesi dell'universale; che è quanto dire, che l'infiammazione è sempre un processo di stimolo, qualunque sia il fondo nel quale si accenda. Io non penso già che alcun medico di buona fede voglia oggi disprezzare le osservazioni di tanti antichi pratici; supporre curabile con altro metodo che l'antiflogistico la parotide che si sviluppa nel corso di un tifo; sostenere un assunto contrario alla comune esperienza e sottomettere i fatti alla teoria. Nel maggiore entusiasmo della dottrina Browniana pur troppo si erano dimenticate le buone osservazioni; le parotidi e le infiammazioni di decubito così dette, che l'abuso degli stimoli rendea tanto più frequenti di quello che oggi lo siano, erano curate spesso pur troppo col più tristo successo, con metodo eccitante. Ma questo vantaggio si è oggi ottenuto, che le infiammazioni almeno esterne, manifeste, da comuni sintomi accompagnate, comechè sviluppatesi nel corso di malattia supposta astenica, come la nervosa ed il tifo, pur si curano da tutti con metodo, se non coraggiosamente antiflogistico, almeno non eccitante. Rimane adunque che i sostenitori della flogosi astenica spieghino il come avvenir possa, che un'infiammazione non sia astenica quando si sviluppa da una diatesi tanto astenica come suppongono quella della lento-nervosa. E siccome difficile io stimo lo sciogliere un tal quisito, a cui non fu data risposta alcuna per quanto io la provocassi solennemente sin dal 1805 nella nota 28 alle mie ricerche sulla febbre americana, così rimarrà fermo, anche nelle meno fondate supposizioni, che l'infiammazione conserva carattere identico, curabile sempre, e solamente curabile cogli antiflogistici, qualunque sieno le circostanze, e qualunque lo stato delle forze universali.

§ 35. Analoghe a queste, e tali da confermarmi nel concetto patologico della infiammazione sempre identica, furono le conseguenze che io traeva in *quinto luogo* da ciò che tanti pratici scrissero intorno alle complicazioni morbose. Fu bensì rigettata da Brown qualunque idea

di morbosa complicazione nelle dinamiche malattie, perchè nelle malattie dell'eccitamento, dipendendo a suo avviso qualunque parziale affezione dal tutto, ed essendo anzi qualunque malattia diatesica di una parte non altro mai che una emanazione della diatesi universale, dovea necessariamente essere identico, non solamente il genio, ma il grado di qualunque parziale affezione con quello della diatesi in cui trovavasi il tutto; ed era poi assurdo il pensare che due diatesi opposte potessero coesistere. Io pure porto opinione che, trattandosi di malattie veramente universali nel rigore della parola, tali cioè che la morbosa affezione dell'eccitamento sia egualmente diffusa in tutti i sistemi, in tutti gli organi, in tutte le parti, coesister non possono due affezioni contrarie, tanta parte elidere dovendosi dell' una, p. es. dell'eccesso di stimolo, quanto è il grado dell' insorta contraria affezione; e dovendo così rimanere una sola affezione equivalente all'eccesso di quella che superiore rimase. Ma è egli ben vero che l'universale domini così qualunque parziale affezione dell' eccitamento, che non accada anzi sovente, essere le parziali affezioni influenti sul tutto, e dipendere dalla loro diffusione l'alterazione dell'universale? Non vediam noi in gran numero di casi essere l'universale eccitamento al grado normale, od anche al disotto del medio, ed intanto attaccata localmente una parte (per una ferita a modo d'esempio, per una lacerazione, per una distrazione) infiammarsi; e quindi diffondersi il morboso eccitamento nell'universale; e generarsi la febbre, e la malattia anche parziale frenarsi per mezzo di rimedj antiflogistici universalmente applicati; lo che caratterizza le malattie dell' eccitamento? Ora quante volte non avviene, che poco o nulla si risenta il sistema dello stimolo in una parte accresciuto, quantunque sia questo tuttora entro i limiti di una dinamica malattia, e sia tuttora frenabile pel soccorso di universali rimedj antiflogistici? Quante volte non accade che nell'universale già si tolse per questi mezzi quel qualunque eccesso di stimolo che in esso dalla parte infiammata si propagò, ed il metodo antiflogistico, che per curar questa è tuttor necessario,

non è sostenuto impunemente e senza danno da alcuni visceri e dal sistema nervoso? Questi fatti, ai quali si appoggiarono le mie idee della diffusione del morboso eccitamento e de' parziali processi morbosi, nei quali prevale tenacemente l' eccesso dello stimolo anche nelle diatesiche malattie; questi fatti, dissi, non possono già giustificare l'assurda idea della complicazione di due universali affezioni dagli antichi patologi accarezzata, e riprodotta in certa maniera in questi ultimi tempi da un illustre Italiano nell'ipotesi della nevrostenia. Ciò che si produce o si diffonde nel tutto, eccesso di stimolo o difetto che sia, si contempera necessariamente con ciò che di contrario vi esisteva, e ne risulta universale affezione di un solo colore, elisa soltanto tanta parte di quella che preesisteva, quanta corrisponde al grado della contraria che vi si aggiunse, o viceversa. Ma i fatti sopra mentovati provano bene, che può il grado di morboso eccitamento, o di stimolo, essere talora di gran lunga maggiore in una data parte, di quello che il sia nell'universale; e potersi dare il caso in cui si mantenga, per tenace processo flogistico, eccessivo lo stimolo in alcun punto, quantunque il sistema si trovi in contrarie condizioni.

§ 36. A simili fatti, i quali non potevano assoggettarsi ad analisi anteriormente alla dottrina dell'eccitamento e della diatesi, a simili fatti, cred'io, che si appoggiasse l'idea delle complicazioni morbose, favorite dalla dottrina delle acrimonie e delle diverse discrasie umorali. Troverete in cento libri di pratici d'altronde illustri accusata cotesta complicazione di opposte affezioni, come ostacolo alla cura, o come titolo di giustificazione per una cura contraddittoria. Leggerete come, in mezzo a nervose affezioni che richiedevano l'uso degli eccitanti, e sembravan mitigarsi per essi, si dovette ricorrere ai salassi per complicata diatesi infiammatoria, come nel corso di putride e maligne febbri così dette, nelle quali l'abbattimento delle forze avrebbe vietato il salasso, vi si dovette però, benchè con ripugnanza, ricorrere per infiammazione di alcun viscere complicatasi colla malattia. Leggerete nello stesso illustre Borsieri proposto il metodo di cura corroborante,

rigettate l'evacuazioni, e soprattutto le deplezioni sanguigne in diverse malattie o putride, o nervose, o scorbutiche, coll'avvertimento però, ad ogni passo ripetuto, doversi talora eccepire alla regola, quando la complicazione di flogistica diatesi o di qualche infiammazione costringa a frenar l'impeto della circolazione. Percorrete nella Nosografia-filosofica del celebre Pinel l'articolo relativo alla complicazione della febbre infiammatoria colla putrida, e vi convincerete che tante incoerenze d'etiologia e contraddizioni di metodo furono in tutti i tempi una necessaria conseguenza di ciò, che l'infiammazione anche maritata a malattie credute di genio tanto ad essa contrario, ha sempre dettato la legge, ed ha sempre costretto i pratici sperimentati a curarla, perchè non portasse ruine, colle sanguigne deplezioni e col metodo antiflogistico. Coteste complicazioni d'infiammatorio e di putrido, di flogistico e di nervoso (delle quali non è ancora ben monda la patologia particolare di tutti i medici) esprimevano lo sforzo dei patologi antichi per conciliare due cose; l'una dai fatti e dall'esperienza dettata, la necessità cioè di diminuire lo stimolo in qualunque infiammazione; l'altra in molti casi almeno supposta, che certi sintomi e certe larve morbose indicassero uno stato diametralmente contrario al flogistico ed esigessero contrario trattamento. Migliori idee intorno a coteste putride e nervose affezioni, ed a cotesta malignità hanno liberato i pratici avveduti dal peso e dall'angustia di tante complicazioni e contraddizioni. Ma in mezzo a queste si dovette però sempre alla infiammazione obbedire, ricorrendo al salasso qualunque fosse il connubio di opposta malattia in che si trovasse. Lo che dimostra se non altro (a conferma della massima da me sostenuta, e dai fatti appunto in tutti i tempi osservati dedotta) che pratico alcuno non potè mai separare dall'infiammazione l'idea di un eccesso di stimolo.

CAPITOLO VI.

Esame delle principali obbiezioni mosse contro l'identità della flogosi, ed a sostegno dell' astenica infiammazione.

§ 37. Dichiarando io, Giovani Ornatissimi, il processo infiammazione indipendente dal grado di eccitamento in cui trovasi l'universale, non pretendo io già, che l'universale non influisca sulla parte infiammata, e quindi sul grado della parziale infiammazione. Troppo è manifesto che, accresciuto lo stimolo nell' universale, si accresce per le leggi stesse della diffusione lo stimolo della parte e l' infiammazione di essa si aumenta; siccome all'opposto, scemando il primo, scema in proporzione il secondo. Intendo solo di sostenere, che il processo *infiammazione* non ha d'uopo per generarsi in una data parte del corpo, e generato che sia, non ha d'uopo, per fare un certo corso, che l' universale si trovi alle medesime condizioni; non ha d'uopo cioè per essere processo flogistico, che in flogistica diatesi si trovi l'universale sistema: siccome non ha d'uopo, per essere flogistico al grado 20, che al grado medesimo sia già lo stimolo nell'universale. I fatti già esposti e cento volte osservati in pratica stanno per la mia opinione, nella quale anzi i fatti stessi mi trassero. Un occhio od un testicolo infiammati per urto esterno presentano pure una infiammazione che si frena e si vince col salasso e coi drastici. E questa infiammazione di un testicolo o di un occhio, che può accendersi in tale che si trovasse già in tutto il sistema ad un grado eccedente e morboso di stimolo, può anche accendersi in tal altro, in cui lo stimolo del sistema fosse mediocre, od anche al disotto della mediocrità. Colla differenza, che nel primo caso l' universale presenta tal margine, o tale estensione d' eccitamento o di stimolo, che può essere pei rimedj depresso senza alcun danno sino a quel punto a cui è necessario arrivare per correggere l' infiammazione del testicolo o dell' occhio; mentre nel secondo caso il sistema o mal regge, o non

regge a quelle sottrazioni o a quel grado di depressione cui richiederebbe lo scioglimento e la guarigione della parte infiammata. Stanno per la mia opinione i pratici tutti anteriori a Brown, i quali non credettero dipendenti così le parziali affezioni dalla diatesi o dallo stato dell'universale, che in molti casi non derivassero gli sconcerti del sistema dall'influenza d'una parzial malattia. In luogo di tanti e consumati osservatori basti rammentare il tante volte citato illustre Borsieri, che nel parlare appunto della diatesi infiammatoria così si esprime: « Saepe inflammationem partis alicujus nulla » antecedit inflammatoria diathesis sanguinis, sed tan» tummodo consequitur - De Inflammatione Commentar. » § XVI. » Stanno per la mia asserzione le osservazioni di Tralliano e di Riverio dallo stesso Borsieri citate, relative al nuovo grado di flogistica diatesi indotto nel sistema e nel sangue per un'insorta infiammazione di *parotide* nel corso o sul finire di una febbre nervosa: per la quale accension di parotide quel sangue, il quale o non era cotennoso nel corso della malattia pel minor grado, per la minor estensione o per la sede diversa del processo flogistico; o più non lo era per la già superata, o declinante affezione dell'universale, lo diventa nuovamente, od a maggior grado, a misura che più la parotide si gonfia e s'infiamma. « Saepe pa» rotides istae a phlogistica diathesi, cum qua crebro » malignae febres complicantur, originem ducunt, et » huic suspicioni favet sanguinis missi consideratio: » is enim, ut Riverius ipse testatur, esse solet inflam» matorius, pleuriticus, albo et duro corio contectus: » Borsieri de febribus § 808; *nota* quel sangue che nel corso della medesima febbre nervosa « aut naturalis » invenitur, aut tenui pellicula tectus, sed crassamento » laxo, nigro, parum cohaerenti: Idem op. cit. 273. » Sta per me quella sinoca nel corso della quale, o perchè mite sia la febbre, o perchè non esista alcuna parziale infiammazione, il sangue estratto o non presenta, o pochi presenta caratteri di flogìstica diatesi; laddove se una parte per disposizioni da precedenti affezioni lasciate s'infiammi, si fa come centro di nuova malattia, comincia ad influire sull'universale ed a dominarlo,

riaccende la febbre che già declinava a scioglimento, imprime alla febbre quei caratteri d'incremento quotidiano e di remittenza che non era proprio della sinoca, ma ben è proprio d'una parziale infiammazione, e rende cotennoso e pleuritico il sangue che prima non l'era.

§ 38. Per le quali considerazioni voi ben rilevate le relazioni diverse, nelle quali può trovarsi una parte infiammata coll'universale. Può essere morbosamente alto l'universale eccitamento, o tale divenire per cattivo metodo di cura; ed in questo caso l'eccessivo stimolo universale influirà ad accrescere il grado della parziale infiammazione, siccome questa coopererà all'incremento di quello. Può esser mediocre lo stimolo dell'universale; ed allora la parte infiammata, che trovasi in eccesso, influirà ad accrescere l'eccitamento del tutto; non il tutto, che è in meno, ad accrescere lo stimolo della parte. Può infine lo stimolo dell'universale sistema esser minimo o al disotto della mediocrità, ed in tal caso influirà a minorare o deprimere lo stimolo della parte infiammata. È questo infatti il mezzo per cui i deprimenti universali, quantunque più agiscan sul tutto che sulla parte, pure influiscono a moderare anche la parziale infiammazione, tanto più tollerabili dal sistema, quanto questo è men lontano dalle condizioni della parte infiammata. Ma altro è che l'universale eccesso influisca ad accrescere il fuoco parziale, e viceversa l'universal depressione influisca ad ammorzarlo; altro è che questo parziale fuoco abbia, come Brown pretendeva, la causa unica, l'unico alimento, il reggente solo nell'universale, e che una parzial malattia generata ed alimentata da un parziale processo, come è l'infiammazione, dipenda interamente dal grado di stimolo in cui il tutto si trova. Non ne dipende interamente se la causa infiammante fu esterna; che anzi in questo caso è la parziale affezione che diffonde i suoi raggi ed influisce ad accrescer lo stimolo nell'universale. Non ne dipende interamente neppure nel caso in cui l'origin prima della parziale accensione sia derivata da un incremento universale di stimolo; perchè generato appena un parziale processo flogistico, si fa centro

quasi indipendente di stimolo e di eccitamento morboso: cosicchè può l' universale eccesso frenarsi, persistendo tuttora il parziale; e può quello togliersi anche interamente, mantenendosi pur troppo tenace, per più o men lungo tempo, e più o meno ardita la parziale infiammazione. E di questa circostanza patologica abbiamo mille esempj nella pratica quotidiana, e mille prove nelle morbose e vivissime vegetazioni di alcune parti, e nei passi tuttora arditi dell' infiammazione anche in mezzo all' ultimo deperimento dell' universale, come le dissezioni dei cadaveri lo attestano. Nè lungi andai io forse da una ragionevole analogia, allorchè sin dal principio di queste mie considerazioni io dichiarai stare in certa maniera in molte circostanze dello stato morboso l' infiammazione tuttor viva e crescente di una parte allo stimolo già semi-spento ed al decaduto eccitamento dell' universale, come sta nello stato fisiologico la vegetazione rigogliosa dell' utero gravido in languida donna, e cadente per insufficienza di stimoli, all' universale deperimento di tutte le altre parti del corpo.

§ 39. Ritornando intanto alla pretesa *astenica infiammazione*, e vista l' insussistenza anche di quei fondamenti che le forniva nella mente dei Browniani la supposta intera e costante dipendenza delle affezioni dinamiche parziali dal grado di eccitamento o di stimolo del sistema, rimane, a compimento di ciò che mi proponeva, che io chiami ad esame le ragioni alle quali è stata od è tuttora da alcuni appoggiata l' infiammazione *astenica*, e le obbiezioni che sono state mosse contro la natura sempre identica, e la diatesi sempre una di questo processo, quale io la sostengo.

Deducesi in primo luogo l' astenica infiammazione dalle cause debilitanti, controstimolanti o deprimenti alle quali spesso l' infiammazione succede, e dalle quali non è da credersi che sia generata una affezione di eccesso di stimolo. Tali sono il freddo, l' umido, i patemi deprimenti, e le stesse sostanze fortemente controstimolanti, alle quali si vede spesso succedere un qualche processo flogistico. Questa obbiezione però, che aver potea tutto il valore nella sterile patologia di

Brown, troppo ad alcune generali leggi sottomessa, e a poco rettificata dalle pratiche osservazioni e dai fatti particolari, perde ogni forza appunto in faccia ai fatti ed alle osservazioni; imperocchè siccome è cosa ovvia e frequente che all'azione delle suddette cagioni deprimenti succedano processi flogistici, come la pleurite o l'angina al freddo ed all'umido, l'epatite lenta alla tristezza, l'angioite allo spavento; così è pure dall'ordinaria osservazion dimostrato, che sì fatte infiammazioni, non altrimenti da quelle che sono prodotte dal calore o dal vino, richieggono, per essere curate, l'uso di rimedj evacuanti o deprimenti quali alle altre infiammazioni si addicono. E sia che al primo avvilimento della fibra prodotto principalmente da forti potenze controstimolanti succeda per leggi sin qui sconosciute ciò che in difetto di espressione migliore siam soliti chiamare *movimento di reazione*; sia che le privazioni atteggino l'organismo a sentire con troppa forza l'azion posteriore di potenze stimolanti anche comuni; il fatto non è men vero: ed è sui fatti che una prudente etiologia vuol essere fabbricata. I casi d'infiammazione alle estremità cagionata dal freddo nelle regioni settentrionali sono i più adatti ad esprimere cotesto concetto patologico. In questi casi il freddo solo è la cagione del primo intirizzimento, dei profondi dolori che talora si fanno sentire momentaneamente, della successiva spesso momentanea infiammazione, e della rapida cancrena che le succede. Il primo lieve grado di intirizzimento è sicuramente curabile col calore e col vino gradatamente e con giusta prudenza applicato. Ma guai se il processo flogistico, da vivi istantanei dolori preceduto sottentra alla prima depressione dell'eccitamento; e questo processo pur troppo in molti casi risvegliasi con sorprendente rapidità; allora il calore ed il vino precipitano le parti affette nella cancrena, ed allora l'applicazione della neve alle parti dolenti è il solo mezzo di garantirle. E notate di più, che giova a frenare la cancrena già incominciata l'applicazione della neve e del ghiaccio alle estremità ed al naso già livido. Troppo è chiaro che il freddo non può nè giovare nè nuocere alle fibre già

cancrenate e già morte; e se giova, gli è perchè reprime e frena l'interna infiammazione, e ne limita i progressi.

§ 40. Si oppone, in secondo luogo, l'atonia di una parte, la lassezza delle fibre, il così detto sfiancamento de' vasi, in una parola l' astenia od il difetto di stimolo, come causa ragionevolmente presumibile di tale ingorgo, di tale adunamento o sopraccarico di sangue che costituir debba un tumore, penoso bensì per la distensione stessa delle membrane e dei nervi, di colore carico pel turgor delle vene, ma di astenico fondo e curabile con rimedj stimolanti. Nella quale obbiezione, la più ingegnosa per altro che addurre si possa a sostegno dell' infiammazione astenica, parmi che sieno confuse condizioni preparatorie, o predisponenti all'infiammazione, coll' infiammazione medesima. Rispose già a questa obbiezione il Professor Canaverì da me superiormente citato, mostrando come maggiore essendo in una data parte o ne' suoi vasi, che altrove, l'atonia o la cedevolezza, vi ha bene una ragione per cui si sopraccarichi di sangue e di liquidi, ma non ve ne ha una per cui pulsi e s' infiammi. Ed assai tempo prima del chiarissimo Professor torinese dichiarato avea Gian Battista Senac « Obstructionem per se non « mutare actionem cordis, nisi quatenus irritare simul « partem valeat. » E l'acuto De-Gorter aveva notato pur esso che « vasa compressa et obstructa nullam inflam« mationem inferunt, contra vero merum stimulum « sine obstructione inflammationem inducere. » Per le quali acutissime riflessioni troppo è chiaro doversi un ingorgo, un adunamento di sangue, per quanto penoso riesca, distinguere dal processo infiammazione, che ha caratteri suoi proprj da non confondersi con alcun'altra patologica condizione. Un ingorgo di sangue per lassezza di vasi non aumenta il calor della parte; non altera di flogistico turgore la cute; non pulsa profondamente; si mantiene tal quale per lungo tempo ed indeterminato, non progredisce, non vegeta e non matura qual frutto; e quindi non tende ad un esito, qual ch' ei sia, a cui sono legati nuovi prodotti entro uno spazio determinato di tempo. L' infiammazione al

contrario, sincera o cupa ch'ella sia, di comune o di insidioso andamento, aumenta più o meno il calore, e se non altro ne' primi suoi passi è contrassegnata da profondo fuoco e da grave senso di distension dolorosa; altera di rosso più o men cupo il tessuto cutaneo; fa passi più o meno arditi; e quando non si sciolga entro un'epoca determinata, degenera presto od in cancrena, od in suppurazione, ed in qual altra siasi disorganizzazione della parte. Sinchè per atonia di fibre il sangue non è se non *adunato* in vasi troppo cedenti, non abbiamo ancora il processo *infiammazione*. E se o per la distensione medesima che può esercitare l'azione di stimolo; o per qualità irritanti che acquistino gli umori, o per altra cagione qualunque si susciti l'infiammazione, questa è il prodotto non della lassezza od atonia delle fibre, ma dello stimolo dalla distrazione prodotto, ed è necessariamente un processo di stimolo come lo è qualunque altra infiammazione. A che serve che l'atonia abbia predisposta una parte a non naturale raccolta di liquidi? A che serve che il freddo abbia predisposto le mie estremità a risentir con più forza l'azione di qualunque stimolo o ad infiammarsi? A che serve che una lunga immersione in acqua tepida abbia scemato il tono delle tuniche venose e prodotto delle varici? Finchè il sangue non sarà che *adunato*; finchè le estremità non saranno che *intirizzite*; finchè le vene non saranno che *varicose*, non esisterà processo flogistico, e gioveranno le frizioni, il calore, la pressione conveniente, la fasciatura ed i rimedj stimolanti. Ma sì tosto che la parte gonfia, le intirizzite estremità, o le vene varicose s'infiammeranno, incomincierà nuovo stato di cose, la condizione patologica sarà cambiata, il processo sarà di stimolo, e bisognerà per forza desistere dalle frizioni, dal calore, dalla pressione e dai rimedj stimolanti, e sostituirvi gli antiflogistici come l'esperienza tutto giorno ne insegna.

§ 41. L'aspetto di certe flogosi croniche, unitamente al corso loro lentissimo, anzi alla loro indole pressochè stazionaria, fu pure, in terzo luogo, un motivo perchè alcuni giudicassero tali morbose condizioni d'in-

dole astenica, ossia di fondo contrario a quelle nelle quali l'eccesso dello stimolo è per non equivoci caratteri manifesto. Una antica ottalmite, per esempio, nella quale, tranne qualche grado di rubore, d'inzuppamento di palpebre e di morbosa secrezione, non si hanno sintomi di azione accresciuta; un'erpete lentissima, indolente, che per tanto tempo rimane immutata, sono pur collocate tra le croniche flogosi, senza essere accompagnate da sintomi di eccesso di stimolo; e non è raro che sieno felicemente curate con metodo e regime stimolante. Un celluloso inzuppamento, una glandula inguinale dura, indolente, che per mesi ed anni si mantengono quasi nel medesimo stato, quale idea ci presentano di accresciuto eccitamento o di eccesso di stimolo? Bisogna anzi applicare alle parti affette stimoli forti, bisogna risvegliare colle frizioni lo eccitamento per procurarne la guarigione. Un'ulcere callosa, rosseggiante appena ne' suoi contorni; una piaga che in vece di cicatrizzarsi si va ricoprendo di lardacea superficie o di cellulare lassa ed inerte, non cambian natura e non si dispongono a buona cicatrice, se per mezzo del caustico non vi si induca una attiva infiammazione. E perchè affezioni simili od analoghe non potranno aver luogo nell'interno della macchina? Perchè tutti gli inzuppamenti al polmone, al mesenterio, alla milza, al fegato, all'utero, si dovranno tenere d'una sola indole, nè mai riputarsi curabili con metodo di cura stimolante?

§ 42. Per dissipare le quali difficoltà, e per rispondere ad obbiezioni, spesso ripetute, di simil fatta, è necessario distinguere l'infiammazione, per ciò che è essa stessa, da' suoi prodotti od esiti; imperocchè gli è solamente alla vera flogosi, acuta o cronica ch'ella sia, che noi pretendiamo competere un processo di stimolo. Una cronica ottalmite, se veramente è tale, sarà accompagnata se non altro da prurito, da senso penoso di tensione alle membrane, da un grado comechè piccolo e lento di stimolo non naturale, di cui appunto sarà effetto la non naturale secrezione. A buon conto, se ben la si esamini, sì fatta flogosi non è così stazionaria che non si componga invece di tanti pic-

coli corsi, aventi ciascun d' essi il suo principio in una maggiore secchezza di superficie; il suo piccolo incremento, riconoscibile dal rinnovato maggiore prurito, o senso di distensione o punture; ed il suo decremento contrassegnato da flusso palpebrale più abbondante. L' azione del calore, l' uso degli stimoli esacerba in generale sì fatte flogosi, ed il fatto è si vero e sì ovvio, che non v' ha partigiano della flogosi passiva od astenica, che non raccomandi a tali infermi di astenersi dagli aromi, dai liquori e dal fuoco. Ed ho visto ben anche consultazioni di celebri professori, nelle quali per così fatte croniche ottalmie venivano preferiti gli amari e la china, vietandosi intanto l' uso di qualunque deciso stimolante. Nè ignoro che alcuni di quelli che più vagheggiano la flogosi passiva, proposero l'uso dell' oppio in tali affezioni, soprattutto se accompagnate da intollerabil prurito e da fitte di quando in quando dolorose. Io rispetto altamente le osservazioni altrui; nè sarei d' altronde molto imbarazzato a spiegare, come riducendosi in simili casi a pochi punti il processo veramente flogistico; essendo questo di sua natura sì lento che i suoi incrementi poco manifesti esser debbano; ed essendo intanto per lo stiramento di qualche finissimo filamento nervoso, sopra tutto in temperamenti mobili e sensibili all' eccesso, vivo ed insopportabile il prurito, possa in alcuni casi l'uso dell'oppio aver maggiormente giovato inducendo torpore e procurando il sonno, di quello che nociuto abbia aumentando lo stimolo nei pochi punti infiammati. E quando l' azion prima dell' oppio non arriva a produrre un danno abbastanza grave (del che non cred' io che alcuno possa anticipatamente rispondere) mostrai altrove come un indiretto vantaggio succeder gli debba, per la calma appunto indotta nei sensi, e per la traspirazione che ordinariamente si accresce, quando il predetto incremento di stimolo ha terminato di descrivere la sua parabola. Ma ad onta di tutto ciò posso ben dire che io ho veduto trattate di coteste croniche ottalmiti coll' oppio, e per quanta calma ne abbiano alcuni infermi ottenuto, la lenta affezione non si è vinta per ciò. In altri ho veduto anzi smaniose notti succedere

all' uso di cotesto rimedio. Ed in alcuni è pure avvenuto, che la flogosi, di lieve e lenta che ella era, si è fatta dopo tali tentativi grave ed ardita, costringendo all' uso di rimedi forti e decisamente antiflogistici. La quale mutazione di scena ho pure osservato assai volte succedere all'uso de' collirj spiritosi e stimolanti, siccome ancora a quelli che, composti di metalliche soluzioni troppo concentrate, esercitarono sull'occhio una azione aspra, irritante o chimica ch' ella fosse. In materia di collirj io non ho mai veduto giovar veramente se non se quelli ai quali nessuno contrasterebbe una azion rinfrescante, antiflogistica o controstimolante; tutt'altra in somma fuorchè atta ad accrescer lo stimolo. E controstimolanti sono pure que' *stiptici* d' azione non aspra e non irritante, i quali, essendo riputati tonici da alcuni, fecero supporre passive o asteniche quelle flussioni palpebrali che per essi mirabilmente si frenano.

§ 43. Non bisogna d'altronde dimenticare i precetti degli antichi pratici e de' medici quasi tutti anteriori all' epoca del Brownianismo, i quali nelle croniche ottalmie, siccome nelle affezioni erpetiche od altre simili condizioni di lenta pertinacissima flogosi, ebber sempre grande ripugnanza all' uso di tuttociò che stimola ed accresce l' eccitamento. Guidati dalla patologia umorale, e dalle idee di correggere le acrimonie e cacciare dal corpo la materia morbosa, adoperarono rimedj *raddolcenti*, così detti *diluenti*, *antiflogistici*, diaforetici della classe degli *antimoniali*, e soprattutto dietro i risultamenti felici dell'esperienza raccomandarono i purganti. In tempi meno remoti gli emetici epicraticamente amministrati furono riconosciuti utilissimi in tali malattie; l' ipecacuana a dosi rifratte ha guarito maggior numero di croniche ottalmie, che qualunque altro rimedio; ed ho ben visto ricorrere a questo mezzo anche molti di quelli che pur giudicavano passive o asteniche coteste lente flogosi delle palpebre. Che se si rivolga lo sguardo a tante interne infiammazioni di cronico andamento, delle quali pur troppo sono in queste contrade così frequenti i casi, quale di esse troviamo noi mai, che si mostri astenica nel senso pato-

logico, vale a dire dipendente da difetto di stimolo? Quale è mai, in cui i vantaggi, quali che siano che l'arte ottener può, non si ottengano da rimedj risolventi, controstimolanti, come più arrida chiamarli? e quale di esse si vince mai coll' uso degli eccitanti, del vino, dell' oppio; comechè s' induca da quest' ultimo rimedio, e per le dette ragioni, una calma lusinghiera negli infermi, sotto la quale si conferma intanto o si accresce di soppiatto il flogistico processo, ed il fuoco si ravviva coperto di cenere? Quella tisi polmonale che va procedendo indomita per via di ripetute riaccensioni, alle quali succedono remissioni e calme fallaci che mantengono o ridestano la speme di questi infelici, non guarisce è vero sotto l'uso de'rimedj controstimolanti; ma almeno l'incremento del morboso stimolo, che ad ogni riaccensione si fa più manisfesto, si frena, sin dove è possibile frenarlo, per mezzo de' salassi, degli antimoniali, del lauroceraso e della digitale purpurea. Nelle croniche flogosi di vescica giovarono mai gli eccitanti ed i tonici, o non furono sempre con vantaggio predicate le acquose bevande, la cassia, il tamarindo, le sanguisughe al perineo, ed i purganti? Nel cancro, quando si ravviva il non mai domo processo flogistico, qual vantaggio si ottiene dall' oppio, se non è quello di soffocare sotto un sonno violentato i rinascenti dolori? Quanto spesso non siamo costretti a ricorrere al salasso per ritardare i passi di questa flogistica affezione di specifico genio, per la quale si va via via snaturando la tessitura del viscere? Nelle lente flogosi di peritoneo, d' intestini, di mesenterio (cui senza i lumi dell' odierna dottrina saremmo tentati a giudicare iposteniche, vista la lunghezza del morbo e l'universale deterioramento delle forze fisiologiche e della nutrizione), in queste flogosi, dissi, non ho mai veduto utili, anzi ho osservato costantemente dannosi i rimedj eccitanti. Nella cronica enterite e peritonite, e nella timpanite che spesso le si associa, rammento l'ardire con cui si procedeva in addietro all'uso delle frizioni di carbonato di ammoniaca, dell'etere, dell' oppio; rammento l' uso delle pillole e de' clisteri eccitanti nella cronica dissenteria, e posso ben dire che

un tàl metodo fu sempre seguito dalla morte degl' infermi; e di quale condizion patologica periti fossero, ben lo mostrarono i processi d' infiammazione spesso ancora vivissima, benchè in alcuni pezzi già passata a suppurazione ed a cancrena, che si ritrovarono nei cadaveri. Considerando intanto dalla prima all' ultima tutte coteste flogosi croniche, quant' esse sono, che si pretenderebbero asteniche, debbo mettervi a parte di una riflessione che ho fatta assai volte, dacchè il processo *infiammazione*, che tanta parte rinchiude di patologia, impegnò singolarmente la mia attenzione. Per quanto o l' ottalmite, o lo scirro, o l' ischiade, o l' epatite cronica, si pretendano da alcuni asteniche malattie, soprattutto se antiche, stazionarie e non accompagnate da vistosi fenomeni di stimolo accresciuto; ove però, come spesso avviene, si esacerbino, ed a quel sordo andamento sottentri dolor vivo, tensione maggiore e febbre, si abbandona anche dai medici oppositori qualunque rimedio eccitante, si raccomanda dieta tenue, si ricorre al salasso od alle sanguisughe, od ai purganti antiflogistici. Lo che val bene altrettanto come confessare che almeno in tali momenti la diatesi è cambiata, ed i sintomi dipendono da accensione di morboso stimolo. Ma che è dunque cotesta astenica od atonica infiammazione, che aggravandosi cambia di natura e di genio? Come accade egli, o come intender si può che da uno stesso fondo sorga spontanea, e per legge di successioni tanto frequenti e proprie della cronica flogosi, che da uno stesso fondo, dissi, sorga una diatesi tanto opposta a ciò che ella era pochi momenti innanzi? O quale diritto si ha di pretenderla astenica quando è *lieve*, *cupa e sorda*, come suol dirsi; se poi iperstenica o di processo di stimolo la dichiarano, allorchè s' aggrava, i sintomi non meno che i rimedj ai quali si è costretti di ricorrere, e ai quali si ricorre con deciso vantaggio?

§ 44. Tutto ciò sia detto della flogosi sinchè è tale, e per ciò che la costituisce sinchè tale sussiste; essendo a questi termini circoscritto il concetto patologico che io dichiarai, e che fermamente sostengo, di processo sempre identico di stimolo eccedente. Ciò che non è

più flogosi, non è compreso in questo concetto. Esiti di diversa natura, condizioni locali, coaliti, induramenti e maniere diverse di patologiche produzioni, possono bene esigere tutt' altri tentativi da quelli che al processo flogistico convenivano senza che ne venga quindi eccezione alcuna al sostenuto principio. Può bene quindi accadere, che siccome rimane superstite sovente dopo una pneumonite una pseudo-membrana, un intonacamento e coalito di separata fibrina o di cellulari addensate, cui distrugge col tempo l' assorbimento dei linfatici; così ne' contorni o negli interstizi di una glandola, a modo d'esempio, inguinale che fu infiammata, rimangono prodotti di secrezione fibrinosa o di cellulare indurita, a togliere i quali, spenta che sia interamente qualunque flogosi, giovi l' attivare colle frizioni o cogli stimoli l' assorbimento. Così è che la ginnastica e l'esercizio, tanto funesti alle parti infiammate, tolgono gli avanzi od i prodotti dell' infiammazione. La ulcere callosa, la piaga lardacea, presentano pur esse altrettanti prodotti d'infiammazione, ed altro non sono che modi di disorganizzazione e di località. Non vi ha altro mezzo per procurare la cicatrizzazione fuorchè la distruzione del pezzo snaturato. La suppurazione può staccare questo pezzo dalle parti sane che lo circondano; l' assorbimento anche solo può dissiparlo: quell'assorbimento per cui vediamo sparire pezzi tanto più estesi e più duri. Falso è dunque che si curi un' infiammazione applicando il caustico per cui le fibre vive si infiammano; si cerca anzi di risvegliare, e si risveglia l'infiammazione con questo mezzo, o se languida esisteva ne' contorni si accresce, all' oggetto di promuovere la suppurazione che distacchi il pezzo, dirò così, patologico, e tolga quest' ostacolo ad una naturale rigenerazione. Si distrugge coll' applicazione dei corrosivi una parte cronicamente infiammata che per esser già lesa organicamente non era di guarigione capace. Ovvero ancora si tenta di ammortizzare colla compressione il pezzo morboso, sì che i linfatici assorbire lo possano; o si tenta (ove il consentano la poca estensione della malattia e la poca importanza di un pezzo cronicamente infiammato) di attivare colle

frizioni, cogli stimoli, colle spiritose injezioni l'azione dei linfatici, onde tentare che sia per mezzo di forte assorbimento distrutto un lento tumore che all' arte non riuscì di guarire. Fra i quali ultimi risultamenti dell' infiammazione ben può anche per ultimo accadere, che rimanga atonìa, o stanchezza nelle membrane o nei vasi che sono in prossimità dei punti ove il processo flogistico ebbe luogo. Che in una parte infiammata il processo veramente idiopatico della flogosi non attacca a mio avviso tutti i punti e tutte le fibre che sono nel tumore comprese. Ne' contorni del centro ove il processo è acceso, vi ha bene dei vasi e delle cellulari che senza essere infiammate esse stesse soffrono solamente una distensione. E mentre le fibre idiopaticamente infiammate o si disorganizzano, o anche guarite conservano per lungo tempo maggiore suscettività ed attitudine allo stimolo, le cellulari circonvicine, massime in certi temperamenti, possono rimanere, cessata la distensione, esauste dirò così, o men ferme, facili ad ingorgarsi ed a rimanere ingorgate per tutt' altro che per sussistente processo flogistico, ed in tal condizione per ciò che l' applicazione degli stimoli possa alle medesime riuscir vantaggiosa. Ma un tale ingorgo è tutt'altro che infiammazione, ed il vantaggio degli stimoli in questo caso è ben lontano dal provare l' esistenza della flogosi astenica.

§ 45. Se la lentezza delle croniche flogosi porse motivo a supporre *astenico* questo processo; anche il rapido passaggio di certe infiammazioni ad un esito mortale prestò un argomento alla infiammazione astenica: tale cioè si pretese essere, in quarto luogo, quell'infiammazione che degenera facilmente e precipitosamente in cancrena. La cancrena infatti è morte di una parte, ed è anzi più che semplice privazione di vita della parte medesima. La cancrena parziale è un terribile esito o prodotto dell' infiammazione, che influisce ad avvelenare ed a perdere sovente di morte conforme il resto del corpo. E la mente dei patologi precorrendo quest' esito non sa astenersi dal supporre infette antecedentemente di tale veleno le sorgenti della vitalità, e dal distinguere per caratteri diversi e per diatesi

opposta quell' infiammazione che in cancrena facilmente degenera. Questo genere di obbiezioné potrebbe venire infirmato dal riflettere che la più genuina infiammazione ne' corpi i più sani, ne'più robusti atleti, nata dalle cagioni più semplici, come il calore od un rigido freddo, purchè sia violentissima, può degenerar rapidamenté in cancrena. Cosicchè dal rapido passaggio a quest' esito non sembra aversi diritto di argomentare diverso il primo fondo od il genio primitivo della malattia. Dipende soprattutto dalla tessitura dei visceri e dagli umori che vi si separano, che in alcun d' essi passi ferocemente l' infiammazione a cancrena. Quanto non è facile pur troppo questa degenerazione nella più schietta, nella più flogistica enterite, per poco che sia forte e violenta? Ed il salasso ed il freddo sono pure i mezzi che prevengono quest' esito mortale, e curano quell' infiammazione che trascurata per poche ore divien presto cancrenosa. E chi inferirebbe da ciò che l' enterite non sia una infiammazione stenica al pari delle altre e curabile unicamente con metodo antiflogistico? Ma esistono inoltre profonde e poco cognite condizioni o de' solidi, o del sangue, o di ambidue per le quali una data infiammazione, o in dati soggetti, passi più facilmente che altra, o in altri, a cancrena. Non vuolsi perciò confondere l' infausto e rapido esito dell' infiammazione coll' infiammazione essa stessa. Cotesta rapida morte, cotesto guasto sollecito non è però preceduto meno da un fuoco morboso, per quanto ei sia rapido, per cui presto l'infiammata parte distruggesi. L'infiammazione ne'primi suoi passi esprime però sempre incremento di stimolo; se è curabile, lo è ne' brevi momenti ne' quali il processo flogistico è ancor tale; se è curabile, non lo è che dagli antiflogistici; in poche parole malgrado la cancrena che rapidamente le succede, l' infiammazione, sinchè è tale, non è niente meno un' infiammazione. Ed a questo proposito non credo inutile, Giovanni Ornatissimi, a voi sopra tutti che movete i primi passi nella più difficile delle arti, il farvi notar l' importanza di quel primo, spesso breve periodo, in cui l' infiammazione è ancor tale, ed è curabile. Male si argomenta ciò che

è la malattia, e ciò che far potevasi per curarla, od invece l'impossibilità di qualunque cura, da ciò che ella offre nel cadavere. Tempo fu, in cui si credea giustificato il metodo eccitante, cui si era avuto ricorso in una enterite o metrite, a modo d'esempio, puerperale, dalle degenerazioni cancrenose ne' cadaveri ritrovate. Si tranquillizzavano alcuni dietro tali risultamenti, lusingandosi, o che la mattina fosse fin da principio superiore ai mezzi dell'arte, o che a quell'abito cancrenoso altro non potesse convenire fuorchè un metodo corroborante. Ma non è da questi ultimi prodotti che desumer si debba il giudizio: non è da questi che sia lecito misurare ciò che far conveniva, o ciò che far non potevasi. Severi con noi medesimi dobbiamo portare lo sguardo su ciò che era, o ciò ch'esser dovea probabilmente il morboso processo nel primo suo corso. Retrogrado esser debbe il nostro giudizio. Bisogna desumere il genio, le indicazioni, la curabilità della malattia da ciò che ella fu, o dovette essere nei primi suoi passi, argomentandoli dall'andamento più o meno rapido, ed altronde cognito, della infiammazione. È d'uopo abituarci a prevenire con attività i passi ulteriori; ad agir con prontezza, trattandosi di violenti malattie, in que' primi momenti, i soli pur troppo che prestino un filo alla diagnosi, i soli a mio avviso che debbano considerarsi preziosi per l'arte e per l'umanità.

CAPITOLO VII.

Continuazione del medesimo argomento. Infiammazioni maligne, o cancrenose così dette.

§ 46. Le obbiezioni intanto dedotte dalla rapidità con cui certe infiammazioni passano in cancrena, e la idea quindi nata che il principio, il fondo od il genio di tali infiammazioni sia diverso da ciò che è un processo veramente flogistico, ci aprono d'avanti, in quinto luogo, come grande ed accreditato sostegno dell'astenica infiammazione, la terribile scena della *malignità*. Nome è questo, con cui furono dagli antichi designate le infiammazioni rapidamente degeneri nel

più infausto degli esiti: nome e concetto al quale equivalgono i nomi diversi di *putrido*, di *scorbutico*, di *nervoso*, di *adinamico* o di *astenico* da esaustione di principio vitale, giusta il vario linguaggio delle scuole diverse. L'infiammazione adunque, al pari della febbre, fu distinta dai patologi e dai pratici, non solamente in ragione di cotesto esito, ma ben anche dietro alcuni particolari caratteri, in benigna e maligna, sincera e subdola, stenica ed astenica, detta anche nervosa. Siffatta distinzione fu fondata assai più sull'esterno carattere e su i sintomi della malattia, e sulla cancrenosa tendenza, di quello che sul grado di forza dell'infiammazione medesima, essendosi osservato (nè alcuna utile osservazione in questo genere sfuggì certamente agli antichi) che un'infiammazione anche lieve esterna, da esterno agente e da piccolissima lesione di parti prodotta, passa talora facilmente in cancrena, mentre non vi passa il più forte, il più esteso, il più ardito flemmone. E non senza grande apparenza di vero fu assoggettata la infiammazione a cotesta distinzione, dietro la quale comuni furono alle passate scuole, o le cautele, o le modificazioni, o le contraddizioni del metodo curativo, e dietro la qual differenza d'infiammazione *astenica* e *stenica* fu curata la prima dai Browniani con altrettanti stimoli, con quante sottrazioni curavano la seconda.

§ 47. Io osservo però una grande differenza tra la patologia degli antichi e quella di Brown intorno alle putride o maligne, nervose od asteniche infiammazioni. Gli antichi consideravano nelle medesime piuttosto la complicazione d'un principio putrido, maligno, deleterio nel sangue coll'infiammazione o colla condizione flogistica, di quello che riguardassero l'infiammazione essa stessa, in quanto è processo patologico di una data parte, o in quanto è una accensione del sangue, come il prodotto di elementi contrari a quelli che producono l'ordinaria infiammazione. Brown all'opposto non considerando di alcun peso la condizione de' liquidi, sbandita ogni idea di cause morali o di acrimonie; e tutto il complesso delle morbose condizioni riducendo ad una affezione del solido e ad un eccesso o difetto di eccitamento, non potè considerare alcuna

morbosa condizione del sistema come discorde dalle condizioni della parte infiammata. E vedendo d'altra parte una rimarchevole differenza tra l'andamento e l'aspetto delle ordinarie o steniche infiammazioni, e quello delle così dette maligne, riguardò queste come il prodotto di grave esaurimento di principio vitale, e le dichiarò asteniche nel senso di diametralmente contrarie alle prime, cioè a dire come prodotte e mantenute da difetto, non da eccesso di eccitamento. Gli antichi trovavansi nella necessità di trarre indicazioni curative sì da quel principio maligno o putrido che presto trascinava il sangue e le parti infiammate a dissoluzione, come dall'accensione del sangue o dallo sfrenato movimento de'vasi onde l'infiammazione procedeva. Eran quindi per forza condotti a dividere od alternare la cura tra l'una e l'altra morbosa condizione che esigevano diversi e contrarj mezzi; e le complicazioni, le contraddizioni, le alternative del metodo (che tali non erano d'altronde giusta i loro principj), venivano dalla loro etiologia giustificate. Brown al contrario non potendo ammettere dietro i grandiosi principj del solidismo, e dell'eccitamento o eccessivo o difettivo altra etiologia per l'infiammazione come per le altre malattie, che di eccesso o di difetto di stimolo, non potea proporsi che un'indicazione sola, nè questa andar potea soggetta a ritegni, a correzioni, a modificazioni od a pentimenti. Ed avendo dichiarata di fondo, o di diatesi astenica l'infiammazione detta dagli antichi maligna, non poteva altro proporre a curarla che il metodo decisamente eccitante. Gli antichi in quell'idea di complicazione di opposti elementi, derivata sino ad un certo segno dai fatti, preparavano il mezzo ad una migliore patologia di metter forse d'accordo la teoria colle migliori osservazioni, e di scemare ne'loro seguaci del secolo decimonono la ripugnanza del *parere minoribus* di Orazio. La dottrina di Brown al contrario aliena da qualunque composizione con altre dottrine non poteva essere, in quanto al posto assegnato alle malattie, che ammessa o ricusata per intero; e le sue idee sull'infiammazione maligna, considerata astenica al *maximum*, e quindi curabile con gagliarde dosi di stimoli, non potevano piegarsi a transazione alcuna.

§ 48. Quest'analisi, non prima tentata, delle diverse relazioni in che l'infiammazione è stata considerata, questo paralello tra il concetto patologico degli antichi e quello di Brown dell'infiammazione detta *maligna*, mi porge, se più non ispero di quel che io debba, non difficile mezzo a fissare idee più particolari e più giuste, perchè comprendenti tutto il complesso de' fatti intorno a cotesta terribile condizione morbosa. Io son ben lungi dal voler richiamare dalle ceneri le idee e gli errori della patologia umorale; e sono alieno, quanto altri essere il possa, dal sospettare contraddizione di stato o di genio in ciò che è propriamente l'eccitamento flogistico o lo stimolo eccessivo, ed il processo *infiammazione* che ne è quasi il tipo visibile. Sono ben lontano dal credere potersi ammettere in questo processo, in sè medesimo considerato; altro che un eccesso di stimolo, come mi lusingo di aver già dimostrato superiormente. Pure dalla stessa incertezza degli antichi nell'applicare alle maligne infiammazioni così dette il metodo antiflogistico; dalle loro contraddizioni; dai lor pentimenti; ed insieme dall'aspetto, dall'andamento, dal comune o più facile esito di tali infiammazioni, parmi potersi trarre la spiegazione di fatti che non furono nè spiegati, nè abbastanza interrogati sin qui, ed alcuna idea, non inutile forse, sull'etiologia delle infiammazioni suddette. — Esiste adunque una differenza tra la comune e la maligna così detta, tra l'iperstenica e l'ipostenica o nervosa infiammazione?— Questa differenza riguarda essa solamente il grado di forza del morboso processo; o riguarda elementi che rendano diverso l'insieme delle patologiche condizioni, l'aspetto sintomatico, l'andamento e l'esito della malattia? E se esiste una differenza di quest'ultimo genere, ne nasce quindi che opposto ne sia il fondo e che contrario a quello della comune infiammazione esser ne debba il metodo curativo? O invece il particolare complesso delle condizioni morbose nell'infiammazione detta *maligna* impone solamente de' freni e delle precauzioni nell'applicazione del metodo antiflogistico? Dipende dalla soluzione di tali dimande il fissar massime ragionevoli ed utili in questa materia, ed

il vedervi forse alquanto più chiaro di quello che sia riuscito sin qui.

§ 49. Che nell'infiammazione detta dagli antichi maligna si combini alcuna condizione o delle parti infiammate, o del sistema, o de' sòlidi, o del sangue che la renda considerabilmente diversa dalla comune infiammazione, sembrano dimostrarlo i fenomeni onde coteste infiammazioni sono accompagnate. Il dolore ed il rubor della parte non sono in queste infiammazioni così vivi come lo sono nelle comuni. Se il dolore è pur anche vivissimo, come talora lo è sul principio, non è tale però che per brevissimo tempo; e ben presto vi succede una quasi indolenza. L'universale non mostra quel risentimento che osserviamo nelle comuni infiammazioni, nelle quali, ove forti siano il sensorio e tutti gli organi che sono in relazione con esso, sono atteggiati ad un'impazienza e mobilità maggiore del grado ordinario: laddove nelle maligne infiammazioni l'ammalato non sente, nè moralmente nè fisicamente, in proporzione del grave attacco ond'è minacciata una parte che nelle comuni infiammazioni si mostra sensibilissima. La febbre non è in proporzione della estensione e del grado della parziale infiammazione; ed i polsi anzi, comechè da principio vibrati e resistenti, non si conservano tali sino all' estremo, come avviene nelle infiammazioni comuni, ma presto si abbassano e languidi diventano ed irregolari. Non corrispondono neppure alla malattia il calore e la secchezza della cute. Il sangue estratto non è cotennoso, o lo è lievemente; e, quando il sia da principio, non si conserva tenacemente tale come nell'infiammazione ordinaria; che anzi spesso osservasi lasso ed incoerente il crassamento, quand'anche di qualche cotenna si mostri coperta la superficie. Le forze fisiologiche, che nella comune infiammazione si mantengono ferme sino all' ultimo (a meno che non rimangano lese, essendo infiammata alcuna parte che impegni porzioni cospicue di nervi), nella maligna infiammazione sono profondamente abbattute. Presto si manifestano tremori di lingua e sussulti di tendini; e presto la parte infiammata veste un colore violaceo e cupo; o si ricuopre di macchie livide

o di vesciche; e sollecitamente passa in cancrena. Nè può già dirsi che tanto apparato di straordinarj fenomeni dipenda dall'estensione e dalla forza dell'infiammazione; imperocchè le più violente, le più estese infiammazioni di grossi visceri non sono talora dai suddetti sintomi accompagnate; ed essendo per la violenza e la profondità superiori ai tentativi dell'arte passano però a tutt'altro esito che alla cancrena, ed uccidono gl'infermi per adesioni, coaliti, morbose rapidissime vegetazioni, induramenti del viscere infiammato; mentre d'altra parte un'infiammazione talora di poca estensione, e di parte esterna e di poco momento passa facilmente a cancrena ed è contrassegnata sollecitamente dai sintomi sopra descritti. E d'onde provengono adunque le differenze sopra notate? d'onde tanto contrasto nell'andamento delle infiammazioni delle quali parliamo? d'onde la rapida degenerazione cancrenosa che ne forma il precipuo carattere?

§ 50. Io sono d'avviso che, sotto due assai diversi aspetti, mal distinti sin qui per mancanza di un'analisi rigorosa dei fatti, debba considerarsi l'infiammazione maligna, o cancrenosa così detta: primo in relazione al fondo o alla tempra de' solidi e de' fluidi dell'individuo, nel quale un'infiammazione si accende: secondo in relazione alle parti che dalla infiammazione rimangono profondamente idiopaticamente attaccate. Per ciò che riguarda il primo genere di relazioni, io sono di avviso che il *fondo organico*, o la tela, dirò così, nella quale un'infiammazione si accende, presenti necessariamente la riunione dei solidi insieme e dei liquidi, e del sangue egualmente come della fibra primitiva e de' vasi. Io fui sempre, e sarò tra i primi a sostenere che la crasi del sangue e quella de' fluidi dipendono dal grado e dal modo di eccitamento de' vasi e de' solidi; e che le qualità sì naturali come morbose de' primi seguono le vicende e si modellano alla condizion de' secondi. Ma sostengo pur anche, ed a buon diritto, cred'io, che la crasi del sangue e de' liquidi, che in diversi temperamenti ed in diverse condizioni morbose è diversa, appunto per la diversa condizione in cui si trovano i solidi, influisca anch'essa per la sua

parte sull'eccitamento non solo, ma sulla nutrizione de' solidi stessi, sulla rigenerazione, sul mantenimento e sul grado di quelle condizioni organiche, alle quali è attaccata la proprietà vitale o l'eccitabilità. Io non so concepire l'infiammazione se non come un processo vitale, un incremento di stimolo o di eccitamento nei vasi e ne' solidi, da cui procedono i cambiamenti che succedono anche nelle condizioni stesse, o nella crasi del sangue e de' liquidi. Ma difficilmente mi si vorrà contrastare che certe condizioni del sangue e de' liquidi dipendenti da profondo stato morboso dei solidi stessi, influire non debbano a render più facili certe degenerazioni, ed a convertire l'infiammazioni di una parte piuttosto in cancrena o in abito cancrenoso, che in suppurazione, in epatizzazione, in vegetazione patologica ed in coalito di parti. Sta per me lo scorbuto di cui esistono a mio avviso gradi diversi: nel quale scorbuto questi due fatti si riuniscono: un sangue incoerente, o men facile all'addensamento fibrinoso; ed una grande facilità dell'infiammazione a degenerar presto in cancrena. Nello scorbuto in fatti, e ne' diversi gradi di esso la più lieve abrasione di cute, la più superficiale ferita degenera facilmente in abito cancrenoso. L'infiammazione negli scorbutici non è già meno un processo di stimolo accresciuto ne' solidi o nei vasi: non lascia già d'imprimere caratteri sino ad un certo segno flogistici al sangue. Ma il sangue a stento e debolmente contrae questi caratteri, e per poco che l'infiammazione sia ardita, la parte veste un color violaceo e livido, e passa presto a cancrena. Eccovi in mio senso un esempio di quella tela (e molte gradazioni e modificazioni ne possono esistere senza che l'individuo abbia tutti i caratteri dello scorbutico), di quella tela, dissi, nella quale ove sfortunatamente un'infiammazione si accenda, l'esito cancrenoso sarà più facile e più rapido di quello che possa esserlo in altri. Poste intanto le indicate condizioni *del fondo organico*, in cui per una causa qualunque si accenda una infiammazione, la poca energia dei fenomeni flogistici, l'aspetto della parte infiammata, i sintomi e l'esito della malattia facilmente si spiegano. Per una parte infatti,

siccome negli scorbutici per la debole qualità stimolante del sangue, per la non molta suscettività del solido, deboli sono d'ordinario le azioni arteriose e le musculari, e languida la vibrazione de' polsi; così non molto esser debbe il risalto, non molta la febbre che in analoghe condizioni accompagni l'infiammazione. Per l'altra parte la degenerazione cancrenosa che in questi casi per le cose dette è facilissima, e che comincia alle volte nel profondo della parte infiammata più presto di quel che fuori apparisce, sviluppa un principio che molti fatti sembrano dimostrare controstimolante ed atto a deprimere principalmente l'energia del sistema arterioso; e così abbiam presto una secondaria sorgente di quell'abbattimento di azioni vitali che in siffatte infiammazioni comunemente si osserva. In questi casi però l'aspetto della cosa è per molti riguardi diverso da quello delle infiammazioni nervose, delle quali rimane a parlare. I turbamenti del sensorio e dei nervi, i tremori ed i sussulti non si sviluppano se non all'avanzarsi della cancrèna, aumentandosi l'azione venefica del principio cancrenoso sul sistema. Io ho veduti individui d'abito scorbuticò conservare illese le funzioni de' sensi, anche manifestata già ad una gamba o ad un piede, presi da risipola, la cancrena; e non alterarsi le funzioni del sistema nervoso, se non molto innoltrata la mortificazion delle parti (1).

§ 51. Passando ora a considerare il secondo genere di relazioni della così detta infiammazione maligna, la

(1) Tra gli altri esempi di questo andamento della cancrena, nei quali mi sono avvenuto, rammento l'abate Campagna, e l'abate Tobbi di Parma; il primo de' quali era curato con quell'avvedutezza e quella generosa passione per l'arte, che lo distinguono, dal mio antico collega ed amico il dott. Mistrali, Professore di Clinica Chirurgica nella Università di Parma: il secondo fu sotto la cura del mio troppo caro e troppo dolce amico, il Professore Luigi Ambri, rapito poche settimane sono da morte pressochè repentina: professore di profondo criterio, la cui perdita ha portate al colmo le già gravi fatte per simil disgrazia dalla mia patria: amico che di tanta assistenza mi fu cortese, e di tanto conforto nelle mie sciagure, a cui ben mi fia lecito donare anche da questo luogo una lagrima di riconoscenza, quante volte l'occasione vorrà ch'il rammenti.

qualità cioè delle parti profondamente attaccate dal processo flogistico; io penso che l'essere o disturbato gravemente, o profondamente attaccato da un'infiammazione il sistema nervoso, dia origine spesso a molti di que' caratteri dai quali l'infiammazione maligna così detta è accompagnata. Ma molto è diversa, a mio avviso, la condizione dell'infermo quando alcuni filamenti nervosi di grande importanza e di grandi relazioni sono solamente stirati, compressi, vellicati o irritati dal processo flogistico: molto diversa, quando i nervi stessi rimangono idiopaticamente infiammati. Nel primo caso, in mezzo alle più fiere convulsioni, ai sussulti i più gagliardi, o in mezzo a grande avvilimento di polsi e di forza, e sotto le più *nervose o maligne* apparenze, l'infiammazione (del diaframma, a modo d'esempio, della parotide, dell'orecchio, dell'utero o di alcuna parte, pel turgore della quale rimangono impegnati o compressi rami importanti del par vago, o dell'intercostale), la infiammazione, dissi, procede agli esiti ordinarj di suppurazione, di coalito, d'induramento di parti, ed il processo si conserva flogistico sino agli estremi; e l'infermo muore senza che la parte passi a cancrena, o per feroci convulsioni, o per azione paralizzata di nervi strettamente collegati colla vita. Nel secondo caso all'opposto, quando i nervi stessi sono idiopaticamente attaccati dal processo flogistico, non solamente i fenomeni del più profondo languore vitale si sviluppano sollecitamente, ma le parti, che hanno vita da' nervi infiammati, passano rapidamente a cancrena.

§ 52. Io non saprei ben dirvi quale ne sia la ragion patologica: ma gli è un fatto che la midolla nervosa, infiammata che sia essa stessa, non sembra quasi d'altro esito suscettibile che della cancrena. E ben a cancrena forz'è che passi l'infiammazion di una parte, qualora l'infiammazione non cominci già nell'esterno apperato o nei parenchimi cellulosi, e non serpeggi già nelle membrane o ne' vasi, ma colpisca a dirittura ed idiopaticamente il midollo de'nervi. Nè vi parrà forse irragionevole ch'io spieghi la cosa per ciò, che attaccata essendo nella sua intima tessitura la polpa midollare, mancar debba tosto alle parti alle quali i nervi

affetti si distribuiscono, ogni azione o virtù vegetativa. E siccome tutti gli altri esiti dell'infiammazione, tranne la cancrena, suppongono una vegetazione, morbosa sì, ma vegetazione pur sempre, siccome il filtro suppurante è una specie di organo secretore; l'addensamento, il coalito, l'induramento de' visceri infiammati riduconsi pure a vegetazioni morbose, che esigono anzi, e suppongon un grado eccedente di vitalità; così ad un parte infiammata, di cui siano non disturbati per distensione o stiramento, ma idiopaticamente attaccati i nervi, parmi che non rimanga altro esito che la cancrena. Ossia dunque che in una qualunque malattia rimanga profondamente attaccato da infiammazione il sistema nervoso in forza di una particolare attitudine ad infiammarsi; ossia che ne venga attaccato (come forse in certe malattie contagiose) per l'azion elettiva di un dato contagio sulla midolla; non è meraviglia, che una infiammazione che si sviluppi attaccando l'intimo della sostanza midollare, passi presto a cancrena. Momentanei in questo caso saranno i lampi di accensione flogistica, e i primi periodi della malattia saranno presto accompagnati dai fenomeni di abbattimento vitale, e presto seguiti dalla cancrena di alcuna parte. Ed in questi casi sono così brevi, credo io, così rapidi i momenti, se pur esistono, ne' quali il processo flogistico è curabile, che disperate io stimo e superiori ai mezzi dell'arte quelle terribili affezioni nelle quali la cancrena d'alcuna parte manifestasi quasi simultanea coi primi passi della malattia.

Che se si tratta di parziale infiammazione che cominci dal midollo vitale, dirò così, della parte medesima, come quando profondi vivissimi dolori precedono la cancrena secca, spontanea così detta, o quella prodotta dal freddo; ed in questi casi l'esito cancrenoso della parte affetta è parimente rapido ed inevitabile: l'universale non rimarrà affetto che in conseguenza dello insinuarsi del principio cancrenoso, o del diffondersi a maggior estensione l'infiammazione dei nervi. La poca estensione del parziale attacco nervoso e della cancrena, potrà lasciar luogo alla separazione della parte cancrenata, e potrà per la suppurazione isolarsi la morte parziale dalla vita del tutto.

§ 53. In qualunque caso adunque supporre vogliate d' infiammazione maligna così detta, e cancrenosa, o questo terribil esito dipende da violenza della più genuina infiammazione che, profondamente addentrandosi, attacchi idiopaticamente le sorgenti della forza vitale; ed in questo caso la parte curabile della malattia è sempre la infiammazione che precede, e questo processo consiste sempre in un eccesso di stimolo, nè di altra cura è capace che della antiflogistica. O una infiammazione indipendentemente dalla sua forza passa facilmente a cancrena, perchè sfortunatamente si accese in un tessuto organico, in una tela facile a degenerare in questo guasto; ed anche in tal caso gli utili momenti, l' epoca della malattia che ammette una cura, altro non offre che un processo flogistico, che non è meno un processo di stimolo, non è meno un' accensione per ciò che si accese in fibre facilmente degeneri in cancrena. O parliamo d'infiammazione genuina avviluppata del manto di nervoso tumulto per lo stiramento o l' irritazione di nervi cospicui; e non v' è luogo a quistione sulla natura della malattia e sul trattamento unico ch' ella richiede. O si tratta infine di cancrenosa degenerazione, universale o parziale che sia, spontanea direi quasi, cioè sviluppantesi quasi coi primi fenomeni della malattia per quel profondo attacco idiopatico della sostanza nervosa, di cui vi parlai; ed in questi orribili casi non vi sarà dato precedere i passi della malattia, e prevenire la degenerazione cancrenosa che succederà ai primi lampi della flogistica accensione. Ma quando fosse pur possibile agire in tempo, cotesti primi lampi sono di flogosi; consistono in un eccesso di stimolo; e non altro metodo estinguere li potrebbe, se lampi sono d' infiammazione, fuorchè l' antiflogistico. — Considerata così l' infiammazione in tutte le sue relazioni, gettate ora, Giovani Ornatissimi, uno sguardo sulle opere degli antichi. Io vi avrò forse somministrato un mezzo di collegare i fatti più preziosi in questo genere che ci presentino i più classici tra gli autori colle semplicissime massime della Italiana Patologia. —

CAPITOLO VIII.

Distinzione della così detta malignità nelle infiammazioni dedotta da importantissime differenze.

§ 54. Dietro l' analisi da me tentata di quello stato che volgarmente appellasi *maligno* in certe infiammazioni, e che inspirò a diversi patologi l' idea di putrido, di nervoso, di adinamico, di astenico; ben considerate le diverse patologiche condizioni che possono dare ad una infiammazione l' aspetto, imprimerle l' andamento, e trascinarla agli esiti della *malignità*; si possono ad utile norma del medico pratico in sì perigliosi momenti distinguere le suddette condizioni nelle seguenti: 1.ª Condizione della così detta infiammazione maligna. — Quando una infiammazione si accende in un tessuto, in un complesso organico di trista tempra, o tale originariamente, o tale divenuto per una successione di precedenti malattie. — Noi ignoriamo in che consista propriamente quella condizione secreta dell'organismo e delle forze secernenti, elaboratrici, rigeneratrici, per la quale nello scorbuto il sangue è sì poco coagulabile; le ossa più facilmente si rompono; le piaghe si cicatrizzano a stento, e vegeta invece sopra di esse sostanza innormale e fungosa; le labbra stesse della più semplice e recente ferita difficilmente si riuniscono; ed una acuta forte infiammazione passa facilmente, anzi che ad altro esito, a cancrena. Sarebbe una pretensione di teoria inconsiderata, nello stato attuale delle patologiche cognizioni, il voler rinserrare lo scorbuto entro i cancelli di una semplice diatesi di eccesso o di difetto di stimolo. Troppi sono i fenomeni che rimarrebbero senza spiegazione, troppo è singolare la fisonomia di questo morbo. Si sarebbe, è vero, inclinati a riputare lo scorbuto una malattia piuttosto ipostenica o da difetto di stimolo, di quello che a crederla di opposto genio, attesi i tanti caratteri che presenta di minore attività nei vasi e nei tessuti, e di languida anzichè eccessiva contrazion muscolare. Ma se questa malattia fosse unicamente da difetto di stimolo o da con-

trostimolo, perchè non la curerebbe l'applicazione o pronta e coraggiosa, o lenta e gradatamente accresciuta di rimedj eccitanti, come gli aromi, il muschio, l'oppio, l'etere, l'ammoniaca; ovvero le carni succose, le gelatine nutrienti, le bevande spiritose ed il vino? Perchè invece riescono vantaggiosi il succo di limoni, il vitto vegetabile, gli acidi minerali', l'acido muriatico e simili, che sappiamo per prova essere utile in tante malattie decisamente flogistiche? E se d'altra parte lo scorbuto è malattia puramente iperstenica o da eccesso di stimolo, perchè non si toglie ordinariamente col salasso, cogli emetici, cogli antimoniali, coi purganti, col nitro? Qual forza hanno superiore agli eccitanti o ai deprimenti comuni la china, l'acido muriatico, l'aria del colle ed il succo delle piante cruciformi?

§ 55. Ben ponderando le osservazioni altrui intorno a questa oscura condizione morbosa (giacchè il vero scorbuto è così raro tra noi che non si possono moltiplicare, ripetere, variare le osservazioni ed i tentativi quanto d'uopo sarebbe a conoscere profondamente una tal malattia), ben ponderando, dissi, le altrui osservazioni, io mi vidi costretto a metterla in un angolo del mio quadro nosologico, stimando necessario di conoscerla più addentro di quello che sin qui si conosca per poterle assegnare un posto conveniente. Io sono di avviso che cotesta profonda condizione si curi (quando pur si riesca a curarla radicalmente) per mezzi dei quali mal conosciamo il valore. Sono quindi di avviso che cotesta condizione, per ciò che è in se stessa, non possa tranquillamente ridursi al semplice concetto dell'una o dell'altra diatesi, e che null'altro si sappia della medesima, fuorchè quella debole coagulabilità del sangue, quella fragilità de' solidi, quella difficoltà di cicatrizzazione e di generazione, quel livido color della cute, quel fetore delle piaghe, quella facilità alla degenerazione cancrenosa. Ma tutto ciò non impedisce che anche un tessuto così mal disposto, una tela così fragile non possa infiammarsi. E s'accende infatti talora l'infiammazione anche negli scorbutici; e siam costretti a curarli tuttora col salasso, ed a prevenire con

questo mezzo l' infausto esito per le suddette ragioni tanto più facile e periglioso delle parti infiammate; e tolto ciò che alla prima condizione si è aggiunto di flogistico, rimane pur sempre il fondo della condizione medesima, quando per l' uso contemporaneo e successivo di tali mezzi, de' quali ci è sconosciuta la maniera di agire, non riesca fortunatamente di vincerla. Vero è intanto che infiammandosi acutamente un tessuto di fondo scorbutico si avranno le condizioni, l' aspetto e le tendenze della così detta malignità: poca, se alcuna cotenna del sangue, minore reazione e sensibilità che nelle ordinarie infiammazioni; polsi meno vibrati e febbre meno ardita; colore più cupo nella parte infiammata, e grande tendenza alla cancrena. Vero è che un simile infermo potrà tollerare assai meno di quello che un altro attaccato da infiammazione il potrebbe le evacuazioni; e si dovrà quindi molto misurare il salasso e preferir l' uso di controstimoli non evacuanti, come sono gli acidi appunto sì minerali che vegetabili. Ma vero è però che l' infiammazione anche in tale infermo non ammetterà, come infatti l' osservazione ci dimostra, l'uso dei rimedj eccitanti, dell'etere, per esempio, dell' oppio o del vino; che dovrà curarsi, in quei primi periodi ne'quali sarà suscettibile di cura, e prima del troppo facile passaggio a cancrena, con metodo antiflogistico. Ed è ciò stesso una prova che l' infiammazione in se medesima considerata, anche combinata a questo genere di malignità, è un processo di stimolo accresciuto. 2.ª Condizione della così detta malignità. — Infiammazione profonda idiopatica del sistema nervoso. — Questo modo, o quest' andamento dell' infiammazione non è stato, che io sappia, considerato sin qui, quanto era d'uopo a render ragione di considerabili differenze che ci presentano le acute nervose affezioni. Si è confusa l'encefalite, la nevrite, quando la flogosi attacca le meningi o gli involucri dei nervi e dei filamenti nervosi, con quella flogosi che attacca il midollo stesso del cervello e dei nervi. Nel primo caso la flogosi limitata all' esterna superficie degli involucri cagiona bensì irritazione, disturbo, pressione, distensione alla sostanza cerebrale o nervosa, quindi convulsioni,

sussulti di tendini, irregolarità di movimenti nel cuore e nelle arterie, contrazioni spasmodiche ai muscoli degli arti. Ma nel secondo caso, essendo più profonda la infiammazione ed attaccando lo stesso midollo, toglierà a dirittura ogni sorgente di vitalità alle fibre muscolari, alle quali i nervi affetti si distribuiscono, e quindi rimarrà presto annichilata ogni energìa ed ogni reazione del cuore e dei vasi. Aumentandosi nel primo caso il turgore flogistico degli infiammati involucri, e succedendo quindi una soverchia compressione, succederà anche semiparalisi agli organi della circolazione, o paralisi ai muscoli degli arti, secondo la porzion di cervello o la serie di nervi nelle cui membrane serpeggierà il processo flogistico. Ma non ne verrà così facilmente e così necessariamente la cancrena de'nervi stessi e delle esterne parti nella infiammazione comprese, come nel secondo caso di sostanza midollare idiopaticamente infiammata. Nel primo caso l'infiammazione non si allontana dai suoi modi ordinarj; suscettibile ancora di diversi esiti; capace di manifestare abbastanza i suoi fenomeni; capace di traslocarsi dagl' involucri nervosi ad altre membrane e ad altri visceri; capace ancora di esser vinta con metodo di cura coraggioso, come lo sono le altre infiammazioni. Nel secondo caso all'opposto, idiopatica essendo l' infiammazione nella midolla, la malattia ha un andamento non solo rapidissimo, ma singolare, e per le ragioni già accennate, e per ciò che osserveremo tra poco incapace degli esiti ordinarj, capace solo del più rapido e più fatale di tutti, insanabile quindi, se io mal non veggo, di sua propria natura.

§ 56. Appartengono al primo genere o modo d'infiammazione del sistema nervoso la meningite o la frenite, la spinite, la neurite a qualsiasi serie di nervi appartenga, quando l'infiammazione si limita alle esterne membrane che involgono il cervello, la spina od i nervi. Ed appartien pure a questo genere l'infiammazione di qualunque esterna parte o di qualunque viscere, l' artrite, per esempio, il reumatismo, gli acuti esantemi, la metrite, l' epatite, la pneumonite, quando diffondesi e s' interna l' infiammazione, e sugli involucri si spande o del cervello, o di porzioni cospicue di si-

stema nervoso. Per quanto gravi fenomeni di vitale abbattimento o di semiparalisi sviluppare si possano, aumentandosi, come dissi, il turgore degl' infiammati involucri, e producendosi quindi una pericolosa o fatale comprensione della polpa nervosa; pure i primi passi almeno della malattia sono contrassegnati da una manifestazione abbastanza durevole di sintomi infiammatorj. I polsi si conservano per qualche tempo vibrati; Il sangue estratto presenta caratteri ancor sufficienti di flogistica diatesi. La malattia percorre certi stadj. È curabile ancora ad onta dei più allarmanti fenomeni, ad onta delle convulsioni più feroci. Le convulsioni stesse, l' agitazione universale dimostrano più le conseguenze di un' irritazione, di un tormento che soffrono i nervi dalla tensione degli infiammati involucri, di quello che una perdita immediata, una abolizione di vitalità nelle parti. Anche quando per la flogosi compressiva di nervi pertinenti agli organi centrali della circolazione i movimenti di questi diventano irregolari o languidi, ciò succede quasi di un salto, al momento cioè in cui il turgore flogistico arriva ad essere compressivo, e può rilevarsi talora un grande contrasto tra il languore vitale che oggi presenta l' infermo, e lo stato di agitazione e di risentimento che presentava nei giorni innanzi. Nè raro è che risorga da questo stato l' infermo, scorrendo la flogosi dagli involucri nervosi a vicine parti di minore importanza, e traslocandosi dalle meningi, per esempio, alle parotidi, o ad altre parti: nel qual caso i fenomeni flogistici che prima non potevano manifestarsi, si esternano nuovamente, ricominciando anzi ad infierire con maggior forza. Per le quali considerazioni dedotte dai fatti che abbiamo sott' occhio ogni giorno, troppo è chiaro che anche a questo genere di infiammazioni di visceri o di esterne parti, che si diffondono negl' involucri nervosi, possono appartenere caratteri gravissimi di nervosa affezione; senza che il *nervoso* altro esprime in queste malattie fuorchè attaccati gli involucri de' nervi dalla più comune, e dentro certi limiti guaribili, infiammazione. Ma chi non comprende poter invece avvenire che un processo di stimolo eccedente o flogistico, o attacchi immediatamente

il tessuto stesso della sostanza midollare, o vi si insinui dalle esterne parti con rapidità? Chi non ha veduta alcuna volta passata per infiammazione a cancrena la stessa midolla cerebrale; cancrenata porzione di midolla spinale o di nervi cospicui? E quante cause non potranno accender là dentro un processo di cui non può essere se non fatale l'andamento e l'esito, appunto per la natura e l'importanza della sostanza attaccata?

§ 57. Appartiene a questo secondo modo d'infiammazione nervosa qualunque infiammazione, interna od esterna che s'insinui profonda, ed attacchi la sostanza stessa o la midolla del sistema nervoso. Accadendo questo secondo modo d'infiammazione, l'aspetto della malattia esser dee immediatamente fatale. O si avrà per pochi momenti, o si avrà debolissima, o nessuna manifestazione di sintomi flogistici, perchè, affetta essendo la midolla stessa del cervello o di nervi cospicui, vien tolta immediatamente o quasi tolta agli organi della circolazione la condizione della vitalità, e quindi l'attitudine alla reazione. E siccome da questa dipende il movimento arterioso, così languida sarà la febbre in tali malattie, e d'accordo con questo stato di languida reazione sarà pure la condizione del sangue, che non mostrerà quindi alcuna, o mostrerà lievissima condizione flogistica. I salassi non saranno tollerati fuorchè nel primo periodo, o, trattandosi di gravissimo caso, nei primi momenti della malattia, quando la flogosi non siasi ancora nel midollo insinuata; imperocchè gli organi vitali per diminuzione di vitale contrattilità minacciati di sincope, ne potranno essere minacciati più oltre, ove lor si sottragga immediatamente il loro stimolo naturale. Ma in quei gravissimi casi, nei quali l'interno del sistema nervoso o di cospicue parti di esso è preso idiopaticamente da processo flogistico, non solamente non sono tollerati i salassi, ma sono essi, a mio avviso, inutili al pari di qualunque altro tentativo, perchè un tale stato di cose è necessariamente fatale, e la malattia previene gli effetti di qualunque metodo di cura il più ragionevole. Muoiono tali infermi irreparabilmente sotto qualunque metodo curativo, con questa differenza però, che nei primi passi della malattia, quando

così rapidi e sì violenti non sono che il processo immediatamente si addentri nel vitale midollo, e sinchè rimane agli esterni involucri circoscritto, il metodo antiflogistico può ancora esser utile, mentre all'opposto l'uso degli eccitanti affretta e decide i funesti progressi dell'infiammazione. Che se, come accennammo nel capitolo precedente, tale è la tendenza della infiammazione veramente idiopatica della sostanza midollare alla cancrena, che non par quasi d'altro esito suscettibile; non fia maraviglia, se gl'infermi di tale perniciosissima flogosi non muoiono già solamente per difetto di vitalità arteriosa e di eccitamento, ma presentino nei cadaveri tracce qua e là manifeste di cancrenose degenerazioni, e passati in essi si veggano a cancrena quante parti furono da flogosi o da turgore flogistico attaccate. Degno è certamente di riflessione, come già sopra notai, che la midolla vera della spina o de' nervi, per infiammazione anche semplicissima e traumatica in corpo anche sano e de' più sani umori irrigato, passa facilissimamente a cancrena. Il perchè sarei quasi tentato a pensare, che quando una parte esterna qualunque per violenza d'infiammazione, ed in un corpo anche vegeto, passa a cancrena (anzichè a suppurazione od a vegetazione morbosa), perciò vi passi che l'infiammazione si accese da prima nella polpa midollare de' nervi onde proveniva alla parte la vitalità, o perchè il processo flogistico penetrò e si diffuse nella midolla, prima che avesse luogo nella parte alcun esito vegetativo o suppurativo. In ogni modo però, sia che si tratti delle interne infiammazioni idiopatiche della sostanza nervosa, accompagnate sollecitamente dai sintomi dell'abbattimento e della malignità, e presto degeneri nella cancrena di qualche parte; sia che si parli di violente infiammazioni cancrenose di esterna provenienza: siffatte malattie, o curabili già più non sono dacchè si mostrano; o se capaci sono di freno, gli è solamente per mezzo di cura antiflogistica adattata alle circostanze e sollecitamente diretta ad arrestare i primi passi di un processo così ruinoso.

§ 58. Qual ch'ei sia adunque il caso della così detta maligna o nervosa infiammazione, fermo rimane pur

sempre, che questo processo sinchè è tale, sinchè sussiste, e fosse ciò pure per pochi istanti, è sempre un processo di stimolo accresciuto. Fermo rimane che per quanti fenomeni l'accompagnino di nervosa indole, per quante larve vi si associno di debolezza, e per quanti ostacoli ne impediscano la manifestazione de' sintomi, flogistici, non lascia l'infiammazione d'esser sempre, nei luoghi che attacca, simile a se medesima. O l'infiammazione infatti si accende in tessuto mal preparato per condizioni scorbutiche od altre tali ed affini, per le quali facilissimo sia il passaggio alla cancrena; e questo sollecito esito nulla detrae al genio flogistico del processo che lo precede. La debolezza d'altronde della reazione arteriosa e de' sintomi flogistici o febbrili nei scorbutici indica bene che la fibra muscolare ed il tessuto arterioso in questi individui non sono capaci di tanto fuoco e movimento di quanto lo sono in altri; ma quel poco per altro di cui sono capaci, e che pur basta a precipitare le parti in cancrena, è sempre fuoco, è sempre un grado relativo di stimolo eccedente. O l'infiammazione attacca sin da principio la sostanza midollare, od i pezzi centrali del sistema nervoso, od i nervi di una parte, sicchè manchi sollecitamente la vita alle artarie, e la cancrena tenga dietro rapidissima ai primi lampi nell' infiammazione che non ha tempo di fare altro corso; ed in questo caso la cancrena potrà ben essere irreparabile, potrà ben essere insanabile la malattia sotto qualunque metodo; ma non ne verrà quindi che, se v'ha pure dei primi movimenti ne'quali questa infiammazione sia capace di cura e di freno, non lo sia per mezzo degli antiflogistici, e non esprima quindi essa pure un eccesso di stimolo comechè momentaneo. Che se l'infiammazione è accompagnata da sintomi nervosi per ciò solo che serpeggia sulle membrane del cervello o sugli involucri nervosi; e se perciò stesso giusta la serie dei nervi affetti, e dal flogistico turgore delle membrane compressi è anche impedita l' intera manifestazione arteriosa de' sintomi flogistici, ciò neppure cambia l'indole, il genio o la diatesi dell' infiammazione. E se infine, senza essere infiammata alcuna parte del sistema nervoso, per la sola compressione di

considerabili filamenti esercitata dal tumore infiammatorio di una parte qualunque si associano a quest' infiammazione convulsioni pericolose e sintomi fatali; neppure perciò l'infiammazione lascia di essere ciò che sarebbe se tali nervi non rimanesser compressi. L'esempio di ciò che accade sotto il tumore il più genuino, il più flogistico d'una parotide o del diaframma, troppo giustifica la mia asserzione. Dietro le quali distinzioni dai fatti desunte s'intenderà la mancanza o la non proporzione de' sintomi e degli effetti flogistici in certe infiammazioni; e la facilità alla suddetta degenerazione, e la non tolleranza di grandi sottrazioni sanguigne, quantunque dannoso sia, e maggiormente dannoso l'uso di rimedi eccitanti; e il vantaggio degli acidi vegetabili e minerali ed altri controstimolanti rimedj, quantunque il salasso ripetuto molto tollerato non sia; e la inutilità in altri casi di qualunque sforzo; ed il variar de' fenomeni, degli effetti e de' caratteri flogistici del sangue al variare dei luoghi cui l'infiammazione abbandona o nei quali diffondesi; e l'immensa serie di sintomi e di larve differenti, e l'apparente passaggio o trasmutazione della diatesi, ed un complesso apparente di patologiche contraddizioni non prima spiegate. Stando sempre fermo e, se io non erro, provato che l'infiammazione considerata in ciò che è essa stessa; nei luoghi che attacca; sinchè è tale, prima de' suoi esiti, ed astrazion fatta giustamente sì dalle condizioni spesso opposte che le diedero occasione, come dai sintomi varj che per le dette ragioni le si possono associare, è sempre un processo di stimolo eccedente; e non è mai e non può essere, per ciò stesso che è infiammazione, una affezione di stimolo difettivo.

§ 59. E non crediate voi già, Giovani Ornatissimi, che alle espostevi deduzioni e massime sulla natura sempre identica del processo flogistico, ad onta dell'apparato che le si associi di grave patologica debolezza o di malignità; e ad onta del facile e ruinoso passaggio a cancrena, m' abbia condotto spontaneo la mia maniera di vedere, o qualche motivo di prevenzione contro le massime universalmente adottate. Bebbi anch'io, al pari de' miei coetanei, nelle migliori scuole

il principio cui la patologia d'allora non permetteva di mettere in dubbio; che l'infiammazione aver potesse diversa ed opposta natura, curabile in un caso col salasso e cogli antiflogistici, in altro col vino, col muschio e cogli alessifarmaci. Molte opere di classici autori di pratica medicina, quelle stesse, delle quali l'odierna filosofia, frutto di lumi più estesi e di necessaria progressione dello spirito umano, ci ha insegnato a meglio conoscere il valore; quelle opere, dissi, sembravano confermare la suddetta distinzione. L'apparato sintomatico della maligna infiammazione così detta, parea pure costringere ad una tal massima, e dovea bene dettarla interamente in un tempo in cui i sintomi aveano agli occhi dei pratici tanto maggior valore, in quanto al determinare l'indole di una malattia, di quel che oggi aver possano. E la dottrina di Brown, che di luce troppo viva abbagliandoci, quasi più non ci lasciava sentire o discernere ciò che di grande e di vero contenevano i libri dei medici antichi, confermava sotto altri nomi e con maggior dispotismo il concetto patologico delle due infiammazioni. Non fu, dissi, spontaneità o prevenzione che mi traesse ad uscir dalla folla ed a tentare l'impresa quindici anni sono riputata poco meno che audace, di dimostrare *sempre uno ed identico* il processo flogistico. Mi sforzò veramente a dubitare mal mio grado della verità delle massime comuni il veder perire quasi tutti, per non dir tutti, gl'infermi di pneumoniti o di angine maligne trattati con rimedj decisamente eccitanti o con metodo misto e contraddittorio. E contraddittorio era bene il metodo con cui si curavano tali malattie anteriormente all'epoca Browniana. Ma Cullen intanto scriveva che « fere omnes quos an« gina maligna afficiat, moriuntur » e Guglielmo Dangers, nella sua Dissertazione inaugurale *De anginae malignae aetiologia*, pubblicata a Gottinga nel 1782, dichiarava apertamente che « quidquid ad hujus morbi « curationem praedicaverint varii, evasisse quidem non« nullos aegrotantes putamus tam leviter adfectos, ut « etiam sine ullo remedio evasuros fuisse credendum « sit, gravis vero adfectos plerumque interiisse. »

Mi confermava nei dubbj miei il metodo esclusiva-

mente stimolante adottato nella cura di tali infiammazioni dietro i dettami di Brown; sotto il quale protesto di non aver mai visto guarire un infermo solo di pneumonite o di angina avente i caratteri assegnati alla malignità; mentre all'opposto sotto le mani di medici attaccati all'antico metodo, e contrarj alle novità Browniane, alcuno almeno tra gl'infermi di coteste affezioni rimaneva salvo sotto l'uso bensì della china china, ma del tamarindo insieme, degli acidi vegetabili e minerali largamente adoperati, e previo l'emetico in molti casi più di una volta ripetuto. Era un contrasto che non poteva riescire indifferente a chi si proponeva di studiare particolarmente questo ramo importantissimo di patologia, il vedere sotto l'uso del muschio, dell'etere, del laudano e del vino che si profondeano veramente in tutte le febbrili od esantematiche affezioni che aspetto avessero di nervosa, generarsi quasi una malignità che non pareva nè preesistente, nè preparata; farsi molti infermi anginosi, che prima non l'erano, con fauci aride, secche, presto ricoperte di muco tenace o di afte cancrenose; accendersi infiammazioni all'osso sacro presto degeneri in cancrena; e svilupparsi il più maligno apparato di nervosi tremori e di sussulti; mentre molte febbri che aveano avuto uno stesso incominciamento, trattate con larghe bibite acquose, col cremore di tartaro o cogli antimoniali, col nitro, col tamarindo, colle sanguisughe, coi purganti, non eccedevano nel loro corso il confine al quale mostravano dapprima doversi ristringere, e non presentavano, o assai di raro, le indicate metamorfosi e successioni di maligni fenomeni. Andava intanto convertendo i dubbj in certezza la dissezione de' cadaveri di quelle febbri nervose maligne od asteniche che appellarsi volessero. In tali malattie, stando all'idea ricevuta della malignità, od a quella della Browniana ipostenia, tutto dovea presentare o prodotti d'atonia, o di cancrenosa degenerazione: pure si rinvenivano non rare volte caratteri e processi d'infiammazione tanto viva e tanto vegeta, quanto poteva competere al più recente processo di accresciuto eccitamento. E quando poi il concetto di giorno in giorno più confermato dell'azione

contro-stimolante di tanti rimedj fornì facile mezzo ad intendere quel giovare del tartaro stibiato, del nitro, dell'acido solforico, della mirra e dell'aceto, de' quali rimedj principalmente si fece sempre largo uso nelle angine maligne, nel vaiuolo confluente e nelle flogosi pestilenziali da tutti i pratici più riputati; fu allora che l'idea di flogosi astenica perdette per me qualunque valore residuo. Fu allora che intero mi si aperse l'inganno e m'accinsi ad investigare per quali apparenze l'infiammazione potesse rimanere coperta dalle apparenze della ipostenia; per quali condizioni esser potesse facilmente degenere in cancrena, senza esser meno nei suoi primi passi un processo di stimolo; e per quali circostanze essere ne potesse o impossibile o difficilissima la cura anche per mezzo degli antiflogistici, senza che quindi si potesse argomentare indicato od utile il metodo eccitante. La decozione di china china, della quale gli antichi fecero spesse volte uso nelle angine e pneumoniti maligne, e che si applica in sostanza alle piaghe che minacciano cancrenosa degenerazione, presentava ancora un dubbio cui ulteriori osservazioni hanno poi dissipato da varj anni a questa parte. Già la mescolanza che si facea dagli antichi della decozione di china china con rimedj riconosciuti oggi senza alcun dubbio controstimolanti, offriva bensì uno tra i tanti esempi di cure contraddittorie; ma non poteva servire a mostrare vantaggioso il metodo stimolante nelle suddette cancrenose affezioni. Cotesti antichi pratici, che tanto nella china china fidavano, adoperavano simultaneamente acido solforico ed acidi vegetabili internamente; allo esterno univano alla corteccia la mirra, o le sostituivano la quercia od il sale ammoniaco, e proscrivevano intanto severamente l'uso interno del vino e degli alessifarmaci, e l'esterna applicazione di rimedj stimolanti o calefacienti. Le viste terapeutiche intorno alla maniera di agire della corteccia si sono estese più oltre, quando si è visto (ed in questa Clinica stessa ho avuto occasione di dimostrarlo) che nulli sono od insensibili gli effetti della china china in quanto all'accrescere l'eccitamento, limitandosi la misteriosa azione sua ad interrompere il fenomeno egualmente arcano

del ritornar periodico di affezioni decisamente intermittenti. E questa inefficacia della corteccia ad accrescer lo stimolo viene tutto giorno dimostrata in quelle perniciose febbri che dominano principalmente nell'agro romano accompagnate da tali condizioni per le quali si esigono a salvare gli infermi copiosi salassi. Cotesto febbrifugo, per cui si ottiene felicemente di troncare la periodicità, o non esercita azione stimolante, o sì poca ne esercita, che non distrugge e non disturba l'azione non equivoca e gli effetti delle deplezioni sanguigne. Sarcone adoperava nelle perniciose francamente e felicemente larghe dosi di china china di conserva coi salassi; ed io pure mi sono servito col migliore successo di simile metodo in varj casi di febbri periodiche soporose. Cosicchè si può ben sostenere che la china china adoperata nelle angine maligne, nel vaiuolo o nella pneumonite di simil forma, qualunque sia il vantaggio che le si debba, o non esercita l'azione di uno stimolo, o sì poca che non vale ad elidere nè diminuire l'azione deprimente di tanti altri rimedj contemporaneamente adoperati. L'illustre De-Haen aveva rilevato pur esso che la china china agisce come febbrifugo in tutte le condizioni ed in tutte le diatesi senza essere in caso alcuno nociva con altre qualità. Ed il celebre Ramazzini era andato più innanzi mostrando che la corteccia peruviana nuoce in quelle malattie nelle quali la fibra ha bisogno di essere eccitata; e giova all'opposto di conserva cogli antiflogistici in quelle costituzioni epidemiche nelle quali sono nocivi gli eccitanti ed il vino.

§ 60. Quanto m'abbia giovato, Giovani Ornatissimi, la lettura de' pratici antichi, ora a concepire le più importanti tra le espostevi massime sull'infiammazione, ora a confermarmi nelle medesime sino al gradó della maggior convinzione, non vi sarà difficile rilevarlo ove vi piaccia dedicarvi a sì fatto utile insieme e dilettevole studio. Il concetto d'*infiammazione* come processo di stimolo sempre identico, qualunque sia il fondo in cui si accenda, il corredo de' sintomi che l'accompagni, e la degenerazione che gli succeda, avea d'uopo dell'altro concetto cui sembrami d'aver confermato coi fatti: che non dal processo flogistico esso stesso, ma dal fondo

in cui si accende e dalle parti che occupa, dipende la maggiore, la minore o la minima manifestazione dei fenomeni che a processo flogistico appartengono. Sappiate ora dunque che non isfuggì ad Aezio, siccome fu notato da Brendel, l'esistenza di certe febbri ed infiammazioni nelle quali « quum aestus phlogisticus interiora teneat, febris exigua est, pulsus manent aut na« turales, aut debiles; et externa phaenomena aut mi« nima sunt, aut nulla ». E molto più chiaramente spiegò tale fenomeno; e più conforme io ritrovo alle espostevi massime quel passo bellissimo di Areteo, dove parlando dell' angina maligna così si esprime: « Est an« ginae species, quae locis collapsis, et submissis effi« citur; sed interius compressio maiore strangulatu « discruciat: ut interna inflammatio ad cor usque per« tinere videatur; huicque celerrime occurrendum est, « nam celerrime aegroti rapiuntur ». E che non disse, e quanto chiaramente spiegò l'immortale Baglivi nostro, onde distruggere nel volgo dei medici la falsa idea di malignità, tenuta come tal condizione che autorizzare dovesse l'uso de' rimedj stimolanti? « Abusus « accusandi fictam quandam in morbis malignitatem « medicis frequenter imponit.... errores hinc in me« thodo curativa committunt, per quos morbus graviter « exacerbatur..... malignitatem medicamentis calefa« cientibus aggrediuntur, quibus non solum non sub« movetur, sed viscerum inflammatio magis magisque « adaugetur ». Taccio del grande Sydenham, del quale è noto, come la peste medesima od il bubone pestilenziale riputato come la più maligna e cancrenosa delle infiammazioni derivasse da flogistica accensione del sangue, malgrado gli esterni fenomeni pei quali rimane nascosta od equivoca. Taccio le invettive da Sydenham stesso lanciate contro cotesta idea della malignità, come massima più di tutte funesta al genere umano, in quanto che fece sostituire nella cura di molte malattie l' uso micidiale di rimedj alessifarmaci a quello del salasso e dei refrigeranti; e taccio di De-Haen, di Stoll e di tanti altri profondi e riputatissimi pratici che ampiamente mostrano non esser meno flogistica la profonda condizione di certe febbri ed infiammazioni tifoidi,

per ciò che manifestino all' esterno fenomeni di debolezza.

§ 61. Che se si tratti del metodo curativo dagli antichi adoperato nelle così dette maligne infiammazioni, lo troverete, come già dissi, appoggiato per la massima parte a rimedj o evacuanti, o antiflogistici per antico e comune consenso, o riconosciuti oggi d'azione controstimolante o deprimente. Il metodo di cura (e notate bene) dichiarato ottimo dall' illustre Borsieri, il metodo, dissi, di cura che adoperava il celebre Mead nell' angina maligna, consisteva in qualche salasso da prima; poi in clisteri rilassanti, in larghe bevande e nella frequente applicazione di gargarismi antiflogistici. Sydenham non solamente raccomandava il salasso nelle infiammazioni pestilenziali, ma provocava ad esempio le coraggiose deplezioni sanguigne fatte già da Botallo, per le quali in mezzo alla più grave debolezza delle forze erano stati tratti da morte infermi molti, cui l'uso degli eccitanti avrebbe fuor d' ogni dubbio precipitati. Alessandro Tralliano e Settala, che tanto osservarono le febbri esantematiche e le infiammazioni coperte dell'abito periglioso della malignità, e per loro natura tendenti alla cancrena, sperimentarono utile e raccomandarono il salasso da istituirsi con tanta maggiore prontezza, quanto più precipitoso e maligno sia l'andamento dell' infiammazione. L' illustre Quesnay nella rinomata sua opera sulla Cancrena, quantunque incerto si mostri nella continuazione del metodo antiflogistico, perchè diviso tra diverse supposizioni dedotte dalla patologia umorale di quei tempi, pur non dissimula essere il salasso mezzo più di tutti idoneo a prevenire il passaggio in cancrena delle maligne infiammazioni. Huxham nel suo trattato dell' angina maligna, per quanta contraddizione e mescolanze di opposti rimedj ci offra nel proposto metodo curativo, pur non lascia di raccomandare come rimedj sperimentati assai vantaggiosi gli emetici, i purganti, le misture saline ed i gargarismi d'azione antiflogistica. Il celebre Boissier De-Sauvages raccomanda salassi anche ripetuti all' uopo, ed emetici antimoniali, e nitro, e scilla, e bevande antiflogistiche. Che potrei dirvi di Massimiliano Stoll, onde esprimere

la conformità di questo pratico illustre colle massime patologico-pratiche da me sostenute? Parlando egli dell'angina maligna e de' sintomi che sembrano giustificare un metodo di cura atto ad eriger le forze « optimum « (dic' egli) optimum cardiacum emeto-catharticum « est: stimulantia nihil emendant, sed mirum quan- « tum fictitiam hanc debilitatem adaugent. » E Vogel pur esso nella cura delle angine e peripneumonie maligne dichiara non che utili, indispensabili i catartici ed i vomitatorj. Parlando Grimaud della cura conveniente a togliere la così detta condizione maligna nelle acute malattie, dichiara, dietro la propria esperienza e quella di Simps, vantaggiosa l'applicazione del freddo. Hunter nella maligna e cancrenosa infiammazione dichiara apertamente fuori del retto sentiero i medici ed i chirurgi i quali, all' oggetto di erigere le forze, accrescono coll'applicazione interna ed esterna di rimedj alessifarmaci od eccitanti la morbosa attività o lo stimolo. Grandt, sottoponendo il concetto d'infiammazione maligna ad alcune distinzioni, non esclude i casi nei quali questa terribile malattia esige il salasso: Chomel più coraggioso di Grandt lo giudica indispensabile: e l'illustre Borsieri, assoggettando questa difficil materia a quella profonda analisi che caratterizza le sue opere, e lumi traendo dalle antiche e dalle proprie osservazioni, non solamente non esclude, ma crede talor necessario il salasso nell'angina maligna, e raccomanda poi ed emetici, e catartici, ed acidi vegetabili e minerali, e rimedj in una parola per la massima parte riconosciuti d'azione antiflogistica. E quali documenti potrei io richiamare a questo luogo più dimostrativi di quelli che riguardano l'andamento e la cura della febbre gialla americana? Se vi ha flogosi rapidamente degenere in cancrena, se vi ha al mondo maligna infiammazione; tale è sicuramente la flogosi gastro-epatica che negli attaccati di febbre gialla termina in cancrena il più delle volte al quarto giorno e talora anche dentro 48 ore. Pure se la malattia lascia luogo a trattamento, e se è possibile prevenire cotesta maligna degenerazione, ciò si ottiene col metodo antiflogistico e ben anche con replicati salassi, come rilevasi princi-

palmente da ciò che ne hanno scritto i migliori medici inglesi, e dalle cure maravigliose in America ottenute da Rush e da altri molti mediante generose sottrazioni di sangue.

Tante osservazioni, tanti fatti e tanti precetti non potevano avere molta influenza sulla dottrina ne' tempi anteriori alla luce portata da Brown: perchè in quei tempi si consideravano i fatti staccati tra loro; ed il Particolarismo e la mancanza de' generali principj della diatesi impedivano di vederli nelle loro generali relazioni. Cotesti fatti non potevano aver nè valore, nè credito ai tempi di Brown, perchè il linguaggio con cui erano esposti e le teorie che ad essi erano mescolate li facevano rigettare indistintamente e senza esame. Richiedevansi, a mettere tanti fatti a contatto, la calma che succedette all'entusiasmo della dottrina di Brown, il tranquillo confronto delle osservazioni e dottrine delle diverse età, la progressione della buona filosofia, ed il tempo.

CAPITOLO IX.

Esame degli argomenti addotti a sostegno dell'infiammazione astenica *dal chiarissimo Professore* Scavini *di Torino.*

§ 62. I fatti da me riferiti, esaminati da qualunque lato ed in tutte le loro relazioni; gli argomenti da me esposti per sostenere un assunto di tanta importanza per la pratica, qual'è l'*identità della flogosi*, includono forse, o rendono meno difficile la soluzione di alcune difficoltà che mi furono opposte in questi ultimi anni. L'illustre Professore Scavini di Torino (assai benemerito della patologia per le *Ricerche della Parotide*, pel *Saggio sulla Infiammazione* e per quello *sulla Gotta*) avea diritto a questo capitolo; ed io sentiva da lungo tempo l'obbligo di rispondere alle obbiezioni da esso con tanta urbanità pubblicate nel Saggio sull'infiammazione (edizione ultima) contro il principio da me sostenuto, che la *flogosi esprime sempre un eccesso di stimolo.* Forse questo mio dotto corrispondente avrà

sentito a quest'ora come ne' precedenti capitoli si prepari la soluzione degli ingegnosi suoi dubbj per l'analisi appunto degli argomenti sopra i quali si suole generalmente fondare il concetto di *flogosi astenica*. Sembrami almeno che le principali difficoltà, e le osservazioni alle quali si attengono, siano in gran parte riferibili a quelle che sono state sin qui soggetto di pazientissimo esame; e mi lusingo perciò che da una stessa sorgente, la distinzione di ciò che è l'infiammazione in sè stessa da ciò che può darle occasione, abbiano ad uscire argomenti di persuasione anche pel Professore torinese.

§ 63. « Inflammatio asthenica primitiva » (così si esprime Scavini in uno scritto ch'egli richiama nel suo *Précis historique de la doctrine de l'Inflammation*) « inflammatio asthenica primitiva nec rationi, nec obser- « vationi repugnat. Captu enim facile est, sub datis qui- « busdam circumstantiis capillarium arteriarum partis « cujuspiam vires vitales imminutas iri, ut sanguis, « quem illae paullo ante (jam docente Galeno) alli- « ciebant, et activo quodam modo exsugebant in illum « reacturae, majori nunc copia in illas confluat, et in- « trudatur, easque citra tunicarum perfectam atoniam « aut paralysim, aut textus alterationem, repleat et « distendat, partemque in tumorem attollat. Caloris « hinc sensus aliquis, dolorisque producitur quidem, « sed nec color belle purpureus, nec calor naturali « multo major est, nec pulsatilis dolor, nec tumor ta- « ctui adeo dolens renitensque habentur; ita ut ab at- « tento Clinico discerni facile queat, statum hunc longe « distare ab illo sthenicae inflammationis, ut iam ab « illustri Quesnaejo notatum fuit.... Et asthenicas re- « vera hujusmodi inflammationes, ut alio nomine insi- « gnitas, et viderunt, et tractarunt Clinici cordatissi- « mi; et ipsemet vidi (cum, vel sine febri), excitanti « apposita methodo feliciter sanatas. » Ma questo stato di *passività* tutt'altro presenta in mio senso, fuorchè i caratteri o gli estremi dell'infiammazione. Un sopraccarico di sangue o di umori in una parte per atonia appunto o per lassezza di vasi, di cellulari o di membrane, potrà bene (arrivando a produrre distensione

soverchia) generare *stimolo* ed essere causa indiretta d'infiammazione. Ma questo sopraccarico non è ancora *infiammazione*, nè può considerarsi esso stesso *una accensione*, a meno che non voglia adoprarsi la parola *infiammazione* in tutt'altro senso da quello che le appartiene. Si direbbe egli *infiammazione* un'edema, un adunamento di linfa nelle cellulari nato da meccanico impedimento che ne abbia ritardato il ritorno pei linfatici? Potrà ben anche qui a lunga e soverchia distensione di cellulari e di cute sopravvenire una infiammazione, una risipola. Ma non è ancora infiammazione *l'adunamento* ed il *gonfiore edematoso*; e se tolto il meccanico ostacolo, e rimanendo ancora, per la distensione lungamente sostenuta, fiacche e cedevoli le cellulari, gioverà a restituir loro il perduto vigore l'applicazione di rimedj stimolanti, ben cambierà la scena, ove per la distrazion delle fibre siasi risvegliata una flogosi; giacchè allora converrà ricorrere a tutt'altri mezzi curativi. Il cambiamento di scena tra un gonfiore, un adunamento di liquidi non flogistico, e la flogosi che alla distensione succeda, è abbastanza palese. Quei sintomi flogistici (calore, rubore, dolore, pulsazione ec.) che il Professore Scavini nota mancare al primo stato, troppo chiaramente si sviluppano nel secondo; e quando non si sviluppino, non abbiam diritto di considerare infiammata la parte. Piccola essendo la distensione, poco eccitabile essendo il soggetto, e lieve quindi o per l'una o per l'altra causa la flogosi risvegliata, saranno pur lievi i fenomeni flogistici; non si avrà febbre o sarà minima; e potrà anche avvenire che gli eccitanti applicati alla parte portino più vantaggio alle cellulari non ancora infiammate, di quello che danno arrechino ai punti ne'quali già cominciò a risvegliarsi l'infiammazione. Ecco la spiegazione delle tante contraddizioni di metodo sopportate senza danno nelle piccole malattie. Ma se l'infiammazione risvegliatasi per la distensione del più freddo tumore arrivi ad alto grado (come vediamo sovente avvenire nelle estremità edematose degl'idropici); se il fuoco della flogosi, comechè nato da quella distensione *passiva in origine*, vi si accenda con forza; non siamo allora costretti ad

ammorzarlo ricorrendo alla posca, alle fredde ed antiflogistiche applicazioni? Non si sviluppa talora anche in questo stato di cose il più violento flemmone? E possiamo noi credere quel lieve grado di flogosi, da distensione prodotto, *astenico* per ciò solo che è lieve? Possiamo noi crederlo diverso di genio da ciò che sarà diventando maggiore? Del resto, se quello stato di atonia, di lassezza e d'ingorgo a cui male si applicherebbe l'idea ed il nome d'infiammazione, può talvolta rimanere superstite ad una parte che fu infiammata; e se può questo stato curarsi coll'applicazione di rimedi stimolanti; ciò parmi doversi riferire a cellulari, a membrane che soffersero lunga distensione senza essere infiammate esse stesse; giacchè il processo vero dell'infiammazione non attacca sempre idiopaticamente tutti i pezzi di una parte che vediam gonfia. Rimane quindi sempre fermo però che i punti, le fibre, i vasi che furono infiammati essi stessi, lungi dal rimanere in stato di atonia o di minor senso, conservano anzi, come reliquia inevitabile dell'infiammazione, un grado, per lungo tempo almeno, maggiore d'irritabilità e di sensibilità.

§ 64. L'altro genere d'obbiezioni, che moveva alle mie massime il Professore di Torino, si riferiva alle infiammazioni accompagnate da poca manifestazione di sintomi flogistici; contrassegnate da un *rosso cupo* delle parti affette, e presto degeneri in cancrena, che furono tanto bene descritte dal celebre Quesnay. Di queste infiammazioni si è di già ne' precedenti capitoli diffusamente parlato; e credo d'aver messo abbastanza in chiaro come il passaggio a cancrena non argomenti difettiva l'azione morbosa che lo precede. Spero d'aver dimostrato come, qualunque siasi la condizione o de' solidi o del sangue, per cui una flogosi passa anche rapidissimamente a degenerazione cancrenosa, la flogosi però, per que' brevi momenti nei quali è tale (soli momenti che siano utili per la terapeutica), è sempre un processo di stimolo, ed è sempre un lampo di accensione cui non può frenare, o di cui non può prevenire l'infausto esito, fuorchè un pronto metodo antiflogistico. Parmi infine d'aver dimostrato abbastanza che, qua-

lunque siano gli ostacoli che in tali malattie si oppongono alla manifestazione de' sintomi flogistici, non ne viene perciò che il processo flogosi *in se stesso considerato* sia diverso da se medesimo. Meritano d'essere a questo luogo richiamate le giudiziose riflessioni di *Cristiano Dangers* esposte nella citata Dissertazione sull'angina maligna o cancrenosa (1). Dopo aver dimostrato che l'angina maligna e la scarlattina grave hanno una comune natura, e comuni hanno i principali sintomi, il pericolo e le indicazioni « quali argomenti, » dicea Egli, si adducono a sostenere che questa spe» cie d'angina dipenda da *putrida condizione* del » sangue»? E per tradurre il linguaggio di quei tempi nel nostro, per quali argomenti s'intende di dimostrare che il processo della maligna infiammazione delle fauci da deficenza di stimoli anzi che da eccesso provenga? « Virium ne summa prostratio putredinem notat?... » ... Sed hoc contagia quaelibet, fatente Huxhamo, » sibi proprium habent; ut nervos in primis afficiant, » et vim nervosam prosternant »: nè per essere attaccato profondamente da una malattia il sistema nervoso, e per svilupparsi quindi fenomeni convulsivi o di abbattimento, vuolsi argomentare diverso d'indole il processo morboso, da quel che sarebbe se si limitasse ad attaccare esterne parti. « Nonne ipse Grant debili» tatem spuriam ab ipsa plethora, et a primarum viá» rum colluvie, derivare posse notavit? Nonne decla» ravit Stoll pulsuum exilissimorum causam saepe esse » materiam circa praecordia turgentem; et optimum » in hisce casibus cardiacum esse emeto-catharticum, » quod pulsibus vigorem restituit; stimulantia vero » fictitiam hanc debilitatem augere? An delirium ha» bere liceat pro putredinis indice, dum Tissot et Stoll » frequentissime a gastrica adfectione pendere obser» varunt? An meteorismus putridam indicabit dissolu» tionem, qui saepissime a spastica et vivissima intesti» norum reactione originem ducit (2)? Nec gangraena

(1) Christian. Wilhelm. Dangers, Dissertat. Medica in anginae malignae aetiologiam.

(2) Quanto ingannevoli siano nelle infiammazioni addominali le apparenze di difetto di stimolo, dedotte dall' abbattimento.

» ipsa putredinem notat. Gangraena enim, nisi ab in-
» tercepta nutritione oriatur, semper est vis vitalis
» alicujus partis, *praegressa inflammatione*, ultra sui
» extendendi facultatem intensa.... Hinc toties venae
» sectione, et variis irritamentum hebetantibus remediis,
» ad gangraenam coërcendam et sanandam opus est(1)...
» Quid igitur medici, quoties faucium gangraenam in-
» spiciunt, uno ore putredinem clamant? Unde tanta
» aliarum febris modificationum negligentia, ut ma-
» tronas ipsas et sacerdotes cortice peruviano et anti-
» septicis morbo mederi doceant?.... Falsa habenda
» est medicorum de morbi putredine opinio: et falsa
» proinde huic superstructa antiseptica methodus. Unde
» enim nisi a theoriae et indicationum fallacia tristis-
» simus ille antisepticorum omnium successus in an-
» ginae malignae curatione (2)? Si vera esset Theoria,

de' polsi e delle forze, dal meteorismo, dal vomito, dal gelo delle estremità ec., ebbi occasione di dimostrarlo nella *storia della gravissima Enterite*, che pose la cara mia figlia nel pericolo estremo, e da cui nulla potè salvarla fuorchè il metodo antiflogistico. Al quale proposito, e per mantener fermo l'animo de' miei discepoli contro le spaventevoli larve dell'*Ipostenia* nelle infiammazioni intestinali, non mi stancherò mai di raccomandar loro la lettura delle Opere di Pietro Frank, della Dissertazione di Gattenhof, *de inflammationum fallaciis*, e di questa di Wienholt *de occultis viscerum inflammationibus*.

(1) *Irritamentum hebetantibus remediis.* È facile il riconoscere espresso in queste parole il concetto di *controstimolo*. Le fomentazioni tepide, le decozioni emollienti, gli empiastri di latte, malva, altea ec., erano un tempo i soli rimedj creduti atti a frenare l'irritamento o lo stimolo. Se all'oppio si ricorreva egualmente come si ricorrerebbe oggi all'Josciamo ed alla cicuta, era per l'effetto ultimo del *calmare* o del *sopire il dolore*, che l'oppio suol produrre internamente adoperato; non ben conoscendosi allora a qual costo nelle malattie flogistiche si tenti di ottenere un tale effetto da un rimedio, che prima di calmare accresce lo stimolo ed accende il sistema. Considerata meglio l'azione riscaldante dell'oppio, messo questo rimedio nel novero che gli appartiene de' rimedj *alessifarmaci* o stimolanti, non può più questo rimedio riguardarsi atto a frenare l'irritamento e lo stimolo nelle infiammazioni. Quindi rimanendo il bisogno di frenare la degenerazione flogistica cancrenosa *incitamentum hebetantibus remediis*, altro non rimane che l'uso di rimedj atti a *deprimere senza accendere*, quali sono appunto i *controstimoli*.

(2) Ho ben veduto nel corso della mia pratica angine a color,

» superstructa ei medela conduceret. Nam docuit Sy-
» denhamus praecipuum medicinae defectum non in eo
» verti, quod nesciamus quo pacto intentionibus satis-
» facere debeamus, sed quod non satis sciamus, quae-
» nam sit illa intentio, cui satisfaciendum est ».

§ 65. Dalle quali riflessioni, che facilmente si possono estendere alla *pneumonite maligna*, alla maligna parotide, epatide, gastrite ec.; sembrami potersi conchiudere (ciò che già diffusamente dimostrai ne' capitoli precedenti), che i fenomeni di malignità possono dipendere da ciò, che la flogistica condizione o dagli esterni organi (nei quali suole mostrarsi intera) siasi diffusa profondamente nell' interno, od abbia incominciato di buon'ora a svilupparsi in porzioni profonde del sistema nervoso; senza che cotesta condizione sia perciò meno flogistica. Parmi pure provato, per ciò che ne dissi, sono tre lustri, nelle mie Ricerche *Sulla Febbre Americana*, che il facile passaggio d' una infiammazione a cancrena, la facilità del tumore a vestire un rosso carico, un colore violetto (indizj d' incipiente degenerazione), possono bensì dipendere o dalla violenza dell' infiammazione, o dall' essersi accesa in un fondo o in una tela organica facilmente degenere, o dall' esserne rimasta idiopaticamente attaccata la sostanza stessa midollare, ma che non perciò sono meno flogistici i primi e pur troppo rapidi passi del violento processo. Cosicchè anche per questa parte il dotto mio corrispondente ed amico accorderà, spero, non difficilmente, che flogistici sono, o esprimenti *eccesso*

livido, scarlattine maligne e simili, e le ho viste curare, e le ho curate io medesimo con rimedj eccitanti. Ma posso ben anche assicurare sull' onor mio, che non ne ho veduto mai guarire una sola, e che la cancrenosa degenerazione, o minacciata o incominciata che fosse, non è stata sotto i miei occhi frenata mai dall' uso del muschio, dell' etere e del vino. Gli infermi di tali malattie sarebbero forse periti anche sotto metodo antiflogistico: che tali affezioni precipitose sono facilmente, nel maggior numero dei casi, già insanabili allorchè si mostrano cogli indicati caratteri della malignità. Ma certo è intanto che non ne ho veduto guarire pur una col metodo stimolante, e non mi sorprende perciò, che Dangers abbia dichiarato *tristissimum antisepticorum omnium successum in anginae malignae euratione.*

di stimolo, i primi momenti *utili* anche dell' *infiammazione maligna*; e che, se inefficace riesce qualunque trattamento a cancrena già effettuata, antiflogistico esser debbe il metodo curativo in que' momenti, nei quali la malattia è ancora capace di freno. Ben considerando la natura dei rimedj impiegati si rileva, che i più profondi pratici si trovarono dal bisogno costretti a ricorrere a rimedj *antiflogistici*, *emollienti*, *deprimenti*, o ad alternarli con quelli di azione contraria. Ingannati dalla prostrazion delle forze (che fisiologicamente considerata è reale in queste malattie, quantunque la condizione morbosa, da cui dipende, sia condizione di stimolo) predicarono alcuni metodo *alessifarmaco*, *eccitante*; Brown lo volle anzi pronto, forte ed esclusivo. Ma gl' infermi d' angina, di parotide, di pneumonite o di risipola maligna, morivano generalmente sotto il metodo incendiario di Brown; e muoiono curati con tutto l' apparato della eccitante medicatura. E fu ben questa la grande verità che portò il profondo Dangers, trent' anni sono, a diffidar di tal metodo; ed è ben questo uno de' forti argomenti che me condussero a tentare una diversa etiologia delle maligne infiammazioni.

§ 66. Ma che dirò io di quelle infiammazioni *a color livido* che sopravvengono alle ferite d' arme da fuoco, intorno alle quali il mio dotto corrispondente cita le operazioni del professore Lombard? Io debbo supporre che quest' insigne chirurgo le curasse con metodo eccitante, giacchè il professore Scavini ne trae argomento a sostenere l' esistenza dell' astenica infiammazione. Ma come potrei io dissimulare a me stesso ciò che ho veduto co' miei proprj occhi, la cura cioè antiflogistica con prospero successo istituita negli spedali militari di Parma in molti casi appunto di cancrenosa infiammazione, e di piaghe della stessa indole, da colpi di palla egualmente cagionate? Nelle triste vicende delle ultime guerre io era incaricato della ispezione di quattro o cinque Spedali provvisorj, cui riempivano a folla militari gravemente feriti, tradotti dal campo o dalla fortezza di Mantova. In mezzo all' angustia di urgenti bisogni e di difficili provvedimenti, io non obbliava di tener dietro ai metodi di cura che gli abili Chirurghi

miei concittadini impiegavano con zelo impareggiabile a sollievo di que' sciagurati. Non dimenticherò mai le belle guarigioni di ferite oltre ogni misura pericolose, e di piaghe di già degeneri o minaccianti cancrena, ottenute con metodo puramente antiflogistico dal chiarissimo mio Collega ed amico Professore Mistrali, che accoppia alla Clinica chirurgica la buona patologia; e dall'altro già suo indivisibil compagno Professore Luigi Ambri, cui non saprò nominare giammai senza pianger di nuovo l'immatura sua morte. E questi Professori furono discepoli del celebre Guglielmo Levacher operatore sommo e reputatissimo, dotato inoltre di quella prontezza d'ingegno e di quella dottrina senza della quale la chirurgia riducesi a semplice meccanismo. Istrutto da lunga esperienza e da infinite osservazioni fatte negli spedali di Parigi, questo professore era nemico de' rimedj eccitanti; e rammenterò sempre l'espressione di che meco servivasi più volte, parlando delle lesioni prodotte da ferite o da chirurgiche operazioni che minacciano di degenerare in cancrena. « Avec tout » le respect (diceva egli) que j'ai pour le quinquina » dans un grand nombre de maladies, je m'en passe » volontiers dans les plaies qui sont menacées de gan- » grène. Ma médecine est moins couteuse et plus heu- » reuse en même temps. Mon quinquina n'est autre cho- » se que la charpie trempée continuellement dans l'eau » froide (1).

(1) Le buone osservazioni mettono a contatto i medici di tutti i tempi, ravvicinano tutte le teorie, e formano dei diversi pensamenti una sola dottrina. Ciò che in Francia era stato osservato, e felicemente praticato in Parma dal chiarissimo Guglielmo Levacher, era stato pure osservato, 50 anni innanzi, a Firenze, tra gli altri celebri chirurghi di quella sempre bella e sempre dotta città, dal Professore Benevoli. Facendo egli la storia di piaghe gangrenose ad una coscia spontaneamente formatesi in seguito di macchie livide in un infermo d'età avanzata, e reputando in questo caso la gangrena procedente da acrimonia di umori, trattò le piaghe con semplice acqua tepida ad esclusione di ogni altro rimedio, e n'ebbe ottimo successo. « Anzi a vero dire (così si esprime), » da qualche anno in qua comunemente mi servo dell'istessa » pura e semplice acqua tepida nelle cancrene ancora d'altra » qualità ed in molte sorta di piaghe, lavandole copiosamente

E come potrei dimenticare d'altronde i prosperi successi ottenuti dal celebre Assalini nello Spedale di Milano col mezzo delle fredde bagnature, del nitro, del tartaro stibiato, dell'aceto, dei bagni di Schmuker, e persin del salasso? Troppi testimonj e vicini a noi, ed alcuni anche presenti, esistono di que' fatti numerosi in quel vasto Spedale ripetuti. Noto è il *Manuale di Chirurgia* pubblicato, otto anni sono, dal medesimo Assalini; e noto sono pure e confermano ampiamente il metodo antiflogistico a prevenir la cancrena in tali casi, od a limitarla effettuata, le ricerche del Professore Gervasoni, già Chirurgo in capo della marina Italiana, sulla cancrena da Ospedale. Nè giusto è ch' io mi arrenda alle decisioni del Professore Lombard intorno al metodo curativo delle piaghe ed infiammazioni minaccianti cancrena in seguito di forti ferite, se non solamente mi stanno d' avanti tante osservazioni in contrario sulla cura di coteste infiammazioni cancrenose; ma tante controversie esistono ancora sul trattamento della medesima già effettuata cancrena, anzi persino di quella che da causa interna procedente suol denominarsi spontanea.

§ 67. Grande ed astruso argomento di patologia e di medicina chirurgica è la cancrena, Giovani Ornatissimi: argomento, intorno al quale ben vorrei che dotti chirurghi ed esperti, quali illustrano l' Italia nostra e questa stessa Università, istituissero osservazioni semplici e metodi di ben inteso confronto; attenen-

» con essa e ponendovi sopra le fila e le pezze in essa bagnate, » con esito felicissimo. E veramente qual altro più efficace » rimedio, per le gangrene anche umide, dell' acqua comune » tepida, per rilassare la tensione de' vasi e per snervare l' umo» re acre coagulante ec., (nell' odierno linguaggio per frenare » lo stimolo)? — Vedi *Benevoli* Dissertazioni pubblicate a Firenze nel 1747 osservazione XVI. — Anche i dottissimi Professori, già miei venerati maestri, Torrigiani e Righi, che a Firenze ed a Londra appresa aveano la chirurgia dalle osservazioni, preferivano l' acqua e gli empiastri emollienti a qualunque rimedio tonico o stimolante nella cura delle piaghe le più gangrenose, e ben può farne fede lo stesso professore Mistrali che seguì per molti anni la pratica del celebre Righi nello spedale civile di Parma, e fu il più amato tra i suoi discepoli.

dosi in ciascun caso a rimedj non contraddittorj, abbastanza attivi; e misurandone esattamente ed imparzialmente gli effetti più generali e costanti. Imperocchè, generalmente parlando, o la mescolanza di rimedj esterni od interni di opposta virtù; o la contraddizione fra osservazioni ed osservazioni; o la poca cognita azione di certe sostanze, ci lasciano intorno alla natura ed alla indicazione di certe cancrene avvolti in molte incertezze, a dissipare le quali ben parmi idoneo l'odierno metodo di osservare applicato alla chirurgia. Riandando solamente alla sfuggita ciò che diversi e gravissimi autori hanno scritto intorno a questo argomento, troviamo, p. es., che il celebre Pott proponea nella cancrena secca delle estremità l'uso generoso dell'oppio; e che Withe raccomandava rimedj non meno eccitanti, quali sono il carbonato di ammoniaca ed il muschio. Leggiamo intanto che altri hanno proposto gli ammollienti ed antiflogistici; moltissimi la corteccia peruviana per uso interno ed esterno; altri la mirra, il sale ammoniaco, gli acidi, la polvere di quercia, il carbone; altri infine hanno avuto ricorso a mescolanze diverse degli uni e degli altri rimedj. Ed è bene umiliante per l'arte che si leggano decisioni così diametralmente opposte tra loro, trattandosi di un fatto semplicissimo, qual è l'utilità o il danno dell'uno o dell'altro rimedio. Ben è sorprendente che quell'oppio stesso e quel muschio, in che alcuni tanto fidarono, venga da altri dichiarato pernicioso; e quella corteccia peruviana che si tenne per sì gran tempo, e si tiene tuttora da molti come sicuro ed unico sussidio nella cancrena secca, venga giudicata di poco valore dall'illustre Quesnay, che tanto si dedicò e con tanta lode allo studio di questa malattia (1). Per ciò che mi

(1) Quelques praticiens modernes nous flattent, que l'on peut opposer à la gangrène le Kinkina avec succès. Ce remède est recomandé dans les Transactions philosophiques; dans les Mémoires de l'académie d'Edimbourg, et nous avons plusieurs traités sur ce prétendu spécifique. M. Heister l'a voulu essayer sur une femme septuagénaire qui avoit une gangrène de cause interne au pied: mais comme elle le vomissait sitôt qu'elle l'avoit pris, il fut obligé de l'abandonner . . . . cependant la malade guérit! Si on n'avoit pas trouvé d'obstacle à l'usage du quinquina, cette guérison auroit pu en imposer en faveur

è avvenuto di osservare intorno agli effetti dell'uno e dell'altro metodo nella cancrena posso assicurare di non aver visto alcuna cancrena veramente *spontanea* guarire sotto alcun metodo. In quanto alle cancrene succedute ad infiammazioni, a ferite, ad operazioni chirurgiche od a lesioni diverse, ne ho visto guarire non poche per la desiderata limitazione e separazione dei pezzi cancrenati mediante l'uso di empiastri emollienti inspersi di china china, o colla decozione della medesima, o coll'uso contemporaneo della corteccia in sostanza data internamente, o con quello pur anche dell'acido solforico allungato. Salutari effetti ho pure veduto dalla continua applicazione ed incessante rinnovazione di filacce inzuppate di acqua fredda, con uso interno di subacidi e di larghe bevande antiflogistiche. All'opposto quasi tutti gl'infermi di cancrena che ho veduto trattare coll'oppio, col muschio e colle bevande spiritose, li ho visti perire; e ben s'ebbe luogo a vederne durante l'impero della dottrina di Brown.

§ 68. I fatti nei quali io mi sono avvenuto, ed i risultamenti non infelici del metodo antiflogistico nel trattamento della cancrena, combinano con quelli che da varj anni a questa parte si sono ottenuti per questo metodo da diversi recenti osservatori. Ed è ben degno di considerazione che il metodo eccitante, e di Pott, e di Withe, e di Brown in una malattia che pareva una dimostrazion matematica della debolezza indiretta, un metodo che si riguardava come un trionfo della dottrina Browniana, sia stato da tanti (anche anteriori a quest'epoca ultima, o ignari delle massime odierne) e in Italia e fuori, non che rivocato in dubbio, abbandonato pur anche interamente come pericoloso. As-

de ce remède. — Mr. Anusand Chirurgien de S. M. Britannique est attentif à rassembler les observations, qui peuvent contribuer a dissiper l'ineptitude sur les effets de ce remède. Il en a comuniqué plusieures à l'académie de chirurgie, pour les examiner avec toute l'exactitude et la rigueur qu'exige un sujet de cette importance. Mais au moins on peut déjà assurer, que les essais que l'on en a fait en France n'ont pas confirmé les succés équivoques rapportés dans les observations qu'on a rendu publiques en Angleterre. Quesnay *Traité de la gangrène sèche*.

salini e Gervasoni, già il dissi, non esitano dietro le loro proprie osservazioni a raccomandare nella cancrena un costante metodo antiflogistico, dichiarando dannoso l'uso dell'oppio e degli eccitanti (1). Nella cancrena da esterne cause gia effettuata l'ill. Monteggia non ebbe difficoltà di applicare alla parte rimedj stimolanti, quando si trattava di accrescere nei dintorni del pezzo cancrenato e dell'escara una infiammazion troppo languida, all'oggetto di promuoverne la suppurazione e quindi il distacco del pezzo già morto; ma trattando della cancrena degli spedali, propone francamente ad arrestarne lo sviluppo l'uso interno del tartaro emetico, inerendo agli insegnamenti di Pouteau e Dessault, e persino raccomanda di promuovere il secesso con larghe dosi di cremore di tartaro, creduto quasi rimedio specifico della cancrena da Dessausay. Monteggia non è alieno dal riguardare come stimolante quel principio contagioso per cui propagasi la cancrena nosocomiale, trovando quindi ragionevole di deprimere sollecitamente l'eccitamento con rimedj antiflogistici onde prevenire

(1) Allorchè insorge sospetto di corruzione o di cancrena in qualche piaga od ulcere, esaminando senza prevenzione l'individuo affetto, s'incontrano i polsi piccoli, frequenti, vibrati e tesi; gli occhi scintillanti, la cute urente, in somma trovasi tutto l'apparato di una febbre lenta infiammatoria. In questo stato di cose un trattamento antiflogistico, o rinfrescante, cioè più o meno debilitante, è necessario come nella pleuritide e nella peripneumonia. Si applicano sanguisughe sugli orli delle piaghe affette da infiammazione erisipelatosa e fannosi anche salassi. Sulla parte affetta si fanno frequenti bagnuoli o docciature con acqua fredda, aceto e sal marino. (Ai fomenti di Schmuker composti di nitro e sale ammoniaco a mezz'oncia, aceto once tre, acqua comune once nove, ho sostituito per maggior economia fomenti fatti con un' oncia di sal marino comune, tre once di aceto e nove once di acqua, cogli stessissimi vantaggi). Internamente si prescrive il decotto d'orzo coll'ossimele, col nitro o col tartaro stibiato a piccole dosi Egli è facile cosa il rendersi ragione dei buoni effetti che produce il trattamento debilitante in questi casi, ne' quali vengono gl'infermi giudicati affetti da malattia di debolezza; quando al contrario essi trovansi in uno stato assolutamente opposto. « Vedi Manuale di Chirurgia del cavaliere Assalini part. 1 ». « Vedi anche ricerche fatte dal Dr. Gervasoni, già Chirurgo in capo della marina Italiana e Professore di clinica *sulle cancrene d'Ospitale.* »

od arrestare lo sviluppo di sì periglioso processo. Ma indipendentemente da qualunque opinione sulla maniera di agire del principio cancrenoso, deduce dai fatti anche in Inghilterra osservati, la poca convenienza, anzi il danno del metodo eccitante, ed il vantaggio invece de' rimedj *evacuanti* e *rinfrescativi*. Il dottore Depelch in una epidemia di cancrene, abbandonato l'uso di qualunque rimedio eccitante, non ad altro mezzo ebbe ricorso fuorchè all'aceto, e maravigliosi furono i successi che ne ottenne. G. Kieser, Professore di medicina a Jena, dietro ripetute osservazioni loda pur esso gli acidi vegetabili e minerali nella cura della cancrena; e quando gli sembra pure doversi ricorrere alla china china, adopera però sempre e con felice successo larga dose di acidi simultaneamente alla corteccia (Gior. di Omodei anno 1817). Il Dottor Cumming in Inghilterra dichiara utilissime a prevenir la cancrena o ad arrestarne i progressi le deplezioni sanguigne ottenute per l'applicazione delle sanguisughe alla parte affetta; applica alla parte medesima soluzioni saturnine; usa il nitro ad alta dose, e dichiara di avere riconosciuti inutili e dannosi sì lo spirito di vino come quello di trementina, che furono in addietro da altri pratici raccomandati. Ed analogo infine a quello di Cumming fu il metodo al quale felicemente ricorreva per la cura della cancrena il celebre Simpson (Giornal. citato, anno 1814.). Taccio i medici e chirurghi a noi più vicini (che molti pur sono); taccio i viventi nostri Colleghi e in questa ed in diverse città d'Italia (ed un gran numero citarne potrei) che il metodo antiflogistico hanno riconosciuto preferibile in questa malattia. Per le quali osservazioni comprovanti una massima tanto contraria ai principj della *debolezza indiretta* e dell' *astenica infiammazione*, sembrami tolto qualunque valore anche a quella parte di argomenti che a sostegno della duplice flogosi si sono dedotti dalle infiammazioni degeneranti in cancrena. Qual ch'ella sia la cancrena, o da causa interna o da ferite e lesioni esterne cagionata; se la morte della parte non è ancor succeduta, la parte curabile della malattia non è che una infiammazione o delle esterne parti, o dei vasi e de' nervi. E se il metodo antiflogistico è di-

mostrato utile a prevenire così tristo passaggio ed a frenare la malattia; provato è dunque che una infiammazione anche prossimamente degenere in cancrena, e ad onta della debole manifestazione de'sintomi flogistici, è sempre una infiammazione curabile con metodo deprimente. Che se la cancrena è già effettuata; siccome sulla parte già morta non hanno alcuna efficacia rimedj di qual classe si vogliano, così se per l'uso degli antiflogistici si rattengono i progressi della degenerazione, è manifesto abbastanza che la parte curabile della malattia dipende ancora da un eccesso di stimolo.

§ 69. Quand'è, e dentro quai limiti, che si rende o conveniente o necessario l'accrescere con rimedj eccitanti l'infiammazione del cerchio che confina colla parte cancrenata, onde provocare ed accrescere la suppurazione ed ottenere il distacco del pezzo morto dal vivo? Quand'è che ciò si possa impunemente tentare, senza tema che si propaghi piuttosto la degenerazione cancrenosa? Spetta principalmente ai chirurghi il determinarlo, ed altronde non apparterrebbe alle attuali considerazioni sì fatta indagine: ma quando pure esista un tal caso, non si tratterebbe già di guarire una infiammazione con metodo eccitante; si tratterebbe piuttosto di accrescerla onde spingerla a suppurazione; e ne verrebbe quindi dimostrato vieppiù, che una infiammazione anche a tanto contatto e a tanta parentela con una parte cancrenata, si accresce e si aizza, non già si toglie, come si tolgono le asteniche affezioni, per la applicazione degli stimoli. — Esiste egli il caso di dolor così vivo da freddo, da irritazione o da altra causa qualsiasi, di dolore, dissi, così atroce e spasmodico che succeder gli possa infiammazione degenere qual lampo in cancrena? Sarebbe questo il caso di certe cancrene secche precedute ad ogni successivo lor passo da profondo dolore atrocissimo? Sarebbe questa quella rara condizione morbosa in cui l'oppio giovar potesse a prevenire i passi della malattia? Quando ciò fosse, non verrebbe già quindi un argomento per la pretesa astenica infiammazione. L'oppio non agirebbe già sull'infiammazione effettuata e già passata a cancrena; toglierebbe bensì quella violenta condizione di contro-

stimolo, quale è un atroce dolore, alla quale per una reazione egualmente violenta succeder può infiammazion violentissima. L'oppio eccitando preverrebbe ulteriori processi flogistico-cancrenosi, come togliendo lo avvilimento primo di un freddo febbrile o di uno spavento, può prevenire lo sviluppo della febbre o della angioite, senza che quindi concluder si possa essere l'oppio giovevole ad una angioite già sviluppata o ad una febbre. Può una cancrena provenire immediatamente da difetto di azione nervosa, da difetto di vita nelle arterie ed in tutte le fibre senza previa infiammazione? E sarebbe questo il caso di cancrena di cui arrestar si potessero i progressi coll'oppio e cogli eccitanti? Io non credo, come altrove osserverò, che la mancanza assoluta di azione e di vita generare possa il processo *cancrena;* perchè se ciò fosse, qualunque cadavere ed in qualunque stagione diventerebbe un pezzo cancrenato prima di subire la lenta e chimica decomposizione a cui va soggetto per fisiche leggi. Ma quando si volesse pure immaginare possibile una cancrena immediatamente derivata da difetto di azione vitale, una cancrena senza previa infiammazione; per quanto potesse esser frenata dall'uso degli stimoli, non offrirebbe argomento alcuno per la *flogosi astenica*, perchè si tratterebbe qui di cancrena, o di morte, o di paralisi, o di deficienza d'azione vitale senza infiammazione.

§ 70. Vedete or voi, Giovani Ornatissimi, da quanti lati e sotto quanti punti di vista vogliansi considerare i fatti, perchè un'osservazione possa dirsi esatta, una indicazione sicura, una conclusione ed una massima ben fondata. Vedete, di quanti fatti non si vede a prima giunta che la corteccia, e quanto rimanga a farsi sovente per penetrarli nell'essenza loro, per vederli nelle legittime loro e naturali relazioni; per non dedurre o conseguenze mal fondate o dubbiezze ed eccezioni insussistenti; per trarne in fine qualche utile norma ed applicazione alla patologia ed alla pratica medica. Ripetete quindi a voi stessi ciò che ad un medico appartiene di sentire principalmente: che sterili sono le osservazioni, e falso il lume che mandano i fatti, senza il soccorso di soda filosofia.

CAPITOLO X.

Obbiezioni che furono mosse contro la mia opinione sull' identità della flogosi dal chiarissimo Professore Rubini, *e da altri recenti scrittori.*

§ 71. L' illustre Clinico di Parma, già mio onorato concittadino e collega, troppo presto rapito a' progressi della scienza ed all' onor della Patria, era mosso in parte dalle riflessioni del Professor Torinese a sostener nell' accademia medico-chirurgica Parmense l' *infiammazione ipostenica*. Nè io disperava però di farlo, quando che fosse, persuaso dell' identità del processo flogistico, invitandolo, come mi proponeva con questo mio scritto, ad esaminare la flogosi per ciò che è in se stessa, astrazione fatta dalle cause o condizioni che l' abbiano preceduta, e dai guasti che possono seguirla; considerando cioè questo processo in relazioni diverse da quelle, nelle quali è stato considerato sin qui. Un argomento però che altri non addussero prima di lui, e sul quale ei fondava in gran parte il suo assunto, era l' esistenza dagli autori asserita delle *infiammazioni intermittenti*, e quest' argomento non sembrava mancare di molta forza. Imperocchè, se coteste che vengono dichiarate *flogosi periodiche intermittenti* fossero veramente processi flogistici; e se la china china colla quale al pari delle altre affezioni periodiche si arrestano, fosse veramente dotata d' alta virtù stimolante (del che allora non si dubitava), necessario parrebbe l' indurne, che il fondo di coteste flogistiche affezioni fosse *ipostenico*. Se non che il difetto di questa deduzione che tutti hanno sin qui ripetuto, sta nell' ammetter come veri due fatti, intorno ai quali cadono per lo meno fortissimi dubbj. Parlo del possedere la china china molta forza stimolante, e dell' essere veri processi flogistici quelle morbose condizioni intermittenti che hanno apparenze o sono accompagnate da alcuni sintomi dell' infiammazione.

§ 72. Che la china china abbia un' azione stimolante assai lieve (se vero è pure che eserciti azione di stimolo);

e che la sua misteriosa virtù consista principalmente nel troncare il periodo o la ricorrenza di qualsiasi affezione che veramente intermetta, gli è ciò che cento fatti in questa medesima clinica osservati, ed i vantaggi della china china non contrariati dal salasso e viceversa, ci costrinsero da qualche tempo a confessare. E per verità troppo frequente è in pratica l'osservare che la china china giova dove giovano insiem con essa rimedi fuor d'ogni dubbio antiflogistici; cosicchè il giovare di questa corteccia mal può dimostrare *astenica* l'indole delle affezioni per essa vinte o corrette. Prescindendo poi dall'indagare per ora se coteste affezioni intermittenti che hanno aspetto di flogosi (la pleuritide per esempio, l'angina, l'ottalmia periodiche degli autori) siano veri processi flogistici, e supponendole anzi infiammazioni vere, rimane però in ogni modo esclusa la idea che possano essere, quali si vorrebbero, *asteniche* o mantenute da difetto di stimolo, se si consideri la necessità in che i pratici si trovarono di combatterle col salasso riconosciuto indispensabile sopra tutto nel vigor degli accessi.

« Quando pleuritidis phoenomena, dicea l'illustre » Borsieri, lateris dolor, tussis, spirandi difficultas etc: « periodicae febris vices subeunt, ideoque ejus symptomata haberi debent; non solum corticis citum « usum postulant, ut in aliarum curatione febrium per- « niciem minitantium, verum ea quoque omnia, quae « verae pleuritidi conveniunt, atque in primis iteratam « sanguinis missionem, quae adeo necessaria est, ut « saepe ipse viderim febrim cortici non obtemperasse, « nisi sanguigne prius largiter misso, idest diathesi in- « flammatoria, per sectionem venae quodammodo retusa ». Io non so se alcun fatto riferire si possa più acconcio di questo a dimostrare due importantissime verità: 1. che cotesti fenomeni pleuritici ricorrenti ad intervalli dopo decisa intermittenza, quando pure s'abbiano a considerare come effetto di una vera flogosi polmonale, non sono però *flogosi asteniche*, come le supponeva il mio Collega, ma sono il prodotto di uno stimolo eccedente, come il sarebbero in una vera continua pleurite; e che perciò l'infiammazione anche *ri-*

corrente, anche *intermittente*, è sempre l'effetto o la espressione di un *eccesso di stimolo*: 2. che la china china, comecchè atta a prevenire in arcano modo il ritorno di una affezione che intermetta, non è però dotata d'azione stimolante, o lo è a grado inconcludente, giacchè in uno stato così flogistico, che al dir di Borsieri esige per esser frenato larghe e ripetute deplezioni sanguigne, non potrebbe non riuscire funesta l'azione di un rimedio molto eccitante. Per la qual cosa concessa anche l'esistenza di una vera infiammazione intermittente, questo processo ad onta dell'intermissione e del periodo sarebbe sempre stenico o da stimolo eccedente; ed i buoni effetti della china china nulla argomenterebbero in favore della pretesa *astenica flogosi*, (Vedi alla fine di questo capitolo l'Appendice al § 72).

§ 73. Ma sono veramente ammissibili e dimostrate coteste *infiammazioni periodiche intermittenti*? I fenomeni di accresciuto stimolo e turgore ad una parte del corpo, che si associano ad un accesso febbrile e con esso dileguansi, meritano veramente il nome d'*infiammazione*, considerata come processo dinamico, simile a quello in cui consiste un esterno flemmone, una risipola? Si hanno essi i caratteri o gli estremi d'infiammazione vera nelle perniciose comitate, pleuritica, anginosa, ottalmica citate da Riverio, da Sagar, da Torti e da Selle? Se parliamo di sintomi pneumonici o pleuritici che si sviluppano sotto il caldo di una periodica perniciosa, io credo difficile a provarsi che tali fenomeni siano veramente il prodotto di una condizione morbosa simile a quella di un processo infiammatorio anzi che di una distensione, di un turgore di vasi per particolari circostanze maggiore in questo viscere che in altri, ma tale da dileguarsi al cessare della febbrile accensione. Se parliamo di flogosi esterne, come le angine e le ottalmie periodiche dagli autori citate, possiamo ben dire senza ricusar fede agli autori che le riferiscono, che passa intera l'età di un medico e di più medici senza che una se ne osservi ne' nostri spedali e nelle vicine città; cosicchè la difficoltà, e per molti la mancanza di simili osservazioni ha dovuto opporsi ai necessarj confronti della sempre più severa medica filosofia, onde deci-

dere se sì fatte intermittenti affezioni anginose od ottalmiche abbiano assolutamente i caratteri della vera infiammazione « periodicas oculorum inflammationes » cum atroci sub paroxysmo dolore, lacrymarum fluxu « etc. etc.; medicorum fasti loquntur » dicea il celebre Pietro Frank; del che si rileva che neppure a questo uomo sommo consumato ne' primi Ospedali della Germania e dell' Italia era mai avvenuto di osservarle. Il mio illustre Collega, che avea pur visitati ospedali popolatissimi di Francia e d' Inghilterra, citava bensì la autorità d' alcuni autori, ma non riferiva un caso solo d' angina o d' ottalmia intermittente che avesse osservato egli stesso. Io pure che ho viste angine od ottalmie in grandissimo numero e di diverso andamento, estese per costituzione atmosferica a gran parte di popolo; che ho viste le febbri intermittenti principalmente nell' agro guastalese e mantovano vestite di tutte le forme più o meno perniciose e di tutte le larve; io in fine che ho cercato e fatto cercare da' miei amici una vera ottalmite od angina intermittente, come fatto prezioso che poteva costringermi a modificare certe mie viste sul processo flogistico, io dissi, non sono riuscito giammai a ritrovarne un solo esempio. Non ho mai visto un occhio veramente infiammato di grave o di lieve infiammazione che fosse, nel quale la malattia non facesse un dato corso, crescente giusta il costume di tutte le infiammazioni dal minimo al massimo della relativa sua forza, e quindi decrescente verso la risoluzione od i diversi suoi esiti: e siffatto corso continuo sempre, non interrotto giammai, è sempre alieno da regolare intermittenza e periodo. E per noi che conosciamo l' indole del vero processo *infiammazione*, contestato da mille confronti, riesce cosa pressochè inconcepibile l' infiammazione intermittente. Per le quali cose quantunque, anche ammettendo possibile un' infiammazione interrotta e ricorrente a periodi, non se ne potesse argomentare per astenica la natura; pure siam costretti a pensare che sia stato dagli autori confuso un ingorgo passeggiero, una distension dolorosa risvegliata sotto l' urto del caldo febbrile, e sintomatica della febbre, con un' infiammazione vera di cui la febbre è invece una

conseguenza. Ben altro è infatti che sotto l'urto vascolare di un'ardita febbre periodica una parte, qual siasi, o per naturali sue disposizioni o per precedute malattie atteggiata più delle altre allo stimolo, s'ingorghi temporariamente e sia affetta da superficiale stimolo doloroso; ben altro è che concepisca quel profondo turgore di fibre e quel cambiamento di organiche condizioni, in che il vero processo dell'infiammazione consiste. Nel primo caso il turgore e lo stimolo della parte è sintomatico dell'accensione febbrile, cessa con essa senza lasciare reliquia di se, e ritorna al ritornar della febbre. Nel secondo caso l'accensione febbrile è sintomatica del parziale processo flogistico, e può bene la febbre o cessare o diminuirsi, e per cento condizioni e vicende dell'universale manifestarsi irregolarmente ed a salti; ma l'infiammazione, che è base della malattia, sussiste però ferma e percorre più o men lento e più o men vario per irregolari riaccensioni il non interrotto suo corso. Ed abbiamo di ciò una prova manifestissima e frequente nell'ottalmite, la quale acuta da prima produce febbre; poi, fatta cronica, lascia i polsi tranquilli senza interrompere però il lento suo corso; atta a risvegliar nuova febbre, quantunque volte il parziale processo si esacerbi e si faccia più vivo. Che se (ritornando a quel turgore o stimolo parziale, semplice temporario effetto dell'urto febbrile in una periodica intermittente) se avvenga, dissi, che sotto di esso si ordisca un vero processo flogistico, una vera infiammazione, allora rimarrà questa costante e non interrotta, nè più seguiterà le vicende del cessare o del riprodursi degli accessi febbrili; come osserviamo in fatti nella lenta epatite o splenite (ostruzioni di fegato o di milza) che siano il prodotto del troppo reiterato urto di ostinate periodiche febbri. In questi casi il turgore epatico o splenico che da prima era sintomatico della febbre terzana o quartana, e che avrebbe potuto vincersi per que' mezzi stessi che fossero stati capaci di troncare la febbre, è divenuto esso stesso una malattia primaria, un processo indipendente dalla febbre. E questa ostruzione o lenta flogosi, dove arrivi a certi gradi, cagionerà essa medesima una febbre di diffusione, una febbre re-

mittente sì, come suol essere qualunque febbre sintomatica di processo flogistico, ma non una febbre periodica intermittente curabile colla china china.

§ 74. Io mi persuadeva, e forse non senza ragione, che per queste considerazioni sciolte rimanessero le obbiezioni del mio illustre Collega, quando mi avvenni recentemente in un passo del chiariss. Guglielmo Cappel di Gottinga nella sua dissertazione intorno alla *pneumonite tifoide*, pel quale vidi interamente confermata, ed in gran parte per analoghe ragioni, la mia opinione. « Quamquam, scrivea l'autore, quamquam » multi eximii viri pneumoniae intermittentis mentionem » fecerint, nec ullo modo dubitari possit, saepe morbos intermittentes esse observatos, quibus consueta » pneumoniae signa fuerint communia, eos tamen jure » ad pneumonias referri negare audemus. Nobis enim » ii adfectus nihil, nisi sanguinis *congestiones*, esse videntur, quae pulmonum structuram parum laedunt, » cum motu febrili existunt, eoque sublato finiuntur. » Ubi pulmonum adest *inflammatio*, ibi eorum et structuram et vires ita laesas censemus, ut post breve » pyrexiae tempus sanam conditionem redire posse, » incredibile plane sit ». Si poteva egli dichiarar meglio la differenza che passa (e sono i fatti non equivoci dell' infiammazione esterna che ci costringono ad ammetterla) la differenza, dissi, che passa tra una congestione di parti sintomatica di urto febbrile, che si dissipa quindi con esso, ed il vero e profondo processo della infiammazione, che più addentro s' interna nell' alterare la condizione delle fibre, e che fa un corso inevitabile e non interrotto? Oh quante riflessioni preziose, quanti preziosi fatti si racchiudono nell' utilissima collezione « Sylloge opusculorum medicorum » del chiarissimo Professor Brera! Quanti nell' altra anteriore raccolta « Delectus opusculorum » di Frank! Queste due collezioni e la consimile di Baldinger, con pochi tra i sommi classici antichi, Areteo, p. es., e Sydenham; Boeraave e Vanswieten; Morgagni e De-Haen; Stoll e Borsieri, formano la non immensa raccolta di libri che bastano a somministrare convenienti prove dell' esposta patologia dell' infiammazione, ed a fornire materiali e

fondamenti alla dottrina medica per noi sostenuta. E ben vorrei che i classici autori di medicina pratica fossero meditati veramente! che non altro studio io stimo più acconcio di questo a dichiarare quanto l'odierna italiana patologia si fondi sui fatti da tutta l' antichità osservati.

§ 75. Obbiezioni d'altra natura contro l'identità della flogosi saranno state rilevate da chi lesse il secondo volume *sulla nuova teoria delle febbri* del sig. Dottore Amoretti, e sono state pur riprodotte nell'altro suo libro « *Confutazione della nuova dottrina medica ita-* » *liana* ». Le quali obbiezioni però non ci mettono in grande impegno, poichè per una parte dalle varie precedenti considerazioni ne deriva facilmente lo scioglimento; per l'altra si appoggiano ad alcune mie espressioni che l'autore non sembra per avventura aver meditato abbastanza. *L'accensione febbrile e l'accresciuto eccitamento* sotto il caldo d'una febbre periodica esprimono, dice il sig. Amoretti, *accrescimento di stimolo*. Pure questi fenomeni competono anche ad una *intermittente di fondo astenico* che si cura e si vince colla china china; dunque possono competere fenomeni di accensione anche ad una astenica malattia; e se la febbre, anche l'infiammazione può esser d'indole astenica. Alla quale obbiezione si può agevolmente rispondere, considerando in 1.° luogo che i buoni effetti della corteccia peruviana e di qualsiasi altro amaro succedaneo di essa, nell'interrompere il ritorno periodico di fenomeni intermittenti, non provano nè l'azione stimolante della corteccia, nè il fondo astenico della malattia. Per ciò che abbiamo osservato nelle nostre pratiche considerazioni e nelle lezioni sulle febbri intermittenti, troppo è singolare fenomeno la periodicità, troppo è separato ed indipendente da qualunque diatesi; e troppo è di suo genere (senza essere stimolante, perchè giova in cento casi di conserva col salasso) l'azione arcana della china china o di analoghi rimedj nel troncare una morbosa periodicità. È da considerare in 2.° luogo che quando pure astenica fosse quella condizione secreta, per la quale riproducesi l'avvilimento od il freddo febbrile (anello primo e motore dell'accesso periodico,

giusta gli acuti pensamenti dell'illustre Giannini), non ne verrebbe perciò che l'accensione, la vibrazione arteriosa ed il caldo febbrile (che a quel primo avvilimento succedono) debbano considerarsi come espressioni di stimolo diminuito o di condizione così detta astenica. Troverà il sig. Amoretti alcune febbri intermittenti delle quali potrà coll'uso del vino o dell'oppio troncare gli accessi, purchè per altro adoperi questi rimedj in tempo di apiressia, prima del freddo, ed in tempo di prevenirlo. Ma non oserà egli somministrar l'oppio ed il vino in tempo del caldo o dell'eccitamento febbrile, chè durante questo stato tornerebbero dannosi, e la natura stessa tanto venerata dal sommo Ippocrate, richiede acqua, e si giova di bevande fredde subacide, antiflogistiche. Quando il sig. Amoretti conoscerà la nostra maniera di pensare intorno alla *periodicità*, vedrà egli allora quanto questo stato si scosti e sia alieno dalle leggi comuni della diatesi.

§ 76. Ciò posto, si asterrà forse l'autore dal domandare, se le flogosi (di milza, p. es., o di fegato) risvegliate da una febbre periodica siano causa od effetto della febbre, conchiudendone che, essendo in molti casi almeno conseguenze della febbre, non possono essere steniche, derivando da una febbre d'astenica indole, e cedendo al pari di essa alla china china. Per ciò che abbiam detto troppo è facile il comprendere come anche essendo astenica la condizione prima, da cui move la ricorrenza del freddo, può per altro sotto il caldo e l'eccitamento febbrile accendersi una flogosi in parte a ciò predisposta; e questa flogosi, se veramente è tale, se è un vero processo flogistico, sarà una condizione di stimolo eccedente al pari di qualunque altra infiammazione. Cederanno alla china china insiem colla febbre que' turgori di milza che sono ancora interamente dipendenti dalla reiterazione dell'urto febbrile e che non meritano il nome d'infiammazioni. Ma dove una flogosi vera, un vero processo flogistico o acuto e periglioso, o lento come le così dette ostruzioni, sia stato dalla febbre risvegliato, rimarrà questo così indipendente dalla febbre, che, anche questa cessando, si manterrà esso pertinace per lungo tempo, nè potrà

più colla china china curarsi, ma esigerà per esser sciolto rimedj *risolventi* o *aperitivi* così detti, rabarbarini, aloetici, salini purganti ec., come l'esperienza e tutti i buoni pratici insegnano.

A torto poi il sig. Amoretti mi reputa costretto, quasi per una coattiva, ad ammettere l'infiammazione astenica per ciò che nelle mie ricerche sulla febbre americana non ebbi difficoltà di ammettere astenica in alcuni casi la febbre nervosa. Scrivendo egli il detto secondo volume nel 1817 non era nè delicato, nè giusto l'appoggiare una obbiezione a ciò che io scrissi nel 1805, da che esistevano scritti da me posteriormente pubblicati, dai quali potea rilevare abbastanza com'io, studiando ulteriormente siffatta materia, avessi riformato quella mia prima opinione. Molto meno doveva egli poi riprodurre nuovamente la medesima obbiezione nell'ultimo suo scritto pubblicato nel 1818, non potendo egli ignorare in tal epoca com'io, e nella mia Prolusione ed in diversi altri luoghi avessi dichiarato il mio pensiero intorno al fondo od alla diatesi della vera e continua febbre. E come mai per mostrar pur ch'io ammetto la febbre nervosa astenica, e per dichiararmi quindi costretto ad ammettere anche l'infiammazione, come dissi, cita egli (sicuramente per non averle ponderate) quelle mie parole della Prolusione « senza « escludere la possibilità di acute affezioni nervose di « diatesi opposta? Forse che l'espressione di *acuta affezione nervosa* è per lui sinonimo di febbre? Forse che la *Colera morbus*, quando è curabile coll'oppio, non è una *nervosa affezione acutissima* senza essere una febbre? Non mi sono io ulteriormente spiegato intorno alla natura da me creduta flogistica delle febbri nervose o de'tifi (quando sono veramente *febbri continue*) nelle mie lettere al Professore De-Mattheis? Che se alla pagina 74 della mia Prolusione, verso la fine della nota 13, io mi limitai a conchiudere che il maggior numero almeno di acute febbri nervose riconosce per base un processo flogistico, e non osai dichiarare che tutte assolutamente dipendano da un tale processo, ciò fu per lasciar luogo all'idea (non per anche distrutta nella mia mente), che una febbre possa mante-

nersi per la continuata applicazione di un irritante principio, senza che sempre (quantunque nel massimo numero dei casi al disturbo od al tormento irritativo sia succeduta infiammazione. La febbre, a modo di esempio, *verminosa* così detta, è per me nel massimo numero di casi una gastrica od una nervosa a cui si associa sviluppo di vermini, come si associa alla febbre che succede ne' pietranti all'operazione. La *gastrica* e la *nervosa*, come meglio apparirà nel progresso di questo lavoro, sono per me febbri flogistiche aventi il suo fuoco nella flogosi diffusa del sistema epato-gastrico o negl' involucri del sistema nervoso. In questi casi i vermini costituiscono una complicazione che si toglie cogli antelmintici, senza che questi bastino a curare la principal malattia, la quale esige attivo metodo antiflogistico per esser vinta. Ma non per questo oserei io escludere assolutamente il caso, nel quale una febbre (nervosa se da fenomeni nervosi accompagnata) sia prodotta e mantenuta solamente da vermini; nel qual caso la loro presenza costituirebbe la causa unica della malattia, e gli antelmintici nell'espellere i vermini toglierebber di mezzo la febbre. Ecco in qual modo alle febbri acute nervose (e son moltissime, e sono quasi tutte), che hanno il loro alimento in qualche processo flogistico, si potrebbe aggiugner forse qualche febbre unicamente mantenuta da irritazione; senza che l'ammetter ciò dar potesse alcun diritto a conchiudere, che si ammette la febbre continua *astenica*, o da difetto di stimolo, come pretenderebbe l'oppositore. Nè, lo ripeto, le *acute affezioni nervose* che io dichiarai nella Prolusione poter dipendere da diatesi opposta o da difetto di stimolo, doveano dal sig. Amoretti interpretarsi per affezioni *febbrili*; accadendo in cento casi che una affezione sia *nervosa* e sia *acuta*, senza che sia una febbre. Conchiudiamolo adunque. Negli ultimi scritti da me pubblicati, e nelle mie lezioni sulla febbre che manoscritte sono già sparse dai miei discepoli in tante parti, e non sono ignote in Piemonte, io ho corretta l'idea ch'avea 15 anni sono, che la febbre continua esser potesse in qualche caso astenica. Condotto dai fatti mi sono veduto nella necessità di appoggiare a qualche flogistica condizione, l'etiologia

della vera febbre continua, e così della nervosa; non escludendo tutt'al più qualche caso di febbre mantenuta da irritazione, la qual condizione tutt'altro è che difetto di stimolo, e per tutt'altri rimedj è curabile che pei rimedj eccitanti. L'oppositore adunque non dovea credermi costretto ad ammettere *l'astenica infiammazione* rimontando a ciò che io pensava intorno alla febbre nel 1805.

§ 77. La triplice divisione che fa il chiarissimo Guani dell'infiammazione in *stenica*, *astenica* ed *irritativa* non include, in quanto alla prima parte, altre obbiezioni fuor quelle che a sostegno della flogosi astenica vorrebbonsi trarre dalla poca manifestazione de' sintomi flogistici, e dal facile passaggio delle maligne infiammazioni, così dette, a degenerazione cancrenosa. In quanto alla pretesa *flogosi irritativa*, io protesto di non aver inteso giammai in che questa flogosi, considerata nel processo che la costituisce, non nella causa da cui deriva, possa credersi diversa dalle altre infiammazioni. Non ho mai saputo vedere per quali caratteri o sintomi, per quali esiti, per quali rimedj atti a combatterla, una infiammazione suscitata in un occhio da irritante insetto cacciatosi nell'interno delle palpebre, sia diversa da quella che vi produsse l'azione del fuoco. Qual differenza induce in una infiammazion di vescica l'essere cagionata dall'irritazione di aspri calcoli, o dal taglio dell'operatore, o da rapida corsa, o da abuso di liquori, o dal veleno sifilitico della blennorragia? Starà in ciò solo la differenza che, mantenuta essendo da un corpo irritante tuttora presente, avrà una causa continua di riaccensione ad onta de' rimedi antiflogistici i meglio atti a combatterla; mentre nata essendo da calore o da vino che già cessaron di agire, è tutta intera nelle mani del medico, e potrà cedere in proporzione dell'attività e della convenienza del trattamento. Qual differenza in quanto alla natura del processo flogistico, che val quanto dire in ciò che riguarda la parte curabile della malattia, tra una risipola succeduta ad insolazione ed una scarlattina da contagio specifico generata? Qual ch'ella sia la maniera prima di agire di questo contagio, veggo nella scarlattina e nel morbillo,

salva una particolar forma, i fenomeni stessi della flogosi cutanea e dell'eccitamento febbrile, quali gli osservo nella risipola; ed i pratici, condotti appunto dalla identità della essenziale condizione morbosa, ricorrono egualmente al salasso, ove il grado della malattia lo esige nella risipola, nella scarlattina e nel morbillo, siccome vi ricorrono del pari in una forte cistite od orchite, tanto se da contagio venereo, come se da abuso di liquori o da calore prodotte. Intorno alle quali cose già mi spiegai abbastanza nelle mie ricerche sulla febbre americana, nella mia Prolusione alla nuova dottrina, e nelle mie lettere al chiarissimo Professore De-Mattheis. Perchè l'infiammazione, considerata per ciò che è essa medesima, e considerata ne' suoi esiti o prodotti, è un processo sempre simile a sè medesimo; sia che la occasioni il freddo o la produca il calore; sia che eccessivi stimoli immediatamente la creino eccitando; sia che la preparino sostanze irritanti o lesioni meccaniche mediante l'azione intermedia dell'irritazione.

§ 78. Ciò finalmente che è stato ultimamente scritto in Toscana dall'autore lucchese d'una memoria *Ricerche patologiche sulla natura dell' infiammazione*, o non aggiunge obbiezione alcuna abbastanza rimarchevole a quelle che sono state superiormente discusse; o presenta (stando almeno al valor convenuto delle espressioni) tal contraddizione di massime, che mal potrebbesi argomentare in che aspetto debba intendersi la natura del processo flogistico considerato in sè stesso, ed a quale tra le due classi di rimedj ricorrer si debba per vincerlo. Il valore ch' ei dà nella produzione dell'infiammazione ad un ingorgo di sangue ne' vasi per atonìa o debolezza di una parte, non regge al confronto delle tante potenze stimolanti, *capaci di tutt' altro che d' indebolire*, e producenti infiammazione nelle fibre di un atleta, *tutt' altro che deboli o mancanti di tono*. Per quale ipotetica prevenzione potè egli mai indursi a pensare che il fuoco, che il vino, che l'abuso di aromi o di liquori infiammino la cute ed il polmone, o producano una gastrite od una frenite, debilitando e rendendo troppo cedevoli e troppo facili ad essere ingorgati dal sangue i vasi della parte che quindi s'infiamma?

Perchè, e con quale speranza di frutto rinunciare alla semplicissima ed antica spiegazione del processo flogistico dedotta dalla spina di Vanelmonzio, di Etmullero e di De Gorter, ripetuta con poca differenza di espressioni da tutti i patologi, ed adottata dai clinici chiarissimi *Fiorani* e *Borsieri*? Trattando delle insorte questioni sulla pretesa duplice natura dell' infiammazione, l'autore, inerendo alla massima da me sostenuta, così energicamente si esprime: « Finchè infiammazione » ed agghiacciamento, ingorgo ed inazione non suonino lo stesso, e non indichino la medesima affezione » organica o nosologica, sarà sempre un assurdo l'ammetter la flogosi di due opposte nature. E per verità » se il diaccio, gli acidi, gli astringenti e perfino il salasso, sebben d' ordinario più parco, si vedon proposti ed usati con felice successo da tutti i buoni » pratici, e di tutti i tempi, anche nella flogosi così » detta maligna, biliosa, nervosa, spuria, lenta ec.; e » come potrà asserirsi che questa specie di flogosi sia » di natura affatto opposta alla così detta vera, acuta, ec., tanto più che ambedue le specie si vedono » accompagnate presso a poco dai medesimi risultati » e dai medesimi sintomi costitutivi? » E chi saprà conciliare con questa dichiarazione i vantaggi che l'autore si promette in alcuni casi di esterne infiammazioni dal vino, dall' alcool, dall' etere e da altri liquori spiritosi, siccome atti a correggere quell'*atonìa* e quel *passivo ingorgo* da cui crede originata e mantenuta l'infiammazione? Chi non si maraviglierà, leggendo nelle sue note 46, 48, siccome l' autore va in traccia di documenti, quali che siano, dai quali risulti che l'infiammazione fu alcuna volta trattata senza infelice successo con rimedj eccitanti? Io vorrei bene ch' egli avesse con maggior pazienza ponderati i passi di certe opere, e considerati li avesse in tutte le loro relazioni. Trattandosi, p. es., delle mie ricerche *sulla febbre americana*, vorrei che il senso vero ne avesse rilevato; che più facilmente riuscito gli sarebbe d'intendere come, in quali casi, in quali circostanze ed in qual epoca di malattia l' uso degli eccitanti nelle flogistiche affezioni abbia potuto od essere utile dopo infiammazione parziale già

superata, o più giovare ad un sistema profondamente depresso, che nuocere a pezzi infiammati di nessuna importanza alla vita, od infine sembrar utile, perchè non fu grandemente dannoso, e lasciare falsa idea di trionfo, perchè non uccise l'infermo. A cotesto argomento, a cui ricorrono per non so quale o prevenzione o meschinità anche alcuni scrittori riputati d'altronde; a cotesto argomento, dissi, dedotto da qualche guarigione (che meglio dovea denominarsi *non morte*) sotto l'uso degli eccitanti adoperati talora da alcuni del volgo nelle infiammazioni, saggiamente risposto avea, 160 anni sono, l'immortale Tommaso Sydenham « non sufficere ad comprobandam in acutis medendi rationem, ut feliciter cederet, (cum ab imperitissimarum muliercularum temeritate sanentur nonnulli) sed requiri adhuc, ut morbus nullo negotio victus, quasi suopte ingenio cedat, atque habitum adfectet, quantum ejus natura fert? » Egli è per verità poco meritevole di critica o di risposta il contrapporre a milioni di fatti che attestano i vantaggi del metodo antiflogistico più o meno attivo nelle flogistiche affezioni, un qualche caso in cui qualche infermo per una felice latitudine di tolleranza e di salute, e per la poca importanza delle parti da non vinta infiammazione snaturate, potè sottrarsi ad un tempo al doppio pericolo della malattia e del falso metodo curativo. Trattandosi dell'infiammazione, non sono già casi singolari che ne attestano l'indole, ed il genio e la diatesi, e la condizione morbosa sempre una e sempre da stimolo eccedente. È la storia intera dell'arte da Ippocrate sino a noi; è il grido universale e conforme di tutti i pratici; e sono secoli interi di costante e non interrotta esperienza.

(*Appendice al § 72, tratta dalle mie considerazioni pratiche sul modo di agire della corteccia peruviana*).

Che la china china sia stata creduta in tutti i tempi corroborante o tonica, non recherà maraviglia ove si consideri che tonici si riguardarono anche il rabarbaro, l'aloe ed il freddo. Imperocchè l'ultimo effetto dei

rabarbarini e degli aloetici essendo il ritorno di quel vigor fisiologico o di quel ben essere allo stomaco che un abuso di stimoli, di alimenti o di vino gli tolsero; e così l' ultimo effetto di fresca atmosfera o di acqua nevata essendo di ridonare la naturale energia al sistema cui l' eccesso del calore ed il soverchio turgore opprimevano; troppo era naturale desumere la virtù di tali agenti dal vigore restituito e dal ristabilimento delle funzioni. In questo senso, cred' io, tonica fu riputata la china china; e ben molte sono forse le circostanze morbose nelle quali può allo stomaco ed ai nervi giovare *in tal senso* il lungo ed epicratico uso di questa corteccia. Nè avverso cred' io alla buona filosofia il conchiudere, aver sortito effetto di corroborante un rimedio che ha potuto restituire ad un infermo il *robur* della salute; nel qual senso però ottiene effetto di corroborante anche il salasso, quando, togliendo l' eccessivo turgore del sistema sanguifero, ridona l' azione ed il moto alle membra di un paralitico.

Gio. Brown, alzando la medicina a più sublime filosofia, richiamò gli effetti ai loro principj. E siccome dimostrò essere elemento necessario dell' eccitamento o della vita l' applicazion degli stimoli; la sanità mantenersi per la moderata applicazione di essi; e le malattie provenire da eccesso di stimoli o da insufficienza; così pensò con ragione restituirsi il vigore della salute per un aumento di stimoli che mancassero o per la sottrazione di stimoli che eccedessero; ed all' opposto scemare o togliersi il vigor fisiologico per la diminuzione di stimoli necessarj, o per un sopraccarico di stimoli inopportuni. Nella quale altissima dottrina il salasso, come poc' anzi accennai, considerato negli ultimi suoi effetti, è un corroborante anch' esso, quando toglie un eccesso di sangue che opprimesse le forze; mentre al contrario debilita, quando toglie la quantità di sangue necessaria ai bisogni. Così il vino corrobora, quando accresce la quantità dello stimolo che fosse prima insufficiente; ed invece debilita opprimendo, quando aggiugne un grado di stimolo troppo maggior del bisogno. Ma ad onta di questi effetti relativi del salasso e del vino, che sono diversi e contrarj giusta le diffe-

renti circostanze; l'uno e l'altro però considerati *assolutamente* od in relazione soltanto al corpo sano, rimangono al loro posto: il salasso di *deprimente*, il vino di *eccitante*, perchè il salasso scema, il vino accresce la quantità degli stimoli.

La strada era aperta per tal maniera a distinguere ne' rimedj e negli agenti, quali che siano, la loro azione *assoluta* dalla *relativa*; l'effetto *primo* che esercitano anche nel corpo sano, dall'effetto *ultimo* che producono negli infermi. Il primo è sempre uno, e non può esser diverso, perchè esprime il modo intrinseco d'agire di un rimedio, o il modo intrinseco di mutazione che ne subiscon le fibre. Il secondo è diverso giusta le circostanze, le quali possono, come osservammo, convertire in corroborante il salasso, siccome in debilitante il vino ed il calore. Per questa strada giunto sarebbe Gio. Brown a trarre da' suoi sublimi principj il più utile partito per la materia medica, ed avrebbe sicuramente collocati nel loro posto *assoluto* i più attivi rimedj; nè dal collocarveli lo avrebbero ritenuto gli effetti *relativi* assai differenti che nelle diverse condizioni morbose si ottengon da essi. Ma due ostacoli fortissimi a questo bene si opposero. Vi si oppose, in primo luogo, l'idea da Brown preconcepita, che tutto ciò che positivamente si applica alla fibra vivente vi agisca nel senso di stimolante e ne accresca lo stimolo, e che nulla esita in natura (tranne le sottrazioni) che possa agirvi in senso contrario. Posto questo principio, la china china dovea necessariamente ritenersi come rimedio stimolante, e non potea nascere pur dubbio di azione contraria. (Ma la virtù per tanti fatti dimostrata che hanno rimedj molti e veleni di *deprimere positivamente* l'energia vitale o l'eccitamento, ha provato l'insussistenza del principio Browniano; e basterrebbero a stabilire la dottrina del *controstimolo* gli effetti dell'acido prussico e della cicuta corretti dal vino generoso e dall'etere;) Si oppose, in secondo luogo, a ben riconoscere l'azione assoluta di tanti rimedj un'altra ben più funesta supposizione di Brown, che procedessero cioè da difetto di stimolo e fossero curabili cogli eccitanti malattie infinite che, esaminate nel nudo fatto senza il prestigio

di concepita teoria e di perfetto accordo coi buoni pratici antichi, sono poi riconosciute dipendenti da eccesso di stimolo e felicemente curabili (come tutto giorno si curano) con rimedj deprimenti e colle evacuazioni. Dietro questo secondo errore di Brown, in quante malattie, in quanti casi non si è dovuto credere dimostrata la forza *stimolante* della corteccia, per ciò solo che le malattie, nelle quali giovò, si supponevano dipendenti da difetto di stimolo! (Ma se non si avesse altra prova della sbagliata classificazione di Brown, basterebbero l'apoplessia, anche *sanguigna* detta dagli antichi, l'emorragia, anche *attiva* detta da Cullen, dichiarate da Brown *asteniche malattie*, colla pretensione che curare si dovessero coll'etere, coll'ammoniaca, col vino, e tutti sappiamo i tristi effetti di questa pretensione. Basterebbe la dispepsia e la lenta gastrite dei bevitori, la quale, considerata come il prodotto di debolezza indiretta, dovrebbesi curare da principio con nuovi e più forti stimoli; in onta della pratica di tutti gli antichi e della volgare esperienza che ci dimostrano, come continuando l'uso de' liquori si accresca la malattia, e come si vinca invece coi rimedj rabarbarini ed aloetici.)

Senza le suddette supposizioni Brown non avrebbe certamente creduta stimolante la china china per ciò che in molti casi si restituisce per essa il vigor fisiologico. Avrebbe sentita la necessità di esaminare, se lo restituisca *accrescendo*, o piuttosto *frenando* l'eccitamento vascolare e nervoso; e se le malattie, nelle quali giova, siano dipendenti da difetto o piuttosto da eccesso di stimolo. Se non avesse tenuto per fermo nulla esistere in natura che possa positivamente deprimere i movimenti vitali; e se non fosse stato persuaso che quasi tutte le malattie derivassero da difetto di stimolo, non avrebbe supposta così dimostrata la maniera d'agire della corteccia, e si sarebbe determinato a cercarla studiando soprattutto i casi nei quali la china china giova insiem col salasso ed agisce di conserva con rimedj che sicuramente non accrescon lo stimolo.

Dacchè il mio illustre concittadino Gio. Rasori ebbe dimostrato l'azione controstimolante di molte potenze, sentii tra i primi ed annunziai all'accademia medico-

chirurgica di Parma la necessità di studiare la maniera d'agire ancor dubbia di alcuni rimedj, confrontandola cogli effetti di altre sostanze d'azion conosciuta e non controversa. Io istituiva perciò le mie osservazioni di confronto sulla digitale, la cicuta e l'aconito; ed in quanto alla china china qualche segreto dubbio era in me nato per alcuni effetti provati in me stesso sotto l'uso di questa corteccia. Intanto un mio dotto Collega, il Dottore Tommaso Becchetti (attualmente Protomedico a Parma) trovandosi meco alla cura di ottimo cittadino ed amico comune, il sig. Pietro Antonio Torrigiani affetto da perniciosa letargica, mi dichiarò ingenuamente sulla propria esperienza di non avere ripugnanza alcuna a prescrivere generoso salasso ed a far uso successivo di larghe dosi di china china, quali si richieggono nelle perniciose. L'infermo (uomo d'altronde robusto e sanguigno) era nel forte del secondo accesso; soporoso, semi-apopletico, con volto acceso, occhi turgidi, polsi tesi, duri e febbrili. Convenni nell'opinione del mio collega: si trassero dal braccio quattordici o quindici once di sangue; se ne estrasse dal capo colle sanguisughe; si usarono bevande antiflogistiche, ed al primo mitigarsi della febbre si fecero prendere in diverse porzioni ed a giusti intervalli ben due once di china china. I polsi non lasciarono perciò di farsi sempre più placidi e molli, dileguandosi a poco a poco l'accesso: l'infermo si svegliò interamente dal suo sonno con cute umida e fresca: nessun indizio apparve sotto il continuato uso della corteccia di accensione alla cute o di stimolo ne' polsi: il terzo accesso non venne: si continuò lungamente la china china senza sintomo alcuno di eccitamento accresciuto quantunque in un uom robusto: le cose andarono bene, ed altre volte in simili attacchi di perniciosa si fece fortunato esperimento del connubio, tanto inviso ai Browniani, del salasso colla corteccia. Da questo fatto e da tanti simili che sarà accaduto ad altri di osservare; dal largo uso che si fa della china china nelle perniciose dell'agro romano, non risparmiandosi o prima o contemporaneamente numerosi salassi e con felice successo; da ciò che aveano osservato, già son tre lustri, i dotti

amici miei Dott. Santarelli a Macerata, Prof. Mattei a Viterbo, Prof. Tinelli a Mantova; poi l'amico Botturi in seguito a Mantova stessa; poi Navaroli, Casapina, Palazzini nell' agro mantovano, ed altri molti medici esperti e spregiudicati, due conseguenze io era in diritto di ricavare:

1.° Che la china china ha un'azione di suo genere nel troncare e prevenire il ritorno di una affezione periodica intermittente, azione non riducibile allo stimolare od al controstimolare, perchè cento stimoli o controstimoli infinitamente più forti non la uguagliano:

2.° Che la china china, se agisce in altro senso che disturbatrice d'una affezion periodica, o agisce controstimolando, o se agisce come stimolo, agisce così debolmente da non distruggere i buoni effetti del salasso. E per verità se nella perniciosa pleuritica, nella letargica, nell'apopletica è necessario trar sangue, senza di che la condizione morbosa attaccata all' accesso riuscirebbe fatale; se in simili casi la china china riesce utile insiem col salasso, mentre l'oppio (quantunque capace talvolta d' interrompere il corso di una periodica) riuscirebbe funesto; se la china china amministrata dopo il salasso non distrugge gli effetti di questo e non riaccende la punta nell'infermo di perniciosa pleuritica, nè rinnova il sopore in quello di soporosa, parvemi giusto di sospettar la corteccia piuttosto dotata di deprimente (comechè blanda ed elettiva) che di stimolante virtù.

Nè qui si arrestarono le osservazioni atte a giustificare questo mio dubbio. Io lo avea comunicato al profondo mio concittadino Dott. Giuseppe Ambri; ed egli mi fece osservare come certo medico di Parma, non so da quali principj condotto (quantunque esperto d'altronde), amministrava dosi forti di china china ai pleuritici, come se fossero stati affetti da periodiche febbri, e li salassava insiem largamente, o prima od insieme coll'uso della corteccia. Non ne nasceva alcun male, ed i vantaggi che dal salasso e dall'uso d'altri rimedi antiflogistici si ottenevano, non venivan distrutti o contrariati dalla china china. Si avvisava forse cotesto medico di trarre da un tal fatto qualche ingegnoso

dubbio contro la già crescente nuova dottrina; ma somministrava intanto argomenti di fatto a meglio conoscere la maniera d'agire della corteccia peruviana. Richiamando intanto più attentamente al pensiero la condotta di molti pratici, tanto antichi come viventi, io riflettea non aver essi mostrata mai ripugnanza alcuna ad unire in molte malattie febbrili e di stimolo eccedente la decozione di china china all' uso di rimedi sicuramente antiflogistici, come l'acido solforico ed il tamarindo. Della qual cosa ho parlato oppositamente nelle mie considerazioni sulle febbri petecchiali, e nelle mie lettere al chiarissimo Profess. De-Mattheis; richiamando ciò che scrisse della china china il celebre Ramazzini, e non dimenticando le importanti espressioni dell'illustre De-Haen, « Cortice dato ec. Vedi fasci» colo V di Leonardi, pag. 289 ». In seguito delle quali considerazioni, assunta avendo la direzione della clinica medica di Bologna, e costretto subito per qualche fatto ad esternare la mia maniera di pensare intorno all'azione della corteccia, credetti di poter asserire che la medesima agisce in *maniera arcana e di suo genere* in quanto al prevenire il ritorno di periodiche intermittenti affezioni; ma che in quanto all'azione comune, o dessa è controstimolante, o se stimola, agisce così debolmente da non disturbare i buoni effetti del metodo antiflogistico. Nè volli a questa mia dichiarazione dare altro valore che di un dubbio fondato sopra i fatti surriferiti; nè volli pure dichiarare questo mio pensamento prima d'averne dato alla scuola una prova sperimentale. Scelsi nell'anno clinico 1816 un robusto infermo al letto N.° 7, attaccato da pleurite, e liberato allora dalla puuta, dalla tosse e dalla febbre col soccorso di replicati salassi e di rimedj antimoniali. Gli feci prendere in due giorni once due di china china, nè alcun sintoma insorse di stimolo accresciuto; nè si risvegliò puntura, o tosse, o movimento febbrile, nè fu disturbato in alcuna maniera il prospero corso alla convalescenza.

Questi miei pensieri o dubbj sull'azione della corteccia peruviana passarono per tale maniera ne' miei discepoli, e molti fatti ne' susseguenti anni gli avvalorarono.

Intesi poi con piacere che altri pure (ed il Dottore Ottaviani di Roma tra i primi), indipendentemente da ciò che io avea esposto nella mia scuola, dedotti aveano dalle proprie osservazioni forti motivi per dubitare della tanta predicata azione stimolante della corteccia, e mi compiacqui, come è mio costume, che molti combinassero meco nella considerazione de' fatti medesimi e nel medesimo dubbio: essendo per me argomento sempre maggiore di verità lo spontaneo coincider di molti in uno stesso punto di vista. Ma quegli che prima d'ogni altro, e già da lungo tempo, ed ignaro sicuramente di ciò che io andava meco stesso sospettando intorno alla china china, mi comunicò i suoi dubbj sull'azione di questo rimedio, fu l'illustre amico Dottor Gio. Rasori dietro ciò che ne avea osservato in se medesimo. I pensamenti, dei quali mi fece rapido cenno in una sua preziosa lettera, mirano a nuove scoperte sul grande mistero della periodicità e dell'antidoto peruviano; ed affretto coi voti la pubblicazione di un lavoro che non sarà inferiore a quello della *Epidemia di Genova* nell'arricchire la medicina pratica di utili fatti e nell'aprire nuovi sentieri alla scoperta del vero. Rimane intanto dimostrato per tutto ciò che ho esposto in quest' appendice, che dal riuscir utile la china china nelle pretese angine ed ottalmiti periodiche intermittenti mal si potrebbe dedurre l'astenica diatesi di tali infiammazioni.

CAPITOLO XI.

La pratica, spesso anche il linguaggio di quegli autori che ammettono l'infiammazione astenica, *non è interamente d' accordo con questo concetto.*

§ 79. Se le più semplici deduzioni tratte unicamente dal confronto de' fatti hanno un valore in medicina, e se le osservazioni e le meditazioni di quattro e più lustri intorno all' infiammazione non mi deviaron dal vero, parmi poter sostenere a ragione, che la *flogosi*, per ciò che è essa stessa, è un processo sempre *identico* e sempre *da stimolo accresciuto*. L'idea d'*infiammazione astenica*, nel senso di processo *da stimolo deficiente*,

sembrami insostenibile; e certamente non è lecito nello stato attuale della medicina l' appoggiarsi così alla decisione di alcuno, per riputato e grande ch'ei sia, che non si debbano sottoporre ad analisi i fondamenti di un' opinione abbandonata dal maggior numero. In quanto a me, disposto com' io sono pur sempre a sommettere la mia opinione a fatti ed a ragionamenti che valessero ad infirmarla, dichiaro però nel tempo stesso inattendibili e nulle tutte quelle opposizioni, per le quali non vengano dimostrati ad uno ad uno insussistenti gli argomenti ed i fatti che furono da me riferiti per *l'identità della flogosi* nelle mie ricerche sulla febbre àmericana, come i molti che si contengono in questo scritto. Trattasi di una massima che è tanta parte della nuova dottrina medica. E questa dottrina, comandata dalla necessità di correggere errori pericolosi introdotti in medicina da Brown, dettata dal vantaggio di riunire in un corpo di semplici massime i risultamenti generali dell'esperienza di tutti i tempi, questa dottrina, dissi, che procede con calma e sempre coll'appoggio de' fatti a più estese applicazioni, non può essere turbata da asserzioni gratuite e da opposizioni superficiali.

§ 80. A che varrebbe, per esempio, il dire che Pinel e Clarke, che Sprengel, Reil e Thompson ammettono l'infiammazione astenica? A che l' obbiettare che qualche clinico illustre d'altre illustri Università ritiene tuttora la distinzione delle due flogosi di diatesi opposta? Era io pure ne' primi anni della mia pratica in tale inganno, e non ebbe poca parte a farmene accorto il mal esito del metodo di cura eccitante nelle pretese asteniche infiammazioni: mal esito ch'io vedea pur simile sotto le mani d'uomini più di me già provetti nella Browniana dottrina. Tale inganno era a tutti comune; e il sarebbe pur oggi senza l'analisi pazientissima de' fatti e degli argomenti relativi all'astenica o maligna infiammazione, ed al genere di rimedi più generalmente raccomandati nella medesima. L'opinione d'uomini d'altronde grandi e ch'io tengo nella più giusta venerazione, l' opinione, dissi, relativa alla duplice infiammazione, non potrà avere alcun valore per me, sinchè le tante ragioni da me esposte, e dai fatti continuamente dedotte, non

siano a tutti ben note, e dietro l' esame imparziale ed il giudizio de' veri clinici riconosciute insussistenti dal maggior numero. Ed io avrò diritto di credere queste ragioni o ignorate, o vittoriose, sinchè non le vegga per opposti fatti ed argomenti distrutte. Forse d'altra parte la pratica di chi ammette l'infiammazione astenica si scosta non poco dalla teoria, o tanto almeno se ne diparte, che la differenza di opinione riducesi solamente a linguaggio diverso, e lascia aperto un adito a non difficile conciliazione. Forse chi ritiene ammissibile l'astenica flogosi crede tuttora o stimolante o produttore di pretesa contro-irritazione il tartaro stibiato, il kermes minerale, l'ossimele scillitico, l' acido solforico, il muriatico e simili rimedi, dei quali si giova nelle pneumoniti od angine riputate asteniche, cancrenose o maligne. Forse crede dotata di molta virtù stimolante la decozione di china china, di che si vale, sulle tracce dei migliori pratici antichi, in concorso cogli acidi vegetabili e minerali, e dopo l' uso degli emetici, da tutti indistintamente raccomandato, in coteste maligne e nervose infiammazioni. E forse finalmente, trattandosi d'infiammazioni croniche (come sarebbero l' epatite lenta o la splenite, *ostruzioni* volgarmente dette), le stima prodotte e mantenute da atonia, da lassezza di visceri, o da astenico ingorgo per ciò stesso che reputa stimolante il mercurio, tanto utile in simili affezioni; ed eccitanti estima quegli amari, quell'acetito di potassa, quel muriato di barite, de'quali si serve vantaggiosamente al pari di noi nella cura di tali infermità: i quali rimedi però, se il vero vogliasi confessar finalmente, hanno tutt'altra maniera di agire che quella dell' eccitare, ed hanno tutt' altra parentela, che coll'oppio, col vino e cogli aromi.

§ 81. Difficilmente, cred' io, si troverà un pratico esperto, per sostenitore ch' ei sia dell' infiammazione astenica, il quale ometta l' emetico e gli antimoniali nella cura delle infiammazioni dette maligne, o nervose, del polmone o delle fauci. Difficilmente chi ometta in simili casi l' uso delle larghe bevande *pettorali o risolventi* così dette, e non corra sollecitamente alla scilla, alla gomm' ammoniaca ed al kermes. Difficilmente chi

tratti siffatte malattie coll' oppio, col vino, col carbonato d' ammoniaca, o coll' etere. Si farà forse lecito in qualche momento l' uso del muschio; quando cioè i tremori od i sussulti dei tendini, dietro una teoria poco sostenuta dai fatti, sembrino reclamarlo; ma verrà questo rimedio preceduto od accompagnato dall' emetico, dal kermes o da altri rimedi affini, d' azione fuor d' ogni dubbio controstimolante: e rimarrà poi a vedersi a quale di cotesti opposti mezzi la vittoria si debba, supponendo pure che una vittoria si ottenga. Ricorrerà facilmente con maggior fiducia e coraggio all' uso dell' oppio nella cancrena secca delle estremità, sull' esempio di Pott, od al muschio ed all' ammoniaca dietro i consigli di White: con qual esito però, potremmo quasi indovinarlo, richiamando alla memoria le tante morti che abbiam veduto terminare questa malattia (quasi sempre mortale), ad onta delle dosi più ardite d' oppio e di muschio, d' etere e di vino insieme colla china china amministrate. E che l' oppio, adoperato giusta il metodo del suddetto inglese, sia stato nel massimo numero di casi seguito da infausto successo, lo dichiara abbastanza la necessità in cui si sono trovati posteriormente altri pratici, e nella stessa Inghilterra, di abbandonarlo e di ricorrere ad alte dosi di nitro, riconosciuto mirabilmente vantaggioso nella cancrena; se fede prestar si voglia alle storie riferite utilmente da Cumming. Nè in Inghilterra solamente, ma in Italia, per ciò che abbiamo esposto superiormente, medici e chirurghi espertissimi, ed abituati a curare la cancrena in grandi spedali, hanno dovuto abbandonare il metodo eccitante di Pott e di White; e condotti dall' esperienza sono stati costretti ad impiegare rimedi d' azione direttamente contraria, vale a dire gli antiflogistici. D' altronde nella cancrena secca delle estremità, siccome la parte già cancrenata non è più capace di cura, e non s' ha altro scopo che di staccarla dal vivo o di circoscriverla; così non è improbabile che l' uso dell' oppio, quando pure sia stato utile, abbia influito ad accrescere l' infiammazione (che precede e circoscrive la cancrena), spingendola rapidamente a suppurazione, e separando per tal mezzo la parte cancrenata da qualunque commercio colla vivente. Ma

qualunque uso sia stato fatto dell'oppio nella cancrena delle estremità; comunque spiegar se ne possano i vantaggi (ch' io non sono mai stato così fortunato da verificare); ed in fine qualunque empirico strapazzo si sia fatto in addietro della cancrena di pezzi non necessari alla vita (ne' quali non è di molto momento l'estendere la malattia accrescendo l'infiammazione, purchè si giunga per la suppurazione a staccare il pezzo morboso), ben altra è stata sempre la condotta de' pratici nella cura delle infiammazioni interne minaccianti cancrena. Già se questa fatale degenerazione è succeduta, anzi solamente incominciata nel polmone, o nel fegato, o negl'intestini, non v'è più scampo: l'ammalato è già perduto, e non ha luogo alcun tentativo per separare la parte cancrenata dalla vivente. Ma finchè la cancrenosa degenerazione non è per anche succeduta; non v'è minaccia di cancrena, non v'è malignità d'infiammazione che abbia mai persuaso i buoni pratici a tentar l' uso esclusivo di rimedi veramente eccitanti, o stimolanti, nella pneumonite, nell' angina o nell'epatite maligna e nervosa. Tutti, come dissi, han predicato l'emetico, il kermes, l'acido solforico, la mirra, la china china. E da ciò stesso che si sono astenuti dall' usar l'oppio in queste interne infiammazioni, comechè minaccianti degenerazione cancrenosa, da ciò stesso vuolsi inferire che l'oppio, se pur giovò alcuna volta nella cancrena delle estermità, giovò in tutt'altra maniera che frenando o diminuendo l' infiammazione, onde la cancrena è circondata e preceduta. E sarebbe pur d'uopo dimostrare che l'oppio e gli altri rimedi veramente eccitanti abbiano diminuita l'infiammazione che precede la cancrena, per dimostrare, che almeno quest' infiammazione è d'indole astenica, come si pretenderebbe, e capace d' essere frenata da metodo eccitante.

§ 82. Le afte, le parotidi, i *decubiti* così detti, o gl'inzuppamenti flogistico-gangrenosi all'osso sacro che si sviluppano nel corso di un tifo, di una petecchiale o nervosa, esser dovrebbero fuor d'ogni dubbio *infiammazioni asteniche*, se alcuna infiammazione esistesse da difetto di stimolo. Asteniche infatti furono riputate siffatte flogosi dai sostenitori di questa teoria; ed i

Browniani gridavano all' esaurimento dell' eccitabilità, alla debolezza indiretta, ed al bisogno di forti eccitanti. Eppure, caduto o limitato per tanti disastri l' impero della debolezza indiretta, quantunque si sia continuato da molti a considerare la nervosa ed il tifo come astenica febbre, non s'è più visto che scrittore alcuno proponga, o che alcun medico di senno adoperi l'oppio, l'etere ed il vino nella cura delle parotidi, delle afte, o de' decubiti gangrenosi. La china-china si è adoperata bensì, ma insieme con essa o egualmente ad essa si adopera la mirra od il sale ammoniaco nella cura delle suddette gangrene. Non v' ha alcuno, per partigiano ch' ei sia delle flogosi astenica o maligna, che non curi le afte cogli antimoniali e col tamarindo, coll' acido solforico, col borace e colle larghe bevande antiflogistiche. Nè alcuno troverete da lungo tempo, che non tratti la parotide sviluppantesi nel corso di un tifo col metodo stesso, più o meno attivo, al quale si ricorre nelle altre flogistiche affezioni; non risparmiando neppure il salasso ove il grado dell' infiammazion lo richiegga, sull' esempio dei classici antichi. È veramente un trionfo per la nuova dottrina il vedere generalmente abbandonato l' uso de' rimedi veramente eccitanti nella cura delle infiammazioni, cui la teoria persiste a dichiarare *asteniche*; e questa contraddizione tra le sostenute massime ed il metodo curativo si verifica ogni giorno tenendo ben dietro alla condotta anche de' più difficili ad arrendersi. Pendeva ancora, alcuni anni sono, prima della mia partenza da Parma, non lieve differenza di opinione tra me ed il mio illustre concittadino intorno al genio da me dichiarato sempre identico dell' infiammazione. Non sapeva egli abbandonare l' idea di flogosi *astenica*. Pure al letto di tanti infermi, che ci accadeva spesso di curare in comune, nessun dissidio ebbe mai luogo trattandosi dei mezzi curativi nelle infiammazioni comunemente riputate asteniche. Se si trattava di croniche infiammazioni, di fegato, p. es., di milza o di utero, di tisi polmonale o di lenta ottalmite; gli aperitivi così detti, come l' acetito di potassa, l' aloe od il rabarbaro, gli antimoniali, l' estratto d' aconito, il muriato di barite, l' ipecacuana, i drastici od altri simili

controstimolanti, erano i mezzi ch'ei proponeva od approvava: e così spariva in fatto ed in terapeutica quella differenza di opinione tra noi che intorno alle massime generali di patologia sussisteva tuttora. Se si trattava di flogistiche congestioni che si sviluppassero nel corso della petecchiale o del tifo; non era egli per verità così proclive al salasso, com' io lo era; ma non disapprovava però le sanguisughe; nè il suo metodo di cura, comechè più blando del mio, lasciava di essere antiflogistico. Le larghe bevande acquose e gli antimoniali erano anche per lui i mezzi ordinarj nella cura delle suddette affezioni: e si può anche rilevarlo dal metodo curativo ch'ei propose per l' ultima epidemia di petecchiali, non discorde da quello ch' io aveva pubblicato a Bologna nella Commissione di sanità. Dacchè in somma sperimentati ebbe i gravi danni del metodo Browniano negli anni primi della sua clinica, quando nello spedale di Parma curava, e sempre con tristo esito, tifi, parotidi ed afte comparse nel corso di essi, gangrene e decubiti, con larghe dosi di muschio, di vino, d'etere e di ammoniaca; non l'ho mai più visto trattar con tai mezzi la flogosi, così chiamata, tifoidea. Esistono in Parma medici e speziali che possono far fede del cambiamento succeduto nel suo metodo di curare da una cert' epoca in poi. Così ho pure veduto altri medici esperti ed altri autori avvicinarsi nella lor pratica a que' principj che ne' loro ragionamenti o ne'loro scritti non ammettono ancora; ed in alcuni pur anche mi sono avvenuto, che sembrano attenersi al letto degli infermi ad una nosologia e classificazione di malattie diversa da quella che nelle loro scritture ammettevano. L'illustre Raggi, a modo d'esempio, adottava ancora negli ultimi anni della sua troppo breve carriera l'esistenza dell'infiammazione astenica. Ne'suoi scritti non v'ha infiammazione, partendo dalla più grave encefalite o pneumonite, e andando alla più lieve esantematica affezione, che non sia descritta nei due aspetti di stenica e di astenica. Ma nella sua clinica non si vide notato pressochè mai alcun caso d'astenica infiammazione; ed il suo piano di cura era conforme a quello di chi ammette la flogosi sempre identica;

sempre mantenuta (salve le differenze di grado, e le modificazioni che imprime alla malattia il luogo affetto) da eccesso di stimolo. Me ne appello all'ornatissimo Prof. Pinali, già per tant' anni suo assistente alla clinica medica di Pavia, ed invito i tant'altri alunni di quella scuola, ora medici accreditati nella Lombardia e fuori, a dichiarare, se il metodo curativo di quel dotto clinico combaciasse, o nò, col metodo adottato dai sostenitori e seguaci della nuova dottrina, alla quale anzi le osservazioni di quel grand'uomo non pochi materiali contribuirono. Il chiarissimo mio predecessore, Professore Antonio Testa, quantunque inclinato a considerare l'infiammazione come causa o condizione patologica del maggior numero di malattie, pure non adottava ancora il linguaggio della moderna patologia; e in quanto alla febbre petecchiale ed altre flogistiche affezioni che le si associano, non adottava dalla cattedra idee interamente conformi colle odierne. Ma gli ornatissimi medici amici miei, Dottor Valorani, Gajani e Barili, che furono suoi discepoli, mi assicurano, che il suo metodo di curare era coraggiosamente antiflogistico anche nel *typhus encephalitis*; e certamente non curò mai le parotidi o le afte sviluppantisi nel corso di febbre petecchiale, nè mai le cancrene o i decubiti col metodo eccitante di Brown e di Weikard, ch' egli anzi altamente ed aspramente disapprovava. E quali adunque (son costretto a ripeterlo), quali saranno *le asteniche infiammazioni* curabili con metodo stimolante, se non son quelle che si sviluppano nella febbre nervosa, considerata dagli avversarj della nuova dottrina come malattia eminentemente astenica?

§ 83. Il celebre Pinel nel suo trattato delle Flemmassie ammette l'*infiammazione adinamica*. Ma se lo seguiterete dove tratta, p. es., *dell' angina adinamica o maligna*, rileverete tosto come egli ne affidi la cura al tartaro stibiato, all' acido muriatico ed alle bevande antiflogistiche, aggiugnendovi tutt' al più la decozione di china-china, in venerazione, cred' io, dell'antichità e dell' uso. Troverete nel compendio di medicina pratica del celebre Clarke distinte le infiammazioni in *iperstenichee* ed *iposteniche* Ma nella cura di queste ultime la

mescolanza di molti rimedi di opposta attività, e la preponderanza dei controstimolanti più attivi sopra gli eccitanti, non vi lascerà luogo a dubitare da quale delle due classi di rimedi abbia egli ottenuto il qualunque buon esito delle sue cure. Il chiarissimo Richerand ammise una *infiammazione cancrenosa*, di tale natura cioè, che necessariamente degeneri in gangrena; e questa inevitabil tendenza derivò egli dalla coesistenza d'un'*adinamìa o atonìa universale* con un *eccitamento accresciuto della parte infiammata*. Ma qual metodo di cura avrà egli tentato contro questa sfortunata complicazione? Se, rispettando l'universal debolezza, si limitò ad applicare alla parte infiammata rimedi capaci di frenare l'eccitamento *ivi accresciuto*; dichiarò dunque col fatto che l'infiammazione, siccome noi sosteniamo, per ciò ch'ella è ne' luoghi che attacca, è un' affezione di stimolo eccedente, ad onta dell'adinamìa dell' universale. Se in grazia dell' universale adinamìa avesse applicato rimedi eccitanti alla parte infiammata, avrebbe agito in senso diametralmente contrario al suo stesso concetto, all' eccitamento cioè *nella parte infiammata accresciuto*. Ed avrebbe pur finalmente contraddetto a questa massima usando solo internamente rimedi eccitanti; perchè anche l' uso solamente interno di rimedi stimolanti non può non accrescere lo stimolo o l'eccitamento della parte medesima. Forse che un uomo debole, infermo cioè nell' universale per difetto di stimolo, costituito quindi nell'adinamìa di Richerand, se per urto esterno venga attaccato da infiammazione ad un occhio, potrà continuar l' uso d' interni rimedi stimolanti (vino, etere, alimenti succosi ed aromi), per curare l' universale adinamìa senza pregiudicare con questi interni stimoli all'occhio infiammato? Non si adoperano forse questi rimedi, ed utilmente, nel caso opposto, quando all' universale atonìa si congiunge atonìa vera e difetto di stimolo nel nervo ottico? In quanto all' adinamìa dell' universale, considerata da Richerand come tal condizione che trascini necessariamente a gangrena una parziale infiammazione, io non so sin dove questa coesistenza di atonìa o d'eccitamento difettivo nell' universale influisca a produrre inevitabil cancrena in una

parte infiammata. Se, per confessione di Richerand, anche in questo stato di cose la parte infiammata trovasi *eccitata soverchiamente*, parrebbe a dir vero, che l'universale difetto di stimolo dovesse piuttosto influire a frenare, che ad accelerare i passi della locale infiammazione verso quell'esito, a cui sappiamo che suole precipitarla un grado troppo forte di accensione. E fu perciò che nel rintracciare le condizioni che costituiscono la tendenza quasi infrenabile di certe infiammazioni a cancrena, parvemi doversi questa facile degenerazione derivare piuttosto da una particolare costituzione e crasi dei solidi e de' liquidi. Più ragionevole sembrommi il pensare, che una universale atonìa, complicata coll'infiammazion di una parte, in ciò dannosa riesca, che renda insopportabili all'universale quei forti mezzi deprimenti che la parte infiammata richiederebbe per non far passi alle disorganizzazione. Non vuolsi negare, nè alcun nega di noi, cotesta complicazione dell' atonìa dell' universale coll' infiammazion di una parte, di cui in pratica non mancano esempi. Ma in tali assai ardue circostanze sarà bene, come dissi, una sfortuna, che l'universale sistema, i nervi, lo stomaco, gli organi vitali ec., sopportare non possano le sottrazioni di sangue e l'uso di controstimolanti rimedi, che necessari sarebbero a frenare l'infiammazion di una parte, e ad impedirne il passaggio alla cancrena o ad altro qualsiasi esito; ma non è men vero però, che la parte infiammata non tollera e non può tollerare impunemente l' uso di rimedi eccitanti, perciò stesso che in essa stando pur sempre alle espressioni di Richerand, *l' eccitamento è morbosamente accresciuto*.

§ 84. Il profondo Reil, che a tante utili indagini sottopose l'infiammazione, non escluse l'idea d'infiammazione astenica nel suo Trattato *della Febbre*. Scriveva egli in un' epoca in cui il Brownianismo dominava ancora in Germania; e fu già molto l'allontanarsi, com' ei fece in tante altre massime di patologia, dalla dottrina dello Scozzese. Trattando dell' infiammazione, non seppe interamente abbandonare le distinzioni comunemente adottate, ed ammise l'infiammazione atassica « Quando l'infiammazione (diceva egli nel vo-

» lumé II, § 71) abbia il carattere dell'*atassìa*, i vasi
» infiammati si trovano o in parte o totalmente mancan-
» ti della energia inerente alla vita, della irritabilità,
» della potenza motrice, e per fino, in grado molto
» avanzato, anche della potenza vegetatrice. S'incontra
» il menomo grado di un tale stato in alcune infiam-
» mazioni croniche esterne le quali non recan dolore,
» nelle quali si veggono i vasi lassi e languenti, e dove
» il sangue percorre come penetrando *in una parte*
» *già morta*, dove circola *con somma lentezza*, dove
» si coagula, e dove finalmente si realizza la più com-
» piuta degenerazione dello stato organico. » Ma se
avvi una ragione in medicina, è egli questo un descri-
vere l'infiammazion d'una parte, o non è invece la
più perfetta pittura di un ingorgo di vasi, d'un in-
zuppamento per inerzia di fibre scevro affatto dai ca-
ratteri e dalle condizioni che costituiscono l'infiamma-
zione? Se i vasi mancano d'*energia vitale*, d'*irritabilità*
di *potenza motrice*, di *forza vegetatrice*; se il sangue
scorre come penetrando *in una parte già morta*, se
non v'è in fine nè tension dolorosa, nè acceleramento
alcuno di pulsazioni, ed avvi anzi lentezza di movi-
mento nelle arterie, e dove sono dunque i caratteri
del processo infiammatorio? Certamente mal si potrebbe
conciliare questo stato morboso, considerato come in-
fiammatorio, colle nozioni fondamentali che l'autore
espone altrove sulla causa dell'infiammazione, e colle
condizioni patologiche che ne formano l'essenza e ne
sono inseparabili. « L'infiammazione (§ 65 della me-
» desima opera), *inflammatio*, *incendium*, *phlegmone*,
» *phlogosis*, è una particolar malattia che affetta l'ener-
» gia della vita inerente al sistema vascolare sanguifero,
» durante la qual malattia sono sintomi costanti la ru-
» bedine, la tumefazione, l'ardore, il dolore ed il trasu-
» damento. — L'infiammazione è morbo occupante i
» vasi sanguiferi; e tutti i fenomeni infiammatorj si pos-
» sono intendere e spiegare dietro all'originaria affezione
» dei vasi stessi. Il sangue è costretto a seguire *l'aumen-*
» *tata intensità dell'azion vascolare*; e se vi hanno dei
» medici i quali parlano della infiammazione occupante
» il sangue, le sostanze cellulari, il cervello, i visce-

» ri ec., usano essi un linguaggio improprio; mentre
» le parti tutte accennate possono unicamente trovarsi
» infiammate in quanto sono originariamente infiam-
» mati i loro vasi, pe' quali si propaga e si diffonde
» l' infiammazione. » — Le arterie infiammate pulsano
» *più celeremente e più intensamente* che non pulsa-
» vano durante lo stato sano; ed è questo il fenomeno
» inevitabile *della loro aumentata irritabilità* (§ 67).—
» In grazia dell' aumentata intensità di azione nelle ar-
» terie, entra in esse una maggior copia di sangue, la
» quale venendo perpulsa con rapidità maggiore ed in-
» consueta contro le origini delle vene, lo accumula
» nel luogo infiammato e vi forma una congestione.—
» Il dolore risulta dalla espansione e dalla pressione,
» onde si trovano sotto la flogistica intumescenza com-
» presi gli stami nervosi. — Nella parte infiammata, in
» poche parole, si osservano predominare *un incremento*
» *di attività, un incremento di vegetazione, e in forza*
» *dell' aumentato* processo circolatorio sanguigno un
» più rapido cambiamento della materia organica. »
Tale è il linguaggio di Reil, quando tenta di esprimere la genesi della infiammazion generale, alla quale vuolsi necessariamente sottoporre (salvi i gradi e le relazioni di luogo, e di maggiore o minore tendenza delle parti infiammate alla disorganizzazione) vuolsi sottoporre, diceva, qualunque particolar differenza. Se sia, come dissi, conciliabile questo generale concetto dell' infiammazione, coi caratteri, che l' autore assegna alla pretesa *infiammazione astenica*; o se l' accordare ad un ingorgo di sangue per atassìa, o per atonìa il nome d' infiammazione, sia un abuso di termini ed un'inconseguenza, lascio agl' imparziali il deciderlo.

Il medesimo Reil però, quantunque non sapesse emanciparsi dalla troppo ricevuta distinzione della flogosi in iperstenica (per lui conforme alla sinoca) ed ipostenica (o atassica); considerando poi come equidistante da questi estremi la tifoidea, che per non so quale strana e contraddittoria mescolanza pensò partecipare dell' una e dell' altra; Reil, dissi, ebbe però il coraggio di resistere all' opinione tanto inveterata della *spuria infiammazione*. Filosofico, quant' altro mai, è il se-

guente paragrafo (vol. II, § 70) di questo profondo patologo, delle cui opere ho sempre raccomandato la meditazione a' miei discepoli, comechè le sue massime in più luoghi discordino da quelle ch' io ho creduto ragionevole di sostenere. « Il volersi dividere l'infiam-
» mazione in *legittima* e *spuria*, è un metodo erroneo.
» In fatti la spuria, o appartiene alle infiammazioni e
» allora debb' essere un' infiammazione legittima: o
» manca dei caratteri dell'infiammazione, ed allora
» non può e non debb'essere infiammazione nè legit-
» tima, nè spuria. Comunemente vengono riguardate
» per infiammazioni spurie le risipelacee, le catarrali,
» le reumatiche. Ma la risipola è infiammazione legit-
» tima, e tale essendo non può essere mai segregata
» dalla classe di tutte le altre infiammazioni. » Poco in vero avrebbe importato, se colla denominazione di flogosi spuria (*inflammatio notha* degli autori) si fosse avuto solamente in animo di circoscrivere il grado della malattia, o di dichiararla superficiale, membranosa, non impegnante la sostanza od il tessuto di viscere alcuno. Ma ben altro, e più pericoloso era il concetto che a coteste spurie infiammazioni (alla pleuritide nota, per es.) si attaccava dal maggior numero. Si risguardavano esse, sulle tracce di Brown, come se fossero di natura opposta alla legittima: si tenevano per asteniche o curabili cogli eccitanti. Ed il curarle in tal modo (e ben ne ho veduto esempi assai, sopra tutto nell'epoca del Brownianismo) era per verità un mezzo idoneo per dare alla malattia quella legittimità di cui si credeva mancante; era il mezzo di accrescere il grado e la profondità di una flogosi che, lieve essendo e superficiale, poteva con pochi mezzi antiflogistici, purchè non mescolati a medicine contrarie, agevolmente dissiparsi. Anche Smith, come può rilevarsi dagli Annali di medicina straniera che si pubblicavano a Gand da Kluiskens, Vrancken e Rasori; anche Want, come io riferiva nel Giornale medico-chirurgico di Parma, trattavano felicemente la gotta con metodo antiflogistico: quella gotta che i Browniani considerarono come una specie di flogosi spuria, o come una flogosi di astenico fondo. E quantunque Smith si esprima con lin-

guaggio alquanto oscuro, quando si tratta di dedurre da' suoi esperimenti sul movimento del sangue nelle parti infiammate qualche massima generale di patologia; pure dichiara abbastanza essere ammesso generalmente, che l'azione de' grandi vasi sia aumentata nell' infiammazione, senza fare alcuna eccezione più per la spuria che per la legittima flogosi. « Le infiamma- » zioni, prosiegue Reil, che vengono denominate *biliose*, » *reumatiche*, *scrofolose*, *veneree* ec., non sono nè ge- » neri, nè spezie: esse esprimono altrettante composi- » zioni o derivazioni delle infiammazioni istesse, consi- » derate relativamente alle loro cause rimote; e man- » chiamo totalmente, almeno per ora, di una nozione » chiara intorno all' aversi a decidere, se in grazia delle » cause rimote si realizzino differenze concernenti il » carattere, o (diciam noi) differenze *essenziali* dell'in- » fiammazione. » Grazie però ai progressi della patologia, l'epoca è giunta, cred' io, in cui l' infiammazione, *per ciò che è essa stessa*, considerata cioè *nella sua causa prossima* o nella *condizion patologica* che la costituisce *in atto*; considerata in ciò che determina l' indicazion curativa, che è sempre una, quella cioè di frenare lo stimolo più o meno eccedente, in che è posta, o a cui si attiene la condizione suddetta; l'epoca, dissi, è giunta, in cui l' infiammazione non si tien più di natura diversa per ciò che diverse siano state le cause rimote che le hanno dato occasione. A che importa per la condizione essenziale di un processo flogistico che l'andamento di esso, attese le parti che ne sono affette, presenti i caratteri della febbre biliosa e dell' epatite, o quelli piuttosto della risipola e della gotta; e che la bile, o esuberante o alterata, o un principio al bilioso affine ne fossero anche la causa motrice? Io osservo che nell' epatite, ad onta del color giallo o dell' itterizia che l' accompagni, il salasso coraggiosamente ripetuto, e gli altri rimedi antiflogistici sono quei mezzi stessi curativi dai quali si ottiene la risoluzione anche della pneumonite che è accompagnata per le relazioni dell' organo affetto da accensioni e da rubore del volto. Osservo che la febbre gastrica e la biliare, quando sono forti, e quando il sistema gastro-epatico è seria-

mente attaccato esigono il salasso per esser vinte, quantunque non lo esigano sempre così ripetuto come le infiammazioni di petto. Osservo del pari che la gotta si cura con metodo antiflogistico; e chi non fosse persuaso della flogistica indole della gotta, rammenti, che i pratici anche antichi (Musgrave può bastare per tutti), quantunque ritrosi a trar sangue per tema di chiamare all'interno l'umore gottoso, ricorrevano però a larghe missioni di sangue, ove per disavventura la gotta retropulsa e vagante avesse attaccato il polmone, o il cervello, o gl'intestini. E vedevan ben essi gli antichi, che in questi casi si trattava di pleurite, di frenite o d'enterite simili alle altre, quantunque di gottosa provenienza; e non è da credere che una malattia abbia cangiato di natura per aver cambiato di luogo, e che, essendo curabile col salasso ove attacchi il polmone, potesse esser curabile coll'oppio (quantunque non sempre abbastanza nocivo per la poca importanza delle parti affette) quand'era fissa nelle articolazioni. A che serve che il principio venereo od il petecchiale, il vajuoloso od il morbilloso abbiano risvegliata l'infiammazione d'alcuna parte? Rispettando pure, in quanto alle veneree affezioni, la speranza e la confidenza che si ha comunemente di distruggere con un rimedio specifico la materia stessa del veleno, io veggo però che le croniche flogosi da questo veleno risvegliate, o ad esso (come il più spesso avvien forse) superstiti, cedono mirabilmente all'uso de' drastici, e del salasso pur anche. Veggo che il morbillo ed il vajuolo, quando attaccano il polmone od altro viscere importante, si curano col salasso e col nitro come le altre pneumoniti; e non m'accorgo di differenza alcuna in quanto all'essenza di un'infiammazione od al metodo di curarla, per ciò che dall'uno o dall'altro di cotesti agenti sia stata risvegliata. Veggo che la petecchiale, quando attacca le meningi e produce un'encefalite, richiede imperiosamente le ripetute sanguigne ed i rimedi antiflogistici più attivi; e quando il processo morboso ha la sua sede in tali porzioni del nervoso sistema, per le quali si turbano fortemente e vacillano i movimenti vitali, vuolsi bensì procedere con somma prudenza nelle deplezioni;

ma la malattia non esige per ciò meno un metodo di cura controstimolante. E chi non fosse ancora persuaso che i morbosi processi risvegliati dalla petecchia o dal veleno venereo siano di flogistica indole e curabili coi mezzi comuni, rammenti ancora una volta, che una parotide che si accenda nel corso di una febbre petecchiale o di una nervosa, una orchite o cistite sviluppatasi in forza di veleno venereo, non lasciarono mai dubbio alcuno (quando a certi gradi arrivarono) sull' indicazione di replicati salassi. A che serve in fine che un sole cocente, o un colpo di freddo per la cognita influenza della reazione vitale, ovvero una percossa, una puntura od un taglio abbiano risvegliata un' infiammazione? L' infiammazione, quand' è generata, non è diversa per ciò; e veggo che negli uni egualmente che negli altri casi esige il metodo stesso di cura, e che col salasso e colle bevande antiflogistiche si frena egùalmente cotesto terribil processo, sia nell' infermo che si riscaldò, come nel raffreddato, nel fratturato, nel ferito, o nel commosso per grave caduta.

§ 85. Le idee del chiarissimo Giovanni Thompson, esposte nelle sue lezioni sull' infiammazione, non sono per avventura abbastanza chiare, nè sono immuni, a mio avviso, da contraddizioni, laddove ammette la possibilità dell' infiammazione astenica. Comincia egli dal dimostrare (Lezione III) che l' infiammazione ha la sua principal sede ne' vasi capillari; che l' infiammazione consiste *in un' azione accresciuta* de' vasi della parte affetta (opinione ch' ei confessa annunziata già da De-Gorter, e sostenuta poi da Cullen e da Hunter); e prova che quest' azione nei vasi della parte affetta può accrescersi indipendentemente dal cuore. Combatte in seguito l' opinione, che fu già prima dell' illustre Patologo Italiano, Francesco Vaccà, e che fu poi seguita da Chortét, da Lubbock e da Allan (riprodotta ultimamente come nuova da un medico Lucchese, e combattuta dal Dott. Tonelli nel Giornale d' Arcadia): che l' infiammazione consista in una azione di vasi diminuita, ed abbia la sua causa prossima in un' atonia dei medesimi. Ammettendo ancora che da atonìa di vasi nascer possa un ritardo di sangue, una congestione, di-

mostra però il detto autore, come sia necessario, perchè si produca un' infiammazione, *che la congestione stimoli eccitandosi i vasi sanguigni a frequenti ma inefficaci sforzi per prevenire l'accesso del sangue di cui sono ripieni*, o di cui si riempiono, a mio avviso, sotto l'infiammazione, e per l'accresciuta azione de' vasi sanguiferi, cellule, luoghi e condotti in istato sano non visitati dal sangue. È fin qui il concetto d' infiammazione è così legato ad accrescimento di azione e di movimento vascolare, che non si direbbe potersi nella mente dell'autore conciliare coll'idea d' infiammazione astenica o da difetto d' azione. Ma in progresso dell' opera, richiamando dai propri esperimenti fatti sulle rane, che l'applicazione del sal comune ai vasi sanguiferi cagiona la dilatazione dellè arterie « il quale effetto (si noti bene dagli avversarj del controstimolo) » risulta diametralmente opposto a quello che vedesi » seguire dall'applicazione dell'ammoniaca » ed osservato avendo, che lo *stato prodotto dall' applicazione del sale dava indizio d' infiammazione* (in momenti, cred'io, diversi e successivi a quel primo allargamento di vasi, e rallentamento di moto a cui la reazione avrà fatto succedere, come suole al pallore del freddo, un incremento d' azione), ne trae le seguenti conclusioni: *Che la circolazione accresciuta si manifesta in maggior e minor grado in quello stato a cui fu dato il nome d' infiammazione attiva. Che uno scemato movimento nella circolazione de' capillari infiammati può avvenire nel bel principio dell' infiammazione* (come condizione preparatoria, non si nega), *e può continuare durante l'esito e il progresso di quello stato* (e ciò non è più conciliabile col concetto dell' infiammazione riposto dall'autore medesimo in un accrescimento d'azione). *Che in fine questo stato d' azione diminuita*, *o di scemato movimento, occorre probabilmente in quelle infiammazioni che si sogliono denominare passive.* (Le quali *passive* affezioni, se veramente consistono in una diminuzione di movimento e di azione ne' vasi, in un passivo ingorgo, a cui non sia ancora succeduta l' attività della reazione, non meriteranno il nome d' infiammazioni, e non saranno infiammazioni; per ciò

stesso che è stato dichiarato di sopra dall' autore, quando ha sostenuto essere carattere dell' infiammazione un incremento d' azione e di movimento nei vasi.) Ma già l' autore stesso spiega meglio e più coerentemente a premessi principj la sua idea relativa a cotesta passività. « Se le suddette nozioni sullo stato » della circolazione ne' vasi infiammati son rette, ne » segue che l'infiammazione è talvolta *prevenuta* da un » accrescimento, tal' altra da una diminuzione di ve» locità nella circolazione dei vasi capillari. » La parola *prevenuta* concilia assai bene queste idee colla migliore etiologia dell'infiammazione. Imperocchè se è vero nel massimo numero di casi che l' infiammazione, giusta l' antico pensamento di De-Gorter, è effetto immediato di uno stimolo per cui i vasi vengono eccitati ad un'attività, ad una contrazione, ad un movimento maggiori del naturale; non vuolsi negare per altra parte (nè, lo ripeto, l'abbiamo negato noi mai), che l'infiammazione possa essere alcuna volta preceduta ed occasionata da un ingorgo, da una congestione, da un inzuppamento nato da atonìa o da minor azione di parti. Ma allora, per confessione dello stesso Thompson, *si produrrà infiammazione*, *quando la congestione stimoli ed eciti i vasi sanguigni a frequenti sforzi ec.*, che è quanto dire: potrà ad un ingorgo passivo, ad un rallentamento d' azione e di movimento *succedere* infiammazione; ma questi due stati non possono *coesistere*, potendo solamente il primo dare occasione al secondo, ed il primo cessando per ciò stesso che il secondo producesi. E questa successione viene appositamente dichiarata da Thompson colle seguenti parole: « L' infiammazione passiva, secondo la significazion della voce, sembrerebbe consistere in una semplice dilatazione di vasi capillari e nella distensione di questi vasi pel sangue : ma non altrimenti che accade nella dilatazione de' vasi in molte specie di varici e nell' affezione detta aneurisma per anastomosi, i capillari dilatati nella *infiammazione passiva* soggiacciono non di rado ad intervalli di dolore e di aggravamento, e similmente hanno i loro stati *acuti ed attivi*, come *gl' indolenti e passivi.* » Lo che in altri termini vuol significare, che ad un ingorgo di vasi o

di cellulari *passivo* e non *flogistico* può succedere infiammazione: che spenta l' infiammazione per qualche esito ne' punti che immediatamente attaccò, può rimanere dopo di essa ingorgo non flogistico nelle circostanti cellulari: e che a questo ingorgo, se arrivi distendendo a stimolar nuovamente, può di nuovo succedere infiammazione. « Nè entrerò in alcuna discus» sione (prosegue Thompson) sulla quistione agitata » intorno agli stati chiamati *cronici* e *passivi*, se cioè » debbano essi denominarsi infiammatorj: conciossia» chè i fatti dimostrano, che i confini d' onde l' in» fiammazioni acute vengono dalle croniche separate » non vennero troppo precisamente seguiti dalla na» tura; talchè detti stati possono passare l' un nell' al» tro per gradi insensibili. » Il qual passaggio, quando avvenisse in maniera che ne mancassero i caratteri, potrebbe bensì imbarazzare la cura, ma non argomenterebbe mai che fosse infiammazione ciò che non è, e quando non è infiammazione e non ne ha gli essenziali caratteri.

§ 86. Il celebre Sprengel finalmente ammette pur esso, e più assolutamente e chiaramente di Thompson, *l'infiammazione astenica.* Appoggia egli l'esistenza ed il concetto di quest' astenica infiammazione alle cause debilitanti che hanno preceduto la malattia, ai sintomi nervosi o astenici dell'ammalato, ed a quelli della così chiamata *malignità*, che nella parte infiammata o nel sistema si manifestino. Abbastanza chiaramente, mi lusingo, abbiam parlato delle cause debilitanti che possono dar occasione ad un processo flogistico, senza che possa indursene che l' abbiano esse stesse *prossimamente prodotto*, e senza che dalla loro azion deprimente s'abbia diritto di concludere essere astenica, o da difetto di stimolo, l'infiammazion che succede. Già accennai nella nota 16 alla mia Prolusione sulla nuova Dottrina medica, che ad uno stato d' avvilimento, di depressione vitale e di controstimolo, cagionato appunto dall'azione di potenze deprimenti, può succedere in forza di quella vitale *reazione* (di cui mal s'intende il meccanismo, ma l' esistenza di cui è un fatto in mille circostanze comprovato), può succedere, dissi, tale

accrescimento di eccitamento o di stimolo che generi infiammazione. E ben vorrei che gli oppositori distinguessero bene cosa da cosa, momento da momento, causa di depressione prima da causa nuova di stimolo accresciuto. Non ho io detto giammai, come alcuni uomini superficiali hanno creduto bene di farmi dire, che le potenze deprimenti egualmente come le stimolanti producono infiammazione. Ho bensì detto che queste (le stimolanti) la producono esse stesse ed immediatamente, ove arrivano ad un certo grado di forza; e che quelle (le deprimenti) possono cagionarla o darle occasione, quando allo stato di depressione che immediatamente producono (e che è tutt' altro che flogistico) succeda sforzo di reazione vitale, la quale generi stimolo, e quindi l' infiammazione risvegli. Cosicchè l'infiammazione che al freddo, all' umido ed al timore succede, non è nè immediato, nè necessario effetto di queste potenze; ma lo è bensì della reazione vitale che sta in mezzo tra le prime cause morbose ed il processo flogistico: reazione che può risvegliarsi e non risvegliarsi. In quanto ai sintomi nervosi od astenici, ed a quelli di malignità, ai quali Sprengel appoggia il concetto d'infiammazione astenica, ho già dimostrato ne' precedenti capitoli, da quali condizioni possano essi dipendere; come male da essi argomentare si possa il fondo astenico dell'infiammazione; come la fisiologica debolezza sia debole e fallace argomento di difetto di stimolo. E di cotesta *malignità* spero pure d' aver fatta un' analisi non inutile alla patologia; e spero d'aver dimostrato come la *degenerazione cancrenosa*, che in forza di certe condizioni de' solidi e dei liquidi possa anche facilmente e precipitosamente succedere ad un processo flogistico, debba distinguersi dai momenti anche brevissimi di flogosi che la precedono: momenti soli, ne' quali può tentarsi, se per avventura è possibile, di curare la malattia e di prevenire l' infausto esito. I fondamenti, in poche parole, ed i criterj dell' *infiammazione astenica* esposti da Sprengel sono stati da noi a parte a parte discussi, comuni essendo con quelli che esposti furono da altri autori. Dietro la scorta de' fatti e dell'induzione, ne abbiamo dimostrato

l'insussistenza; e Sprengel entra per noi nel novero di quegli autori viventi, che non potranno d' ora innanzi sostenere a buon diritto l' esistenza dell' astenica infiammazione, senza risponder prima agli argomenti pei quali è stata da noi in questo scritto, e altrove, dimostrata insussistente. E ben sono io persuaso che Sprengel, storico imparziale com' è, non ricuserà o di modificare la sua opinione, o di mostrare in qual parte, e di che pecchino i principj, i fatti, le deduzioni, sulle quali è fondata la nostra. Abbastanza ha egli dimostrato nella sua *Storia prammatica* quale desiderio lo animi de' progressi veri dell' arte: abbastanza imparziale si è dimostrato verso gli stranieri. L' Italia a lui già il dee, se qualche lampo della nuova Dottrina ha potuto ferire lo sguardo degli oltramontani ai quali era interamente sconosciuta; e da ciò solo dipende, cred'io, il disinganno di molti e la rettificazione della storia prammatica, che ben conoscano ed essi e Sprengel, in che i fondamenti delle nuove massime di patologia in Italia sostenute veramente consistano.

CAPITOLO XII.

Molti già sono, e rispettabili, i patologi ed i pratici che da qualche tempo convengono nella massima, che l' infiammazione considerata in se stessa, sia sempre un processo identico di stimolo accresciuto.

§ 87. Io sono sì persuaso che l' infiammazione, *per ciò che è in se stessa, ne' punti che attacca, ed anteriormente a' suoi esiti*, sia sempre un processo di stimolo accresciuto; che non potrò venire alla contraria opinione, se prima non s' arrivi a convincermi dell' insussistenza delle induzioni e de' fatti che a ciò stabilire m' indussero. E questi fatti sono passati sotto i miei sensi, e combaciano col metodo più o meno antiflogistico adoperato e raccomandato da migliori pratici e patologi, antichi é moderni, nella cura di qual si fosse infiammazione. Cosicchè non sarà, cred' io, agevole impresa presentare fatti interi e ben contestati che vincano il peso di quelli da me riferiti ed il valore di-

struggano delle esposte ragioni. Egli è sì facile però in medicina il prendere un inganno; le cause prossime, o le condizioni immediate delle malattie sono, generalmente parlando, sì poco accessibili; e d'altronde il sentimento de' dotti ha tanto valore per me, ch'io non sarei forse venuto in tanta persuasione sulla natura della flogosi, se non avessi veduto la mia massima sostenuta a poco a poco dal giudizio di moltissimi autori.

Dopo ch'io ebbi pubblicata nel 1805 la mia opinione sulla natura sempre identica dell'infiammazione (Ricerche patol. sulla febbre americana: carattere primo della flogosi), intesi oppormi assai dubbj e difficoltà da alcuni corrispondenti ed amici, tendenti a dimostrare l'esistenza della flogosi astenica de' Browniani, dedotta principalmente dai sintomi nervosi ed astenici che accompagnano alcune infiammazioni, dal cronico andamento di altre, e dalla loro facile degenerazione in cancrena. E sin d'allora io sentii la necessità di dare a quella mia tesi una maggior estensione, di meglio dichiararne i fondamenti, e di combattere gli argomenti in contrario dalle suddette fonti derivati. Ma non tardò molto, che uomini o celebri, o rispettabili, aggiunser coraggio al mio divisamento; sia che seguissero, per un verso o per l'altro, la massima da me esposta (anche esprimendola con diverso linguaggio), sia che l'adottassero intera. Già sin dal 1807, così spiegavasi il chiarissimo mio predecessore Prof. Testa intorno alla degenerazione cancrenosa, dalla quale s'argomenta così volentieri l'indole astenica d'un' infiammazione. « Quantunque sotto alcune circostanze della » vita (Delle azioni e reazioni organiche, cap. 7 § 3) » e sotto alcune determinate condizioni degli esterni » agenti, alcune gravi ferite passino quasi subitamente » in uno stato di dissoluzione gangrenosa, con tutto » ciò i primi momenti della ferita, ancora in questi » esempi, non mancano di presentare delle tendenze » così dette infiammatorie, più o meno diffuse e ma- » nifeste: ed a questo celerissimo passaggio dello stato » *di riazione gagliardamente accresciuta* ad uno stato » opposto di riazione al sommo difettiva, io inclinerei

» a paragonare il tifo di diverso grado, nel quale sol-
» lecitamente passano alcune gravi alterazioni interne. »
Questo celebre professore non aveva per avventura ordinate ancora le sue idee patologiche e stabilito il suo piano in maniera, che in altri luoghi dell'opera le sue espressioni riuscir potessero abbastanza chiare, e l'opera stessa esser potesse così utile alla gioventù, come può esserlo ai patologi provetti. Ma quel *non mancar nei primi momenti una tendenza infiammatoria* anche alle piaghe rapidamente degeneri in cancrena; quella *riazione de' primi momenti gagliardamente accresciuta*, non corrispondono forse a ciò ch'io scrissi nella citata mia opera sulla febbre americana, che i primi momenti, fossero anche brevissimi, d'una infiammazione gangrenosa, esprimono un eccesso di stimolo; e che il metodo curativo vuol essere diretto a prevenire sollecitamente il passaggio alla cancrena? Diretto cioè a frenare quel primo eccesso di stimolo, giacchè succeduta al medesimo la cancrena qualunque cura è inutile, essendone incapace una parte già morta?

§ 88. Discepolo del Prof. Testa, e già suo assistente alla Clinica medica di quest'Università, l'acuto Dr. Bufalini, nell'opera patologica ultimamente pubblicata dichiara « che fra tutte le opinioni sull'infiammazione,
« *la meno ipotetica e la più analoga ai fatti* sembragli
« esser la mia; e in ciò principalmente vera la estima,
« che *ove una parte s' infiammi, avvi sempre eccita-*
« *mento maggiore, e per ciò aumento di stimolo e di*
« *movimento nella parte infiammata.* » E ben mi compiaccio che questo dotto scrittore senta meco la principale e la più importante delle massime relative alla patologia dell'infiammazione. Imperocchè se anche nella così detta astenica condizione del sistema (della quale parla in appresso l'autore) una parte che s' infiammi è in preda *a stimolo o ad eccitamento accresciuto*; e se la condizione *dell' infiammarsi* è sempre una condizione pericolosa, cui bisogna tentar di togliere, perchè il processo flogistico non passi ai temuti esiti; sarà sempre vero ciò ch'io asserisco, che anche nelle più contrarie e difficili circostanze dell'universale, la parte almeno ch'è infiammata esigerà rimedj che tolgano o

scemano *quello stimolo o quel movimento maggiore*, e non sosterrà impunemente un metodo eccitante di cura. Che se in quelle malattie nelle quali un'infiammazione parziale si trovasse congiunta ad universale ipostenia o diminuzione di stimolo, l' autore non crede che al sistema, costituito in questo minor grado di eccitamente, fosse per nuocere l'eccesso di stimolo della parte affetta; in ciò non saprei disconvenire. Ma dovrebbe pur egli concedere, che neppure il minor grado d'universale eccitamento può esser di danno alla parte in cui lo stimolo eccede: e che a spiegare il facil passaggio di certe infiammazioni a cancrena (quando non dipenda da grado massimo dell' infiammazione medesima) vuolsi ricorrere a più profonde cagioni. Che se quindi nelle flogosi che passano, quantunque lievi, rapidamente a cancrena, pensa egli doversene rifondere la cagione in una alterazione della *mistione organica*; le sue idee combinano con ciò ch' io ho detto altrove, e principalmente in quest' opera. Che quando, indipendentemente dal grado dell'infiammazione, una parte infiammata si sfacella facilmente (come lo vediamo in certe infiammazioni che vestono quasi subito l' abito cancrenoso), vuolsi ricorrere per ispiegare il tristo fenomeno a quella *mal disposta tela* di cui sopra parlai; alle condizioni cioè de' solidi e de' fluidi: vero però rimanendo, che a prevenire cotesto rapido passaggio è d'uopo diminuire, non accrescer lo stimolo nella parte infiammata. E se finalmente, come l'autore si esprime, « le flogosi spurie in se stesse considerate debbono » bene riputarsi formate da flussione e da irritazion » conseguente, e per quest' aspetto simili alle vere, » ma riguardate in relazione al corpo nel quale si ge» nerano, e alla fibra che l' irritazione sostiene, man» cano dell' *ipersarcogenesi*, e costano di flussione, di » irritazione » ec. (di stimolo cioè nella parte accresciuta, giusta il mio linguaggio), « e di ipostenia » (che in supposizione esisterà nell' universale); ciò ancora è in altri termini una conferma di ciò che da varj anni nelle mie lezioni sull' infiammazione, e più diffusamente in quest' opera ho dichiarato.

§ 89. Conformi sott' altro linguaggio alle mie mas-

sime furono i pensamenti dell' illustre Broussais nella sua bell'opera: *Histoire des phlegmasies, ou inflammations chroniques*, pubblicata a Parigi nel 1808, della quale duolmi ancora di non aver potuto far menzione nella mia Prolusione alla nuova Dottrina medica, perchè non era, come dissi, da me conosciuta in quell' epoca. « La modification vitale (scrive egli parlando, senza eccezione alcuna, dell' infiammazione in generale), la » modification vitale qui produit les phénomènes de » l'inflammation a son siége dans les vaisseaux capil» laires, et dépende manifestement de l' augmentation » de leur action organique. L' inflammation est donc » primitivement l'effet d'un surcroit de cette action. » — » Toute exaltation locale des mouvemens organiques » assez considerable pour troubler l'harmonie des fon» ctions, et pour desorganiser le tissu, où elle est fixée, » doit être considérée comme une inflammation. » — Tutte le differenze dell' infiammazione si riducono per quest' autore alle modificazioni diverse che ad essa imprime la differente tessitura delle parti affette, e l' indole diversa delle proprietà e delle funzioni che ad esse competono: le altre differenze sono posteriori e riguardano gli esiti della malattia: ma l'infiammazione, in quanto alla prima sua essenza, è sempre considerata nel medesimo aspetto. — « La gangrène suppose tou» jours un mouvement inflammatoir préexistant; elle » est donc une des terminaisons de la phlogose. » Ed allontanandosi finalmente, com' io mi allontanai, dall'idea Browniana dell' esaurimento e della debolezza indiretta, per la quale le croniche o lente flogosi erano da Brown considerate asteniche malattie, che esigessero cioè, per esser curate, l' uso degli stimoli, così si spiega parlando delle flemmassìe croniche « La chro« nicité de l'inflammation reconnait différentes causes; « mais elles opérant toutes par le même mecanisme, « c'est toujours l'action continuée d' un stimulus, qui « empêche l'inflammation de se calmer. En effet si le « stimulus, qui a donné la première impulsion au mo« vement inflammatoir n'est point renouvellé dans la « partie malade, ce mouvement, qui ne peut avoir « qu' une durée determinée ne saurait manquer de ces-

« ser. Si donc on voit l'irritation persister, on peut « assurer qu'il existe un stimulant local, et presque « toujours il peut être apperçu par un médecin atten« tif. » E questa irritazion dei francesi, che equivale allo stato di stimolo o di morboso eccesso d'eccitamento degl'italiani, ha la sua causa, per quanto parmi di aver dimostrato, nel processo stesso dell' infiammazione. L'illustre autore sembra credere necessario che a perpetuare un'infiammazione sia necessario generarsi sotto di essa qualche stimolante locale; di cui d'altronde non sarebbe forse difficile trovar la sorgente o nel calorico sviluppantesi, o ne' liquidi alterati per l'azion morbosa de' vasi. Ma io ho creduto utile di seppellire nel fatto qualunque congettura mostrando, come il processo infiammazione, appena ordito, progredisce qual frutto, e progredisce indipendentemente dalle cause o dagli agenti esterni che prima lo risvegliarono; e si mantiene e cresce, ancorchè queste esterne cause abbian cessato di agire.

§ 90. Ma quegli che prima d'ogni altro patologo seguì interamente le massime da me stabilite sulla natura dell' infiammazione nella mia opera sulla febbre americana, fu il profondo Giuseppe Ambri, il cui giudizio fu sempre tenuto in grandissimo conto dall'Università di Parma, non facile a rimanere abbagliata dal merito apparente. Questo mio caro amico, d'acuto ingegno dotato e di profondo criterio, di cui la patria comune piangerà lungamente, ed a ragione, la perdita, cominciò nel 1808, e continuò ne' susseguenti anni a dichiarare l'opinion sua sulla natura sempre identica della flogosi. Commentando egli il capitolo 19°. del Manuale di chirurgia medica del Prof. Horn sull' angina detta *astenica* e maligna, così si espresse nella nota (1.ª) alla pag. 215 del Giornale medico-chirurgico di Parma, vol. XII: « Tutto ciò che in più luoghi di « questo Giornale ho detto in opposizione alla patolo« gica dottrina della infiammazione astenica, è applica« bile al caso dall'autore supposto dell' angina infiam« matoria astenica. Nulla perciò io qui opporrò contro « la possibilità del caso. Presenterò soltanto il contro« verso caso sotto il vero suo aspetto, collocando al

« proprio luogo ciò che serve ad illudere l' osservator
« prevenuto. »

« L'angina, finchè è infiammatoria, è sempre ste-
« nica; ogni sua differenza, ogni suo diverso aspetto
« non da diversità di diatesi dipende, ma da quantità
« diversa della stessa diatesi, e particolarmente da al-
« cune circostanze concomitanti ed accessorie. Qualun-
« que sia la disposizione anteriore dell' individuo, sia
« pur anche la stessa diatesi astenica, ogni qual volta
« una causa occasionale produce stato d' infiammazione,
« questa causa o non può essere che stimolante, o ge-
« nerativa di effetti secondarj stimolanti, e la infiam-
« mazione conseguente non può essere che stenica, e
« stenica la diatesi universale o locale, secondo i rap-
« porti maggiori o minori che possono avere e la ca-
« gione morbifica ed il grado dell' infiammazione col-
« l'intero vivente organismo. Tutti i casi pertanto di
« supposta angina infiammatoria astenica si riducono:

« 1. A' casi d' infiammazione così violenta che in
« breve esaurisce tutta la potenza sensoria della parte
« infiammata ed in proporzione quella di tutto il corpo.
« Tali sono i casi delle così dette angine maligne, pu-
« tride, cancrenose, dipendenti o dalle comuni potenze
« nocive, o da contagio, da quello della scarlattina,
» del tifo ec:

« 2. A'casi d' infiammazione sopravvenuta in un
« individuo già infermo di astenia o all' astenia pre-
« disposto. Un eccesso allora, assoluto o relativo, di
« azione stimolante sopra una macchina di già fornita
« di poca potenza sensoria è la circostanza determinante
« un'angina infiammatoria, la cui natura, come quella
« del caso antecedente, non cessa di essere stenica sin-
« chè si mantiene il processo d' infiammazione.

« 3. A'casi d'infiammazione di grado qualunque,
« anche lieve, ma da sintomi accompagnata spropor-
« zionati al grado della diatesi, e susseguita da conse-
« guenze gravi in causa di un antecedente vizio locale
« nella parte infiammata. L'incapacità del sistema di
« tollerare un' energica cura debilitante, quale par esser
« richiesta dalle circostanze del caso, e l' esito dell' in-

« fiammazione in maggior guasto locale, destarono nel
« patologo l'idea della flogosi astenica.

« 4. A'casi d'infiammazione prodotta da potenze dis-
« organizzanti, o caustiche, da potenze cioè dotate
« di un' azion chimica prevalente sopra la vitale. L'in-
« fiammazione delle fauci in tal caso è tutta locale
« ed intollerante di una energica cura antistenica, per-
« chè la lesione organica, per quanto essa sia lieve,
« ha un periodo necessario, ed è incorreggibile dal
« suddetto metodo curativo. La cura di tale infiamma-
« zione debb' esser diretta a distruggere la cagione da
« cui ella ebbe origine.

« 5. A' casi d' infiammazione cronica. Ho più volte
« dimostrato in questo giornale che il corso vario della
« infiammazione non influisca punto sulla natura e dia-
« tesi di lui, identiche queste sempre rimanendo, sia
« che il processo infiammatorio abbia un corso acuto,
« sia che lo abbia lungo e lento. » Nelle sue *osserva-
zioni medico-pratiche, ed anatomico-patologiche* che
egli comunicò alla società nel febbrajo e marzo del 1810
(Giornale suddetto, vol. 8, pag. 33), mostrò chiara-
mente, e colla scorta de' fatti nel civico spedale os-
servati, come l'infiammazione anche cronica, primitiva
o secondaria che sia, manifesta od occulta, conservi
sempre sino agli estremi ed agli esiti suoi la nativa
iperstenica indole. E nel volume 9.° dello stesso gior-
nale, parlando delle opinioni di Horn sulla dissenteria,
sostenne con sode ragioni dall' esperienza dedotte che
questa malattia, spesse volte tenacissima e degenere in
diversi guasti dell' intestino, altro non è dal suo prin-
cipio sino alla fine che una flogosi della membrana se-
cernente, e che mantiene sino agli ultimi suoi prodotti
il medesimo genio, ed è sempre un processo di stimolo
accresciuto.

§ 91. Presso a poco nella medesima epoca l' illustre
Monteggia, parlando dell' infiammazione (Instituzioni
chirurgiche, cap. II), dichiarò da prima francamente
« potersi ritenere che qualunque specie d'infiamma-
« zione non sia mai disgiunta da eccitamento accre-
« sciuto; perchè in vero la sola debolezza non è mai
« causa prossima d'un' azione esaltata, che viene sem-

« pre determinata da tal cosa, che fa le veci di sti« molo. » Ammise ben egli le infiammazioni prodotte « da un principio acre, settico, caustico, differente « dagli stimoli comuni; » ma siffatto principio, qualunque esso sia, agirà necessariamente anch'esso stimolando; e siccome più penetrante, agirà più prontamente e profondamente degli stimoli ordinarj. E quando per la sua causticità o per la sua chimica azione abbia forza di decomporre la tessitura della sostanza animale, o di alterare la crase de' liquidi, produrrà, se così piace, una sollecita disorganizzazione o cancrena. E ciò vorrà ben dire che i momenti utili, ne'quali l'infiammazione può esser curabile, saranno brevissimi; ma non se ne potrà arguire che i primi lampi dell'infiammazione, i soli che sian capaci di una cura, non siano il prodotto di uno stimolo accresciuto. Monteggia ammise pure come possibile un'infiammazione consistente *in un aumento d'azione con difetto di potenza:* ma se quest'aumento d'azione è morboso, come dee esserlo in un'infiammazione, una sola è la via di frenarlo, la diminuzion degli stimoli o l'applicazione dei controstimoli, e se, per quest'aumento d'azione, di eccitamento o di stimolo, la potenza o l'eccitabilità rimane esaurita e difettiva, bisogna dunque scemar l'azione, perchè questo difetto di potenza non vada più oltre. Che nessuno è oggi più in caso di concedere ai Browniani, che la potenza attualmente e progressivamente esaurita per un eccesso di stimolo o di azione, ripristinare si possa per mezzo di nuove potenze stimolanti. Ammise pur questo autore un'infiammazione prodotta da *insistente causa irritante, che metta in giuoco forzato l'eccitabilità.* Ed in tal caso, se il corpo irritante ha infiammata una parte, questo corpo ha dunque esercitata l'azione di stimolo; giacchè se limitato si fosse ad un'azione irritativa, disturbando solamente le fibre nervose e producendovi dolore o spasimo, non avrebbe prodotto ancora un processo flogistico, e la malattia sarebbe ancora curabile per la semplice sottrazione di ciò che irrita. Suppose Monteggia, dietro le tracce dell'illustre Giannini, tal caso in cui *la debolezza de' nervi possa produrre esaltamento d'azione*

nelle arterie. Ma questi due stati opposti di debolezza e di esaltamento d'azione non possono essere simultanei; nè può l'azione delle arterie essere esaltata (come vedremo quando parlerem della febbre) intanto che quella de' nervi è depressa: troppo essendo l'accordo in cui sempre si trovano questi due principali, siccome tutti gli altri sistemi della macchina, per leggi sin da Ippocrate conosciute. Potrà bene l'uno de' due stati, la debolezza o l'*avvilimento* de' nervi insieme e delle arterie, essere un'occasione, un primo anello di successivo opposto fenomeno, l'*esaltamento* o l'incremento d'azione in ambedue i sistemi, e ciò per le leggi altra volta indicate della reazione vitale. Ma sarà sempre vero, che quando alla così detta debolezza nervosa sia succeduto esaltaménto d'azione ed infiammazione, questo stato esprimerà un eccesso cui non potrà frenare fuorchè l'applicazione di rimedj deprimenti. Suppose finalmente il nostro autore anche un'infiammazione derivata in origine da *passività* od atonia dei vasi, per la quale *si lasciano essi troppo riempire e distender dal sangue*. Ma si è già superiormente dimostrato, che questo riempimento od ingorgo, sinchè non ha per la distension delle fibre esercitata l'azione di stimolo, mancano alla malattia le condizioni ed i caratteri dell'infiammazione; e quando distese e stimolate le fibre una infiammazion si risveglia, questa non è di genio dissimile da tutte le altre infiammazioni. Nè il dotto autore con questi dubbj, che sentivano l'influenza non ancora cessata delle diverse teorie, poteva intendere a dare eccezione al principio già troppo chiaramente stabilito ne' primi periodi del capitolo sesto, *che la sola debolezza non può mai essere causa prossima d'azione esaltata*.

§ 92. Come il chiarissimo cav. Assalini, dall'osservazione condotto e da lunga esperienza, dichiarato abbia sin dal 1812 nel suo *Manuale di chirurgia*, essere mantenute da stimolo eccedente, e doversi curare con metodo antiflogistico quelle stesse infiammazioni cancrenose che vengono comunemente giudicate asteniche, lo abbiamo già detto in altro capitolo. E come semplice sia il metodo (antiflogistico in tutta l'esten-

sione) ch'egli propose dietro gl'insegnamenti del suo illustre maestro Tissot, e felicemente adoperò in Egitto per la cura della dissenterìa, si rileva dal discorso quarto dell'opera indicata. La dissenterìa, come potrà essere verificato dai medici più pregiudicati, solo che abbiano la pazienza di tagliare i cadaveri di chi ne rimane vittima, la dissenterìa, dissi, altro non è che una flogosi della villosa intestinale, sia o nò da contagio generata, o provenga da comuni potenze. Nè i sintomi nervosi, nè la febbre avente i caratteri del tifo, che spesso alla grave dissenterìa si associano, cambiano la natura flogistica della malattia; nè ritennero questo tranquillo osservatore dal continuare nell'uso de' rimedj deprimenti con quella prudenza che i casi esigono, ma con fermezza. « Io preferisco, diceva egli, di seguire « questa pratica stabilita da Pringle e dai più celebri « autori, lasciando che alcuni, tratti in errore da se« ducente sistema (il Browniano), ripongano la dis« senterìa tra le malattie asteniche e la trattino cogli « eccitanti. » Conformi intanto ai risultamenti ottenuti da Assalini, furono quelli che ottenne il chiarissimo Pisani nella cura della *Dissenterìa che regnò epidemica nello Spedale militare di Mantova* nel 1811 e 1812; nè io conosco libro più utile, intorno a questa malattia, della storia ragionata pubblicatane da questo esperto pratico e profondo patologo. Dopo aver dimostrato per mezzo della sezion de' cadaveri, che la principale condizione patologica di questa malattia era un'infiammazione de' crassi intestini, e che il color livido e le diverse degenerazioni che in alcuni cadaveri si riscontravano erano conseguenze dell' infiammazione medesima; dichiarò fallaci segni di flogosi e di diatesi astenica i sintomi di debolezza e di malignità che sogliono fatalmente trascinare i pratici all'uso di rimedj eccitanti. Nella perplessità in che lasciavan l'autore non solo i sintomi e l'aspetto di cotesta contagiosa dissenterìa (che *in sì luttuosi frangenti nessuno avrebbe imaginato essere stenica*), ma anche le controversie dei pratici sull'azione de' contagi, e principalmente di quelli che producono così fatte degenerazioni, « avvisai, dic' egli, « che il più savio consiglio onde isgombrarmi la via

« da tanta dubbiezza era quello di ricorrere al prudente
« sperimento di ciò che fa bene o apporta danno. Il
« qual criterio, benchè dimostri l'incertezza dell'arte,
« è però il solo che possa condurci come per mano a
« medicare con cognizione di causa. Il perchè nei primi
« casi di tal fatta in cui m'avvenni, considerando che
« tutte le presunzioni stavano pel metodo eccitante,
« mi sono indotto per conseguente a prescrivere op-
« piati, liquore anodino, canfora e vino; e a vero
« dire mi è paruto di vederne un pronto e rilevante
« giovamento; perocchè colle evacuazioni erasi scemata
« l'affezione paralitica delle estremità; s'erano rialzati
« i polsi, non che le forze; ed il malato avea miglio-
« rato notabilmente d'aspetto: così almeno è addive-
« nuto in due casi, nei quali perciò presi coraggio a
« seguitare l'incominciato trattamento. Tuttavolta dirò
« bene che in capo a sei o sette giorni di esso tratta-
« mento, quantunque il vomito e le dejezioni fossero
« moltissimo rattemprate, l'uno però di tratto in tratto
« ripigliava, e le altre si mantenevano ancora con al-
« quanta frequenza ed abbondanza; così che lo sma-
« grimento del corpo, già notabile per la perdita ec-
« cessiva di umori, andava ognor crescendo. Gli è
« allora che io venni in sospetto che il vantaggio ap-
« portato dagli eccitanti fosse risolvibile in un cattivo
« ragionamento, in virtù di cui io avessi attribuito ai
« rimedj ciò che era andamento spontaneo della malat-
« tia. Per il che dopo un maturo esame delle motivate
« circostanze ho risoluto di abbandonare i corroboranti,
« e dar mano invece al metodo antiflogistico. Così
« feci, e l'esito ha sorpassato le mie speranze. »

§ 93. Perchè mai agli stranieri sono sì poco note le opere de' medici italiani, mentre all'opposto non si risparmia fatica da noi per conoscere possibilmente ciò che si pubblica oltre monti? Se le osservazioni e le deduzioni di Assalini e di Pisani sulla dissenterìa epidemica e contagiosa fossero state note al Dottor Robertson, allorchè pubblicò a Edimburgo nel 1817 una dissertazione sulla dissenterìa contagiosa de' paesi caldi; sono persuaso che il suo lavoro riuscito sarebbe più utile e più coerente a certe massime ch' egli stesso

non lascia di sentire e di manifestare. « Morborum « proximae et abditae causae, dice egli, cognitu dif« ficillimae sunt: nihilominus vix dubito, quin primum « hujus dysenteriae stadium (e si noti bene che la ma« lattia proveniva da contagioso principio) nihil aliud « sit, quam impetus sanguinis auctus vasorum totius « abdominis, et maxime venae portae, in hepatis in« flammationem chronicam saepissime desiturus. » E dietro questo principio propone saggiamente a prevenire le conseguenze di questo morbo micidiale l'uso di rimedj deprimenti, come l'ipecacuana, le bevande antiflogistiche, il calomelano ed il salasso. Parlando anzi di quest'ultimo rimedio così si esprime: « Alicui « literis medicis probe, experientia parum, imbuto « mirum sane videbitur jacturam sanguinis in hoc « morbo tuto, et tam jucunde tolerandam esse: quia « auctores permulti venae sectionem in dysenteria pe« nitus vetuerunt. Sed hic aliud doctrina (tutt'altra « dottrina sicuramente che l'italiana), aliud experientia « docet: (ed è ben trista quella dottrina, qual siasi, « che non va d'accordo coll'esperienza, e che non è « anzi dedotta dalla sperienza medesima). Nam san« guinem iterum atque iterum destruxisse confiteor « (era d'uopo in Inghilterra confessarlo quasi fosse un « errore), non solum impune, sed cum beneficio insi« gni. Nec abs re erit recordari Sydenhamum illustrem, « medicorum prioris saeculi facile principem, sanguinis « detractionem in dysenteria auctoritate sua gravissima « sanxisse. » Ma se quest'autore conosciuta avesse quella semplice patologia dai fatti dedotta, che una natura sempre identica ed un metodo curativo assegna all'infiammazione, nè ai sintomi diversi tien dietro così, che tenti di toglierli con mezzi contrarj al principale concetto della malattia; avrebbe avuto facilmente minore mortalità nell'armata. Non avrebbe applicato a' suoi infermi fasce di lana all'addome onde promuovere la traspirazione, all'arresto della quale attribuiva parte de' morbosi fenomeni; nè mescolato avrebbe gli anodini agli antiflogistici; nè il vino e l'oppio avrebbe così facilmente conceduto ai dissenterici, solo che la malattia si prolungasse oltre i limiti ordinarj delle acute affe-

zioni. E ben si comprende, leggendo la dissertazione di Robertson, che i cattivi effetti dell'oppio lo mettevano in giusta diffidenza intorno all'uso di questo rimedio: « quod vero ad opii usum pertinet in stadio « primario, cui haeret semper vel inflammatio, vel ad « inflammationem proclivitas, cautela multa opus esse « fateor, et opium vix, *nisi diaphoreticis junctum*, un« quam esse dandum. » I quali diaforetici, che empiricamente all'oppio si uniscono, essendo ordinariamente gli antimoniali o l'ipecacuana, come nelle celebri polveri di Dower; ben s'intende presso di noi, come possano render l'oppio meno nocivo, elidendo in parte almeno i suoi effetti coll'azione che esercitano di controstimolo.

§ 94. Intanto che le osservazioni de' citati autori italiani, comprovanti l'indole sempre identica della flogosi, si pubblicavano a Milano, il chiarissimo Dott. Comandoli a Pisa scriveva le sue annotazioni alla grande opera del celebre Pietro Frank, *de curandis hominum morbis*. Cotesto profondo Clinico toscano, che le sue utilissime riflessioni contestò sempre con fatti nella lunga sua pratica osservati, non esitò ad ammettere le massime da me stabilite intorno alla flogosi; e questo terribil processo ritenne sempre mantenuto da eccesso di stimolo, e sempre curabile, sinchè capace è di cura, con rimedj controstimolanti od antiflogistici. Non l'apparato nervoso de' sintomi onde sono accompagnate alcune infiammazioni; non la reale debolezza dell'individuo in cui l'infiammazion si risvegli; non le successive più o men rapide degenerazioni, od invece il sordo e cronico andamento allontanarono il dotto comentatore dall' esposta etiologia. « L'infiammazione, dic'egli (no« ta 1 al volume 2), è sempre un processo identico, « e non consiste che nell' accresciuta azione della parte « stimolata, relativamente però alla maggiore o minore « quantità di vitalità di cui è fornita, mentre i segni « dell'infiammazione sono differenti secondo le parti at« taccate dallo stimolo . . . . . Ci sembra poi total« mente ipotetico il supporre che nella infiammazione « astenica sia diminuita l'energìa o irritabilità dei « vasi, e cresciuta la facoltà di sentire, o che la debo-

« lezza dei nervi sia la causa dell'esaltamento dell'ar-
« terie. Se la forza vitale è l'unico principio dei mo-
« vimenti dei solidi, se presiede alla loro difesa, se da
« quella hanno origine tutte l'altre proprietà, come la
« sensibilità, l'irritabilità, la contrazione e la distra-
« zione, non potremo mai immaginarci che uno stimolo
« lasci indenne una di quelle proprietà per aumentare
« l'azione di un'altra, giacchè tutte si partono dal me-
« desimo principio, e diversificano soltanto dalla diffe-
« rente struttura e tessitura degli organi più facili a
« manifestare o l'una o l'altra delle sopra nominate
« proprietà, che però tutte derivano dalla vitale. » In
tutto il decorso delle sue note quest'illustre Clinico di-
chiara la sua adesione alle massime della nuova dottri-
na, mostrando come abbiano un valido appoggio nella
pratica de' più celebri tra i medici antichi, conferman-
dole colla propria esperienza, e facendone utile e spon-
tanea applicazione alla più estesa patologia. Ed è bene
una guarentigia della rettitudine di tali massime la
poca o nessuna discordanza de' precetti pratici della
grand'opera ch'egli ha impreso a comentare, nella
quale se si faccia astrazione in qualche parte dal lin-
guaggio dei tempi ne' quali fu scritta, esistono i semi
ed i fondamenti della miglior medicina.

§ 95. A poca distanza di tempo altri clinici dot-
tissimi e sperimentati pubblicarono osservazioni e me-
morie, per le quali venne confermata l'identità dell'in-
fiammazione in quanto è un processo che esprime sem-
pre eccesso di stimolo. Nella storia dell'Ottalmìa con-
tagiosa che nel 1812 e 1813 infierì nello spedale mi-
litare di Ancona, il ch. mio amico Dottor Vasani ebbe
a convincersi per numerose osservazioni « che la *diate-*
« *si di stimolo rimaneva costante sino alla consuma-*
« *zione della malattia*. Non solamente ne' casi più gra-
« vi la malattia cedeva ai controstimoli quand'erano
« adoprati nel principio del male; e nei casi anche più
« blandi il metodo stimolante aumentava la malattia;
« ma quel medesimo ultimo residuo, *il preteso rilas-*
« *samento* della parte, non poteva esser vinto mai col-
« l'uso degli stimoli, sotto i quali era anzi inevitabile
« la recidiva. » Dal che vuolsi inferire « che il miglio-

« ramento della malattia dipendeva dalla diminuzione
« di una diatesi di stimolo; che le recidive erano ef-
« fetto di questa diatesi o non combattuta, o nuova-
« mente indotta dai principj contagiosi rimasti in con-
« tatto colla parte; e che l'unico partito era quello di
« trattarla coi controstimoli sino alla consumazione del
« morbo, impiegando i mezzi opportuni anche local-
« mente. » Nè queste viste curative si scostano da quel-
le che voglionsi seguire per l'ottalmìe d'altro genere.
« Tutte le ottalmìe tanto in istato acuto, come cronico
« hanno una diatesi di stimolo: nessuna quindi potreb-
« be esser curata impunemente con metodo stimolan-
« te. Il chiar. Dottor Cerioli di Cremona, parlando
nel 1817 degli effetti prodotti da altro principio conta-
gioso, la petecchia, non solamente riguardò come flo-
gistica la febbre che ne proviene, ad onta dell'appa-
rato nervoso volgarmente considerato astenico, che la
circonda; ma dichiarò apertamente non esser lecito il
supporre che l'infiammazione, la quale in consimili ca-
si si manifesti, possa esser prodotta da difetto di sti-
molo, e possa curarsi con metodo stimolante; paren-
dogli che le cose da me esposte nelle ricerche patolo-
giche sulla febbre americana escludano assolutamente
l'idea d'infiammazione *originariamente astenica.* Nel
saggio di osservazioni sulle malattie che regnarono in
Sanseverino nel 1819, pubblicate in Ancona nel 1819,
il dottissimo Venturi, medico primario di quella città,
sostenne pur esso dietro la propria esperienza, *che la
infiammazione è sempre un processo di stimolo, che ri-
chiede sempre rimedj deprimenti per essere frenato.* E
confessando imparzialmente esister de' casi ne' quali lo
universale, o per le abbondanti deplezioni che furono
necessarie a tentare la risoluzione, o pel lungo dissesto
delle funzioni riparatrici, non è più in grado di soppor-
tare quella medicatura che l'infiammata parte esige-
rebbe, confessa però ad un tempo che questa parte in
ciò appunto discorda dal tutto, che per la tenace in-
fiammazione che la affligge ha sempre bisogno di ri-
medj controstimolanti, nè può sostenere impunemente
l'azion degli stimoli. — Il chiaris. Prof. Bodei, che già
tanto ha meritato della buona patologia, si dichiarò an-

ch'egli così persuaso del genio sempre identico dell'infiammazione, che nella sua opera sull'influenza contagioso-epidemica così si espresse: « Lo stato d'infiammazione « consiste essenzialmente nell'aumento di azione (di« namismo organico) e di funzione organica, onde non « so nemmen concepire infiammazione, ove non sup« ponga cresciuta l'azion vascolare, la contrazione della « fibra viva ed il movimento arterioso ec. » Ed intorno alla medesima epoca, altro parimente dotto ed esperto clinico italiano, il Cav. Mantovani (che ha fatto recentemente dono alla gioventù di un corso di terapia speciale sulle infiammazioni), pubblicò un'analisi molto filosofica dell'opera di Greiner d'Eisemberg sulla scarlattina. Il qual lavoro presenta per una parte un saggio delle massime patologiche dell'illustre comentatore sull'infiammazione e sulla diatesi immutabile della medesima; per l'altra lascia travedere alcune idee sull'etiologìa degli esantemi, e sulle diffusioni e trasposizioni della flogosi esantematica, ch'io mi compiaccio di vedere conformi a quelle già da me altrove indicate, e che nel progresso di quest'opera andrò dichiarando.

§ 96. Anche nella Toscana, e presso a poco nell'epoca stessa, altri dotti ed imparziali osservatori aggiunsero il loro voto alla massima da me sostenuta dell'identità dell'infiammazione; ed è ben quello il paese dove la dottrina del profondo Fiorani, e la medicatura delle infiammazioni topiche, quanto semplice ed antiflogistica, altrettanto felice nelle mani dei Benevoli, de'Nannoni e dei Vaccà, doveano più che altrove disporre l'animo de' medici a sentire cotesta importantissima verità. Non parlerò de'metodi curativi e delle massime, a me troppo note, de'chiar. Profess. toscani, amici miei, Chiarugi, Giuntini, Uccelli e Comandoli; nè dell'altro mio illustre amico Professore Morelli, direttore della clinica medica a Pisa, che con lettere in questi stessi giorni a me dirette approva le cose da me esposte nel *Prospetto dei risultamenti* ec., in questa clinica ottenuti. Basti per tutti, in quanto alla massima della quale or si ragiona, il parere del ch. Professor di Pisa che ha comentato la Nosologia di Alibert; parere che avrà presso i dubitosi tanto mag-

gior peso, in quanto che questo Professore non si mostra molto favorevole ad altre massime della nuova dottrina: « le opinioni del professor Tommasini incontra-
« rono l'universale approvazione, e assai generalmente
« si pensa in oggi che la flogosi sia sempre il prodotto
« di un eccesso di stimolo, o assoluto o relativo. Ma
« molto diversi erano i pareri de' medici e de' patologi
« italiani intorno alla natura delle infiammazioni al-
« l'epoca in cui il Profess. Tommasini pubblicò l'opera
« sulla febbre gialla americana; e siccome non si du-
« bitava allora della debolezza indiretta, non si aveva
« conseguentemente verun dubbio sull'esistenza del-
« l'infiammazione passiva, che si supponeva curabile
« coi rimedj stimolanti a grave danno dell' umanità —
« sicuramente in questa teoria del Profess. Tommasini
« non vi è nulla essenzialmente di nuovo (nè io ho
« mai aspirato alla gloria d'innovatore); ma si è forse
« più utili alle scienze quando si toglie un errore, che
« quando si scuopre una verità? Ed il Professore sud-
« detto ha in tal circostanza il merito di aver ricon-
« dotto nella buona strada que' medici Italiani, che
« fervidi entusiasti del sistema browniano non sape-
« vano concepire il menomo dubbio sulla verità de' suoi
« dommi ». D'altra parte discorrendo le Memorie in questi ultimi anni pubblicate di là dall'Appennino trovo pure, che l' altro mio illustre amico, il dottor Franceschi Professore di clinica a Lucca, così si esprime parlando dell' infiammazione nella sua *lettera sul modo di conciliare i controstimolisti coi loro avversarj.*

« Concludiamo, che la vera flogosi è sempre stenica,
« nel luogo almeno che ha prescelto per sua sede:
« che essa può esser la conseguenza di un generale
« stenicissimo, egualmente che della topica azione di
« uno stimolo su di una data parte, per cui questa
« siasi infiammata senza il concorso delle forze univer-
« sali della vita. Quindi è, che come si rende indi-
« spensabile nel primo caso il ricorrere ad un metodo
« tanto locale che universale controstimolante; così sa-
« rebbero nocivi i controstimoli generali nel secondo,
« e più ancora le ripetute evacuazioni sanguigne. Con-
« cludiamo finalmente, che esistono delle semplici inje-

« zioni da stanchezza o spossamento dei solidi, e forse
« ancora da soverchia fluidità dello stesso sangue, che
« non debbono esser confuse con le vere infiamma-
« zioni, mancandone loro le note caratteristiche ». —
Nè di tale massima sembra dipartirsi il celebre Profess.
Barzellotti di Siena, per quanto almeno è lecito argo-
mentare dal 1.° volume delle sue *Istituzioni di medi-
cina pratica* ultimamente pubblicate a Pisa. E quan-
tunque questo Professore giudichi spesso complicata
l'infiammazione col gastricismo, colla verminazione e
colle alterazioni prodotte da altri stranieri principj; pure,
quand' avvi infiammazione, confessa che il metodo an-
tiflogistico ed il salasso, giusta le circostanze ripetuto,
sono necessarj a frenarla. — Nè mancano infine a Roma,
a Napoli o nei vicini paesi, medici profondi e pratici
esperti, che l'infiammazione in qualsiasi circostanza
risvegliata, ed accompagnata da qualsiasi fenomeno,
veggono in quel semplice aspetto in che l'ho io con-
siderata sin qui. Troppo lungo sarebbe richiamare a
questo luogo le memorie diverse, le consultazioni, le
storie mediche o già pubblicate, o a me particolar-
mente dirette, per le quali l'opinione si appalesa di
un numero già grande di pratici riputatissimi, confor-
me al dichiarato concetto, e da ripetute osservazioni
confermata.

§ 97. Chiuderò il prospetto de' patologi e dei me-
dici insigni sostenitori dell'identità della flogosi ritor-
nando alle scuole di Lombardia, nelle quali la nuova
dottrina medica ebbe la prima sua origine. Non parlerò
delle cure felicemente tentate e delle guarigioni otte-
nute da Rasori e da Borda con metodo costantemente
antiflogistico in quei medesimi casi, ne' quali il prestigio
dell'infiammazione *nervosa*, *maligna*, *cronica*, *falsa*,
astenica, comandava in addietro l'applicazione di ri-
medj eccitanti. Il confronto tra gli effetti dell' uno e
dell'altro metodo nella cura delle infiammazioni è
troppo favorevole alle massime sin qui sostenute. Trop-
po gravi furono i disastri cagionati dall'uso degli sti-
moli nelle pretese asteniche flogosi; e troppo grandi
le perdite che per ciò ebbe a soffrire, alcuni anni sono,
una città per le scienze mediche principalmente di-

stinta e famosa. Troppo in fine noti sono e maravigliosi i trionfi ultimamente ottenuti a Milano dal metodo antiflogistico in infermi di altissima importanza; la guarigione de' quali, siccome ha posto la dottrina sotto inaspettati auspicj, così ha prestato nuovo mezzo d'incoraggimenti anche ai più timidi tra i suoi sostenitori. Non parlerò neppure de' felici risultamenti ottenuti nel prossimo passato anno dal chiariss. Mantovani nello spedale di Pavia, dove ei curò le infiammazioni tutte dietro l'odierna etiologìa, come si può raccogliere dalle sue lezioni di terapia speciale sulle infiammazioni, testè pubblicate. Piacemi solo a compimento del mio assunto di osservare, come quell'ingegno alto ed austero dell'infelice Vincenzo Racchetti (già Patologo a Pavia e tolto troppo miseramente ai progressi di questa scienza) come, dissi, piegato si fosse alle massime da me esposte sulla infiammazione. Per quanto difficile ei fosse a venire nell'altrui opinione, questo chiarissimo Professore nel capit. VI della sua bell'opera *della struttura, delle funzioni, e delle malattie della midolla spinale*, così si spiegò: « Se il « considerar dall'un lato che l'infiammazione ha luogo « in una parte di somma importanza al vivere, qual « si è la midolla spinale, per ciò che dipende da essa « si strettamente la circolazione, ci farà solleciti a met- « ter in uso mezzi proporzionatamente efficaci al poter « impedire la mortifera degenerazione di quest'organo; « il riflettere dall'altro lato, che dalla midolla spinale « offesa si vengono ad illanguidir facilmente le forze « del cuore, ci farà cauti nell'uso immoderato de' sa- « lassi, e ci renderà più confidenti nel replicare le de- « plezioni locali. Ma d'altra parte, appunto per lo « risentirsi del cuore in questa malattia, e per la pro- « pensione che avvi alla sincope, già notata dagli an- « tichi, egli è facile, atteso lo apparente abbattimento « de' polsi, l'esser tratti nell'inganno di credere che « sia esaurita la forza vitale, ove non fosse ancora che « solamente oppressa. Quindi si rende necessario di « adoperar pure gran cautela all'usar la canfora, l'op- « pio ed altri sì fatti eccitanti, anche nella circostanza « di polsi tremuli ed ineguali; che ove di questi fosse

» causa la violenza dell' infiammazione in una parte
» che esercita un dominio sì immediato sul cuore, non
» si farebbe che accelerare cogli anzidetti rimedj il
» termine mortifero della malattia. Io dubito poi mol-
» tissimo, se questi validi eccitanti convenissero nem-
» men nel caso in cui la violenta infiammazione della
» midolla spinale degenerasse o nell'idrope acuto, o
» nella suppurazione. Che in quel primo caso la cura
» ne dovrebbe esser fatta coi purganti e co' diuretici,
» e nel secondo, quantunque convenisse di sostener
» moderatamente le forze con blandi nutrienti, nondi-
» meno gli stimolanti attivi sarebbono da evitare; per-
» ciocchè ove le parti interne cominciano ad esser dis-
» organizzate, tutto quello che può recarle allo stato
» d' irritazione, le riduce a condizion peggiore, e rende
» più rapidi i progressi di quella inevitabil consuma-
» zione, che nell' ordine consueto del male sarebbe più
» lenta a succedere. »

§ 98. Non sarà neppure di lieve importanza ai lettori il sapere, che nella Università di Parma, dove primo sostenni, quindici anni sono, la natura sempre identica dell' infiammazione: in quella Università stessa, dove questa opinione ebbe uno de' più dotti e rispettabili oppositori; l' intera facoltà ed il Collegio Medico pronunciarono l' anno scorso sentenza definitiva in favore delle mie massime. Imperciocchè, apertosi il concorso alla vacante cattedra di Clinica Medica, quello tra i concorrenti (il Professore Antonio Azzali, uomo di pronto ingegno, che dovette poi soccombere a lenta malattia che già lo consumava) quello, dissi, ottenne pienezza di suffragi e fu promosso alla cattedra, il quale, rispondendo al quisito che riguardava la infiammazione, sostenne apertamente e pubblicò *potersi la natura di questo processo ridurre alla diatesi di stimolo.* Nè finalmente saprei io essere abbastanza pago del suffragio di tanti dotti intorno alla natura sempre identica del processo flogistico, ove non convenisse in questa massima anche il giudizio per me gravissimo dei Professori miei amici e colleghi in questa celebre Università. Il dottissimo Profess. di Patologia, Dr. Rodati, noto altrettanto pe' suoi lumi che per la sua in-

genuità, ha interamente adottato nelle sue Istituzioni il principio da me stabilito, che la flogosi è sempre mantenuta da stimolo eccedente, e non curabile, per ciò che è in se stessa, fuorchè da metodo antiflogistico. L' altro egualmente dotto che imparziale collega, il Profess. Medici, nel suo profondo *commentario intorno alla vita*, riferisce ad incremento di *riproducibilità* la sorgente di suscettività morbosa e di stimolo accresciuto, che costituisce la principal condizione delle parti infiammate; e così non solo ammette il fenomeno, ma ne tenta ingegnosamente la spiegazione. Ma quegli che più di proposito trattar dovea l'importante argomento dell' infiammazione, è l' altro mio chiarissimo amico Professor Termanini, a cui sono affidate le istituzioni chirurgiche. Quantunque egli pensi esistere parziali affezioni che hanno alcune apparenze dell'infiammazione, e darsi ingorghi venosi o cellulosi inzuppamenti, dai quali può poi per la distensione generarsi stimolo e processo flogistico; dichiara però che coteste non sono che apparenze d' infiammazione, e che quantunque gl' ingorghi od inzuppamenti non ancora flogistici possano esser curabili col metodo stimolante, non ammettono più e non sopportano questo metodo, quando all' ingorgo non flogistico è succeduta infiammazione. Così ammette ben egli, che cessata l' infiammazione possano rimanere turgori non flogistici aventi la falsa apparenza d' infiammazione; ma non intende egli già, che queste morbose condizioni meritino il nome d' infiammazione, e formino eccezione al principio da me sostenuto della natura identica della flogosi. « Quando » una parte (così egli meco recentemente si esprimeva) » quando una parte di lassa tessitura, abbondante di » cellulosa, ha subito un corso infiammatorio, riman» gono talvolta nella parte alcuni sintomi che manten» gono tuttora le apparenze dell' infiammazione; quan» tunque vero processo flogistico non esista più. Tali » sono: rubore, gonfiezza, ed un certo senso morboso » di distensione. I quali sintomi residui sembrano de» rivare dall' ingorgo venoso e cellulare che tuttavia » può mantenersi in grazia dell' indicatà lassezza, es» sendo per altro estinta la reale flogosi ne' punti nei

» quali essenzialmente risiede, quali sono le arterie ». Aggiungerò finalmente a questi suffragi quello pure di altro assai dotto ed esperto medico, il Dr. Luigi Emiliani, chiaramente espresso nelle sue *osservazioni sulle naturali ed indeclinabili progressioni delle malattie.* Dimostra egli chiaramente in questo scritto, non solo come l'infiammazione sia sempre il prodotto di uno stimolo, ma difende da certe censure l'altra mia espressione, che la flogosi sia di nuovo od eccessivo stimolo creatrice. « Conosciuta, dice egli, l'origine della in-
» fiammazione e gli effetti dell'infiammazione mede-
» sima, a me sembra che sia affatto tolto quel *bujo*
» *d'abisso* che l'autore delle lettere medico-critiche
» sulla nuova dottrina italiana, nella nota alla pag. 68,
» trova nelle seguenti espressioni del Profess. Tom-
» masini, l'infiammazione è sempre stenica, o, per
» parlare un linguaggio migliore, consiste sempre in
» eccesso di stimolo, ed è di eccessivo stimolo creatrice.
» Da stimolo nasce la flogosi: p. es., da' raggi solari
» la risipola, e l'ingorgo sanguigno ne' vasi della parte
» infiammata forma esso stesso altro stimolo che man-
» tiene ed aumenta la malattia. Ciò però non accade
» nel tempo stesso. Sono fatti successivi, nè è il me-
» desimo stimolo che sia ad un tempo causa ed ef-
» fetto. »

Tali sono gli argomenti dal fatto desunti; dall'osservazione cioè, dall'esperienza e dalla più severa induzione; tali le spiegazioni di ciò che le apparenze sembrano in alcuni casi deporre in contrario, e le risposte alle opposizioni diverse d'uomini rispettabili; tali infine i suffragi di esperti ed illuminati patologi, pe'quali io credo poter sostenere a buon diritto, che l'infiammazione, qualunque sia l'universale condizione del corpo in cui si accenda, qualunque i fenomeni che l'accompagnino, qualunque l'esito che le succeda, che l'infiammazione, dissi, per ciò che è in se stessa e ne'luoghi che ne sono idiopaticamente attaccati, è sempre un processo di stimolo accresciuto, e non è altronde curabile che con rimedj antiflogistici o deprimenti.

APPENDICE
ALLA PRIMA PARTE

CAPITOLO XIII.

Ulteriori considerazioni intorno alle proprietà dell' infiammazione.

§ 99. Le proprietà che ne' precedenti capitoli abbiam dimostrato competere all' infiammazione, sono così inerenti alla natura di questo morboso processo, e sono per tanti fatti provate, che non può intorno ad esse rimaner luogo a dubbiezza. Che infatti l' infiammazione, *quando è veramente e completamente tale*, sia un processo già divenuto indipendente dalle prime esterne cause che lo risvegliarono (1), si deduce incontrastabilmente dalla osservazione la più semplice, la più volgare; una risipola od un panereccio cui prodotta abbia nell' individuo il men predisposto all' infiammazione l' azione di cocentissimo sole troppo a lungo sostenuta, od una spina profondamente infitta in un dito, non lasciano di progredire sino al compimento del loro corso, quantunque alla sferza del sole si sia da lungo tempo sottratto l' infermo, e la spina sia stata ne' primi giorni levata. Nè quell' abuso di liquori che cagionò una gastrite od una epatite; nè quella distensione di fibre che diede origine in un parto laborioso ad infiammazione d' utero o di peritoneo; nè quella corsa faticosa che risvegliò un' encefalite od una pneumonite, esercitano più alcuna influenza, quando, ordite essendo tali infiammazioni, procedon per gradi a pericoloso incremento. Per la qual cosa ben può sostenersi che l' infiammazione, quasi lavoro di vegetazione innormale, ordita ch' ella è profondamente ne' vasi, nelle membrane, nei

(1) Vedi Capitolo II.

tessuti, ha già in sè quanto basta per crescere ad uno sviluppo proporzionato alla sua forza ed alla natura de' *tessuti diversi*, indipendentemente dalle cause che diedero la prima spinta al lavoro. — Nè meno dimostrata è l' altra proprietà che ha l'infiammazione di lasciare, dentro certi limiti, le parti ch'ella attaccò, più sensibili e più intolleranti dell' azion degli stimoli, di quello che fossero innanzi (1). Troppo frequenti e troppo ovvj sono i fatti che questa proprietà ci dimostrano; essendo frequentissimo l' osservare, come quell' occhio che fu attaccato da ottalmite; quella gola che il fu da angina; quell'uretra o quella vescica che soffersero attacchi di ardita blennorragìa o di cistite, sentano in seguito più al vivo, che non sentivano prima, l'impressione della luce, del calorico, de' liquori; o si risentano del passaggio delle orine per poco ch'elle sieno meno diluite ed acquose di quel che convenga alla irritabilità divenuta eccedente delle membrane. E siccome per una parte tutto annunzia nell' infiammazione l'andamento d' una vegetazione che trascende i limiti della naturale costituzione delle parti, ed arriva tropp' oltre spingendosi a guastarne lo stampo; siccome per l'altra nuove membrane, non false, ma organizzate, si videro formate nella superficie de' visceri per sofferta infiammazione, nè mancarono osservatori profondi di ritrovare ben anche nuovi nervi e nuovi vasi per l' infiammazione generati; siccome finalmente la rigenerazione de' pezzi tagliati e consunti, e de' loro vasi e de' loro nervi, è opera anch'essa dell' infiammazione entro certi limiti contenuta; così mi parve ragionevole il sospettare col già mio collega Professor Rubini, che questa eccedente sensibilità che rimane alle parti che furono profondamente infiammate, esser possa il prodotto di fibre, di nervi, di filamenti tanto più sensibili, perchè di nuova creazione: e qualunque sia la spiegazione cui adottare ne piaccia, gli è un fatto, che l' infiammazione lascia alle parti, che profondamente attaccò, la funesta dote di una morbosa eccedente suscettibilità a sentire l' impressione degli stimoli. — Nulla dirò finalmente

(1) Vedi Capitolo II.

dell' altra proprietà dell' infiammazione che alla precedente strettamente collegasi, perchè già negli antecedenti capitoli, e per infinite prove fu dimostrata sino a quella evidenza di cui un fatto patologico può esser capace. Parlo dell'essere l'infiammazione, sinchè è tale, considerata nelle parti che ne sono idiopaticamente attaccate, uno stato ed una condizione *sempre identica*, o sempre *di una natura* in tutti i casi, in tutte le circostanze, e qualunque esito aver possa. L' infiammazione in fatti, qualunque siano le cause indirette che le diedero occasione, è sempre effetto immediato, è sempre espressione di stimolo accresciuto; e quindi non altrimenti curabile, per ciò che è in se stesso, fuorchè con metodo deprimente o controstimolante (1). Questa tesi che è inerente al concetto d'infiammazione; questa che dai fatti unicamente dedotta ha resistito a tante dubbiezze ed a tante opposizioni, ha oggi i suffragi di quasi tutti i patologi italiani e de' migliori tra gli stranieri.

§ 100. Continuando intanto lo studio dell'infiammazione, che è tanta parte della patologìa, non vi sarà difficile, Giovani ornatissimi, di rimanere colpiti dall'altra proprietà che le compete, la più minacciosa, la più temibile di tutte; quella per cui i migliori mezzi dell'arte nostra tornano infruttuosi nel maggior numero di casi, ove non ci conduca fortuna ad applicarli in tempo utile, e vale a dire ne' primi, spesso rapidissimi periodi della malattia. Alludo alla tendenza che ha sempre la vera infiammazione a disorganizzare le parti che ne sono attaccate (2). Già una infiammazione che sia stata forte e profonda, per quanto l'arte abbia potuto reprimerla e frenarne i progressi, non lascia mai l' organo, o la parte che afflisse, perfettamente immune da qualunque alterazione. Un occhio che fu profondamente e fortemente infiammato, anche guarito ch' ei sia, non è più perfettamente quello di prima: o qualche ingrossamento di membrane; o qualche punto di adesione; o qualche macchia nell' albuginea suol rimanervi; ed è solamente effetto di meno avverse combinazioni, che

(1) Vedi Cap. III e IV. ec.
(2) Vedi Capitolo I.

tali lesioni non alterino quella parte della cornea che al centro della pupilla risponde. Così il polmone di chi fu da grave pneumonite attaccato, o il fegato di chi da profonda epatite scampò, non ritornano, cred' io, perfettamente mai allo stato loro primitivo e normale, per quanto pronti sieno stati i soccorsi, per quanto intera apparentemente la guarigione. Ne' cadaveri di coloro che d'altra malattia morirono poi, troppo è ovvio l'osservare adesioni, spurie membrane, induramenti, che poterono lungamente conciliarsi colla vita, e che corrispondono ai processi, molti anni prima sostenuti, di forte infiammazione. E queste reliquie indelebili di forte processo flogistico già sofferto, giusta la diversa loro natura, o diventano poi causa meccanica di secondarie ed indirette morbose affezioni che sotto il concorso di altre circostanze sviluppansi; o contengono il germe o l' organo morboso d'infiammazione recidiva. Che se inevitabili effetti dell' infiammazione che al sommo grado sia giunta, sono alcuni gradi e modi di organica alterazione nelle parti che furono infiammate (alterazioni cui non so se il tempo, l'assorbimento e l'impero della vita sana, giungano mai a togliere o dissipare intieramente, quantunque l'abitudine arrivar possa a renderle tollerabili), non so neppur persuadermi, che un' infiammazione anche men forte lasci dopo di se perfettamente intatta l' organizzazione intima delle parti che ne furono affette. Che ben possiamo, scorrendo i punti diversi della scala che esprime i diversi gradi dell' infiammazione, ritirarci dal *maximum* al *minimum* dell' organica alterazione superstite ad un processo flogistico più o men forte: ma se si trattò d'*infiammazione vera*, o di vero processo flogistico, che val quanto dire, se la morbosa condizione, che in una parte qualunque risvegliarono gli stimoli oltre misura applicati, rimase così padrona di sè, così indipendente dagli stimoli esterni, che anche dopo la loro cessazione continuò il suo corso e percorse i suoi stadj; non posso io credere che questo processo non abbia, dal più al meno, dal meno al minimo, creato o svolto qualche cosa di ciò che esce dai limiti della normale o fisiologica condizione. E notate bene, che tanto l'aggiungere qualche

cosa di ciò che non appartiene alla naturale condizione delle fibre, come il levarne o l'indurvi delle modificazioni, può del pari considerarsi come superstite vizio d'intima organizzazione.

§ 101. Se non che questa sorta di segreti morbosi cambiamenti, entro certi limiti almeno, non altera a segno l'intima tessitura di un organo, che ne guasti, per così esprimermi, i lineamenti e le proporzioni. I cambiamenti, ai quali io alludo, alterano bensì il grado od il modo della sensibilità, della mobilità, ec., in una parola, della eccitabilità delle fibre; ma lasciano, sino ad un certo segno, libero l'esercizio della parte e della funzione che le compete; e possono anche conciliarsi con una certa salute, ove s' abbia cura di regolare in ragione di essi l' economia delle cose esterne. L'occhio in fatti, od il ventricolo, che per preceduta infiammazione siano rimasti soverchiamente sensibili, potranno ad onta di ciò esercitare discretamente le loro funzioni, purchè l'infermo che soffrì l'ottalmite, non si esponga mai ad una luce troppo viva, e purchè l'altro si limiti per nutrirsi ad alimenti ed a bevande poco stimolanti e delle più facili a digerirsi. Gl'intimi cambiamenti in fine, di che qui si tratta, possono anche dileguarsi col tempo e distruggersi, se non per l'arte, sicuramente per influenza delle funzioni riparatrici, le quali in istato fisiologico tendono a distruggere gli elementi, i principj od i materiali che eccedono, siccome ad aggiugner quelli che mancano. Per le quali ragioni, quantunque siffatti cambiamenti alterino in qualche modo l' intima organizzazione, pure non mi parrebbe doversi chiamare vizj organici, o mi parrebbe doversi indicare esser vizj organici *correggibili* dall' arte o dalla natura, e conciliabili coll'esercizio delle funzioni, per non confonderli con que' vizj di esterna simmetria, con quei guasti visibili di tessitura che tolgono il libero esercizio della parte e della funzione, che sono incorreggibili dalla natura egualmente come dall'arte, e che *organici* o *stromentali* furono denominati per convenzione in tutti i tempi e di tutti i patologi (1). Ed eccoci con-

(1) Sino a qual segno questa maniera di considerare l' infiammazione combini coi sottili pensamenti del Dott. Buffali-

dotti per queste patologiche considerazioni ad un confronto utilissimo tra due opposti modi di alterata organizzazione, che possono, giusta i gradi diversi dell' infiammazione, derivare da questo processo. L' uno di essi nascosto nella più fina e recondita tessitura del viscere che fu infiammato, senza alternarne il volume, la simmetria, la solidità o le relazioni esterne, consiste forse solamente in un maggiore sviluppo di finissimi filamenti nervosi; o, se fosse lecito il supporlo, in una maggior vegetazione di quell' organo ultimo, in un incremento di quel modo di essere, o di quelle condizioni da cui dipende la sensibilità, la suscettività o la vitalità de' *tessuti* organici. — L'altro modo di organica alterazione più esterno, dirò così, più apparente e più grossolano, cambia il volume o la densità delle parti, ne intacca la simmetria, ne altera le relazioni; e consiste nel visibile ingrossamento di membrane; addensamento di *tessuti*; epatizzazioni così dette; imbrigliamenti, coaliti e simili. — I morbosi effetti del primo modo di organica alterazione, considerata come reliquia d' infiammazione, sono tutti riferibili ad *esaltata*, come dicono, od accresciuta sensibilità. Proviene quindi l' intolleranza di una parte, che fu infiammata, dall' azione degli stimoli; e provien pure dalla medisima causa quell' oscura innormale sensazione che talora vi rimane per lungo tempo, o per sempre; e quella facilità somma ad infiammarsi nuovamente, solo che l'economia degli stimoli non sia regolata giusta il grado ed i pericoli della superstite intolleranza. Gli effetti dell' altro modo di organica alterazione possono essere diametralmente contrarj; giacchè non è raro che per induramento superstite ad un'infiammazione un viscere

ni, ed in qual senso se ne allontani, lo dimostrai a' miei discepoli *nell'esame d'alcune opinioni ec*, che sono, o sembrano contrarie alle massime ch' io sostengo. Io era già per pubblicare anche cotesto lavoro, quando seppi che stavano per uscire in luce altre scritture in senso contrario alla nuova dottrina. Giudicai per ciò conveniente di differire la pubblicazione delle mie riflessioni sino a che mi fosse dato di conoscere e ponderare le nuove opere degli oppositori, esser potendo che uscisse dalle medesime qualche nuova luce atta a rischiarare questa materia.

rimanga o insensibile, o sensibile assai meno di quello che fosse anteriormente alla malattia. Quindi il contrasto tra l' intolleranza dei più lievi rumori che talora un'otite lascia dopo di se in forza del primo modo di superstite alterazione; e l' insensibilità o la sordità che in altri casi di otite vediam rimanere, cagionata probabilmente da ingrossamento, induramento di membrane, coalito di parti e simili. Quindi la perdita dell'odorato non infrequente in chi sofferse replicati attacchi di forte coriza, o di angina nella Schneideriana diffusa. Quindi l' insensibilità delle tonsille, che dopo sostenuti processi d'infiammazione indurate rimasero. — Il primo genere di alterazione o di modificazione superstite al processo flogistico inverte, come dissi, ed elude le leggi dell' abitudine; giacchè per la soverchia sensibilità che in questo caso rimane quasi indelebile nelle parti infiammate, quegli stimoli stessi che per lungo uso, non che tollerati, divenuti erano necessarj dopo un'infiammazione che abbia lasciato il primo modo d' alterazione, sono divenuti insopportabili. Il secondo genere invece lasciando più ottuso il senso delle parti, le rende sorde agli stimoli anche i più forti, e turba in senso opposto l'ordine, l' armonia e la perfezione delle parti.

§ 102. A questi generali ed opposti modi di organica alterazione che rimaner possono ad una parte che fu fortemente infiammata, come reliquie spesso indelebili di sofferta infiammazione, aggiugner conviene i cambiamenti più profondi e più distruttori dell' organizzazione, che pur troppo in molti casi alla infiammazione succedono. Non è qui mio scopo descrivervi (ciò che avrà luogo più oltre) gli esiti diversi dell' infiammazione, quali sono oltre lo sviluppo di nuove parti e la vegetazione morbosa delle più fine; oltre l' induramento de' tessuti, le adesioni ed i coaliti delle superficie; la *suppurazione*, *l' ulcera*, *lo scirro*, *il cancro e la cancrena*. Ci basti per ora l'avervi accennato, come, dal minimo al massimo nella scala de' gradi e modi diversi delle mutazioni dall'infiammazione indotte; dal men visibile estremo al più manifesto; dalle alterazioni più fine e profonde alle più grossolane e materiali; da

quelle che interessano alcuni sistemi soltanto, sino a quelle che tutto alterano, snaturano e consumano in differenti maniere, tutto ci mostra essere tendenza dell'infiammazione, quando è veramente tale; esser effetto inevitabile dell' infiammazione, quando è forte e profonda, un qualche grado o modo di disorganizzazione. Ma da questo fatto che meritava d' esser posto in maggior luce di quel che il fosse nella patologìa de' tempi andati, una grande verità patologico-pratica si deduce, che mette una separazione tra l' odierna patologìa e la Browniana; e me particolarmente ed i partecipi alle mie massime essenzialmente divide da tutti que' pratici che, seguitando in segreto e senza confessarlo le massime di Brown, ammettono ancora, come risultamento possibile dell' infiammazione, o la debolezza indiretta, od una così detta trasmutazione di diatesi. Nò, Giovani ornatissimi; una parte infiammata non può passare in forza dell'infiammazione a debolezza indiretta; non può divenire tollerante e bisognosa di forti stimoli e di metodo eccitante; e per ciò stesso non può divenirlo che fu attaccata da processo flogistico. Tre cose infatti possono avvenire ad un viscere da infiammazione fortemente attaccato. O che se ne guasti profondamente la tessitura per cancrena, per suppurazione, per diversi modi di snaturamento, per morbosa compattezza inconciliabile coll' esercizio delle funzioni che gli appartengono; ed in questo caso la morte del viscere è già succeduta, e quando sia viscere importante, la morte pure del tutto. O che, salva per intero, o per la massima parte l' intima organizzazione del viscere, ingrossate ne rimangono ed indurate quelle esterne membrane, o quelle superficie, alla squisita sensibilità delle quali gran parte è attaccata della sensibilità dell' organo; ed in questo caso il minor senso delle parti indurate è un vizio organico, un vizio insanabile, ed è ben tutt'altro che il puro esaurimento di eccitabilità, o la debolezza indiretta di Brown, curabile coll' uso di stimoli proporzionato al bisogno. O succede invece all' infiammazione un' intima vegetazione più rigogliosa, uno sviluppo od un incremento di qualche cosa di ciò, da cui dipende l' organica sensibilità; ed in tal caso lungi dal-

l'essere esaurita o diminuita, è anzi accresciuta la suscettività delle parti; ed il viscere lungi dall'aver d'uopo di forti stimoli, non può tollerare i minori, e non può essere ad un certo grado stimolato senza pericolo. Cosicchè rimane fermo ciò che già accennai nelle mie ricerche sulla febbre gialla americana; che una parte infiammata, o passa a qualche grado, a qualche modo di visibile disorganizzazione, o rimane più intollerante degli stimoli di quel che prima lo fosse: effetto anche questo di alterazione segreta ne' più fini stami dell'organica tessitura. E quale cambiamento di diatesi nel senso Browniano può egli dunque immaginarsi succeduto per influenza od in forza dell'infiammazione? Come può egli avvenire che nel corso dell'infiammazione, od anche nel declinare di essa, la parte idiopaticamente attaccata da questo processo (e notisi bene che parliamo sempre della parte infiammata) quella parte, dissi, che poco prima richiedeva rimedj antiflogistici, presenti in progresso una contraria indicazione ed abbia bisogno di stimoli? un tal cambiamento di essenziale condizione viene sicuramente contraddetto dai fatti; e furono i fatti che mi condussero a rigettare il principio di Brown. Un ventricolo attaccato da gastrite, un utero affetto da metrite, rimangono sino alla fine della malattia, ed anche lungamente dopo, e pur troppo assai volte per sempre intolleranti di quegli stimoli che tolleravano impunemente prima della malattia. Assurdo quindi mi è sembrato e dannoso che al cambiar degli stadj, trattandosi di malattie flogistiche, possa credersi lecito ed indicato il cambiar metodo ed il passare dall'uso dei rimedj antiflogistici a quello degli stimolanti. Finchè sussiste un'infiammazione, il metodo di cura non può essere che uno: finchè l'infiammazione non è spenta, non è lecito nemmeno tornare all'uso degli stimoli e degli alimenti ordinarj, quand'anche si trattasse d'infiammazione limitata ad una parte, come sarebbe nell'ottalmite; imperocchè, accrescendosi lo stimolo nell'universale, non può a meno di risentirne danno la parte affetta. Il solo caso in cui potesse divenir necessario od il sospendere l'uso de'rimedj deprimenti, co-

mecchè richiesti tuttora dalla parziale infiammazione; od anche il soccorrer l'universale con qualche stimolo, quantunque alla parte affetta, dannoso, sarebbe quello in cui il sistema fosse a condizioni troppo lontane da quelle della parte affetta, e fossero divenute pericolose per la vita del tutto quelle sottrazioni, che una ostinata e limitata infiammazione avesse tropp' oltre rendute necessarie (1). In questo caso però il bisogno di stimoli per l'universale non sarebbe già effetto dell'essersi cambiato il fondo, o invertita la diatesi dell'infiammazione; ma effetto sarebbe dell'eccesso, da imperiose circostanze comandato, di metodo deprimente: eccesso non già tale per la parte infiammata, ma per l'universale

(1) Nelle mie lezioni sulla diffusione dello stimolo morboso da una parte infiammata nell'universale, ho mostrato a' miei discepoli, come in alcuni casi questa diffusione possa esser grande: quando cioè tutto il sistema trovavasi già in disposizione flogistica; come possa in altri casi esser poca e minima, quando questa disposizione non esista. L'universale partecipazione dello stimolo a qual si sia grado, è certa; come dimostrai nelle mie lezioni critiche di Fisiologia e di Patologia; ma il grado della partecipazione è diverso, secondo le diverse disposizioni. Nella Parte quarta delle mie ricerche sulla febbre gialla mostrai pure quanta differenza esister possa relativamente al grado dello stimolo morboso, tra l'universale ed una parte affetta, trattando delle malattie ch'io chiamai *universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*. Da questi principj, sviluppati nelle mie *lezioni sulla diatesi* e sulle *differenze essenziali delle malattie*, o per dir meglio dai fatti onde i principj furono dedotti, risulta manifestamente che l'universale, in un'ottalmite, per esempio, in una pneumonite ec., può trovarsi in alcuni casi ad un grado di stimolo morboso che quasi pareggi quello del viscere idiopaticamente attaccato da infiammazione: ma in altri casi, quantunque partecipi a qualche grado dello stimolo parziale, può esserne molto al di sotto. Nel primo caso saranno impunemente tollerate dal sistema quelle deplezioni, delle quali ha bisogno l'occhio infiammato per liberarsi dall'infiammazione; nel secondo caso le deplezioni necessarie per l'occhio saranno soverchie per l'universale; e dovendole pur fare per salvar l'occhio, si creerà nel sistema una malattia d'insufficienza di stimolo. La cura delle infiammazioni non può farsi completamente e senza ritegni se non nel primo caso, cioè quando il tutto e la parte sono quasi alle medesime condizioni. Nel caso contrario il medico è posto nel bivio, o di minacciare di pericolosa depressione la vita del tutto, o di non frenare l'infiammazione parziale, quanto è d'uopo a prevenire gli esiti infausti.

sistema, che non era alle medesime, condizioni, e non peccava del medesimo grado di stimolo morboso. Nè vuolsi confondere col preteso cambiamento di diatesi, colla pretesa trasmutazione o metamorfosi della malattia, una debolezza, una deficienza di azioni, un bisogno di stimoli in che possa trovarsi l'universale: o perchè il medico fu costretto, nell' intendimento di salvare una parte importante dalle ruine dell' infiammazione, a spingere le deplezioni o l' uso de' rimedj controstimolanti più in là di quello che potesse tollerare il sistema nervoso; o perchè un coraggio inavveduto condusse a soverchiare la tolleranza ed i bisogni, e spinse la mano ad un abuso di metodo. Non è in tal caso la malattia o l'infiammazione che abbia cambiato natura: non si tratta qui di trasmutazione di diatesi: trattasi piuttosto d'una malattia nuova, creata appunto da eccesso di metodo curativo.

§ 103. Che se funestissima tra le doti o le proprietà dell' infiammazione è la tendenza, che ha questo processo sin da' primi suoi passi ad alterare in qualche maniera la normale tessitura o l'organizzazione delle parti, alterandole più o meno giusta il grado di forza che ha da prima, o quello a cui nel suo corso perviene; se da questa proprietà dell' infiammazione deriva il massimo numero degli esiti infausti delle malattie, essendo ben poche le morti che a lesioni di flogistica provenienza riferire non si possano; non è meno avversa ai tentativi dell' arte medica l'altra proprietà che ha l' infiammazione di fare un corso necessario. Questo *corso necessario* (del quale già parlai da principio) è una condizione inerente pur essa alla natura del processo flogistico, nè alcun mezzo conosce la medicina che abbia potere di arrestare tal corso. Ben può l'arte, ove impieghi sollecita attivi mezzi, al grado della diatesi ed alla forza dell' infiammazione proporzionati, rintuzzarne l'impeto e la forza, sicchè nel percorrere i necessari suoi stadj, e nel descrivere la sua parabola non si spinga a troppo alto segno, e non intacchi fortemente l' organizzazione producendovi guasti mortali. Ma un dato corso è così inseparabile da qualunque infiammazione, lieve o forte che sia, che il troncarlo

o l'arrestarlo quand'è incominciato, non è in potere della più valida medicina. Una risipola mite che percorra in parte esterna l'ordinario suo corso, è una malattia ben piccola in faccia ad una febbre perniciosa letargica, ed algida, cui se tosto non tronchi, la vita dell'infermo è perduta. È una malattia da nulla un'angina limitata alle fauci, se si contrapponga ad un vomito, ad un deliquio mortale, cagionati da cicuta o da altro qual sia veleno controstimolante. Pure un'oncia e mezza di corteccia peruviana, o diciotto a ventiquattro grani di solfato di chinina troncano vittoriosamente le suddette febbri intermittenti perniciose, ed una dose conveniente di etere o di laudano rialza in breve tempo le forze dello stomaco e del sistema nervoso, e toglie il vomito od il deliquio cagionato dall'azione della cicuta o del lauro-ceraso; mentre l'angina e la risipola, per quanti mezzi tu impieghi, faranno il loro corso, nè a troncarlo varrebbe, come altra volta mi espressi, l'estrarre d'un colpo la metà del sangue dal corpo. E qui notate, Giovani ornatissimi, ch'io parlo sempre di vera, di decisa infiammazione, di già stabilito processo o lavoro flogistico. Non è da confondersi col processo dell'infiammazione un semplice turgore di vasi sanguiferi o di cellulari, che può bene, se troppo a lungo protraggasi, diventare un'infiammazione, ma che non è ancor tale. In che consista, da quali fatti patologici venga dimostrata quella condizione ch'io chiamo *Angioidesis*, e per quali caratteri dall'infiammazione distinguasi, lo vedremo più oltre nel corso di queste ricerche medesime. Siate intanto ben certi, che un turgor vascolare o membranoso, che non abbia ancora i caratteri di processo flogistico, è capace di dissiparsi da un istante all'altro per l'uso di convenienti rimedj; laddove una vera infiammazione, per quanto sia lieve, non può essere istantaneamente dissipata, perchè non può desistere, quantunque moderare si possa dall'incominciato suo corso. La ragione di una tale differenza sta intera in ciò ch'io esposi sin da principio: sta nella differenza ch'io posi tra quelle mutazioni de'vasi, delle membrane, delle fibre, che sono ancora di poco momento, e non equivalgono ad una vegetazione; e quelle all' opposto che già

si possono considerare come lavori attivi di un corpo che vegeta. Qualunque sia il grado ed il modo d' alterazione intima che succede ne' vasi, nelle cellulari, nelle membrane, allorchè in forza d' uno stimolo eccedente inturgidiscono senza infiammarsi ancora, egli è certo che un tal modo o grado d' alterazione è capace di pronto freno, e può sollecitamente correggersi. Qualunque sia il modo od il grado di alterazione segreta che succeda nelle fibre organizzate, quando una parte è veramente infiammata, ancorchè si tratti d' infiammazione non grave, nè molta profonda, egli è certo che costituisce un processo od un lavoro cui l'arte non può troncare, per quanto attivi mezzi ella odoperi (1). Non

(1) Il signor Dott. Londe (come si legge nel *Journal universel de Sciences médicales*, cahier 80) nel render conto della traduzione francese fatta a Parigi delle mie lezioni sull' infiammazione, non approva la mia idea del *corso necessario* della medesima; e la sua disapprovazione è appoggiata ai fatti seguenti. 1. Che ha veduto in Francia troncarsi prontamente qualche gastrite, per esempio, o qualche epatite per l' applicazione sollecita di numerose sanguisughe. 2. Che ha veduto per mezzo del ghiaccio *levate in* 10 ore infiammazioni di testicoli, che trattate cogli emollienti o saturnini avrebber durato tre settimane Noi veramente non abbiamo avuta mai in Italia, od io almeno non ho avuto tali fortune; quantunque si conosca anche qui la copiosa e pronta applicazione delle sanguisughe, e quantunque si ricorra coraggiosamente in alcuni casi anche all' uso del ghiaccio. Abbiamo veduto bensì togliersi talora per questi mezzi, anche prontamente, il dolore ed il turgor d' una parte; come infatti per l'applicazione del freddo si dissipano talora gonfiori di vene emorroidali che erano turgidissime e dolentissime. Ma il turgor vascolare, e la dolorosa distensione che ne può provenire, può ancora non essere una infiammazione, e, come vedremo nel seguente capitolo, il turgore de' vasi non è da confondersi col *processo flogistico*, nel senso almeno che la parola *processo flogistico* ha per noi. Quindi è che, appoggiati ad un fatto troppo antico, quale si è un *dato corso* di qualunque infiammazione quando è veramente tale, e ad onta del più attivo metodo antiflogistico; fatto che ogni giorno pur troppo si verifica sotto gli occhi di tutti i pratici, appoggiati, dissi, a questo fatto, ci crediamo permesso di dubitare, se que' dolori gastrici ed epatici che il sig. Londe vide prontamente troncati, e quelle affezioni di testicoli che vide tolte pel ghiaccio *in* 10 *ore*, fossero veramente gastriti, epatiti od orchiti, o non fossero piuttosto fenomeni di dolorosa distensione ec., da semplice turgor di vasi proveniente. Per farci rinunciare all'idea del *corso necessario* d'una

contrasto io già questo vanto alla medicina, che frenando prontamente con attivi mezzi l'infiammazione nelle prime sue mosse, vale a dire moderandone tosto la forza od il grado, non possa alcuna volta ottenere ch'ella descriva una parabola meno alta, meno ardita, e quindi per linea più breve giunga al suo declinare ed al termine. Che certamente il processo flogistico, indipendentemente da quelle riaccensioni alle quali anche compiuti i suoi stadj può andare soggetto, aver dee corso più o men lungo, secondo il grado maggiore o minore, la maggiore o minore forza della malattia, ed il render questa più mite potrà dentro certi limiti influire a farne anche il corso o la durata più breve. Ma questo dato corso proporzionato alla forza della malattia è così attaccato all'andamento del morboso processo, al meccanismo, dirò così, di questo lavoro, che l'arrestarlo od il troncarlo così, come si tronca il corso di una perniciosa, come si dissipa il più mortale deliquio, o si ferma il vomito il più minaccioso, è cosa impossibile all'arte nostra.

§ 104. Questo *corso necessario* dell'infiammazione più o men lungo giusta il grado più o men forte della malattia, meritava d'essere particolarmente considerato per diverse ragioni. Primieramente, perchè è una conseguenza di questo medesimo corso il necessario incremento che la malattia aver debbe prima di declinare al suo termine. E siccome non è dato all'arte di troncare un'infiammazione, così non è neppure in suo potere l'impedire ch'essa non giunga, percorrendo la sua parabola, ad un *maximum* relativo; cioè a dire, non è dato di togliere, che quell'infiammazione, la quale nel suo primo stadio, o per propria mitezza, o perchè frenata dall'arte, ha, per esempio, due gradi di forza, non ne acquisti quattro nel toccare il suo colmo. L'arte può bene ridurre a 2 quell'incipiente processo che sarebbe stato di 4: può bene a 4 ridurre, o continuando

infiammazione, abbiam bisogno d'esempj tratti da infiammazioni *esterne*, quindi non dubbie: d'una vera *ottalmite*, per esempio, ben caratterizzata, d'una vera *angina* e simili, che per l'applicazione delle sanguisughe o del freddo in 10 ore spariscano.

ad agire, limitare anche a 3 ciò che sarebbe stato uguale ad 8; ma impedire non può questo *maximum* relativo, non può impedire che v' abbia una differenza *in più* tra l' infiammazione incipiente e l' acmen, od il sommo della medesima. E questa proprietà dell'infiammazione assai la distingue dalle malattie non flogistiche, dalle nervose, a modo d' esempio, dalle ipostenie di qualsiasi forma, dai turbamenti prodotti da cause irritanti: nelle quali malattie, che non hanno un corso necessario, non solamente è tra le cose possibili il togliere ogni morboso effetto, togliendo le cause dalle quali dipendono; ma neppure sussistendo lo stato morboso osservasi quell' andamento regolare, quel necessario, inevitabile incremento, quel decremento proporzionato che costante si mostra nelle infiammazioni. La quale proprietà dell' infiammazione in ciò pure è degna d' essere considerata, che per essa vien tolto di mano al medico, che troppo usarne volesse, il termometro a *juvantibus et laedentibus*, a cui si è pur costretti ricorrere trattandosi di gravi, equivoche ed interne malattie. Una cefalea che fosse il prodotto d' incipiente, cupa, non ancor palese o non sospettata encefalite, non crescerà essa inevitabilmente pel corso ed incremento inevitabile dell' infiammazione? Qual rischio e qual danno non sovrasterebbe all' infermo, se dal non apparente vantaggio della prima sanguigna e delle applicate sanguisughe, anzi dall' incremento della malattia ad onta di esse (che però sarebbe stato senza di esse assai maggiore) si argomentasse contraria la natura della malattia, e necessario si credesse di cambiare metodo e di ricorrere agli stimoli? Qual rischio in un dolor d' intestini, da non conosciuta enterite prodotto, se dai salassi si desistesse, e si ricorresse all' etere ed all' oppio per ciò solo, che dopo le prime sottrazioni ebbe tuttavia e durata ed incremento la colica? Il perchè voi comprendete, Giovani ornatissimi, a quali eccezioni vada soggetto, trattandosi d' interne malattie che esser possono flogistiche, il criterio di ciò che giova e di ciò che nuoce, e quanto vi sia d' uopo esercitare i sensi ed attivarli per mezzo di paziente osservazione, al grande intendimento di tutto raccogliere ciò,

che può sin da principio escludere le men fondate supposizioni, ed illuminare la diatesi essenziale d' una malattia. Aggiugnete a tutto ciò, che un' interna infiammazione (parlo sempre di quelle che non sono abbastanza riconosciute; giacchè quando s' abbiano dati per creder flogistica la condizione essenziale d' una malattia, non v' ha fenomeno che possa determinarci a cambiare indicazione curativa): aggiugnete, dissi, che un' interna infiammazione non solamente aver dee per la propria natura necessario incremento, ad onta del miglior metodo nel primo suo stadio adoperato; ma può anche presentar nel suo corso, ove occupi certe parti, spaventoso apparato di fenomeni e terribile cambiamento di scena, interamente sproporzionato al primo suo andamento. Supponete che un' infiammazione occupi tal parte (le fauci, a modo d'esempio, od il diaframma), in cui dipenda dal crescere di poche linee il turgore flogistico, lo stirare ed il comprimere un filamento nervoso d' importanti e pericolose relazioni. Il turgore flogistico lasciato a se stesso avrebbe avuto nel primo suo stadio una spinta, una elevazione di 4 gradi: i salassi e gli altri mezzi antiflogistici opportunamente adoperati lo limitarono a 2. Nel *maximum* del suo naturale incremento sarebbe giunto ad 8. L' arte lo ha ritenuto entro il 4; ed era tutto ciò che l' arte ottenere poteva. Ma il 4 stesso è già soverchio, e può riuscire fatale in grazia di quel filamento nervoso che pel turgore giunto a questo segno rimane compresso o stirato. Eccovi una malattia che prima d' arrivare al suo *acmen* rispettivo nulla vi presentava di sinistro, nulla di minaccioso; ma che attesa la sede della condizione patologica produce in un istante spaventosi sintomi, orrende convulsioni, sussulti, delirio, e cuopresi di quelle tinte che fanno tremare i più coraggiosi. Non già perchè non sia stata curata con metodo conveniente, e frenata pur anche; ma perchè il necessario suo corso, e quell' incremento che non poteva evitarsi, perchè inseparabile dalla natura dell' infiammazione, è divenuto pericoloso e fatale per la località. Alcuno forse tra i più provetti di Voi rammenterà il caso di quell' infermiere della Clinica nostra, il quale, dopo aver su-

perato il corso di forte petecchiale, perì per una parotide. Il tumore di questa glandula e delle cellulari che la circondano, che crebbe a poco a poco, com' è suo stile, a non piccola mole, teneaci bene nella più giusta apprensione attesi i pericoli del luogo; e non si ommisero i più attivi mezzi, sopra tutto le sanguisughe ed i drastici per limitarne possibilmente l' incremento. Pure l'incremento ebbe luogo senza alcun sinistro accidente; l' infermo già sollevato, anzi risorto dalla malattia universale, era nella calma la più consolante, e poteva quasi sedere nel letto; e senza desistere dall' uso de' rimedj suddetti s' attendeva con impazienza e con fiducia il primo passo al decremento del turgore flogistico. Quando tutto ad un tratto convulsioni, delirio, rantolo, cambiano orribilmente sotto gli occhi nostri la scena, e minacciano una morte che non fu in fatti che di alcune ore lontana; nè altro ci presentò il cadavere, fuorchè compressi e strozzati pel turgore flogistico arrivato ad un dato segno l'accessorio del Willis, e quel ramo della porzione dura del settimo che s' insinua nella parotide. L' infiammazione in questo caso era troppo manifesta e visibile; nè il tristo evento cagionato da una qualche linea di maggior turgore flogistico, a cui giunse la malattia nel *maximum relativo* del suo incremento, poteva spargere alcun dubbio sull' aggiustatezza del metodo che era stato con tutta la forza impiegato. Ma in quanti casi succeder non possono risultamenti simili, ma più profondi e nascosti, ed in parti o così complicate o così fine ed inaccessibili, che la dissezione del cadavere giugner non possa così facilmente a giustificare la cagione della morte e la natura della malattia?

§ 105. L' indicatovi necessario corso, ed inevitabile incremento dell' infiammazione anche sott' altro aspetto può influire a rettificare alcune massime di patologia, che furono proclamate e si tengono tuttora da alcuni con pregiudizio, a mio avviso, non lieve della terapeutica. Le malattie esantematiche da miasmi o da contagi prodotte, il vaiuolo, per esempio, il morbillo, la petecchia ec., sono malattie da tutti riconosciute, e giustamente, di corso o di periodo necessario. E per-

ciò che questo corso non è abbreviabile dall' arte, perciò che la petecchia dee necessariamente percorrere certi stadj, se ne argomenta essere così singolare il processo, così diverso dalle comuni affezioni, così dipendente da chimica, o da chimico-dinamica operazione del contagioso principio, o da alterata mistione organica, o da qualsiasi misteriosa mutazione de' solidi e de' liquidi; che a siffatte febbri contagiose non siano applicabili i mezzi che alle comuni infiammazioni convengono; ed al medico poco più appartenga che osservarle, blandirle, ed aspettarne la guarigione dalla natura. Intanto ciò che siffatte malattie ci presentano al di qua del mistero, al di qua delle barriere di quei segreti lavori; ciò che presentano, dissi, di visibile, è una flogistica condizione, comechè sovente limitata a tenuissimi involucri del sistema nervoso. Ciò che di pericoloso in esse si mostra, è il più delle volte un manifesto attacco di flogosi a qualche viscere importante. Ciò per cui periscon gl' infermi, e ciò che ne' cadaveri si discuopre, è un qualche risultamento d' infiammazione preceduta. Sia pure men facile il moderare o il contenere entro certi limiti siffatte flogistiche affezioni, perchè dal principio straniero e dalla sua influenza sulla mistione organica alimentate. Esser debba pure per l' indole de' luoghi affetti più circospetta, perchè meno tollerata, l' applicazione di certi mezzi. Ma per quanto la malattia è curabile, e per ciò che riguarda al processo flogistico che le si aggiugne, perchè non dovranno adoperarsi i mezzi che si impiegano nelle altre flogistiche malattie, proporzionandoli alle circostanze ed al grado della flogosi risvegliata? forse perchè siffatte malattie hanno un periodo necessario? La parte curabile di esse non si scosta per ciò dalle malattie comuni. Di periodo necessario è del pari, come ho dimostrato sin qui, qualunque infiammazione anche da agenti i più comuni prodotta. Non quistionerò del potersi abbreviare con attivi mezzi più una febbre gastro-epatica, che una petecchiale; più una risipola, che una scarlattina. Un medico spregiudicato vede e confessa da una parte e dall' altra grandi eccezioni ed irregolarità; e se vede la risipola non toccar sempre fedelmente colla sua acu-

tezza il nono giorno, vede anche talora la petecchia non giugnere al quattordicesimo. E se questa oltrepassa talora il ventunesimo; anche una pneumonite, una angina sovente trascendono il settimo, l'undecimo, il quattordicesimo, per quanta attività di metodo ad esse si opponga: perchè la maggiore o minore lunghezza di quel corso che si chiama *necessario* od inabbreviabile nelle malattie, è diversa ne' differenti casi, ed è proporzionata alla forza delle medesime, all'impeto forse delle prime spinte, ed a molti altri elementi che non sono calcolabili abbastanza. Ma se un corso necessario, cui non è dato all'arte di troncare, compete alle febbri o malattie contagiose, compete pur anche più o men lungo alle infiammazioni comuni. E se ci mancano i mezzi d'interrompere l'andamento proprio di siffatti patologici lavori; mezzi ha ben l'arte per frenarne l'impeto, per diminuirne il grado, cosicchè il *maximum* del loro incremento non giunga a troppo alto segno, e non alteri mortalmente l'organizzazione.

§ 106. Tornando finalmente, per poco ancora, al *corso necessario* dell'infiammazione, non crediate già che questo corso (indipendentemente dalle irregolarità, alle quali in varj casi può andare soggetto) si effettui in maniera che la malattia cresca gradatamente, senza rallentarsi, dai primordj all'incremento, dall'incremento all'acme; e così da questo regolarmente decresca, e passo passo equabilmente declini senza più aumentarsi sino al suo termine. Competono invece all'infiammazione, qualunque sia il punto della parabola a cui si trovi, quotidiane remissioni, ed esacerbazioni vespertine per lo più, mattutine però qualche volta. Per le quali, quantunque il processo flogistico sia nel suo crescere, pure presenta per lo più quotidiane diminuzioni, considerate rispettivamente alle esacerbazioni che dentro la stessa giornata rinnovansi. E quantunque, superato il sommo grado, vada via via declinando di giorno in giorno; pur seguita sino ad un certo segno a presentare quotidiane esacerbazioni, considerate rispetto alle remissioni che alcune ore dopo succedono. È questa pure una proprietà od un carattere delle malattie flogistiche, che le distingue riflessibilmente dalle non

flogistiche, e che ne' casi incerti può molto rischiararne la diagnosi. Nella pneumonite, nell'angina, nelle acute infiammazioni, quali che siano, raro è che una qualche diminuzione di sintomi non si osservi al mattino, e che i medesimi non si esacerbino alla sera e non si aggravino nella notte. Intorno alla qual legge dell'esacerbarsi l'infiammazione piuttosto nelle ore pomeridiane che nelle mattutine (quantunque all'infermo, sopra tutto ne' morbi acuti, non altre si apprestino che bevande antiflogistiche in tutte le ore egualmente della giornata e della notte); e così intorno alla parte che nella produzione di un tal fenomeno aver possa o l'influenza del maggior astro, o la forza di antiche abitudini e vicende del movimento organico, si trattennero alcuni ingegnosi patologi, senza che la cagione di una tale legge sia ancora abbastanza manifesta. Ma nelle croniche infiammazioni il fenomeno si presenta anche più chiaramente. La tisi polmonare, il cancro, la cronica flogosi del peritoneo si compongono quasi di una serie non interrotta di esacerbazioni pomeridiane e di mattutine remissioni; di flogosi riaccese alla sera con incremento di sintomi, prosciugamento di superficie, diminuzione di secrezioni; e di flogosi mitigate al mattino con maggiore facilità di sputo, di sudori, di secrezioni, e con senso di sollievo, quindi con una speranza che ogni giorno rinasce. Accennai già nelle mie ricerche sulla febbre americana, come l'abitudine a queste alternative, e la contratta sicurezza, che la diminuzione de' mali succeder debba quotidianamente al peggioramento, possa spiegare in parte quella illusione, che gl'infermi di croniche infiammazioni fanno ordinariamente a se stessi.

CAPITOLO XIV.

Per ciò che il processo flogistico non può cessare interamente, se non si risolve, o *se non passa a qualche* esito, *per ciò stesso la* vera infiammazione *non può essere malattia* periodica intermittente.

§ 107. Il corso ch'io chiamai *necessario* dell'infiammazione; il concetto patologico che siam costretti a

formarci di un processo cui l'arte può bene con adattati mezzi tenere in freno, ma non può interrompere; esclude per questo processo qualunque idea di *vera periodica intermittenza*. Quando un' infiammazione è veramente tale; quando questo lavoro si mostra pe' suoi caratteri profondamente ordito (e lo manifestano non solamente l'inzuppamento, il turgore, la tensione, ma il rubore, il calore, la pulsazione, proporzionati alla tessitura delle parti affette ed al grado della malattia); allora è già succeduta tale alterazione nel tessuto infiammato, che potrà bensì avere incrementi e remissioni: potrà riaccendersi od esacerbarsi, come suole nelle ore pomeridiane: potrà ammansarsi nelle mattutine: od avere ancora irregolari aumenti o diminuzioni; ma non può interamente cessare, sinchè non ha compiuto il rispettivo suo corso. L' infiammazione non è solamente un' azione accresciuta de' vasi od un accresciuto movimento del sangue; ma è un cambiamento di condizioni nelle fibre infiammate; uno sviluppo forse, una specie di vegetazione soverchia della fibra medesima, un sopraccarico, un adunamento di liquidi ne' vasi minimi e nelle cellulari, che non può dissiparsi interamente se non passando per certe gradazioni. L' espressione di *processo flogistico*, con cui pensammo potersi designare la vera infiammazione, inchiude appunto l'idea (che a noi sembra la più ragionevole, la più corrispondente al fatto) di qualche cosa che vegeta morbosamente. L' infiammazione d'altronde non è un aumento di circolo, il quale abbia la causa che lo mantiene fuori de' vasi stessi, sicchè possa intieramente cessare ed incominciare di nuovo, cessando o rinnovandosi l'esterna causa atta a suscitarlo. Le cause esterne che promossero il processo flogistico, già più non sono; e questo lavoro, appena incominciato, sussiste e cresce per forze proprie o per proprio impulso. La ragione dei fenomeni, la causa mantenitrice del movimento accresciuto, del calore, del turgore, delle mutazioni successive in una parte infiammata, sta intiera nella parte medesima; ed è tale causa o tale condizione, che non può interamente sparire da un istante all'altro, ma dee, dirò così, consumarsi per un seguito od una succes-

sione di mutazioni materiali, le posteriori delle quali sono inevitabili, perchè hanno la causa in quelle che le precedettero. Per la qual cosa potrà bene intendersi, che l'arte con pronti mezzi possa soffocare un'infiammazione nel suo nascere, o, a meglio dire, prevenirne lo sviluppo ed il corso; ma non credo intelligibile nè ammissibile, che la condizione patologica d'una infiammazione già effettuata, quale la vediamo, la tocchiamo con mano, e la verifichiam nei cadaveri, possa dileguarsi periodicamente e per intiero, e possa periodicamente riprodursi. Intorno alla quale assurdità del supporre possibile una *vera intermittenza* nella *vera infiammazione*, io già mi spiegai nell'Appendice al § 72 di quest'opera; avendo abbastanza dimostrato nel capitolo II della medesima, che la flogosi è un processo indipendente, generatore esso stesso di nuove morbose condizioni ne' tessuti che ne sono affetti, e conformemente a quanto io aveva manifestato sin dal 1805 nelle mie ricerche sulla febbre americana.

§ 108. Pure si è continuato a parlare delle *infiammazioni intermittenti*, come di cosa che non ammetta difficoltà; e nell'opera del sig. Mongellaz (1), esposta secondo i principj dell'illustre Broussais, e pubblicata a Parigi un anno dopo le mie *considerazioni sull'infiammazione*, veggo collocata anche l'infiammazione nel novero delle malattie che possono cessare e riprodursi ad intervalli periodici e con perfetta intermittenza. Non alcuna risposta in quell'opera alle ragioni da me addotte in contrario (2): non alcun tentativo per ispiegare un fatto che, quando fosse, parrebbe in contraddizione coll'indole e l'andamento conosciuto dell'infiammazione: non un sol cenno relativo a ciò che prima di me l'illustre Cappel di Gottinga esposto avea chiaramente contro le pretese *infiammazioni intermittenti* (3). Vero è che l'opera del sig. Mongellaz ha per

(1) Essai sur les irritation intermittentes. Par P. T. Mongellaz. Paris 1821.

(2) Ved. § 73 di queste considerazioni.

(3) Ved. § 74. — Ved. Ludov. Cristoph. Guil. Cappel. de Pneumonia Typhoide sive nervosa. Gottingae MDCCXCIX § 24 (Sylloge Opusculorum, Brera Vol. 8.)

titolo « *des irritations intermittentes* »: dal quale titolo potrebbe un italiano argomentare, che l'autore francese, parlando appunto d'irritazioni periodiche intermittenti, a tutt'altro alluder volesse che alla vera infiammazione. Ma chi conosce la moderna patologia ed il linguaggio de' Francesi non può ignorare, che que' patologi prendono la parola *irritazione* in tutt'altro senso da quello in cui s'adopera presso di noi; dimostrato essendo per le opere loro non essere entrato nelle loro menti il concetto italiano di malattia *irritativa*; di malattia cioè legata ad una causa esterna, suscettibile di dileguarsi tosto che questa causa si tolga, non dipendente in fine da una mutazione profonda già avvenuta nell'organismo, o da tale condizione morbosa che aver debba un corso necessario (1). La parola *irrritazione* è

(1) Ne' libri francesi in generale non troviamo espressa l'idea che per noi si attacca alle malattie *di irritazione*, ed abbiamo perciò motivo di credere, che non ne sia stato sentito il valore. Solamente il sig. *Coster* (Journal universel des Sciences médicales, cahier 98) nell'esporre i principj fondamentali della nuova Dottrina Medica Italiana, mostrò d'aver ben compresi e valutati i caratteri che le malattie irritative dalle altre affezioni distinguono: ma il sig. Coster è medico della facoltà di Torino. « Il y a des substances (così egli si esprime) qui « ne produisent d'abord qu'un trouble, qu'un tumulte dans « les fonctions, sans qu'il y ait pour cela surcroît d'exci- « tation (ossia condizione flogistica): ces agens sont appel- « lés *irritans*. — Dans les maladies irritatives il suffit d'éloi- « gner la cause pour faire cesser le trouble à l'instant; c'est « la seule indication à remplir — Les phénomenes generaux, « qui pouvent se manifester, sous toutes les formes possibles, « ne sont que des sympathies du trouble, de la compression, « du tiraillement etc. que les corps irritans produisent sur les « parties, avec les quelles ils sont en contact — Il est impos- « sible de ne pas admettre l'existence des maladies irritatives « dans le sens de la nouvelle doctrine italienne. Il y a encore, « il est vrai, des graves discussions entre les médecins sur « la distinction de ces maladies, mais on s'accorde à recon- « naître, par exemple, commes *irritatives* les maladies en- « tretenues par la présence des vers dans les intestins, ou dans « d'autres parties du corps, ec. — Que l'on fasse passer par « l'estomac d'un individu atteint du genre de maladies dont « nous parlons tous les stimulans, ou les controstimulans pos- « sibles; qu'on l'épuise par des saignées généreuses, et lo- « cales etc.; tout sera inutile aussi long temps, que l'on n'aura « pas éloigné la cause *irritante*. — On voit donc, qu'il y a « une grande difference entre un désordre produit par un

presa dai Francesi nel senso d'*infiammazione*; perchè partendo essi dal primo effetto di uno stimolo morboso, che per noi può essere ancora un semplice incremento di movimenti; ed andando sino al più inoltrato processo flogistico; tutto egualmente riferiscono ad una qualche infiammazione; nè altra differenza sembrano ammettere, che di grado, tra le irritazioni, ed il più caratterizzato tumore infiammatorio. « Per meglio esprimere il nostro pensiero, (dice lo stesso Mongellaz « nel primo capitolo della sua opera) diremo, che *ir-* « *tazione* è per noi un termine analogo a quello di « *infiammazione*; con questa differenza, che il primo « ha un senso molto più esteso, poichè abbraccia an- « che il secondo, non esistendo giammai infiamma- « zione senza irritazione, mentre v' ha sovente irrita- « zione senza infiammazione. » Bastano, a mio avviso, queste poche parole per indicare la differenza che passa tra la maniera di pensare de' Francesi, e la nostra, intorno alla irritazione: la quale per noi è un'affezione o un disturbo di movimenti tanto dipendente da una causa *che è fuori della fibra*, tanto dipendente da un morboso agente *di fuori applicato all' organismo*; che, tolto quest'agente, quel disturbo immediatamente o sollecitamente dileguasi; mentre pe' Francesi l'irritazione, *essendo un termine analogo all' infiammazione*, sembra esprimere un grado, comechè piccolo, di questo processo medesimo; ossia un grado di quella morbosa condizione che per noi, dietro ciò che abbiamo superiormente dimostrato, ha già *nell' interno della fibra*, ossia ne' cambiamenti indotti nell' organismo, la cagione della sua esistenza e della sua durata. Ed è perciò (giova il ripeterlo) che l'infiammazione ha la ragione di sè medesima, ossia la causa, o la condizione che la mantiene nell'interno della fibra e nel tessuto stesso infiammato; gli è perciò stesso che l' idea d'infiamma-

« agent irritant, et qui disparait avec cet agent même; et le « désordre qui resulte de l'exaltation des propriétés vitales « (qui subsiste même après que les causes exterieures ont été « éloignées) — Le mot *irritation* n'a donc pas le même « sens dans la doctrine italienne, que dans la doctrine physio- « logique, et dans le langage de *M.* Broussais ».

zione esclude qualunque idea di periodica *intermittenza*; non potendo essa cessare, sinchè quella condizione non ha compito l'ordinario suo corso. Se non che, dichiarato avendo il sig. Mongellaz *che può esistere irritazione senza infiammazione* (nel qual caso però la parola irritazione non sarebbe più *un termine analogo a quello d'infiammazione*), rimarrebbe luogo a pensare, che le affezioni *irritative* fossero per lui quei primi gradi d'eccitamento o di movimento accresciuto, i quali, continuando l'applicazione di uno stimolo morboso, possono bensì aumentarsi sino alla produzione d'una flogosi; ma che possono anche cessare, ove lo stimolo venga prontamente corretto, senza che ad essi succeda infiammazione. Ed anche nella patologia che per noi si sostiene, s'ammettono morbose affezioni da eccesso di stimolo dipendenti (di quello stimolo stesso che continuando ad agire più oltre è capace d'infiammare), così superficiali però e così mancanti di qualunque profonda alterazione de' tessuti, che possono dileguarsi al cessare dello stimolo eccedente, e non meritano perciò di esser confuse colle malattie legate ad una *diatesi*, ossia ad una *morbosa condizione permanente*. E quando il signor Mongellaz prendesse la cosa in quest'aspetto, e limitasse la possibilità d'una vera intermittenza periodica a malattie così superficiali, o ad irritazioni affatto dipendenti da qualche impulso, o da qualche agente che venisse di fuori applicato alle fibre, e fosse periodicamente riprodotto, la sua opinione sarebbe conciliabile colla nostra.

§ 109. Ma nell'opera sopra citata, sulle *irritazioni intermittenti*, il signor Mongellaz intende veramente di parlare anche delle *vere infiammazioni*, giacchè nella prima parte di essa opera descrive appositamente, od accenna malattie ch'ei reputa *vere infiammazioni*, o *flemmasie intermittenti*; distinguendole dalle *sub-infiammazioni*, od affezioni linfatiche, parimente intermittenti, alle quali è dedicata un'altra sezione. E il dotto autore riferisce diversi casi, parte richiamati dalle opere di antichi autori, parte osservati da sè medesimo o da' suoi colleghi in Francia, pei quali egli si persuade, essere dimostrata l'esistenza delle infiammazioni intermittenti.

D'uopo è dunque esaminar la quistione rispettivamente al fatto; giacchè ad un fatto vero, quantunque intelligibil non fosse, converrebbe sommettere qualunque ragione patologica. Io trovo riferiti dal sig. Mongellaz casi diversi di *ottalmie intermittenti* ch'egli considera *infiammazioni*; ma non trovo che siffatte affezioni avessero i caratteri di vero processo infiammatorio. Nel caso tratto dalle osservazioni di Hoffmann, di un'ottalmia intermittente quotidiana, non si parla che di dolor vivo ad un occhio, con turgore di vasi e lagrimazione: sintomi che frequentemente si osservano sotto gli accessi della emicrania periodica, senza che alcuno si sia mai avvisato di riguardare come infiammato l' occhio che duole, lagrima, ed è turgido sotto gli accessi d'un'emicrania. Un afflusso temporario di sangue ad una parte addolorata è veramente tutt'altro che infiammazione, ed è ben lontano dall'averne i caratteri. I casi che l'autore francese riferisce tolti da Vanswieten, da Strak e da Stoll, sono tutti della medesima natura: quelli da lui medesimo osservati non presentano carattere alcuno di processo flogistico. A caratterizzare una vera *ottalmite* non bastano fitte dolorose o bruciore, injezione superficiale o lagrimazione; ma si richiede quell' injezione profonda ed uniforme, quell' inzuppamento veramente flogistico delle membrane, quella secrezione innormale, o quell'aridità, quel turgore ec., che non lasciano dubbio sulla diagnosi. E quando l' occhio è attaccato a questo segno, sono ben certo che il corso della malattia non avrà intermissioni; che non potrà dirsi esistere un esempio di vera ottalmite intermittente ove l'occhio così affetto, come il decrissi, non rimanga in giorni alterni perfettamente sgombro d' ogni alterazione: lo che non credo che sia stato mai osservato. Parla in seguito l' autore di alcuni casi di *coriza*, e di *otiti periodiche intermittenti*; quasi che i sintomi di coriza ed il dolor d' un orecchio, sieno per se tali da mostrar l'esistenza di un'infiammazione, e non possano aver luogo, e non l'abbiano frequentemente (dissipandosi da un momento all' altro) senza processo alcuno flogistico, nè alla Schneideriana, nè all'orecchio. — Si descrivono successivamente casi diversi di eruzioni ras-

somiglianti all'orticaria; di rubori emulanti la scarlattina; di macchie diverse alla cute osservate da Stoerck, e di altre affezioni simili della pelle, comparse e scomparse in giorni alterni; come se tali affezioni presentassero una prova di flogosi cutanee intermittenti, e come se, sotto un aumento di calore e di circolo (che può ripetersi periodicamente) non sia cosa frequente l' associarvisi qualche analoga alterazione della cute. E dovrà ella dirsi una flogosi cutanea quella eruzione, quell'asprezza pruriginosa che nel cocente calor dell' estate suole associarsi al sudore o precederlo? Ed accrescendosi comunque per altre ragioni ad intervalli periodici l'eccitamento ed il circolo, sarà egli strano che vi si associi quel prudor della pelle, quell' asprezza o quel rubore che si associa al riscaldamento estivo? Bisogna distinguere un rubore, un' affezione cutanea che costituisce un' idiopatica malattia, di cui l' accresciuto movimento del circolo e la febbre sono una dipendenza, da que' rubori che sono effetti dell' eccitamento febbrile quotidiano o periodico, derivante o riprodotto da tutt' altra cagione. Per dimostrare l' esistenza d'una *vera infiammazione intermittente*, bisogna che l'affezione di cui si parla abbia i caratteri veri dell' infiammazione; e bisogna di più che la causa produttrice, o la condizione mantenitrice de'locali fenomeni, sia nel tessuto della parte medesima. Altro è che il volto sia acceso idiopaticamente da flogosi cutanea; altro è che sotto la febbre della tisi polmonale si tinga cotidianamente di rubor circoscritto: altro è che l'emorroidi siano infiammate; altro è che sotto l'ardor febbrile continuo o periodico, come sotto una corsa, i vasi emorroidali inturgidiscano: altro è che la milza sia affetta da turgore veramente flogistico, acuto o lento che sia; altro è che inturgidisca e dolga sotto una corsa troppo rapida, o la concussion del cavallo, pronta a sgombrarsi dopo due o tre ore di quiete. — Le medesime riflessioni sono applicabili alla flussione periodica di una guancia dipendente da dolor di denti per carie, cui l' autore riferisce come un caso di flemmasia intermittente. Periodico era il dolore del dente, il quale fenomeno frequentemente si osserva; ed al dolore riprodotto si

associava turgore di parti, come fenomeno subalterno, non come principale ed essenziale malattia (alla quale d'altronde mancavano i caratteri di vera infiammazione. Che se a lungo andare il turgore della guancia o dell'interna mascella, cagionato dagli spasimi, anche ricorrenti ad intervalli, d'una nevralgia mascellare; se cotesto turgore, dissi, a lungo andare rinnovato s'accresca, o diventi una vera infiammazione, allora potrà bene aver tregua lo spasimo, potrà anche togliersene la causa coll'estrazione del dente; ma l'infiammazione, stabilita che sia, farà il suo corso continuo e non avrà vera intermittenza. — Una risipola periodica terzana, di cui parla l'Autore, non presenta i caratteri dell'intermittenza; giacchè nel corso della malattia non fu mai interamente dissipata, e presentò solamente quegl'incrementi e quelle diminuzioni, che troppo è ovvio di osservare nelle flogistiche e cutanee affezioni. I tanti dolori membranosi ed articolari, che sono dall'Autore a questo luogo riferiti, quasi fossero veri reumatismi e vere artriti intermittenti, non ebbero altro di artritico e di reumatico, che il dolore. Ma il dolore non è che uno de' fenomeni delle infiammazioni reumatiche; e non è, nè strano, nè infrequente, che il dolore di qualsiasi parte o di qualsiasi forma (*emicrania*, *odontalgia*, *tic*, *colica*, *cardialgia*, *spasmo colerico ec.*), si riproduca a misurati intervalli, e segua le oscure leggi della *periodicità*. Morton e Musgrave, dall'Autore citati, riferirono casi di febbri periodiche, a ciascun accesso delle quali si associavano dolori articolari. Ed in cotesti casi i dolori esprimevano una dipendenza morbosa, non una primaria malattia; e molto meno una infiammazione intermittente.

§ 110. Ma quando pure i dolori membranosi od articolari costituiscono la principal malattia; quando pur si dileguino, com'è loro costume, e ritornino, e sotto gli accessi s'aggiunga ad essi qualche grado di turgore nella parte addolorata; s'hanno forse per ciò i caratteri d'una vera infiammazione, d'un vero processo flogistico intermittente? In tali affezioni membranose, in tali gonfiori articolari, che sono ancora capaci di dileguarsi da un momento all'altro, e di scorrere di parte

in parte, veggo una flussione, veggo un'angioidesi (1), simile a quella onde una parte intumidisce, ed anche rosseggia per azione di fuoco o per aspro sfregamento, pronta a tornare al naturale suo stato, sol che si desista dallo sfregarla, o si applichi acqua fredda (2); ma non veggo una vera infiammazione. Veggo qualche cosa di simile a quel turgor passaggiero e secondario che si fa ad una guancia sotto il vivo dolore di un dente, ovvero ad un occhio sotto gli accessi di violenta emicrania; turgori che non tardano a dileguarsi cessato il dolore: ma non veggo ancora i caratteri di un vero lavoro flogistico. Quante parti d'altronde non inturgidiscono sotto diverse influenze fisiologiche e patologiche del sistema nervoso e del vascolare, continuate o riprodotte a diversi intervalli, senza che si pensi a considerarle infiammate? Io non so quante affezioni od alterazioni del corpo vivente, o de' suoi sistemi, o degli organi (oltre i dolori, le convulsioni, il turgore, l'avvilimento e la susseguente reazion febbrile) possano andar soggette alle leggi della periodicità e dell' intermittenza. Questo so bene, che l'infiammazione, quand'è veramente tale, quando ha interi i caratteri del processo flogistico, non si dilegua se non ha compito il suo corso, e non *intermette*. Dolori membranosi, superficiali rubori, turgori articolari, potranno cessare e riprodursi a salti, ed anche (giacchè si asserisce) a misurati intervalli o periodi, come le febbri periodiche intermittenti: (cosa ch'io per altro non ho veduto giammai) in quella guisa e per quel meccanismo per cui, anche quando la malattia sussiste continua, abbandonano talora una parte ed in un'altra trascorrono. Ma il reumatismo quand'è profondo, ed è perciò stesso denominato *infiammatorio*, l'artrite quando attacca profondamente un'articolazione; per quanto si diffondano dalla parte affetta in altre membrane, tanto interne come esterne; o per quanto della morbosa condizione, che è *universale* (si noti bene questa parola *universale*), i nervi della parte affetta or più or meno si risentano; il reumatismo, dissi, e l'artrite

(1) *Nel capitolo seguente si spiegherà il valore di questa parola.*

(2) *Vedi capitolo II.*

quando son vere infiammazioni, non abbandonano più la parte in che si sono fissati, sinchè non vi hanno fatto un corso più o men lungo che sia. Che se *la vera infiammazione* potesse soggiacere alle leggi della periodica intermittenza, cessare cioè interamente per ventiquattr'ore, come una vera febbre terzana, e dopo questo intervallo ricomparire; perchè non vedremmo ciò avvenire tanto delle forti e decise infiammazioni, come delle lievi ed equivoche? Nelle affezioni che sono capaci di periodica intermittenza, come le convulsioni, i dolori, gli spasimi ec., vediamo intermettere alcuna volta tanto i massimi gradi di esse, come i più lievi. Vediamo frequentemente essere intermittenti e le febbri leggiere e le perniciose; e il freddo non pericoloso della terzana ordinaria, ed il mortale dell'algida; e le convulsioni lievi, e le epilettiche; e l'ambascia che precede lo sviluppo delle più miti periodiche, ed il vomito atroce della emetica e della colerica. E perchè esistendo la pretesa *infiammazione intermittente*, non si vedrebbero del pari intermettere, non solamente turgori di poca elevazione, flussioni, dolori, rubori superficiali, non aventi i caratteri del vero processo flogistico; ma alcuna volta ancora infiammazioni non equivoche, forti, gravissime? Perchè non ci si presentano mai la vera angina, la grave ottalmite, la forte pneumonite, il vero flemmone, intermittenti? Non è anzi ciò stesso, questo non andar soggetta la *vera infiammazione* alla versatilità ed incostanza delle affezioni nervose, alle leggi strane della periodicità e dell'intermittenza, non è ciò stesso, dissi, che distingue il lavoro flogistico dalle affezioni nervose? Giacchè conviene concedere all'illustre Giannini, che il primo motore, il primo anello, dirò così, d'una qualunque febbre d'accesso, d'una qualunque periodica intermittente, mite o perniciosa che sia, è il freddo od il torpore, ossia uno stato di avvilimento del sistema nervoso, a cui succede più o men forte, più o meno pericolosa (per visceri altronde mal disposti od infermi) la reazione arteriosa e febbrile. Cotesta *infiammazione vera, cessante affatto e riproducentesi ad esatti intervalli*; cotesta infiammazione *periodica intermittente*, che abbia i caratteri veri di processo flogistico, è stata superficial-

mente asserita, ma non ci costa essere stata, com' era d'uopo, verificata. Certamente in Italia questo fatto, che sarebbe di grandissima importanza, non è stato osservato, come non lo fu da Cappel a Gottinga (1). Il celebre Frank, come si disse, non ne vide egli stesso esempio alcuno. L'illustre Rubini, a cui tanto importava di verificarlo, lo suppose vero solamente perchè da altri riferito. Ed i casi che ne presenta il sig. Mongellaz consistono, come abbiamo veduto, in morbose affezioni che hanno bensì alcuni de'caratteri dell'infiammazione, ma non li hanno interi, e non costituiscono un vero processo flogistico. L'infiammazione pur troppo si riaccende con somma facilità nelle parti che ne furono attaccate, per ciò stesso che lascia nelle medesime qualche segreto, se non palese, organico cambiamento, che divien germe di facile recidiva. Ma questo fatto è ben diverso dalla periodica intermittenza d'una vera infiammazione.

§ 111. Bisogna altronde distinguere (per tornare un momento alle flussioni, ai dolori articolari e reumatici, ch'io voglio supporre capaci di vera periodica intermittenza), bisogna distinguer, dissi, ciò che precede l'infiammazione, da ciò che è già processo flogistico. Ciò che la precede, è un semplice incremento di stimolo o di azione, che ha luogo sempre prima che l'infiammazione si ordisca, ma che può anche aver luogo senza di essa (2). Ora un incremento d'azione vascolare, accompagnato o preceduto da dolore, o seguito da lieve ingorgo, potrà cessare e riprodursi, perchè dipende ancora da condizioni generali, che solamente per la particolare disposizione d'una parte si manifestano a preferenza nella medesima: ma la vera infiammazione, quand'è ordita, non può più *intermettere*, perchè si attiene già a locali e profonde condizioni (*patologiche* così dette) della parte medesima, incapaci di dissiparsi in un istante. Un'occhiata alle affezioni morbose, che più van soggette ad intermittenza ed a periodo, servirà, se non erro, a dimostrare la differenza di che qui si ra-

(1) *Vedi il § 74 di queste Considerazioni.*
(2) *Vedi Capitolo II.*

giona. Gli spasmi, il vomito, le convulsioni, i dolori ed il freddo febbrile, sono le affezioni che più frequentemente vediamo intermettere e riprodursi a periodi. Ma queste affezioni o sono interamente riferibili ai grandi sistemi nervoso e vascolare, che alle leggi della periodicità eminentemente ubbidiscono (il freddo, per esempio, o l'avvilimento precursore della febbre, le convulsioni universali ec.); o più dipendono da cotesti grandi sistemi, che da alterazione della parte nella quale infieriscono (come per esempio i dolori intermittenti, il vomito, il singulto periodico, che si riproducono senza che il ventricolo sia lèso localmente in alcuna maniera). Qual differenza tra un vomito od un singulto periodico, quantunque minaccioso e grave, che dipenda da condizioni del sistema nervoso; ed un vomito od un singulto, anche lieve che sia, cagionato da flogosi di ventricólo? Il primo si tronca con pochi grani di solfato di chinina, od anche talora per qualsiasi forte impressione ché agisca sul sistema nervoso; il secondo incorreggibile per questi mezzi non cessa mai, se non si vince con lunga cura la cronica infiammazione, ovvero, non curato in tempo, progredisce sino alla formazione dello scirro al piloro. Così dicasi del turgore periodico e del susseguente flusso emorroidale; così d'altre periodiche emorragie e dell'ematemesi, che in alcune donne tiene periodicamente le veci della mestruazione. Il primo movente di queste affezioni è l'intero sistema, è il sistema vascolare, capace di concepire periodicamente (qual che ne sia l'oscura cagione) un grado o modo straordinario d'eccitamento. Il turgore e l'emorragia succedono nelle vene emorroidali, o in quelle del polmone o dello stomaco, per particolari disposizioni delle medesime: disposizioni però che fuori di queste circostanze non recano disturbo alcuno alle parti; giacchè, cessata l'emorragia periodica, non rimane più traccia nè indizio, o sintoma di malattia nell'intestin retto, nel polmone o nel ventricolo. Ma se avvenga che per la succeduta rottura, o pel turgore che la precedette, le vene emorroidali s'infiammino, o s'infiammi la membrana dei bronchi o dello stomaco; allora la parte affetta diventa, per così esprimermi, padrona della malattia; il turgore

delle emorroidi, lo sputo di sangue od il vomito continuano, e si riproducono indipendentemente dalle condizioni del sistema universale; nè sono più malattie che possano intermettere e servire alle leggi della periodicità. Parmi adunque potersi sostenere, che le affezioni le quali sono capaci di riprodursi periodicamente e di intermettere, dipendono assai più d' altronde, che dalla parte nella quale si mostrano: hanno cioè la causa della loro riproduzione più fuori della parte affetta, di quel che l' abbiano in essa: e questa parte, il ventricolo per esempio turbato da vomito o da singulto periodico intermittente; quella porzione di vene, per la rottura delle quali succede periodica emorragia, soggiace più all'influenza del sistema universale, di quello che sul medesimo influisca. L' infiammazione all' opposto padrona di se medesima ha la causa del suo sviluppo, del suo incremento, dell' intero suo corso nelle morbose condizioni stesse della parte che occupa, ed influisce assai più sull' intero sistema, mantenendovi movimento febbrile e producendovi deterioramento di funzioni, di quello che il sistema universale sulla parte infiammata influisca. Ed è per verità importante e temibile (come tante volte vi ho mostrato nelle mie lezioni ed al letto degli infermi) il confine che separa le malattie non flogistiche dalle infiammatorie. Le prime possono essere superficiali, vaghe, passeggiere, gravi talora in apparenza senza esserlo realmente, perchè non legate ad alcun profondo lavoro patologico: le seconde sono generalmente più profonde, gravi più o meno secondo l' importanza del luogo affetto, irremovibili dalla parte che attaccano, e costanti nel loro corso, perchè connesso con un processo di morbosa vegetazione che non può troncarsi, incominciato che sia. Le prime sono interamente sotto l' influenza de' sistemi universali, e del nervoso principalmente, e possono andar soggette a tutti i capricci, dirò così, di questo sistema, alla periodica intermittenza, alla riproduzione periodica, alle morbose associazioni e ripetizioni, siccome possono ubbidire a deviazioni ed interruzioni salutari procurate dall' arte. Le seconde, quantunque possano aggravarsi per influenza de' grandi sistemi, pure non ne dipendono in-

teramente, ed anzi presentano talora un contrasto tra lo stato in cui l' universale si trova, e quello in cui trovansi le parti affette: nè desistono dal loro corso, quantunque moderare si possano, per ciò che grandi mutazioni s' inducano dall'arte nell' universale; nè si smovono dalla parte che attaccano, e di cui minacciano la distruzione, per quanti rimedj perturbatori o rivellenti vengano applicati a diverse parti del corpo (1). Il limite tra coteste due serie di morbose affezioni sta appunto nell'ordirsi di un vero processo flogistico. Quanto più una malattia è al di qua del temuto confine, tanto più è, o può essere superficiale, vaga, versatile, lontana dall' attaccare la struttura delle parti o l' organizzazione. Quanto più si va oltre un tal limite, più si va verso il *permanente*, il *locale*, il *peggio* delle morbose condizioni; e l'ultimo estremo ne è la completa disorganizzazione delle parti affette. Tanto è lungi ch' io possa ammettere una vera infiammazione capace di cessare dal suo corso senza averlo compito, ossia capace di vera periodica intermittenza.

§ 112. Un fatto patologico favorevole a primo aspetto all'idea dell' *infiammazione periodica intermittente* esser potrebbe per alcuni il seguente: che in molti cadaveri d'infermi, che perirono di febbri intermittenti *perniciose*, si trovano risultamenti non equivoci d'interne infiammazioni. E quantunque io non creda che ciò si verifichi in tutti i casi; giacchè ben mi sovviene di non aver trovata alcuna condizion patologica nè di questo, nè d'altro genere nel cadavere di un infermo morto d' intermittente *algida*, e di averne inutilmente cercato in un altro che perì di *colerica*, pure ho veduto anch'io in qualche caso di perniciosa colerica lividi gl' intestini per infiammazione degenerata, e fortissimo turgore di vene cerebrali in un infermo che morì di periodica comatosa. Vero è che non fu grande il numero di febbri periodiche perniciose che mi avvenne di vedere in Par-

(1) Dimostrai già nelle mie ricerche sull' azion rivellente di certi rimedj; l' ho dimostrato più estesamente nella mia scuola; e nel citato Esame delle diverse opinioni ec., come il vero processo flogistico eluda qualunque sforzo di artificiale deviazione.

ma, tanto nella privata mia pratica come nello spedale; quelle d'altronde che si presentavano o a' Professori miei maestri, od a me stesso e a' miei colleghi, si attaccavano tosto, quand'erano vere *intermittenti*, con forti dosi di corteccia peruviana, e se ne guariva buon numero. Vero è pure che in questo clinico Istituto, dacchè me ne fu affidata la direzione (e sono già nove anni decorsi), non una sola periodica intermittente, *veramente perniciosa* mi si è presentata; essendo rare sotto questo cielo ne' mesi destinati all'istruzione anche le febbri intermittenti ordinarie. Ed è finalmente a tutti noto che gli autori, i quali hanno trattato di coteste febbri, compreso il celebre Torti, non ci hanno lasciato quasi alcun lume sulla immediata cagion della morte dedotto dalla dissezion de' cadaveri. Ma dopo i fatti riferiti da' medici chiarissimi Ottaviani e Puccinotti che hanno avuto occasione di vedere in gran copia febbri periodiche perniciose in Roma o nel territorio romano (1); dopo le numerose osservazioni anatomico-patologiche pubblicate, non ha molto, dal Puccinotti suddetto (2), io ritengo come dimostrato che in un grandissimo numero di cadaveri, trattandosi di tali malattie, si trovino in alcuna delle interne cavità risultamenti o di angioidesi (turgore di vasi) o di vera infiammazione. Questo fatto però, il quale, siccome dissi, sembrerebbe favorire il concetto dell'*infiammazione intermittente*, perde ogni valore, ove le febbri periodiche intermittenti si sottopongano a quell'analisi ch'io ne tentai nelle mie lezioni da questa cattedra sin dal 1817 (3).

(1) Ottaviani. Osservazioni sulla natura delle *intermittenti*. Bologna 1819, pag. 7, N 5. — Puccinotti. Della flogosi nelle *intermittenti*. Lettera a me diretta nel 1823.

(2) Vedi Storia delle febbri intermittenti perniciose di Roma. Urbino 1824.

(3) « Ho letto (così mi scriveva nel 1823 il sopra citato » Professor Puccinotti) le sue lezioni manoscritte sulle in» termittenti, ed ho veduto come sopra niuna altra cosa prin» cipalmente si fondino, che sopra il metodo analitico ». Le mie lezioni in fatti tanto sulle febbri intermittenti, come sulle continue, e sulle infiammazioni ec., corrono manoscritte dal 1817 e 1818 a questa parte, accresciute ogni anno di ciò che credo opportuno, nelle mani de' miei discepoli; e quello spirito d'analisi (e cosa si fa senz'analisi in alcuna scienza?)

Mostrai in codeste lezioni (che stanno pur esse per vedere la luce) doversi nelle intermittenti distinguere ciò che appartiene all'elemento sconosciuto della *periodicità* e dell'*intermittenza*, da ciò che appartiene a quelle *permanenti* morbose condizioni che vi si trovano sovente associate: sia che queste esistano già preparate in alcuna parte in forza di malattie o disposizioni anteriori, e formino quindi una complicazione colla febbre periodica intermittente; sia che succedano come prodotti, o alla forza del freddo e dell'avvilimento febbrile, ovvero all'impeto del caldo e dell'eccitamento arterioso che gli succede: fu l'analisi de' fatti che mi condusse a stabilire siffatte distinzioni. Vidi, come tutti ne veggono ogni anno, febbri intermittenti semplicissime: ne vidi assai maggior numero di complicate con morbose coesistenti condizioni, più o meno difficili a vincersi, più o men gravi, di visceri diversi: e vidi finalmente, benchè non in gran numero, febbri intermittenti perniciose, *comitate* così dette dall'immortale Francesco Torti, nelle quali (tuttochè intermittenti) il secondo o il terzo, tutt' al più il quarto accesso tronca la vita, e la tronca manifestamente per ciò che avviene nell'accesso medesimo, o in forza di esso. Nelle prime tutto è semplice: la malattia riducesi intera alla periodica riproduzion degli accessi; l'elemento unico della malattia sta nel principio produttore, o nella sconosciuta legge della morbosa periodicità. Nelle seconde l'elemento della periodicità non è il solo a cui riducesi la malattia. Esiste una condizione morbosa *permanente* (un'ostruzione, per esempio, di fegato o di milza) i cui effetti sussistono anche nel giorno apirettico. La distinzione dei due elementi morbosi si vede manifesta in questi casi; giacchè mentre nel giorno d'apiressia è sospesa l'influenza di uno di essi, non è sospesa l'influenza dell'altro, ossia della morbosa condizione da cui trovansi affetti i visceri suddetti. Anche nel giorno apirettico l'infermo ha la milza o il fegato turgente, ha inap-

che m'ha guidato ad esaminare le periodiche febbri, mi ha pur condotto nello studio delle altre infermità. Mi compiaccio intanto che siano state trovate analitiche anche le mie scritture del 1817.

petenza, digerisce male, ed è di cattivo colore. Gli accessi febbrili o non si troncano, od anche troncandosi per mezzo della corteccia, o cessando comunque, o facendosi meno vivi, la malattia de' visceri continua tuttavia, e non curata con acconci mezzi conduce a male l'infermo. Nel terzo caso, ossia trattandosi di *vere intermittenti* perniciose, ho veduto accessi terribili accompagnati da sintomi del più grave pericolo, quantunque nel giorno intermedio l'infermo fosse assolutamente apirettico e libero dai sintomi suddetti. Io stesso fui attaccato un giorno da terzana perniciosa *sudatoria* del Torti, che m'avrebbe tolta la vita senza l'eccellente corteccia che mi fu prescritta ad alte dosi. Nel giorno apirettico, tranne qualche senso di debolezza, io non sudava, io non era molestato da alcun altro sintoma, ed i miei polsi erano perfettamente tranquilli. E così in alcune delle intermittenti perniciose che mi è avvenuto di osservare in altri, ho trovato i polsi affatto tranquilli, e nessuna apparenza di rischio nel giorno apirettico. Gli è dunque evidente che gli infermi che muoiono di *vera intermittente* perniciosa, muoiono per le conseguenze dell'accesso, o de' gravi sconcerti che lo accompagnano, non già per una condizione morbosa che fosse permanente e continua. Si trovan eglino caratteri o risultamenti d'infiammazione ne' cadaveri di coloro che han dovuto soccombere a febbri perniciose? Una delle due cose pei fatti sovra esposti io ho diritto di sostenere. O l'infiammazione era accesa sin dal principio della malattia; ed in tal caso avrà continuato il suo corso sino agli estremi mortali risultamenti; e l'infermo avrà avuto bensì in giorni alterni, ed in forza della morbosa periodicità, accessi di maggior febbre che avranno aggravata la morbosa condizion permanente; ma in forza di quest'ultima non sarà stato perfettamente apirettico neppure nei giorni interposti agli accessi. Nel maggior numero infatti de' casi riferiti dall'illustre Puccinotti, ne' quali la dissezione de' cadaveri disvelò guasti flogistici, la febbre non era stata veramente intermittente. Ovvero, ad onta delle infiammazioni ritrovate ne' cadaveri, la febbre era stata veramente intermittente; ed in tal caso l'ingorgo flogistico,

per qual si fosse precedente disposizione acceso in alcuna parte, e rapidamente degenerato, fu conseguenza degli accessi medesimi; o ne fu conseguenza la rapida mortale degenerazione. Le flogosi ritrovate ne' cadaveri di chi fu spento da *vera intermittente*, presentano il fatto ultimo. Se questo fatto avesse lasciato vivere gl' infermi, la febbre si sarebbe fatta continua, o continua remittente. Perchè, lo ripeto, non è proprio della *vera infiammazione* il produrre movimento febbrile e sintomi *veramente intermittenti.*

CAPITOLO XV.

Dell' Angiodèsi sanguigna (turgore de' vasi sanguiferi) denominata Emormèsi *dal chiarissimo* Brofferio.

§ 113. Nel considerare la natura e le proprietà dell' infiammazione; nell' esaminare da ogni lato l'andamento di questo processo ed i fenomeni che lo accompagnano, abbiam dovuto più volte parlare del *turgore* dei vasi sanguiferi. E questo turgore accompagna infatti l' infiammazione, e forma parte di quelle condizioni patologiche o di quelle alterazioni che al processo flogistico appartengono; ed è particolarmente manifesto in tutti que' tessuti ne' quali è molta copia di vasi rossi. Ma siccome cotesto turgore dei vasi sanguìgni (delle vene principalmente, e forse esclusivamente di esse) è un fenomeno che può stare anche da se, ed esistere indipendentemente dall' infiammazione; siccome d' altra parte, anche senza infiammazione, produce conseguenze morbose, spesso funeste, e tra le altre la rottura de' vasi stessi o l' emorragia; così il turgore, di che qui si tratta, merita di essere considerato a parte. Ho poi creduto conveniente di comprenderlo in queste stesse considerazioni sull'infiammazione, attese le molte relazioni che mi sembra avere col processo flogistico, non già solamente quando ne fa parte, come dicemmo, ma quando lo precede e ne forma una indiretta cagione; o quando rimane superstite nelle parti che furono infiammate. Ma ciò che m'indusse a dedicare un capitolo al turgore dei vasi sanguiferi, ed

a considerarlo come uno stato morboso in molti casi *essenziale* od indipendente, fu la lettura di un discorso, breve sì, ma importantissimo, del sig. Dott. Brofferio di Torino intorno a questa materia (1). Il ch. Autore assegnò a questo stato morboso de' vasi sanguiferi il nome di *Emormèsi* (Haemormesis): io trovo più consentaneo alla mia maniera di vedere, quello di *Angioidèsi sanguigna*; e le ragioni ne saranno da me esposte in appresso. Ma qualunque sia il nome che meglio convenga a questa morbosa condizione de' vasi, l'importanza della medesima non può esser posta in dubbio; e non solamente le mie idee combinano in generale con quelle del Patologo Torinese; ma confesso di dovere a lui stesso il pensiero in che son venuto di considerare a parte questa condizion patologica. Questo stato dei vasi particolarmente venosi fa bensì parte, come già dissi, dell'infiammazione: ed in questo aspetto non poteva sfuggire all'osservazione la più superficiale; perchè le vene di una parte infiammata, ove osservare si possano, si veggono manifestamente turgenti di sangue; nè s' intenderebbe senza ciò il rubicondo colore che all'infiammazione si associa. Ma una parte può rosseggiare, e le vene esser possono turgenti di sangue oltre lo stato naturale, senza che siano infiammate esse stesse, senza che la parte sia affetta da infiammazione. Questo turgore può, come dissi, precedere la flogosi ed esserne promotore, facendo, per la distensione delle fibre, le veci della famosa spina di Etmullero e di Van-Helmont (2), ossia esercitando azione di stimolo: ed in tal caso una parte in cui esisteva turgore di vasi senza infiammazione, potrà in conseguenza del turgore stesso infiammarsi. Può il turgore delle vene essere invece conseguenza d'uno stimolo morboso o della spina suddetta, che abbia accresciuto soverchiamente l'attività de' vasi sino a produrre nella parte affetta que' profondi cambiamenti dai quali abbiam dimostrato derivare il lavoro flogistico: ed allora il turgore è effetto della

(1) Proposta di classificazione dell' *Emormèsi* fra le malattie essenziali, di Giuseppe Brofferio, Dott. in Medicina e Chirurgia. Torino 1823.

(2) Vedi § 40 di queste Considerazioni.

spinta del sangue nelle arterie per lo stimolo accresciuta, e forma anch' esso una delle morbose condizioni che costituiscono la flogosi. Ma cotesto, ch'io chiamai semplice turgore di vasi; che Brofferio denominò emormèsi; e che posteriormente altri han chiamato elemento, o fattore idraulico dell'infiammazione, può esistere senza che lo preceda, senza che lo accompagni, senza che gli succeda infiammazione. Voi m'intendeste più volte, Giovani ornatissimi, parlare al letto degli infermi di questo stato morboso de' vasi sanguiferi, e derivarne la produzione ad un tempo e la spiegazione di molti fenomeni. Voi sapete come io lo consideri capace di svilupparsi talora repentinamente, collegandosi principalmente a certe condizioni dell' atmosfera; e come ne sieno temibili, non già gli esiti dell' infiammazione, ma, trattandosi di parti interne ed importanti, conseguenze spesso più rapide e non meno fatali. Sarà dunque utile, s' io ben veggo, l' esaminare particolarmente questa condizione patologica, che è stata confusa coll' infiammazione, prima di descrivere gli effetti ed i risultamenti dell' infiammazione medesima. Gli è questo, a mio avviso, un anello importantissimo nella serie delle patologiche cognizioni. Trattasi di un fatto che tutti i pratici hanno conosciuto ed indicato, senza che alcuno, tranne l' illustre Brofferio, l' abbia messo al suo posto, o l' abbia considerato nelle sue relazioni. Ed il confronto che farem poi tra i temibili risultamenti dell' infiammazione e quelli dell'Angioidèsi, vi sarà di grande vantaggio nella diagnosi e nell'etiologìa di molte malattie, siccome nella direzione e nell'uso dei mezzi terapeutici.

§ 114. Io chiamo adunque *Angioidèsi sanguigna* quel turgore di vasi, quell'ingorgo così detto, che in alcune porzioni di venoso sistema effettuandosi, nelle vene emorroidali, per esempio, nelle quali talora visibilmente si mostra; o ne' plessi coroidei del cervello, come ce lo dichiarano le sezioni dei cadaveri, non è in alcuna maniera da confondersi coll' infiammazione. Può bene l'infiammazione di una parte per la compressione che il tumore flogistico esercita sulle vicine, e pel ritardo che oppone al libero corso del sangue, esser cagione di turgore per molte ramificazioni venose che non sono

comprese idiopaticamente nel pezzo infiammato. Ma nessuno pretenderebbe perciò di considerare infiammati i pezzi che non lo sono realmente, dovendosi distinguere quegli effetti secondarj e meccanici dell'infiammazione che possono succedere e non succedere giusta la diversa compressione che esercita il tumore flogistico, da quel lavoro vegetativo di suo genere in che consiste propriamente ed idiopaticamente il processo della flogosi. E per quella ragione per cui non si pretenderebbe che, essendo infiammate le glandole sub-ascellari, dovesse considerarsi come parte integrante di questa infiammazione l'edema del braccio, ossia il turgore delle cellulari e de'vasi linfatici, che spesso accompagna i tumori ascellari; per la stessa ragione non si pretenderà che, essendo infiammato un pezzo di polmone o di meningi, tutte le vene che anche a qualche distanza dal processo flogistico si trovano turgide per compressione, s'abbiano a considerare in istato d'infiammazione, e tutte le parti, nelle quali serpeggiano, idiopaticamente infiammate. Ma perchè non crediate essere di poco momento la differenza che io veggo tra il processo idiopatico dell'infiammazione, ed il turgore dei vasi che sono in relazione organica colla parte infiammata; immaginate che le cellulari, i linfatici, le vene del braccio che pel tumore delle ascelle inturgidiscono, appartenessero a tali punti di nobil viscere, ne'quali la più piccola compressione produr potesse effetti pericolosi e fatali; questi effetti succederebbero per influenza indiretta dell'infiammazione: si toglierebbero, diminuito di qualche grado il tumore flogistico da cui la compressione proviene, quantunque questo fosse anche in caso di passare a cancrena; e così si avrebbe il lusinghiero scioglimento di una parte non integrante della malattia, quantunque la condizione essenziale della medesima fosse anche troppo lontana dall'esser vinta.

§ 115. Ma ciò sia detto per meglio spiegarvi il concetto d'un turgore di vasi che, quantunque da una flogosi meccanicamente cagionato, pur non fa propriamente parte del processo medesimo dell'infiammazione. Si considerino del resto, se così piace, i turgori de'vasi sanguiferi che sono in relazione vicina o lontana con

una parte infiammata, come effetti strettamente legati all'infiammazione e come parte della medesima. Noi non abbiamo bisogno di questi esempj per dimostrare la distinzione che passa tra turgore di vasi, e processo flogistico: tropp'altri esempj abbiamo di turgori vascolari senza infiammazione; e se altri non se ne presentassero, avremmo sempre il tipo di questa condizione morbosa nei vasi emorroidali, turgidi in cento circostanze senza essere infiammati. Poste certe condizioni di non bene riconoscibile singolare tessitura, alcuni vanno così soggetti al turgore dei vasi emorroidali, che per qualche anche piccolo abuso di liquori o di aromi che si permettano, per un lieve grado di riscaldamento, per uno scirocco che spiri, sono presto attaccati da cotesta penosissima malattia, per la quale le vene estreme del retto intestino e la circostante cellulosa enormemente si gonfiano, e si tendono sino a rappresentare organi, quasi direi, di nuova patologica formazione. Può bene per la distensione dolorosa risvegliarsi la flogosi: ed allora si stabilirà, come nelle altre infiammazioni, un morboso processo che comprenderà vasi, cellulari, membrane, e farà un corso determinato; e se giunga a certi gradi, passerà anche a suppurazione, ad ulcerazione, ad indurimento, e potrà bensì per l'arte esser contenuto entro certi limiti, ma non arrestato prima che abbia compiuto il suo corso. Ma sinchè il turgore emorroidale non è passato ad infiammazione, potrà dileguarsi, e si dilegua infatti da un istante all'altro; ed una discreta dose di cremore di tartaro, di tamarindo o di cassia, e l'applicazione pur sola dell'acqua fresca, bastano talora a dissiparlo in maniera, che il retto intestino in poche ore di tempo non ne presenta più traccia. Abbiam dunque in questo, che è pur un fatto patologico visibile ed ovvio, una convincente dimostrazione di quella angioidèsi sanguigna di cui qui si tratta, cioè di una condizione patologica essenziale de'vasi sanguiferi, che non è infiammazione, benchè a lungo giuoco possa quindi una infiammazione risvegliarsi. E questa malattia ci presenta inoltre in molti casi tale andamento, che bene ne attesta l'*essenzialità* ad un tempo, e la indipendenza da infiammazione.

Alludo a quei casi (e sono frequenti anzi che no), nei quali per molte settimane, e per molti mesi, talora mantiensi cotesto turgore delle vene emorroidali, senza che ne nasca quindi alcun processo disorganizzante, e senza presentare quei passi di incremento, stato e decremento che alla infiammazione competono. Capriccioso anzi, e duro ad intendersi è in molti casi l'andamento di questa malattia; chè in alcuni casi si conserva stazionaria senza produrre sconcerto alcuno, e dolorosa sempre, per un tempo assai più lungo di quello che ad infiammazione dolorosa competa; sinchè poi per lenti gradi avvizziscono (nè si sa bene per quale influenza) le prime turgide e tese venose ramificazioni, e la malattia si dilegua. In altri casi da un istante all'altro, al cambiar facilmente di secrete atmosferiche influenze, un infermo che poco prima spasimava per eccessivo turgore dei vasi suddetti, se ne trova maravigliosamente libero senza quasi crederlo a sè stesso. In altri finalmente succedono bizzarre alternative tra il ricomparire senza cognita causa emorroidi che s'erano pochi giorni innanzi dileguate, e lo scomparire repentino quando meno si avrebbe avuto ragione di sperarlo. E tali capricciose alternative, senza effetti d'altronde d'alcuna lesione permanente ad onta del precedente grado massimo del turgore; e tali passaggi istantanei dal minimo al massimo grado, e viceversa, da una somma altissima alla nullità, non sono sicuramente proprj dell'infiammazione.

§ 116. Trasportate ora (come v'indicai altra volta al letto degl'infermi) il concetto del venoso turgore emorroidale alle interne vene di un qualche viscere di primaria importanza e di gravissime vitali influenze. Trasportatelo ai plessi venosi del cervello; alle vene che irrigano gli emisferi di quest'organo massimo; ai vasi del polmone o della spina; alle più alte radici venose della vena Porta; alle vene copiosissime della milza, tanto facile ad inturgidire anche senza infiammarsi; a quelle infine di qualsiasi altro viscere: mezzi ne trarrete abbondantissimi per la spiegazione d'infiniti fenomeni e di malattie che per le leggi dell'infiammazione spiegar non potreste. E d'onde infatti tante apoplessie e tante paralisi, sicuramente dipendenti da qualche par-

ziale compressione d'alcuni pezzi di sostanza midollare o di alcune serie di nervi, senza che d'altronde nè i sintomi dell'infiammazione le accompagnino; nè gli esiti dell'infiammazione sopravvengono; nè traccia alcuna di processo flogistico; nè altro in somma che turgore di vene appalesino le dissezioni cadaveriche? D'onde, dissi, ripeter potremo con qualche ragion patologica tali malattie, se non da angioidèsi sanguigna? E quel riprodursi, posta una data struttura del cranio, un accesso d'apoplessia da un istante all'altro, come si potrebbe meglio intenderlo, che dietro il concetto di un turgor vascolare il quale, cagionato da repentino cambiamento di temperatura o da un patema eccitante, da una subita gioia, come tante volte è avvenuto, dal calor di una stufa, da un eccesso di spiritosi liquori, completi fatalmente gli effetti della organica disposizione, porti la già preparata compression del cervello a quel segno che divenga funesto? Come intendere in altra maniera lo sviluppo temporario di certe convulsioni epilettiche, di certi nervosi fenomeni, il cui corredo manifesta bene una sorgente idiopatica, ma che nè sempre sviluppansi; nè sono perpetue, come il sarebbero se unicamente dipendessero dalla struttura; nè sviluppate hanno la durata, e fanno quel corso che loro competerebbe se dipendessero da una infiammazione? Per quale altra condizion patologica spiegar si potrebbero i fenomeni dell'ubriachezza, durante la quale tutto infatti annunzia, anche all'esterno, turgore di vasi al cervello; che confina coll'apoplessia, e sovente in essa trasmutasi; che non è accompagnata da alcuno de' fenomeni dell'infiammazione; e che dileguasi ordinariamente assai più presto, che nol potrebbe dipendendo da un processo che solo avesse alcuno de' caratteri del flogistico? Così son'io d'avviso che in molti casi l'emicrania, troppo facilmente e superficialmente considerata come una semplice e nuda affezione nervosa, e troppo spesso curata con rimedj nervini così detti, della classe degli eccitanti; quasi che cotesta affezione dolorosa e spasmodica non si attenesse mai ad alcuna condizione vascolare: son d'avviso, dissi, che spesso l'emicrania sia un effetto immediato di turgor temporario di vene

cerebrali; e ne ho pur troppo viste le prove in qualche infelice, che dopo essere andato soggetto a siffatti accessi di parziale cefalea, morì poi di colpo fulminante d'apoplessia; non altra condizion patologica essendosi ritrovata nel cadavere che il detto turgore terminato in fatale rottura. Così penso che molti accessi d'asma e di ortopnea, che sotto certe condizioni atmosferiche si sviluppano repentinamente, e sotto opposte si sciolgono, o dipendano da turgore di vasi pulmonari; o preparati in qualche morbosa disposizione gentilizia del viscere, ricevano impulso completo da temporario turgore. E sono del pari d'avviso che in molte circostanze, e per molti abusi, e per l'influenza di certe stagioni che più concorrono ad accrescere i fenomeni della ipocondriasi epatica, molto abbia a concorrere a turbare la secrezion della bile, ed al dissesto delle funzioni del fegato, il gonfiarsi delle vene mesaraiche nella porta influenti; e nascano quindi quelle interne male determinate sensazioni, e quella cupa tristezza, che irregolare al pari della congestione venosa, da cui spesso procede, si dilegua e comparisce senza cognita causa, e talora spingerebbe quasi l'infermo a disperazione; talvolta per un inaspettato eromper sangue dalle emorroidi prontamente si dissipa. Che se si consideri appunto, essere una delle più frequenti terminazioni del turgore emorroidale la rottura di queste vene ed un'abbondante emorragia; v'ha bene, come altre volte vi dissi, di che tremare, che quella effusione di sangue, la quale dalle narici effettuandosi o dalle vene del retto intestino, è ad un tempo risultamento e guarigione della sanguigna angioidèsi, potesse mai nelle vene cerebrali od in quelle del polmone troncare in un istante la vita. Ossia intanto che si riguardi all'andamento di questi vascolari turgori; sia che se ne consideri lo svilupparsi senza i fenomeni della infiammazione, ed il rimanere talvolta stazionarj più tempo assai che ad infiammazione competa; o si rifletta al modo con che talor si dileguano, senza passar per quelle gradazioni per le quali passa la flogosi; o finalmente all'esito prospero o funesto, giusta i luoghi nei quali succede l'emorragia, senza che traccia alcuna di flogistico risultamento appalesino i cada-

veri; parmi risultarne ragionevole abbastanza e fondato il concetto di una condizion patologica, che non è da confondersi coll'infiammazione o colla febbre; che non ha anzi alcun carattere in comune colla flogosi, se non il poter derivare da cause stimolanti; e che merita quindi d'essere, come morbosa essenziale condizione di un tipo particolare, considerata a parte.

§ 117. Fu per queste od analoghe riflessioni che il Dott. Brofferio, nella Memoria indicata, propose il turgore de' vasi sanguiferi come tale morbóso stato che meriti un posto distinto nella nosologia. « Io hò frequentemente veduto, dic' egli (alla pag. 3 della citata « memoria) villici godenti atletica salute, istantanea« mente assaliti da dispnea soffocativa senza febbre, ma « con faccia livida. Questo stato di soffocazione svaniva « interamente sotto uno o due copiosi salassi; e più « fiate ho sentito gli ammalati asserire che, a misura che « il sangue scaturiva dalle vene, cessava la soffocante « dispnea, e quasi sempre li vidi appena salassati tro« varsi perfettamente ristabiliti. » E così altri casi che ei riferisce in appresso, lo confermarono nel concetto patologico di turgor vascolare temporario, più o meno facile a dissiparsi per mezzo di pronti salassi, ed evidentemente diverso da quel turgore che è effetto d'infiammazione, e fa parte delle condizioni costituenti il processo flogistico. Attribuì giustamente a *turgore* il caso di giovane robusta, che dopo un eccesso di violenta collera si sentì soffocare, e come riempire il ventre ed il petto da una massa opprimente. Non presentò alcun sintoma infiammatorio, e non fu infatti attaccata da infiammazione; giacchè due salassi generosi fatti nell' intervallo d' un' ora la guarirono prontamente. Io sono infatti d'avviso, che certi patemi (la collera principalmente), anche quando non arrivino ad accendere alcuna condizione flogistica nel sistema epato-gastrico, producano però facilmente turgore repentino nel sistema venoso che appartiene alla Porta; e che quindi procedano quelle istantanee, ma non durevoli, alterazioni delle funzioni del fegato, che dopo un forte accesso di ira frequentemente si osservano ànche sino alla comparsa di momentaneo colore itterico: giacchè qualunque

disordine avvenga, idraulico come alcuni lo chiamano, nel sistema vascolare; ed in qualunque modo rimangano soverchiamente carichi di sangue e distesi i vasi di un organo secretore, oltre le molestie procedenti dalla distensione e dalla pressione, dee necessariamente turbarsi l'ordine o l'economia delle secrezioni relative. E penso pure che certe condizioni atmosferiche, quali sarebbero un vento sciroccale, uno squilibrio forse di elettricità od altro qualsiasi men cognito elemento, influiscano a generare turgore nelle vene cerebrali; sia poi che spingano per le arterie troppa copia di sangue al cervello, cosicchè le vene stentino a scaricarsene in proporzione; sia che inducano tale condizione nelle vene stesse, per cui si carichino soverchiamente di sangue; sia infine che influiscano nel sistema pneumonico, e vi cagionino qualche ostacolo al libero ritorno del sangue per le giugulari. Alle quali morbose influenze tendenti a spingere troppo sangue al cervello, e comunque a raccoglierlo in troppa copia nelle vene e nei plessi cerebrali, sino a produrre il morboso *turgore* di che parliamo, sembrano riferibili gli effetti, siccome dello scirocco e dei patemi inebrianti, così pur quelli del vino e dell'oppio. Imperocchè non solamente sono visibili nell'ubriachezza gli effetti di una locale compressione al cervello, che assai volte si dissipa dopo alcune ore, ma che in alcuni casi arriva a produrre paralisi; non solamente sono manifesti nella sonnolenza o nel letargo indotto dall'oppio gli effetti del medesimo turgore e della medesima compressione; ma in coloro che muoiono talora repentinamente sotto una forte ubriachezza, o negli avvelenati dall'oppio, si trovano fortemente turgide le vene cerebrali, e questo turgore ha potuto esser causa di morte anche senza infiammazione e senza emorragia. Il turgore morboso e l'injezione delle vene dell'albuginea sino a mostrarla come tinta di sangue, quantunque non v'abbia infiammazione, si vede pure talora in seguito, o dell'abuso di liquori, o di troppo prolungata fatica d'occhi, come il Dottor Brofferio osservò, o dell'azione di troppo caldo ambiente; di quei disordini insomma o di quelle circostanze, che, come il volgo si esprime, portano troppo sangue al capo. Ed

i caratteri di turgore non confondibili coll' infiammazione sono troppo in ciò manifesti, che siffatta injezione di vene non è accompagnata dagli altri sintomi dell'infiammazione, e si dissipa talora da un giorno all'altro mediante la sola applicazione di acqua fredda (1). Nella milza, siccome di sopra notai, è frequentissimo il turgore venoso cagionato da concussione violenta: e la milza infatti è tal organo cui la copia delle vene è grandissima. Nelle vene emorroidali, come già dissi, s'hanno più frequenti e visibili i fenomeni del turgor vascolare disgiunto da infiammazione; e nelle spermatiche accade pure sovente, che in seguito di fatica o di prolungata influenza d'estro venereo, succedano congestioni producenti dolore al cordone spermatico ed al testicolo, che si crederebbero a primo aspetto effetti di incipiente o di più inoltrata infiammazione, ma che colla quiete e coll' applicazione di acqua fredda o di posca sollecitamente si sciolgono. Un esempio ne riferisce il patologo torinese in un attore comico, che dopo aver faticosamente declamato, sentì dolore opprimente e senso di peso all' anello inguinale destro; e la gonfiezza del cordone spermatico giunse presto a tale da ispirare sospetti di più grave malattia. Ma il riposo e l'applicazione di copiose sanguisughe guarirono sollecitamente l'infermo; lo che non sarebbe avvenuto, soggiunge l'autore, se il cordone fosse stato gonfio per flogosi; « imperocchè le infiammazioni si vincono bensì, ma « non istantaneamente, con metodo antiflogistico; e la « risoluzione non se ne ottiene che con una certa re- « golare lentezza ».

§ 118. Passando il Dott. Brofferio a proporre una definizione nosologica della morbosa condizione fin qui descritta, la esprime in latino idioma nel modo seguente: « Repentina alicujus organi functio laesa cum « topico plenitudinis, aut suffocationis sensu, absque

(1) Quanto non è maggiore e più espresso talora, quantunque non flogistico, il turgore delle vene nell' albuginea d' un bevitore, di quel che lo sia in una incipiente ottalmite, la quale è però un'affezione già flogistica! Ma gli altri sintomi che accompagnano la flogosi la distinguono abbastanza dalla semplice angioidesi.

monale, producono, è vero, sollecita *angioidèsi* nelle vene cerebrali, od in quelle che appartengono alla aorta od al petto. Così per un colpo di sole, per forte abuso di liquori spiritosi, per oppio ingerito, per violento accesso di collera si forma talora sollecitamente (anche senza febbre e senza infiammazione) pericoloso turgore alle vene cerebrali ovvero a quelle del polmone, od al sistema della vena porta, e ne procede quel sopore, quel delirio, quell' asma, quel gonfiarsi de' vasi emorroidali, o quella smania del sistema gastro-epatico che osserviamo tante volte avvenire subito dopo, e durante l'azione delle indicate morbose potenze. Ma i medesimi agenti, ove siano meno forti ed operino più lentamente, possono produrre, e producono manifestamente una congestione più lenta che esclude l'idea del *precipitoso afflusso*, o del *raptus sanguinis* alle parti suddette. E per tal maniera sotto non fortissimi, ma prolungati abusi di vino, di liquori, di aromi, si gonfiano in tanti casi lentamente e si mantengono gonfie le emorroidi; ed al pari di queste vene è da credersi che lentamente inturgidiscano quelle del cervello o del polmone in tutti què' casi ne' quali o un qualche grado di quotidiana e a poco a poco crescente storditezza e sonnolenza, o un senso non bene espresso di oppressione, od altri sintomi si sviluppano, non già violenti, ma durevoli e prolungati. D'altra parte non può egli accadere che in vicinanza di *tessuti* ricchi di molte ramificazioni venose esista qualche condizione organica o vizio di struttura che opponga un qualche ostacolo al ritorno del sangue, ed accresca l'effetto della tortuosa e complicata disposizione delle vene? Cosicchè, non per esservi spinto il sangue con troppa forza; ma per non poterne tornare con proporzionata prontezza, vi si generi congestione o turgore? Questa cagione di turgore sarebbe affatto diversa da quella che procedesse da impeto d'azione arteriosa, quindi da afflusso precipitoso di sangue ad una parte; ma non sarebbe meno una congestione capace di produrre come tale i suoi effetti, e di avere triste conseguenze. Un'altra cagione infine di congestione sanguigna ancor diversa dalle precedenti esisterebbe,

se, giusta le idee di Hebenstreit (1), competesse alle vene indipendentemente dall' impulso delle arterie l'attività d'imbeversi o di caricarsi di sangue : la qual'attività andrebbe soggetta, al pari delle altre forze dell'organismo, a diversi cambiamenti, ed aumentandosi per la malattia potrebbe produrre effetti lenti in alcuni casi, siccome in altri solleciti e violenti. Per le quali considerazioni mi è sembrato migliore partito l'abbracciare tutte le possibili diverse cagioni di congestione sanguigna, limitandomi ad esprimere la congestione stessa per ciò che ella è, e qualunque sia la causa da cui proceda; giacchè, come vedremo, gli effetti immediati ed i risultamenti del turgore sono meccanici, finchè al turgore non succede infiammazione, e sono sempre gli stessi. La condizione morbosa di che parliamo; la condizione da cui derivano immediatamente gli effetti che indicheremo, è veramente una distensione, un gonfiamento di vasi sanguigni non confondibile coll' infiammazione, quantunque possa divenir causa della medesima. Io ho dunque pensato potersi alla parola *Emormèsi*, che esprime *impulsione di sangue*, sostituir quella di *angiodèsi sanguigna*: giacchè la parola *angiodèsi*, composta da Αγγιω (*vaso*) e da Ιδεσις (*turgore*) indica appunto turgore di vasi. E giacchè sono principalmente e forse unicamente le vene suscettibili di questa morbosa con[illegible]zione, si potrebbe anche esprimerla colla sola parola di *Fleboidèsi*; giacchè l'indicare turgore di vene includerebbe il concetto di vasi turgenti di sangue. E ciò basti in quanto alla denominazione della malattia. Un'altra eccezione parrebbemi potersi dare alla definizione proposta dal Patologo torinese, per ciò che in codesta definizione viene attribuita alla congestione sanguigna la *tendenza alla cancrena*; imperocchè non mi sembra che il turgore dei vasi possa passare a degenerazione alcuna, molto meno alla *cancrenosa*, se non vi si inframette l'infiammazione. Ma forse l' autore ha inteso dichiarare colle parole suddette, che le parti molto distese, o le fibre

(1) Hebenstreit. Brevis expositio doctrinae phisiologicae de turgore vitali. Lipsiae 1795 (Vedi Brera Sylloge Opusculorum. Vol. II).

precedentemente distratte, ove s' *infiammino*, passano più facilmente a cancrena: la qual cosa è veramente confermata dai fatti. E in ogni modo poi tra me ed il dottore Brofferio, che unicamente cerchiamo di conoscere e di esprimere quel vero che dai fatti risulta, non potrà esser difficile alcuna composizione.

§ 119. Le cagioni intanto dalle quali può provenire il turgore morboso de' vasi, o l'*Angioidèsi sanguigna*, possono essere, a mio avviso, o *meccaniche*, o *dinamiche*. E qui prego i miei discepoli ed i lettori a non dimenticare che per cagioni o per condizioni *dinamiche* intendo sempre quegli agenti o quelle condizioni che alterano l' organismo *in quanto è vivo*, ed in *ciò per cui vive*; onde distinguerle da quegli agenti che alterano una parte *in quanto è costrutta*, alterandone cioè la mole, là configurazione, le relazioni meccaniche e la simmetria (1). Considerando adunque *in primo luogo* il turgore venoso da causa o da condizione *meccanica*, dico che per diversi vizj di struttura, o primitivi ed ereditarj, o superstiti a precedenti malattie, può nascere una difficoltà od un ritardo al ritorno del sangue per le vene, soprattutto in tessuti ricchi di minute ramificazioni venose in complicati giri disposte, od in luoghi ai quali la stessa naturale disposizione favorisce il soffermamento od il rallentamento del sangue. Così un tumore all' intestino retto, un induramento di membrane, una fistola callosa possono cagionare e mantener pertinace il gonfiamento delle vene emorroidali: così nel polmone si hanno talvolta tutti

(1) Non solamente nelle mie considerazioni *sullo stato attuale della nuova Patologia italiana*, ma nelle mie ricerche patologiche sulla febbre americana, spero d' aver fatto abbastanza sentire la differenza che passa tra l' essere una parte alterata, affetta morbosamente *in ciò per cui vive*, e l' essere affetta in quelle condizioni per le quali è in un dato modo *configurata collocata*, *ampia*, *ristretta*, *libera*, *vincolata*, *intera*, *interrotta* ec. queste ultime affezioni per convenzione antica si chiamano *organiche*: quelle prime si dicono *dinamiche*. È però chiaro abbastanza, e non ha d'uopo di dimostrazione, che se un *tessuto* organico è affetto morbosamente *in ciò per cui vive*, esser lo debbe in quelle segrete condizioni dalle quali dipende, e per le quali mantiensi l' attitudine organica alla vita.

i sintomi ed i risultamenti dell' angioidèsi, compresa l'emorragia; e nel cadavere si trovano poi tumori che esercitare dovèttero una morbosa compressione: così un ingrossamento di meningi, un'esostosi nella interna superficie del cranio, possono essere, e sono frequenti cagioni di angioidèsi cerebrale. In questi casi ove la pressione morbosa arrivi ad un certo segno, le vene della parte affetta s' andranno lentamente gonfiando e caricando di sangue, anche non essendo maggiore del giusto nè la quantità di sangue che vi spingono le arterie, nè la forza con cui ve lo spingono. Che se per qualche eccesso di stimolo l' azione arteriosa si aumenti, tanto più facilmente e sollecitamente si caricheranno di sangue le vene e si formerà l'angioidèsi. Avea bensì ragione Ernesto Hebenstreit di sostenere, che il turgore fisiologico delle vene, di cui, come dissi, diverse parti in determinate circostanze ci presentano esempi, spiegar non si può pel solo aumento dell'azione arteriosa cagionato da aumento di stimolo ad una parte. « An enim credibile est (diceva egli) partes si-
» millimas, imo vero easdem, ab eodem stimulo, eo-
» dem temporis momento contrario modo affici, ita
» ut arteriolae sanguinem, et solito maiori copia af-
» fluentem recipiant, et receptum velocioribus urgeant
» ictibus; venae vero constrictis ostiis eundem remo-
» rentur? (1) » Ma quando, o per particolari morbose disposizioni delle vene medesime, o per meccaniche compressioni che qualche tumore eserciti sopra di esse il ritorno del sangue dalle minute ramificazioni ai tronchi venga renduto alquanto difficile, allora il maggiore e più rapido afflusso per le arterie dee necessariamente contribuire a produrre o ad accrescere il turgore.

§ 120. Che se *in secondo luogo* vogliamo considerare *dinamicamente* il turgore venoso, pàrmi ragionevole il pensare, che possa in diversi casi derivare da diverse condizioni de' vasi stessi. Sembrami cioè che il *turgore*, al pari dell' emorragia che sovente gli succede, possa essere in alcuni casi *attivo*, come suol dirsi; *pas-*

(1) Hebenstreit op. cit. § IV.

sivo in altri : attivo, quando provenga e sia mantenuto da eccesso di stimoli da azione arteriosa morbosamente accresciuta : passivo, quando senza eccesso di azione nelle arterie dipenda da lassezza, atonìa o cedevolezza delle pareti venose. Ed a primo aspetto parrebbe potersi appagare il patologo di questa etiologia e di questa distinzione. Pure trattandosi del turgore *attivo*, di cui cento fatti e cento fenomeni morbosi ci presentano esempi (come quando per abuso di vino, o per insolazione si gonfiano le vene cerebrali e l' epistassi, o l'applicazione delle sanguisughe, o quella del freddo liberano l' infermo da una cefalea, che potea senza ciò esser seguita da più gravi sconcerti), trattandosi, dissi, di questa sorta di turgore, sarebbe egli facile spiegarne la formazione per la sola aumentata azione del sistema arterioso? Non certamente per l'azione generale di questo sistema, come riflettea Hebenstreit: perchè que' medesimi stimoli generali che aumentano l' oscillazion delle arterie, debbono pure aumentare quell' azion delle vene da cui dipende il progresso del sangue. Non per la disposizione naturale di certe ramificazioni venose, di certi plessi, di certe reti complicate; perchè andando soggette a turgore per cagion di struttura, o di naturale disposizione tanto le vene del capo, come le ramificazioni della vena porta e le vene del polmone, e quelle della milza ec., si dovrebbe sempre assegnare una ragione, perchè sotto un abuso di liquori o un forte riscaldamento, succeda in un dato caso angioidèsi piuttosto al capo che al sistema meseraico, piuttosto al polmone che altrove. Per ispiegare un turgore parziale da eccesso di stimolo sarebbe dunque necessario, come lo è per ispiegare un'infiammazione parziale nata da cause che hanno agito su tutto il sistema, il ricorrere o all' azione elettiva prevalente di certi stimoli sopra certe parti del corpo; o a particolari ed individuali disposizioni per cui certe parti ne sentano a preferenza l' impressione; se non che per intendere la genesi d'una parziale infiammazione, di una ottalmite, per esempio, o d'una encefalite, basta bene che l'azion degli stimoli sull' occhio o sul cervello sia stata sì forte, o tanto sentita, da ac-

cendervi quel processo o quel lavoro in che consiste la flogosi: lavoro attivo, come vedemmo, che si attiene a profondi cambiamenti indotti nell' intimo della tessitura, e che perciò stesso percorre necessariamente stadj determinati. Ma a spiegare un turgore di vene, che può anche correggersi e dissiparsi da un istante all'altro (come vediam dissiparsi per applicazioni fredde il turgore delle vene emorroidali) par che non basti, per le ragioni addotte da Hebenstreit, l'accresciuto stimolo, l'accresciuta azion delle arterie; non essendo facile ad intendere, come accresciuto lo stimolo ad una parte, le vene, non debbano promuovere il sangue nei tronchi maggiori con quella stessa *maggior forza* colla quale ne' rami lo spingono le arterie. Parlo sempre di casi ne' quali nulla esista di morboso, tranne un eccesso di stimolo: di quei casi cioè, in cui non avvi alcun vizio di tessitura, alcuna preternaturale compressione, e ne' quali perciò, per quanto siano tortuosi i giri ed intricata la disposizion delle vene, pure, sinchè lo stimolo sta dentro i limiti della fisiologica moderazione, non si caricano esse di sangue più di quel che convenga, e lo promovono senza stento ne' tronchi maggiori. Il solo mezzo onde spiegare il morboso turgor delle vene, in una data parte prodotto da eccesso di stimolo, sembrerebbe consistere in ciò, che coll' azione delle arterie ivi accresciuta si combinasse lassezza, atonia, cedevolezza di vene: nel qual caso poi la condizione ultima, o la causa prossima del turgore, esprimerebbe un turgore *passivo*. Nella difficoltà adunque di spiegare un fenomeno patologico, che a primo aspetto sembra dei più facili ad intendersi, quale è il semplice turgore venoso da eccesso di stimolo, mi sia lecito considerare con Hebenstreit l' angioidèsi *attiva* come un prodotto vitale di tale organica forza od attività (sotto un eccesso di stimolo morbosamente accresciuta), per cui le vene al pari del tessuto cellulare si distendano, si dilatino indipendentemente dall' urto o dalla intrusione del sangue, e dilatandosi attirino il sangue stesso, e tendano a caricarsene in maniera, direi quasi, analoga all' agire delle sanguisughe. « Mihi itaque, usque dum meliora edoctus fuero (di-

» ceva Hebenstreit), verisimile videtur naturam cum
» universi corporis, tum maxime nonnullarum eius par-
» tium vasa minima, textusque cellulosi membranas ita
» construxisse, ut dum vita integra est, irritamenti sibi
» illati obscuro quodam sensu ad explicandum sese et
» expandendum instigentur. Igitur, si ad partes sti-
» mulatas sanguis aliique humores confluant, id ipsum,
» mea quidem sententia, non principium distensionis
» est, sed effectus necessarius: hoc est, non ea propter
» vasa cellulaeque distenduntur, quod ab advectis hu-
» moribus impellantur, et cedere cogantur, sed quia
» sese explicant, idcirco nimirum humores adventantes
» recipiunt. Caeterum hanc vim a nervis proficisci, per-
» suasissimum mihi est: nam turgor a stimulis excita-
» tur, atque augetur, iisque remotis vel non perceptis,
» cessat. Atqui nulla vivi corporis pars stimulis agita-
» tur, quin nervis sit instructa, iisque solis irritamenta
» percipiendi facultatem debeat. Quemadmodum autem
» in musculis nervorum ille vigor, qui contractilitatis
» vivae causa primaria est, fibrarum structurae alliga-
» tus est, et in his solis *contractionem* operatur, ita in
» turgoris vitalis instrumentis vis nervosa, quatenus per
» vasorum minimorum, et cellularum textum diffusa
» est, *distensionem* efficit. Ergo, ut scholarum more lo-
» quamur, turgoris causa essentialis, et effectrix in ner-
» vis, causa formalis in partium, quibus nervi implexi
» sunt, elementis horumque coagmentatione posita est.
» Si quaerat aliquis, cur nervi in his unice partibus tur-
» gorem, admoto stimulo, efficiant; et quo tandem
» modo id efficiant; utrumque me nescire respondeo:
» neque me pudet, hanc meam ignorantiam apud eos
» profiteri, qui meminerint, causam ob quam muscula-
» rium carnium structura ad vivam contractilitatem;
» cutis textum ad tactum papillarum; linguae fabrica
» ad sapores percipiendos praesto sit, et illud ipsum,
» quod nervi in musculorum contractione, tactuque et
» gustatu moliantur, ignorari; licet plerique motum
» muscularem, omnes tactum, et gustatum a nervorum
» efficientia, pro diversa organorum structura diversas
» formas subeunte, repetendos esse consentiant (1) ».

(1) Hebenstreit op. cit. § IV.

§ 121. Quanto io sia stato proclive sin dai primi miei anni a considerare piuttosto attivo o vitale, che passivo o meccanico il dilatarsi delle orecchiette del cuore e delle vene, allorchè si riempion di sangue, lo dimostrai nelle mie lezioni di Fisiologia e di Patologia. E parmi pur tuttavia che considerando in quest' aspetto l'angioidèsi *attiva*, ossia l' attivo gonfiarsi delle ramificazioni venose, de' plessi ec., si spiegherebbe meglio il fenomeno (in molti casi almeno) di quello che ricorrendo all' azione accresciuta delle arterie per le quali le vene siano forzate a dilatarsi. Quest' ultima spiegazione converrebbe invece all' angioidési *passiva*, la quale dipenderebbe appunto da atonìa o da morbosa cedevolezza delle pareti venose. Le vene in tal caso si caricherebbero soverchiamente di sangue, sì perchè spintovi dalla forza delle arterie, o assolutamente o relativamente soverchia, sì perchè le vene stesse non avrebbero forza bastante per promuoverlo speditamente verso i tronchi maggiori. — Il turgore *attivo* delle vene, senza essere un' infiammazione (perchè capace di dissiparsi da un momento all' altro, ciò che non avviene del processo flogistico), emulerebbe però l' infiammazione stessa in quanto che rappresenterebbe una condizione patologica di suo genere, risvegliata e mantenuta da eccesso di stimoli, comprese le azioni stimolanti che possono provenire, per mezzo dei nervi, dal sensorio, e la cui influenza è principalmente manifesta nel turgor fisiologico di parti diverse. — Il turgore *passivo* esprimerebbe una condizione morbosa diametralmente opposta alla prima; giacchè in questo le vene sopra tutto disposte in giri tortuosi, complicati ec., si caricherebbero di sangue per lassezza di tessitura, per insufficienza di azione; o fosse la lassezza delle pareti venose dipendente da particolare costituzione; o fosse reliquia di troppo forti distrazioni precedentemente sostenute. — Quello stato varicoso delle vene che indipendentemente da pressioni meccaniche vediamo nelle gambe d' alcuni individui accompagnato da calore, e prodotto da abuso di stimoli, che si dissipa colla quiete, colle fredde applicazioni, coi purganti antiflogistici ec.: quel turgore di vene emorroi-

dali che si rinnova manifestamente sotto l'uso soverchio di vino, di liquori spiritosi, d'aromi, e che si vince colla cassia, col cremor di tartaro, col salasso ec., rappresenterebbero in parti esterne un'angioidèsi *attiva*. — Quelle varici antiche indolenti, in corpi lassi, che non si curano fuorchè colla compressione e con blando esercizio; que' gonfiori delle emorroidi che resistono a qualunque metodo antiflogistico, e ne' quali giova l' applicazione, almeno locale, di lenimenti stimolanti, esprimerebbero l'angioidèsi *passiva*. Sfortunatamente può avvenire, a mio avviso, (e ciò sarà di grave danno ne' turgori interni) che si combini un passivo turgore prodotto da locale debolezza o lassezza di un tessuto abbondante di vene, con tali circostanze morbose del sistema generale, nelle quali l'azion delle arterie sia soverchiamente accresciuta. In tale difficilissima combinazione, non potendosi applicare alcuna pressione, alcun sussidio locale alle vene turgide per debolezza, non potrà applicarsi a questo interno turgore, per evitarne le funeste locali conseguenze, altro che una cura indiretta: diminuendo cioè l' impeto del sangue nel sistema arterioso.

§ 122. Del resto, qual ch' ella siasi la morbosa condizion delle vene dalla quale proceda l' *angioidèsi*; sia questa proveniente da eccèsso di stimolo ed *attiva*, sia dessa all'opposto *passiva*, o dipendente da debolezza delle pareti venose, gli effetti immediati che ne provengono, e che in certi luoghi sono tanto a temersi, sono sempre gli stessi. Imperocchè gli effetti del turgore dei vasi, in quanto è tale, si riducono tutti, immediatamente considerati, ad una compressione, la quale quanto è indifferente o di poco momento nell'intestino retto, nella Schneideriana, od in una gamba, altrettanto è pericolosa, e spesso fatale ove succeda nel cervello, per esempio, nelle vene che serpeggiano lungo il midollo spinale, in quelle del nervo ottico, del polmone, e simili. Abbiamo già indicato sin dal principio di questo capitolo, come i morbosi fenomeni tutti che sono compresi tra un grado lievissimo di minore attività nervosa, o di penosa sensazione, sino alla completa paralisi, al doloroso stiramento ed alla

più violenta convulsione, possono dipendere da una morbosa compressione di midolla cerebrale o nervosa per turgore de' vasi sanguiferi. Dipendono dai luoghi nei quali l'angioidèsi succede, le infinite differenze dei sintomi che ne nascono, siccome i diversi pericoli dell'economia. — Gli esiti infausti dell'*angioidèsi*, ove presto non si dissipi, ritornando le pareti venose alla loro naturale dilatazione, e promovendosi il sangue onde erano sopraccaricate; gli esiti, dissi, non possono essere a mio avviso che due: l'*infiammazione*; quando cioè la lunga e violenta distrazione delle pareti venose eserciti, come si disse, azione di stimolo; o la rottura delle pareti stesse, che è quanto dire la *emorragia*. Risvegliata l'infiammazione possono succedere alla medesima tutti i risultamenti, tutti gli esiti, tutte le degenerazioni che sogliono succedere a non frenato processo flogistico; e molti di questi risultamenti del processo flogistico possono esser funesti per se medesimi all'economia indipendentemente dai luoghi nei quali si effettua: lo che si vedrà nella seconda parte di queste ricerche. Per lo contrario gli effetti dell'emorragia dipendono talmente dal luogo ove questa succede, che di poca importanza od utili essendo in alcuni luoghi, sono invece in altri pericolosissimi o fatali. L'emorragia che ad angioidèsi succeda nelle vene delle narici o nelle emorroidali, o poco importa in molti casi, o può ancora essere salutare: la medesima emorragia che succeda nel cervello o nella cavità del torace può essere mortale in pochi istanti. Dell'emorragia, siccome esito della angioidèsi, parleremo pure nella seconda parte di questo lavoro.

CAPITOLO XVI.

Esame d' alcune più recenti opinioni intorno la formazione della flogosi.

§ 123. Era decorso un anno appena dalla pubblicazione del primo volume di queste considerazioni patologico-pratiche, quando m'arrivò un dono del chiarissimo Prof. Lanza di Napoli; la sua *Lettera patolo-*

gico-clinica a me diretta *sulla natura dell' infiammazione e della febbre* (1). In questa sua scrittura il dotto Patologo napolitano mostrò di avere accolte, siccome conformi alla sua maniera di pensare, le massime principali da me esposte sulla natura del processo flogistico; solamente mi fece gentile rimprovero, 1.° perchè io avessi riguardato come proprio e caratteristico dell'infiammazione un cangiamento *di modo* nelle fibre organizzate, il quale, a suo avviso, non appartiene esclusivamente all'infiammazione, ma compete egualmente a tutte le malattie: 2.° perchè io avessi ammessa una differenza tra il primo *grado* di stimolo o di eccitamento accresciuto, pel quale passa una parte che tende ad infiammarsi, e lo stato in cui si trova quando l'infiammazione è già stabilita; dovendosi, a suo avviso, anche quel primo *grado* d'accresciuto eccitamento riguardare come effetto di un *cambiato modo* di essere delle fibre. Questa quistione però, che ha dato luogo ad ulteriori discussioni, principalmente per ciò che ha pubblicato sul medesimo subbietto il chiarissimo Bufalini, non avrebbe avuto luogo, per quanto mi sembra, o non avrebbe avuto luogo relativamente alle mie opinioni in patologìa, ove meglio si fosse ponderato il valore delle espressioni contenute nei primi capitoli di questo mio lavoro; e se per meglio comprenderlo si fossero chiamate a confronto le cose da me esposte diciotto, venti e ben anche ventitrè anni sono, intorno ai movimenti o cambiamenti vitali delle fibre organizzate, ed intorno al modo presumibile con cui agiscono le potenze stimolanti e controstimolanti. Io cominciai dal dichiarare nel 1803, parlando dell'organizzazione, nella vigesimaquinta delle mie lezioni di Fisiologia e Patologia, che non un viscere solamente, come l'occhio, il polmone od il fegato; non solamente un sistema, come il sanguifero, il nervoso od il linfatico, ma ben anche ciascuna fibra ultima od elementare (semplice detta dagli antichi) dee considerarsi organizzata a segno che costituisca essa medesima un organo, comechè meno complicato de-

(1) Vedi: sulla natura dell'infiammazione ec. Lettera patologico-clinica di Vincenzo Lanza a G. Tommasini. Napoli 1821.

gli altri. Chè infatti solamente in forza d'un modo di essere o di una data formazione non comune agli altri corpi della natura, può la fibra organica intendersi capace di un movimento, che non è nè meccanico, nè chimico, nè ha alcun esempio fuori de' corpi organizzati. Dichiarai nella lezione vigesimasesta, che non la continuità meccanica tra parte e parte, ma la *continuità organica*, l'identità di *struttura*, il genio quindi *specifico* d' eccitabilità che le parti *organicamente continue* hanno comune tra loro, favorisce o rende più viva la reciproca vitale partecipazione delle affezioni; e se in tutti i punti, in tutte le fibre d'un organo si ripete o si diffonde più facilmente che fuori di esse il morboso eccitamento risvegliatovi da qualche esterna potenza, gli è perchè tutto l'organo è *costrutto*, *temprato*, eccitabile *specificamente* ad una maniera ec. Che è quanto dire, parlai sempre dell' *organizzazione*, della *tessitura*, e di qualunque pezzo organizzato, e di qualunque più semplice e meno composta fibra, come di quella condizione unica a cui si dovesse e si potesse riferire il movimento vitale, o l' eccitamento ed il suo modo di generarsi e di diffondersi. Tenni lo stesso linguaggio nel 1805, ed alle medesime massime fisiologiche furono appoggiate le idee della morbosa diffusione, di che avrò campo di parlare in altri luoghi (1): delle malattie cioè *che divengono universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, alle quali dedicai la 4.ª parte delle mie Ricerche sulla febbre americana. Dichiarai finalmente nel 1807, cioè nel terzo volume del Giornale della Società medico-chirurgica di Parma, che dopo essersi i fisiologi affaticati inutilmente nel cercare in che consista l' effetto degli stimoli, ossia l' eccitarsi (muoversi vitalmente) delle fibre organizzate, si è dovuto solamente conchiudere, che l' *eccitamento* è quello *stato* della fibra organica,

(1) In certa mia scrittura, che potrebbe anche veder la luce prima di questo volume, spero di aver dimostrato a chi non ne era persuaso che fu pure da me tentata nel 1803, e forse non senza successo, la spiegazione della *diffusione della flogosi ec.*, e sempre per mezzo dei componenti organici che concorrono alla formazione de' diversi *tessuti*.

in cui e *per cui* si effettuano i movimenti vitali; e che per l'azione positiva di certe sostanze (le controstimolanti) producesi nelle fibre una mutazione, arcana sì, ma diametralmente contraria all'altra in cui consiste l'effetto degli stimoli. E che altro può essere, lo ripeto, *il moversi vitalmente*, ossia l'eccitarsi de' tessuti organizzati al grado, e nel modo che compete alla sanità, se non è un effetto immediato dello *statu quo organico* delle fibre stesse, a cui vengono applicati esterni agenti in giusta misura? Come può concepirsi un movimento morboso (movimento che non è effetto di impulso meccanico; che non ha esempio nella meccanica, nella chimica o nell'idraulica), come può, dissi, concepirsi un tal movimento che è affatto di suo genere, senza riferirlo all'*organizzazione*, e quindi a corrispondenti mutazioni o modificazioni dallo *statu quo* della fibra organizzata?

§ 124. A siffatti principj furono poi sempre conformi le espressioni di che mi valsi in progresso in diverse scritture, e quelle onde ridondano le mie lezioni, non solamente note, ma possedute da qualche centinaio di Giovani alunni; e quelle in fine che io adopero da dieci anni ormai in questa cattedra insigne. Io ho sempre dichiarato non potersi intendere, ed essere inutile il cercare per qual modo o per quale meccanismo i controstimoli deprimano l'azione, il turgore l'erezione e la contrazione vitale; siccome alcuno non giunse a spiegare giammai come operino gli stimoli promovendo la contrazione, l'erezione, il turgore. Ma ho dichiarato ad un tempo potersi sostenere per induzion necessaria, che le potenze controstimolanti inducono nella fibra organizzata un modo di essere, una mutazione positiva in senso contrario a quella che v'inducono gli stimoli, e che, siccome di quel modo di essere che inducono gli stimoli è effetto la contrazione, il turgore, l'azione dentro certi limiti accresciuta; così di quella mutazione diametralmente contraria, che nella fibra organizzata inducono i controstimoli, sia effetto la concidenza, il rilassamento e l'azione diminuita. E siccome mi è sembrato che il processo flogistico, per una specie di vegetazione indipendente, o per un aumento di ripridu-

zione, ci conduca ad intendere la durata e l'incremento dello *stato* morboso anche dopo che i morbosi stimoli, che lo produssero in prima, cessaron d'agire; così ho tentato di spiegare ai miei alunni nelle mie lezioni sulla *Diatesi*, come anche lo stato de' tessuti o delle fibre organizzate, opposto al flogistico, quello cioè di controstimolo, possa per diminuita riproduzione perpetuarsi o mantenersi superstite alla cessazione de' morbosi agenti controstimolanti. E questo linguaggio e questo modo di esprimere fatti d'altronde manifesti, è così mio da lunga serie d'anni, che da lungo tempo è divenuto comune a' miei discepoli.

§ 125. Se queste cose fossero state note al ch. Professor Lanza, o se richiamando dalle opere sopra indicate le mie antiche espressioni ne avesse argomentato ch'io non potea pensare altrimenti, non m'avrebbe mossa forse alla pag. 7 ed 8 della sua lettera alcuna *doglianza* intorno al *modo* di essere della fibra organizzata, come se io non lo considerassi cambiato fuorchè nelle infiammazioni, e credessi nelle altre malattie alterato solamente il *grado* di azione. Non avrebbe il dotto Patologo supposto verisimile, ch' io potessi staccare il concetto di movimento o d'azione vitale, alterata comunque nello stato morboso, da quello di una mutazione qualsiasi avvenuta in quelle organiche condizioni, perchè la fibra vitalmente e regolarmente si move. Avrebbe considerata inclusa nelle espressioni di azione vitale nello stato flogistico accresciuta, e in quello di controstimolo diminuita, l'idea, che ne è inseparabile, di un cambiamento per le morbose potenze indotto nello *statu quo*, che equivale al *modo di essere* delle fibre organizzate. Che se nelle due classi più frequenti e più comuni di malattie, le flogistiche cioè, o di stimolo accresciuto, e in quelle di controstimolo, diametralmente contrarie alle flogistiche, non potea considerarsi in altro aspetto la condizione morbosa, che d'un cambiamento avvenuto nel modo di essere delle fibre; quali eran dunque le malattie nelle quali io potessi immaginare escluso un tal cambiamento? Non certamente nelle *organiche* così dette, nelle quali forza è considerare, non che alterate le intime condizioni dell'organizzazione, snaturato ben

anche e guasto nelle native proporzioni e nella simmetria tutto intero il visibile apparato dell'organo. Non quelle che io chiamo dinamico-chimiche, nelle quali troppo è visibile un cambiamento di condizioni, nei solidi non solo, ma nella crasi de' liquidi. Non in *quelle* che io esprimo col nome di dinamico-plastiche, nelle quali trattasi di natura interamente cambiata, senza di che certe innormali e strane produzioni intendere non si potrebbero. E non finalmente nei vizj di abitudine, d' associazione, di ripetizione periodica di movimenti, perchè nulla si può dire, nulla pensare delle interne cagioni di questi misteri patologici. — In quanto alla seconda doglianza del Professore di Napoli per aver io ammessa una differenza tra l' accresciuto eccitamento, che non è ancora un'infiammazione, e l'infiammazione medesima, parmi che questa differenza sia reale e dimostrata dai fatti; anzi mi sembra che sia un fatto essa stessa. A che serve il cercare se in quel primo stato morboso di una parte, che per essere stata confricata è più rossa e più calda del naturale, e mostra più turgide le vene e più oscillanti le arterie, ma che non è infiammata ancora (giacchè cessando l' esterna causa stimolante può tornare ancora senza ritardo al naturale suo stato), a che serve, dissi, il cercare se si tratti solamente di movimento vitale accresciuto, o se già abbia luogo un cambiamento nel modo di essere o nelle condizioni organiche della fibra? E chi intende le cagioni prime e segrete del movimento vitale o degli altri fenomeni della natura? Chi decise ancora tra fisici se la luce sia cosa diversa dal calorico, o se un moto più rapido del medesimo? Se il magnetismo e l' elettricità siano due diversi principj, o solamente diverse direzioni e correnti di un principio medesimo?... Se in quel primo stato morboso, che non è ancora infiammazione, succeda nelle intime fibre un cambiamento di condizioni *modalmente diverso* da quello a cui corrisponde un grado maggiore del *mutarsi* o dell' eccitarsi naturalmente; o se vi succeda soltanto un *maggiore* o *massimo grado* di quel medesimo cambiamento, per cui la fibra naturalmente si muove; poco importa il cercarlo, trattandosi di quell' utile patologia che s' ap-

plica direttamente alla pratica ... Lo spirito della mia distinzione in ciò è posto, che quel cambiamento qualsiasi (anche *di modo* se piaccia) che avviene prima che la parte sia attaccata da vero processo flogistico, si scosta assai meno dallo stato fisiologico, di quello che se ne scosti il cambiamento che compete all'infiammazione. Ed è il fatto che giustifica e vuole questa distinzione; giacchè quel primo cambiamento cessa al cessar delle cause dalle quali ebbe origine; mentre quello a cui si lega il processo della flogosi, si mantiene e fa un corso indipendentemente dal cessare delle cagioni che lo svegliarono.

§ 126. L'importanza di questa distinzione è stata più o men presto riconosciuta da tutti; e come già ho indicato in più luoghi, ed ho mostrato a'miei discepoli nelle mie lezioni *sulla diatesi e sulle differenze essenziali delle malattie*, la distinzione suddetta forma pure uno dei caratteri di quello stato a cui per convenzione, e dietro le tracce degli antichi, si dà il nome di diatesi. Gli antichi cercarono le diatesi nelle condizioni del sangue e degli umori: i moderni, da Brown in poi, le considerarono nella morbosa condizione dei solidi o dei tessuti organizzati. Gli antichi chiamarono diatesi flogistica (per accennare quest'una) quella condizione del sangue per cui tende a fibrinoso rappigliamento, e che si collega colle malattie infiammatorie: noi denominiamo flogistica diatesi quella morbosa condizione de'vasi sanguiferi e del sistema, per la quale si sviluppano nei sistemi o negli organi più o meno diffuse infiammazioni. Non seppero gli antichi (e se il cercarono, lo cercarono inutilmente) in che consistesse la cagione intrinseca e l'essenza di cotesta flogistica condizione del sangue: e noi del pari ignoriamo in che consistano le condizioni segrete o le mutazioni della fibra, perchè i tessuti sono atteggiati ad infiammarsi e s'infiammano. Ma gli antichi senza conoscere codesto segreto nel sangue curarono la diatesi flogistica qual si conveniva; e noi la curiamo non meno e non diversamente, quantunque ignari di cotesto segreto nei solidi. Sappiamo però, siccome sapevan gli antichi, quali cagioni producon la flogistica diatesi e l'infiammazione: sappia-

mo quali fenomeni la rappresentano e l'accompagnano: quali effetti e risultamenti la seguono: e qual classe di rimedi convenga a prevenirne possibilmente lo sviluppo, siccome a moderarne il corso. E parmi che se ne sappia abbastanza per la patologia applicabile alla pratica, quantunque non si conoscan le segrete e intime condizioni delle fibre, alle quali la diatesi flogistica e l'infiammazione s'attiene. Ma quale che siasi la condizione, o lo stato intimo delle fibre quando s'accende un'infiammazione, sicuramente questa condizione non si crea in un istante; sicuramente non si passa di un salto dallo stato sano all'infiammazione. Ora lo stato intermedio per cui si passa; quello stato cioè che è ancora correggibile, ove tosto se ne correggano le esterne cagioni, altro non ci rappresenta (come dissi nel capitolo I), tranne ciò stesso che vediamo nello stato fisiologico, quando il movimento vitale o l'eccitamento trovasi in più. In cotesto stato intermedio altro non vediamo fuorchè un grado maggiore di quella stessa vibrazione arteriosa, di quel calore, di quel movimento che poco prima, ossia ad un grado minore, erano ancor naturali. Non è questa una ragione abbastanza forte per concludere, che quel movimento stesso soverchiamente accresciuto (e con esso ben s'intende la mutazione segreta che ne è inseparabile) quell'eccitamento, dissi, che non è ancora infiammazione, spinto più oltre, o troppo a lungo continuato, generi l'infiammazione esso stesso, generando quelle condizioni interne alle quali l'infiammazione si lega? La forza di questa induzione fu particolarmente sentita, ed assai prima che da altri lo fosse, dall'acuto dottor Vincenzo Rabò, napolitano pur esso, il quale con quell'urbanità che distingue gli imparziali ed ingenui ricercatori del vero, rispose per me al chiarissimo professor Lanza, e sostenne ingegnosamente e con nuove ragioni, in una scrittura pubblicata nel 1822, gli argomenti da me addotti nella Prima Parte di queste considerazioni (1). Io

(1) Vedi: Sulla natura dell'infiammazione ec. Lettera patologico-clinica ec. Risposta di Vincenzo Rabò dottore in medicina. Napoli 1822.

attendeva quest'occasione per dimostrare pubblicamente al dottor Rahò quanto utili mi siano sembrate allo svolgimento di quest'importante materia patologica le riflessioni da lui pubblicate nella sua risposta (1).

§ 127. Alcuni altri patologi volendo in altro senso spinger lo sguardo nella genesi dell'infiammazione, più addentro forse di quello che a *patologia utile* si addico; e distinguer volendo con rigore fra i diversi fenomeni che presenta una parte infiammata, quali siano veramente i primogeniti, e quali i secondi; quali siano effetti, e quali cagioni; hanno promosse questioni diverse, non so bene se solubili, ma sicuramente non vantaggiose in proporzione delle molte scritture a ciò destinate. Si è questionato, per esempio, se nella produzione del processo flogistico abbia immediata influenza lo stimolo eccedente applicato alle fibre, o se la copia di sangue maggiore del naturale, chiamato dallo stimolo stesso, o adunato per qualsiasi causa nella parte affetta. La quale questione equivale al cercare se uno stimolo soverchio, quando infiamma una parte (della quale cosa nessuno può dubitare), la infiammi esso stesso, aumentando oltre certi limiti l'azione vitale de' vasi, delle fibre ec.; o se invece la cosa infiammante sia il sangue di cui vien provocato dallo stimolo un afflusso maggiore alla parte. Relativa a questa quistione può considerarsi una lettera ch'io conservo, e che mi giunse, saranno circa tre anni, senza data di luogo, e non sottoscritta, ma sicuramente da qualche onesto ed acuto indagatore delle cose patologiche.

(1) Era pur mio debito, anzi debito più antico, il rispondere alla lettera stessa del chiarissimo professore Lanza; e mi proponeva di farlo quando che fosse, siccome ho fatto in questo capitolo. Prego il professor Lanza, siccome gli altri ingenui oppositori ai quali fossi debitore di qualche risposta, di attribuire la mia tardanza alle soverchie occupazioni, nelle quali mi trovo inevitabilmente impegnato. Io sono d'altronde così tenace dell'ordine che dapprima mi sono proposto di dare alle cose mie, che difficilmente m'induco a cambiarlo. Ed è pur questa la ragione per la quale non ho risposto ancora, quantunque mi propongo di farlo, ad alcuni altri critici, che al pari del professor Napolitano meritano risposta sì per l'importanza, come per la decenza delle loro opposizioni.

§ 128. « Gli agenti morbosi (scrive l'autore di que-
« sta lettera), qualunque essi siano, allorchè produco-
« no infiammazione, parmi che non la producano per
« altro modo che col chiamare e radunar sangue nel-
« la parte affetta e nelle circonvicine. Egli è certo che
« il sangue è lo stimolo più adattato ed affine alla ec-
« citabilità delle fibre. Ed è dovuto, secondo me, allo
« stimolo eccedente di questo sangue lo svegliarsi quel-
« l'eccesso di azioni o d'eccitamento, a cui presto
« tien dietro, ove non si freni con pronta cura, il pro-
« cesso flogistico. Di modo che quel fuoco, quel colpo
« di sole, quell'incremento qualsiasi di stimolo che ac-
« cende la più ardita infiammazione, non l'accende già
« esso stesso immediatamente, stimolando oltre il con-
« sueto le fibre eccitabili, ma bensì in quanto deter-
« mina alla parte quell'eccedente copia di sangue, che
« stimolando e nutrendo eccessivamente crea ed ali-
« menta il processo flogistico ». Mi arresterò un istante
a questo luogo per fare osservare all'autore (le cui vi-
ste sono in questa parte molto conformi a quelle del
chiarissimo sig. Pistelli di Lucca) (1), essere molto
indifferente per ispiegare la genesi dell'infiammazione
il considerare come produttore immediato della mede-
sima lo stimolo applicato alla parte, ovvero il sangue
che in forza di esso stimolo concorre alla parte in mag-
gior copia. Già dallo stimolo non prescinde l'autore;
siccome dalla spina di De-Gorter, o da qualsiasi condi-
zione delle parti solide o liquide, o da acrimonia di
umori, o da azione anche nervosa che faccia le veci
della spina, non potè sottrarsi alcun patologo nè an-
tico nè moderno per ispiegare l'infiammazione. Ora
qual maggior luce deriva all'etiologia di questo stato
morboso dal riguardare l'afflusso e l'ingorgo del san-
gue, così attivo e così forte com'è quando una parte
s'infiamma, dal riguardarlo, dissi, come parte di già
incipiente processo flogistico, o piuttosto come prima
cagione del processo medesimo? Nella produzione di
tant'altri fenomeni fisici, quanti elementi concorrono

(1) Vedi § 78 di quest'opera. Vedi *Sulla natura dell'infiammazione*: Ricerche patologiche del dottor Pistelli ec. Annali di Omodei, vol. XI, pag. 5.

o si succedono, che sono rispettivamente effetti ad un tempo e cagioni? Ma l' ingegnoso autore procede nel suo assunto dimostrando, essere così ragionevole il derivare l'infiammazione del sangue in copia straordinaria concorso e adunato nella parte affetta « che rac-
» cogliendosi sangue in qualche luogo, anche senza
» azione di stimolo alcuno, anzi per influenza di po-
» tenze tutt'altro che stimolanti, può risvegliarsi in-
» fiammazione. Molti agénti debilitanti infiammano per
» ciò solo, che rilassando od allargando il lume dei
» vasi, come costa dalle sperienze istituite da Thom-
» pson sui vasi delle rane coll' applicazione del sal co-
» mune, danno luogo ad un afflusso e ad una conge-
» stione di sangue. Per tal guisa l' atonìa de' vasi e la
» debolezza di una parte può condurre allo sviluppo
» d' un processo infiammatorio ». La quale riflessione tendente a dimostrare non esser sempre generata da stimolo esterno l'infiammazione, fu già preoccupata, e chiaramente, s' io non erro, nel § 40 di quest' opera. E a questo genere di obbiezioni risposto avea prima di me l' illustre professor Canaverì di Torino, e molto prima del professor Torinese tolte aveano siffatte dubbiezze il celebre Senac con quelle parole: « obstructio-
» nem *per se* non mutare actionem cordis, nisi qua-
» tenus inflammare simul valeat: » ed il profondo De-Gorter colle seguenti: « Vasa compressa et obstructa
» nullam inflammationem inferunt; contra vero me-
» rum stimulum *sine obstructione* inflammationem in-
» ducere ». Nel corso poi di tutta quest' opera, e particolarmente nel cap. XV sull'angioidèsi, ho procurato di dimostrare, che il turgore delle vene e delle cellulari; il quale in molti casi, anche dietro le viste d'Hebenstreit, par cosa veramente attiva, ed è senza dubbio effetto di stimolo eccedente (ed in tal caso esso stesso, il turgore, forma già parte della condizione flogistica); in altri casi invece nato da tutt' altro che da infiammazione, e senza infiammazione mantenutosi per qualche tempo, può per la distrazione delle fibre diventar causa infiammante. Ma per ciò stesso che non sempre è causa d' infiammazione, parmi dimostrato abbastanza che quando lo è, non lo è che indirettamente: non lo è

che per la distrazione che fa le veci di stimolo. Nè d'uopo abbiamo di sangue perchè la distrazion delle fibre susciti infiammazione: che nell'edema delle gambe di un idropico, ove la gonfiezza e la distrazione giungano ad un certo estremo, la cute, di fredda che era, si fa calda, rossa e risipelatosa. Alle quali distinzioni e considerazioni, se vorrà dare alcun peso anche il sig. Dott. Pistelli, mi lusingo ch'ei sia per distinguere *l'atto dell'infiammarsi di una parte* (che indica ed esprime, e sempre indicò ed espresse nel senso e nel linguaggio di tutti i patologi antichi e moderni, l'effetto manifesto della famosa *spina*, o di uno stimolo eccedente) mi lusingo, dissi, che sia per distinguere l'atto dell'infiammarsi, e l'attuale processo flogistico, da un turgore non flogistico che possa precederlo. E così non sarà per avventura impossibile che egli si persuada, che la compressione, l'alkool, i rimedj stimolanti potranno ben essere utili a dissipare un turgore *non flogistico*, ed a prevenire l'infiammazione che per la detta ragione fosse per derivarne; ma non possono essere utili, come vedremo a suo luogo, e non debbono applicarsi, e non furono applicati mai utilmente nella cura di un vero ed *attuale processo infiammatorio*. Intanto l'autore della citata lettera trae dalle cose sovraesposte occasioni di fermarsi in ultimo luogo su quella che io chiamai (in difetto d'altro modo d'esprimermi) *reazione vitale*, e dalla quale derivai la produzione di quelle infiammazioni che succedono sovente all'azione di potenze fortemente deprimenti, ed a quel sommo avvilimento di azioni vitali che proviene, per esempio, dal terrore e da rigido freddo. « Ponderando bene la cosa, e riflettendo » che anche la flogosi occasionata dal più forte depri- » mente, e quindi insorta in mezzo ad uno stato gra- » ve di avvilimento o di controstimolo, si sviluppò per » ciò solo che dietro il debilitamento de'vasi si adunò » nella parte in seguito infiammata tal copia di san- » gue da risvegliare, stimolando eccedentemente, una » infiammazione, parmi che l'azione vitale, a cui in » tal caso si affida l'accension della flogosi, sia un ele- » mento di più, e di cui possa farsi a meno nella » spiegazion del fenomeno ». Io non mi tratterrò pre-

sentemente sulla reazione vitale, riserbando ad altro luogo questo importante e difficile argomento. Dirò solo che quella ch'io chiamo reazione vitale, ha fondamento e dimostrazione in molti fenomeni assai cogniti, spettanti non solo al fisico, ma al morale dell'uomo. Dirò che l'organo della reazione sembra essere il sistema nervoso, anzi propriamente il sensorio: e che le azioni sconosciute di questo sistema, per insorger così, che sottentri da un istante all'altro il risentimento all'avvilimento il più grave, non hanno d'uopo di congestioni sanguigne. Dirò che l'impeto arterioso e l'ardore febbrile in una terzana è ordinariamente proporzionato al freddo ed all'avvilimento che lo precedette, tanto in un corpo abbondante di sangue, e come suol dirsi pletorico, come in un gracile ed estenuato anche da perdite precedenti, nel quale il preteso ingorgo dovrebbe essere di tanto minore; e che la febbre che sopravviene, ardita talvolta, a perdite di otto, dieci, dodici libbre di sangue, come in alcune puerpere; ovvero alle amputazioni o rotture di grossi vasi (come nel caso riferito dall'ornatissimo dott. Regnoli di Pesaro) succede visibilmente al grado sommo di depressione vitale cui grave perdita cagionò, senza che esista in simili casi il materiale necessario per le pretese congestioni.

§ 129. Le diverse opinioni sin qui esposte sulla formazione della flogosi non si scostano però essenzialmente dalla comune maniera d'intenderla. Imperocchè non è di molta importanza per la patologia applicata il considerare, o col Professor Lanza effetto *immediato* delle morbose potenze produttrici dell'infiammazione un cambiamento *modale* di condizioni organiche nella fibra; o piuttosto il riguardare con noi come *primo passo* all'infiammazione un incremento soverchio d'azione vitale, e con esso quel cambiamento soltanto di condizioni nella fibra che corrisponde ad un aumento di azioni correggibili ancora per la sottrazione delle cause esterne. E così riesce quasi indifferente per la patologia il credere coll'autore della lettera sopra indicata, che lo stimolo eccedente intanto generi infiammazione, in quanto che induce afflusso maggiore di sangue o turgore nella parte stimolata, considerando come cagione esclusiva

della flogosi il turgore suddetto; ovvero il pensare con noi e cogli antichi, che lo stimolo eccedente sia il vero promotore dell' infiammazione; che il turgore delle vene, al pari del soverchio oscillar delle arterie, sia conseguenza dello stimolo accresciuto; e che il turgore per se solo, come De-Gorter si esprimeva, non infiammi, e solamente infiammi quando per la distrazione delle fibre esercita azione di stimolo. Ma di tutt' altro genere è l' opinione che andiamo ad esaminare, esposta dal signor Dott. De-Filippi nel 1821 (1); e ben più importanti sarebbero per la terapeutica delle flogosi le conseguenze che deriverebbero dal considerare con quest' autore le minacce e i danni del processo flogistico, non già come effetto dello stimolo eccedente (la spina), e dell' azione arteriosa morbosamente accresciuta, e del turgore quindi nato, e dell' accresciuta suscettività delle fibre morbosamente vegetanti; ma bensì come effetti di un altro assai diverso elemento che agisca in senso contrario all' azione arteriosa o vitale, e sia con essa, come si direbbe, alle prese. Ben considerando la teorica del sig. De-Filippi non sarà difficile il comprendere, che la medesima sotto altro linguaggio esprime in parte ciò stesso che hanno voluto esprimere i partigiani del turgore e della condizione idraulica, così detta, considerata come elemento dell' infiammazione. Pel modo però con cui questa teorica è esposta; per la troppa avversione dell' autore a considerare l' eccesso di stimolo e l' incremento d' azione come incentivo e parte del processo flogistico; e per limiti indeterminati ed indeterminabili entro i quali questo incremento d' azione dovrebbe, dietro i principj dell' autore, rispettarsi senza correggerlo, perchè considerato come correttore esso stesso, anzi che produttore della malattia; l' opinione del sig. De-Filippi merita d' essere attentamente esaminata. E quantunque il sig. Dott. Schina, nelle sue *Riflessioni critiche di Patologia*, pubblicate in Torino nel 1822, abbia con molto ingegno e con solidi argomenti dimostrato, non potersi ammettere per l' etiologia e per la terapeutica dell' infiammazione le idee del sig. De-Filippi; pur non

(1) Nuovo saggio analitico sull' infiammazione.

sia inutile forse che io qui esponga le ragioni che addussi da questa cattedra in una delle lezioni dell'anno scolastico 1822-23 per mostrare ai miei discepoli come io la pensassi intorno all' indicata teorica.

§ 130. Non sa concepire il sig. Cavaliere De-Filippi come lo stesso principio o la stessa azione vitale che regge la vita, che ripara le perdite, che mantiene l'economia, l' ordine ed il grado normale de' movimenti organici e delle funzioni, esser possa strumento di malattia. Quindi si fa strada ad immaginare nella infiammazione due opposti principj od agenti: l' uno ch'egli chiama della *Chimica-morta* (ossia condizione morbosa fisico-idraulica, o chimica) che minaccia la disorganizzazione della parte infiammata; l'altro ch'egli esprime col nome di *Chimica viva*, che equivale, s'io non erro, all'azione stessa vitale, considerata come correttrice delle malattie: che è quanto dire la forza conservatrice o medicatrice della natura la quale s' alza contro la condizione distruttrice (che è la chimica morta), e si muove a difesa dell'organizzazione. — Sulla quale maniera di considerare la genesi dell' infiammazione troppe cose sarebbero a dirsi, che renderebbero soverchiamente lunga questa discussione, e che altronde io dissi già in quella parte dell' esame di alcune opinioni ec., che riguarda appunto alla natura *pretesa medicatrice* delle malattie. Mi limiterò qui solamente ad alcune considerazioni, e dirò che la teoria dell' autore non mi sembra d' accordo coi fatti che abbiam sotto gli occhi ogni giorno. Ciò che il sig. De-Filippi non intende, cioè, che la stessa azione vitale conservatrice della vita, della struttura e dell' organismo esser possa essa stessa strumento di malattia (e non lo è sicuramente nemmeno per noi, ove non pecchi per eccesso, per difetto, o per disordine), ciò che egli non intende, dissi, è però così chiaro e così provato in certe morbose affezioni, da forzare alla persuasione anche la mente del più devoto Stahliano. Cosa è un aumento ardito e febbrile di circolazione per troppo vino bevuto, per corsa troppo rapida, per azione di cocente atmosfera? Non è forse uno stato morboso? Non è forse lo stesso movimento conservatore dell' economia portato per troppi stimoli oltre il dovuto confine? Non

è la stessa fibra eccitabile, la quale, siccome quando è mossa da stimoli mediocri mantiene l' ordine de' movimenti e delle funzioni al grado normale, così essendo provocata da troppi stimoli arriva a tale eccesso di movimenti per cui l' ordine si turba, ed è minacciata di pericolose conseguenze l'economia? Come si potrebbe in questo caso ammettere, per ispiegare lo stato morboso, la supposta lotta di due contrarj elementi? Perchè immaginarne un ipotetico, mentre l'aumento di quello che è reale basta a spiegare il morboso disordine?

§ 131. Cotesta *chimica morta*, o per meglio dire cotesta lesione idraulica che, secondo l'autore, è l'agente della malattia nella infiammazione, consiste nell' *errore di luogo*, così chiamato da Boheraave; cioè nell'ingorgo de' vasi minimi, nell'inzuppamento delle cellulari e nella distensione della parte infiammata. Questo disordine idraulico, che esercita l'influenza della *spina di Van-Helmont*, produce turbamento, tumulto e disordine nel principio vitale o nella Chimica viva; si esaltano quindi i movimenti del circolo e della vita; e se l' arte non viene in soccorso moderando quest' esaltamento con metodo antiflogistico, concorrono sfortunatamente tanto la *chimica morta* come la *viva* alla distruzione della parte. Ma se per l' arte venga moderato quest' esaltamento della vitalità, allora si effettua per essa e si compie la risoluzione della parte infiammata.—Ed anche a siffatto ragionamento assai cose si possono opporre. Primieramente, quantunque possa alcuna volta accadere che l' ingorgo di una parte, un turgore di vene o di cellulari formatosi comunque, preceda l'infiammazione e la risvegli (per soverchia distrazione di fibre che eserciti la forza di stimolo), accade ben più di sovente che il suddetto turgore sia conseguenza esso stesso di uno stimolo eccedente applicato alla parte. Nel qual caso l' azione vitale per esterno stimolo venne morbosamente accresciuta; i movimenti arteriosi si accrebbero; corse maggior quantità di sangue alla parte, e la medesima inturgidì per ciò stesso che s' infiammò. Ed in questo caso la reazione vitale, o la *chimica viva* generò essa stessa la *chimica morta*, od il disordine idraulico; che è quanto dire, il principio conservatore per azione so-

verchia (direi quasi per soverchio zelo) cessò di conservar l'armonia e la salute, e produsse esso stesso la malattia, anzi divenne esso stesso l'elemento o la causa di futura possibile distruzione. Ma supponiamo pure che la malattia incominci da disordine idraulico, da ingorgo di vasi o da primitiva influenza della *chimica morta*. E che ne verrebbe perciò? O cotesto ingorgo è già un'infiammazione risvegliata, come nel primo caso, da morboso stimolo esterno od interno per cui s'esaltò ad un tempo l'azione vitale e la parte inturgidì; ed in questo caso la *chimica morta* e la *viva*, l'ingorgo idraulico de' vasi e l'accrescimento de' movimenti vitali si confondono insieme, insieme procedono, corrono di pari passo verso la distruzione della parte, o retrocedono insieme per appropriato trattamento. In questo caso non v'ha alcuna ragione per distinguere i due elementi o i due fatti, ingorgo di vene o di cellulari, ed accrescimento d'azione nelle arterie: non v'ha ragione per considerarli separatamente l'uno dall'altro, e molto meno per considerarli in guerra od in opposizione tra loro. O si suppone esistente comunque in una parte disordine idraulico, ingorgo od inzuppamento senza che sia ancora esaltata l'azione vitale; ed in tal caso il detto ingorgo non è ancora un'infiammazione, non ne ha i caratteri, e non può averne le conseguenze. E quando è che l'ingorgo suddetto diventa una infiammazione? quando la distensione per esso cagionata arriva a tal segno da influire come stimolo morboso: quando per questo stimolo si provoca l'azione vitale, e per esaltamento di azione si producono maggior tensione, calore, rubore, pulsazione, febbre. In ogni modo dunque è sempre l'azione vitale accresciuta lo strumento dell'infiammazione; è sempre dessa che spinge (ove frenata non sia) la parte affetta alla disorganizzazione. È assurdo dunque il considerare in altro aspetto l'azione vitale, od il supporre che agisca in senso contrario a ciò che produce la malattia. È assurdo il considerare l'azione vitale come tutrice della parte infiammata o dell'organizzazione, mentre è essa stessa che, per essere accresciuta oltre i limiti naturali, diviene strumento immediato dell'infiammazione e de' guasti che ne possono succedere.

§ 132. Il dire, come si esprime l'autore, « che cal-
« mati per trattamento antiflogistico gli esaltati ed
« abnormi movimenti vitali, il principio conservatore
« assume la sua capacità di provedere tranquillameute
« alla restaurazione ed al mantenimento dell'ordine or-
« ganico, e che per tal modo l'economia vitale, cura o
« respinge la flogosi »; il dire tutto questo altro non è
che un rappresentare con diverse parole il concetto
Stabliano della natura medicatrice. Codesto principio
conservatore, o per meglio dire l'organismo, dalle cui
funzioni dipende la conservazione della vita e della sa-
lute, non potrà riprendere la sua naturale capacità se
non cessata la malattia: potrà togliere colle sue azioni
e funzioni naturali alcuni avanzi dell'infiammazione, ma
non potrà esso stesso *curare* o *respingere* l'infiamma-
zione, per la quale anzi è impedito dall' agire *tranquil-
lamente*. La natura quand'è inferma (e lo è fuor di
dubbio durante un'infiammazione) ha bisogno essa stessa
d'esser curata: sono le stesse sue operazioni alterate
che costituiscono la malattia: nè può essa stessa rap-
presentare ad un tempo la condizione morbosa ed es-
serne medicatrice. Ciò di che la natura è capace in
istato sano, non può essere operato da lei in istato mor-
boso; ed allora solamente l'organismo e l'azione che
gli compete torna ad operare utilmente, quando, ces-
sando le cause produttrici o mantenitrici della malat-
tia, può tornare a quella moderazione e a quell'ordine
da cui deviò appuuto in forza della malattia. Nessuno
nega, nè ha negato mai, che in istato fisiologico la na-
tura, l'azione vitale dell' organismo, l'economia della
vita non operino i grandi prodigi della riproduzione del
perduto, della distruzione od espulsione di ciò che sa-
rebbe superfluo, incomodo e dannoso. Stanno in ciò, e
sono circoscritte allo stato naturale e sano le leggi ma-
ravigliose della macchina vivente così costituita com'è.
Ma questa macchina medesima, posta in istato mor-
boso, per ciò stesso che è inferma, non può agire nor-
malmente, e se ripara o produce, produce sregolata-
mente e con danno di sè medesima; se consuma e di-
strugge, distrugge senza misura e senza freno. Cessate
le cause morbose che forzarono l' organismo a movi-

menti troppo arditi, durante i quali tutto era eccesso, imperfezione o disordine nella secrezione, nella riparazione e nell' assorbimento, torna l' azione dell' organismo alla moderazione, e coteste funzioni si ricompongono: ma i movimenti dell' organismo si ricompongono, perchè cessarono le cause morbose; perchè l' infiammazione fu frenata dall' arte; o perchè essendo lieve terminò il suo corso senza danneggiare le parti; non già perchè l' organismo stesso l' abbia *curata* o *repressa*. L' infiammazione non guarisce già, perchè la medesima azione vitale ne operi *attivamente* o *positivamente* lo scioglimento: guarisce bensì perchè il movimento arterioso, per la diminuzione degli stimoli a moderazione ridotto, più non la mantiene e più non la suscita; e le vene capillari non più violentate, i vasi assorbenti non più impediti dall' agire regolarmente, rimettono in corso ciò che trovavasi *fuor di luogo* ed in troppa copia adunato. È questa infatti, generalmente parlando, l' essenzial differenza di filosofia e di linguaggio che passa tra gli Stahliani e i non Stahliani; che i primi suppongono forze medicatrici della natura in quello stato di cose che non è più cagione, o non è cagione sufficiente di malattia; mentre i secondi derivano la guarigione dall' esser cessate le cause che producevano o mantenevano la condizione morbosa. Tolto pei mezzi dell' arte, esaurito o consumato per le naturali vicende della vita un eccesso di stimolo, immaginano gli Stahliani forze conservatrici per le quali venga curata la malattia, e non veggono che la diminuzione stessa dello stimolo tolse alla malattia i materiali e l' alimento. Quando un' infiammazione (che di sua natura dee pure cessare, compiuto che abbia il suo corso), quando un' infiammazione, dissi, non è così forte da uccider l' infermo, o da guastare una parte; o quando fu resa men forte da metodo antiflogistico, suppongono forze naturali medicatrici che l' abbian curata. Noi diciamo invece che l' infiammazione guarì perchè, o lieve essendo in sè stessa o frenata dall' arte, non giunse a tal grado da produrre nella parte infiammata la disorganizzazione.

§ 133. Non sussiste dunque che la *chimica viva* (per

servirmi dell'espressione del sig. De-Filippi); o in linguaggio più semplice e più vero, non sussiste che l'azione vitale si opponga *positivamente* all'influenza della *chimica morta*, o dello sconcerto idraulico, e curi essa stessa o distrugga la condizione flogistica. Ben è proprio dell'azione vitale e delle funzioni che per essa si esercitano (tra le quali l'assorbimento) il distruggere le reliquie, i risultamenti dell'infiammazione, quali sono versamenti, ingorghi non più flogistici, induramenti ec. Ma in quanto a quella condizione che è propriamente ed attualmente un *processo flogistico*, l'azione vitale è nella impossibilità di curarla positivamente: l'influenza *positiva* dell'azione vitale non può che accrescerla. Ne vogliamo noi una prova di fatto? Quando cessata l'infiammazione di una parte che a suppurazione passò, vien posto un termine anche alla suppurazione, perchè l'infiammazione non è più sì viva da alimentarla ulteriormente, la guarigione è vicina, e null'altro rimane ad ottenerla che il riempimento e la cicatrizzazione della piaga. Ed è bene nelle attribuzioni dell'azione vitale o dell'organismo il rigenerare, il consolidare, il riunire le parti distratte o separate. Ma come si manifesta l'influenza dell'organismo nella produzione di questi prodigi? Di quale strumento si vale l'azione vitale (sia dessa valida abbastanza di per sè stessa, o sia accresciuta all'uopo ed aiutata dall'arte), di qual mezzo si vale per effettuare cotesto risarcimento, cotesta consolidazione? Si vale dell'infiammazione. Che è quanto dire l'azione operante i suddetti lavori, o valida di per sè o per l'arte accresciuta a segno da poterli produrre, si manifesta per mezzo dell'infiammazione: essendo a tutti noto che siccome lo sviluppo dell'utero nella gravidanza può quasi considerarsi come una flogosi fisiologica; così non succede senza una flogosi (che qui pure può considerarsi fisiologica) la rigenerazione delle parti. Dunque l'azione vitale accrescendosi è tanto lungi dal *correggere, curare o reprimere* il processo flogistico, che tende anzi di sua natura a crearlo per poco che s'alzi al di sopra della naturale moderazione o della mediocrità. — O si considera dunque il caso in cui una parte infiammata va a risolversi, essendosi l'azione vi-

tale o spontaneamente diminuita per cognite leggi, o essendo stata frenata dall'arte, ed in tal caso non è l'azione positiva dell'azion vitale lo stromento o il mezzo della risoluzione, ma è bensì la cessazione di quel grado maggiore d'azione che l'infiammazione alimentava e manteneva. Nè potrà mai dirsi che l'azion vitale abbia *positivamente* guarito l'infiammazione, se per tal guarigione è stato anzi necessario che la forza vitale diminuisca. — O consideriamo l'altro caso, in cui avanzi d'infiammazione, ingorghi non flogistici, inzuppamenti, raccolte, si dissipano per l'azione vitale, o media, o accresciuta all'uopo; ed in tal caso l'azion vitale positivamente considerata non guarisce già un'infiammazione, ma dissipa per assorbimento risultamenti che non sono infiammazioni. Ed a ciò si riducono, ed un patologo che mediti questo punto senza prevenzione sarà costretto a confessarlo; a ciò si riducono i vantaggi della cura eccitante o stimolante nel così detto terzo stadio, o nella fine delle malattie flogistiche: a rialzare cioè le azioni fisiologiche del sistema per la preceduta malattia e pel metodo antiflogistico indebolite, a rialzarle, dissi, al punto che basti perchè l'assorbimento dissipi gli avanzi d'una infiammazione che non sono più infiammazione. — O si consideri finalmente il terzo caso in cui si effettuano e la rigenerazione del perduto, e la cicatrizzazione d'una piaga per mezzo dell'azion vitale non più sì forte da mantenere od alimentare la suppurazione, ma tuttora però maggiore alquanto del grado naturale (e se tale non fosse, la rigenerazione non si effettua, e convien che l'arte l'accresca); ed in questo caso l'azion vitale si serve dell'infiammazione appunto per cicatrizzare. Che è quanto dire: se l'azion vitale accresciuta di qualche grado sopra il medio opera salutarmente, o non fa che accrescere l'assorbimento dissipatore di reliquie non più flogistiche, ovvero opera *infiammando*: tanto è lungi che *operando positivamente* possa distruggere l'infiammazione. Chiaro è dunque non potersi aspettare soccorso dall'azion vitale *positivamente considerata* in quanto al *curare*, *frenare* o *reprimere* una vera infiammazione: non possiamo aver soccorso dall'azion vitale *positivamente considerata*

se non quando è necessario risvegliare od accrescere lo stato flogistico, perchè lo stato flogistico è una tendenza inseparabile dall' azion vitale accresciuta. Il sig. De-Filippi non potrà dunque sottrarsi a questo dilemma. O suppone che un tumore infiammatorio guarisca *per la diminuzione dell' azione vitale* (o declinante per se dopo il sommo eccitamento al riposo, o frenata per l'arte); e non è in questo caso per *influenza positiva* dell' azion vitale o della chimica viva che guarisca l'infiammazione. Guarisce anzi per la cessazione di quel di più di movimenti e di azioni che la manteneva; cessa perchè tolto quel *di più* vien tolto l'alimento, dirò così, alla malattia.—O pretende che *per incremento dell' azion vitale* l' infiammazione guarisca; ed in questo caso pretende cosa contraddetta dal fatto, perchè *compete* all'azion *vitale accresciuta*, il produrre, lungi dall' estinguere l'infiammazione. E per verità se la famosa *spina di De-Gorter*, per consenso di tutte le età mediche, produce l'infiammazione stimolando soverchiamente per una parte ed aumentando in essa il corso del sangue, che è quanto dire accrescendovi l'azione vitale dei vasi sanguiferi; sarà ben ragionevole ripetere la cessazione della malattia dalla cessazion della causa, cioè dalla diminuzione dell'azione suddetta, e dalla riduzione del movimento de' vasi al grado normale; ma non sarà mai intelligibile, che quella causa stessa, cioè l' azion de' vasi accresciuta che produce l'infiammazione, possa avere virtù di *respingerla*, come si esprime il sig. De-Filippi, di correggerla e di curarla.

§ 134. Le opinioni sin qui esposte intorno la genesi dell' infiammazione, e gli argomenti che dopo la pubblicazione dei primi dodici capitoli di quest' opera sono stati addotti contro alcune delle mie massime, meritavano un esame particolare, ed ho creduto conveniente di dedicarvi questo capitolo a vantaggio dei miei discepoli. Di eguale importanza non ho creduto alcune altre dubbiezze che ho veduto manifestate da qualche scrittore in diversi luoghi; le quali, o sono di troppo facile scioglimento, o non riguardano propriamente ai principj fondamentali della esposta patologia dell' infiammazione, ma soltanto ad alcune maniere di espri-

merli. Qual eccezione, a modo d'esempio, potrebbero patire gli esposti principj dal non ammettere l'analogia, che a me sembra potentissima, tra l'infiammazione e la riproduzione, tra la flogosi patologica e la fisiologica? A dimostrare che il processo flogistico non solamente è il prodotto di un aumento assoluto o relativo di stimolo, ma pei segreti cambiamenti che induce nei tessuti infiammati, è anche da considerarsi come una vegetazione di suo genere, indipendente dalle cause prime che lo risvegliarono, e creatrice di nuovi prodotti; io paragonai l'infiammazione d'una parte all'utero gravido, riguardando la gravidanza come una specie di *flogosi fisiologica*; alla quale convien pure riferire la riproduzione dei pezzi recisi e la cicatrizzazione delle ferite. Questo paragone dispiacque ad alcuni; e vi fu ben anche chi s'inquietò fortemente perchè io avessi tentato di turbare l'ordine delle idee e delle distinzioni più giuste trasportando alla fisiologia, ed alle maravigliose operazioni dell'organismo in istato fisiologico, le leggi e le operazioni dello stato morboso. Pur non è nuovo questo paragone: non è nuovo il concetto d'analogia tra certe operazioni fisiologiche e l'infiammazione. Nella memoria di Cristiano Kiesling sull'infiammazione dell'utero, riveduta, lodata e pubblicata dal grande Allero 72 anni sono, trovasi chiaramente espresso il concetto medesimo: « Uti in utero non gra« vido sub menstruorum moliminibus, et in coitus « oestro, ubi vasa a sanguine vehementer impulso ner« visque irritatis valde distenduntur, premuntur, et « stringuntur *aliqua inflammationis species fieri vide« tur*; sic eo magis, et mutationibus modo dictis, et a « violento nisu partusque conatibus, placentae avul« sione, et haemorrhagia a vasculis ruptis, et dila« ceratis oriunda, *quamdam inflammationem in utero « evenire, statuere licet* .... quam inflammationem « nobiscum fieri asserunt Boheraavius et Haller (1). » Tra i moderni poi (per non citar nuovamente l'illustre mio amico Onofrio Scassi di Genova, la cui dissertazione sul feto umano, pubblicata 30 anni sono, m'in-

(1) Vedi Halleri Disputationes morborum. Vol. IV, pag. 587.

spirò quella prima idea) tra i moderni, dissi, Burns, parlando delle occulte infiammazioni del cuore, pensa « che la capacità di quest' organo possa divenire maggiore senza che ne avvenga assottigliamento delle pareti in quella guisa appunto, come accade nell'utero « in tempo di gravidanza: non essendovi altra differenza che l'ingrossarsi dell'utero ha uno scopo fisiologico, mentre l'indicato ingrossamento del cuore è » morboso ». Ma più diffusamente di tutti ha espresso Kreysig il medesimo concetto nella sua Opera *delle malattie del cuore* là dove parla dell' infiammazione. » Onde aver un'idea esatta di ciò che veramente debba » intendersi sotto il nome d' infiammazione, giova richiamar alla mente l' analogia dei fenomeni che a » noi si presentano nell'atto della formazione di nuove » parti organiche, o allorchè accade il perfezionamento » di quelle che non si sono ancor convenientemente » sviluppate nell' organismo. La ristaurazione di parti » perdute, per esempio, dopo una ferita, si fa manifestamente mercè dell' atto dell' infiammazione, e nelle » ferite semplici accade la ristaurazione mediante la » pronta unione delle parti state separate, unione prodotta dal trasudamento della linfa coagulabile, ovvero per mezzo della suppurazione, se vi fu perdita » di sostanza mentre sussiste in essa ancora un certo » grado d' infiammazione. All' epoca della formazione » dei denti nei bambini scorgiamo sintomi del tutto » uguali ... Nei primi anni della vita il cervello è quel » viscere che segnatamente si sviluppa, e questa è appunto l' epoca nella quale di frequente si osserva » l'idrocefalo, malattia che ora sappiamo quasi con certezza essere una conseguenza di tale evoluzione e del » di lei eccesso portato sino all' infiammazione. Allo » stesso modo procede lo sviluppo della virilità. La vita » del giovane uomo acquista un nuovo aspetto, ed ogni » cosa indica l' innalzata forza del sistema vascolare, » sotto cui le parti della generazione d'ambidue i sessi » giungono alla loro perfezione. L' analogia pertanto » che passa fra i fenomeni dell'infiammazione, e quelli » della formazione di nuove parti, o del perfezionamento di quelle che non si sono ancora bene svilup-

« pate, ci fa già comprendere con qualche chiarezza,
« che l'infiammazione rapporto all'essenza sia in fondo
« identica colla nutrizione, e che consista nella *com-
« parsa delle forze di quegli organi che presiedono ad
« essa;* ciò che è dimostrato pur anche dagl'immediati
« ed essenziali sintomi dell'infiammazione. Siccome poi
« il solo nome d'infiammazione indica già un processo
« di combustione, quindi sembra da ciò potersi am-
« mettere in generale un'analogia tra l'infiammazione
« e la vita organica, la quale similmente può parago-
« narsi ad un processo di combustione. Amendue
« questi stati adunque stanno tra di loro nello stesso
« rapporto in cui si troverebbero due gradi di un
« eguale stato, diversi però tra loro nella intensità.
« Ciascuna infiammazione inoltre si caratterizza per
« mezzo della tumescenza della sostanza, la quale è
« un vero ringonfiamento del tessuto. Ciò si osserva fino
« nelle stesse infiammazioni delle ossa mediante il ca-
« lore accresciuto, il rossore, la pulsazione delle pic-
« cole arterie, sintomi tutti che scorgonsi nei tumori,
« e unitamente ad una aumentata sensibilità ».

§ 135. Ma lasciamo finalmente da una parte tali opinioni e tali opere, che cominciano ad essere antiche, e veniamo a quelle che sono state recentissimamente esposte dal chiarissimo Professor Goldoni di Modena. Venne in luce, pochi mesi sono, la prima parte del suo trattato sull'infiammazione, e non ignorando che il dotto autore stava preparando questo lavoro, io lo aspettavo con impazienza; desideroso di aggiungere alle idee da me pubblicate cinque anni sono (ne' dodici primi capitoli di quest'opera), quanto potesse influire a svilupparle di più, od anche a modificarle utilmente o correggerle. Io lo lessi pertanto colla più grande avidità, e stando a certe sue viste di patologia generale (che io ho esaminate in altro luogo); stando ad alcune espressioni ed alla critica, minuta per vero dire e severa, quantunque decente, a cui in questo suo libro egli ha sottoposte molte delle mie idee, avrei quasi creduto che il Prof. di Modena fosse per essere contrario alla mia maniera di pensare anche intorno alla natura ed alla formazione del processo flogistico.

Ma discorrendo attentamente l'opera ho trovato essere la cosa altrimenti. La diversità di alcune espressioni non porta essenziale cambiamento nelle massime principali; e le principali massime del Prof. Goldoni sulla natura dell'infiammazione sono conformi alle mie.

§ 136. Ammette egli in 1.° luogo, al § 20 dell'indicata opera, come causa dell'infiammazione lo *stimolo*, cioè a dire lo stimolo eccedente (la spina di Etmullero e di De-Gorter); e concede che per questo stimolo si accresce l'eccitamento, e si accresce con esso l'afflusso del sangue alla parte stimolata, derivandone preternaturale accumulamento e *turgore* vascolare. Nella qual massima, che può considerarsi massima di fede in patologia, perchè comandata, anzi espressa dal fatto, non solamente il Prof. di Modena interamente conviene, ma furono tutti d'accordo (benchè in diverso linguaggio si esprimessero) e tutti lo sono e il saranno quanti scrissero, scrivono e scriveranno d'infiammazione. Alcune cose però aggiunge l'autore a questo antico e generale concetto che meritano d'esser notate. Aggiunge *primieramente* il nome di *fattore dinamico* che egli dà all'aumentato eccitamento, in quanto che per esso si accresce il movimento dei vasi nella parte affetta. Ma questo nome, che è anche conforme al linguaggio della nuova dottrina, non cambia in nulla la massima. Riguarda in *secondo luogo* il suddetto *turgore* come altro elemento prossimo, ossia come uno dei due elementi necessari dell'infiammazione, denominandolo *fattore idraulico*. Ed anche questo *turgore* troppo manifesto in un tumore flogistico perchè trascurar si potesse, è stato da me siccome da tutti considerato come parte integrante delle condizioni che costituiscono l'infiammazione. Se non che spero forse d'aver dimostrato nel precedente capitolo sull'*angioidèsi*, che codesto *fattore* non è sempre cosa così passiva, che in molti casi non sia, o non possa con ragione credersi effetto di un modo di *agire* morboso, di un'*attiva* dilatazione o suzione delle vene capillari, giusta le idee di Hebenstreit. Una *terza* differenza nel modo di esprimerci, tra me e il Prof. Goldoni, consisterebbe in ciò, che nel parlare di eccita-

mento, sì in questa opera come altrove, io ho sempre creduto che l'idea di eccitamento includa, senza altro aggiugnervi, il concetto di un qualunque cambiamento nelle fibre organizzate, per cui questo eccitamento o questo fenomeno vitale, esclusivamente proprio dell'organismo, si effettui: e così nello stato patologico ho sempre pensato che il concetto di eccitamento morboso includa necessariamente l'altro di una qualunque parimenti segreta mutazione, operata dai morbosi agenti nelle fibre suddette, per cui l'eccitamento naturale si aumenti, si diminuisca o si alteri (1). Il Professore di Modena invece, parlando nel citato § 20 di *dato eccitamento accresciuto*, ha creduto necessario (quasi temendo di comparir Browniano o dinamista), ha creduto, dissi, necessario di aggiugnere le seguenti parole: *ossia di una tale modificazione delle particelle organiche per cui in esse aumentasi il momento dell'energia vitale.* Ma a voler parlare ingenuamente, parmi che per tali parole non si porti di una sola linea più innanzi di quello che fosse la cognizione di cotesto arcano fisiologico e patologico. L'aggiungere, parlando di eccitamento vitale, una tale dichiarazione; il ricordare ciò che tutti sentirono e tutti sentiamo dover essere, senza intendere e senza spiegare che sia, equivale al rammentare la povertà della fisiologia e della patologia in ciò che riguarda alle cagioni segrete de' fenomeni vitali ed organici: povertà per altro comune anche alla fisica, la quale ignora del pari le cagioni ultime dei tanti fatti e delle tante forze di che utilmente va studiando le leggi. Il vitale eccitamento, o moderato, o soverchio, o depresso, o comunque alterato ch'ei sia, altro non può essere che l'effetto di un cambiamento corrispondente della stessa fibra organica che si eccita: la quale, attaccata essendo da esterni agenti, o da agenti che sono fuori di lei, *per ciò solo si eccita che è organizzata.* E parmi ben anche esser quasi un insulto alla memoria di Brown il supporre, ch'egli abbia voluto (e chi volendo il potrebbe?) considerare il movimento vitale, anzi la stessa attitudine a moversi

(1) Si vegga il § 123 di queste Considerazioni.

vitalmente, come cosa staccata dalla materia che si move; e così l'eccitamento della fibra organica, come cosa separabile dal modo intimo di essere dell' organo, in cui e *per cui* l'eccitamento succede (1). — Ammette in 2.° luogo il Prof. Goldoni, e dichiara principalmente ai §§ 73 e 78 della sua opera, ciò che io dichiarai cinque anni sono al § 40 di queste considerazioni: *cotesto fattore idraulico*, che è quanto dire il *turgore* dei vasi e delle cellulari, non essere per sè medesimo *infiammazione*. Potrà bene il sangue adunato per la sua propria qualità stimolante diventar cagione di eccitamento accresciuto, ossia generare il fattore dinamico: ma può anche aversi accumulamento di liquidi e turgore senza infiammazione. Tale fu ancora, come indicai nel citato paragrafo, la sentenza antica di De-Gorter e di Senac; tale l'opinione dell'illustre Canaverì e di Brofferio — Dichiara in 3.° luogo il Professore Goldoni alla fine del § 78, che *le affezioni realmente flogistiche non si possono dire asteniche*; e lo dichiara anche per la ragione da me addotta ventidue anni sono nella nota 28 alle mie ricerche sulla febbre americana, che l'idea di astenico (meglio è dire di stimolo insufficiente) ripugna al concetto d'infiammazione, che inchiude necessariamente quell' aumento di stimolo e di eccitamento che costituisce l'elemento dinamico della medesima. E coerentemente a questo principio dichiara pure, che quelle le quali furono da alcuni ritenute come asteniche infiammazioni, se erano veramente affezioni *asteniche*, altro non potevano essere che *turgori privi di stimolo*. Che se erano infiammazioni (aggiugnerò io), per quanto astenico fosse il corpo in cui si accesero, per quanta fosse l'atonìa universale del sistema, per quanta l'atonìa precedente della parte che si infiammò, l'infiammazione, comunque risvegliata anche in mezzo a tali circostanze, non potè altro essere che il prodotto di

(1) In altro luogo spero di mostrare al sig. Prof Goldoni ed al sig. Dott. Buffalini, che in tutt'altro consistevano gli errori della dottrina Browniana che in cotesto che chiamano *dinamismo staccato dal materiale organico*; e che per tutt'altro verso era da migliorarsi, e si è migliorata la patologia.

un eccesso parziale di stimolo: altro non potè essere che l'espressione di parziale eccitamento accresciuto: non altro che un processo frenabile con metodo antiflogistico, se pure le opposte condizioni dell'universale ne permettevano l'uso, che è quanto dire, se all'*indicante* non faceva soverchio contrasto il *non permittente* delle antiche scuole.

§ 137. E qui cade in acconcio il ricordare come, risvegliata un' infiammazione anche in corpo d'altronde lontano dalla predisposizione e dalle condizioni flogistiche, o posto pur anche in condizioni contrarie; in un infermo, per esempio, sommamente indebolito da precedente emorragia, in un corpo lasso, come suol dirsi, avente cattiva tempra od atonìa di solidi, cattiva crasi di sangue e di liquidi, in uno scorbutico ec.; un'infiammazione, dissi, anche in tal corpo risvegliata non può tenersi di natura diversa od opposta a quella delle altre infiammazioni, perchè considerata in se stessa, ossia nel luogo che ne è idiopaticamente attaccato, non è curabile con altri mezzi che cogli antiflogistici, almeno parzialmente applicati. Se è veramente un'infiammazione, peggiorerà sempre anche in tutti gli indicati casi per l'applicazion degli stimoli. Sarà forse incurabile se interna, perchè lo stato dell'universale non permetterà l' uso de' necessarj mezzi: ma sin dove sarà possibile di curarla non lo sarà che per mezzi antiflogistici. Passerà facilmente, ove si tratti di quella mal disposta tela di solidi, e di cattiva crasi di liquidi a cangrena (e la cangrena non è più infiammazione); ma sin che sarà infiammazione, non avrà altra natura che di stimolo eccedente, altra cura che per diminuzione di stimolo. Tale fu sempre il mio linguaggio; ed in tale linguaggio ed in tali massime non ha avuto difficoltà di convenire il professore Goldoni dichiarando alla fine del § 75, *essere tali morbi* (le infiammazioni alle quali qui si allude) *accompagnati dallo stato di stimolo, perchè altrimenti non sarebbero vere infiammazioni... nè doversi argomentare iposteniche per la qualità delle cause pregresse . . . . nè per la qualità della fibra a cui si attaccò la flogosi . . . . nè pei sintomi poco spiegati; nè per la tendenza a gangrena.* Alcune cose solamente io non intendo ne' § 72 a 76

dell'indicata opera che l'acuto Professore Modenese spiegherà forse meglio nella seconda parte; anzi a spiegarle io l'invito particolarmente, essendo i punti di che si tratta importantissimi per la pratica. Ma prima di venire a ciò ch'io non intendo, conviene che io rimonti a cose anteriori, dall' esame delle quali apparirà quanta parte delle mie massime sia stata adottata dal Professor Modenese, e quanto le sue idee siano conformi alle mie: se si eccettuino le poche cose intorno alle quali io desidero spiegazione. — Parla egli al § 72, N. 1.° ed al § 73, di que' turgori non flogistici, o da *atonìa*, nei quali lo stimolo del sangue non basta ad operare quanto è d' uopo *per ingenerar il fattor dinamico della flogosi*; i quali turgori rimangono per ciò nello stato di atonìa, curabili per l' applicazione di rimedj stimolanti. E qui noi siamo pienamente d' accordo; e bastano a dimostrarlo i §§ 40, 44 e 63 di queste mie considerazioni, nei quali io compresi in questo concetto patologico non solamente i turgori dei vasi sanguigni che non sono flogistici, ma anche i gonfiori della cellulosa, e quelli pure, o della cellulosa o delle vene, che possono rimanere superstiti all' infiammazione già vinta. — Parla in seguito, al § 72 N. 2.° ed al § 74, di que' turgori da atonìa, ne' quali lo stimolo del sangue adunato in una parte arriva a *saturare*, per modo di dire, il difetto di tono delle fibre, di maniera che il turgore serve di rimedio a se medesimo. Ed anche qui, siccome non si tratta d' infiammazione, non può aver luogo tra noi quistione alcuna. — Accenna finalmente al N. 3.° del suddetto § 72, ed espone più diffusamente al § 75 quello stato di cose in cui il sangue per atonìa di vasi adunato in una parte *soprassatura la condizione ipostenica delle fibre; e quindi accrescendosi l' eccitamento, e questo unendosi al preesistente fattore idraulico, scoppia la flogosi.* E qui pure per ciò che riguarda al fatto in genere, non trovo differenza tra l' opinione del Professore Goldoni e la mia. Giacchè nel suddetto mio § 44, io espressi chiaramente questa sorta d' infiammazioni le quali possono succedere ad un turgore che non era flogistico, colle seguenti parole: « sinchè per atonia di fibre il sangue

» non è che *adunato* in vasi troppo cedenti non ab-
» biamo ancora il processo *infiammazione*. E se, o per
» la distensione medesima che può esercitare l'azione
» di stimolo, o per qualità irritanti che acquistino
» gli umori, o per altra ragione qualunque si susciti
» infiammazione, questa è il prodotto non della lassezza
» od atonìa delle fibre, ma dello stimolo dalla distra-
» zione prodotto, ed è necessariamente un processo di
» stimolo come qualunque altra infiammazione. » Ma il Professore Modenese, appunto al § 75, concedendomi, come dissi, che anche tali infiammazioni debbano considerarsi prodotte da stimolo, e non s'abbiano ad argomentare iposteniche come le pretendevano i Browniani, ritiene però in primo luogo che s'abbiano a denominare *passive o illegittime* per distinguerle da quelle che nascono in fibre sane e robuste: in *secondo luogo* ritiene, che in esse si effettuino *lavorii* non totalmente eguali a quelli che si effettuano nelle altre infiammazioni: ed in *terzo luogo*, che richieggano un piano di cura per molti lati diverso da quello che conviene alle infiammazioni attive. — Che le suddette infiammazioni *s'abbiano a distinguere con un nome* che esprima il non doversi curarle con metodo troppo attivo, perchè non lo esigono, o perchè non lo comporterebbe lo stato dell'universale; ed in altri casi s'abbiano a designare con tale aggiunto che indichi, per norma del medico, le circostanze per le quali è a temersi il rapido loro passaggio a cangrena, non solamente io non lo disapprovo, ma lo dichiarai alla nota 59 nella prima edizione delle mie Ricerche sulla febbre americana. Pretenderei solo che il nome o la dichiarazione con cui si volessero distinguere coteste infiammazioni fosse tale bensì da indicare la necessità delle suddette precauzioni, ma non tale da inchiudere l'indicazione di metodo stimolante. Il nome d'infiammazione *passiva* non mi piacerebbe; sì perchè avendo anche il sig. Goldoni conceduto che il *fattore* vero o preponderante anche di tali infiammazioni è lo stimolo (non già l'atonìa che per se non avrebbe generata infiammazione), l'aggiunto di *passiva* mi parrebbe includere contraddizione: sì perchè l'idea di passività mette a dirittura

in mano del medico rimedj atti ad accrescer l'azione, ossia rimedj stimolanti. In quanto alla *seconda avvertenza* dell' autore, che in tali infiammazioni si effettuano *lavorii* diversi da quelli delle altre infiammazioni, la cosa stessa fu da me apertamente indicata con quel *facile passaggio di certe infiammazioni a cangrena, od a cangrenose degenerazioni*, di che parlai in molti luoghi, e delle *Ricerche sulla febbre americana*, e delle mie *lettere all' illustre professore De-Mattheis*, e nei primi capitoli di quest' opera stessa. Dichiarai, come poch' anzi diceva, in molte circostanze potersi in certi temperamenti, in certe lasse costituzioni, in quella sopra tutte che dicesi costituzione scorbutica, potersi abbastanza intendere che un' infiammazione passi più facilmente a cangrena, anche a cose pari, di quello che alla risoluzione; e più presto pure a cangrena che a suppurazione lodevole od a fibrinoso induramento: qualunque parte abbiano in ciò la condizione de' solidi o quella de' liquidi, o di ambedue, giacchè insieme costituiscono il *tutto organico*. Quella ch' io chiamai *mal disposta tela*, e quella ch' io dissi *cattiva crasi del sangue*, contengono, se io non erro (per una patologìa ai fatti visibili unicamente appoggiata), una ragion sufficiente de' *diversi lavorii* di che parla l' autore, e corrispondono a ciò che egli alla pag. 187 chiama *difetto di assimilazione* o di forza assimilatrice; corrispondono a quella che ei dice, alla pag. 190, *povertà* di *organica reazione*; e che altri denominarono insufficienza del *vis vitae* e della *forza riproduttiva*. E non intendo per ciò come l' autore, alle pagine 188 e 189, mi rimproveri l' atonìa *considerata nel senso Browniano di eccitamento difettivo*: quasi che la sola parola eccitamento sia stata da me adoperata; quasi che io non abbia visto e l' eccitamento, e il tono, e l' atonìa ec., in relazione alle condizioni della fibra organizzata: quasi che infine io non abbia, per le cose dette, abbastanza dichiarato quanta parte delle morbose alterazioni dell' eccitamento, e delle tendenze e delle degenerazioni d' una parte infiammata, si debba appunto alle precedenti morbose condizioni dell' organica tessitura. — Per ciò poi che riguarda alla *terza*

dichiarazione del professore Goldoni, che certe infiammazioni non s' abbiano a curare come si curerebbero le infiammazioni comuni, nessuna massima del detto autore è più conforme alle mie, ove egli intenda con cotesta dichiarazione doversi misurare i mezzi dell'arte ed esser cauti nell' uso dei rimedj antiflogistici in tutti quei casi nei quali, poca essendo o nulla nell' universale l'attitudine flogistica, poco, in altri termini, o nullo il vigore; poca quindi o nulla la tolleranza del metodo controstimolante; l' adoperare il salasso, o lo spingere il metodo deprimente sin dove parrebbe esigerlo la locale infiammazione, o potrebbe immediatamente compromettere la vita dell' infermo, o creare un' altra malattia che si dovrebbe intera ad abuso di metodo. E stando in fatti a quelle *flogosi accese in macchine deboli*, ed allo *stato del tutto opposto a quello della parte infiammata*, di che parla il professore di Modena alla pag. 191: stando a quella *opposizione di stato dinamico*, che io leggo alla pag. 192, ed a quelle *isole flogistiche in mezzo ad un mare di ghiaccio*, che egli così esprime alla pag. 194, sembra dimostrato, che il dotto prof. dichiarando necessario ne' casi suddetti un piano di cura *per molti lati diverso da quello che conviene alle attive infiammazioni*, alluder voglia alla necessità di quella moderazione nell'uso de' mezzi antiflogistici, a quella misura ed a que' ritegni che nella cura delle infiammazioni risvegliate in corpi deboli impone lo stato dell' universale. E ch'egli alluda alla cura delle infiammazioni *nate in macchine costituite in istato di atonia*, lo dichiara apertamente nel § 75: e che, dimostrando necessarie in simili casi le suddette cautele, interamente combini colle mie massime, nol potrebbe negare egli stesso. Pure dal modo con cui parla alle pag. 193, 194 e 195; dal non eccettuarmi mai da quei seguaci della nuova dottrina ai quali in queste pagine principalmente rimprovera abuso di metodo controstimolante ne' casi d'infiammazione sopra indicati, si direbbe quasi, che egli supponga d'essere d'avviso diverso del mio, e di raccomandare primiero le indicate cautele. Sono per altro molti i luoghi nei quali io ho dichiarato i riguardi che nella cura d' un' infiammazione si deb-

bono allo stato dell' universale; e li ho dichiarati in tempi ne' quali non s' era ancora da molti rinunciato alla massima Browniana della pretesa uguaglianza di grado della diatesi o condizione flogistica in tutto il sistema, trattandosi di malattia dell'eccitamento. Cominciai fin dal 1810 a mostrare come io la pensassi a questo proposito colle seguenti parole: « siamo assai volte « costretti nella cura dell' infiammazione a danneggiare « lo stomaco, ad indebolire soverchiamente il sistema « nervoso ec., per deprimere come conviene il soverchio « chio eccitamento della parte infiammata, e distrug- « gere coi controstimoli e col salasso la flogosi che li « minaccia. E dove tanto margine non ci presentino le « forze universali da potersi spingere senza rischio la « cura controstimolante al punto che si richiede per « guarire una flogosi parziale, rimane il pratico nella « dura necessità di scegliere tra i due pericoli: o quello « di creare nell' universale una malattia di debolezza « che potrebbe divenire fatale; o quello di lasciare che « la flogosi non abbastanza frenata s' inoltri ed ordisca « que' profondi processi che orditi appena costituiscono « una malattia insanabile (1). » Nel medesimo anno applicai il medesimo principio della differenza in che si trovano le condizioni dell' universale da quelle d' una parte per infiammazione addolorata, lo applicai, dissi, all' uso ed all' abuso dell' oppio in simili circostanze (2). Nel 1817 sviluppai diffusamente da questa cattedra il suddetto principio e le cautele pratiche che ne derivano; e nella Prolusione alla nuova dottrina, alla nota 33, tenni il seguente linguaggio: « L' avere Gio. Brown costante- « mente derivato qualunque parziale affezione dell' ecci- « tamento, per esempio, un' infiammazione, una pneu- « monite ec., da antecedente condizione o diatesi flogisti- « ca dell' universale sistema; l' aver sempre considerate « siffatte parziali affezioni come subalterne a condizione « universale ed unicamente derivanti da essa, e ad essa « esattamente proporzionate; provenne, a mio avviso, « dal non essersi posto in circostanza di esercitar mol-

(1) Vedi Giornale della Società Medico-Chirurgica di Parma. Vol. 8, anno 1810, pag. 257, nota.

(2) Giornale suddetto. Anno 1810. Vol. 9, pag. 280, nota.

« to la medicina, e dal non aver sottopposta la teorica
« ai fatti infiniti che ne formano eccezione. Chi è molto
« versato nella pratica dell'arte mi accorderà facilmente
« essere tanto lungi dal vero che qualunque parziale
« affezione dell' eccitamento (giacchè non si parla qui
« di strumentali malattie) derivi costantemente da grado
« simile di universale affezione, e sia allo stato del si-
« stema esattamente proporzionata; che anzi è raro il
« caso di questa perfetta universalità, e più spesso av-
« viene, o che si accenda in una parte un fuoco che
« si spande poi nell' universale; o che essendo anche
« l' universale affetto anteriormente, in una data parte
« però più che in altra il fuoco flogistico si accresca
« e prevalga considerabilmente a quello del tutto. Quan-
« te volte perciò appunto è già domata la diatesi o lo
« stato di stimolo universale, mentre nella parte infiam-
« mata (non disorganizzata per altro e guaribile ancora
« con mezzi comuni) sussiste ancora pertinacissimo?
« Quante volte sono intollerabili al tutto que' mezzi
« che la parte affetta esigerebbe, sorgendo quindi gra-
« vissimo ostacolo alla cura pronta ed intera di un'infiam-
« mazione? Lungi dall'alimentarsi sempre una pneumo-
« nite, una metrite o qualunque altra infiammazione
« di universali scintille, essa invece ne spande all' uni-
« versale; e quantunque questo partecipi dello stimolo
« ravvivantesi replicate volte in un viscere infiammato,
« raro è che lo agguagli in quanto alla forza ed alla
« durata dello stimolo stesso (1) ». E non solamente
con questa mia maniera di vedere combina quella del
Patologo Modenese, ma hanno pure molta somiglianza
colle espressioni che io allora adoprai, le sue *isole flo-
gistiche in mezzo ad un mare di ghiaccio*. Nel 1818,
scrivendo io all' illustre mio Collega Professor De-Mat-
theis, così mi esprimeva: « Non disdico io già ciò che
« nell'altra mia lettera a lei diretta feci osservare, che
« in certi casi di febbre petecchiale, o nervosa qual-
« siasi, ed in quelli appunto nei quali il processo flo-
« gistico attacca porzioni profonde e cospicue del si-
« stema nervoso, influenti troppo da vicino sugli or-

(1) Vedi Prolusione alla N. D. M. I. pag. 99, nota 33.

« gani della vita, i movimenti di questi arrivino talora
« ad essere così incerti che possono divenire pericolose
« quelle sottrazioni di sangue cui d'altronde esigerebbe
« lo stimolo sussistente e la diatesi non ancor vinta
« della malattia; ed in tali casi convengo essere pru-
« dente consiglio, o il limitarci a piccole e misurate
« sottrazioni di sangue, o il sostituire ad esse altro ge-
« nere di rimedj antiflogistici. Non nego che in alcuni
« casi limitato essendo a certi pezzi del sistema nervoso,
« e poco essendo diffuso nell'universale il processo
« morboso, quando cioè, come l'illustre Rasori si espri-
« me, avvi molta malattia con poca diatesi, s' abbiano
« a temere insopportabili dal sistema quelle sottrazioni
« che richiederebbero per avventura le parti principal-
mente attaccate (1). » E per tale maniera io dimostrava
doversi limitare con molta cautela l' uso de' mezzi an-
tiflogistici non solamente in que'casi nei quali trattasi
d'infiammazione accesa in chi è nell' universale a con-
dizioni troppo diverse da quelle della parte affetta (lo
che equivale all' *opposizione dello stato dinamico* del
Prof. Goldoni); ma in que' casi ancora ne' quali per la
sede del processo flogistico rimane profondamente im-
pegnato e vacillante il sistema nervoso (e ciò corrispon-
de al rimaner sospesa la *spedizione del vis vitae alle
parti*, come si esprimeva l' illustre mio Predecessore
Prof. Testa, citato pure dal Goldoni). Nel progresso
della medesima mia lettera al Clinico di Roma io mi
esprimeva nella seguente maniera: « Che se mantenen-
« dosi una parziale infiammazione, l'universale a lungo
« gioco può esser gettato nella diatesi difettiva, sussi-
« stendo lo stimolo eccedente nella parte tuttora in-
« fiammata, gli è perchè le parti non attaccate da que-
« sto processo discordano da quelle che ne sono attac-
« cate immediatamente; ond' è che succede la più trista
« delle combinazioni, il non potersi cioè giovare cogli
« stimoli all' universale (che spesso ne abbisogna),
« senza accrescere la malattia delle parti infiammate
tuttora (2). » Nel 1819 parlai finalmente dalla cattedra

(1) Opuscoli scientifici. Vol II, pag. 191.
(2) Opuscoli scientifici. Vol. II, pag. 225.

a' miei discepoli le seguenti parole: « Sarà bene il Me-
« dico le molte volte nel duro bivio, o di lasciare
« una porzione accesa di tal fuoco che può perdere poi
« lentamente il viscere affetto, o di soverchiar quel
« confine cui la vita d' altre parti in periglio impone di
« rispettare. Ma non è men vero che una tal malattia,
« o sarà incurabile, o non potrà essere che per un
« verso frenata. Al quale proposito rammenteranno pur
« sempre i miei discepoli, com'io feci loro assai volte
« osservare, che in mezzo alla più chiara luce sull' in-
« dole delle malattie e sui mezzi che convengono a to-
« glierle, il medico si trova talora sfortunatamente nel
« mezzo dei due indicati pericoli. Mostrai loro quante
« volte le condizioni dell' universale ci obbligano a de-
« sistere da' que' mezzi coraggiosi che lo stato di una
« parte esigerebbe; e cotesti limiti pericolosi insegnai,
« per quanto mi fu possibile, a rispettare nella no-
« stra Clinica, non senza successo alcuna volta ne' più
« difficili casi. Conscio della difficoltà del giudizio in
« così spaventosi momenti, rispettai anzi talora quei
« limiti più forse che altri seguaci della stessa dottrina
« rispettati gli avrebbero (noti bene il sig. Prof. Gol-
« doni queste ultime parole, e vegga s' io sono pro-
« clive agli eccessi). Imperciocchè nella dura alterna-
« tiva di fare o per un verso o per l' altro un qualche
« passo pericoloso, ciascuno di noi per la propria ma-
« niera di sentire, più dell' uno che dell' altro rischio
« paventa. Tanto è lungi che l'odierna dottrina inclini
« per se stessa agli abusi, e che non si possa essere
« sostenitore della medesima senza profondere e por-
« tare al di là della vitale tolleranza i mezzi di debili-
« tazione (1). » Può egli immaginarsi maggiore accor-
do di quello che esiste tra le massime di moderazione
e di ritegno da me espresse ne' luoghi suddetti, e lo
zelo con cui il prof. Modenese, parlando delle mede-
sime circostanze al § 76, condanna l'abuso che alcuni
fanno in simil caso del salasso e de' rimedj controsti-

(1) Vedi Discorso premesso alle lezioni medico pratiche del-
l'anno scolastico 1819, 1820. Opere Minori. Vol. II, pag. 15
e 16.

molanti? Io sono però persuaso che il dotto Autore, allorchè scriveva questo paragrafo, non avesse presenti alla memoria, o non conoscesse abbastanza i passi sopra citati delle mie opere: imperciocchè, se ricordati li avesse, gentile come si mostra, e giusto com'io lo tengo, non avrebbe avuto alcuna difficoltà d'associare il mio nome, quale ch'ei sia, a quello del mio illustre Predecessore Prof. Testa, là dove, nello stesso paragrafo, ne richiama l'utile avvertimento *l'un occhio al male, l'altro alle forze*. Avrebbe sentito facilmente che a questa espressione (che equivale all'*indicante* ed al *permittente* degli antichi, da me ripetuto, posso dire, ogni giorno nella mia clinica), corrisponde perfettamente quella da me tante volte e da tant'anni ripetuta *intolleranza del sistema per le sottrazioni che una parte tuttora infiammata richiederebbe*; quel *duro bivio* tra il dover nuocere all'universale, o il non frenare quanto converrebbe una parziale infiammazione: ed in fine quel *limite pericoloso* tra ciò che la malattia d'una parte esigerebbe, e ciò che possa o non possa essere sopportato dall'universale. In fine, se il Prof. Goldoni avesse abbastanza conosciute le suddette mie scritture, e per esse il mio metodo di curare, e le precauzioni ch'io raccomando nella mia clinica, non m'avrebbe lasciato con que' seguaci della Dottrina Italiana *che condannano mai sempre* (pag. 193) *l'inoperosità di alcuni medici antichi in certi momenti d'infiammazione*; nè mi avrebbe supposto, o permesso almeno che altri possa suppormi, alieno *dall'oziare coi temperanti, rinfrescanti o deprimenti* (pagina medesima) quando il salasso può essere pericoloso, e non mi avrebbe attribuita (giacchè parla sempre di me, e quasi unicamente di me in questi paragrafi senza essermi cortese d'alcuna eccezione), non mi avrebbe, dissi, attribuita quella soverchia *operosità controstimolante* (pag. 195), che nelle indicate circostanze può riuscire pericolosa e funesta.

§ 138. Ma il non potere per le addotte ragioni (fossero anche diverse dalle mie quelle del Prof. Goldoni e di Testa) il non poter, dissi, per le ragioni addotte agire nelle indicate circostanze quanto richiederebbe la sussistente infiammazion d'una parte, non autorizza ad

agire in senso contrario; non autorizza a metodo di cura contraddittorio; non può per alcuna maniera giustificare la mescolanza di opposti rimedj. Ed è qui che il Prof. Goldoni discorda veramente da me; ed è questa la cosa che io meno intendo di tutte le altre; imperciocchè dopo essersi nella massima parte de' suddetti paragrafi espresso in modo che sembra voler unicamente mostrar necessaria quella moderazione e quella misura nell'uso de' rimedj antiflogistici, che esige (son sue parole) *una macchina costituita in istato di atonìa, in cui si accenda un' infiammazione, o quel mare di ghiaccio in mezzo a cui si trovino accese isole flogistiche*; non ha poi difficoltà di lagnarsi (alla pag. 193) che la nuova dottrina Italiana *proscriva le cure miste*, nè di lodare alcuni antichi, che oltre all' adoperare in certe infiammazioni blando metodo antiflogistico, *agivano anche talora in senso affatto opposto (guardando però le più grandi cautele);.. associando agli antiflogistici* (pag. 184) *potenze toniche e corroboranti.* — Ed a quale stato di cose allude ei dunque il chiarissimo Professore quando crede giustificabile e lodevole una cura mista? Intende egli che possa e debba curarsi con una mescolanza di rimedj debilitanti e tonici, antiflogistici e stimolanti, quell' infiammazione che si sia accesa in corpo debole o costituito in istato di atonìa, nel quale le condizioni dell' universale sono tutt' altre da quelle della parte affetta? Allora solamente io gli concederò potere in simili casi riuscir vantaggiosa la mescolanza d' opposti rimedj, quando egli mi provi potersi ottenere (trattandosi di cure interne), che il rimedio stimolante o tonico si limiti a giovare all' universale, accrescendone opportunamente l' eccitamento e il vigore, senza nuocere alla parte infiammata, aumentandovi lo stimolo e l' infiammazione. Nè il Prof. Modenese potrebbe sottrarsi a questa difficoltà adducendo, non esser tale per lui e pei patologi *mistionisti* l'opposizione tra certi rimedj e certi altri, quanta la suppongono i sostenitori della dottrina del controstimolo. Imperocchè non parlerebbe egli in tal caso di *cura mista*, che non sarebbe più *mista*; e molto meno loderebbe quegli antichi che nelle indicate circostanze agivano *anche in senso affatto opposto al*

metodo antiflogistico: la quale espressione apertamente dichiara, che l'autore intende di lodare una mescolanza di rimedj d'*azione opposta tra loro.* — Vorrebbe egli dire, il Prof. Goldoni, che accendendosi un' infiammazione in un corpo in istato di atonìa costituito avrà maggior parte nella formazione della flogosi il *fattore idraulico*, ossia il turgore generato appunto dall'atonìa, di quella che avere si possa il *fattore dinamico* o lo stimolo? Risponderei in tal caso al dotto Professore colle sue stesse parole: « Non essendo il sangue (§ 72, N. 1.°) bastevole ad operare nella fibra « que' molti cambiamenti che sono necessari per rimetterla nel vigor naturale, la parte rimarrà in istato di « atonìa. » Se dunque lo stimolo, ossia il *fattore dimico*, è minore dell'*idraulico*, non abbiamo che un turgore, che l'autore stesso al § 73 dichiara *non flogistico;* e per curare un turgore di questa fatta od un atonìa non v'è bisogno *di metodo misto*, ma bastano soli, e soli debbono adoperarsi i rimedj stimolanti. « Che se il sangue (§ 72, N. 2.°) ossia lo stimolo sia « tale che servir possa di rimedio all'atonìa de' vasi, « resta, a modo d'intendere, saturato il difetto di tono « nella fibra da quell'eccesso che le può somministrare « il sangue, e che conviensi per passare a salute. » Ed in tal caso il *fattore dinamico* della flogosi uguagliando in forza l'*idraulico* nasce la correzione dell' uno per l'altro, e non riman malattia: che è quanto dire non v'ha bisogno di cura nè mista nè semplice, perchè non rimane alcuna condizione morbosa da togliere. « Ma se finalmente (§ 72, N. 3.°) il sangue (ossia lo « stimolo) soprassaturi la condizione ipostenica della « fibra, e quindi s'accresca in essa l'eccitamento, « unendosi questo al preesistente fattore idraulico scop- « pia la flogosi. » Ed a questo terzo stato di cose sono infatti riferite dallo stesso autore al § 75, *quelle infiammazioni che nascono in macchine costituite in istato di atonìa*, e per la cura delle quali loda il metodo misto di alcuni antichi. Ma (se io intendo pur qualche cosa di questa etiologìa della flogosi) qual *turgore da atonìa*, o qual *fattore idraulico* può egli rimanere che meriti l'aggiunta di rimedj tonici agli antiflogistici per

la cura d'una parziale infiammazione, se codest'atonia, *cotesta condizione ipostenica* è stata, per detto dell'autore, non saturata solamente, ma *soprassaturata* dal sangue o dallo stimolo? se il *fattore dinamico* o lo stimolo ha *soprassaturata* (che è quanto dire più che elisa) la *condizione ipostenica*, come può questa sussistere simultanea con quel fattore che la distrusse, e richieder l'uso di rimedj stimolanti? O io non veggo luce, o in questo caso l'infiammazione della parte è rappresentata solamente dall'eccesso dello stimolo sopra la atonìa; e quest' eccesso di stimolo è la sola cosa che rimanga a curarsi. E se (volendo esprimere il concetto nel più comune idioma patologico), uno stimolo morboso eguale a 20, che in parte vigorosa od atteggiata a condizione flogistica avrebbe prodotto gradi 20 d'infiammazione, applicandosi invece a parte lassa, o costituita in condizione opposta, dovrà impiegarsi a correggere gradi 15 di atonìa, prima di produrre infiammazione; egli è bensì chiaro che questa non risulterà che di gradi 5, e non esigerà per esser corretta dall'arte che un'azione eguale a 5 di metodo antiflogistico, ma non indicherà per ciò l'associazione di alcun rimedio stimolante che in ogni modo l'accrescerebbe. Che se l'autore riferisce l'utilità del metodo *misto*, non alla cura della parte infiammata, ma alla cura dell'atonìa universale di un corpo lasso ec.; e perciò loda quegli antichi che associando i rimedj tonici agli antiflogistici intendevano di *occorrere all' universal debolezza*; allora siamo sempre da capo. Bisognerebbe, come poco anzi diceva, poter comandare ai rimedj tonici, stimolanti ec., che si limitassero a curare la debolezza universale senza accrescere l'infiammazion della parte; che agissero sul tutto, rispettando unicamente il luogo affetto: senza di che dovranno accrescere dannosamente lo stimolo della parte infiammata, per ciò stesso che stimolando o corroborando giovano all'universale. — Ma il Prof. Modenese lodando il metodo *misto* nella cura delle indicate infiammazioni, non allude già solo all'associazione di rimedj corroboranti cogli antiflogistici (pag. 184), che val quanto dire *all' uso simultaneo di rimedj d' opposta attività*. Egli contempla pur

anche l'uso alterno degli uni e degli altri a seconda de' momenti e delle circostanze, reprimendo, a modo d'esempio, *cogli antiflogistici* la malattia e provedendo in altro momento *cogli stimolanti* alle forze dell'universale. Intorno al quale alternar di rimedj d'azione opposta in una medesima malattia, alcune domande conviene ch'io faccia, alle quali risponderà, spero, il chiarissimo Professore nella seconda parte del suo *trattato*; siccome io gli prometto di render conto, e di giovarmi pur anche, ove il possa, delle sue risposte nel terzo volume di queste considerazioni. — Lodando nella cura dell'infiammazione cotesto alternare di opposti rimedj nelle indicate circostanze, e rimproverando altamente ai medici d'*oggi giorno* l'insistere unicamente *e con intemperanza* ne' controstimolanti, intende egli di parlare a coloro che, non solamente stan fermi sin dove il si può nel metodo antiflogistico, ma ne abusano pazzamente portando il salasso o gli altri mezzi debilitanti molto più in là di quello che esigerebbe un'infiammazione, la quale d'altronde non può troncarsi in un istante? In tal caso l'autore parla a tali che non son veri medici; e chi non è vero medico, chi non sente in medicina la forza de' momenti e delle circostanze, abusa oggi di una massima, siccome domani abuserà di un'altra; nè si attribuisce mai abuso alcuno, nè mai lo corregge. Il convincere particolarmente e *privatamente* un tale che in tal circostanza ha abusato d'un dato metodo o di un dato rimedio, può riuscir vantaggioso. Ma il condannare un abuso in generale e fuori del fatto, è propriamente un dir nulla contro la cosa; è un dir troppo e non provar nulla; perchè qualunque siasi abuso è sempre relativo alla circostanza, e perchè di tutte le cose *anche ottime* si è pure moltissime volte abusato. Il rimprovero d'altronde può facilmente ritorcersi; imperciocchè, se in alcuni casi è applicabile all'abuso di metodo antiflogistico, può applicarsi del pari all'uso intempestivo e dannoso di rimedj stimolanti, od all'alternare di opposti rimedj, che non fosse necessario. Dirò poi di più, che il rimproverare in genere *ai medici d'oggi giorno* cotesta soverchia *operosità controstimolante* è un offen-

dere un numero grande di medici e giovani e vecchi, i quali non per ciò che trovan giuste le massime principali della nuova dottrina, non per ciò che si attengono con fermezza ad una classe di rimedj, non trovando ragionevole l'alternare gli uni cogli altri; non per ciò, dissi, son tali da abusare di metodo alcuno. I medici veri (nè credo che il professore di Modena intenda di perdere il fiato parlando agl'imperiti) i medici veri, quantunque *d'oggi giorno*, quantunque addetti alla nuova dottrina, sentono, e sentono in forza della dottrina medesima (che non è più la dottrina di Brown) l'importanza dei momenti e delle circostanze anche nella cura delle infiammazioni; sanno al pari degli altri proporzionare il grado della cura a quello della malattia; sanno rispettare il *non permittente*, quantunque apprezzino il valore dell'*indicante*; sanno economizzare le forze universali sin dove un viscere minacciato d'immediata e mortale ruina il consenta; ed impararono dalla stessa nuova dottrina a conoscere e ad apprezzare, e dichiararono assai prima dei *particolaristi* o de' *mistionisti* quella differenza, quell'*opposizione di condizioni* tra una parte infiammata ed il tutto; quel *bivio pericoloso, e quel pericoloso confine* di che poc' anzi al § 137 diffusamente parlai (1). — Ciò posto dimanderò al sig. prof. Goldoni, se lodando l'alternare di

(1) L'idea, che i seguaci della nuova Dottrina medica italiana o non conoscano, o disprezzino le norme di quella necessaria circospezione che nell' uso dei mezzi terapeutici più attivi, e soprattutto in certi momenti, ci venne insegnata dagli antichi maestri dell'arte con quella preziosa contrapposizione del *non permittente all'indicante*; l' idea, dissi, che i moderni nell' uso de' rimedj deprimenti per la cura d' una malattia flogistica disprezzino lo stato e l' intolleranza dell' universale, è un' idea altrettanto contraria al fatto, quanto lo è ai principj della stessa nuova patologia. Per dimostrare che questa supposizione è contraria ai principj, basta il riflettere che in ciò appunto sta una gran parte della riforma, che l' infiammazione si considera come processo indipendente, quindi coesistente talora con condizione diversa ed anche contraria dell' universale: che poi la taccia sia ingiusta nel fatto, non potrei meglio dimostrarlo di quello che invitando i banditori di tali accuse ad intervenire anche non aspettati o non conosciuti alla mia clinica od a quella di molti de' miei Colleghi, e in questa e nelle altre città d' Italia. Sinchè si tratta d' opinioni o di

opposti rimedj nella cura di certe infiammazioni, intenda di alludere (come parrebbe indicarlo la pag. 195) a que' difficili momenti, di che si parlava poco sopra, nei quali non può farsi la cura della parte affetta senza danneggiare il sistema o le forze universali. E quando intenda di alludere a siffatti momenti, io gli farò riflettere esser questa una disgrazia dell'arte, conosciuta, considerata, continuamente sentita anche dai seguaci della nuova dottrina, e da me ne'luoghi sopra indicati apertamente dichiarata già da molti anni. Ma dirò pure che in tali sfortunate circostanze, s'egli è vero, come confessa lo stesso Professor Modenese alla pag. 195, *che la cura del locale* (cioè l'antiflogistica) *va a grande aggravio dell' universale;* per la ragione stessa debb' essere pur inevitabile, che *la cura dell' universale* posto in contrarie condizioni (ossia la cura stimolante), vada ad aggravio della località, o del viscere infiammato. Nè io posso qui astenermi dal ripetergli questa verità: non potersi comandare ai rimedj stimolanti, che nel miglio-

spiegazioni patologiche, si può parlare tranquillamente, si può discorrere senza pretensione, e si può anche transigere. Ma quando si tratta di abusi ingiustamente supposti, quando si tratta di cautele importantissime che si pretendono disprezzate o sagrificate alla teoria con pericolo degli infermi, io non credo che transiger si possa. Qualunque sia l'inganno, per cui alcuni temono di buona fede abusi od imprudenze dai seguaci della nuova Dottrina (e l'onorato scrittore a cui sono diretti i paragrafi 136 a 139 di quest' Opera non può essere che di questo numero): qualunque siano i segreti indiretti, e bassi fini per cui altri si sono fatti banditori di tali accuse, io protesto altamente contro di esse come già altra volta solennemente protestai. Nè già protesto per me a cui simili dardi di fianco lanciati, o non potevano nuocere, troppo essendo pubblica e notoria la mia maniera di medicare, o comunque non hanno nociuto; protesto bensì pe' giovani medici alunni della mia scuola, i quali so per ripetute e non dubbie prove quanto si attengono a quella moderazione ed a quella prudenza che deriva dai principj stessi dell' odierna patologia, e che ad essi non ho mai lasciato di raccomandare. E vorrei solamente che questa protesta, altrettanto leale che giusta, arrivasse a certi alti seggi, ed all'orecchio di quei potenti in mano de' quali stanno le sorti della studiosa gioventù; che io so bene qual danno a molti giovani medici sia derivato dalle indicate supposizioni ed accuse, dall' inganno d'alcuni, dalla malizia d'altri provenute, sicuramente poi dall' ipocrisia ripetute ed esagerate.

rare le condizioni dell' universale rispettino la parte infiammata, ossia il locale, per la ragione stessa che non possiamo pretendere dagli antiflogistici, come lo stesso sig. Professore confessa, che nel fare *la cura del locale non vadano ad aggravio dell' universale.* Per le quali considerazioni parmi essere migliore consiglio l'adattarsi alle circostanze ed al destino *curando poco,* ossia con molta *sobrietà* di mezzi antiflogistici, quella infiammazione parziale che non si può *curar molto* senza compromettere la vita del tutto; di quello che agir molto in favor della parte per poi distruggere subito dopo, e a danno della medesima, una porzione di ciò che si è fatto. Almeno io non veggo differenza (comechè indagando scrupolosamente le cose, alcuna trovare se ne potesse a carico del metodo contraddittorio), non veggo, dissi, differenza tra l'adoperare blandi mezzi antiflogistici, senza alternarli con alcuna sorta di stimoli; e l'adoperarne di più attivi per correggere o distruggere subito dopo una porzione del loro effetto. — Ma il dotto Professore crederebbe mai veramente (come parrebbe, stando alla pag. 193) che l'adoperare salassi ed antiflogistici in alcuni momenti all'oggetto di spegnere o di temperare, com'egli si esprime, *gli incendj d' una flogosi;* e poco dopo esibire (alla sera od alla mattina che sia) laudano od altro simile, per correggere (secondo le espressioni di Sydenham) la troppo *nocevole frigidità* che i salassi e i purganti avesser potuto produrre; crederebbe, dissi, che il fare queste due cose sia un curare l'infiammazione? Che l'uso dei secondi mezzi faccia parte della cura come l' uso dei primi? Quando così la pensasse, parmi che l'illustre Professore s' ingannerebbe a partito. L' usare de' secondi mezzi, ossia degli stimolanti, supponendo pure che fosse necessario, altro non sarebbe che un riparare al male che fatto avessero i primi. Il ricorrere ai secondi mezzi (stimolanti, ricreanti o calmanti che vogliano dirsi), non è diretto, e non può esserlo alla cura dell'infiammazione, se è diretto a moderare gli effetti soverchj di ciò che fu adoperato a curarla. Sydenham nella cura delle malattie flogistiche ricorreva alla sera a qualche goccia del suo laudano oppiato allorchè

sospettava (e lo confessa lo stesso Professore Goldoni) *d' avere coi continuati purganti e salassi indotta soverchia frigidità*: dunque non vi ricorrea come a rimedio ch' ei credesse far parte della cura della infiammazione, ma come a tale che potesse correggere i temuti effetti di soverchio metodo antiflogistico. Confessa anzi candidamente lo stesso Sydenham con quel *præstiterat plagam non infligi quam sanari*, che sarebbe stato meglio il non fare la piaga che sanarla, cioè a dire, il non debilitare troppo, che il dover ricorrere ai correttivi della soverchia debilitazione. La condotta di Sydenham a questo proposito può dunque provare bensì la somma difficoltà in che si trova il più esperto medico nelle indicate circostanze di non trascendere il confine di cui parliamo; ma in mal punto si adduce ad esempio per dimostrare la convenienza di alternare rimedj di opposta attività sinchè si tratta di curare l'infiammazione. L' infiammazione, per ciò che è essa stessa (e non a caso aggiunsi sempre queste parole), non può curarsi con opposti mezzi; nè l' alternare i rimedj stimolanti cogli antiflogistici potrà mai *in ambedue le pagine* considerarsi metodo curativo dello stato flogistico. — Un' altra domanda rimarrebbe finalmente a farsi ch'io per altro mi guarderei di dirigere al chiarissimo Professore di Modena, tanta è l'avvedutezza e tanto il senno di che lo tengo fornito. Dimanderei, prima di abbandonare quest' argomento, se mai alcuno pensasse che dalla mescolanza di diverse droghe, le une stimolanti le altre antiflogistiche, risultar potesse un terzo medicamento più attivo o comunque più confacente alla cura di certe infiammazioni, di quello che il possano essere rimedj esclusivamente antiflogistici. E tutti coloro che la pensasser così, contro la troppo severa semplicità del curare odierno, appoggerebbero senza dubbio la loro opinione a quei semplici dati che somministrano le nude osservazioni; a que' modi d' agire d'una miscela farmaceutica che non si conoscono; a que' fatti insomma intorno ai quali non è da cercarsi nè una ragione antecedente, nè una spiegazione. Siccome però non è più tempo di parlare di fatti senza dimostrarli e senza chiamarli ad analisi, io mi farei lecito d'invitare i partigiani

si appoggia a segreti ed egualmente misteriosi cambiamenti della materia organizzata.

§ 139. Del resto il Profess. di Modena, se si eccettuino alcune maniere di esprimerle, ammette le principali massime sulla natura dell' infiammazione, che furono da me e dai seguaci della nuova dottrina esposte e sostenute. La sua maniera di pensare, diversa dalla mia, intorno alla cura di certe infiammazioni, o dell' infiammazione accesa in certe circostanze, nulla toglie all' uniformità del pensare in ciò che riguarda ai punti essenziali della patologia della flogosi. — Ammette egli infatti, come vedemmo (§ 136), che l' infiammazione è sempre il prodotto di un eccesso di stimolo (fattore *dinamico*) dal quale procede aumento d' azione e di movimento nei vasi, afflusso maggiore di sangue alla parte affetta, e quindi turgore o congestione di vene (fattore *idraulico*). — Ammette che questo turgore di vasi può derivare da tutt' altra causa che da eccesso di stimolo, da atonìa, per esempio, dei vasi stessi; ed in tali casi non costituisce infiammazione, come io dichiarai cinque anni sono al § 40 di quest' Opera. — Coerentemente a questo principio sostiene pure, al pari di me, allora solo generarsi infiammazione per un turgore da atonìa quando il sangue adunato ne' vasi arrivi a suscitare morbosamente l' azione ed il movimento de' vasi stessi, ed a generare il fattore *dinamico*, che è quanto dire eserciti azione di stimolo eccedente. — Sostiene che l' infiammazione in qualunque corpo, anche debole e lasso, in qualunque circostanza si accenda, *se è vera infiammazione*, non può considerarsi se non come prodotto d' un eccesso di stimolo; e che quando pure si accendesse in mezzo alla più grande ipostenia dello universale, la parte affetta rappresenterebbe bensì un' isoletta flogistica in mezzo ad un mare di ghiaccio, ma sempre un' isoletta di fuoco. E così difende solennemente quel *primo carattere* che mi parve, 22 anni sono, potersi con certezza assegnare all' infiammazione: carattere ch' io esposi nel § 61 delle mie *ricerche sulla febbre americana*, e nella nota 28 corrispondente; solo allora contro l' opinione di tutti, Browniani e non Browniani, che

« cipj, si dovrà credere di operare giusta i dettati della « scuola Bolognese, oppure in conformità della buona « medicina di tutti i tempi? » Quest' *interrogazione* del Professor Modenese contiene un rimprovero, ed il rimprovero include la supposizione, che la scuola Bolognese abbia creduto, o voluto far credere d' avere insegnato la prima a curare l' infiammazione con metodo antiflogistico uniforme e non contraddittorio. Ma l' autore dell' *interrogazione* troverà egli un sol passo d' opera uscita da questa scuola o dalla mia penna, in cui si sia preteso d' aver creata cotesta legge, o d' averla promulgata noi i primi? Se il dotto Professore vorrà ricordare l' epigrafe tratta da Baglivi, ch' io posi in fronte alle mie Ricerche sulla febbre americana; se vorrà richiamare alla memoria ciò che sta scritto nelle mie lettere al chiarissimo mio Collega Profess. de Mattheis; se mediterà le molte cose da me dette nel primo volume di questa medesima Opera, e principalmente al § 60 della medesima, vedrà come io ho sempre procurato di mostrare, che i migliori classici antichi, e tutti que' pratici che ne seguirono l' orme, curavano l' infiammazione in qualunque circostanza e di qualunque manto coperta, con metodo antiflogistico; e che anche per ciò dovevano considerarsi fuori del buon sentiero i Browniani, che ammettevano tante infiammazioni curabili con metodo stimolante, o perchè croniche, o perchè accese in corpi astenici, o perchè coperte col manto del *nervoso abbattimento* o della *malignità*. Per la qual cosa invece d' indurre coll' indicata *interrogazione* i lettori a supporre, che la scuola Bolognese abbia voluto attribuirsi il merito dell' invenzione, avrebbe più presto dovuto conchiudere che questa scuola si è giovata anche dell' autorità degli antichi per dimostrare la ragionevolezza delle massime da lei sostenute: massime non già nuove, se si riguardi agli antichi loro fondamenti, ma nuove bensì da che per influenza di diverse teoriche, e principalmente della Browniana, i Medici Italiani e Tedeschi le aveano da lungo tempo dimenticate; nuove, perchè ad onta degli antichi esempj si trattavano da molti pratici (e noti bene il sig. Professore le epoche alle quali io al-

ebbi ricorso sin dal 1802: della qual cosa (giacchè la diffusione delle parziali affezioni si attiene a quistioni generali di patologia) io ho già parlato in altra mia scrittura diretta al medesimo Patologo Modenese; la pubblicazione della quale più o meno sollecita, dipenderà da alcune combinazioni. — Finalmente il Professore di Modena sostiene pur esso con me, alla pagina 29 del suo trattato (uniformità d' opinione ch' io m' era dimenticato di notar da principio), che non si possono *ab antecedenti* fissare i confini tra quel semplice eccesso di eccitamento che non è ancora flogistico, e la vera flogosi; nè potersi indicare sino a qual segno l' infiammazione lascerà le parti capaci di ritornare allo stato normale, oppure le snaturerà a segno che non siano più suscettibili della primiera salute.

Le quali cose considerando, parmi d'aver potuto dir con ragione nelle mie *considerazioni sullo stato attuale della nuova Patologìa Italiana* (edizione di Milano, *nota* alla pag. 55) che il chiarissimo Professor Goldoni « ammette molte delle massime della nuova dottrina, « e sicuramente tutte quelle che furono da me esposte « intorno alla natura dell' infiammazione. » La quale uniformità mi rassicura tanto più nella mia maniera di pensare, ch'io sinceramente stimo il Prof. Modenese e tengo in grandissimo conto il suo giudizio.

§ 140. Ed eccoci finalmente giunti a capo di questo lungo capitolo, nel quale era mestieri discorrere le opinioni intorno la natura dell' infiammazione, emesse da uomini rispettabili posteriormente alla pubblicazione dei primi dodici capitoli di quest'Opera. Ma non debbo passare alla seconda parte di questo lavoro, senza render giustizia in questo luogo ad alcuni medici dottissimi della Toscana, la cui opinione intorno a quest' argomento non era stata da me abbastanza considerata; siccome pure al Profess. Scavini di Torino (rapito non ha molto da morte ai progressi della patologia), dal quale furono mosse le più sensate opposizioni contro la natura sempre una dell' infiammazione. — Già, parlando della Toscana, l' illustre Archiatro di quella Corte Prof. Torrigiani non solamente manifestommi a Firenze che le massime da me esposte nel 1.° volume delle mie considerazioni erano

clinico a Firenze mi scrisse una lettera gentilissima in data del 2 ottobre 1820, nella quale si leggono le seguenti parole: « Scrissi nella mia memoria sopra un « Tifo contagioso, curato per ordine del Governo Toscano, pubblicata nel 1798, circa l' infiammazione « stenica ed astenica di Brown quanto segue: « *sull' una « e sull' altra specie della quale per altro io tengo una « sola e stessa teoria, che mi sarà permesso di esporre « in questo luogo .... In un canaletto che s' infiamma, qualunque precedentemente ne fosse la forza impellente e resistente, l'incitazione prodotta dall' esser « egli stimolato, la forza che sviluppa ec.* » Leggo adesso nelle considerazioni sulla infiammazione di V. S. Illustrissima: « *Io sono persuaso che l' infiammazione, « per ciò che è in sè stessa, nei punti che attacca, ed « anteriormente ai suoi esiti, sia sempre un processo « di stimolo accresciuto* ». Nessuno poteva disputarmi « il diritto fra i moderni di applaudire fra i primi a « questa dottrina. Pure mi sono trovato obbliato. Non « credo già per altro, anzi sono lontanissimo dal pensare che ella lo abbia fatto a sciente, ma piuttosto « attribuisco a mia disgrazia che quel mio libercolo « non le sia caduto in mano: molto più che nel Cap. IV « trovo fatta onorata menzione specialmente del mio « già illustre amico Vaccà. Queste osservazioni servano « a farle conoscere quanto io mai mi compiaccia che ella « pensi come io ho pensato tanti anni avanti, e quanto « io la stimi ec. » — Questa lettera mi fu carissima, e la conservo come documento della uniformità di pensare di un medico dotto, che non può essere sospetto di soverchia predilezione per le massime sostenute nella nuova Patologìa Italiana. Posso d' altronde assicurare il Prof. Polidori ch' io realmente non conosceva la sua memoria sul Tifo contagioso, quando scrissi il 1.° volume di queste considerazioni; che se conosciute avessi le sue massime sulla natura dell' infiammazione, troppo avrebbe giovato al mio assunto il farne menzione. E quante cose infatti converrebbe conoscere, e nol si può, per rendere a tutti la dovuta giustizia? ... Finalmente il chiarissimo Prof. Scavini, che nel suo *Prècis sur l' inflammation*, e nelle sue *Ricerche sul gonfiament*

PARTE SECONDA

DEGLI EFFETTI DELL' INFIAMMAZIONE

CONSIDERATI TANTO NELLA PARTE AFFETTA, COME NELL' UNIVERSALE.

CAPITOLO XVII.

Degli effetti dell' infiammazione nella parte infiammata.

§ 141. I primi effetti dell' infiammazione, considerati nella parte che n' è attaccata, sono identici colla natura o coll' essenza dello stesso processo flogistico, e quindi si confondono coi sintomi primitivi e caratteristici della malattia. — Nella parte infiammata la pulsazione o vibrazione delle arterie è più viva; e lo è in forza di quella causa medesima che suscita l' infiammazione, vale a dire dello stimolo morboso (la *spina* di Van-Helmont). — Cotesta vibrazione è più ardita, ed è quindi più rapido nelle arterie il corso del sangue. per ciò stesso che la parte s' infiamma; imperocchè fa parte dell' infiammarsi di un tessuto l' accrescersi in esso l' azione de' vasi arteriosi. — Nella parte infiammata il sangue rosso s' innoltra o s' innoltra in maggior copia dove, o non suol penetrare in istato di sanità, o solamente in quantità minima impercettibile. Ed anche questo spingersi del sangue *in luoghi non suoi* (come esprimevasi Ermanno Boerhaave) è un effetto necessario dello stimolo morboso e dell' azion dell' arterie ad un certo segno accresciuta; siccome fa parte ad un tempo ed è condizione essenziale del processo flogistico; il quale processo importa cambiamento di relazioni de' fluidi ai solidi, inzuppamento, ingorgo, turgore della parte affetta. Conviene però distinguere questo turgore di vasi, che fa parte dell' infiammazione, da quel turgore di cui parlammo nel Capitolo XV, che

chiamenté sentito da una parte per particolare predisposizione in cui si trovasse), egli è certo, dissi, che lo stimolo eccedente nel promuovere i suddetti cambiamenti, ed in forza de' medesimi, concilia alle fibre una maggiore tendenza vegetativa. Per essa si accrescono di grado quelle organiche segrete condizioni, onde la fibra è sensibile, irritabile, eccitabile; per essa si accresce la forza riproduttiva, o il *nisus* formativo; s'aumenta e si modifica differentemente dallo stato sano la secrezione e la elaborazione di que' liquidi che hanno tanta parte nella riproduzione, nella vegetazione, nella solidità, nella tessitura e nell' abito delle parti. Quindi, giusta la natura ed il *tessuto* particolare delle parti diverse, e secondo il grado della infiammazione medesima, si modifica differentemente il modo di essere delle parti infiammate (1).

§ 142. Quanto debba influire la differenza de' *tessuti*, o la tessitura differente delle parti, a render diversi, od

(1) Questo modo di esprimere gli effetti dello stimolo, quando arriva a tale eccesso da produrre infiammazione, è conforme a ciò ch'io esposi, sei anni sono, nel Primo Capitolo di quest' opera. Sinchè un eccesso di potenze stimolanti non fa che aumentare quel movimento arterioso che le stesse potenze a grado moderato mantengono nello stato normale, altro io non veggo nel soverchio vibrar delle arterie, nel movimento febbrile, nel calore accresciuto ec., che un aumento di quei movimenti medesimi e di quelle azioni vitali, che in istato sano sono l'effetto di moderato stimolo sopra fibre fornite di attitudine a moversi vitalmente, perchè in un dato modo organizzate. Ed è sì vero, che nulla è accaduto di più, che cessando l'eccesso di stimolo, più o men presto torna a ricomporsi il movimento vitale. Ma quando io veggo per eccesso di stimoli infiammarsi una parte, siccome mi costa dai fatti che quest' infiammazione continua il suo corso, quantunque quell' eccesso di esterni stimoli sia tolto; così sono costretto ad inferirne che in questo caso l' eccesso di stimoli, o per propria immediata influenza, o per mezzo di quell' accrescimento d' azioni vascolari e fibrose portato tropp' oltre, o troppo a lungo continuato, abbia mutato qualche cosa nell' interno della parte affetta, abbia alterata l' intima condizione delle fibre; sicchè sia rimasto in essa un fomite di malattia indipendente dalle prime ed esterne cause morbose che più non sono. I limiti tra l' uno e l' altro effetto degli stimoli eccedenti non si possono antecedentemente determinare. « La linea di demarcazione ec. » (Vedi § 4 dell' indicato 1.° Capitolo).

menti umore linfatico; ed allora solo succede vera suppurazione alla risipola, quando, per essere alla medesima succeduto attacco più profondo, passa in flemmone, e chiamasi *flemmonosa*. Così dalla diversa tessitura e compattezza dell'organo cutaneo esterno, od introflesso; delle membrane esteriori, o del peritoneo, o della pleura, dipendono le differenti apparenze delle membranose infiammazioni nelle esterne, o nelle interne parti. E dalla varietà de' tessuti sì delle parti infiammate, come di quelle che le stanno d'intorno, derivano pure, la durezza marmorea d' una parotide, d' una mammella o de' testicoli ove fortemente s' infiammino; l' asprezza e l' isolamento delle glandule submascellari o del collo nella scrofola; la minor compattezza del polmone o del cervello infiammato. Dalla varietà de' tessuti la maggiore rapidità nel corso e negli esiti della pneumonite, dell' epatite, della enterite; la rapidità minore nella metrite, nella orchite e nella parotide; ed il corso lentissimo della osteotite, che non lascia per ciò d' essere malattia *rispettivamente acuta*, giusta le belle considerazioni dell' illustre Bichat. E dalla varietà medesima dei tessuti suddetti, e dalle diverse proporzioni dei materiali che entrano nella loro composizione dipende finalmente l' aspetto diverso della suppurazione, dell' induramento, della necrosi nei visceri molli e nei glandulosi, nelle membrane fitte e nelle cellulari, nel cervello e nelle ossa. Ma per quanto sia diversa ne' differenti tessuti la modificazione che v' induce la flogosi, è sempre comune a tutti (ove s' infiammino veramente), un incremento d' organica sensitività, effetto insieme e cagione di stimolo accresciuto; siccome a tutti è comune una tendenza a secrezioni, ad elaborazioni innormali, ed a nuove produzioni. Quindi è, che indipendentemente da quel volume maggiore che acquista una parte infiammata pel turgore de' minimi vasi, e per ciò che raccogliesi e si aduna nelle cellulari, negli interstizj dei vasi stessi, delle membrane e de' muscoli, succede anche intrinseco vegetativo ingrossamento delle membrane medesime, turgore vegetativo nelle fibre musculari, turgore nelle pareti de' vasi. Alle quali mutazioni che insieme si collegano, e sono condizioni integranti dell' in-

sensazione, o l'hanno oscurissima. Pure avviene alcuna volta che rimanendo pel turgore e per l'addensamento flogistico non compressi solamente ad un certo segno, o stirati, ma paralizzati interamente que' nervi pei quali soli può trasmettersi al sensorio la dolorosa impressione, il dolore della parte infiammata o sia nullo, o non corrisponda all'intensità dell'infiammazione. Avviene pur anche, come nelle infiammazioni dette maligne, che attaccato essendo profondamente il sistema nervoso ed il sensorio da tal condizione che induca torpore ed ebetudine di senso, l'infermo non senta e non accusi que' dolori che senza ciò risenterebbe nella parte infiammata. Ovvero che nella parte medesima trovandosi i nervi che ne mantengono la relazione col sensorio non solamente stirati o compressi, non solamente infiammati nel nevrilema, ma profondamente attaccati e guasti nella midolla medesima, la dolorosa sensazione non abbia luogo, o dopo i primi momentanei dolori si dissipi per essere non già tormentato, ma distrutto l'organo di comunicazione tra la parte ed il sensorio. Avviene pur anche alcuna volta (e ciò merita moltissima attenzione) che essendo stirati considerabili filamenti nervosi per un'infiammazione accesa in tal parte di polmone, a modo d'esempio, o di fegato colla quale i detti nervi sieno a contatto, l'infermo presenta dolori vivissimi quantunque l'infiammazione non sia di tanta importanza, mentre all'opposto poco dolorosa riesce un'infiammazione, quantunque assai più grave e profonda, ove abbia sede in luoghi di pochi o minimi nervi provveduti. Accade finalmente, trattandosi dell'affezione de' nervi in una parte infiammata, che per combinazioni segrete, difficili ad intendersi e ad assegnarsi, la sensibilità animale non si mostri nè molto aumentata, nè diminuita, ma modificata solamente ed alterata per modo, che ne provengano sensazioni abnormi e capricciose, e depravati appetiti. Qindi in certi casi di ottalmite si veggono colori e cose che non esistono davanti agli occhi. Quindi nella otite s'alterano le armoniche relazioni, ed all'orecchio non è talora solamente aspro ed insopportabile, perchè troppo vivo, ma disarmonico sembra un suono per quanto sia giusto e tem-

noto per le più recenti esperienze fisiologiche, quanto i nervi influiscano (anche idiopaticamente) nello sviluppo del calore vitale: i quali nervi possono mal rispondere a quest' ufficio ove il sistema nervoso sia profondamente affetto, come lo è nelle febbri ed infiammazioni *maligne* così chiamate.

§ 144. Anche le secrezioni e l'assorbimento che si alterano, come dissi, visibilmente nelle parti infiammate, presentano notabili differenze giusta i gradi diversi dell'infiammazione, e giusta i luoghi ed i pezzi che nella parte affetta sono principalmente presi di mira. Avvi quella metrite nella quale, o perchè meno forte, o perchè attacca più l'esterna parte dell' utero là dove si appoggia al sacro, o le sue appendici, di quello che l'interna superficie, la mestruazione non solamente non è soppressa, ma è talora più copiosa del consueto; mentre in altri casi od è assai scarsa od è soppressa interamente. Nella nefrite, ove ambedue i reni ne siano attaccati, non si separa talora una goccia sola d' urina; talora però, benchè possa ugualmente essere grave, se attacchi però piuttosto la periferia che il centro de' reni, le urine sono bensì accese, dense, rubiconde, ma non rimangon soppresse. Così nella epatite, giusta i luoghi del fegato che più ne sono affetti, ora è impedita per modo la separazione della bile che le feci escono scolorate e cinericcie, e di colore itterico si tinge la cute dell'infermo; ora la bile non solamente separasi e passa nel duodeno, ma vi passa anche in maggior copia che nello stato di sanità: provocata essendone maggior secrezione per lo stesso influsso dello stimolo morbosamente accresciuto nel viscere, senza che per la sede principale del processo flogistico la secrezione suddetta venga meccanicamente impedita. Il trasudamento o la secrezion della linfa nelle membrane sierose, la secrezione del muco nelle mucose, l'assorbimento de' linfatici offrono pure nel corso d' una infiammazione differenze non lievi relative ai diversi stadj della malattia, non che alla maggiore o minore gravezza. Avviene talora che codesti trasudamenti durante l'infiammazione diminuiscano, rimanendo morbosamente prosciugate le superficie; avviene tal'altra che l'infiamma-

cosità; in altre bagnato sempre da incessante secrezione di linfa acre e sottile. Così un' angina, che pur sembri di un medesimo grado in diversi infermi, produce in alcuni tormentosa secchezza, in altri incomoda e ridondante secrezione di saliva e di muco. E parimenti nella cavità del torace, nel pericardio o ne' ventricoli del cervello di chi rimase vittima di pneumonite, di cardite o di encefalite, ora troviamo considerabili versamenti, ora interamente asciutte le superficie. Una ragione abbastanza soddisfacente di siffatte differenze non potrebbe forse assegnarsi. Forse vi ha parte, come dissi, la differenza de' luoghi e de' punti principalmente affetti: forse tal grado di stimolo diffuso ne' linfatici, per cui venga fortemente accresciuta la suggente loro attività, così che quanto liquido ha potuto morbosamente separarsi, altrettanto ne sia stato con avidità assorbito e rimesso in circolo; od in vece tanta diffusione flogistica nei linfatici stessi, per cui inturgidite le loro pareti l' operazione del suggere sia stata totalmente soppressa.

§ 145. Per quanto mi costa dalle osservazioni mie proprie, io tengo, a cose pari, più grave e più pericolosa quell' infiammazione che è accompagnata da costante prosciugamento ed aridità di superficie, di quello che un' infiammazione alla quale si associi morboso ed anche forte accrescimento di secrezione, mucosa o sierosa secondo la natura delle membrane infiammate. Ho veduto in generale esser più gravi, ed avere, a cose pari, più cattivo esito quelle pneumoniti, nelle quali nulla o scarsa è l' espettorazione; quella metrite in cui nulla trasuda dall' utero; quella blennorragìa nella quale poco o nulla geme dall' uretra; di quello che il siano queste medesime malattie quando sono accompagnate, più o men presto, da copiosa ed anche straordinaria separazione di materia, per quanto sia questa di sospetta natura. Nè forse è difficile la spiegazione patologica di questo fatto che mi è avvenuto assai volte di verificare. Imperocchè a prosciugare ed a mantenere costantemente prosciugate le superficie è necessario forse un grado d' infiammazione maggiore di quello che basti a produrre una secrezione anche soverchia. Forse, s' io

chè non s' hanno decise remissioni e frequenti riposi; o perchè quello sfogo, che nelle men gravi si fa all' esterno od alla superficie, in essa in vece succeda internamente a danno dell' intima tessitura) le superficie si mantengono costantemente aride e prosciugate: sia poi che questo prosciugamento s' abbia a riguardare come una condizione od un effetto, sia che voglia tenersi solamente come indizio della maggiore gravezza. Nè varrebbe l' obbiettare, che nelle interne infiammazioni del cervello, per esempio, del polmone o del pericardio, quando succede secrezione copiosa e versamento di linfa nel cranio, nel torace o nel pericardio stesso, la malattia è ordinariamente fatale, e tanto più disperata quanto è maggiore il versamento; quantunque questo versamento stesso sia uno sfogo alla superficie o all'*esterno* degli organi affetti, e corrisponda alla copiosa umettazione delle superficie esterne nelle febbri; od alle secrezioni che si fanno ne' bronchj del pneumonico, nella cavità dell' utero della metritiea, o nella uretra dell'infermo di blennorragìa. Non varrebbe, dissi, quest' obbiezione contro la corrispondenza da me osservata tra il prosciugamento delle superficie e la maggiore gravezza, tra le copiose secrezioni e la gravezza minore del processo flogistico. Imperocchè quando la umettazione, la secrezione flogistica, il versamento succedono in luoghi mancanti di sfogo, e tanto pericolosi, l' esito infausto della malattia non provien già dal maggior grado dell' infiammazione, ma sibbene dalla meccanica influenza del versamento e della compressione che ne proviene. Il quale versamento, quand' anche fosse stato il prodotto d' infiammazione mitissima e già dissipata, riuscirebbe non meno fatale interrompendo meccanicamente il giuoco di tali organi, dai quali immediatamente dipende l' esercizio delle funzioni vitali. Siffatti versamenti, siffatte secrezioni, che succedendo in luoghi non pericolosi, o avrebbero concorso a sciogliere l' infiammazione, o sarebbero stati indizj d' infiammazione moderata e proclive a sciogliersi, nel cranio in vece, nel torace, nel pericardio son causa di morte. Ed avviene di questi versamenti ciò che appunto avviene dell' emorragìa, la quale, benefica

infausti d'una malattia, alla essenziale alterazione morbosa ed ai diversi suoi gradi; ai luoghi che ne sono idiopaticamente affetti, od a quelli che ne diventan partecipi. Solamente per tali studi può il medico render ragione a se medesimo di ciò ch'egli operò, e confermarsi nelle massime abbracciate, ovvero correggerle con cognizione di causa. Per questi studi egli distingue ciò che nella progressione e nelle successioni d'una malattia si debba al processo morboso, che il metodo di cura, quantunque attivo e ben diretto non giunse a frenare; o ciò che imputare si possa a metodo inopportuno. Il medico *puro osservatore* così detto, che vide, a modo d'esempio, dannoso il salasso in certi casi di edema, crederà di avere spinto tropp'oltre le cacciate di sangue in una pericardite, ove le braccia si facciano edematose, e s'abbia quindi un indizio di versamento. Al comparire di quest'edema si asterrà tosto dalla flebotomia, quantunque sussistano i sintomi di grave condizione flogistica; e se ne asterrà del pari in una metrite, o peritonite tosto che vegga nell'uno o nell'altro piede indizi di edema. Ma il medico patologo, che riguardi come effetto dell'infiammazione del cuore o del pericardio anche una raccolta morbosa di siero in questo sacco, e sappia nell'altro caso riferire l'edema delle estremità inferiori alla condizione flogistica del peritoneo e dell'utero, per la quale vengano impegnati anche i linfatici, saprà dare all'idrope ed all'edema il suo giusto valore. Cercherà di rilevare se sussistano i caratteri di tuttor viva o crescente condizione flogistica, e quando sussistano non lo tratterrà dal salasso un versamento, o un edema, che in una malattia flogistica, giusta la sede del morboso processo, può essere effetto immediato dell'infiammazione medesima. Se di questa verità non fossi stato persuaso, e se meco nol fosse l'amico mio sig. Dott. Poletti, non sarebbe stata tolta a rischio estremo una rispettabile inferma per la quale fui chiamato a Ferrara pochi mesi sono: nella quale, affetta essendo da peritonite e pericardite puerperale, si dovette insistere ne' salassi, ed i salassi giovarono, quantunque le estremità fossero fortemente edematose. Senza queste massime, note abbastanza in quest' Uni-

casi consiste, come sopra diceva, che una tal successione della flogosi, il *versamento*, quando avvenga in luoghi chiusi come il pericardio, il cranio ec., può togliere la vita come ostacolo meccanico all'azione d'organi importanti, senza che tal successione appartenga meno al processo flogistico, di quello che vi appartengano l'induramento dei visceri, o l'adesione della superficie. Lo studio anatomico e fisiologico de' luoghi

fu immediato prodotto d'infiammazione. Ma quanto non è difficile il decidere in certi pericolosi momenti tra l'*indicante* ed il *permittente*, per servirmi del linguaggio degli antichi, che intendeva ad esprimere una delle più gravi difficoltà della medicina? Quanto non è astruso il decidere tra ciò che sembra esiger tuttora una infiammazione per essere frenata, si che non degeneri in funesti risultamenti, e ciò che può permettere o non permettere l'universale! Se si tratti dell'infiammazione di parti non legate strettamente colla vita, ed in individui d'altronde di lassa tessitura già predisposti alle raccolte di linfa, nessuno dubiterà che non si abbia piuttosto a lasciare imperfetta la cura dell'infiammazione, che spingere i salassi a tal segno che possa rimanere una pericolosa inattività nel sistema assorbente. Ma quando si tratta di tale infiammazione, che pel viscere che occupa può sollecitamente divenire mortale se frenata non sia, quanta non è l'urgenza di questa prima indicazione! Sono questi, come al letto degli infermi faccio osservare quotidianamente a' miei discepoli, i momenti più difficili e gli scogli dell'arte nostra. Sono queste le circostanze che i medici veramente filantropi dovrebbero continuamente studiare (additando alla gioventù i dati e gli indizj dall'osservazione desunti che in diversi casi possono accrescere il valore dell'*indicante* o del non *permittente*); in vece di ripetere contro l'abuso del salasso parole generali, che a nulla conducono sinchè non si determini ne' casi diversi dove debba intendersi che l'*uso* cessi di essere necessario, e dove debba credersi che l'*abuso* incominci. Sicuramente quest'abuso del salasso non sarà imputato alla mia Scuola; dove è noto a troppa gente quanta sia la circospezione, e direi quasi il timore con cui si procede quando si tratta di momenti dubbiosi e di pericolose decisioni. Per la qual cosa ciascuno comprenderà, che se dichiaro curabile col salasso anche un versamento quand'è flogistico, un versamento che è l'effetto immediato dell'infiammazione delle membrane sierose, non intendo già di dissimulare i pericoli relativi al futuro assorbimento che la depressa energia dell'universale potrebbe render difficile. Mio scopo è soltanto di combattere l'irragionevole ripugnanza che taluni hanno alla flebotomia in tutti que' casi ne' quali un edema o un idrope si manifesti, quantunque l'edema o l'idrope siano effetti immediati dell'infiammazione.

guenza immediata e necessaria di questo stimolo soverchio, o soverchiamente sentito, un morboso incremento di azione o d'eccitamento ne' vasi arteriosi; quindi un corso maggiore di sangue nella parte infiammata ed un aumento di calore. — Per questo maggior afflusso di sangue alla parte, per questo maggior impeto delle arterie, o per azione accresciuta anche nelle vene, abbiamo *angioidèsi venosa,* turgore di vene minute, inzuppamento sanguigno del tessuto infiammato, rubore della parte; e per questo inzuppamento medesimo, e per ciò che trapela in maggior copia del consueto nelle cellulari, abbiamo aumento di mole e dolorosa tensione della parte affetta. — Intanto dall'incremento d'azione ne' vasi e nelle fibre proviene, per una parte, aumento (dentro certi limiti), ovvero soppressione o turbamento delle secrezioni ordinarie; siccome per l'altra, cambiamento di condizioni nelle intime fibre, accrescimento di suscettività o di sensibilità, riproducibilità e forza vegetativa maggiore; *tendenza a produzioni innormali.* — Non basta egli il conoscere questi elementi manifesti dell'infiammazione, conosciuti d'altronde più o meno, e con qual si fosse linguaggio espressi dai patologi di tutti i tempi? Non vediam noi sotto i nostri occhi andar le cose in questa maniera? Non siam noi assicurati dall'esperienza, che il solo sottrarre, diminuire o correggere lo stimolo, sinchè non ha agito tropp'oltre, previene lo sviluppo dell'infiammazione? Che per la diminuzione degli stimoli si frena il corso e si moderano i progressi dell'infiammazione incominciata? Che per questo solo mezzo se ne prevengono gli esiti o risultamenti infausti, e si ottiene (come vedremo più oltre) il solo desiderabile esito, la risoluzione? — Risulta pur anche manifestamente dall'etiologia e dalla genesi dell'infiammazione, che il processo della medesima è *locale,* come s'adoperò a dimostrarlo particolarmente il chiarissimo mio collega Professore Emiliani: nè può veramente in altro aspetto che di *locale alterazione* essere considerata (per ciò che è in sè stessa, e per ciò che la distingue dal resto) qualunque *condizion patologica* nel senso attaccato a questa parola dai chia-

bose assai più influisce, come già dissi (1), nell'universale di quello che l'universale influisca sulla parte infiammata; ma non è già locale nel senso di affezione isolata così, che lo stato, lo stimolo, il grado di eccitamento dell'universale non eserciti sulla parte infiammata influenza alcuna. Se l'infiammazione fosse locale a questo segno che non influisse su di essa il grado di stimolo dell'universale o del sistema, perchè si vieterebbe ad un infermo di ottalmite, anche cronica, l'uso degli aromi e del vino, di cui d'altronde potrebbe per avventura aver bisogno lo stomaco? Perchè la medesima astinenza dai liquori, dal vino, dai cibi troppo stimolanti imporrebbero i chirurghi ai loro operati? *Locale* a segno, che la parte infiammata non senta alcuna influenza del grado di stimolo o di eccitamento in cui si trova l'universale; *locale*, dissi, a questo segno non tiene sicuramente l'infiammazione il già citato mio dotto collega Professore Emiliani. Guai se le cose fossero come le vorrebbero alcuni patologi localizzatori! Guai se gli effetti della diminuzione degli stimoli e dell'applicazione dei controstimoli nell'universale non fossero sentiti da una parte infiammata! Mancherebbero grandi mezzi di cura per l'infiammazione, e per tutte quelle sicuramente alle quali, perchè interne, non si possono applicare immediati rimedj antiflogistici. Le bevande nitrate, tamarindate, acide, gli antimoniali, l'acqua coobata di lauro ceraso, la digitale purpurea non gioverebbero, come fanno, nella encefalite, nella pneumonite, nella metrite. L'ipecacuana a dosi rifratte, e l'ambascia ripetutamente sostenuta, non sarebbe di tanto vantaggio, quanto ne vediam tutto dì nella cronica ottalmite, nella bronchite lenta e nella metrorragìa. All'eccezione del diminuir coi salassi la massa del sangue, nessuna cura fuorchè locale potrebbe farsi delle infiammazioni. — È intanto meritevole di considerazione, siccome già feci notar tante volte nel corso delle mie istituzioni, che una parte infiammata sente tanto più l'influenza della diminuzione o dell'incremento di stimolo nell'universale, quanto

(1) V. Cap. II.

CAPITOLO XVIII.

Degli effetti dell' infiammazione nell' universale.

§ 149. Prima di seguitare i passi ulteriori dell'infiammazione; prima di sottoporre ad analisi patologico-clinica gli esiti diversi della medesima, l'ordine delle nostre ricerche ci guida ad esaminare quali siano ed esser possano nelle diverse circostanze gli effetti che l'infiammazione d'una parte produce nell' universale. L'infiammazione è veramente quella malattia, lo studio della quale dichiara sopra tutti l'insussistenza di quell'impero assoluto che la teoria di Brown attribuiva alla diatesi o condizione universale del sistema sulle parziali alterazioni, dell'eccitamento. Gli è qui dove mostrasi nella sua maggiore evidenza la verità del concetto patologico che io contrapposi allo scozzese: dell' influenza cioè, spesso assai preponderante, che le parziali malattie, anche *dinamiche* (1), esercitano sull' intero sistema, per la quale lo stato della macchina intera segue pur troppo nel maggior numero di casi gravi le vicende, e partecipa ai danni della parte affetta. Nè questa influenza d'una parziale infiammazione sul tutto, o questa dipendenza del tutto dalle morbose condizioni di una parte si verifica solamente in quei casi nei quali l'infiammazione fu il prodotto di esterne lesioni, di cause traumatiche, o dell'azione di stimolanti, caustiche od irritanti potenze in una parte sola del corpo; ed in tal corpo in cui l'universale non peccasse di alcun eccesso di stimolo, nè di alcuna flogistica predisposizione. Nel quale caso troppo è manifesto, che quanto di sinistro sopravviene all'universale, tutto procede dalla parziale affezione. Nè Brown stesso il negò: colla differenza per altro, che egli confuse siffatte infiammazioni colle malattie *locali*, che nel suo linguaggio equivale-

(1) Vedi *Parte quarta* delle mie ricerche patologiche sulla febbre americana; ed in seguito ripetuto sempre nelle mie scritture questo concetto patologico. È antico l'impegno con cui cercai di condurre i miei discepoli a considerare l'influenza che le parti inferme esercitano sul tutto organico, contrapposta all' idea Browniana dell' influenza del tutto sulle parziali morbose affezioni.

l'universale eccitamento. Ma o l'infiammazione acuta della parotide incominci il suo corso, o cronico lo continui la flogosi bronchiale, si riaccenderà nell'universale acuta febbre o cronica remittente, che seguirà le vicende e le alterazioni della parte affetta, per l'influenza appunto che l'infiammazione anche parziale costantemente esercita sul sistema. Falso quindi il principio Browniano, che nelle malattie *dinamiche* e vitali (che è quanto dire alteranti una parte in quanto è viva, o in ciò per cui vive) qualunque parziale affezione sia interamente soggetta e modellata allo stato ed alle condizioni dell'universale eccitamento. Io credo invece, ed i fatti più ovvj mi costrinsero a crederlo, che trattandosi appunto d'infiammazione, sia assai maggiore l'influenza che la parte infiammata esercita sull'universale sistema (più o meno, secondo l'indole, le relazioni della parte affetta e l'estensione del processo flogistico) di quel che sia l'influenza dell'universale sulla parte. L'importanza del ben distinguere e misurare gli effetti di una parte infiammata sull'universale eccitamento e sulla intera economia della vita si conosce e si sente al letto degli infermi.

§ 150. Per misurare esattamente gli effetti che l'infiammazione d'una parte produce nell'universale, non ho voluto inoltrarmi negli esiti diversi e nei risultamenti d'una infiammazione che non abbia potuto risolversi. La suppurazione, la cangrena, i differenti guasti dell'organizzazione, de' quali parleremo più oltre, possono esercitare sul sistema influenze di diversa natura, complicate, oscure forse, e di controversa derivazione. Per vedere ben chiare l'influenze d'una flogosi parziale sul sistema, conveniva fermarsi ad un parziale processo flogistico che sia ancora entro i limiti d'infiammazione risolubile; di tale infiammazione che, sotto appropriato trattamento in tanti casi si scioglie. E può ben essere pienamente caratterizzata e forte una infiammazione tanto esterna che interna; può ben essere accompagnata da pulsazione, da calore morboso, da turgore, da dolore, da secrezione accresciuta o da prosciugamento, senza che sieno inevitabili esiti infausti, senza che la risoluzione ne sia impossibile: qua-

mai d'altronde non fosse cognita abbastanza, la verità, la semplicità e l' importanza della Patologìa Italiana, che gli indicati diversi effetti della infiammazione utilmente distingue, mentre rimangono confusi nelle altre dottrine, o non abbastanza considerati, o non ridotti al loro vero valore. Quindi apprenderan forse sul fatto i Patologi francesi, non doversi e non potersi confondere l' irritazione colla flogosi, ed essere anzi reale ed importantissima la differenza che passa tra la condizione flogistica universalizzata per diffusione, ed i disturbi o risentimenti simpatici che dall' irritazione provengono. E quest' analisi degli effetti diversi dell' infiammazione d' una parte nell' universale dissiperà forse dalla mente d' alcuni le idee che per avventura potessero rimanere di *diatesi irritativa*, a torto, per quanto parmi, supposta in tante malattie nelle quali flogistico è il fondo, flogistica è la condizione patologica della parte affetta; e solamente per parziali distensioni ed irritazioni risvegliasi e si mantiene turbamento consensuale nel sistema nervoso.

§ 151. Alla *prima classe* di effetti che la parziale infiammazione produce nell' universale, allo stimolo cioè per diffusione accresciuto in tutto il sistema, appartengono la febbre, il calore universalmente aumentato, l' esaltamento di eccitabilità in tutti i sistemi, in tutti gli organi, l' alterazione di tutte le secrezioni, e quei cambiamenti nel sangue, qualunque essi siano, fisicamente o chimicamente considerati, pei quali estratto dalla vena presenta più compatto crassamento e si cuopre di cotenna detta per ciò appunto flogistica. Questi effetti non è da credere che manchino assolutamente, quantunque siano minimi ed impercettibili, quando l' infiammazione d' una parte è di pochissima estensione e poca profonda; sono in vece manifesti e grandissimi, quando si tratta d' infiammazione molto profonda ed estesa; ed in generale sono proporzionati alla gravezza dell' infiammazione ed alla tessitura più o meno vascolare della parte infiammata. Si ripete in certa maniera nell' universale, ed in quantità proporzionata all' alterazione della parte ciò stesso che in essa per l' infiammazione succede. E siccome la pulsazione o la vibrazion

nente sensazione nell'interno del basso ventre, a modo d'esempio, dove più serpeggiano clandestine e funeste le infiammazioni, lo metteranno in giusto sospetto e lo determineranno ad agire. La febbre sopra tutto che viene alimentata da qualche parziale infiammazione ha un andamento suo proprio. Che siccome il corso dell'infiammazione parziale si compone in certa maniera di quotidiani incrementi e di successivi riposi; così pure la febbre, che è progenie d'infiammazione, prende sin da principio (più o meno giusta la minore o la maggiore acutezza) l'andamento di rimettente; e tanto maggiori sono i riposi, e tanto più marcate le esacerbazioni, quanto meno l'universale è alle condizioni della parte affetta. Così vediamo il movimento febbrile, che nell'effimera continuò sempre anche per due interi giorni al medesimo grado, farsi remittente quando sotto l'urto di una reazione che fu da prima semplicissima, si accenda in qualche parte un processo flogistico. E così quella febbre catarrale di cui poco erano marcate le remissioni quando il fuoco flogistico era quasi ad un grado nel polmone e nell'universale, diventa pur troppo remittente al *maximum*, quando al catarro succede la tisi, quasi che il sistema sanguifero poco avendo più in se stesso di quell'idiopatica morbosa condizione, che fu da prima effetto o di diatesi flogistica universale, o di forte diffusione nell'acutezza del morbo, tenda a riposare tosto che il può, e non sia forzato a movimento febbrile se non a misura che nella parte l'indomito lavoro dell'infiammazione quotidianamente rinnovasi.

§ 152. Quando cadrà in acconcio di sottoporre ad analisi la febbre continua, acuta o cronica ch'ella sia, vi mostrerò che ella è sempre il prodotto di qualche condizione flogistica o parziale, o diffusa ne' sistemi sanguifero e membranoso. Ed anche la febbre che procede da infiammazione parziale, non la tengo io tanto come effetto di simpatico risentimento del sistema sanguifero, che non la riguardi in gran parte come alimentata da qualche flogistica condizione divenuta, per diffusione, *idiopatica* in qualche tratto del sistema medesimo. Al quale concetto patologico mi condusse pri-

recise. Ma ciò che più mostra a mio avviso essere la febbre che da parziale infiammazione derivi, una emanazione di stimolo dalla parte propagatosi nel sistema; ossia un effetto di condizione flogistica o di qualche grado di essa, diffuso realmente e divenuto idiopatico nel sistema sanguifero, è la cotenna più o meno densa, di che sotto siffatte febbri il sangue estratto ricuopresi. Non è in questo luogo propriamente dove io intenda di trattare l'importante argomento della cotenna del sangue come fenomeno colleganteși alla flogistica diatesi, e come indizio della medesima. Questo ben posso farvi anticipatamente osservare, che l'organo, qual ch'ei sia, per cui la crasi, le condizioni, le proporzioni ne' componenti del sangue si cambiano, esser dee necessariamente ne' vasi stessi sanguiferi, giacchè sono dessi appunto quell'organo che imprime al sangue in istato di sanità le normali qualità che caratterizzano la sanguificazione. Vi farò osservare, che quest'organo delle mutazioni nel sangue, il sistema sanguifero non può credersi che le operi pel solo acceleramento di movimenti. Giacchè in una forte effimera, quando non si risvegli sotto di essa l'infiammazione di qualche parte, il sangue estratto non suol essere cotennoso; e quando un'infiammazione si risvegli, la febbre cessa di essere effimera, e diviene flogistica, diatesica più o meno remittente. Sotto il caldo di una febbre terzana, quantunque il movimento febbrile ne sia vivissimo, il sangue non si cuopre di cotenna flogistica, a meno che colla terzana non esista complicata una qualche infiammazione. Sotto il movimento de' vasi fatto ardito sino a produrre gravissima cefalea per abuso di liquori, per rapida corsa, per ebrietà, purchè non si sia accesa una flogosi, non basta cotanta accensione e cotanto tumulto a render flogistico il sangue estratto. Per lo contrario in una febbre assai men forte dell'effimera, e sotto un movimento di vasi assai men vivo di quello della terzana, purchè in qualche parte del corpo esista un'infiammazione, il sangue estratto si cuopre di crosta flogistica a qualche grado. E in quanti casi non accade che il polso appena è febbrile, o non lo è assolutamente, eppure il sangue estratto si mostra cotennoso, perchè o esiste nel sistema

disordini non è proprio dell'infiammazione, e non è inseparabile, come inseparabili ne sono gli effetti relativi alla flogistica diffusione che abbiamo descritto sin qui. Non può una parte qualunque infiammarsi, ancorchè ciò avvenga per traumatica od esterna causa, senza che vitalmente o dinamicamente se ne risenta il sistema, per le ragioni poco sopra dichiarate; o più o meno secondo il grado d'importanza, di sensibilità della parte medesima, e secondo la quantità di vasi, di nervi, di membrane che entrano nella sua composizione. Ma può bene una parte essere affetta da tumore flogistico, anche di molta estensione e profondità, senza che ne provengano necessariamente disturbi meccanici all'economia, o senza che ne provengano tali che compromettano alcuna importante funzione; siccome al contrario questi sconcerti possono essere gravissimi, quantunque l'infiammazione di una parte sia in sè stessa di poca estensione e di poco momento. Dipende dal luogo in cui si forma un tumore flogistico, che non ne soffra meccanicamente l'economia, o che gliene vengano sconcerti considerabili, e qualche volta mortali senza riparo. Quale meccanico sconcerto, quale ostacolo alla circolazione od al giuoco di qualche ramo nervoso d'alta importanza può egli avvenire se un tumore, un flemmone, anche molto esteso e profondo, si formi in una coscia? Ma se nella membrana che veste internamente il tubo spinale si accenda un'infiammazione, e si formi un tumore anche di poche linee di altezza, ne rimane compressa la spina e ne viene la paralisi degli arti inferiori. Un fegato che per cronica od acuta infiammazione cresca, come avvien qualche volta, a straordinario volume, opporrà meccanico ostacolo alla dilatazione del torace ed all'inspirazione, indipendentemente dalla diffusione del processo flogistico nel diaframma. Un tumore di cronica indole e di lentissimo incremento, il quale in qualunque esterna parte poco danno recherebbe all'economia, se abbia sua sede nel piloro, oppone insuperabile ostacolo al passaggio degli alimenti, e perde l'infermo, se non per altro, per tabe procedente da impedita riproduzione. Un tumor di tonsille, che d'altronde avrebbe felice esito, o di risoluzione, o di

importanti funzioni, o la loro interruzione e la morte, prevengono i tentativi ed i successi della medicina la più coraggiosa. Che se si tratti di compressione e di interruzioni conciliabili colla vita, e non immediatamente mortali, come d'una paralisi d'arti, o di una amaurosi prodotta e mantenuta da siffatte patologiche condizioni; sta allora all'avvedutezza del medico *il* riconoscere la natura in mezzo alle circostanze che possono renderla incerta; e dipende dall'attività e dalla costanza de' mezzi l'ottener guarigioni che disperate a primo aspetto sembrarono. Troppo è facile, per esempio, che un'amaurosi, per poco che si mantenga immutata dopo i primi tentativi, si supponga organica e si abbandoni a sè stessa, stancandosi o l'infermo od il medico d'insistere in un attivo trattamento. Ma egli è ben altro che l'amaurosi proceda da un esito d'interna flogosi, che abbia prodotto un qualche guasto nel nervo ottico o nei talami d'onde proviene; che abbia lasciato una durezza, un ingrossamento irresolubile agli involucri del nervo stesso: altro è che questi involucri siano affetti solamente da lentissimo e tenace inzuppamento flogistico capace ancora di risoluzione. L'esame di ciò che precedette la malattia; i sintomi che ne accompagnarono i primordj; quel cupo interno dolore fisso, costante nella direzion delle tempie, possono a buon conto illuminarci sulla natura della malattia. E quando i dati ci manchino per decidere se abbia avuto un risultamento insanabile, o se si tratti ancora di condizione risolubile quantunque difficilmente, il partito a cui attenerci non è incerto. Anche i possibili ci danno il diritto di agire nel più ragionevole senso, e ci mettono in obbligo di tentare tutti i mezzi onde salvare un organo di tanta importanza. Quante paralisi d'arti inferiori non erano un tempo, dopo i primi tentativi, o abbandonate come incurabili, o curate a rovescio? La lombaggine, la spinite acuta o lenta che precedette, si credea già terminata; e se per una parte una dottrina pericolosa faceva credere impotenti i nervi ed i muscoli per superstite debolezza ed esaurimento di forza; per l'altra si pensava troppo facilmente dipendere la paralisi da un esito della preceduta infiammazione, da

località e dalla locale alterazione, l'universale non ne rimane in alcuna maniera idiopaticamente affetto; ma per lo sconcerto che portano nel sistema nervoso han tutto l'aspetto e le più forti apparenze di universal malattia. E se questi ultimi non sono generalmente così pericolosi, come lo sono i flogistici ed i meccanici, questi hanno però di dannoso e di imbarazzante, che producono uno sconvolgimento spesso maggiore della causa da cui procede, e turban la diagnosi vera dello stato morboso e de' suoi gradi; potendo rimaner equivoco assai nelle malattie principalmente acute quanta parte di fenomeni nervosi e di disturbi sia tuttor dipendente dalla località, e quanta per disavventura dipender potesse da idiopatica affezione di altri visceri ne' quali la parziale infiammazione siasi clandestinamente diffusa.

§ 156. Io non so se abbiate mai visto, com'io ho veduto più volte, per la difficile uscita di un dente, e per la distensione della gengiva in qualche sensibil fanciullo prodursi convulsioni, sussulti, vomito, delirio, ed alcune volte contrazioni spasmodiche che s'avvicinano al tetano: ad onta di tanto apparato di universale sconvolgimento del sistema nervoso, nulla avvi di idiopatico al di là della bocca. Ove il dente spunti, o per forza sua propria, o tolto l'ostacolo per l'artifiziale incisione della gengiva, cessa sull'istante cotanto tumulto; ed il fanciullo che parea poco prima in gravissimo rischio, balza dal letto ed è sano. Supponete ora che la distrazione della gengiva, in vece di essere causata da un dente che sta per uscire, lo sia da infiammazione nata da tutt'altra origine; e trasportate il concetto di una simile condizione morbosa a tutt'altra interna parte, dove pel turgore flogistico rimaner possano distese e tormentate membrane molto sensibili, o nervi di qualche importanza e di molto estese relazioni. Già vi si para dinanzi lo scompiglio che può provenirne a tutto il sistema, e l'apparato spaventoso di sintomi che possono associarsi ad una parziale infiammazione: indipendentemente dalla gravezza della medesima, indipendentemente da' suoi esiti e dalle sue diffusioni, ed unicamente per effetto della locale distensione e pressione di qualche nervoso filamento. Il *tic* della faccia è malattia lunga e diffici-

parziali e limitate (com'è la cistite, la nefrite o la metrite) più chiara apparisce la distinzione tra l'una e l'altra classe di effetti. Gli effetti della infiammazione, a modo d'esempio, dell'utero, appartenenti ad essa e di una stessa natura, si estendono bene oltre l'utero e le sue adjacenze, e per diffusione flogistica diventano, o possono diventare condizioni idiopatiche di tutto il peritoneo, del diaframma e delle meningi. Accade in fatti che nelle vittime di metrite puerperale ritroviam spesso le tracce d'infiammazione sino a quelle membrane diffusa, dove non è pur raro che abbia avuto qualche esito di adesione o secrezione fibrinosa, di suppurazione o di versamento. Ma in tali casi la costanza de' fenomeni che caratterizzano un attacco divenuto idiopatico in tutto il peritoneo, nella pleura o nella meningi, distingue abbastanza per un occhio sperimentato coteste permanenti affezioni dagli irregolari simpatici risentimenti, che in femmina molto sensibile e molto mobile anche senza diffusione di flogosi possono associarsi alla metrite più lieve. Nel primo caso i passi della malattia sono sempre progressivi; la febbre è sempre grave; la vibrazione de' polsi flogistica; l'affanno, l'*anxietas* od il delirio costanti; costante la secchezza delle fauci, della lingua e della cute, nè alcuna calma giammai, nè tregua alcuna di sintomi, nè morbidezza di cute, nè ritorno di lochj consolano in alcun momento l'osservatore. Nel secondo caso le turbe sono irregolari; i fenomeni nervosi si mostrano chiaramente maggiori della malattia, e salta facilmente agli occhi del medico esperto un consolante contrasto tra ciò che l'inferma presenta di minaccioso in qualche momento, e quella calma inaspettata che a quel tumulto sottentra; tra le contrazioni convulsive, il delirio od il vomito che a quando a quando la assalgono; ed una mollezza di cute, ed una moderazione di febbre, ed una discreta tension d'ipogastrio, ed una non intera soppressione di lochj che costantemente consola. Che se pure cotesti effetti irritativi e simpatici d'una parziale infiammazione turbano spesso ed imbarazzano la diagnosi dello stato vero e de' passi della malattia; se difficile assai volte riesce il distin-

infiammazione in cui e per cui si sviluppino fenomeni consensuali, altro non ha d'irritativo che alcuni sintomi, i quali possono risvegliarsi per tutt' altra causa che l'infiammazione; che possono cessare, cessando la distensione di alcuni filamenti nervosi, quantunque la infiammazione sussista; che non fan parte essenziale, integrante della malattia medesima. La natura dell'infiammazione è sempre una; e gli effetti secondarj, meccanici od irritativi che siano, per quanto compromettano qualche importante funzione, o disturbino l'universale, non possono dettare indicazioni diverse da quelle che alla natura si addicono, od alla condizione essenziale della malattia.

§ 159. L'ultima riflessione in fine che spontanea discende dall'espostavi analisi degli effetti diversi dell'infiammazione tende a mettere un ragionevole freno al *Particolarismo*; a dimostrare cioè, quante distinte serie di fenomeni morbosi, e per differenza de' luoghi affetti e delle turbate funzioni o relazioni differentissime, dipender possano da una sola, identica, comune condizione morbosa, l'infiammazione. Chi non sapesse che la diaframmite, la metrite, l'epatite, la cardite, la spinite ed il croup sono affezioni che hanno una natura, un fondo comune col flemmone o colla risipola di esterne parti, quanto non vedrebbe di singolare, di proprio, di specifico in ciascuna di tali malattie; e quali segrete, modali, organiche alterazioni e mescolanze non fingerebbe a tavolino onde spiegare tanta differenza di sintomi? Nell'una di esse stentato il respiro, vibrati e celeri i polsi, e contratta ad un tempo la cellulare del volto, e retratti i muscoli della faccia, ed il labbro atteggiato ad amaro sorriso. Nell'altra pallido il volto, fredda la cute e bagnata la fronte di gelido sudore, e polsi mancanti, ineguali, quasi perduti. Nella pneumonite infuocate le gote con polsi più o meno alti, generosi, vibrati. Nella metrite afflitta o furente la fisionomia, subtumide le cellulari, agitate da convulsioni le membra, senza posa le estremità inferiori, irrequieta la mente, e presa da tutti i fenomeni dello spavento. Nella spinite paralizzate le estremità inferiori, con soppressione di feci e di urine, con polsi piccoli, appena

gosi trattandosi per una parte di spiegare le differenze de' morbosi fenomeni, per l'altra la comune identica derivazione di mille di essi, quantunque diversi vi sembrino. Vedrete in altro luogo come il massimo numero di malattie che affliggono il corpo umano, a questo unico elemento, a quest' unica essenziale condizion patologica si riconducono. Vi basti per ora l'aver conosciuto come la flogosi; come i suoi caratteri distintivi ed i fenomeni che ci presenta nelle parti infiammate; come i diversi suoi effetti nell'universale si possano sottoporre ad una analisi utile e ragionevole, è per ciò ragionevole ed utile, che il soggetto di quest' analisi non è trascendentale, ma pratico, ed è a portata de' nostri sensi.

CAPITOLO XIX.

Degli effetti dell' infiammazione che si manifestano nel sangue. Della cotenna e della diatesi flogistica.

§ 160. Quale è la condizione del sangue nella flogistica diatesi; nella febbre infiammatoria, che ne è la più estesa ed universale espressione; e nelle varie forme morbose che a questa diatesi appartengono? Il sangue nella diatesi flogistica è desso più abbondante, od è invece alterato soltanto nelle sue qualità? — E le qualità che presenta il sangue nella diatesi infiammatoria precedono esse questa diatesi, o le succedono? Sono elleno causa, o sono effetti dello stato flogistico de'vasi e de' solidi? — Finalmente coteste qualità, riconoscibili nel sangue estratto, presentano, o nò, un giusto termometro dell'esistenza e del grado dell' infiammazione? Ecco diverse quistioni relative all' infiammazione, alla condizione flogistica de'solidi, ed alle sue influenze nel sistema, cui disdirebbe ad un medico pratico l'ignorare; sì perchè forman parte di quel complesso di cognizioni che si riferisce allo studio d' una classe sì frequente e sì importante di malattie; sì perchè alcune di esse possono avere non poche relazioni col metodo curativo e coi criterj pratici che debbono regolarlo.

§ 161. Io sono stato sempre poco proclive ad ammettere la pletora nel senso di una abbondanza di san-

quelli cioè ne' quali un certo colore più carico ed un certo turgore delle vene superficiali presentano gli esterni caratteri che alla pletora si riferiscono, quantunque disposti siano alle congestioni sanguigne, non sono però i più disposti alle flogistiche affezioni; mentre a cose pari i corpi meno succulenti, i temperamenti asciutti lo sono di più. L'idea adunque generalmente ricevuta della pletora, come di condizione o di attitudine flogistica, non è per avventura così ammissibile, come sembrar potrebbe a primo aspetto. Anche il celebre Sprengel, nelle sue patologiche Istituzioni, ammettendo la pletora nel senso di assoluto eccesso di sangue, considera quest' eccesso o la distensione de' vasi che ne proviene, piuttosto come effetto di lassezza del sistema sanguifero o di un qualche grado d'ipostenia, che come effetto di flogistica condizione. Ammette però coesistere con questo stato la naturale energia del sistema digerente e sanguificante; lo che mi parrebbe includere una contraddizione. Imperocchè, se i vasi come sanguificanti sono dotati della naturale loro energia, non veggo come debbano avere quel minor grado di forza per cui si lascino aggravare e distendere da troppo sangue. Questo solo, a mio avviso, si può accordare, che esistendo nel corpo tutta quella quantità di sangue che alla naturale capacità de' vasi ed all' energia della salute corrisponde, esista già una condizione per cui, o aumentandosi oltre i giusti confini gli altri stimoli applicati al sistema, od accrescendosi comunque l' eccitabilità de' solidi, più facilmente aumentare si possa la somma totale od il grado dello stimolo: lo che equivale a dire: che i corpi in buon vigore costituiti sono, a cose pari e sotto date circostanze, più vicini alla diatesi flogistica, di quello che gli altri ne' quali la copia del sangue e la vitale energia siano di qualche grado al di sotto. Presa in questo senso la cosa, la quantità del sangue, tanto nella diatesi flogistica come nelle malattie infiammatorie, non è già maggiore di quel che comporti la naturale capacità e distendibilità de' vasi; non è già *assolutamente* maggiore del giusto; bensì lo è *relativamente* alla circostanza, in cui pel concorso di morbose potenze stimolanti o per accresciuta eccitabi-

quindi animali; e siccome molte patologiche condizioni de' primi sottrar si debbono ad uno sguardo a cui si celano anche le naturali; così oscura del pari è per noi la crasi morbosa, come la naturale del sangue, tal quale si trova nel corpo vivente e ne' vasi di un infermo: chè le chimiche indagini sorprender non possono la natura ne' suoi secreti lavori, nè la storta può offrirci se non i risultamenti della decomposizione. Pur s'egli è vero che le qualità del sangue sono un prodotto dell'azione vitale dei vasi, debbono coteste qualità subire considerabili cambiamenti tosto che l'azione de' vasi o diminuisca, come in certe malattie, o si accresca come nelle flogistiche. S'egli è vero che il sangue, in quanto è tale, produce sui vasi un effetto che qualunque altro liquido non produrrebbe, ed è uno stimolo possente e specifico pel sistema, è indispensabile il dedurne, che, cambiandosi le qualità delle quali è fornito, debba pur come stimolo diventare più o meno attivo sui vasi. E siccome la diatesi flogistica esprime un aumento di azioni o di stimolo, e tale si dimostra per le cause che la generano, e pel metodo di cura onde si frena e si toglie (metodo che frenerebbe od estinguerebbe l'azione e la forza in chi si trovasse nello stato di mediocrità), così per induzione la più spontanea, e con espressioni *di fatto* superiori a qualunque dubbiezza, si può asserire che i principj stimolanti del sangue sotto il flogistico eccitamento si accrescono, ed accresciuti concorrono ad aumentare essi stessi la malattia e la causa da cui provengono. Molto si è parlato dagli antichi medici, molto dai moderni chimici delle morbose qualità degli umori considerati nelle diverse malattie onde la macchina è affetta: molto soprattutto si è scritto intorno alla flogistica condizione del sangue: ma da tutti sono state portate le cause all'eccesso, in quanto che si è voluto generalmente considerare come causa ciò che non è altro che un effetto della morbosa condizione de' vasi o del sistema. Altro è trascurare la parte che i liquidi od il sangue alterati dalla loro naturale costituzione aver possono nel mantenere la condizione flogistica; altro è considerare questa condizione medesima come secondaria, derivandone la formazione prima da cambiamenti chimici dei

pari l'etiologìa chimica per la flogistica diatesi e per la cotenna del sangue; come insufficiente risultò a spiegare la genesi della rachitide o de' tofi gottosi la preponderanza di un acido o di un fosfato calcare. Non negheremo noi già che sotto un acceleramento di circolazione e di respiro abbondar debba nel sangue l'ossigeno; e che dall'eccesso di questo principio spiegare si possano, e le qualità del sangue, e l'aumento della calorificazione. Ma primieramente non vorremo noi confondere gli effetti colle cagioni; imperocchè cotesto aumento di respirazione e di circolo è già effetto di quella flogistica condizione e di quello stato febbrile, cui si vorrebbe derivare da ossigenazione e calorificazione aumentata. In secondo luogo rifletteremo con maggior danno di siffatte dottrine, che una morbosa causa qualunque, la quale accresca lo stimolo del sistema, può produrre il dolore pleuritico e manifestare nel sangue estratto i primi effetti della condizione flogistica, quantunque la respirazione ed il circolo non siano ancora sensibilmente accelerati. Rifletteremo che lo stimolo morboso si diffonde ne' pleuritici a tutto il sistema, e si appalesa nella più tenace ed alta cotenna il grado minaccioso della malattia, quantunque l'infermo, dal dolore trattenuto, respiri breve e meno frequentemente che possa. Noteremo che in cento casi una infiammazione estesa a breve tratto di sistema membranoso, limitata ad un organo ristretto, induce ne' vasi sanguiferi la condizione flogistica, e porta nel sangue, che per ciò si mostra cotennoso, gli effetti della flogistica diatesi, senza che la frequenza de' polsi sia quasi cambiata dallo stato normale, e senza che la respirazione sia del più lieve grado accelerata. Così vediamo non moversi talvolta, o moversi appena il polso in certe tisi limitate, nella tracheite, nell'ottalmite lenta, nella infiammazion d'un testicolo ec.; sicuramente poi non mutarsi in alcun modo la respirazione; eppure ad onta di ciò presentarsi cotenna nel sangue, alta non di rado e tenace trattandosi di certe parti, più sottile trattandosi di altre, ma tanta almeno che basti a svegliarci talvolta le riaccensioni ed i progressi d'una flogosi celata, cui la mancanza di febbre e di calorificazione nascon-

« nascendo una distrazione de' vasi, e una più lenta
« e stentata circolazione dei liquidi, si sviluppa in pri-
« mo luogo l'ardore e quindi il risalto febbrile. Ad-
« densandosi per le accennate ragioni dentro il lume
« de' vasi l' albumina, ossia la linfa atta al coagolo, e
« questa radendo le pareti loro, sospende o trattiene
« almeno la massima parte di quei trasudamenti che
« in modo proporzionale e regolare facevansi per le
« porosità, e che tanto sono necessarj alla lubricità
« delle parti, non che alla formazione de' liquidi de-
« stinati ai tanti usi dell' economia, dalla regolarità dei
« quali lo stato di salute dipende. Ora nel tempo di
« questa ostruzione delle porosità trasudanti, mante-
« nendosi i linfatici nella piena loro attività d' assorbi-
« re, nè altra cosa offrendosi ad essi oltre gli umori
« di tutte le parti, di que' soli si fanno ricchi, e riflui-
« scono nel sangue, già troppo rigurgitante di tutto
« quello che separar si doveva, una quantità di altri
« umori, che accrescendone la massa non possono a
« meno d'accrescere la già cominciata irritazione; la
« quale tanto maggiore sarà, quanto più straordinaria
« è la quantità di materiali che vi rimaneva rinchiusa,
« moltiplicata per quella che nuovamente e di conti-
« nuo vi è riportata da' linfatici »: sin qui il Dottor
Farnese. Ma in questa spiegazione sembrano in primo
luogo dimenticati i casi senza numero, ne' quali anche
in un infermo ben lontano dall'avere molta copia di
sangue, anzi per precedute emorragie o deplezioni
sanguigne posto in tal condizione, che molto spazio ri-
manga e molta libertà ne' vasi al poco sangue super-
stite, pure dietro nuovo stimolo che riaccenda in qual-
che parte una flogosi, torna il sangue nuovamente
estratto a presentare la più tenace cotenna. In 2.° luogo
si suppone che l'infiammazione produca aumento di
volume nel sangue oltre quello che il diametro de' vasi
sia in caso di comportare; lo che non si accorda colla
resistenza ed energia maggiore de' vasi stessi animati da
flogistica diatesi, per la quale maggior energia dovrebbe
piuttosto essere contrastato l' ingresso al nuovo liquido
che provien dai linfatici. Non può in 3.° luogo questa
teoria conciliarsi coll' osservazione delle flogosi parziali

d'*albumina*. In ogni modo però rimarrebbe a spiegarsi, o perchè nella diatesi flogistica le particelle rosse si separino così sollecitamente dal resto; o perchè si accresca nel siero la quantità di principio albuminoso. Ciò serva a dimostrare, che non ostante la sublimità a cui ne' nostri giorni è giunta la chimica, e ad onta del genio osservatore d' uomini sì grandi, la cagione segreta e prossima de' fenomeni fisiologici e patologici rimane impenetrabile, e che la patologìa non potrà mai essere fondata che sopra gli estremi *visibili* de' fatti, o su ciò che di essi cade sotto i sensi.

§ 165. Qualunque intanto sia il modo per cui nelle flogistiche affezioni si cambia la crasi del sangue di maniera, che estratto dalla vena presenta fenomeni cui non mostra nello stato di sanità, o nelle malattie d' indole opposta; ei si può per altro asserire senza tema di errare, 1.° che si connette colla diatesi flogistica tal cambiamento di condizioni nel sangue per cui, o si alterano le proporzioni dei suoi materiali, o si accresce l' affinità rispettiva di alcuni; 2.° che questo cambiamento influisce bensì a rendere o più abbondante o più concrescibile la sostanza coagulabile del sangue che si separa dai vasi nelle superficie de' visceri o negl' interstizj de' vasi stessi, cosicchè ne procedano le false membrane, le morbose adesioni ec., e nel sangue estratto quella che chiamasi cotenna flogistica; ma che quest' effetto ultimo, il rappigliamento, non può supporsi aver luogo se non fuori de' vasi e del circolo; 3.° che cotesto qualunque cambiamento di crasi o di condizioni nel sangue dee considerarsi effetto, non causa della condizione flogistica de' vasi e de' solidi. La prima conclusione viene comandata dal fatto; giacchè senza un aumento di que' materiali che costituiscono la fibrina, o senza che in essi si accresca la forza di reciproca affinità, non si potrebbe intendere la formazione della cotenna sì tosto che il sangue è lasciato a se stesso, nè quella delle false membrane. È poi dimostrato che quest' attitudine al rappigliamento maggiore, ed alle indicate separazioni e formazioni, non può avere effetto se non fuori de' vasi; giacchè il più piccolo grado di rappigliamento ne' vasi stessi compro-

satori, e li trasse da un errore cui una serie di secoli venerabili e di nomi, ed il comune consenso di tante scuole rendevano universale. Fu la metamorfosi che il sangue ci presenta ne' corpi più deboli e più inerti, quando affetti vengano da infiammazione, ciò che persuase ai patologi precursori di Brown, che si ordiscono ne' solidi e ne' vasi i primi fili delle malattie; esser le fibre organizzate, siccome le prime a sentire nello stato sano l' influenza degli agenti esteriori, che poi trasmettono nel sangue e nei liquidi, così le prime a contrarre quella morbosa condizione che diatesi flogistica da lungo tempo si appella, e che le precedenti dottrine attribuivano immediatamente al sangue. Poteva nelle croniche affezioni rimanere alcun dubbio sulla genesi prima degli sconcerti morbosi, e sulla parte che vi avessero prima o dopo i solidi od i liquidi. In una scrofola, che lentamente si forma, e in cui tutti que' filtri si mostrano alterati, pei quali la linfa vien tragittata ed acquista ulteriori gradi di elaborazione, potea rimanere incerto se gli alterati materiali di questo liquido, e qualche acre principio onde fosser infetti, costituisse la causa essenziale e primiera della malattia; piuttosto che l' alterata azione delle glandule stesse, ed una originaria condizione morbosa di suo genere nella loro intima tessitura. Così in una lenta erpetica affezione da cui venga deturpata la cute, intanto che tutto il rimanente degli organi e de' sistemi trovasi nelle condizioni della salute, potevasi anche dopo i primi passi del solidismo accarezzare, o non rigettare interamente l'idea di un' acrimonia nel sangue esistente (formatasi in seguito di lunghi disordini di digestione e di sanguificazione) che per affinità particolare si deponesse nell'organo cutaneo lasciando immuni gli altri organi; in quella guisa che le particelle coloranti della *Rubia tinctorum* si depongono esclusivamente nelle ossa e le tingono, o le odorifere degli *asparagi* infettan le urine lasciando intatta la saliva, le lagrime e qualunque altro liquido. Molto più nelle malattie che traggono origine dall' applicazione di un qualche veleno (nella lue venerea per esempio) troppi argomenti esistevano per ritenere infetta la massa degli umori dall' acre ed irritante

» mili obducitur. Idem omnino contingit in pleuritide
» aut alia quacumque inflammatione repente oborta:
» nam sanguis, qui primum, et mox, antequam morbus
» ingravescat, detrahitur, vix ac ne vix quidem a natu-
» rali crasi deflectit: qui vero secundo vel tertio emittitur
» diathesim plerumque phlogisticam nactus est, cru-
» stamque illam corii instar ostendit. En *diathesim in-*
» *flammatoriam*, inflammationis *effectum*, non *causam*.»
E tale infatti è l' andamento delle acute flogistiche affezioni, che in esse chiara si vede la precedenza dell'alterato eccitamento e della condizione flogistica ne'vasi, a cui tien dietro più o men presto il cambiamento di condizioni ne' liquidi e nel sangue; nè maggiore argomento, nè fatto più semplice di una locale infiammazione, nata da causa esterna, si potrà mai addurre per provare come la diatesi parziale si universalizzi a poco a poco per le leggi della diffusione, e come in seguito dell' accresciuto eccitamento de' solidi si mutino nel sangue le proporzioni de'materiali che lo costituiscono.

§ 168. Ma siffatto cambiamento di condizioni nel sangue, per cui lasciato a se stesso si rappiglia con maggior forza che in istato di sanità e si cuopre di tenace cotenna, è poi costante nelle flogistiche affezioni? È desso un carattere abbastanza certo di diatesi flogistica? È tale che da esso si possano argomentare i gradi, i progressi, le riaccensioni de'processi a questa diatesi relativi? Intorno a questo criterio pratico, che tanto può influire in certe difficili circostanze sulla condotta del medico, sono state agitate lunghe quistioni, ed i pareri sono stati lungamente divisi. Parlo di ciò che si esponeva per una parte e per l'altra intorno a questo *diatesimetro* anteriormente a Brown, o fuori delle scuole Browniane; giacchè i Browniani avendo irrevocabilmente assegnato il loro posto tra le malattie di debolezza indiretta anche a molte credute asteniche infiammazioni, e non potendo negare che anche in queste il sangue estratto coprivasi di densa cotenna, dovevano necessariamente disprezzar come nulla siffatto criterio della diatesi flogistica. I pratici di tutti i tempi lo avevano però avuto sempre in gran conto; e si può ben dire intorno a questo dato di semplice osssservazione, ed ai

giudicato le cui osservazioni ebbi poi campo in cento casi di verificare. Vero è infatti che molte circostanze relative all' idiosincrasia dell' ammalato, al momento in cui il sangue si estrae, alla vena onde si estrae, ed al modo con cui esce, possono concorrere ad alterare questo diatesimetro. In due assai gravi ed estese epidemie di pleuritidi, che regnarono a Parma quand' io ed alcuni miei colleghi ci proponevamo di calcolare dietro i fatti il valore di codesto criterio, avemmo campo di osservare quanto il temperamento influisca sulla maggiore o minore densità della cotenna flogistica. Uomini deboli, infermi, che non mostravano eccesso alcuno di forza fisiologica; pleuritici d' età avanzata ci presentavano talora cotenna alta e tenacissima, quantunque la malattia non fosse nemmeno al più alto grado, nè molto si affaticasse per vincerla. D' altra parte infermi robustissimi, nel fior dell' età, rubicondi, accesi, ferocemente attaccati dalla malattia, a vincere la quale assai maggior numero di salassi era necessario, davano tal sangue che si copriva di cotenna assai più scarsa e sottile. Forse in ciò consiste la differenza de' temperamenti, in quanto all' influire sul cambiamento di condizioni nel sangue, che in alcuni per poco stimolo che si induca in qualche parte dell' organismo, ed essendo anche la parziale infiammazione di poca estensione e profondità, il sistema arterioso già costituito nella predisposizione flogistica, si accende a molta estensione del medesimo fuoco; ed è il sistema arterioso, come vedremo, l' organo precipuo de' cambiamenti che succedon nel sangue. In altri temperamenti all' opposto anche sotto grave, profonda e mortale infiammazion di una parte poco, od a non molta estensione partecipano le arterie del medesimo stato, perchè non essendo esse ad alcuno, od essendo a piccolo grado di predisposizione flogistica, appena in esse scorre, dirò così, superficialmente la fiamma. Ciò in fatti è stato generalmente osservato, e noi lo osservammo pur nelle indicate circostanze, che quantunque la densità della cotenna non sempre, giusta i diversi temperamenti, al grado corrisponda ed al pericolo della parziale infiammazione, pure si mostra, generalmente parlando, pro-

ro, negli occhi ec. nulla essendo quasi la flogistica disposizione nel sistema vascolare. Ne' più fortunati invece la morbosa disposizione è a tutto il sistema diffusa, ma lievemente punteggiata ne' vasi tutti non ha grado alcuno di maggior profondità in alcun organo. Ne' primi sviluppasi di leggieri, sotto l' influsso di morbose potenze stimolanti, una infiammazione profonda nel viscere predisposto, con poca diatesi flogistica universale, od in mio senso con poca diffusione. Negli opposti temperamenti tutto il sistema vascolare e membranoso è atteggiato alla condizione flogistica, ed è quindi molta e sollecita la diffusione anche di lieve infiammazione parziale; ma nessuna parte ne rimane così profondamente attaccata, che a parità dell' altre circostanze, questi infermi si trovino nel rischio di parziali disorganizzazioni.

§ 171. Non credo intanto d' andar lungi dal vero ammettendo, come già indicai, che i cambiamenti flogistici prodotti nel sangue in forza d' una parziale infiammazione esser debbano effetto di un grado qualsiasi di anagola condizione flogistica del sistema sanguifero in alcuni casi (come ne' predisposti alle malattie infiammatorie) già preesistente in esso, e giunta a grado maggiore insieme collo sviluppo della parziale infiammazione; in molti altri (come nelle infiammazioni da causa traumatica) propagatasi dalla parte infiammata o ripetutasi ne' vasi sanguigni e nell' intero sistema per le leggi della diffusione (1). Nè si pretenda, per ammettere questo concetto patologico, di trovar ne' cadaveri di chi perì, a modo d' esempio, d' artrite, di cistite o di metrite, avendo il sangue estratto durante la malattia presentata sempre alta cotenna, non si pretenda, dissi, di trovare visibili tracce di infiammazione nelle arterie. Quell' *attitudine flogistica* delle membrane dell' occhio che non presenta ancora i caratteri visibili d' infiammazione che presenterà dopo uno o due giorni, ma che è bastante perchè l' occhio sia intollerante del calore e della luce, e le lagrime si separino in maggior copia; quell' attitudine flogistica del sistema, detta dal

(1) Vedi parte IV. delle mie ricerche sulla febbre americana.

pre di cotenna flogistica; a meno che colla terzana non esista complicata una qualche infiammazione. Farò osservare, che sotto il movimento de' vasi fatto ardito sino a produrre gravissima cefalea per abuso di stimoli, per una rapida corsa, ec., purchè non si sia accesa in qualche parte una flogosi, non basta cotanta accensione e cotanto acceleramento di circolo per rendere cotennoso o flogistico il sangue. Per lo contrario in una febbre assai men forte dell' effimera, e sotto un movimento di vasi assai men vivo di quello d' una terzana, purchè in qualche parte del corpo esista una infiammazione, il sangue estratto si cuopre più o meno di crosta flogistica. E in quanti casi non accade che il polso appena è febbrile, o non lo è assolutamente, eppure il sangue estratto si mostra cotennoso, perchè o esiste nel sistema flogistica diatesi, che è quanto dire perchè i vasi sanguiferi si trovano in flogistica attitudine; o perchè trovasi accesa in qualche profonda parte una flogosi che non appariva abbastanza? In quanti casi non avviene egli, che stando alla quiete de' polsi ed alla mancanza di qualunque manifesto indizio d' infiammazione, un dolore, un senso interno di peso, di noja, d'angustia non si crederebbero di natura flogistica, e la sola cotenna del sangue estratto ce ne inspira il sospetto; che poi l' andamento della malattia o la sezion del cadavere mostrano quanto fosse fondato? Ossia dunque che da una parte infiammata si diffonda nei vasi sanguigni un grado qualunque di quella medesima condizione da cui la parte è affetta; sia che il sistema sanguifero per un modo conforme di atteggiarsi in tutte le parti che lo compongono abbia la proprietà di ripetere in tutta la sua estensione, od in gran parte di se, quello stesso modo d' azione per cui si accresce o si fa più concrescibile la sostanza fibrinosa del sangue nei vasi d' una parte infiammata; parmi potersi sostener con ragione, che questo sistema influisce a produrre gl' indicati cambiamenti nel sangue per una condizione od attitudine flogistica *idiopaticamente contratta*. Per questo concetto patologico si spiegano intanto i principali fenomeni relativi alla diatesi flogistica ed alla cotenna del sangue, che in altra maniera dif-

d' organizzazione, allora vibrano bensì morbosamente le arterie, ma nel sangue non appar più cotenna, o si mostra lievissima. Si spiega in questo concetto patologico come tanto sia maggiore e più dura la cotenna del sangue in una infiammazione, quanto il viscere infiammato è più esteso, quanto è più ricco di vasi sanguigni (come il polmone, l' utero ec.) quanto più ricche di vasi sono le parti affette, come le membrane ed i muscoli nel reumatismo; perchè essendo nella parziale infiammazione compresa molta porzione di vasi sanguigni, tanto maggiore esser dee la diffusione dell' attitudine flogistica nel continuo ed identico sistema. E così si spiega come, a cose pari, l' infiammazione d' un piccolo organo, di tenui membrane, dell' occhio, per esempio, o de' neurilemi, quantunque per se gravissima e pericolosa, pure poco influisca a cambiare le condizioni del sangue: a meno che per flogistica predisposizione, o diatesi indipendente dall' infiammazione parziale, il sistema sanguifero non si trovi nell' indicata attitudine (1).

(1) Cade a questo luogo in acconcio di riportare un bellissimo pezzo del Trattato dell' illustre Grimaud sulle febbri, scritto 35 anni sono, dal quale sarà facile rilevare, come i fatti bene osservati abbiano sempre dettate le medesime conclusioni; e come le verità patologiche e terapeutiche, che fanno parte della odierna dottrina Italiana abbiano fondamento nei fatti stessi, e ne siano una semplicissima espressione, che non ha d' uopo per esser tale di mettere allo scoperto i segreti cambiamenti della materia organizzata ai quali non arriva lo sguardo. » L'état de Pléthore, que l' on peut considerer comme *une* » *des nuances* de l' état inflammatoire, se présente commu» ment dans la grossesse, et sur tout dans les premièrs mois. » — Monsieur De-Haen a trés bien remarqué, que le sang » dans la grossesse se couvre d' une croûte semblable à celle » qui le couvre dans les affections décidément phlogistiques. » - Nous avons remarqué, que l' état *comme phlogistique* » (quasi flogistico, sub-flogistico) doit être regardé comme » faisant partie des moyens que la nature employe pour ache» ver l' acte de la puberté — *Piquer* dans son ouvrage *Praxis* » *medica* dit aussi d' excellentes choses sur la chlorose qui » attaque les jeunes personnes à l' époque de la menstruation: » cette chlorose dépend le plus souvent d' une *inflammation* » *comme lente* de la matrice; et d' aprés l'apparence *trompeuse* » des phénomènes nerveux on la traite d' une manière si per» nicieuse par les topiques, et les échauffans, tandis qu' elle

chè ne rimanga molto estesa la superficie, più difficilmente si mostra cotennoso; ho osservato non essere cotennoso il sangue che si faccia uscire dal taglio stesso d'un salasso precedente, quantunque lo sia ancora se si levi per nuovo taglio; e Sydenham avvertì che il sangue, anche estratto nella più acuta pleurite, se invece di uscire a pieno canale ed orizzontalmente, esca lentamente, a gocce, o perpendicolarmente, non presenta cotenna. La quale osservazione, quantunque contraddetta da Triller e da Wanswieten, è però stata da altri e da me pure verificata. Ma che perciò? ripeterò io con Bosquillon. Tutte queste circostanze, ed altre simili delle quali andò in traccia, troppo per avventura studioso di opposizioni e di cavilli, l' illustre De-Haen, possono impedire che si manifesti nel sangue la cotenna flogistica; ma in faccia all'osservazione tranquilla, in faccia ad una induzione spregiudicata, toglier non possono che, *a cose pari*, il sangue estratto in una malattia infiammatoria non si cuopra di cotenna, e non si rappigli in maniera particolare.

§ 173. Ed è ben certo, Giovani ornatissimi, e posso io assicurarvelo dietro osservazioni molte a quest' oggetto dirette, e dietro una pratica lunga e spregiudicata. Quantunque esister possano, ed esistano casi di flogistiche malattie, nelle quali facilmente per le ragioni patologiche di sopra addotte (§§ 169, 170) o per le combinazioni poc'anzi indicate (§ 172), il sangue estratto si mostri mancante di cotenna; non accade però mai che quando di cotenna si cuopre non esista o manifesta, o cupa, o parziale, o diffusa infiammazione, o condizione almeno flogistica, comechè poco osservata e poco osservabile. Sarebbe oggi un perder tempo, o non supporvi persuasi de'più saldi principj, il confutare le obbiezioni che si traevano dalla cotenna che si presenta talvolta anche nel sangue degl'infermi di febbri nervose o asteniche così dette, di coliche o di reumatalgia. Conveniva soltanto (e noi l' abbiamo già fatto) cambiare i nomi a siffatte malattie, e chiamare le prime encefalitidi (che tali pur sono per la massima parte), enteritidi le seconde, reumatismi o infiammazioni membranose le ultime; e tolta era qualunque difficoltà. Voi

dalla medesima flogosi prodotti fatali, onde guasta l'opera sua stessa, sfigura la conformazione, e toglie l'armonia delle parti e la vita.

§ 174. In conferma della corrispondenza che fu sempre da me sostenuta (a circostanze pari) tra la cotenna più o meno alta e resistente del sangue estratto, e la esistenza ed il grado dell'infiammazione o della flogistica diatesi, mi cade sotto gli occhi molto a proposito ciò che intorno a quest' argomento patologico è stato scritto dal sig. *Radier*, e che vien riferito dalla dotta società di Perugia nell'utilissima opera periodica: *Repertorio medico-chirurgico* (1). Il sig. Radier unitamente al sig. Belhomme si sono occupati in questi ultimi tempi della cotenna infiammatoria del sangue, la quale è stata esaminata in quello estratto da soggetti infermi da febbri, infiammazioni, nevrosi ec. Il sig. Radier pone fine ad una sua dissertazione accademica col dedurre dalle instituite osservazioni le conseguenze che noi qui riferiamo.

1.° La cotenna del sangue estranea allo stato di perfetta salute, lo è pure allo stato bilioso, mucoso, adinamico, attassico, alle emorragie passive, alle nevrosi ed alle lesioni organiche.

2.° Essa appartiene allo stato di pletora, ma a quella soltanto che è accompagnata da disposizione pletorica, da flemmasie in generale, e sopra tutto da quelle delle membrane sierose e dei parenchimi. Essa può esistere indipendentemente da una disposizione generale, allorchè vi esiste una infiammazione locale molto intensa.

3.° La cotenna corrisponde sempre con la intensità dell'infiammazione, coll'ampiezza dell'incisione della vena, colla forza e celerità dello zampillo, e in fine colla forma del vaso.

4.° Essa è sempre composta di fibrina, o almeno in gran parte.

5.° La presenza della cotenna, riunita agli altri fenomeni dell'infiammazione, ne conferma la diagnosi.

6.° La mancanza di cotenna non debb'essere una ra-

(1) Vedi Repertorio suddetto Vol. II, fascicolo 4. pag. 367. Perugia 1824.

diam sussistente. Quando in un infermo minacciato di perdere la vista per una pertinace ottalmite, o in una donna a cui una metrite non anco estinta minaccia le conseguenze di cronica affezione, quando dissi, in tali circostanze la debolezza dell' universale non ci consente d' insistere nelle sottrazioni di sangue, ci duole di dover rinunciare al mezzo più possente che fosse in nostra mano per dissipare intieramente le indicate infiammazioni. Ma non perciò si disprezza da noi una *contro-indicazione*, o un *non permittente*, cui potesse essere pericoloso il disprezzare, nè perciò mettiamo noi in pericolo la vita d' infermi ai quali non possiamo salvare la vista, o restituir l' utero a perfetta integrità. Il dichiararci, od il sospettarci pur solo servilmente e ciecamente obbedienti alla cotenna ad onta di circostanze che possan rendere pericoloso il salasso, è un conoscerci poco. Il sospettare i discepoli delle moderne scuole capaci di ciò, è un avere troppo meschina idea de' precetti e de' precettori. Dirò anzi che sono assai frivole, e troppo al di sotto dell' ingegno d' alcuno tra i tanti, che le scrissero o le ripeterono, siffatte opposizioni. E convien poi confessare che sono indegne d' uomini d' onore le mal fondate accuse che quindi si trassero contro la nuova dottrina medica senza conoscerla, e si divulgarono in certe scritture colla sicurezza di favorire il volgar pregiudizio o di nuocere ad alcuno. La nuova dottrina medica, lo ripeto, non consiglia abusi e non giustifica imprudenze. Egli è anzi più facile assai, che i sedicenti osservatori dei puri fatti, i sedicenti alieni da qualunque dottrina seguitino e con grave danno o pericolo a trar sangue ad un infermo, perchè simile ad altri nove nei quali, affetti della medesima malattia, i polsi estremamente deboli dopo il salasso si alzarono, di quello che si mettano in tal rischio coloro che dalla stessa dottrina appoggiata (si noti bene) ai fatti non solo, ma alle loro tanto essenziali che apparenti somiglianze, o differenze, ed a rigorosi confronti, trassero ad un tempo indicazioni e contro-indicazioni, speranze e timori, eccitamenti e ritegni.

mata; i quali effetti sono perciò gravissimi e solleciti, se l'importanza del viscere affetto sia molta, ma possono anche esser piccioli o nulli, se la parte affetta non sia di alcuna generale importanza. Esistono altri effetti in 2.° luogo, che non sembrano procedere dalla sola infiammazione d'una parte, come che grave ella sia; ma sembrano, comunque, dipendenti e mantenuti da alcuno degli esiti o de' prodotti dell'infiammazione medesima. Ne osserviamo alcuni in 3.° luogo, che procedono manifestamente da particolari organiche relazioni tra alcune parti, e quella che è attaccata da processo flogistico, per le quali relazioni, ove esistano, si ripete particolarmente o si diffonde l'infiammazione della parte affetta in quelle che si trovano nelle indicate relazioni. In 4.° luogo finalmente esistono, o dal maggior numero de' patologi si credono possibili, certi effetti di repentino trasporto, di vera trasposizione ad altre parti, o del medesimo processo flogistico, o di alcuna delle morbose materie per esso formatesi: e questi effetti sono più o meno dannosi e funesti, od in vece indifferenti, o salutari, secondo l'importanza o la non importanza del luogo in cui il trasporto si effettua. — Anche tutti questi effetti vogliono essere conosciuti ed apprezzati dal patologo e dal clinico: senza di che non avrebbe egli un'idea completa di ciò che alla infiammazione appartiene.

§ 176. Per farci una chiara idea del 1.° genere di effetti, mettiamo a confronto l'infiammazione lenta di un occhio, d'un testicolo, o delle glandole inguinali, colla lenta infiammazione del mesenterio o del fegato. Nell'occhio affetto da lenta ottalmite può essere interamente tolta o sospesa la sua particolare funzione; ma siccome la mancanza della vista non influisce a deteriorare le funzioni della generale elaborazione e della riparazione, così un infelice, anche interamente privo di luce per la malattia indicata, non risente sensibile alterazione nel resto. Le infiammazioni lente delle glandole inguinali, quando sono molto profonde ed estese; e così quelle de' testicoli non mancano già, attese le relazioni di queste parti, di esercitare qualche influenza nel sistema membranoso e nervoso; quindi un esteso

quasi come sinonimo di forza naturale o di azione accresciuta; la fisiologica debolezza derivante da un tenace e locale processo flogistico metteva a tortura le menti de' patologi. Alcuni de' quali, troncando qualunque quistione e poco studiando i fatti, dichiaravano tali infiammazioni *asteniche* (1). Altri scostandosi dai precetti di Brown, si studiavano di cercare se fosse in alcuni casi, e nelle croniche infiammazioni principalmente, ammissibile la coesistenza delle due diatesi, iperstenica od ipostenica, ossia una diatesi mista (2). Ma dacchè si è toccato con mano in Italia almeno, e dal massimo numero di chi si piace di questi studi, che la forza naturale o fisiologica, e così l' esercizio normale di qualunque funzione, non può appartenere che alla mediocrità, e non può risultare che da una data quantità e proporzione di stimoli; che le naturali forze e le funzioni secretrici, elaboratrici, riparatrici, possono bensì *dentro il margine fisiologico*, che in diversi individui ha diversa latitudine, aumentarsi di qualche grado, o diminuirsi per un *misurato* aumento, od una *misurata* diminuzione di stimoli, ma che debbono necessariamente rimanere deteriorate, imperfette, mancanti tanto per un *morboso* aumento di stimoli ed una infiammazione, come per una diminuzione *morbosa* di essi; dacchè, dissi, queste cose son conosciute, si intende chiaramente, come possa languire la nutrizione, svilupparsi la tabe, cadere le forze universali, anche derivando la causa di tali sconcerti da un eccesso, o parziale, o esteso di stimolo. Gli è ben vero che il *deterioramento* della nutrizione e delle forze, in se stesso ed isolatamente considerato, esigerebbe aumento di alimenti ed applicazione di stimoli. Ma chi s' avviserà di applicarli, o chi lo potrebbe utilmente, se sussiste nel viscere infiammato la causa produttrice o la condizione del deterioramento? Certamente ad un tisico, le cui forze vanno ad estinguersi, gioverà qualche sorso di vino, gioverà qualche mistura cordiale stimolante a ricreare

(1) Vedi la prima parte di quest' Opera.

(2) Vedi l' ingegnosa memoria dell' infelice mio collega ed amico Dott. Giuseppe Ambri. Giornale della Soc. Med. Chir. di Parma. Vol. 8, pag. 33.

le cui remissioni sono accompagnate alla mattina da copioso sudore che bagna quasi solamente la parte media superiore del corpo; cotesta febbre, dissi, per la quale, o insiem colla quale il corpo si consuma a vista d' occhio, non mi sembra un effetto immediato e necessario della sola infiammazione, ma piuttosto di que' lavori che all' infiammazione succedono, quando non è più risolubile, e pe' quali si guasta comunque, o si disorganizza il pezzo infiammato. La febbre che proviene dall' infiammazione di una parte, o di un viscere, quando è ancora semplicemente tale, ha bensì come qualunque malattia flogistica un qualche grado d' incremento notturno e di decremento mattutino; ma questi aumenti e queste diminuzioni sono ancora poco rimarchevoli, e non sono paragonabili all' andamento della quotidiana remittente della quale parliamo. Questa invece si manifesta senza equivoco, e spaventa un medico osservatore, quando dileguato quasi ciò che costituiva l' acutezza della parziale infiammazione e della flogistica diatesi universale, riman solo superstite uno sconcerto locale, conseguenza spesso insanabile di infiammazione non vinta. Ella è bene l' infiammazione superstite che alimenta la febbre quotidiana remittente; ma la alimenta con lavori di già incominciata disorganizzazione. E siccome questa febbre accompagna costantemente la suppurazione della parte affetta, così è stata riguardata come dipendente dal pus che i linfatici quotidianamente introducono in circolo, ed è stata detta febbre di assorbimento. Siccome però io ho osservato assai volte ed ho fatto osservare a' miei discepoli, che la medesima febbre remittente accompagnata dai medesimi sintomi si sviluppa e si mantiene anche in quelle disorganizzazioni di visceri (di polmone, per esempio, e di mesenterio) che sono tutt' altro che suppurazioni; siccome questa febbre accompagna anche la così detta epatizzazione lenta del polmone, o l' induramento delle glandule del mesenterio senza alcuna generazione di pus; così trovo almeno un motivo per dubitare se a spiegarla sia necessaria l' introduzione di cotesta sostanza straniera in circolo. Ma o sia che la febbre quotidiana remittente che accompagna i lavori

e quantunque senta l' influenza dello stato in cui trova l'universale, pure assai più influisce su di ess di quello che sia al medesimo subordinata. E ciò allora principalmente si appalesa quando, cessato o minuito il primo fuoco universale, corretta quella gistica condizione che tutto il sistema avea comune co parte affetta, la sola infiammazion della parte rima dirò così, padrona del campo, e si presenta una c dizione morbosa tanto più temibile perchè non cede a rimedj, od al regime a cui cedette la diatesi univ sale; tanto più temibile, perchè mostra già d' ess una località. Alla quale se i rimedj topici o chirurg non giungano, difficilmente arriva l'azione degli inte universali rimedj; ovvero conviene molto sconcertar molto compromettere l'universale prima che gl'inte rimedj si facciano sentire efficacemente alla parte i fiammata. Che se cotesta parziale e pertinace infia mazione occupi un viscere o disturbi una funzione molta importanza per l' economia della vita; e se, qualunque luogo abbia piantato sua sede, proceda alcuno di que' lavori che disorganizzano, ed il lavo sia d'una certa estensione e profondità, in tal caso, p le cose sin qui dette, tutte le morbose influenze pa tono dalla parte affetta: l'universale è interamente so tomesso alla località: la parziale disorganizzazione un organo patologico che gareggia nel produrre fun sti effetti nell' universale colla influenza d' un visce sano a produrne de'salutari: la vita e la morte dell'in fermo dipendono interamente dai progressi e dagli esi della parziale affezione. Poco importa il cercare se qu st'organo patologico (parlo di que' casi ne' quali no si tratta di lesione di alcuna funzione alla vita impo tante, come sarebbe, a modo d' esempio, un fung articolare, od un tumor bianco così detto d' un ginoc chio ec.) poco importa, dissi, il cercare se quest' org no patologico influisca nell' universale per simpatia d azioni o di movimenti; per diffusione o per irradiazion di flogosi ne'vasi, nelle membrane, nei nervi; per pro duzione di principj deleterj che vengano assorbiti portati in circolo; o per consumo (quasi fosse piant parasita) per consumo di materiali che la parte affett

venienza e la necessità della demolizione. Ma se male io non veggo, anche quando un organo patologico provenne da interne affezioni o da vizio universale, di umori o di solidi, scrofoloso, per esempio, od altro simile, il pezzo particolarmente attaccato, il pezzo stranamente vegetante o suppurante, il fungo articolare, il tumo lento d' un' articolazione, è già per se stesso un organo morboso indipendente dal resto, è uno stromento di distruzione che finirà sicuramente per togliere la vita. Esercita esso, ed eserciterà sempre più per ulteriori disorganizzazioni, un' influenza funesta sul tutto, indipendentemente da quella che il vizio degli umori o la morbosa condizione de' solidi in generale esercitavano od esercitano. Le conseguenze di questa diatesi universale non erano temibili, o non erano temibili così da vicino, e così certamente, senza la generazione di cotesto pezzo patologico, di cotesto parziale lavoro. Le conseguenze dell' operazione in un corpo mal disposto sono, è vero, da temersi anch' esse, ma sono incerte. Certa è intanto la febbre etica, certa l' universale consunzione, la tabe e la morte cui più o men presto (1)

(1) Il seguente fatto recentemente avvenuto in questa Clinica chirurgica non potrebbe essere più acconcio alla dimostrazione della tesi suddetta. — Pietro Campezzi d' anni 17, nato da genitori, per quanto sembra, sanissimi, fin da' primi suoi anni fu sempre malaticcio: e pel colore della cute, e pel gonfiamento frequente delle parotidi e delle altre glandole; e per lo manifestarsi spesse volte tumoretti, pare che a buon diritto dir si potesse scrofoloso. Compie omai l' anno, che questo giovinetto cadde da un ponte, e sull' istante parve che non riportasse alcun sinistro; ma pochi giorni dopo gli si cominciò ad infiammare l' articolazione del piede sinistro, e ad onta di attiva e adatta cura non isvanì perfettamente l' infiammazione. Trascinato dal bisogno incominciò di nuovo a darsi al suo mestiere, ma ben presto fu costretto d' abbandonarlo per essere cresciuta a grado sommo l' infiammazione. Fu intrapresa di nuovo attivissima cura, ma invano, che gli si formò un fungo articolare.

Introdotto in Clinica, si stette in forse se gli si dovesse fare l' operazione. Erane scoraggiato il Chiar. mio collega Prof. Venturoli dal vedere che ogni giorno l' infermo era assalito da febbre, dal vederlo orribilmente magro, e dall' essergli a non piccola mole gonfiata (senza esterna cagione) l' articolazione della mano destra, e dolorare più di questa che di quella; tuttavolta conoscendo che l' operazione non poteva che togliere al paziente

vosi consensuali, o di simpatici risentimenti che appunto per relazioni nervose possono turbare lo stomaco quando l' utero è infiammato, o turbare il sistema cerebrale quando è infiammato il fegato od il diaframma. La diffusione o l' irradiazione flogistica, a cui io qui alludo, è tale, per cui ne' visceri, che sono in relazione col primo infiammato, si diffonde realmente, o si ripete il processo flogistico, e vi percorre i suoi stadj, e ne altera, se arrivi a certi gradi, la tessitura, e vi ha in somma i risultamenti o gli esiti che poteva avere il viscere che fu infiammato da prima. Anzi avviene talora che l' infiammazione diffusa e secondaria faccia passi più arditi, e sia più funesta, per disposizioni particolari del viscere a cui si diffuse, di quello che lo sia stata nel primo che ne fu attaccato (1). E così avviene che l' orchite, che succede alla flogosi blennorroica, è malattia molto più grave che non l' era la blennorragìa; così l' epatite de' bevitori è spesso più grave che nol fu la gastrite superficiale da cui derivò; e così succede talvolta a non grave attacco di metrite puerperale, o di cistite, una violenta e mortale infiammazione di meningi o di cervello. Parlando intanto di queste diffusioni flogistiche, e di queste successioni morbose, non posso a meno di osservare ciò di che ho avuto campo di parlare altrove diffusamente (2), che lo stomaco è bensì un centro importante di partecipazioni morbose, e di diffusioni flogistiche e febbrili; e che le viste patologiche dell' illustre Broussais, sono in molta parte giustissime e conformi ai fatti. Ma i fatti appunto e le osservazioni anatomico-patologiche m' impediscono di ammettere la dottrina del clinico francese in tutta la sua estensione. Che lo stomaco sia il centro di molte affezioni flogistiche diffuse e di molte febbri, è cosa certa: ed è pur certo che molte infiammazioni, anche accese da prima in tutt' altre parti, finiscono per impegnare lo stomaco e renderlo fortemente partecipe della malattia. Ma non parmi ammissibile che nessuna malattia febbrile, nessuna febbre acuta possa svilupparsi senza intervento del-

(1) Queste leggi della vera diffusione furono da me estesamente dimostrate a' miei discepoli nelle mie lezioni sulla diatesi.

(2) *Esame di alcune opinioni* ec, già letto a' miei discepoli.

il rimanerne colpite interne e nobilissime. Accade per la stessa maniera, che si vede in un infermo di risipola, di scarlattina, di miliare, o di vajuolo svilupparsi i sintomi d'interna profonda affezione nel cervello o nel sistema nervoso nel momento stesso in che la risipola impallidisce; il rubore scarlattinoso si fa più languido o si dilegua; dispare la eruzione miliare e le pustole vajuolose si appianano. Così avviene che nel tifo un feroce delirio si ammansi allo svilupparsi un gonfior di parotide; o che all' opposto il gonfiore parotideo trasmutisi in grave attacco di polmone o di meningi; e l'abbassarsi delle parotidi fu tenuto perciò d'infausto pronostico nelle acute febbri dal sommo Ippocrate. Ed in mezzo a siffatte successioni morbose, trattandosi di quelle malattie nelle quali più facilmente si osservano avvenire, oscillano sino all' estremo le speranze ed i timori di un pratico avveduto, e dalle stesse trasposizioni, presumendo di poterle imitare, trassero i medici la ragione e le speranze, pur troppo non abbastanza fondate, di esterne deviatrici applicazioni.

§ 181. Poco costò agli antichi patologi il render conto a se stessi di coteste o benefiche o fatali trasposizioni, e parve ad essi, più che il possa a noi ragionevole la speranza di derivare allo esterno con ogni maniera di cutanee irritazioni, di suppurazioni artificiali, o di evacuazioni quali che fossero, il materiale ed il fomite degl'indicati fenomeni. Imperocchè una materia morbosa, un acre ed aspro principio mescolato e circolante col sangue costituiva la causa materiale del massimo numero di malattie; e siccome depositandosi nelle interne parti e ne' visceri più importanti alla vita cagione supponevasi delle descritte ruine; così non doveva sembrar difficile nella umorale patologìa l'aprire esterni sfoghi alla materia morbosa, ed invitar quasi il sangue a depositarla in que' luoghi della cute dove i vescicatorj ed i cauterj stabilissero un filtro permanente di suppurazione artificiale. Se non che i principj e l'etiologìa, i tentativi e le speranze della medicina umorale perdettero a poco a poco ogni forza, a misura che una migliore filosofia dimostrò la primaria influenza del solido vivo ne' fenomeni della vita, e nelle vicende dello stato

ne' vasi la parte buona; e così mutando vantaggiosamente, e ripristinando la naturale miscela o crasi della massa sanguigna. E si rimproverarono in fine agli umoristi le ingiuste accuse e i danni apposti al più soave, al più innocente de' liquidi, il latte; allorchè trattenuto o soppresso nelle puerpere in forza di insorta infiammazione o febbre puerperale, si riguardava qual causa e quale materia delle tante trasposizioni e successioni morbose che a funesto fine conducono sovente il puerperio. Così l' insussistenza delle supposizioni umorali, l' evidenza ad un tempo dell' azione turbata o riordinata, eccessiva o languente de' solidi nelle malattie e nel loro scioglimento, e l' evidente dottrina delle simpatiche corrispondenze delle membrane, delle cellulari e de' nervi, cambiarono faccia alla patologìa; e gli avanzi della medicina umorale, de' quali non seppe interamente spogliarsi il secolo decimottavo, furono affatto dispersi verso la fine di esso dalla dottrina dello eccitamento esposta da Brown.

§ 182. Furono per altro disprezzati piuttosto che spiegati dal riformatore Scozzese i fenomeni delle trasposizioni morbose e delle metastasi. Cotesto genio alto e severo non seppe piegarsi, o non volle discendere a spiegazione alcuna di particolari fenomeni nelle malattie, nè reputò necessario a stabilire la dottrina delle due diatesi il dimostrare, come avvenir possa che una malattia dinamica, o di generale ch'ella è da prima, si centralizzi e prevalga in alcuna parte; o di parziale che fosse sul principio, si diffonda da un centro o da un fuoco a parti diverse, lontane da esso, ed all' intero sistema; o sede cambi ed alterni abbandonando le parti che prima affliggea, e trasportandosi coll' intera sua forma in altre che n' erano da prima rimaste illese. Tutta ristrinse Brown la patologìa entro i cancelli dell' accresciuto o diminuito eccitamento, dell' iperstenica diatesi, e dell' ipostenica; e il cambiamento d' esterne forme; e l' accrescersi talvolta dei morbosi esterni fenomeni con diminuzione di malattia generale, o il diminuire con peggioramento; e il cambiare di sede della prevalente morbosa condizione, ed altre simili variazioni patologiche, o tenne come produzioni subalterne

di dedurre le leggi dai fatti che ogni giorno ci presenta l'osservazione, somministra, s'io mal non mi appongo, la spiegazione del massimo numero di fenomeni alla metastasi relativi. Io già vi mostrai, Giovani amatissimi, come il processo flogistico o simultaneamente si accenda, o facilmente diffondasi in parti che hanno tra loro continuità organica od affinità di struttura; e colla scorta de' fatti disegnai i sentieri che predilige, e le guide alle quali ama di attenersi cotesta diffusione. Mostrai come il processo diffuso conservi i caratteri, e ritenga spesso la forma intera della primitiva affezione; e possa anche, attese le disposizioni e le circostanze particolari della parte nella quale si diffonde, essere in questa infinitamente più grave e pericoloso, che non lo fu in quella da cui si diffuse. Mostrai finalmente come le parti che consentono od armonizzan tra loro per organica affinità, possano, o rimanere ad un tempo colpite a preferenza di altre da uno stesso processo, o rimandarselo a vicenda senza che le intermedie se ne risentano. Nè questo rimanere illese le intermedie parti senza che alcun altro veicolo assegnare si possa alla morbosa trasposizione o diffusione, mi ritenne dall' ammettere la reale diffusione del processo morboso (imperocchè neppure i fisici metterebbero in dubbio che il vibrare od il fremere di segmenti lontani di una corda, o di un cristallo, sia effetto del vibrare o del fremere del primo pezzo sfregato, quantunque i nodi quiescenti, tanto bene determinati ed illustrati da Kladni, presentino segmenti intermedj interamente quieti ed immutati in mezzo alla vibrazione dei due estremi alla quale servono di veicolo). Intanto la diffusione della flogosi, considerata come un fatto che l'osservazione ci mostra ad ogni istante ripetuto nelle malattie, ci guida ad intendere senza trasporto alcuno di materia morbosa, come per l'infiammazione dell'esterno organo cutaneo, o simultaneamente, o successivamente s'infiammino interne parti: come alla risipola l'angina, all' angina la pnemonite succeda; come tenga dietro alla scarlattina la peritonite e l'ascite, ovvero la pericardite e l'idrope del pericardio; come la peritonite puerperale sia il primo passo della diffusione del processo flogistico dell' utero nelle puer-

dio e la cognizione di siffatte costituzioni, o disposizioni, nelle quali sono più a temersi cotesti repentini passaggi recherebbe all'arte maggiore utilità di quella che n'abbia recato lo studio dei temperamenti sott'altro aspetto considerati. E si ridurrà dunque a semplice diffusione, propagazione od irradiazione di flogosi ciò che è stato detto de' trasporti dell'infiammazione da una parte ad un'altra? La vera ed intera trasposizione o traslocazione delle flogosi, sarebbe ella meno certa di quello che sia stata creduta sin qui?

§ 184. Il concetto patologico della trasposizione della flogosi da una parte che prima occupava, in altra che n'era libera, rimanendone la prima scaricata interamente per ciò stesso che se ne carica la seconda, è un concetto così profondamente fisso nella mente di tutti i medici ed i patologi, e mantiene in essi tanta speranza (comechè in qualunque supposizione poco fondata) di potere artificialmente imitar la natura trasportando a talento flussioni ed infiammazioni da una parte in una altra, ch'io già non ispero che siano per ottenere molto favore le riflessioni che contro siffatto concetto m'ha suggerito un lungo e ponderatissimo studio di quest'importante argomento. E chi potrebbe mai indurre alcun medico solamente a dubitare che sviluppandosi encefalite o febbre nervosa, quando s'appianano in un infermo le pustole vajuolose, e quando impallidisce il colore d'una risipola, non sia la risipola stessa od il vajuolo, l'infiammazione vajuolosa o risipelatosa, che abbandonando la cute si sia trasportata tal quale nel cervello o nelle meningi? Chi lo potrebbe, se l'idea d'un tale trasporto, ereditata dalla patologìa umorale, induce quasi in questa parte almeno, anche i solidisti più fermi ad ammettere la metastasi della materia morbosa? Chi si avviserebbe di rendere pur solamente dubbiosa una teorìa che si confonde col fatto, che sembra essere espressione del fatto stesso, e che in qualsiasi linguaggio Boerhaaviano o Bagliviano, trovasi esposta in tutti i libri antichi e moderni, guarentita dal voto de' più insigni patologi? Pure a voi, Giovani ornatissimi, non debbo tacere le ragioni che m'inducono a dubitare di un fatto che in molti casi

alla tisi polmonale, diventa un lavoro profondo, tenace, incorreggibile; ed una lieve flogosi d' uretra, che si diffonda a mal disposta vescica, può diventare una grave cistite. In simili casi troppo essendo più gravi i fenomeni ed i pericoli del secondario attacco, di quello che il fossero quelli della prima affezione, questi, comechè sussistenti a qualche grado nella prima lor sede, si perdon di vista, si tengono come cessati, e si grida al trasporto od alla metastasi, quando non si tratta realmente che di diffusione.

Merita in 3.° luogo molta e grave considerazione questo fatto importantissimo, e che forse è sfuggito all' attenzione de' patologi e de' pratici, giacchè nol vidi mai considerato da alcuno: che propagandosi o diffondendosi l' infiammazione dalla periferia al centro dell' organismo, dalle esterne parti a porzioni centrali del sistema nervoso, a certi pezzi di cervello, alla midolla allungata, alla spinale, ai nervi cardiaci od ai loro neurilemi, a quelli del sistema gastrico o dell' intestinale impallidisce l' infermo, si dilegua il calore non solamente infiammatorio, ma naturale; vacillano le forze tutte nerveo-muscolari; divengono debolissimi i polsi; e quantunque si tratti di grave infiammazione, viene impedita la manifestazione di essa non potendo i fenomeni flogistici svilupparsi. Si trattava egli di angina o di vajuolo, di parotide o di risipola? Se da siffatti esterni luoghi la condizione flogistica si diffonde nell' interno o nella parte centrale del sistema nervoso, si sviluppano i sintomi suddetti, si sopprimono nell' esterno le flogistiche apparenze; e per quella ragione per cui i polsi si abbassano e vacillano i muscoli, e si dilegua il calore flogistico della cute, per la ragione medesima cessa il turgore della parotide; si minora la tensione, il rubore, il dolor delle fauci nell' angina; impallidisce la risipola, e si abbassano le pustole vajuolose. Anche qui si grida a trasporto, a metastasi di esantema, di parotide, d' infiammazione di fauci: ed io ho motivo di credere che queste esterne flogosi diminuiscano di forza e si dileguino non già perchè si siano trasportate nell' interno, ma perchè languendo le azioni vascolari e nervose non hanno potuto sostenersi. L' impallidire della risipola,

sinistro è effetto della prima infiammazione ad esso per metastasi trasportata. Anche i più proclivi all' idea delle flogistiche traslocazioni si limitano in simili casi a riguardare il secondo attacco come effetto semplice di diffusione o di partecipazione. In quanti casi adunque non ho io motivo di pensare che si giudichi trasportata o traslocata la flogosi di una parte, la quale si dileguò solamente perchè aveva terminato il rispettivo suo corso, essendosi accesa in altra parte solamente perchè, come nell' occhio e nel polmone sinistro, vi si era diffusa la condizione flogistica? Le pretese trasposizioni del reumatismo e dell' artrite quante volte non esprimono dunque il corso già terminato della flogosi in una parte, contemporaneo, solamente per preceduta diffusione, collo svilupparsi in un' altra? Si rifletta finalmente in 5.° luogo che cotesta combinazione del cessare della flogosi in una parte per avervi già terminato il suo corso, cotesta combinazione, dissi, coll' incominciarne lo sviluppo in un' altra, a cui la prima si diffuse, si verifica assai volte evidentemente nel tetano da causa traumatica. Io ho veduto in più d' un caso (e molti chirurghi mi han confermato un tal fatto), svilupparsi tetaniche convulsioni in chi aveva sofferto lacerazioni o puntura di parti nervose o tendinose, solamente quando la parte lacerata aveva già fatto il corso dell' ordinaria infiammazione e della suppurazione successiva, e quando, dileguatisi il dolore e la tensione, colavano ancora abbondanti marcie della miglior qualità, o la parte già disponevasi alla cicatrizzazione. Nessuno in casi simili sospettò, nè alcuno penserebbe oggi, che quel tetano fosse il prodotto d' una infiammazione trasportata dal dito lacerato alla spina od al cervello. Tutti han sempre riguardato e riguardano in questo terribile fatto gli effetti manifesti della diffusione, della partecipazione, della simpatia organica di parti per conforme tessitura partecipi delle reciproche affezioni, qualunque sia il tempo in cui le affezioni diffuse si sviluppino, e si combinino o no colla sussistenza o colla cessazione dell' affezione primitiva. Tali sono le eccezioni dai fatti dedotte ed alla più severa induzione appoggiate, che io credo potersi dare al concetto troppo servilmente, e

parte veri, in parte supposti, ai quali s'appoggia l'idea di metastasi presso gli autori, tanto facilmente accolta e vagheggiata dal volgo. Ma questi fatti in 1.° luogo non sono tutti egualmente ammissibili: imperocchè diffondendosi in una puerpera l'infiammazione dall'utero e dalle mammelle nelle interne superficie, come accade nelle febbri puerperali, non è maraviglia che ivi si effettui in forza del processo flogistico secrezione di materia avente le apparenze del latte; e di questa materia lattiginosa ho veduto in seguito d'infiammazione ridondare il peritoneo ben anche negli uomini, ed in questa clinica stessa ne abbiamo avuti esempi in inferme che erano in tutt' altre circostanze che in quelle del puerperio. Così s'intende senza il concetto di metastasi, come risvegliandosi universale flogistica o febbrile affezione in chi avesse piaga gemente in una gamba, accender si possano interni processi flogistici atti a generare secrezioni marciose senza prendere in prestito la forma morbosa e la materia dalla gamba che si asciugò. Così se per cause morbose sopravvenute si dissecchi un cauterio, o cessi di gemere un erpete; o se diffondasi oltre i confini della cute o si trasporti a interne parti la flogosi erpetica o scabbiosa; o l'infiammazione abbandoni una parotide, ed imitando il vagar dell'artrite nel polmone discenda, o nelle meningi s' interni, possono sopravvenire od essere minacciate le più fatali ruine, senza che s'abbia diritto a conchiudere che la materia stessa del cauterio o dell' erpete, della rogna o della parotide siasi per incognite vie insinuata là dentro. E del pari aggravandosi la morbosa condizione di un vajuolante, diffondendosi il processo flogistico dalla cute nelle interne superficie dei visceri, può in queste superficie la flogosi avere esito purulento o puriforme, senza che possa inferirsene essersi la forma vajuolosa e la materia colà trasportata. In secondo luogo poi, trattandosi di secrezioni soppresse di sangue menstruo, o di lochj, o d'urina, il farsi altrove secrezioni simili, e lo scaturire sangue o materia di lochj, o urine da luoghi non suoi presenta un fatto maraviglioso bensì, ma non tale che mostri essersi una materia già separata ed effusa in un dato luogo, trasportata e raccolta in un altro. Siffatte

riferì l'illustre, già mio collega e concittadino, Professor Rubini nel 1.° volume della Biblioteca Italiana, di un'inferma che, avendo tumore considerabile ed ognora crescente ad una mammella, giunto una sera a tal mole che già minacciava rottura, ed esigeva il sussidio dell' operatore per la dolorosa distensione che ne provenia, repentinamente fu presa de sgorgo precipitoso di materia marciosa abbondantissima dalla vagina, per mezzo del quale scomparve al seno qualunque morbosa gonfiezza, e ricuperò la parte, con sorpresa dell' inferma e de' chirurghi, la naturale sua mole. Altri due casi di metastasi salutare troverete esposti nel 1.° volume degli opuscoli scientifici di Bologna dal chiar. sig. Professore Matteo Venturoli; uno dei quali riguarda un infermo che avendo riportata penetrante ferita al petto, e presentando tutti i sintomi di grave raccolta di sangue nella cavità del torace, per cui già tutto èra in pronto per sollevarlo colla puntura della minacciata soffocazione, trovossi libero da qualunque sintoma mediante il repentino passaggio di cinque libbre di urina carica di sangue; l' altro di un'ascitica in cui sollecitamente si diminuì il tumor dell' addome sotto vomito precipitoso di nove libbre di acqua. Altro caso di trasporto non dubbio e metastasi vera di marcia fu osservato, pochi anni sono, dal chiarissimo Prof. Vandelli di Modena; ed un esempio di metastasi di urina più volte ripetuta mi fu riferito dal Dott. Lanzi, amico rapitomi pur esso con altri da morte prematura, nella cui fede ben poteva io riposar pienamente. Era una giovane isterica già soggetta altre volte a flusso menstruo di sangue, *vicario* detto da Brandis, per mezzo del vomito. Fattasi fortemente isterica e presa tra gli altri fenomeni da grave soppressione di urina, s'era costretti a liberarla dalla molta distensione della vescica estraendo l'urina colla sciringa. Alcune volte avvenia che lo stromento introduceasi senza molta difficoltà, e tosto ne uscivano le urine. Alcuna volta invece, essendo già la vescica molto gonfia al solito, e stentata riuscendo per maggior forza di convulsioni la introduzione della sciringa, risvegliavasi al primo introdurla spasimo insopportabile; l'inferma veniva presa da vomito repentino,

PARTE TERZA

DEGLI ESITI DELL'INFIAMMAZIONE

CAPITOLO XXI.

Del solo favorevole tra gli esiti dell'infiammazione, la risoluzione, *e del genere di cura che si richiede per ottenerlo.*

§ 188. Considerata l'infiammazione per ciò che è in se stessa, e per ciò che essenzialmente le appartiene; considerata nelle sue influenze tanto sulla parte affetta come sull'universale, l'ordine delle nostre ricerche patologico-cliniche ci guida ad esaminarla in ciò che riguarda agli esiti, o risultamenti ch'ella aver può, felici od infausti ch'ei siano. Questa parola *esito dell'infiammazione* fissa già per se stessa un limite di separazione tra quegli effetti inevitabili che fanno parte della malattia, o che dalla medesima, giusta il luogo e le relazioni della parte infiammata, necessariamente dipendono; e quegli effetti posteriori, o risultamenti, che possono succederle, o no, e possono essere d'indole diversa, giusta il grado dell'infiammazione medesima, la tempra dell'individuo, le disposizioni della parte affetta, l'aggiustatezza o l'incongruenza, l'attività o l'insufficenza del metodo curativo. L'inzupparsi, il gonfiarsi, il tendersi, il pulsare, il rosseggiare, il dolere di una parte infiammata sono, come dissi, piuttosto condizioni intrinseche che effetti del processo flogistico. La febbre continua, qualunque ne sia il grado, o per lo meno una attitudine febbrile in tutto il sistema; un cambiamento qualsiasi nelle condizioni del sangue, per cui estratto dalla vena si rappiglia più sollecitamente, e presenta coagulo fibrinoso, esprimono una partecipazione necessaria dell'universale alla condizione flogistica della parte. E così i disordini meccanici od i disturbi irritativi e consensuali

indipendentemente dal metodo curativo, dee sicuramente influire nei diversi esiti quella *tela*, quel *tutto organico*, risultante da ignote qualità, e mistioni di fluidi e di solidi, nel quale l'infiammazione si accende. Nè credo io già che i tanti elementi di quelle differenze che risultano dalla tessitura de' solidi, dalla crasi de' fluidi, dalla tempra individuale e dalle disposizioni che ne provengono, siano sin qui abbastanza noti alla patologìa, e possano sottomettersi a calcolo. Si può ben dire, perchè l'osservazione ce ne convinse, che in un infermo, nel quale si riuniscano i caratteri pe' quali si riconosce lo scorbuto, se per qualsiasi causa una infiammazione si accenda, passerà questa, a cose pari, più facilmente in cancrena, o ad una ulcerazione di cattivo fondo difficilmente guaribile, che in una lodevole suppurazione: ma perchè ciò avvenga, e quali siano precisamente le condizioni de' solidi o de' fluidi, quali le proporzioni de' componenti animali, perchè ciò avvenga, non è stato ancora assegnato, nè credo che assegnare si possa. Quanti d'altronde non vediamo corpi sanissimi, ben lontani dall'annunziare il più lieve carattere dello scorbuto, la più piccola disposizione a questa malattia, ne' quali per altro una ferita qualsiasi stenta moltissimo a cicatrizzarsi? In quanti all'opposto che si direbbono temperamenti infelici, non si veggono talora larghe ferite e tagli profondi, eseguiti per qualche chirurgica operazione, consolidarsi con sorprendente facilità, e quasi per prima intenzione? Si può ben sostenere dover dipendere da particolare condizione de' solidi o de' fluidi, che in un infermo d'infiammazione il viscere infiammato passi più facilmente ad induramento ed a morbosi coaliti; in un altro, a cose pari, a degenerazione suppurativa; in un terzo a croniche congestioni linfatiche, circoscritte, glandulari. Ma quale sia quella singolare più o meno sfortunata miscela che atteggi un corpo od un viscere all'uno anzi che all'altro degli indicati risultamenti dell'infiammazione, si ignora perfettamente, nè si conoscono quindi particolari mezzi che siano idonei a correggerla. Tutti i patologi, antichi e moderni, conobbero questa verità: che un urto qualunque, uno stimolo eccedente,

potrà sperarsi, quando le suddette incognite o segrete condizioni siano trovate ed individuate, e vengano assegnati particolari corrispondenti rimedj atti a correggerle.

§ 189. Inoltrandoci intanto a contemplar da vicino e con occhio pratico gli esiti diversi dell' infiammazione, siam pur troppo costretti a riflettere come questo processo, che è sicuramente l'elemento o la base del massimo numero di malattie croniche od acute (come vedremo più oltre), possa avere ed abbia frequentemente tante terminazioni, e tutte sinistre, e tutte possibilmente fatali; mentre un solo è l' esito che sicuramente prometta guarigione e salute. La risoluzione dell' infiammazione è il solo esito salutare; ma non facile ad ottenersi, ma assai rare volte completo. E contro la risoluzione stanno d'altra parte cinque o sei terminazioni; alcuna delle quali è mortale immediatamente in qualunque luogo succeda; altre lo sono con eguale certezza se succedano in visceri od in parte di qualche importanza per la vita; alcune costituiscono malattie secondarie alle quali compete poi un lento corso lor proprio, e che son sempre difficilissime a sciogliersi, quando non siano degeneri nella più dolorosa disorganizzazione; alcune altre annodano di vincoli innormali, indissolubili, le parti che si trovano a contatto, e tolgon loro la libertà de' movimenti e l' *esercizio* delle funzioni; altre infine costituiscono *nuovi organi patologici*, *morbose vegetazioni* che gareggiano, in senso contrario alla conservazione delle parti e del tutto, con quella normale *riproduzione* a cui è affidato il mantenimento della vitale economia. Coteste terminazioni or più or meno funeste, se non sempre e tutte alla vita universale, fatali per lo meno alla parte nella quale si effettuano, sono le seguenti. La rottura de' vasi sanguiferi, o l' emorragìa; il qual esito appartiene piuttosto all' angioidèsi che all' infiammazione. L' induramento, l' ingrossamento delle parti affette, e la morbosa vegetazione delle medesime. L'ammollimento delle parti infiammate. La suppurazione, l' ulcera, il cancro. E finalmente la cancrena e lo sfacelo. Delle quali sinistre terminazioni la più fatale è la cancrena; e siccome quella che è morte

loro funzioni, che quelle infiammazioni fossero state perfettamente guarite, e che ottenuta se ne fosse, più o meno difficilmente, una completa risoluzione. Umiliante riflessione; riflessione penosa, che ci sforza a sentire, studiando appunto l' andamento e gli esiti dell'infiammazione, quanto siano limitati i poteri anche della medicina più attiva, e quanta parte indipendentemente dai nostri sforzi abbiano le combinazioni, o quella che si chiama fortuna, nel buon esito delle malattie e nella guarigion degl' infermi. Già non si terrebbe guarito quell' infermo di ottalmite a cui, superata l' infiammazione, rimanesse un addensamento ed un'opacità di poche linee in quella parte della cornea lucida che corrisponde al centro della pupilla; e della superstite cecità di cotest'infelice s'incolperebbe o sconvenienza, o non bastante attività di metodo curativo. Pure il metodo fu diretto dalle migliori indicazioni, e fu coraggioso; e fu quel metodo stesso pel quale si considerò guarito altro infermo della medesima infiammazione, quantunque gli rimanesse addensamento e macchia simile, od anche maggiore nella parte non lucida e perciò meno importante della cornea. Trasportate questo fatto che esprime il medesimo esito, la reliquia stessa di un'infiammazione, nell' un caso cagion fatale di cecità, nell'altro indifferente e non considerata, trasportate dissi, questo fatto ad alcuno degli interni visceri che più sono necessarj alla vita. Quante volte non si crederà guarito per completa risoluzione un infermo di pneumonite o di epatite, quantunque gli sia rimasta un'adesione, un coalito per false membrane, un induramento od epatizzazione in qualche tratto lontano dal centro, in qualche estremo lembo del viscere! Quante volte all' opposto sotto il medesimo metodo di cura, adoperato colla medesima attività, si forman coaliti, adesioni, induramenti in parti più centrali del viscere, cagioni di morte immediata, o di secondarie malattie egualmente fatali: con tanto danno del medico, con tanto sospetto sull' aggiustatezza o sull' efficacia del trattamento! e chi può dirigere a sua posta certi prodotti inevitabili di ardita infiammazione? Da che dipende, se non è da combinazioni fortuite, inassegnabili,

l' infiammazione altro non esprime che il tornar delle fibre e de' vasi al naturale grado di media tensione, di turgor medio, di media attività, oltre il quale la spinge e la mantiene un eccesso morboso di stimolo; la legge stessa de' contrarj include l'indicazione curativa; la legge de' contrarj addita la classe di rimedj ai quali è d' uopo ricorrere. E questa legge fu dessa che guidò i primi padri dell' arte nella cura dell' infiammazione; fu dessa che consigliò i replicati salassi, la rigorosa dieta, le sottrazioni d' ogni maniera, l' uso di larghe acquose bevande, degli acidi vegetabili, del nitro, delle fomentazioni emollienti, delle scarificazioni e delle sanguisughe. L' ardente calore delle parti infiammate, la tensione, il rubore, la pulsazione, la febbre, il senso dell' ammalato, la secchezza della lingua, la sete, reclamarono il refrigerio delle sottrazioni sanguigne, dell' acqua fredda, del metodo antiflogistico; e qui può ben dirsi che l' esperienza di ciò che giova e di ciò che nuoce prevenne la teoria, e che le deduzioni patologiche le più legittime, le più semplici sulla natura dell' infiammazione, o si confondon col fatto, o dal fatto sicuramente trassero quel fondamento e quella evidenza che le rende superiori a qualsivoglia eccezione.

§ 192. La cura dell' infiammazione, che sotto la mano de' medici veramente osservatori fu sempre una, venne dagli antichi principalmente appoggiata alle deplezioni sanguigne, alle larghe acquose bevande, alle fredde pozioni, acide e saline, ai purganti ed alle fomentazioni rilassanti, emollienti, antiflogistiche. Pur l' uso largo del nitro nelle infiammazioni e nelle febbri, e quello degli acidi, non solamente vegetabili ma minerali, precedette la dottrina del controstimolo; nè sicuramente dagli acidi potevano gli antichi aspettare, nè si proponevano evacuazioni. L' osservazione e l' esperienza, che furon sempre l' appoggio unico e la guida delle massime e delle teoriche, dimostrato aveano agir gli acidi ed il nitro in senso antiflogistico, ed utili riuscire, indipendentemente dall' evacuare, a temperare il fuoco morboso e lo stimolo della flogosi. Udite ciò che a proposito del nitro e degli acidi minerali, come rimedj antiflogistici, scriveva 50 anni sono Massimi-

controstimolanti di grande utilità nella cura delle flogistiche malattie. E così ai mezzi antiflogistici poc'anzi indicati possiam oggi aggiugnere gli antimoniali, il mercurio, l'acido idrocianico, l'acetato di potassa, le decozioni dette diaforetiche, la decozione d'arnica, l'infusione di nicoziana per clisteri, l'assa fetida e simili, trattandosi di acute infiammazioni; e per le croniche, oltre i precedenti possiamo pur ricorrere con confidenza alla digitale, all'aconito, alla cicuta, a molti amari nauseosi, allo solfato di marte, allo zinco, all'acetato di piombo, ed altri assai. Che se nelle affezioni lento-flogistiche è stato di grande vantaggio, o l'avere maggior numero di mezzi antiflogistici, o risolventi, onde applicare i più confacenti alla differente indole de' visceri infiammati; od il conoscer meglio l'azione di quelli, che già prima empiricamente si adoperavano; nelle acute infiammazioni la scoperta de' controstimolanti ha recato per un altro verso un importante vantaggio. Non in tutti casi si può spingere il salasso fin dove la pertinacia di parziale processo flogistico lo esigerebbe: non in tutti l'universale si trova così partecipe della flogistica condizione di una parte, che regger possa impunemente a quelle evacuazioni che sarebbero tuttora necessarie in quanto alla parte affetta per reprimerne la morbosa vegetazione. Avvi anche de' casi di parziali infiammazioni non ancor vinte, ne' quali dopo gran numero di salassi, impone un limite alle sanguigne evacuazioni una certa intolleranza del sistema per tanto vuoto; una direi quasi sdegnosa vibratilità, celerità, frequenza di polsi, che manifestamente cresce riaprendo ulteriormente la vena; una pericolosa suscettività pei più piccoli stimoli che a questo stato si associa. A tre capi infatti, per quanto una lunga pratica ed una pazientissima analisi de' diversi stati morbosi m'hanno insegnato, a tre capi, dissi, si riducono i ritegni che impedire possono dall'insistere ne' salassi, quantunque sussistano gli indizj di certa permanente infiammazione, e quantunque si vegga manifestamente che il processo, o l'ingorgo flogistico del viscere principalmente affetto non è ancora dissipato. In primo luogo, a cotesta intolleranza del sistema per tanto vuoto, per

zuppamento flogistico del cervello (che manca rare volte in simili malattie, come dimostrano le dissezioni dei cadaveri) occupa tali pezzi del cervello stesso, o del sistema nervoso, che ne venga per compressione resa vacillante l'azione de' nervi che reggono il movimento degli organi vitali. In simili casi l'azione del cuore è assai debole, deboli e vacillanti sono i polsi, come debole e vacillante è la vista quando le membrane del nervo ottico sono attaccate da turgore flogistico. Trovandosi un infermo di tifo in tali circostanze, i troppo generosi o troppo ripetuti salassi, prima di agire utilmente a correggere la morbosa condizione de' luoghi affetti, possono per la repentina sottrazione del sangue produr sospensione nel moto del cuore, come la diminuzion della luce sospende la visione nelle circostanze suddette. Ma la sospensione della vista non è di alcuna importanza; mentre l'interruzione de' movimenti del cuore è fatale. Io non ho mai mancato nella mia clinica di far sentire ai miei discepoli la forza di questi ritegni che talvolta si oppongono, anche non vinta una infiammazione, alla continuazione de' salassi; nè ho mancato di additarli in diverse mie scritture. Chi ama di essere benemerito dell' arte nostra in ciò che riguarda ai limiti che vogliònsi talora imporre alle deplezioni sanguigne anche ne' casi d'infiammazione non vinta, tragga altri motivi di ritegno e di circospezione dalla sua pratica, e li dichiari. Ma non osi omai più tacciare la nuova dottrina Italiana come disprezzatrice de' suddetti pericoli. Io protesto nuovamente contro questa bassissima ingiustizia; o per meglio dire, riguardo l'ingiuriosa supposizione come dipendente dal non conoscere, nè cosa sia la nuova dottrina, nè quale sia il contegno di chi l'applica al letto degl'infermi con cognizione di causa. Intanto voi ben comprendete per quante ragioni, e in quanti casi può riuscir vantaggioso l'uso de' remedj controstimolanti; in quante circostanze può esser lecito continuare per essi a frenare lo stimolo morboso, o, in altri termini, a controstimolare la fibra, o, in altri ancora, a diminuire in essa o moderare quelle condizioni per le quali troppo vivamente si eccita; senza che sia più lecito, od immune da rischio, il persistere nelle sottrazioni sanguigne.

come più profonda che non è la risipola, quindi più facilmente, a cose pari, degenere nella suppurazione, non esiga salassi maggiori e mezzi più forti per esser doma, e perchè ottener se ne possa la risoluzione. Ma la differenza nell'attività del trattamento vuolsi in ogni caso desumere dal grado diverso, dalla maggiore o minore acutezza e minaccia dell'infiammazione, non già dagli elementi, quali che siano, dai quali ad alcuno piacesse di derivarla. Ciò che dissi intorno ai pregiudizj che regnarono in addietro intorno alla cura dell' infiammazione risipelatosa, ditelo delle malattie flogistiche esantematiche risvegliate e mantenute dall'applicazione di miasmi o di contagi alla cute. Fu grande, lunga, pericolosa, perchè inveterata, la ripugnanza che s'ebbe al salasso nella cura del vajuolo, del morbillo, della miliare ec.; e così nelle infiammatorie affezioni che fossero derivazioni o successioni della petecchia. Sydenham, De Haen e Pietro da Castro furono in ciò assai benemeriti dell' umanità, giacchè dimostrarono i primi doversi la febbre e la infiammazione anche in simili esantematiche malattie curar col salasso; dipendere anzi dal salasso il render facile e completa quell'eruzione e quella esternazione di una malattia esantematica, che per soverchia flogistica accensione fosse impedita od incompleta; e non doversi risparmiare il salasso, fin dove lo richiegga il bisogno di frenare la flogistica diatesi, nella stessa petecchia e nella peste. Alcuni timori, alcune mal fondate speranze, alcuni errori rimangono ancora a vincersi nella mente di alcuni, perchè il trattamento dell'infiammazione sia nelle mani di tutti abbastanza coerente ed attivo. La così detta malignità d'alcune infiammazioni; il facile loro passaggio alla cancrena; l'associazione ad alcune di esse, in ragione delle parti che occupano, di nevrosi o convulsivi fenomeni; la somma debolezza fisiologica in altre, e la pochissima manifestazione di sintomi flogistici, appunto per esserne attaccati pezzi interni e centrali del sistema nervoso, sono altrettante cagioni di timore per alcuni, e se non giungono a rendere nelle mani loro contradditorio il metodo curativo, lo trattengono almeno in assai casi al di sotto di quell'attività e di quella

operare coi pretesi rivellenti lo spostamento di un' infiammazione, vi consiglio a leggere ciò che io scrissi in proposito, e ciò a cui non è stato risposto fin qui, sull' azione de' vescicanti, nel Giornale medico chirurgico di Parma (1). O si considera infatti, per ciò che è essa stessa, l' azione generale delle cantaridi; e quando pure a minime dosi introdotte nel sistema, o comunque agendo su di esso potessero riuscire controstimolanti, non potrebbe certamente inferirsene che eserciti influenza antiflogistica la flogosi per esse risvegliata nella cute. E quantunque possa riuscir utile a smungere e a sgombrare le cellulari, a diminuire il turgore di parti vicine un' abbondante e prolungata suppurazione che alla flogosi succeda, non può quest' ultimo effetto confondersi colla flogosi che lo precedette. Anche qui l' acuto osservatore Massimiliano Stoll (per tacere delle tante osservazioni addotte da Lodovico Tralles) pronunciò tale giudizio che molto combina colle massime esposte. » Vesicantia in inflammationibus *serosis* et *topicis* aliquo « modo antiphlogistica vocari posse, quatenus serum « superfluum ad partem aliquam depositum eliminant, « et motum febrilem a sero hòc copiosius collecto or- « tum indirecte tollunt. Verum ex sua natura ad sti- « mulantium numerum pertinent, et in morbis non « serosis sed vere inflammatoriis, a sanguine nimio, « nimium moto, orgastico, phlogistico, necessario no- « cent, vasa per se jam nimium irritata stimulando, « motumque humorum, per se jam nimis auctum, in- « citando (2). « Ma io non vado nemmeno tant' oltre, e non pretendo di sostenere tutto ciò che sostenne il Clinico di Vienna. Non escludo, come dissi, che l' azione delle cantaridi nel sistema, o l' azion loro universale esser possa controstimolante, come la è quella del mercurio e di tant' altri rimedj, i quali od aspramente irritando, od agendo chimicamente, esulcerano ed infiammano localmente. Parmi solo che non si possa

(1) Vedi Giorn. medic. chir. di Parma vol. II e III, e vedi la medesima Memoria accresciuta d' alcune riflessioni nel volume IV della raccolta delle mie opere minori.

(2) Vedi Maximiliani Stoll *Sparsa quaedam* ad aegrorum lectos exposita § VI. *Antiphlogistica* (Rat. med. pars sexta).

di *rivellere*, sperandosi cioè che una flogosi *esterna artificiale* abbia virtù di smoverne dal suo posto una *morbosa* ed *interna*, deviandola dai luoghi che ne son minacciati, traslocandola, trapiantandola dirò così, nella cute; ed in tal caso mi duole, e sinceramente mi duole di non aver mai veduto, quantunque cercato ne abbia, *un fatto vero* che giustifichi questa bella speranza. D'onde questa speranza sia nata, e da che sia derivato l'errore, l'ho ampiamente dimostrato nell'indicata Memoria, mostrando quale distanza passi tra le sensazioni dolorose, le convulsioni, i movimenti sensorio-volitivi, che sono capaci di tacere o di sospendersi in un luogo, risvegliandosi artificialmente in un altro; ed il processo o lavoro della vera infiammazione che non può essere spostato (quando anche non si accresca) per un'altra infiammaziono che altrove per mezzo dell'arte si accenda. Ma le ragioni per non creder possibile cotesto artificiale spostamento fossero anche maggiori; io lo crederei non ostante s' io lo vedessi, ed alcuna volta solamente il vedessi. Ma non lo veggo, nè l' ho veduto mai, nè sotto le mie mani nè sotto l' altrui: e son dieci anni che in questa clinica un numero grande di discepoli, alcuni de'quali anche prevenuti in favore dello spostamento, tengono aperti gli occhi su questo *fatto*, nè l'hanno fin qui potuto realizzare. Ho veduto dopo l'applicazione anche replicata de' vescicanti (che in molti casi, come già dissi, io non disdico), ho veduto l' infiammazione, di petto a cagion d' esempio, continuare il suo corso, come continuato lo avrebbe; migliorar lentamente, come avrebbe anche in forza degli altri sussidj migliorato; peggiorare assai volte, e peggiorare manifestamente: ma i caratteri veri della sperata trasposizione non mi si sono giammai presentati allo sguardo. Ho visto ben anche applicati vescicanti o forti senapismi nell'artrite vagante per tenerla lontana dal capo o dal petto che ne parevano minacciati: ho visto *dopo* l'applicazione della senape o delle cantaridi vagare i dolori; diffondersi il turgore artritico dai luoghi prima occupati in altri: ma l' ho veduto, in onta quasi delle altrui intenzioni, portarsi o diffondersi a tutt'altra parte che a quella alla quale il vescicante od il senapismo

« opium .... Opium calorem corporis naturalem au-
« get ..... Qui opio assueti sunt, uti populi orienta-
« les, Turcae, aliique sine opio, cardiacorum maximo,
« languent, et si copia opii non sit, ejus loco vinum
« creticum tamquam opii succedaneum assumunt ....
« Opium sanguinem, humores omnes circulantes rare-
« facit, attenuat, eorumque volumen auget. Pulsus enim
« non solum frequentiores fiunt, sed et elatiores, venae
« et arteriae turgent, facies rubet, inflatur, uti eorum,
« qui aestu, motu, vino incaluerunt..... Animalia
« opio enecata cerebrum inflammatum exhibent. Homi-
« num et animalium mors, opio interemptorum, est
« mors apoplectica, uti a nimio vino, spiritu vini, solis
« aestu, insolatione. Cura in morbis, a nimio opio as-
« sumpto ortis, est summe antiphlogistica, ut adeo vis
« opii necessario inflammans, et apoplexifera sit (1)».
Gli Inglesi non risposero alle mie obbiezioni, che si appoggiavano per altro a fatti cogniti, e che aveano anche la sanzione di pratici sommi, quali sono Boerhaave, Gregory e Tralles. In Italia non si è risposto mai più alle obbiezioni ed ai fatti da me opposti all' uso de' vescicanti nelle infiammazioni, ed alla idea di poterle rivellendo spostare dalla sua sede. Io debbo supporre che que' medici, i quali persistono in coteste pratiche ad onta di tante deduzioni in contrario, abbiano, o credano di avere l' appoggio di qualche fatto. Ma quando la luce d' una ragion patologica dalle osservazioni appunto e dall' esperienza derivata, si oppone ad ammettere, e dimostra pericoloso un tentativo, è giusto almeno ed è necessario che un medico onesto sottoponga i pretesi fatti ad una *statistica* o ad un esatto bilancio; nè so bene se fatti di tale natura, qual è lo spostarsi dell' infiammazione ed il condurla a nostro talento dall'una in altra parte, il giovar l'oppio ne' dolori da infiammazione provenienti e da infiammazioni mantenuti, siano tali da sostenere il richiesto bilancio, e da resistere agli *esatti*, *imparziali* ed *interi* confronti d' una *statistica*.

(1) Rat. Med. Vol. VI, pag. 142.

si lascino passivamente gonfiare e distendere dalla forza del sangue spinto dalle arterie. Nell' un caso e nell' altro la rottura delle pareti e l'emorragìa è l' esito ordinario dell' angioidèsi; siccome vediamo nel turgore e quindi nel flusso emorroidale. E siccome credemmo conveniente di assegnare in quest' opera un capitolo all' *angioidèsi* (1), sì per le relazioni che il turgore dei vasi sanguigni ha coll' infiammazione, sì per que' lati e que' caratteri onde merita d' esser distinto dal processo flogistico; così parlando ora degli esiti dell' infiammazione, crediamo opportuno di parlar pure dell' emorragìa, la quale, come dissi, può in molte circostanze considerarsi una successione od un esito dell' infiammazione stessa, siccome lo è più sovente del turgore venoso non flogistico.

§ 197. L' esito dell' infiammazione di che abbiam parlato nel Capitolo precedente (la *risoluzione*), è il solo desiderabile, è l' unico interamente favorevole e salutare. Gli altri molti, dei quali tratteremo ne' seguenti Capitoli, sono tutti più o meno dannosi, ed alcuni di essi assolutamente funesti. L' emorragìa invece tiene un luogo di mezzo tra l' uno e gli altri, potendo essere o salutare o funesta, secondo i luoghi ne' quali si effettua, e secondo la quantità di sangue che dalle vene rotte, o dalle estremità dilatate si effonde. Considerando l' andamento e la disposizione di certe vene superficiali in luoghi di poca importanza, come quelle della Schneideriana; considerando la disposizione delle vene emorroidali, e la loro facilità a rompersi, si sarebbe tentati di ammettere, che esistano nella disposizione stessa e nella struttura del corpo umano mezzi già predisposti per una *terapeutica naturale*. E certamente sono frequenti i casi ne' quali una profusa epistassi, od una perdita di sangue per la rottura delle emorroidi, sciolgono mirabilmente un' ardita cefalea, o rendono mite il corso di una febbre ardente, o liberano opportunamente il fegato da una congestione, o da una flogosi ond' era minacciato. Troppo è noto d' altronde che queste spontanee perdite di sangue, e l' al-

(1) Vedi Cap. XV.

rizzano; e quella tendenza emorragiaca che l'accompagna, abbiano uno sfogo e si frenino per copiosa emorragìa; lo che avviene principalmente nello stato angioitico dei giovanetti di vivace temperamento per mezzo di ripetuta epistassi; siccome avviene che l'angioite, o compagna, o condizione precipua della clorosi nelle giovani fatte clorotiche da spavento, o da abusi diversi, si corregga e si dissipi per abbondante ed anche spontanea uscita di sangue dall'utero. Più frequente gli è poi e più comune di quel che avvenga dell'infiammazione d'un viscere, o dell'angioite, lo sciogliersi dell'angioidesi, o della fleboidesi per mezzo dell'emorragìa. Che anzi l'esito naturale spontaneo, e ne'luoghi non pericolosi benefico de'turgori venosi, è propriamente l'emorragìa. E così un turgor manifesto di vene cerebrali per un colpo di sole, o per qualsiasi maniera di riscaldamento, si scioglie tosto per profusa epistassi che previene la minacciata congestione o infiammazion del cervello. Così un manifesto turgore della vena porta per abuso di stimoli o per ira repressa, e le molestie che lo accompagnano all'epigastrio, ed il senso di peso del destro ipocondrio, si dissipano sollecitamente per abbondante flusso di sangue dalle vene meseraiche inferiori, o dalle emorroidali; e così il molesto e doloroso turgore dell'emorroidi si scioglie in molte fortunate costituzioni, a misura che l'emorragìa si riproduce per mezzo della spontanea rottura delle emorroidi stesse.

§ 198. Ma pur troppo, come indicai, o il luogo in cui succede l'emorragìa la rende pericolosa, come quando si tratta di ematemesi e di emoptoe; ovvero dannosa la rende, e meritevole di freno, la quantità di sangue troppo maggior del bisogno, che pei vasi rotti e preternaturalmente dilatati si effonde; e pericolosa diviene l'emorragìa quando si riproduce senza bisogno e con danno dell'economia, per la facilità che hanno di riaprirsi i vasi che una volta furono rotti o morbosamente dilatati. Per la qual cosa se il patologo-clinico trattando dell'esito sempre desiderabile e sempre salutare del processo flogistico, la risoluzione, altro non ha da proporsi che i mezzi idonei ad ottenerla nella sua pienezza, ch'è quanto dire i mezzi di

quantunque assai più filosofica, pur non mancava, per quanto a me sembra, di molte imperfezioni. Distinse Guglielmo Cullen l'emorragìa in *attiva* e *passiva*; distinzione che corrisponde alle due opposte condizioni morbose Browniane, stenica ed ipostenica; ed alle moderne di stimolo eccedente e di stimolo difettivo, o di controstimolo. Chiamò *attiva* emorragia quella ch'è il prodotto di un eccesso di azione nel sistema arterioso, a cui si unisce la rottura di alcune estremità vascolari, o sia, che per la più tenue tessitura delle loro tonache, o che per indisposizioni rimaste in seguito di sconcerti precedenti, resistan meno delle altre all'urto soverchio di troppo attiva circolazione. E questo genere di emorragia è accompagnato da vibrazione ardita di polsi, da condizioni flogistiche nel sangue e nel sistema, da tutti i caratteri, in poche parole, di eccesso di stimolo. Dichiarò invece passiva quell'emorragia, nella quale non apparisce indizio alcuno di stimolo, o di azione soverchia nel sistema arterioso e nella macchina in generale; che anzi i polsi si mostrano languidi, pallida la cute, non eccessivo il calore, o minore anzi del naturale, ed il sangue è lontano da quella tendenza al rappigliamento ed alle concrezioni fibrinose che lo dichiara flogistico. Nel primo genere di emorragìa erano da adoperarsi con coraggio il salasso e gli antiflogistici: nel secondo i tonici, gli stiptici, i nutrienti, gli amari, la china china. — Se non che non essendo ben distinta nelle passate dottrine la debolezza fisiologica dal difetto di stimolo, rimanevano confuse, come vedremo, coll'emorragìa passiva di Cullen molte emorragìe, le quali, quantunque non accompagnate da sintomi d'eccessivo eccitamento vascolare, pure possono provenire da stimolo morboso nei vasi stessi, e da tali condizioni che mal potrebbero curarsi con rimedj stimolanti. Indistinte rimangono in secondo luogo le due emorragìe, *attiva* e *passiva* di Cullen, se si consideri che molti rimedj, come gli acidi, per esempio, vegetabili e minerali, gli stiptici, come la mimosa catecù, l'allume, la gomma kino, il freddo infine sono egualmente utili all'una ed all'altra emorragìa. Finalmente poi nella idea Culleniana dell'emor-

come nascente, ed è lecito ancora tirar qualche linea che prepari i fondamenti di più solido edifizio; o spargere almeno dei dubbj sopra certe massime che sono state sin qui dagli autori quasi generalmente adottate.

§ 201. Se si sottoponga ad analisi etiologica il *fatto* dell'emorragìa, si distingueranno in esso due elementi, l'uno diverso dall'altro, per l'unione de' quali un profluvio di sangue si produce e si mantiene. Si distinguerà per una parte la rottura de' vasi, o l'allargamento preternaturale delle estremità, onde il sangue si effonde; o se meglio piacesse, un rilassamento di pareti, in conseguenza del quale il sangue trapeli dalla porosità delle medesime: si riconoscerà per l'altra, come elemento non men necessario, il corso del sangue, o impetuoso o naturale ch'ei sia, ne' vasi non rotti e non gementi, i quali lo spingono con qualsiasi grado di forza in que' medesimi pei quali si è effettuata e continua l'effusione. Ambedue gli elementi sono senza dubbio necessarj alla produzione del fatto: giacchè senza rottura, o morbosa dilatazione di qualche vaso non succederebbe emorragìa; nè uscirebbe sangue da vasi, o rotti o soverchiamente dilatati, se non sussistesse nel sistema sanguifero il movimento ed il circolo del sangue, e se i vasi continui non lo spingessero in quelli, per la rottura o per l'allargamento de' quali si effonde. Ora stando a quest'analisi, dalla quale non credo che prescinder si possa, gli è forza conchiudere, che qualunque emorragia può considerarsi *passiva*, o risultante da una passività, se si vegga in relazione all'uno dei due elementi; può all'opposto considerarsi *attiva*, o risultante da un' attività assolutamente o relativamente soverchia, se si vegga in relazione all'altro elemento. Qualunque emorragìa è *passiva* se si consideri nel vaso che effonde il sangue; imperocchè non uscirebbe una stilla di sangue tal quale dal sistema sanguifero, se il vaso o i vasi, onde erompe in un'emorragìa, avessero avuto tanta attività e forza di coesione da resistere al pari degli altri all'urto del circolo e non rompersi. Per l'opposto, qualunque emorragìa è *attiva*, se si consideri la parte che vi ha il sistema vascolare e l'urto della circolazione; giacchè se l'impulso del sangue, anche essendo

marmi nella mia opinione. S'io do un'occhiata al genere di regime che tutti hanno sempre prescritto agli infermi anche di profluvj sanguigni considerati ipostenici; e al genere de' cibi, di bevande, di azioni che a questi infermi nuocciono costantemente riaprendo i vasi che fossero per avventura consolidati, e rinnovando il profluvio, parmi d'averne argomento che maggiormente confermi il mio concetto: che qualunque emorragìa sia sempre il prodotto di assoluto o relativo eccesso di stimolo, o diffuso o parziale, quando non consista in una località. I dubbj che mi rimanevano per la lettura dei trattatisti, i quali imitandosi gli uni e gli altri hanno ammesso per lo addietro emorragìe curabili con metodo stimolante, si sono a poco a poco in me dissipati al letto degli infermi; molti de' quali costituiti in quelle condizioni che si assegnavano alla passiva ed ipostenica emorragìa, e mancanti di que' sintomi manifesti di reazione onde l'iperstenica od attiva si contrassegnava, non hanno però tollerato l'uso degli eccitanti, ed hanno dovuto esser curati con rimedj deprimenti. La promiscuità finalmente di molti rimedj controstimolanti, del freddo, a modo d'esempio, e degli acidi minerali con pochi rimedj piuttosto nutrienti che stimolanti, adottata dai partigiani stessi della emorragìa curabile cogli stimoli, terminò di disingannarmi; cosicchè non ho più oggi un motivo per non ammettere l'emorragìa nel novero delle malattie curabili sempre con metodo antiflogistico adattato alle circostanze. — Non è però da dissimularsi (parmi che alcuno mi opponga): il quadro dell'emorragìa detta *attiva* dagli autori, e quello dell'altra che chiamano passiva, sono considerabilmente diversi l'uno dall'altro. I caratteri dell'emorragìa *attiva* esprimono per ogni verso condizione flogistica o stimolo accresciuto, e domandano senza riserva metodo antiflogistico attivo. I sintomi che accompagnano l'emorragìa *passiva*, presentano tutt'altro stato di cose, annunziano nell'universale deficienza di azioni, non lasciano coraggio all'amministrazione di rimedj debilitanti. — Ed io pure sono d'avviso che quest'ultime emorragìe siano difficilissime da curarsi. In ciò convengo io pure che i forti mezzi antiflogistici

me ed il concetto di toniche o di ipersteniche. Suppongo un caso di tale emorragìa in cui si riuniscano veramente gl' indicati caratteri di lassezza o di atonìa, e nel quale manchino sintomi di stimolo morboso, e di tali casi in cui non si mostrano fenomeni di stimolo, non è certamente difficile ne' prigionieri, ne' sedentarj, negli scorbutici verificar l'esistenza. Giacchè però Cullen principalmente, che ha portato più innanzi lo studio di questa materia, allude parlando dell' emorragìa passiva ai casi suddetti; io sono costretto a supporre ch'ei parli di malattia, in senso nostro, universale, vale a dire di lassezza estesa a tutto il sistema; giacchè se mai una parte sola, quella cioè ond' esce il sangue, fosse alle condizioni suddette, essendo normale il vigore ed il tono nel resto del corpo, si tratterebbe allora di malattia locale, di locale atonìa o sfiancamento di vasi, posto il quale la forza qualunque moderata o normale del tutto sarebbe soverchia relativamente a que'vasi troppo cedevoli, e converrebbe quindi diminuirla coi rimedj deprimenti, non accrescerla cogli eccitanti, onde frenare l' uscita del sangue dai vasi della parte indebolita.

§ 204. Ma se cotesto stato di atonìa o di lassezza, a cui si allude parlando dell' emorragìa passiva, è universale, e perchè scaturisce sangue da una piuttosto che da un'altra parte del corpo, da certi vasi piuttosto che da tutti, dalle gengive o dal naso, piuttosto che dagli intestini o dall' uretra? Il fenomeno deve sicuramente provenire dall' una delle due seguenti ragioni; o perchè in quella parte, in que' vasi ove ha luogo l' emorragìa, esista uno stimolo parziale, quantunque poco manifesto, che attiri maggiore afflusso di sangue ed ivi cagioni un urto maggiore che altrove, e non sostenibile da quei vasi senza rompersi; o perchè in quei vasi esista precedente condizione di maggiore lassezza, incoerenza di fibre, direi quasi friabilità, per la quale anche sotto lieve azione di languido circolo si rompano a preferenza. — Nel primo caso non abbiamo noi una malattia parziale di stimolo? Non sono le condizioni di questa emorragìa, proporzion fatta, simili a quelle di emorragìa attiva, nella quale, eccessivo essendo o medio l' eccitamento universale, il sangue però non eromperebbe dal

sce da prevalente cedevolezza e facilità a rompersi di certi vasi? Applicare a questi vasi, ove si possa, local compressione. Ma dove ciò non sia possibile, si sarà costretti a diminuire, sin dove la vita il permette, l'azione dell' universale, la quale, quantunque languida, è però soverchia per que' vasi che sono a preferenza cedevoli, e già si ruppero. Converrà, dissi, diminuire con blandi controstimolanti l' azione dell' universale, o sicuramente non accrescerla, tanto che i vasi, ove ha luogo l'emorragìa, possano aver tanta quiete da agglutinarsi. Dunque compressione chirurgica alla parte se è possibile, e per l'universale o rimedj antiflogistici colla debita moderazione applicati, o nessun attivo rimedio. Ed è tale realmente il metodo che dai pratici migliori fu adoperato, e cui l'esperienza raccomanda nella cura di coteste emorragìe chiamate passive, che succedono cioè a qualsiasi interna morbosa condizione, o de' vasi o de' tessuti, in corpi lassi, languidi, scorbutici così detti, ne' quali non si hanno manifesti indizj d'accensione flogistica, o di stimolo eccedente. Non si procede già per la cura di tali infermi al salasso, o nol si fa che con grandi cautele; non si adoperano alte dosi di nitro o di digitale. Ma non si prescrivono rimedj stimolanti; ma si adoperano acidi almen vegetabili, e blandi antiflogistici, e si raccomanda vitto tenue, e rigorosa astinenza da tutto ciò che stimola ed accende. La cura di tali emorragìe coll'oppio, coll' etere, col vino o coll' ammoniaca io non l' ho mai vista sotto le mani di pratici esperti nemmeno ai tempi del Brownianismo; e se l' ho vista alcuna volta, gli effetti non ne furono mai tali che indur mi potessero ad adottarla.

§ 205. Che se anche nelle emorragìe dette passive l' esperienza di tutti i tempi e la pratica di tutti gli autori proscrive il vino, gli aromi, i cibi succosi e stimolanti, e condanna gl'infermi a tutta quella tenue dieta ch' è conciliabile colla tolleranza; se anche in questa l'acido solforico, le fredde bevande, la mimosa catecù, la gomma kino, e le piccole dosi d'ipecacuana, l'acque acidole e marziali, il tamarindo, le applicazioni gelide al luogo dell' emorragia, la somma quiete, sono mezzi riconosciuti indispensabili a frenare e togliere l'effusio-

saggio abbondante, ripetuto, continuato per molti giorni, e dove la malattia non si freni, sino alla morte, di un sangue atro, di color piceo, più o meno frequente. D'accordo colle ricorrenti lipotimie il calor della cute è minimo, l'estremità sono fresche, i polsi sono bassi, minuti, debolissimi, e tutt'altro che febbrile o flogistica accensione si manifesta nell'infermo. La malattia è frequentemente mortale, perchè nel maggior numero dei casi dipendente da profonde e lentamente cresciute alterazioni del sistema epatico e gastrico, e facilmente da lenta e degenerata *flebite, o portite*: del che fanno fede le degenerazioni talvolta cancrenose riscontrate in alcuni cadaveri. Ma per parlare de'casi ne'quali la malattia è curabile; non ho già d'uopo di dirvi, che ne' pochi infermi ne' quali mi riuscì di vincerla, non per altro mezzo lo ottenni che per l'uso di rimedj antiflogistici; e che in un consumato bevitore, per arrestare i frequenti scarichi che uscivano a libbre di cotesta piuttosto pece che matèria sanguigna, fui costretto di ricorrere al salasso. Mi contenterò d'invitarvi a legger l'opera del citato Tissot « Literae medicae varii argumenti » de « morbo nigro ». Troverete che la cura di questa terribile malattia fu dal medesimo appoggiata felicemente all' uso del tamarindo, dei subacidi, delle fredde bevande, de' elisteri antiflogistici; e che a prevenire le recidive trovò utili le piante saponacee così dette, il taraxacon, la cicoria, il siero di latte, le acque acidule, i marziali. Troverete che gl' infermi di questo morbo vanno a precipizio, se mal si conosce quest' affezione, e si cura come una debolezza, perchè, dice l' Autore, richiamando le parole d'Alberti « ubi secundum praesumptionem debilitati et atoniae viscerum stomachica, et sanguinem commoventia remedia adhiberentur, augebatur calamitatum series, et eruptio cruenta accelerabàtur. » La causa della morte, prosegue Tissot, è una interna emorragia: ma prima dell'emorragia (notate bene), « infarctus vasorum Hepatis, ventriculi, et intestinorum ». Superato il pericolo, continua l' Autore, tutto il metodo profilattico consiste nell' allontanare tutto ciò che può generare pletora, riscaldare, accrescere il moto; attenersi a rimedj cor-

citamento accresciuto e di flogistica diatesi accompagnano l'emorragia, e il sangue estratto cuopresi, come nelle infiammazioni, di tenace cotenna. Io tengo quindi l'emorragia attiva per un effetto, una succesione, un esito o di attiva angioidèsi, o di angioite più o meno *diffusa*; e tanto più diffusa io la estimo, quanto sono più estesi i vivi caratteri di stimolo nel sistema sanguifero. L'indole flogistica del sangue estratto, senza infiammazione di alcun viscere o di alcuna esterna parte; la vibrazione arteriosa assai rimarchevole e di suo genere, senza che abbia centro, fuoco od alimento in alcun attacco particolare; l'infrenabile vibrazione morbosa delle arterie in certi casi di fatale emorragia, ad onta che le arterie e le vene vengano private di due terzi del loro sangue; i vivi colori della cute, che da prima competono all'emorragia, poi, inoltrandosi il morboso processo nelle interne tuniche de' vasi, il colore clorotico che gli emorragiaci vestono in comune colla clorosi; tali sono i principali argomenti della mia etiologia. Qui la condizione o della febbre, o della arteriosità, è veramente tutta dei vasi, tutta idiopatica. Ed in qual altro sistema, fuorchè ne' vasi sanguigni, cercar potremmo ragionevolmente una condizione patologica per la quale alcuno dei vasi si stenda a preferenza, si attenui e si rompa? Ed è bene di flogistica provenienza la disorganizzazione per cui in molti casi si rompono alcuni vasi e nasce l'emorragia; ben flogistici sono i prodotti e gli esiti di coteste rotture. Quindi le fatali conseguenze, la diffusione del processo, da prima idiopatico dei vasi, a tutto il parenchima del viscere, che è centro dell' angioite, del turgore e dell'emorragia; quindi la tisi all'emoptoe, la gastrite lenta all'ematemesi, i guasti multiformi del fegato al flusso sanguigno de' bassi intestini e delle emorroidi, le sorde flogosi alle emorragie di vescica, la metrite ed il cancro alla metrorragia succedono. E così sottoponendo i fatti a quell' analisi, a cui prima dell' odierna filosofia medica non furono sottoposti giammai, l'emorragia, l'infiammazione de' vasi sanguiferi e l'angioidèsi sanguigna, vi si presentano in relazioni che furono forse sentite dal pratico, ma non vedute e non valutate come convenia dal patologo:

parti consunte o divise; così nello stato morboso per mezzo dell'*infiammazione* sfigura, scompone e distrugge qualsiasi parte del corpo vivente. E non pretendo io già, che i *tessuti* organici e viventi per altra via non si possano scomporre che per l' infiammazione. Avvegnachè anche per difetto od insufficienza di stimoli, anche per lenta e prolungata azione di controstimoli, deteriorate a lungo giuoco dal grado e dal modo normale le segrete operazioni della elaborazione e del risarcimento, può, se non altro, la parte meno visibile dell'organica tessitura degenerare in qualsiasi maniera dalle norme naturali e dalla perfezione. Ma in questi casi l' organica alterazione o scomposizione non è un effetto immediato dell' insufficienza di stimolo o dello stato di controstimolo. Fra questo e la disorganizzazione sta di mezzo un prolungato disordine della nutrizione e del risarcimento; mentre l' infiammazione coi suoi immediati lavori intacca essa stessa l' organizzazione, e la intacca sollecitamente, e per guastarla non ha d'uopo d'un lungo disordine di forze riparatrici. Non dimentico neppure d'altra parte, ed è cosa troppo cognita a tutti, che molti agenti chimici (il nitrato d'argento, a modo d'esempio, o l'ossido d'arsenico) scompongono così presto e distruggono la sostanza animale anche viva, ch'ella può considerarsi già disorganizzata prima che l' azione vitale della parte attaccata abbia potuto risentirsene ed alterarsi. E considerando appunto cotesto modo di chimica *immediata* disorganizzazione, non saprei escludere dal novero dei mezzi atti a disorganizzare i tessuti viventi l'azione chimica meno palese di certi agenti morbosi, di certi veleni, i quali intacchino immediatamente, e, dirò così, di soppiatto, le basi o i componenti dell'organica tessitura; ed alterino, prima che si accenda, od anche senza che si accenda alcun processo flogistico, la profonda organizzazion delle parti. Intendo solo di sostenere che l' infiammazione è il più generale, il più frequente, il più cognito mezzo per che si scompone non solamente l'intima, ma la visibile organizzazione e simmetria delle parti: intendo di sostenere che questo mezzo di disorganizzazione è il più manifesto, il solo che si conosca ne' primi suoi passi,

grossamento ed indurimento de' visceri e delle membrane; la formazione de' polipi; l'epatizzazione, e quella che dicesi *ipersarcosi*. E quanto siffatte alterazioni o produzioni patologiche si connettano colla produzione della cotenna flogistica (Capitolo XIX), ossia colle mutazioni indotte nel sangue, perchè estratto dalla vena di cotenna si cuopre, gli è troppo per sè manifesto e troppo i fatti il dimostrano.

§ 208. Non dirò già che il sangue partecipi alla vita de' vasi in maniera che passi in lui stesso una vita. Troppo bene furono confutate da Blumenbach, e troppo erano facili a confutarsi le idee di Glisson sull'irritabilità dei fluidi animali; quella di Gio. Hunter che accordò quasi al sangue una costituzione organica; e le altre di Barthez che immaginò passare continuamente dai solidi ai fluidi il principio animale. Ciò solo può dirsi del sangue siccome degli altri liquidi, i cui materiali vengono dal sangue forniti, che ad esso compete una *data e non altra* composizione e proporzione di principj; per la quale soltanto è atto ad esercitare sul cuore e sulle arterie quell'azione specifica che si richiede per la contrazione vitale. Nè potrà mai applicarsi al sangue il concetto di vita o di organizzazione, sinchè non presenta alcuno de' caratteri che ai corpi vivi ed organizzati competono; che è quanto dire sinchè non è cambiato in sostanza solida *organizzata vivente* o capace di una vita (1). Per le medesime ragioni non credo neppure che nella cotenna del sangue possa immaginarsi una organizzazione ed una vitalità; sinchè almeno non venisse dimostrato da esperienze, da alcuni tentate, ma senza successo, che alla cotenna flogistica, formatasi all' istante sopra un sangue appena estratto dalla vena, competa l'attitudine di rispondere all'agente galvanico, quasi come vi rispondono le fibre de' muscoli e del cuore. Ma quantunque nè organizzata nè viva s'abbia a sospettar la cotenna, dirò bene, che tanto sotto la gravidanza come sotto l'infiammazione; processi ambedue (fisiologico l'uno, patologico l'altro) nei

(1) Vedi mie Lezioni critiche di Fisiologia e di Patologia, lezione VI.

quest'Opera ciò che è stato detto da altri, e ciò ch'io penso intorno alla organizzazione delle membrane flogistiche, ed intorno al potere organizzante ch'io credo competere al processo infiammatorio. E m'ha confermato qualche tempo dopo nella mia opinione (giacchè quanti libri converrebbe conoscere, e quante cose minutamente ricordare per mettere tutte le opportune cognizioni al loro posto!) m'ha confermato, dissi, nella mia opinione un passo dell'illustre Cristiano Reil, dal quale può rilevarsi come egli pure credesse non improbabile l'organizzazione delle cellulari e membrane che in forza di una infiammazione si formano, e rendono morbosamente aderenti le superficie de' visceri infiammati (1).

§ 209. Qualunque per altro sia l'opinione patologica cui piaccia di adottare; siano o non siano d'alcuna organizzazione dotate le membrane spurie, così dette, onde si cuoprono, e per le quali innormalmente aderiscono le superficie de' visceri infiammati; non è men vero esser questo uno de' più frequenti, e forse sino ad un certo segno inevitabili risultamenti dell'infiammazione. E troppo gravi d'altronde e troppo manifesti sono i danni di natura affatto *stromentale* che provengono da questa sorgente; sia che si consideri il morboso coalito di superficie e l'imbrigliamento di parti, che pel libero esercizio delle loro funzioni esser debbono libere e disgiunte; sia che si riguardi all'effetto delle membrane stesse quando ingombrino cave superficie, o condotti ove non di rado si formano. Quante volte non vediamo riuscir mortale l'esito della pneumonite, per le false membrane ed i coaliti del polmone generate dal processo flogistico? In quanti casi riuscì mortale la cardite per false membrane, in forza delle quali rimase indissolubilmente adeso il cuore col pericardio? Qual dissesto non proviene alle funzioni del tubo intestinale dalle morbose adesioni degl'intestini tra loro, o colle parti vicine? Quante volte non rimase strozzato per ernia interna un qualche tratto del tubo

(1) Vedi Reil. Della natura e della conoscenza della febbre. Volume II, § 75.

cuore e de' vasi maggiori, dovranno credersi sempre, come alcuni pensano, nate dal soffermamento del sangue dopo la morte, e quindi alla morte stessa posteriori, effetto, non causa della cessazione della vita? Questa quistione patologica occupava, 40 anni sono, le scuole d'Italia, e divisi erano intorno ad essa, per ciò che raccogliesi da molte opere scritte intorno a questa materia, i pareri de' patologi e de' clinici più cospicui. Era combattuta l'anteriorità delle polipose concrezioni alla morte dal celebre Pasta e da Fantoni, siccome lo fu da Kerkringio, Lieutaud, Ruischio e Sewenk. Stavano per l'altra parte autori di più alto nome, Hoffmann, Haller, Morgagni, Lancisi, Senac, Malpighi, Borsieri, Vanswieten, Peklin, ec.; ed è troppo chiaro che una tale controversia non potea sciogliersi per via di fatti, potendosi solamente per patologiche induzioni mostrarsi ragionevole l'una piuttosto che l'altra opinione (1). I sostenitori de' polipi come anteriori alcuna volta alla morte e cagioni di essa non pretendono già che tutte le concrezioni di sangue che si trovano nei cadaveri, e delle quali abbondano spesso i ventricoli del cuore e le orecchiette, debbano riguardarsi come formate anteriormente alla morte, e non credersi piuttosto nel massimo numero di casi *effetto* del mortale soffermamento del sangue. Non s'ignora da alcuno che la vita, generalmente parlando, si oppone a siffatte concrezioni; e che durante l'impeto di lei sono escluse, contrariate e corrette dall' influenza delle stesse azioni vitali quelle chimiche o fisiche scomposizioni, separazioni o ricomposizioni, che negli umori hanno luogo cessata la vita. Ma sotto una vita morbosa chi negherà, come osservava l'illustre Borsieri, che non si formino concrezioni fibrinose alle pareti d'un' arteria aneurismatica: concrezioni che arrivano talvolta ad elider l'ampiezza della morbosa dilatazione delle pareti medesime? Chi vorrà mettere in dubbio i tanti casi ne' quali le pareti dell' una o dell' altra orecchietta, o de' ventricoli, si sono rinvenute intonacate da sostanza poliposa e fibrinosa così compatta, così crassa, così aderente, da non

(1) Si leggano a questo proposito le epistole anatomiche di Morgagni XVII 9. XVIII, XXIII, XXIV 30.

a quegli esiti che sogliono troncare rapidamente la vita. Trovammo nel cadavere sussistente ancora un deciso e vivo rubore flogistico a qualche tratto del tubo intestinale, con un'aderenza fibrinosa che collegava l'intestino ileo all'utero. Non presentavano le parti infiammate alcun indizio, alcun punto di degenerazione; tutto il resto de' visceri era in ottimo stato, nè altro appariva che quella condizione flogistica della quale già ne aveva assicurati il sangue estratto fortemente cotennoso. Ma ritrovammo nella destra orecchietta un polipo molto aderente, tenacissimo ed a doppio strato fibrinoso. E chi avrebbe potuto in questo caso staccare l'etiologia della morte dalla suddetta concrezione? quale altra assegnarne in un'inferma che della prima malattia era migliorata anzi che no; che avea potuto spontanea alzarsi dal letto, dove anche prima stava sedente qualche mezz' ora; e che ci presentò nell'indicato polipo una cagion sufficiente e della morte e del deliquio che la precedette? Di qualche altro non dissimile caso trovo pure fatta menzione in molti autori; ed alcuni pure analoghi a questo sono stati in altri tempi da me osservati. Per la qual cosa, siccome la tendenza del sangue al rappigliamento ed alle concrezioni è cosa dimostrata nella diatesi flogistica, trovo molte ragioni per ammettere, nè alcuna ne ho per escludere, che per influenza di una flogistica malattia possano generarsi anche durante la vita polipose concrezioni, e provenirne la cagion di una morte che senza di esse avrebbe potuto evitarsi. Ma l'argomento più valido che mi conduce ad ammettere, come fatto patologico possibile, la formazion de' polipi nelle cavità de' grossi vasi sanguigni ancor vivi, distinguendola dai rappigliamenti posteriori alla morte, è la formazione a strati diversi che in certi polipi è stata osservata; formazione che non può supporsi effettuata se non in tempi successivi; disposizione semi-organica almeno in più d' un caso osservata anche da patologi sommi, ed ultimamente verificata da Wichmann. Potrebb'egli essere un ostacolo ad ammettere siffatto concetto patologico il non potersi supporre conciliabili colla vita i primi nuclei di coteste concrezioni, o i primi strati de' polipi a doppia o triplice stra-

Ma per la flogistica tendenza del sangue alle concrezioni potè sotto quella anche momentanea sospensione di circolo rappigliarsi un po' di sangue nella destra orecchietta; e potè quest'ostacolo opporsi allo sviluppo di quelle naturali risorse per le quali il deliquio sarebbe stato in altre circostanze dissipato. Così un deliquio, che non sarebbe stato fatale, lo divenne forse per la simultanea flogistica tendenza del sangue a rappigliarsi. Così anche concedendo che le polipose concrezioni siano sempre posteriori alla sospensione del movimento vitale, nel nostro caso però la concrezione ritrovata nella destra orecchietta ha potuto divenire cagione di morte, dopo essere stata pochi momenti prima effetto d'una sospensione di movimenti vitali da semplice deliquio provenuta.

§ 212. Un eccesso morboso di nutrizione e di sviluppo, quindi un aumento di mole e di peso in un viscere, in un muscolo, in una parte qualsiasi, molto al di là de' confini della naturale costituzione, è ciò propriamente che, trattandosi di tessuti carnosi, chiamasi ipersarcosi; e a cui nelle parti diverse potrebbero adattarsi nomi corrispondenti alla natura delle medesime. Anche siffatti vizj possono in molti casi considerarsi come risultamenti del processo flogistico; e ciò non solamente dietro le massime odierne, ma sulle tracce del chiarissimo mio predecessore Prof. Testa, e de' celebri patologi Michaelis e Kreysig, i quali vennero in quest' opinione dietro la scorta de' fatti. Chè veramente non solo le osservazioni relative all'ingrossamento patologico di parti diverse, ma la considerazione del *nisus riproduttivo*, che compete all'infiammazione, conduce quasi per forza a considerare cotesti incrementi di sostanza e di mole come prodotti di vegetazione flogistica. Non è per verità facil cosa, quando impossibil non sia, l'assegnar la ragione, o dedotta dal grado dell'infiammazione, o dall'indole della medesima, lenta, quasi stazionaria, e monotona piuttosto, che ardita ed a salti riaccesa; ovvero ancora dai materiali che negl'interstizj de' vasi depone, ed applica alle superficie il flogistico trasudamento; la ragione, dissi, per cui la flogistica vegetazione, lentissima procedendo, rispetti in alcuni pochi

potesse mai provenire alle parti affette tale aumento di densità e di mole, in cui intere rimanessero e rispettate le proporzioni tra pezzo e pezzo, e le norme della nativa simmetria. I visceri cresciuti a smisurata estensione che nelle dissezioni cadaveriche aveva avuto campo di osservare, fegati, milze, cuori, reni, omenti ed ovaje, mettendo anche da parte le più mostruose ed asimmetriche produzioni del maggior numero, m'aveano sempre presentato, ben considerandoli, qualche cosa d'innormale, qualche pezzo cresciuto in diversa proporzione dagli altri; qualche cavità, qualche condotto o più ampio, o più ristretto, ovvero di pareti più sottili, o più dense di quelle che, serbata la proporzione col resto, avrebbe dovuto presentare. Cosicchè non escludendo i casi, che la storia patologica ci offre, di visceri ritrovati unicamente più grossi, senza alcun vizio di proporzioni, come sarebbe un cuore così detto bovino, ed unicamente grosso oltre la misura ordinaria, io mi persuadeva però che a stampo primitivo od a gentilizia conformazione piuttosto che a vegetazion patologica od a processi morbosi attribuir si dovessero. Ma i fatti riferiti da Michaelis, da Testa e da Kreysig, e le conclusioni rispettabili di questi autori, corressero o rendettero dubbia a me stesso la mia prima opinione. « Trovò Michaelis un cuore del peso di 5 libbre, che riempiva tutta la cavità del petto, senza alcun vizio di valvole nel cadavere d'uomo che riportata avea una forte contusione, a cui tenne dietro un dolor compressivo sotto allo sterno e l'oppression del respiro. Vennero in seguito ansietà ed inquietudine, che aumentavansi dopo il pasto; e la difficoltà del respiro crebbe a segno che quest'infelice non potea respirare se non sedente e col tronco piegato allo innanzi. » — « Il Professore Testa in un giovane d'anni 29, che condotta aveva una vita assai disordinata, e che sostenuto avea forti colpi al petto in una lotta, riferisce d'aver trovato il cuore assai voluminoso, senza fare alcun cenno di vizj di proporzione che all'aumentata mole si fossero aggiunti. » — « E così il medesimo Professore trovò pure solamente ingrossata la sostanza del cuore in altro individuo, nel quale dietro colpo riportato alla regione

tivamente agli altri, è però alterata necessariamente, considerando il viscere intero, rispettivamente agli altri ed al resto dell' organizzazione e dell'economia. Cosicchè quel viscere, il quale per solo incremento di mole non sarebbe morboso, considerato in se medesimo; lo è senza dubbio, considerato in relazione agli altri visceri ed alla macchina intera. Imperciocchè la forza, per esempio, di contrazione d'un cuore bovino, che sia proporzionata alla soverchia sua mole, debb'essere soverchia rimpetto a quella del sistema arterioso; e quella secrezione di bile che fosse di tanto maggiore, di quanto la mole del fegato superasse le proporzioni ordinarie, fornirebbe al duodeno troppo più di questo liquore, di quello che abbisogni per la naturale digestione degli alimenti. Quindi l' ipersarcosi in un modo o nell' altro considerata, ed anche solo derivata da primitiva conformazione, e senza alterazioni visibili d' alcun pezzo che possan dirsi morbose, costituisce sempre una malattia, e dà origine a fenomeni, ed ha, a lungo andare, le stesse morbose conseguenze che hanno gli altri vizj d' organizzazione. I fenomeni, le conseguenze, i risultamenti del così detto *cuore bovino*, comuni quasi ai fenomeni degli aneurismatici, presentano tutto giorno una dimostrazione di questa tesi.

§ 214. L'induramento, l' addensamento morboso di parti molli, l'epatizzazione così detta; l'ostruzione così chiamata delle glandule e de' visceri glandulosi; l'ossificazione in fine, o la durezza cartilaginea, sono pure in grandissimo numero di casi prodotti dell' infiammazione, e compiono il quadro di que' risultamenti del processo flogistico, pe' quali senza consumo, senza distruzione di parti, anzi con incremento di sostanza e di fermezza, si alterano o si sopprimono le funzioni degli organi affetti, si guasta la simmetria delle parti, si alterano le più importanti relazioni, e si estingue lentamente la vita. Sulle quali degenerazioni dei tessuti organizzati, prodotti più o meno lenti di quel processo ch' io credo d' aver chiamato a buon dritto creatore del pari che distruttore, poco mi rimane da aggiungere alle cose dette sin qui, se non è qualche considerazione intorno alle *ostruzioni* così chiamate; le quali però,

stre Morgagni ci offre esempj di straordinarie dilatazioni dell'arteria epatica in cadaveri ne' quali il fegato era giunto per malattia a mole straordinaria e smisurata; e le ingegnose deduzioni di Rezia tanto più acquistan di forza, che negli opposti casi di esinanizione o di impiccolimento del fegato, la mole ed il lume de' vasi ritrovossi tanto minore del naturale, di quanto lo era la mole stessa del viscere. Io non saprei ben dire quale sia il modo di azione morbosa per cui si coarti e s'impiccolisca, in vece di accrescersi, il volume di una parte o di un viscere: nè può negarsi d' altronde, che anche il fenomeno dell' impiccolimento delle parti sia nella serie degli effetti ultimi che talor ci presenta la cronica infiammazione. Forse l' infiammazione stessa, secondo che o più accresce la vegetazione delle cellulari, opponendo intanto ostacoli all'azion de'linfatici ed all'assorbimento; ovvero le indura e le restringe, lasciando intanto in libertà od accrescendo la forza degli assorbenti; forse, dissi, l' infiammazione per una differenza di modo, e per mutazioni indotte nell'azione rispettiva de' diversi sistemi, potrebbe tenersi atta a produrre, in diverse circostanze, l' uno piuttosto che l'altro dei due opposti fenomeni. Degno è, per esempio, di osservazione a questo proposito, che in certe malattie l'impiccolimento delle parti è posteriore a quell' incremento di mole che subirono da prima in forza di patentissima infiammazione, cosicchè in tali casi l' indurimento con diminuzion di volume sembra presentare uno de' risultamenti ultimi dell'infiammazione non esaminato generalmente dai patologi e riferito alle sue vere cagioni. Così si vede talora (e qualche caso mi è pure avvenuto di osservare) che in seguito di tal sarcocele, che avea di molto accresciuto il volume ed il peso di un testicolo, questo testicolo stesso a lungo andare diminuisce di mole senza ammollirsi perciò, e si riduce finalmente a volume piccolissimo, rimanendo ciò nulla ostante sempre duro e morboso. Così si raccoglie dalle osservazioni di Boerhaave, di Wanswieten, di Duverney, di Hunter, di Maltheu, di Andree e di Girdlestone, essere passati per tutti i gradi, ed avere presentato tutti i fenomeni dell'acuta o della lenta epatite diversi infermi

forza di processo flogistico; e Boerhaave e Wanswieten, e Bianchi e Morgagni, e De Haen e Lieutaud, e Baillie ne riferiscono esempj maravigliosi. Che se per le addotte ragioni, o per l' attività che all' infiammazione compete di accrescere la vegetazione, e di aumentare il volume e la crassezza delle parti, non rimanesse dimostrato abbastanza che le ostruzioni, così dette del fegato e della milza con incremento di mole, debbono riferirsi a lente flogosi; l' andamento stesso di tali malattie; tutto ciò che (salvo il grado e la rapidità del processo) hanno di comune colle infiammazioni acute; ed i metodi curativi pei quali solamente si frenano o si vincono, toglierebbero qualunque dubbiezza su questa semplicissima etiologia. Quelle stesse morbose cagioni, che a maggior grado producono l' acuta epatite o la splenite, quali sono l'abuso del vino e dei liquori, i forti patemi, la cocente atmosfera nel declinar della state, quando comincia l' aria ad esser grave di umidità; i vapori che s' alzano da terreni paludosi investiti dal sol d' agosto o di settembre; le straordinarie fatiche e qualsiasi smodato riscaldamento; queste cause medesime a grado minore producono le così dette ostruzioni dei visceri ipocondriaci. La febbre che nell' epatite, per quanto acuta sia, è pure marcata di manifeste remissioni ed esacerbazioni; il dissesto delle forze digerenti; l' inappetenza, la depravazione del gusto, l' alterazion del colore, la facilità al vomito, le tinte particolari delle urine e delle feci, che accompagnano l' acuta epatite o splenite, sono pure a minor grado i fenomeni proprj delle ostruzioni o delle flogosi lente del sistema epato-splenico. Que' purganti, quegli antimoniali, que' risolventi così detti, quelle pozioni saline, quel mercurio e quelle sanguigne deplezioni che alla cura convengono dell' epatite acuta, a minor dose, a minor grado, ma continuati più a lungo, sono anche per l' ostruzione, così detta del fegato e della milza, i soli mezzi di guarigione. E se nuoce nelle febbri biliose, o nelle acute infiammazioni epato-gastriche, od epato-spleniche l' uso de' liquori, de' calmanti così detti, dei rimedj stimolanti; non troverete che questi rimedj siano utili mai nella cura delle ostruzioni, a de-

risolvendosi e dissipandosi (ove scirrosa non fosse) una durezza che avea tutto l'aspetto d'irresolubile; e se un fegato ostrutto, duro, voluminoso, purchè scirroso non sia, s'arriva talvolta a guarire, benchè in tale stato sia rimasto per lunghissimo tempo; dee pure considerarsi tra i possibili, che un pezzo di polmone, quantunque epatizzato, e tale riconosciuto pe' fenomeni morbosi superstiti alla dissipata pneumonite, s' arrivi col tempo a risolvere, purchè s' insista lungamente nei mezzi dell' arte riconosciuti idonei ad ottener quest'intento. Intorno a che richiamando di nuovo sotto un solo punto di vista le cose dette relativamente all'ostruzione, all'epatizzazione, ed in generale all' indurimento de' visceri, come esito d'infiammazione, parmi che questo genere di risultamenti si potesse in tre classi distinguere. Parmi in primo luogo che meriti d' essere considerato a parte quel qualunque morboso incremento di mole, ostruzione o piuttosto morbosa vegetazione che s' abbia a dire, in cui per qualsiasi forza o maniera, siccome osservò il citato Rezia, avvi straordinario sviluppo, ed allargamento di vasi sanguigni, e così di membrane e di cellulari (1). Quale ch' ei sia il dissesto od il morboso aumento di secrezione che da una tal condizione derivi, e qualunque ne siano i cattivi effetti nell' economìa e nell'ordine delle funzioni collegate con quella del viscere affetto; certamente un tale risultamento di cronica o di acuta infiammazione, una tal condizione patologica, debb' essere insanabile. Imperciocchè non è da credersi che vasi e membrane, che già subirono un' organica estensione, un organico sviluppo maggiore del naturale, possano per alcuna circostanza od azione retroceder mai più all' antica misura. Non si tratta già qui di sostanza inorganica, come sarebbe muco, glutine, o liquido qualunque depositato alla superficie o negli interstizj de' vasi, che possa essere dai linfatici assorbito; non si tratta di pseudo-membrane non ancora organizzate, che possano essere consumate col tempo dall'as-

(1) Vedi *De viscerum, quam dicunt, obstructione cum molis incremento*, pag. 8, 9, etc. Antonii Josephi Testa, Jacobo Rezia suo, Epistola, pag. 108, 109.

squarcio dell' opera molto profonda di Cristiano Reil sulla natura della febbre, nella quale trovo concetti patologici che molto corrispondono alle mie idee. « Durante il corso di alcune infiammazioni, segnatamente « di quelle che si realizzano in organi di tessitura cri« spa e spugnosa, evasano dentro alla cellulare la linfa « e la materia fibrosa del sangue, le quali vi si coagu« lano, nè più si risolvono nemmeno all' epoca della « risoluzione infiammatoria, e invece concrescono uni« tamente alle cellule della cellulare stessa, e produ« cono una durezza permanente e una tumefazione della « parte morbosa, la quale colla riproduzione della me« desima infiammazione s' ingrossa vie maggiormente. « A questa categoria appartengono e il prolungamento « enorme dei capelli e dei peli nella plica polonica, e « l' ingrossamento delle tonsille sottoposte a frequenti « infiammazioni —... Quindi è verisimile che la ri« gidezza e la immobilità muscolare, l' inerzia, l' atas« sia e l' atrofia delle sostanze carnee, che talora si os« servano dopo i reumatismi acuti, risultino anche « esse dall' indurimento della materia fibrosa del san« gue dentro alla cellulare — ... Le parti ridotte ad « un tale stato morboso perdono ordinariamente la loro « propria energia normale, si aumentano insieme alle « sostanze concrete in una massa inorganica e quasi « ossea, non di rado anche si raggrinzano e si rendono « di una durezza incredibile, e transitano poi in una « suppurazion cancerosa e di mala indole — ... Ta« lora queste intumescenze possono esser la causa delle « infiammazioni ricorrenti, come vediamo, per esempio, « nel furuncolo e nell' ordeolo: talora possono transi« tare nella suppurazione, come appunto suole avvenire « nel fegato occupato da questo morbo, ovvero la com« pressione prodotta dalle intumescenze medesime può « minorare, impedire e persino distruggere le operazio« ni delle parti circonvicine. » Reil, pag. 471, 472, 473, 474.

§ 217. Ma se in tali ostruzioni o congestioni, anche con aumento di mole, anche con indurimento di parti, può essere ancora intatta l' organizzazione, o può essere non alterata a segno da rendere irresolubile la du-

tività, della forte equitazione, delle frizioni stimolanti, delle forti docciature e simili; e così gl'induramenti di testicolo dissipati dopo qualche mese di caccia; il colore ed il vigore restituito ad infermi di residue congestioni epatiche o spleniche mediante l'uso del vino o di tinture amare spiritose; e certe residue tossi dissipate sotto una dieta più lauta ed un genere di vita men rigoroso. Ma non s'illudano per qualche raro successo gli empirici: si guardino dal trarre una regola generale da un qualche fatto nel quale si avvennero per azzardo, e che non videro doversi da altri molti distinguere, quantunque simili in apparenza. Gli indicati casi sono assai rari, e nel maggior numero d'infermi le congestioni, le ostruzioni ec., son mantenute da tutt'altra condizion patologica, e tutt'altra esser ne debbe la cura. Quando cioè sussiste tuttora un avanzo di condizione flogistica nel viscere; o quando, come saggiamente rifletteva *Reil*, la stessa materia adunata, la stessa distensione dia origine alla riaccensione di nuova flogosi; quando infine sussista, o si rinnovi comunque flogistica attitudine ne' vasi, seguita per ciò stesso il morboso giuoco del depositarsi materia negli interstizj, l'ostruzione cresce lentamente, e per la medesima condizione l'azione de' vasi linfatici rimane impedita od imperfetta. Il solo mezzo di dissipare la congestione in questi casi, consiste nel togliere la condizione per cui nuova materia ognor si separa e si raccoglie: il solo mezzo di attivare l'assorbimento consiste nel togliere il turgore flogistico pel quale vien ritardato. E si noti bene che cotesto *attivare l'assorbimento*, ch'è tanto frequente in bocca di molti, è una espressione vuota di senso, ove non si riferisca a' giusti principj. Non è padrone il medico di attivare l'assorbimento con tutti i mezzi, come non è padrone con tutti i mezzi di ripristinare il sudore, le secrezioni soppresse, od una funzione qualsiasi imperfetta per malattia. Siccome il sudore soppresso per soverchio stimolo non si ripristina per mezzo del vino o del calore, ma bensì colla quiete, coll'acqua fresca e cogli antimoniali; così l'assorbimento impedito per condizione flogistica, lenta od acuta che sia, non si attiva

uno de' risultamenti dell' infiammazione ai quali dedicammo questo capitolo. Non parlo qui di quel genere di ossificazioni, tanto bene illustrate da Kreysig, che compete ai gottosi, e che si lega a quella misteriosa condizione de' vasi, del sangue e della elaborazione per che si genera nel sistema molto fosfato di calce, il quale si deposita principalmente nelle membrane delle articolazioni, e sovente anche nel tessuto delle arterie e del cuore le cui pareti ne rimangono come incrostate (1). Quantunque anche la gotta sia malattia per tre quarti flogistica, e tale la dimostrino e gli abusi dai quali deriva, o in forza de' quali se ne fanno più frequenti e più forti gli accessi; ed i fenomeni che l' accompagnano, ed i rimedj che ne frenano il corso, anche non togliendone la secreta disposizione; pure io non ho dissimulato sin dal primo anno ch'io salii questo seggio, e particolarmente nel mio prospetto nosologico delle malattie che tien dietro alle lezioni sulla diatesi, non ho dissimulato, dissi, che la condizione, o la disposizione gottosa ha qualche cosa di particolare e di proprio che si attiene a sconosciuti principj di chimica animale; e perciò credetti doversi riferire questa malattia a quelle affezioni del corpo umano che mi pajono meritare la denominazione di dinamico-chimiche. In questo luogo io parlo di quella ossificazione di vasi e di membrane, qualunque siano, che succeda all'infiammazione, all' angioite. Alludo a quei casi, nei quali in uno stesso cadavere (e per chi esamina minutamente le cose non sono infrequenti) ci si presentano come effetti, successioni, risultamenti di angioite, in un luogo (come sarebbe nel cuore o nell' aorta) una vegetazione aneurismatica; in un altro, un rubore flogistico diffuso per lungo tratto di arterie, ed in alcune finalmente una ossificazion di pareti. Parlo di quelle ossificazioni che ci si presentano anche nell'età media nei cadaveri di bevitori consumati, di cacciatori, o lungamente affaticati per qualsiasi maniera, e principalmente in quelli che lungamente abusarono di liquori spiritosi.

(1) Vedi Kreysig, Delle malattie del cuore. V. I, Cap. III, Divis. 2.

CAPITOLO XXIV.

Dell'ammollimento delle parti considerato come risultamento d' infiammazione.

§ 219. Se l'idea patologica che l'*ammollimento* straordinario d'alcuni tessuti, che sovente ritroviamo ne' cadaveri, possa essere anch'esso un risultamento di preceduta infiammazione, fosse provenuta da quelle scuole italiane nelle quali prima assai che in quelle d' oltremonti, si è riguardata l'infiammazione come condizione o base nel massimo numero di malattie tanto croniche come acute; quest'idea sarebbe stata da alcuni tenuta come esagerata ed ipotetica, e come dettata da preconcepita opinione. Ma il concetto è molto più antico della nuova dottrina sull'infiammazione; gli antichi fatti che a ciò pensare condussero, furono raccolti ed illustrati in Germania; e nuovi fatti principalmente in Francia sono stati esposti cinque o sei anni sono; pei quali l'*ammollimento* in particolar modo del cervello, anche come prodotto d' infiammazione, può dirsi che formi da poco tempo a questa parte un nuovo ramo di patologia. Io non dirò che poche cose intorno a quest'argomento, cui d' altronde l' ordine delle idee relative ai risultamenti dell' infiammazione non permettea di trascurare. E se non mi trattengo su questa materia tanto estesamente quanto ho fatto sulle altre; gli è perchè sull' ammollimento de' tessuti *che non sia suppurativo* od analogo alla suppurazione, io non ho osservazioni mie proprie in tanto numero, quante bisognerebbero per pronunciare con fondamento la mia opinione. Io ho trovato assai volte ne' cadaveri, e principalmente in seguito di croniche malattie, la sostanza de' muscoli, quella delle pareti del cuore, e quella anche più sovente del cervello e de'nervi, più molle, più floscia di quello che si presenti ordinariamente: ma non ho considerata tale mollezza come risultamento di malattia particolare delle parti che in tale stato mi si presentavano: l' ho guardata solamente in relazione a condizioni generali del sistema; a quel dedicamento generale della ripara-

limento che lascia salva l'integrità della tessitura merita di essere considerato; e l'argomento appartiene appunto a questo luogo, quando sia dimostrato che un tale ammollimento possa essere uno degli esiti del processo flogistico.

§ 220. Sono dunque, come poc'anzi io diceva, antichi i fatti dai quali sembra risultare che l'infiammazione, la quale generalmente parlando tende ad indurare o a rendere più compatta la sostanza de' visceri o dei tessuti, alcune volte invece produca un effetto diametralmente contrario, e gli ammollisca. Cotesti fatti sono stati principalmente notati da Kreysig, per ciò che riguarda alle malattie del cuore; intorno al quale argomento non credo che alcun de' moderni sia andato tanto innanzi come questo dotto patologo alemanno, che ha coltivato questo ramo importantissimo della patologia colla scorta delle osservazioni e con quella de' migliori principj. Fu dunque, o tra i primi, o primo di tutti il celebre Meckel a presentare osservazioni proprie comprovanti la mollezza delle interne fibre muscolari del cuore, come evidente prodotto d'infiammazione. Osservò egli nel cadavere d'un infermo manifestamente morto per acuta cardite, infiammato il pericardio; turgidi e rossi i piccoli suoi vasi; adesione indissolubile del medesimo colla superficie del cuore mediante una membrana che non fu possibile di staccare; infiammato il cuore stesso più ancora del pericardio nella sua esterna superficie ch'era anzi corrosa, rossa e spogliata della sua membrana: e ad onta di tutto ciò « le fibre muscolari « del cuore, sin entro i ventricoli, pallide, senza indizio « d'infiammazione, senza traccia di suppurazione, e « nella loro sostanza piuttosto rilasciate che indurite (1). » L' illustre Portal accennò anch' esso quel cambiamento della sostanza muscolare allorchè passa alla morbidezza, e quando acquista un aspetto pallido e dilavato; e Senac (tanto benemerito di questa parte di patologia) rinvenne la sostanza del cuore dietro piccole superficiali lesioni resa *sommamente molle*, tanto

(1) Vedi Kreysig, Delle malattie del Cuore. Sez. 2, malattie dinamiche di questo viscere. Divisione I. Infiammazione.

« stanza cellulare che fra mezzo di esse esisteva. »
Kreysig deduce ragionevolmente da questi fatti e da altri che osservò egli stesso, non doversi credere malattia tanto rara l'infiammazione del cuore, o la vera *cardite*, poichè in un numero infinito di cadaveri si rinvengono i suddetti caratteri; e le fibre muscolari del cuore si riscontrano *pallide, floscie, friabili*, e spesso negl'interstizj cellulari effusa una linfa plastica coagulata, e la sostanza del cuore *sfigurata, pallida, e come convertita in adipe.* Io per altro non crederei potersi da tutti cotesti casi dedurre come risultamento d'infiammazione quel *semplice ammollimento* di tessitura del quale poc'anzi parlai, scevro affatto da scomposizione e non confondibile con essa. Imperocchè, stando alle osservazioni ed alle conclusioni di Corvisart, pare che in alcuni de' casi riferiti influito avesse a sconnettere le fibre carnose del cuore, ed a togliere al tessuto la natural consistenza, la dissoluzione o il consumo d'alcuno de' materiali (della cellulosa, a modo d'esempio), onde dipende tanta parte della coesione e della compattezza: e quando ha parte nell'*ammollimento* una qualsiasi scomposizione, parmi che ciò presenti un grado o un modo di processo suppurativo al quale non è relativa la presente ricerca. Il caso più immune da un tale sospetto parmi sempre quello riferito da Meckel.

§ 221. Il morboso ammollimento de' tessuti contemplato da Kreysig nel cuore è stato in questi ultimi tempi molto estesamente esaminato dai Francesi nella sostanza del cervello. Il sig. *Rostan* tra gli altri ha raccolto molte osservazioni a questo proposito, e la sua opera sull'ammollimento del cervello è sparsa di molte ed utili riflessioni, e può dar luogo a deduzioni importantissime in questo nuovo ramo di ricerche sulle malattie del sistema nervoso (1). Ponderando però attentamente i molti casi raccolti anche da altri osservatori, o riferiti nell'opera del Clinico di Parigi, non mi è sembrato per una parte, che i sintomi dall'autore diligentemente descritti siano abbastanza caratteristici o patognomonici dell'ammolli-

(1) Recerches sur le Ramollissement du cerveau, par Léon Rostan. Paris. Seconde édition, 1823.

bus et causis morborum per anatòmen indagatis, o che conoscono le opere, anch'esse utilissime, di Portal, di Leutaud, di Bailly; o quella di Wepfer, *Historiae apoplecticorum*, che più si riferisce a quest'argomento; domando, dissi, se alcuno de' sintomi sopra indicati possa dirsi così esclusivo dell'*ammollimento* del cervello; che non si sia osservato, e non si osservi frequentemente in malattie cerebrali dipendenti da tutt' altra, ed anche da opposta condizione. Infermi a centinaja che periron vittime o di trasudamenti diversi nel cranio, o d'idrope dei ventricoli, o d'emorragìa di cervello; o di turgore, d' infiammazione, d' inzuppamento flogistico delle meningi; o d'ingrossamento delle meningi stesse, e ben anche (si noti bene) con induramento della sostanza cerebrale; o più lentamente d' interni tumori ossei, o di esostosi, ed in poche parole di paralisi, d' *emiplegìa*, d'apoplessia da cause diverse; non presentarono forse, o alcuni, o molti de'sintomi sopra descritti, e non li presentarono assai volte riuniti come stanno nel quadro presentatoci dal Prof. Rostan dell' ammollimento del cervello? — Dico poi non potersi trarre dalle *suddette* osservazioni alcun argomento abbastanza fondato per riguardare in tutti i casi e sempre l' ammollimento del cervello come risultamento d' infiammazione. Imperocchè quantunque in varj casi si siano trovate unite all' ammollimento tali alterazioni che a ragione si potevano tenere di natura flogistica; pure alcunè volte è avvenuto di vedere (ed io stesso l' ho vista in molti casi) niente più che ammollita, cedevole, lassa straordinariamente la sostanza tanto midollare come corticale del cervello senza alcun indizio di coesistente o di pregressa alterazione infiammatoria. La febbre *vera continua*, *protratta* oltre i termini d' una semplice febbre di reazione; collegata con qualche costante morboso fenomeno ad alcuna parte, od all' intero sistema; tal febbre infine da non potersi credere *mantenuta* (e ciò non avviene che nelle febbri di corta durata) da materie gravi, indigeste, che turbino e sconvolgano il tubo intestinale; una tal febbre, come vedremo nella ultima parte di quest' opera, è per me caratteristica di processo flogistico, o profondo, o superficiale, o prева-

più compatti, non s' ha un motivo per sospettare, che l'ammollimento che non fu preceduto o accompagnato da alcun sintoma infiammatorio, e nel quale non si trovano indizj di *scomposizione*, sia di natura tutt'altra che flogistica?

§ 222. Ma già, come dissi, lo stesso Professor Rostan dichiara molto saggiamente non esser sempre di flogistica derivazione l'ammollimento del cervello. Egli confessa che in alcuni casi s'hanno buone ragioni per credere quest' ammollimento di natura infiammatoria; quando cioè si associano ad esso le seguenti condizioni, o circostanze: 1.° Quando la sostanza cerebrale ammollita presenta un color roseo; 2.° Quando la malattia è stata preceduta da un dolor di testa fisso, e diremo noi circoscritto. Ed assai mi piace di vedere anche il Patologo francese persuaso di questo carattere diagnostico delle malattie infiammatorie, di che nelle incertezze della diagnosi ho mostrato a' miei discepoli il valore: l' essere cioè i morbosi fenomeni, e principalmente il dolore circoscritto ad un luogo, e non abbandonare giammai interamente la prima sua sede (1): 3.° Quando si aggiugne alla malattia stato febbrile generale, ed i polsi sono forti e frequenti, la cute morbosamente calda, ed arida è la lingua: 4.° Allorchè intorno ai pezzi di cervello ammolliti si trova versamento di sangue, o quando nelle sue vicinanze esistono tubercoli o tumori d' indole cancerosa: ne' quali casi sembra probabile che l' ammollimento cerebrale assomigli a que' processi flogistici che si risvegliano intorno alle lesioni organiche od ai corpi stranieri. « L'oscurità « d' altronde, dice l'autore, che regna tuttora intorno « alle organiche alterazioni della sostanza cerebrale, « che possono succedere all' encefalite, può lasciar « luogo a sospettare che l' ammollimento possa esserne

(1) Se non è compressione da turgore flogistico che mantenga il dolore fisso ad una sede, sarà almeno un turgore da angioidesi, curabile sempre con metodo antiflogistico; quando non sia un tumore osseo, un ingrossamento di membrane, un versamento già effettuato, un vizio organico; le quali morbose condizioni sono risultamenti di malattie pregresse, e non ammetton più cura.

maggiore dignità ed importanza in nosologìa, o come malattia particolare non confondibile con altre, giusta l'opinione di alcuni, o come un risultamento d' infiammazione *diverso dalla scomposizione* suppurativa, dipenderà da ulteriori osservazioni, purchè sian fatte con avvedutezza e non disgiunte dalle indicate avvertenze.

CAPITOLO XXV.

Della Suppurazione, dell' Ulcera e del Cancro.

§ 223. Quante volte l' infiammazione d' una parte non può avere o per la troppa sua forza, o per tardanza od insufficienza de' necessarj sussidj il felice risultamento della risoluzione; e quante volte, essendo troppo violenta, non lascia tempo, o non trova disposizione o materia ad innormali produzioni; tende sollecitamente a distruggere la parte affetta; o, per parlare più esattamente, tende a produrre una materia che risulta dalla scomposizione dell' organica *tessitura*. Imperocchè l'infiammazione, com' io dichiarai sin da principio, è tale processo che tende sempre, o a distrugger le parti che ne sono attaccate, od a sostituire alla naturale loro tessitura prodotti innormali che ne distruggono lo stampo, e le rendono per lo meno inatte all'esercizio delle rispettive funzioni. E per verità, sia che un viscere importante venga distrutto dalla suppurazione o dalla cancrena; sia che acquisti una durezza non sua, e, come suol dirsi, si epatizzi: ovvero venga convertito in un tumore scirroso, o lentamente e crudelmente guasto da degenerazione cancerosa; o sia in fine per trasudamento di molta fibrina in tutta la superficie e negl'interstizj tutti tra vasi e vasi, tra membrane e membrane, tra fibre e fibre, venga da tutte parti avvincolato, e persino nell' intima sua tessitura coagulato da fibrinoso cemento; l'organizzazione in ogni modo ne rimane guasta, la vita particolare annientata, intercetta ogni sua relazione, e tolta la sua influenza sul tutto. Se diverso sarà il danno dell'un esito o dell'altro; ciò dipenderà dall'essere questi esiti più o meno

rare il naturale loro stato; e così vediamo parti indurate ed irresolubili, glandole tendenti allo scirro, e persino parti cancrenate, allora separarsi od isolarsi utilmente, e lasciar luogo alla rigenerazione di parti nuove, e circoscriversi i loro prodotti ed il loro incremento, quando una buona suppurazione le limita e le distacca delle parti sane. Ma se la semplice suppurazione è innocua nelle esterne parti che non sono di grande importanza, perchè ivi la marcia o naturalmente o per mezzo dell' arte può avere un'escita; essa è all' opposto fatale ove nell' interno succeda, sia che distrugga pezzi immediatamente necessarj alla vita, sia che si lavori in luoghi d' onde la marcia non possa avere uno sfogo. La suppurazione del cervello anche in pochi punti è sempre mortale. La suppurazione del polmone, degl' intestini, dei reni, esterna, interna, avente o non avente uno sfogo, raro è che non conduca a morte l' infermo. La suppurazione stessa delle esterne parti senza i soccorsi della chirurgia rare volte terminerebbe o si limiterebbe spontanea. Ciò avvien forse, a mio avviso, in que' casi soltanto ne' quali la sola cellulare è in pus convertita senza che le superficie delle membrane contraggano sotto l' infiammazione suppurante la condizione di un filtro o di un organo morboso, secretore o generatore di nuovo pus. In quest' ultimo caso la compressione, l' azione di diversi locali rimedj, distrugge un cotal filtro o ne reprime l'attività: e questo soccorso non può alle interne parti applicarsi. Raro è che una vomica anche scoppiata lasci sano il polmone: raro è che dopo l' operazion dell' empiema l' infermo risorga. E così dopo gli ascessi di fegato, di reni e d'altri visceri, apertisi per adesione di superficie allo esterno, rare volte l'infermo guarisce.

§ 225. I caratteri ai quali si riconosce il passaggio del processo infiammatorio alla suppurazione sono i seguenti: (Non vi parlo degli esterni tumori, perchè la chirurgia ve ne avrà abbastanza istrutti). Quando una interna parte infiammata passa alla suppurazione, il senso di dolore puntorio o di tension dolorosa che affliggeva la parte, si mitiga quasi improvvisamente. L'in-

fermo è finalmente in preda alla consunzione estrema ed alla tabe. Il descritto interno processo suppurativo e consumante si chiama *tisi*; siccome per *tabe* vuolsi intendere l' ultimo risultato. Oltre i suddetti sintomi generali, le varie tisi hanno particolari fenomeni, secondo i diversi visceri che sono dal processo suppurativo attaccati. Ma la tisi è sempre una, sempre identica è la tabe, sia che il processo attacchi il polmone, come nella polmonale, o il mesenterio, o il fegato, come nella mesenterica od epatica; o che gli intestini od i reni, o la vescica; o che in fine attacchi l'iliaco interno ed il psoas, come nel *morbus coxarius* descritto da Ippocrate. Gli odierni lumi potrebbero esimerci quasi dal fare trattati particolari e distinti di malattie per sede soltanto e per qualche fenomeno diverse, ma che in fatto sono identiche di fondo e presentano una medesima malattia.

§ 226. Quando una suppurazione interna è ancora incipiente; quando non è molto estesa, e non presenta quindi sintomi generali così manifesti e caratteristici, come io li ho di sopra descritti; si suol trarre argomento a sospettarla od a riconoscerla dal pus, o dalla materia formata per la suppurazione medesima, ove abbia essa un esito per cui esaminare si possa, come in molti casi di suppurazion polmonale. D' altra parte le superficie infiammate separano spesso, senza suppurazione alcuna, una sostanza mucosa facilmente confondibile col pus, e che non è però il prodotto d' alcuna lesione di continuità; e così trovansi spesso i pratici in forse tra un muco semplice avente le apparenze di marcia, e la marcia medesima. Esistono adunque caratteri distintivi, ai quali l'una dall'altra sostanza distinguere decisamente si possa? Per verità, se si rifletta che si danno varietà molte di pus; che al pus spesso va frammisto del muco; che il muco ha sovente molti de' caratteri al pus stesso comuni; è forza convenire della difficoltà somma di questa assoluta distinzione. Giova per altro conoscere almeno i caratteri più generali e più costanti del pus, giacchè se non da ciascuno di essi isolatamente, almeno dalla loro riunione e dal corrispondente morboso stato potrà dedursi il desiderato criterio. Il

pio, degli sputi in una lenta flogosi di polmone, male si argomenterebbe non essere la flogosi passata a suppurazione. 3.° Osservasi pure, generalmente parlando, che il muco è attaccaticcio, e stirandolo difficilmente si separa, mantenendo filo tenace e lunghissimo; mentre all'opposto il pus si rompe più facilmente e mostrasi composto di particelle meno coerenti tra loro. Questo carattere però, quando pur fosse costante, soggiacerebbe a moltissime eccezioni per la facile già indicata mescolanza del muco col pus; e certamente, se la marcia che esce da un flemmone suppurato, facilmente si squaglia e si divide, non è così di quella che nella tisi viene espettorata dagli infermi. 4.° La solubilità nell' acqua è forse uno de' caratteri meno incerti di distinzione tra la marcia ed il muco. Imperocchè il muco non vi si scioglie giammai; e per quanto si agiti e si sbatta con forza in poca o molta quantità d'acqua, presenta sempre fili o fiocchetti insolubili che rendono imperfetta la dissoluzione. Per lo contrario il pus, quantunque lasciando riposar l'acqua cali poi interamente o quasi interamente al fondo, pure agitandolo con essa vi si scioglie uniformemente e la rende lattiginosa. Voi ben comprendete che non si tratta però di chimica dissoluzione, ma di minuta divisione e mescolanza uniforme, per cui risultano le apparenze di un fluido uniforme ed omogeneo. 5.° Dall'odore che mandano le due indicate sostanze abbruciandole si volle pur trarre un altro distintivo carattere. Il muco gettato sugli ardenti carboni manda bensì a qualche grado l'odor comune alle sostanze animali abbruciate; ma la marcia spira abbruciando odor più grave, più fetido, siccome quella da cui si pretende sprigionarsi maggior quantità di ammoniaca. Non è costante però, e sicuramente i miei sensi non lo hanno verificato, che l'odore delle due sostanze abbruciate sia tanto diverso da poterne trarre una distinzione caratteristica; nè si convenne dai chimici sulla maggior quantità d'ammoniaca che si sviluppi dal pus: quando non voglia negarsi, come piacque ad alcuno, essere un pus quello che si separa dal polmone nella tisi tubercolare. 6.° Si ebbe finalmente ricorso ai dissolventi chimici per ricavare da essi qualche più si-

ne'tisici, negli affetti di vomiche, di *morbus coxarius*, d'infiammazioni, in poche parole, passate a suppurazione, si trova per lo più corrispondere al lato, dove l'infiammazione suppurativa e disorganizzante è accesa. Ciò si consiglia colla corrispondenza, colla prevalente simpatìa, coll'associazione di movimenti tra parti e parti d'uno stesso lato, anche giusta i sublimi pensamenti di Barthez, e colle tracce quindi segnate alla maggiore partecipazione o diffusione morbosa. Ma per verità non potrebbe spiegarsi per l'assorbimento delle marcie; giacchè, entrate che siano in circolo, non v'ha una ragione per cui debbano influire piuttosto sopra una parte che sopra un'altra, e turbare il circolo, o generare turgore nelle vene cutanee, o soverchio movimento di accensione nella gota destra piuttosto che nella sinistra.

§ 230. Considerando intanto i diversi esiti e prodotti dell'infiammazione pe'quali, come per la suppurazione, si rompe nelle parti affette la continuità della tessitura, e vi si effettua la secrezione o l'elaborazione di qualche flúido morboso; ci si presentano immediatamente allo sguardo l'ulcera ed il cancro: nè *dall'idea* del cancro si può separare quella dello scirro, la cui tendenza e il cui termine, quando non riesca all'arte di opporvisi, è appunto la degenerazione cancerosa. Il primo effetto della suppurazione è la distruzione di una porzione di sostanza solida nella parte che suppura: il primo effetto dell'ulcera è parimente la distruzione del solido, ed il solido parimente distruggesi per mezzo del cancro. Prodotto della suppurazione è un fluido di suo genere, più o meno lontano dalle qualità del muco che sia stato addensato per l'assorbimento; e le qualità della marcia sono anche diverse giusta i gradi diversi ed i modi dell'infiammazione suppurante, e giusta il differente tessuto della parte affetta. È parimente un prodotto dell'ulcera la secrezione o l'elaborazione di un fluido di suo genere più o meno sottile, più o meno lontano dalle qualità di semplice muco, e diverso ancora secondo la diversa tessitura delle parti ulcerate. E così infine anche dal cancro geme un'icore, ossia un fluido d'indole particolare. Quantunque però tanto per l'ascesso, come per l'ulcera e pel cancro si distrugga

che abbia subìto, stagnando, qualche grado di addensamento; ed è d'altronde inodora ed innocua alle parti che tocca, quantunque non coperte della cute. — Il fluido che geme da un'ulcera ha caratteri più morbosi, qualità più o meno deleterie, ed acre riesce e talora corrodente alle parti che tocca. — Qualunque eccesso di stimolo che arrivi ad infiammare, qualunque esterna violenza, qualunque ferita semplice può dar origine alla suppurazione anche nel corpo il più sano, e nella miglior costituzione de' solidi, nella miglior crasi di liquidi. — La formazione invece delle ulceri è quasi sempre il prodotto di qualche veleno, di qualche straniero principio. Non è mai il prodotto di cause semplicemente stimolanti, di semplici ferite; o se lo è, allora solamente ciò avviene, quando lo stimolo o la ferita attaccano parti mal predisposte, solidi di cattiva tela, fluidi di crasi non buona; ed è per ciò che negli scorbutici anche per le più semplici cause si generano ulceri tenacissime nelle gambe. — Nel cavo d'un ascesso, sulla medesima suppurante superficie rinascono o si ordiscono nuove fibre, nuove cellulari, per le quali si effettua a poco a poco il riempimento del cavo stesso, o la riorganizzazione di ciò che fu per la suppurazione consunto: cosicchè il processo patologico di lodevole suppurazione confina in certa maniera, o si tocca col processo fisiologico della riproduzione delle parti. — Per lo contrario sulla superficie dell' ulcera non si formano giammai le fila riproduttive; e ciò non avviene se non quando l'ulcera è distrutta, e la superficie per mezzo d'idonei rimedj localmente applicati condotta allo stato di semplice infiammazion suppurante. — Una semplice infiammazione suppurante, od un ascesso guarisce quindi talora spontaneamente, e nelle più felici costituzioni, e nell'età giovanile, senza alcun soccorso della chirurgia; così senza mezzi locali si prosciuga tante volte e guarisce ne' polmoni una vomica. E quegli ascessi che non guariscono spontanei, e nei quali in lungo si protrae ostinata la suppurazione, gli è perchè il loro fondo si scosta dalle condizioni di superficie semplicemente suppurante, ed ha cominciato a contrarre le qualità dell' organo ulceroso. — In vece

turale riproduzione.—Trattandosi di un semplice ascesso, anche quando esiga per guarire un qualche sussidio chirurgico, basta a ciò l'uso delle semplici filacce che assorban la marcia, ed una lieve compressione o l'applicazion di sostanze che moderino l'infiammazione per cui la suppurazione si alimenta. — Per lo contrario a guarire un'ulcera vera si esige od applicazione di caustici, o tal grado di compressione per cui l'organo ulceroso venga interamente distrutto.—Esaminata finalmente con buone lenti una superficie semplicemente suppurante, detersa che sia dal pus, non altro presenta che fibre muscolari, vasi, membrane nel nativo loro stato, più o meno turgenti per la superstite infiammazione: la sola cellulare sembra essere stata in pus convertita, e sembra che il pus si separi o si lavori dai vasi stessi, o dalle superficie affette da un dato grado d'infiammazione. — Per lo contrario l'ulcera tanto sottoposta alle lenti, come ad un occhio nudo, rappresenta un pezzo nuovo di suo genere; un organo, un filtro morboso di tessitura sua propria, nel quale non appare l'andamento naturale, e la continuità delle fibre muscolari o de' vasi.

§ 232. Per le quali considerazioni io porto opinione che la suppurazione sia più vicina alla infiammazione od alla condizione flogistica; più influente sull' universale, e più dipendente da esso, di quello che lo sia l'ulcera. La suppurazione è malattia più *universale* che *organica*; l'ulcera più assai *organica* che *universale*. La genesi della suppurazione può ridursi ad un grado morboso di stimolo, o ad un modo d'azione de' vasi stessi e delle superficie; ne' quali vasi, nelle quali superficie si lavori, e dalle quali si separi la materia costituente il pus, senza alterazione di struttura, senz' altra mutazione organica fuor quella ancora correggibile dai mezzi comuni che compete alla flogosi; in quella guisa che per sola azione di stimolo accresciuto, per sola condizione flogistica, senza morboso filtro particolare s'imprimono dai vasi al sangue le condizioni che lo rendono fibrinoso, e si separa fibrina molta nelle parti infiammate. Ma l'ulcera invece è già una disorganizzazione, è già un organo morboso che ha la sua strut-

interna o generale; tale speranza si ebbe nel trattamento mercuriale in quanto al guarire per esso locali alterazioni od affezioni veneree. Ma ad onta dell' efficacia del mercurio tenuta da tanti, non solamente più innocua ch' io non la tengo, ma anche onnipossente a sottomettere e distruggere qualunque località di siffatta provenienza; l' ulcera venerea, per piccola che sia, quand' è veramente tale, quando ha quel fondo che la caratterizza, mostra, direi quasi, l' insubordinazione de' vizj locali (nel senso di Brown) vale a dire dei vizj organici, alla influenza ed ai cambiamenti dell' universale. Si mercurizzi pure l'infermo, e si mercurizzi anche a segno da produrre altre ulceri od attacchi d' altro genere più al rimedio dovuti che alla malattia. Un' ulcera nell' interno delle narici, a cui non arrivi la mano chirurgica, non guarirà; non guariranno senza tocco di sostanza che ne distrugga il fondo le vere ulceri del palato, delle parti genitali o di qualsiasi altra parte; e guariranno, purchè il fondo se ne consumi, anche per mezzo di un caustico non mercuriale e non specifico. Che se l' ulcera per tanti rispetti si scosta dalla suppurazione o dalle condizioni di semplice infiammazion suppurante, assai maggiore è la differenza che passa tra la suppurazione ed il cancro. Al quale tristissimo modo di disorganizzazione siccome è scala o principio lo scirro, così utile io stimo, Giovani ornatissimi, a farvi ben conoscere l' andamento ed il genio diverso di cotesti esiti della infiammazione, l' istituire un paralello patologico-clinico tra l' infiammazione semplice, e la scirrosa; tra la suppurazione, ed il cancro.

§ 233. E prima d' ogni altra cosa credo conveniente di farvi osservare, come la degenerazione cancerosa, e l' induramento di suo genere che la precede, si leghino assai più alla particolare tessitura di certe parti, di quello che vi si attengano gli altri modi di acuta o di lenta infiammazione, e gli esiti diversi della medesima. In qualunque parte del corpo può accendersi una infiammazione acuta o lenta. La cute; la membrana adiposa; i muscoli, o la cellulosa almeno che si frammette alle lor fibre; i tessuti i più molli, come il polmone, il cervello, la spina; i più compatti, come il fe-

si tratta di lenta infiammazione e de' diversi esiti che le tengono dietro, come la cronica suppurazione, od una lenta vegetazione morbosa, la febbre che la accompagna, è bensì meno viva, ma abbastanza rimarchevole, ed è, come si disse, caratterizzata da manifeste pomeridiane esacerbazioni che spingono il movimento arterioso a considerabile grado di vivezza e di forza. — All' opposto lo scirro nelle glandole, o l'induramento che in parti molli preceda il cancro, non è giammai acuta o rapida malattia. Si forma sempre lentamente, lentamente cresce, e si mantiene inosservata per lungo tempo, qualche volta per anni. Nè quel clandestino processo, onde lo scirro cresce insensibilmente, produce alcun rimarchevole movimento febbrile; nè si altera per esso alcuna generale funzione dell'economia; quando ciò non succeda in ragione del luogo affetto, come sarebbe quando per lo scirro del piloro viene impedito il passaggio degli alimenti nel duodeno, e si riproduce quotidianamente il vomito; o quando per l' induramento scirroso dell'utero vengono turbate od impedite le funzioni di quest' organo, e per le nervose relazioni di esso, il peso e lo stiramento promuovono movimenti simpatici e convulsivi in tutto il sistema. Che se nelle parti affette da scirro, o da quell' induramento che dispone al cancro, s' accenda qualche grado di più viva infiammazione, che è quanto dire, se il processo dello scirro s'inoltri all'ultimo suo esito, che è la degenerazion cancerosa; allora si altera bensì tutt' intero il sistema, ma non per febbre nè ardita e continua, nè lenta remittente caratterizzata, come la suppurativa, da decise remissioni e da esacerbazioni manifeste. Il mal essere che accompagna il passaggio dello scirro alla indicata degenerazione, è un mal essere inesplicabile, profondo, continuo, ma non è quasi una febbre. E se pure è una febbre, è però spesse volte impercettibile, equivoca, con polsi piccoli, minuti, alquanto vibrati, ma appena più frequenti del naturale; senza sudori sollevanti, senza calma e senza speranza alla mattina: senza pronunciata esacerbazione, senza calore sincero alla sera: con cute secca che mai non cambia; con pallore di volto che è quasi di suo genere, e mai

ulteriori, non altro esito può avere che la cancrenosa degenerazione, nè può altrimenti erompere che in una piaga sicuramente insanabile, sicuramente mortale, e delle più schifose ed orribili quale si è il cancro. E per maggior sventura e tormento delle infelici vittime di questa malattia, i passi dello scirro verso il cancro sono lentissimi ed accompagnati dal più desolante avvilimento; ed il corso stesso di tale degenerazione è pure da lunghi tormenti accompagnato, e termina in una morte tanto più crudele perchè stentata. Un tumore flogistico, ancorchè passi alla suppurazione, presenta una malattia ancora guaribile, spesso anche guaribile spontaneamente, o tutto al più con pochi soccorsi universali e locali.— Per lo contrario la degenerazione cancerosa, in cui termina il processo dello scirro, non è curabile mai nè spontaneamente, nè per mezzo de' più arditi sforzi dell'arte. Non è qui, come nella suppurazione, dipendente dal luogo affetto o dall'estensione della malattia, la probabilità o l'impossibilità di guarirla. Un cancro in qualunque anche esterna parte si apra, è sempre fatale: tutt'al più se la parte estirpare si possa, e demolire intera come nel cancro del labbro, della lingua, del pene, potrà forse qualche volta ottenersi di salvar la vita dell'infermo; ma la parte cancerosa non può ella stessa esser curata. Io non conosco mezzi che a tanto sian giunti mai: l'incurabilità di questa terribile affezione è attaccata alla natura stessa della cosa, nè può succedere alla chimica, o chirugica distruzione del filtro, o della superficie cancerosa null'altro che una flogosi cancerosa egualmente. Tali sono, a mio avviso, gli opposti estremi della suppurativa e della cancerosa alterazione; e se v' ha pure delle flogosi sorde invincibili, come la tisi tubercolare, così detta, io credo che alla flogosi scirrosa sin da principio si avvicinassero; se v' ha delle suppurazioni d' indole meno semplice e ribelli all'arte, quantunque esterne ed a portata della mano chirurgica, io credo appunto che possano all' ulceroso processo in qualche maniera adeguarsi, e formino come un anello tra la suppurazione ed il cancro. — Per terminar finalmente l' intrapreso confronto tra l'infiammazione e lo scirro, tra la suppurazione ed il cancro, rimane ad osservarsi, che i feno-

CAPITOLO XXVI.

Della Cancrena.

§ 234. Tra gli esiti dell'infiammazione che guastano, disorganizzano e perdono la parte affetta, il più fatale di tutti è la *cancrena.* A differenza della suppurazione e dell'ulcera, che possono essere malattie di lieve importanza ove attacchino esterne parti, e quando non siano da profondo vizio alimentate e mantenute ribelli, la cancrena, ancorchè si formi in parti esterne lontane dal centro e di poca influenza; la cancrena anche cagionata da cause traumatiche nel corpo il più sano, può essere causa di morte precipitosa ed irreparabile. Aggiugnete, Giovani ornatissimi, che la cancrena, a differenza degli altri esiti dell'infiammazione, sviluppasi talora così improvvisa, ed è preceduta da sì lievi fenomeni, che non appare sovente nè agli occhi del medico, nè al senso dell'ammalato indizio alcuno precursore di sì terribile degenerazione; nè ben s'intende come sia nata la malattia, quando la parte livida e morta ne dichiara già il termine. La cancrena spontanea così detta ce ne offre un esempio. Di quanta importanza sia per ciò l'esame patologico-clinico di questo, che è pur sempre un esito di qualche infiammazione (più o meno breve, od anche momentanea, più o meno manifesta o clandestina), la natura, la difficoltà ed il rischio della malattia troppo apertamente il dimostrano.

§ 235. I sintomi che annunziano e manifestano la cancrena di una parte sono i seguenti. O la cancrena è spontanea, come suol dirsi, ed in tali casi appena la precede qualche molesta e non breve avvertita sensazione nell'interno della parte stessa, come sarebbe qualche fitta momentanea, qualche calore o senso di turgore, di peso, o di noja, o di compressione, cui gl' infermi sogliono ordinariamente a qualche accidentale esterna combinazione attribuire. Più o men presto si cambia il colore della parte, diviene livida e plumbea, o si tinge di colore rosso-violaceo che a vista d' occhio diventa più cupo; ed il senso ed il calore ben presto si

sale abbattimento simultaneo colla cancrena, e ad un certo grado precederla ancora. Nelle interne non so bene se solamente posteriore o simultaneo, ma precursore pur anche riguardare si possa: successione o precedenza, che per l'etiologia della cancrena è della più grande importanza.

§ 236. La cancrena considerata per ciò che è nel suo ultimo risultamento, può ben riguardarsi come la morte interna e la dissoluzione di una parte. Non solamente infatti nel pezzo cancrenato ogni senso, ogni calore, ogni indizio di vita è distrutto; ma il pezzo è convertito in sostanza livida, nera, incoerente, fracida e fetida, che più non serba le tracce della sua natural tessitura. E questa degenerazione, non paragonabile ad alcun altra che competa a sostanza viva per morbo distrutta, sembra essere al primo considerarla un effetto dell'abolita influenza de'nervi insieme e dei vasi, onde la vegetazione e la vita della parte dipendeano. E dico de'nervi che reggono la vegetazione o la vita organica; imperocchè l'abolizione d'ogni influenza di quelli che al senso proveggono ed al moto volontario, paralizza bensì la sensazione ed il movimento muscolare della parte, ma non ne produce la mortificazione. Mentre all'opposto passa una parte facilmente a cancrena, se per la compressione o l'allacciatura de'vasi le sia tolto il benefizio della circolazione; e sicuramente vi passa, se d'un laccio strettamente si stringa in maniera che sia tolta qualunque influenza anche de'vasi minori, e che venga così separata da qualunque commercio vitale ed organico. Ad onta de'quali fatti, che sembrano associare all'idea patologica della cancrena il concetto di morte assoluta, non crediate però che questa assoluta deficienza di ogni vita basti a spiegarne la produzione. Se ciò bastasse, cessata appena la vita in un infermo qualunque, fatto appena cadavere, non vi sarebbe una ragione perchè questo corpo, o qualunque parte di esso non diventasse materia cancrenosa; lo che non avviene: giacchè la putrefazione, da cui (nè così presto nella fredda stagione) il cadavere rimane guasto, tutt'altro è che cancrena, e le parti per l'azione degli agenti atmosferici putrefatte tutt'altro pre-

l'arto passa a mortificazione; mentre non vi passa una parte egualmente allacciata che subito dopo recidasi e si stacchi dal corpo. Sembra adunque che possa passare a cancrena una parte a cui tolto sia il benefizio delle arterie, e quantunque le sia pur tolta l'influenza dei nervi principali, alla sola condizione che rimanga in continuità del corpo vivente.

§ 238. E cosa è dunque che passa dal corpo alla parte, quando un *tourniquét* troppo stretto comprime insieme e paralizza arterie e nervi, e toglie ad un tempo e circolo e senso? cosa è dissi, che passa dal tutto alla parte per cui effettuare si possa quel processo cancrenoso che non si effettua più in una parte recisa o nel cadavere? Forse la sola continuità de' muscoli, delle membrane, degli involucri nervosi e dei vasi, per quanto il corso del sangue e l'influsso sensoriale siano pel vincolo intercetti, mantiene la parte in tanto commercio di vita col tutto, che basta a produrre l'indicata differenza. Forse un'allacciatura, sinchè non è tale da equivalere ad un taglio (come quando si allaccia una parte mollissima, p. e. il peduncolo tenue d'una *lupia per* farla cadere) quando si fa in parte che ha vasi profondi, o membrane, o muscoli di una certa resistenza, lascia abbastanza d'integrità e di attività a qualche minutissimo profondo filamento nervoso, per cui possa esercitarsi una vita. Forse passa a traverso dei pezzi organizzati, per quanto stretti, purchè recisi non siano, qualche imponderabile ignoto principio, che difender può la parte dal comune destino de' corpi del tutto morti, *la putrefazione*, non potendone però impedir la cancrena. Anzi non potrebbe neppure il patologo appagarsi di questo solo concetto: *che un' azion nervosa o vitale sì piccola non basta ad impedir la cancrena;* imperocchè nel corpo morto, o nel pezzo reciso, dove l'azione nervosa è nulla, la cancrena non succede. Ragionevole piuttosto sarebbe il pensare, giacchè un arto non può passare a cancrena quantunque privato d'influenza arteriosa e nervosa, ove per continuità di parti non partecipi ancora a qualche principio di vita; sarebbe, dissi, ragionevole il pensare, che ciò che passa di vitale in una parte posta nelle condizioni

dizione de' metodi curativi; cosicchè nessun filo quasi raccoglier si possa che nei casi diversi ci guidi ad una retta e ben fondata indicazione. Rendesi adunque necessaria un' analisi rigorosa dei diversi fatti, delle diverse circostanze e soprattutto delle varie derivazioni e delle influenze che non sembrano sempre simili della cancrena. Se il coordinare i fatti che si conoscono relativi alla cancrena, ed il vederli in relazione alle cause diverse della malattia, ed ai rimedj che più riescono utili nelle diverse circostanze, non sarà bastante a rischiarare una materia così difficile e così tenebrosa; ci farà almen conscii di molte difficoltà che nella cura della cancrena non sono generalmente abbastanza sentite; e ci risparmierà forse i pericoli e le conseguenze d' una puramente empirica e servile imitazione.

§ 240. Per procedere utilmente nell' analisi della cancrena, e per tentarne possibilmente l' etiologìa, è d' uopo considerar la cancrena in tutte le circostanze nelle quali si effettua, ed in relazione a tutte le cause dalle quali può essere occasionata o prodotta. E siccome i fatti più semplici, quelli cioè di cui vediamo interamente gli estremi, e che siamo padroni noi stessi di ripetere a nostro talento, sono quelli d' ordinario che ci scorgono a conoscere la natura e la derivazione dei più composti; così nell' etiologia che noi tentiamo, è d' uopo non dimenticare giammai questa osservazion semplicissima: il passare a cancrena quella parte di un animale che fortemente si stringa d' un laccio, lasciandola però tal quale unita all' animale medesimo; ed in vece il non passare a cancrena la parte stessa egualmente allacciata, ove si recida al di sopra del laccio, e tutta intera col laccio stesso si separi dall' animale vivente. Non è ragionevole solamente, ma è necessario il conchiudere da questo fatto: essere bensì un elemento della cancrena l' arresto della circolazione, il soffermamento e l' ingorgo del sangue nella parte allacciata; ma esserne un altro egualmente necessario elemento una qualsiasi vitale partecipazione, una qualsiasi influenza della vita o dell' azione vitale sui vasi, sul tessuto, sul sangue di una parte posta nelle suddette condizioni.

§ 241. Diverse sono le cause per le quali producesi

dolori a un dito del piede od al tallone, ovvero dopo sensazione penosa di calore, di peso o di stiramento, spesso, come già dissi, poco avvertita, s'accorge l'infermo d'avere livida, annerita ed insensibile la parte in cui già la cancrena è in corso, quantunque questo stato non sembri essere stato preceduto da alcuna universale malattia. - 5. La cancrena delle estremità cagionata da rigidissimo freddo lungamente sostenuto, è pure una cancrena che occupa un posto a parte, e merita particolare considerazione. - 6. Finalmente propagasi la cancrena anche per contagio o per innesto; quando cioè lini infetti di particelle di materia cancrenosa vengano a contatto di parti piagate, od anche solo escoriate o denudate della cute. La quale cancrena contagiosa osservasi principalmente negli spedali militari e nelle navi, dove, per angustia dei locali, la vicinanza degli infermi e la penuria dei mezzi necessarj alla medicatura delle piaghe, più facilmente diffondesi.

§ 242. Intorno a quest' ultimo fatto della cancrena contagiosa, che da alcuni fu posto in dubbio, i moderni hanno istituite osservazioni utilissime, ed hanno arricchita la patologìa di fatti preziosi che pienamente si accordano colle massime da noi sostenute sull' infiammazione. Debbo a questo proposito ricordare con compiacenza le opere di due illustri miei corrispondenti; quella del Prof. Giovanni Thompson di Edimburgo, che ha per titolo: « *Lezioni sull' infiammazione* » nella decimaterza delle quali tratta dell' ulcera così detta maligna, o della *cancrena nosocomiale*; e l' opera del Dott. Alessandro Riberi di Torino « *Sulla Cancrena Contagiosa* ». Raccoglierete da queste opere come Pouteau tra' primi nell' Hôtel Dieu di Lione, volse la sua attenzione a quest' ulcera cancrenosa, o a questa cancrena d' ospedale propagantesi per contagio, dalla quale fu attaccato egli stesso; e come Dusossoi, *Moreau* e Burdin confermarono in appresso le osservazioni del loro predecessore. Forse prima di Pouteau, Gillespie in Inghilterra ne avea concepito sospetto; anche Rollo, Blane e Trotter parlarono di analoghe malattie; e più particolarmente fu studiata questa materia da Giov. Bell.

raneo. Delineò accuratamente i sintomi locali di questa specie di peste, e ben li distinse da quelli che, siccome negli altri esantemi contagiosi, si sviluppano *costituzionali* in tutto il sistema; flogistici tutti, siccome antiflogistico è il trattamento a cui i migliori si sono attenuti ed a cui conviene attenerci in questa malattia. In quanto poi al citato Dott. Riberi di Torino, non solamente descrisse pur esso i sintomi tanto locali come universali della cancrena contagiosa; e mostrò essere l'organo celluloso quello al quale questo contagio particolarmente si apprende, purchè venga applicato ad una piaga od a parte denudata di cute; ma confermò la flogistica indole della malattia, e tutto ciò dietro numerose osservazioni fatte nello Spedale di s. Giovanni, ove la vide regnare dal 1817 sino al 1820. Il patologo turinese andò anzi assai più oltre di tutti gli altri. Per un coraggio che difficilmente avrebbe forse imitatori, e che pur richiedevasi a troncare qualunque quistione, portò alla certezza del fatto la natura contagiosa della cancrena nosocomiale, innestandola a sè stesso *in un* furuncolo ch'egli avea ad un braccio. La *malattia si* sviluppò coi soliti suoi sintomi tanto locali che universali, e curata qual si conveniva con metodo antiflogistico ebbe felice successo.

§ 243. Distinta la cancrena nelle diverse sue specie dedotte dalle cause diverse dalle quali proviene, conviene ora innoltrarci verso lo scopo che ci siamo sin da prima proposto. La cancrena in tutti i casi sopra indicati è ella una malattia unica ed identica? Cotesto processo, ch'io chiamerò *cancrenazione*, cotesta disorganizzazione del solido, e conversione del medesimo in una sostanza particolare cinereo-nerastra, o plumbea, fetida, incoerente, si effettua esso in tutti i casi suddetti per una medesima condizione, un medesimo meccanismo morboso, una medesima causa prossima? Difficilissima cosa, forse impossibile a determinarsi, pur necessaria a conoscersi onde poterla ne' diversi casi prevenire, o prevenirne i progressi con cognizione di causa; onde cambiar metodo curativo in que' casi ne' quali la cancrenosa dissoluzione fosse il prodotto di diverse patologiche condizioni o di diversi elementi. S' ha un

passa a sfacelo perchè stretto da un *tourniquèt*, in un corpo d'altronde vegeto, sano e vigoroso. Cerchiam di scuoprire come possa in simili casi effettuarsi la *cancrenazione*, e vediamo poi se negli altri casi di cancrena possano supporsi effettuate le medesime patologiche condizioni. Nella cancrena da strozzatura abbiamo sicuramente questi elementi: 1.° impedito corso del sangue; congestione di vasi; abolizione di quella parte di condizioni vitali che dal passaggio di sangue sempre nuovo e dalla irrigazione procedono. 2.° Qualche influenza vitale del sistema sulla parte per mezzo di profondi filamenti nervosi ai quali la pressione strozzante non giugne; e se altro non fosse, per la sussistente continuità delle fibre, de' muscoli, delle membrane tra la parte strozzata ed il tutto. E questa superstite influenza vitale, forza è pure di ammetterla: giacchè se il braccio od un membro qualunque invece di esser legato sì, ma unito al corpo, ne venga invece reciso e separato; il processo della *cancrenazione*, come già osservammo, più non si effettua, come non si effettua neppur nel cadavere. Cosa può dunque credersi che accada sotto coteste condizioni? O per meglio dire, da quale di cotesti due elementi derivare dovremo la cancrenazione? Dal negativo o dal positivo? Dal difetto di moto, dallo stagnare del sangue; o dall' ingorgo e dalla distensione, quindi da una qualche reazione delle fibre che godono ancora di una qualche vita? Non dallo stagnare del sangue, o dalla quiete, perchè nel cadavere, o nel membro legato e quindi amputato, tutto è quiete, eppure il processo *cancrenazione* non può effettuarsi. Deriveremo il fenomeno della cancrena dalla scarsezza o dall'insufficienza di quella superstite azione vitale che si mantiene per la sussistente continuità delle membrane, de' muscoli e de' profondi filamenti nervosi? Diremo noi che la cancrena si effettua perchè un' azione vitale o nervosa così piccola non può impedirla? O deriveremo piuttosto la cancrenazione dall'influenza positiva di questa qualunque azion che rimane? Dall'insufficienza no, per due ragioni fortissime: 1.° perchè nel cadavere o nel membro reciso l' azione nervosa non solamente è piccola ed insufficiente, ma nulla;

l'azione di rigidissimo freddo ne' paesi settentrionali: e quella infine che si sviluppa e si propaga per contagio. In alcuna di queste parrebbe a prima giunta che non dovessero realizzarsi le due condizioni delle quali abbiamo poco sopra parlato: in altre il modo sconosciuto d'azione degli esterni agenti che le promovono, può lasciar luogo a supposizioni di diversa e più complicata etiologia. A compimento adunque della propostami analisi della cancrena rimane ad esaminare, se, e sino a qual segno le due indicate condizioni possano ragionevolmente credersi essenziali per la cancrenazione in tutti i casi indicati. Nella cancrena che succede talora sollecitamente ad una infiammazione anche non forte in uno scorbutico o mal predisposto, s'intende egli come le due note condizioni possano nella parte infiammata verificarsi? L'azion vitale e nervosa in questo caso non manca; e per quanto in tali corpi possa supporsi fisiologicamente minore, pure dee credersi più che sufficiente a produrre, posto l'altro elemento, la degenerazione cancrenosa; se nell'ernia strozzata, o nell'arto stretto dal *tourniquét* basta a produrla quella qualunque azione nervosa che può conservarsi attraverso all'allacciatura. Ma come può credersi che sotto un'infiammazione, che non è grave, si verifichi l'altro elemento; tanto ingorgo cioè, tanto rallentamento o soffermamento di sangue ne' vasi capillari, da pareggiar quello che succede per la strozzatura? Indaghiamo l'effetto che può ragionevolmente derivarsi dallo stagnare del sangue nei vasi capillari, e della tolta o quasi tolta irrigazione, e comprenderemo forse come per un piccolo sconcerto avvenir possa agli scorbutici ciò che in corpi più sani non avviene che per fortissimo. Il difetto d'irrigazione sanguigna e di rinnovazione di materiali dee togliere alle fibre ed a qualunque punto dell'intimo organismo la rinnovazione di tal sostanza, di tali particelle, di tali elementi ponderabili od imponderabili ch'ei siano, onde il buon sangue è ricchissimo, pei quali date operazioni dinamico-chimiche continuamente si effettuano. L'eccesso di questi elementi dispone forse, poste certe circostanze, a troppo rigogliosa innormale vegetazione; il difetto favorisce facilmente l'opposto estremo,

ernia incarcerata, eguale in due individui pel tempo decorso dal principio dell' incarcerazione, eguale per tension del tumore, per vomito, per circostanze operate in ambedue dalla stessa mano, e colla stessa prontezza e felicità, vi presenterà nell' individuo che ha buona tempra di solidi e buona crisi di liquidi, l'intestino infiammato sì, ma risolubile: nello scorbutico ve lo presenterà già tinto di colore violaceo, già livido, già degenere in cancrena e senza speranza. Negli scorbutici adunque o nelle tempre comunque mal disposte, bastano a completare una delle essenziali condizioni per la cancrena quelle alterazioni che per gli altri non bastano. In tali tempre per poca che sia l' infiammazione, per poco che sia il turgore, l' ingorgo ec., abbiam già quanto basta per la *cancrenazione* di una parte; mentre non abbiamo nè dalla reazione dei solidi, nè dalla crasi del sangue quanto è necessario per una morbosa attiva vegetazione, o per la creazione di altri organi morbosi. Non appartiene a questo luogo il cercare quale esser debba la cura dello scorbuto prima che nasca un'infiammazione. Ma dove una parte s'infiammi, altro non potrà impedirne il passaggio alla minacciata cancrena, fuorchè quel genere di rimedj che valga a scemare l' ingorgo della parte, quindi quel disordine nell' irrigazion capillare per cui va preparandosi una delle condizioni alla *cancrenazione*. Il pretendere di prevenir la cancrena in simili casi, o di frenarla, aumentando cogli eccitanti la forza nervosa, equivarrebbe al pretendere di prevenire col vino la cancrena d' un intestino strozzato. Se v'ha mezzo nell' ernia strozzata, indipendentemente dall'operazione, di prevenire questo disastro, sta nell'applicazione del freddo alla parte, o di altri mezzi che valgano a scemare il turgor delle fibre sicchè l' intestino inflaccidito rientri. Così nell' infiammazione dello scorbutico, quantunque non si possa sempre, o non sia necessario spinger tant' oltre, come si farebbe in opposti temperamenti, il metodo deprimente universale; è necessario, almeno a prevenir la cancrena, applicar rimedj controstimolanti alla parte, pei quali si scemi l' ingorgo flogistico, e si prevenga il compimento dell'indicata funesta condizione. Il metodo anti-

che con metodo antiflogistico. Ma anche internandoci nell'etiologìa della cancrena dalle suddette cause prodotta, la ragione del metodo antiflogistico si fa manifesta. Imperocchè l'uno dei due elementi o fattori della cancrena, l'ingorgo, l' arresto, lo stagnare o quasi stagnare del sangue nei capillari, quindi il disordine chimico-dinamico che proviene dalla interrotta irrigazione dell' intimo tessuto, quest' elemento, dissi, nol toglierà, nè il può togliere l' applicazione dei rimedj stimolanti pei quali anzi si accrescerebbe l' ingorgo nei vasi grossi. L'altro elemento poi dell' azione o reazione vitale, senza della quale abbiamo dimostrato non effettuarsi la *cancrenazione*, e dalla quale anzi nelle indicate circostanze siamo costretti a derivare cotesto processo disorganizzante di suo genere; quest' altro elemento, dissi, necessariamente si accrescerebbe per l'azione di rimedj eccitanti.

§ 246. La cancrena spontanea che nell' età senile si sviluppa talora senza alcuna cognita esterna causa nelle estremità; in un dito, a modo d'esempio, o nel tallone di un piede, potrebbe sembrare tal fatto in cui male concepir si possa la riunione dei due elementi, o *delle* due essenziali condizioni della cancrena negli altri casi verificate. E l' eccezione parrebbe potersi da ciò derivare, che siffatte cancrene delle estremità si mostrano improvvise, senza che siano precedute da sintomi dell'infiammazione. Ed è ben vero che la cancrena in questi casi è il fatto primo che spesso cade sotto gli occhi: ma non so bene se sia il primo ad accadere; anzi le osservazioni insieme e la ragion patologica ci sforzano a pensare altrimenti. Cotesta spontaneità presenta un falso concetto, e rinchiude una mal fondata supposizione. Anche supponendo primogenita la cancrena, senza alcun attacco flogistico che l' abbia preceduta, forza è pure assegnarne una causa: sia poi, come da alcuni si pretende, l'ossificazione delle arterie che va di pari passo colla decrepitezza; sia qual altra si voglia alterazione di solidi o di liquidi. In ogni modo è necessario supporre nata quindi una congestione per ispiegare come nel dito del piede, o nel tallone piuttosto che in altri luoghi siasi effettuata la mortificazione. Ma

il dolore sia figlio di già incoata infiammazione, o una condizione flogistica universale o parziale comechè cupa e male espressa, sia tuttora in corso, lo che avviene nel maggior numero di casi, la cancrena che non è ancora se non minacciata, verrebbe accelerata dall'uso degli eccitanti, i quali ne favorirebbero pure la riproduzione o la diffusione. Imperocchè spesso la cancrena spontanea delle estremità non è che una mostra di condizione simile flogistico-cancrenosa nel sistema preparata o già clandestinamente accesa in altre parti del corpo. E sono questi i casi ne' quali, ad onta dell' età senile, si è vista la cancrena frenarsi per opera di metodo antiflogistico universale ed attivo, non escluso il salasso.

§ 248. La cancrena delle estremità cagionata da rigido freddo, più chiaramente appalesa la sua derivazione. Abbrividite tutte le membra; rallentato quindi con grave minaccia de' visceri più importanti il corso del sangue, più facile avvenir dee una qualche congestione nelle parti estreme, siccome le più intorpidite e le più lontane dal centro principale d' azione. L'esercizio, il continuo moto, le fregagioni, l'attività fisica e morale, l'uso de' liquori proporzionati al bisogno, sono i soli mezzi atti a prevenire e la congestione e la successiva cancrena. Massimo è il rischio, e quasi certa la mortificazione delle estremità in chi non resistendo al torpore indotto dal freddo si abbandona al sonno. Nata la congestione, rimane tanta vita alle parti affette per produrre un processo morboso; ed intanto è così lenta o sospesa ne' vasi capillari la benefica irrigazione; sono così private le intime fibre di quei vitali influssi che dalla irrigazione dipendono, che non d'altra alterazione sono capaci che della cancrenosa. Siamo anche qui alle condizioni medesime in cui sono poste le parti per la cancrena da altre cause prodotta. Quando la cancrena è effettuata, la parte è perduta; e dipende la vita del tutto dall' essere così ben disposta la macchina nell' universale, che il funesto processo si limiti e non si riproduca in parti più nobili. Prima che l' ingorgo sia effettuato, l'uso degli stimoli è atto a prevenire l' intirizzimento insieme e l' ingorgo. Ma quando è già fatta la

avesse virtù di produrre. Pure considerando che questo contagio, a differenza p. e. del vajuoloso, induce costantemente e necessariamente la cancrena; considerando che anche nei casi mitissimi, mite è bensì la cancrena contagiosa, ma è pur sempre cancrena, mentre il vajuolo può ben essere cancrenoso in alcune individuali circostanze, o quando l'infiammazione è gravissima; ma in moltissimi casi non lo è: considerando infine che nella cancrena contagiosa, quando è malattia mite, ed avviene in corpi sanissimi, non vi sarebbe una ragione per cui il processo flogistico indotto dal contagio non potesse terminare in suppurazione, anzi che in cancrena; tutte queste cose considerando, io sono proclive a pensare, che la cancrena contagiosa sia piuttosto un esantema di suo genere paragonabile al bubone pestilenziale o di levante, che alla comune *cancrenazione* dalle altre cause prodotta. Le cancrene prodotte da altre cause esprimono l'effetto d'una infiammazione o ardita, o cupa, degenere in cancrena per gravi condizioni di congestione non suscettibile d'altro esito, e presentan una malattia sempre grave. La cancrena contagiosa, anche mitissima, è sempre cancrena; siccome il bubone pestilenziale, quantunque qualche volta assai mite, è sempre una specie di antrace. Parmi adunque che la cancrena nosocomiale solamente per una somiglianza di colore nelle parti alterate e nei prodotti, sia stata confusa colla cancrena comune; e se considero gli stadj ch'ella percorre, descritti da Thompson e da Ribéri, di delitescenza, di sviluppo, di parziale affezione e di affezione universale, al pari degli altri esantemi di suo genere, il mio sospetto prende quindi assai maggior forza.

§ 250. Ma ciò che spinge quasi il mio sospetto a certezza, è la differenza ch'io osservo tra gli effetti della parziale affezione nell'universale, tra la comune cancrena e la cancrena contagiosa nosocomiale. La cancrena che fatalmente succede per le esposte circostanze e condizioni all'infiammazion di una parte, ove non si limiti alla parte medesima, si propaga nelle altre, distrugge di progressivo sfacelo le continue, penetra nelle interne, e sollecitamente produce la morte. Avviene anzi

estendersi soverchiamente o dal rimaner circoscritta a poco spazio, l' essere fatale all' intero sistema ed alla vita; o il non danneggiar quasi che localmente le parti che ne rimangono consunte. La sua influenza sul tutto, a modo del vajuolo, è influenza febbrile. Se il vajuolo è confluente e copre intera la superficie del corpo; la febbre secondaria è gravissima, ancorchè il vajuolo sia stato in altri della miglior qualità: quest' influenza febbrile esprime diffusione della flogosi parziale, e la diffusione, a cose pari, è proporzionata all' estensione del parziale attacco. Anche i fenomeni universali della cancrena contagiosa, come li hanno descritti i patologi chiarissimi Thompson e Ribéri, sono fenomeni flogistici, interamente paragonabili a quelli delle febbri esantematiche. Ma trattandosi della cancrena detta spontanea, o della cancrena che succede a violenta infiammazione od a strozzatura d' una parte, la cosa succede molto diversamente, ed è ben altro il modo con cui queste cancrene influiscon sul tutto. Ei basta in questi casi che passi a cancrena anche un tratto brevissimo d' intestino incarcerato; o che vi passi una parte di *molto* minore importanza e di minori relazioni vitali: una parte esterna, una estremità fratturata, ed anche un dito estremo, perchè l' infermo sia preso da mortale debolezza, perchè cominci a perdere i polsi, e a coprirsi di freddi sudori; ai quali, senza previa accensione febbrile, tien dietro il singulto, il pallor cadaverico e la morte. Se questo terribile ed istantaneo cambiamento dell'universale è effetto di qualche cosa, di qualche deleterio principio che dalla parte cancrenata si comunichi al sistema nervoso; tutto sembra persuadere, tutto sembra forzare ed ammettere che cotesto principio venefico agisca deprimendo le forze vitali alla maniera dei più potenti veleni controstimolanti. Che se in quella cancrena che si dice spontanea l'universale abbattimento non fosse già effetto della cancrena stessa, ma di profonde fatali condizioni rapidamente sviluppatesi insieme colla cancrena, e delle quali la parziale *cancrenazione* altro non fosse che un indizio; anche in questo caso la differenza tra questa cancrena e la contagiosa sarebbe importantissima; giacchè nella cancrena detta sponta-

» limiti, che si rende o conveniente o necessario l'ac-
» crescere con rimedj eccitanti l'infiammazione del
» cerchio che confina colla parte cancrenata, onde pro-
» vocare od accrescere la suppurazione, ed ottenere il
» distacco del pezzo morto dal vivo? (1) » — Tali, o
Giovani ornatissimi, sono i risultamenti delle mie meditazioni sulla cancrena. I quesiti coi quali ho posto fine a questo lavoro vi mostreranno ch' io sono assai lontano dal pretendere di avere esaurita una materia così vasta, o di aver portate a dimostrazione le principali massime patologiche intorno ad un processo morboso coperto di tante tenebre. Sarò pago abbastanza se vi avrò inspirato quello spirito d'analisi che è necessario per ben distinguere in medicina i fatti che sembrano identici; quello spirito che conduce a dubitar con vantaggio, ed a non conchiudere ove nol si possa con persuasione; quello spirito che distingue il medico filosofo dal volgare nella distinzione, nella giusta collocazione, e nella cura delle più difficili malattie.

Fine della terza ed ultima parte.

(1) Vedi § 69 di quest'Opera.

APPENDICE ALLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.